Università degli Studi di Napoli Federico II

Dottorato di ricerca in Filologia

Coordinatore: Prof. Giancarlo Alfano

Tesi di dottorato

Ciclo XXXVII

Le digressioni ‘scientifiche’ nel libro XXV delle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino. Traduzione e commento con un saggio introduttivo

Candidato: Dott. Giuseppe Iazzetta

Tutore: Prof.ssa Antonella Borgo

Napoli 2024

Indice

Premessa 1

CAPITOLO I: Saggio introduttivo

I.1. La storiografia latina in età tardoantica 4

I.2. Il metodo storiografico ammianeo 12

I.3. A proposito delle ἐπιδείξεις di Ammiano a Roma: Lib., *Ep.* 1063, 1-4 Förster 21

I.4. La genesi retorica della storiografia e delle digressioni ammianee ... 37

I.5. Classificazione e struttura degli *excursus* ammianei 41

I.6. La funzione degli *excursus* 47

I.7. Le digressioni di argomento 'scientifico' 57

I.8. Digressioni 'scientifiche' e storiografia: i precedenti greci e latini ... 89

I.9. Forme di cultura presso l'aristocrazia pagana 99

I.10. Gli interessi eruditi e scientifici tra l'età imperiale e la tarda antichità 103

CAPITOLO II: La digressione 'scientifica' sui διάσσοντες ἀστέρες (XXV 2, 4-8)

II.1. Il libro XXV tra Giuliano e Gioviano 110

II.2. Introduzione all'*excursus* 119

II.3. AMM., XXV 2, 4-8: traduzione e commento 132

CAPITOLO III: Tra *omina dira* e *mundana ratio*: la digressione 'scientifica' sui *sidera cometarum* (XXV 10, 2-3)

III.1. Introduzione all'*excursus* 224

III.2. AMM., XXV 10, 1-3: traduzione e commento 234

Bibliografia 305

Premessa

Il libro XXV delle *Res Gestae* ammianee, dedicato agli ultimi giorni di vita di Giuliano e al breve regno giovianeo, è caratterizzato dall'inserzione di due *excursus* di argomento scientifico, che oggi definiremmo 'astronomico': il primo (XXV 2, 4-8), relativo ai διᾴσσοντες ἀστέρες (stelle cadenti, meteore); il secondo (XXV 10, 2-3) sui *sidera cometarum*.

Da un lato, per esigenze interne alla narrazione, lo storico antiocheno mette in luce l'aspetto ominoso e prodigioso di questi fenomeni celesti, connessi alle morti illustri di imperatori (in questo caso di Giuliano e Gioviano) e alle conseguenti *mutationes regni*, in quanto manifestazioni della συμπάθεια cosmica con le vicende umane; dall'altro egli li analizza in un'ottica 'pseudo-scientifica', dando vita a un breve περὶ διᾳσσόντων καὶ κομητῶν, che sospende e arricchisce intimamente la narrazione storica: si riportano e parafrasano, infatti, varie δόξαι eziologiche anonime, secondo il «metodo delle spiegazioni multiple» (ο πλεοναχὸς τρόπος), riunite ai fini della *scientia plena*. La natura delle notizie compendiate in queste, come nelle altre digressioni 'scientifiche', va considerata sostanzialmente erudita e libresca, frutto dell'assimilazione degli *auctores*. Nel contesto culturale della fine del IV secolo queste pause narrative assolvevano sicuramente una funzione didascalica ed erano volte a captare l'interesse dell'uditorio avvezzo alle *curiositates*, cui Ammiano (…*miles quondam et Graecus*: XXXI 16, 9) leggeva parti della propria opera, stando alla testimonianza dell'epistola libaniana 1063 Förster. L'Antiocheno, uno *scrupulosus…lector antiquitatum*, per usare un'espressione contenuta in XVI 7, 9, riferita a un suo ipotetico lettore, manifesta in questo modo il proprio ideale di cultura: preservare quanto è stato tramandato. Esponente della storiografia annalistica del IV secolo, 'teoricamente' in controtendenza rispetto agli eccessi eruditi che caratterizzano il genere biografico, egli apparentemente espone criteri metodologici contrastanti in due prefazioni in nostro possesso (XV 1, 1; XXVI 1, 1): lo storico mira, infatti, a raggiungere un equilibrio tra la

completezza e la sintesi, senza perdersi in *minutiae* né comprimendo gli avvenimenti. Tuttavia, in virtù di questo equilibrio lo storico si abbandona a digressioni di ogni genere inserite nel corso della narrazione storica, consonanti con i gusti letterari del tempo.

I due commenti esistenti, il primo, *De Perzische expeditie van Keizer Julianus volgens Ammianus Marcellinus* (1959), pubblicato a Groningen da Brok, e il secondo, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXV*, prodotto e pubblicato dalla *quadriga Batavorum* (den Boeft, Drijvers, den Hengst e Teitler) a Leiden-Boston nel 2005, costituiscono senz'altro una lettura imprescindibile e un punto di riferimento bibliografico obbligato per chi, come il sottoscritto, si è dedicato all'esegesi di queste due digressioni in un'ottica interdisciplinare. La scelta di produrre un commento tematico, storico-filologico e in parte anche linguistico dei due *excursus* del libro XXV nasce dall'esigenza di approfondire una serie di aspetti, passati in secondo piano nelle precedenti edizioni. Innanzitutto, l'impostazione retorica dell'opera, il suo rapporto col contesto letterario e il pubblico del IV secolo e la funzione narrativa e strutturale delle sezioni digressive. Nell'affrontare il problema dei *fontes* delle digressioni 'scientifiche' prese in esame, cui si fa un accenno soltanto in von Scala, *Doxographische und stoische Reste bei Ammianus Marcellinus: Ein Beitrag zur Geschichte der allgemeinen Bildung des 4. Jahrhunderts n. Chr*. (1898), è stato messo in luce il 'biculturalismo' di Ammiano, conseguenza diretta del suo bilinguismo, che nell'opera si esprime principalmente attraverso citazioni implicite e una trama di fini allusioni, due forme di intertestualità. Inoltre, nella ricostruzione degli ipotesti sono state evidenziate analogie e differenze con altre ipotetiche fonti antecedenti e coeve, trascurate dai commenti esistenti, e il rapporto con i testi di epoca successiva. Ritengo che all'interpretazione del testo ammianeo sia applicabile la teoria della «composizione a mosaico», oggi comunemente accettata e sviluppata anche negli studi più recenti, in base alla quale le *Res Gestae* contengono un 'mosaico' di notizie tratte da fonti di diverso genere. Anche se la loro

identificazione può risultare difficile, i *fontes* letterari e dossografici (greci e latini), magari in precedenza enucleati e schedati dall'autore, all'interno della dossografia eziologica di ciascun *excursus* rappresentano *lecta* sapientemente incastrati con una finissima arte allusiva, come tessere di un mosaico in una sorta di 'biblioteca' consultabile, un archivio o un'enciclopedia dello scibile umano. I 'detriti enciclopedici', sedimentati nella memoria del pubblico di lettori e ascoltatori, in questo modo affiorano attraverso riferimenti intertestuali dotti, che possono fungere da connettori culturali con il passato. L'efficacia con cui lo scrittore riesce ad impreziosire i contenuti e la λέξις della propria opera storica, adoperando un *lusus* letterario per suggerire immagini o stimolare pensieri e riflessioni, risulta, in questo modo, degna di apprezzamento.

CAPITOLO I

Saggio introduttivo

I.1. La storiografia latina in età tardoantica

Nessuno tra gli storici di età tardoantica può essere preso in considerazione singolarmente, avulso da rapporti con gli altri, nemmeno tenendo come discriminante il criterio della differenza linguistica o ideologica, ma è necessario postulare l'esistenza di un'omogeneità culturale e l'intreccio di reciproche influenze tra opere di lingua e contesto diversi[1].

La storiografia latina tra III e IV secolo d.C., dopo l'eclissi sopravvenuta in età antonina[2], è documentata, nell'ambito della mescolanza (o confusione) di generi letterari dai confini piuttosto labili, tipica della letteratura tardoantica, da un'interessante varietà di approcci e di prodotti letterari, una versatilità accompagnata dalla costante centralità della lezione degli *auctores* del passato. In questo vivace contesto culturale la vigorosa rinascita della produzione storiografica pagana si esprime in primo luogo in scritti di vasto respiro, 'alla Tacito', con Ammiano Marcellino, che pur dichiarandosi *miles quondam et Graecus* (XXXI 16, 5) in virtù del proprio bilinguismo e biculturalismo adottò il latino come strumento espressivo; poi in una narrativa d'intrattenimento (raccolte biografiche e storie 'romanzate'); e, infine, in una 'terza via'[3],

[1] Per una panoramica generale sulla storiografia latina tardoantica vd. MOMIGLIANO 1963, pp. 79-99 = ID. 1966, pp. 87-109; ID. 1968, pp. 91-110; DEN BOER 1972; BONAMENTE 1979, pp. 69-82; LANA 1979, pp. 7-28; ID. 1990; SINISCALCO 1981, pp. 99-122; CROKE, EMMETT 1983, pp. 1-12; CRACCO RUGGINI 1997, pp. 175-187; ZECCHINI 1993; PASCHOUD 1998, pp. 74-87; ROHRBACHER 2002; BONAMENTE 2003, pp. 85-125; LIEBESCHUETZ 2003, pp. 177-218; WINKELMANN 2003, pp. 3-42; RATTI 2003, pp. 209-232; SOVERINI 2006; ZECCHINI 2009, pp. 91-105 = ID. 2011c, pp. 209-222; ID. 2021, pp. 11-22; BLECKMANN 2015, pp. 103-116; infine, VAN HOOF, VAN NUFFELEN 2020 con traduzione e commento dei frammenti degli storici latini tra IV e VII secolo d.C.

[2] Si vedano ZECCHINI 1983, pp. 3-31 e LA PENNA 1991, pp. 75-78. La storiografia greca, a differenza di quella latina, continua rigogliosa attraverso la crisi del III secolo, avendo come modelli Erodoto o Tucidide: basti pensare a Cassio Dione, Erodiano, Asinio Quadrato, Dexippo e Prassagora. Tra IV e V secolo, invece, Eunapio di Sardi e Olimpiodoro di Tebe possono essere considerati i massimi esponenti della storiografia greca di ispirazione pagana.

[3] La definizione è in GASTI 2012, p. 87; ID. 2013, p. 131; ID. 2014, p. XV; ID. 2020, p. 95.

rappresentata dai breviari (storiografia in sintesi priva, ma non tassativamente, della veste retorica connaturata al genere). Con la crisi istituzionale del III secolo il diffuso gusto del curioso e dello stravagante trova la massima realizzazione nel genere biografico di tipo svetoniano conosciuto esclusivamente per via di testimonianze (Mario Massimo[4], Elio Giunio Cordo, Lollio Urbico) o con la raccolta di trenta *Vitae principum*, nota col nome di *Historia Augusta*[5]. L'inclinazione alla *curiositas* (πολυπραγμοσύνη), al pettegolezzo e all'attenzione rivolta alla cronaca di fatti minimi o banali alimenta anche il proficuo filone della storia romanzata, d'intrattenimento e d'evasione, rivolta a un pubblico variegato (colto o meno colto), dominata dalla figura di Alessandro Magno (si pensi a Giulio Valerio e a Flavio Polemio) e dal ciclo troiano (Lucio Settimio).

Il genere storiografico vero e proprio sembra così scindersi in due filoni principali: il primo, che chiude il IV secolo, incarnato da Ammiano Marcellino, recupera l'antica tradizione annalistica, pur interpretata alla luce di istanze moderne; il secondo, non una novità assoluta nel panorama letterario latino, è invece rappresentato dalla tradizione dei compendi, *breviaria* (o epitomi)[6], composti da intellettuali "di carriera" (Aurelio Vittore, Eutropio e Rufio Festo) e destinati alla classe burocratica di funzionari imperiali e militari impiegata

[4] Vissuto probabilmente in età severiana, fu autore delle *Vitae Caesarum*, fonte esplicitamente citata nell'*Historia Augusta*: per una panoramica generale sull'autore, vd. BARBIERI 1954, pp. 33-66; 262-275; FOSSATELLI 1973, pp. 75-80; SCHLUMBERGER 1974, pp. 124-133; DELLA CORTE 1975, pp. 483-491; D'ELIA 1975, pp. 459-481; PINZONE 1982, pp. 240-246; LEVICK, CORNELL 2013, in *FRHIST*, I, pp. 602-611; II, pp. 1106-1127; III, pp. 635-647. Egli è citato da Ammiano nella seconda digressione 'romana' (XXVIII 4, 14: *Quidam detestantes ut venena doctrinas, Iuvenalem et Marium Maximum curatiore studio legunt*…) come pessimo esempio di lettura: sull'argomento vd. SYME 1968, pp. 89-93 e KULIKOWSKI 2007, pp. 244-256.

[5] Il rifiuto della storiografia ufficiale e l'adesione al modello biografico svetoniano vengono dichiarati in modo programmatico in HIST. AUG., *Prob*., II 6-8.

[6] Sulle epitomi del IV secolo e sul loro significato cfr. GALDI 1922, pp. 229-242; MALCOVATI 1942, pp. 23-42; WÖLFFLIN 1967[2], pp. 332-344 e BONAMENTE 2003, pp. 85-126. Sulla *brevitas* come fenomeno retorico nella storiografia latina, vd. MORENO FERRERO 2010, pp. 235-285 e GASTI 2015, pp. 345-365 (per l'età imperiale e tarda). Infine, per la coerenza dei breviari con i dettami ciceroniani sulla *brevitas*, rinvio a GASTI 2018, pp. 55-74.

nell'amministrazione dello stato[7]. Queste opere – quando è possibile percepirne i contorni, frutto di una scelta e di una selezione di fonti – rappresentano, quindi, un documento interessante sul gusto di un'epoca e su un nuovo modo di fare letteratura, per un determinato ambiente, un'eventuale committenza e uno specifico pubblico. Aurelio Vittore, Eutropio, Festo e l'anonimo autore dell'*Epitome de Caesaribus* appartengono a un emblematico fenomeno culturale «sulle soglie della storia», per usare un'espressione di Momigliano[8], in un'epoca in cui l'Impero romano visse la sua ultima rinascita politico-amministrativa e culturale fino alla fine del regno teodosiano, allo scopo di proporre una continuità della storia di Roma nei suoi valori etici, nelle istituzioni politiche e nel prestigio militare[9]. A difendere questo patrimonio c'erano, quindi, da un lato un nuovo ceto di funzionari (spesso provinciali), dall'altro la *pars melior humani generis*, per usare un'espressione simmachiana (*ep*., I 52, 1), la classe dominante, l'aristocrazia senatoria decisa a preservare l'ideale della *Romania*[10].

In questo piccolo "canone" storiografico latino della fine del IV secolo, spiccano anche i perduti *Annales*, che si spingevano al massimo fino agli anni Ottanta del IV secolo[11], di Virio Nicomaco Flaviano *Senior*, uno dei più prestigiosi esponenti del senato di Roma[12], noto anche per la traduzione in

[7] BONAMENTE 2003, pp. 86-87; CAMASTRA 2012, pp. 70-71; GASTI 2014, pp. XX-XXI; ID. 2020, p. 95. Del tutto sconosciuto è un certo Giulio Esuperanzio (IV o V secolo), autore di un *Opusculum*, un'epitome, forse di Sallustio e Pompeo Trogo, che aveva come argomento la guerra civile tra Mario e Silla (CANFORA 1993, p. 80, nota 15).

[8] MOMIGLIANO 1968, p. 98.

[9] BONAMENTE 2003, p. 85.

[10] Sull'aristocrazia tardoantica cfr. REBENICH 2008, pp. 153-175. L'*Historia Augusta* (*Aurel*., II 2; *Prob*., II 7) ci informa che si era ormai formato un canone degli storici latini, la 'quadriga' costituita da Sallustio, Livio, Trogo e Tacito: l'impegno dei Nicomachi-Simmachi per redigere un'edizione di 'tutto Livio', l'appello della stessa *Historia Augusta* a copiare Tacito per salvarlo (*Tac*., X 3) e, infine, l'ostinata ricerca di una copia superstite dei *Bella Germaniae* di Plinio il Vecchio da parte di Simmaco (*epist*., IV 18, 6), ci rivelano che il pubblico della storiografia si concentrava ormai in ristrette cerchie di eruditi. Ancora nel V secolo, secondo una testimonianza di Sidonio Apollinare (*carm*., II 192; XXIII 153-154), Sallustio, Livio e Tacito costituiscono ancora una 'triade storiografica' in auge.

[11] FESTY 1997, pp. 465 ss.; cfr. anche BALDINI 2010, p. 36.

[12] Sulla sua figura vd. COŞKUN 2004; CAMERON 2011, *passim*; VAN HOOF, VAN NUFFELEN 2020, pp. 36-58 e KELLY 2018a, p. 1074. Ammiano (XXVIII 6, 28) lo cita come *vicarius*

latino della *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato[13] e forse per la stesura del *De vestigiis philosophorum*. Due iscrizioni ne testimoniano, da un lato, l'attività di *historicus disertissimus*, dall'altro la paternità degli *Annales*: la prima (*CIL* VI 1782 = *ILS* 2947), posta nella *domus* sul Celio, sul piedistallo di una statua eretta in suo onore nel 402 da Quinto Fabio Massimo Simmaco, figlio dell'oratore Quinto Aurelio Simmaco[14]; la seconda (*CIL* VI 1783 = *ILS* 2948, 19-21), posta su una base conservata nel Foro di Traiano e risalente al 431 d.C., gli venne dedicata dal nipote Appio Nicomaco Destro, che tra l'altro è esplicitamente menzionato nelle sottoscrizioni alle edizioni di Tito Livio per aver emendato i libri III-V della prima decade sulla base della copia di un suo presunto consanguineo di nome *Clementianus*[15]. Gli *Annales*, immediatamente successivi alla comparsa del *Chronicon* di Gerolamo, come sintesi della storia romana dalle origini all'età contemporanea (378 o 383 d.C.)[16], «a chronicle of Roman history»[17], secondo le caratteristiche dei primi annalisti e degli *annales pontificum*, suscettibili di eventuali digressioni erudito-antiquarie, ma di sostanziale impianto cronachistico[18], furono composti su richiesta dello stesso

---

Africae nel 376/377 insieme al *proconsul* Esperio (cfr. anche DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2011, pp. XXVI-XXVII; 255-256; 297-300). Sugli *Annales* e sul dibattito relativo alla presunta impostazione dell'opera e ai suoi contenuti, oltre a SCHLUMBERGER 1985, cfr. pure BLECKMANN 1995; FESTY 1997 e i saggi in RATTI 2010.

[13] La notizia è riportata in SID., *Ep*., VIII 3, 1. Il *vir clarissimus* Tascio Vittoriano, editore della prima decade liviana per la famiglia dei Simmachi, fu revisore di questa traduzione (o trascrizione): CRACCO RUGGINI 2005, p. 142.

[14] Si vedano, al riguardo, le considerazioni, con ampia bibliografia, in GIROTTI 2015, pp. 124-128.

[15] L'iscrizione documenta che la riabilitazione della memoria di Virio Nicomaco Flaviano *Senior*, con la restituzione integrale del *cursus honorum*, a distanza di trentasette anni dal suo suicidio, fu promossa dagli imperatori Teodosio II e Valentiniano III, in onore del figlio dello storico, allora prefetto al pretorio in carica, attraverso un accorato discorso al Senato, che tendeva a scagionare anche lo stesso imperatore Teodosio I (su questi avvenimenti cfr. CRACCO RUGGINI 1979, pp. 53-66; HEDRICK JR. 2000; CECCONI 2003, pp. 199-204; BALDINI 2004, pp. 251-256; ID. 2006, p. 15; ID. 2010, p. 37; GIROTTI 2015, pp. 126-127).

[16] Per il 378, anno della battaglia di Adrianopoli, si veda BALDINI 1984, p. 126; per il 378 o 383, si veda PASCHOUD 1989a, p. 98, e per il 383 SCHLUMBERGER 1985, p. 324; cfr. ZECCHINI 1993, p. 56, nota 30.

[17] SYME 1968, p. 110. A questa pregnante definizione aderisce, senza riserve, ZECCHINI 1993, p. 56, nota 28. Di diverso parere CAMERON 2011, pp. 17-20, che definisce l'opera una «trivial epitome» con un'eco scarsissima sulla storiografia posteriore.

[18] SCHLUMBERGER 1985, pp. 324-325.

Teodosio negli anni 389-391, dopo la sconfitta dell'usurpatore Magno Massimo, nel momento di massima sintonia tra il senato e l'imperatore, e prima del deterioramento dei loro rapporti (392). Ultimo campione della resistenza pagana contro Teodosio, dopo aver aderito all'usurpazione di Eugenio[19], Virio Nicomaco Flaviano morì suicida (o fu ucciso), nel tardo 394, alla vigilia della battaglia del fiume Frigido, nei pressi dell'odierna Gorizia[20]. Non intendendo, in questa sede, ripercorrere analiticamente il dibattito scientifico sulla sua opera, sembra opportuno evidenziare che essa, per il passato monarchico e repubblicano, con molta probabilità attingeva da una tradizione liviana[21]; per il IV secolo, invece, alla *Enmann-Kaisergeschichte* e, per l'età post-costantiniana, essa poteva costituire una fonte primaria o un'organica trattazione, con opportune digressioni antiquarie, così come in Gerolamo abbondano notizie culturali e letterarie[22].

Al di là di una ridda di ipotesi, se si considerano gli *Annales* un compendio dell'intera storia di Roma, che fonde storia imperiale (*Kaisergeschichte*) e

[19] Il regno di Eugenio durò dal 22 agosto 392 al 6 settembre 394; cfr. *PLRE* I: JONES, MARTINDALE, MORRIS 1971, p. 293. Per la posizione religiosa filopagana di Eugenio, vd. STRAUB 1966, c. 861. Sul paganesimo di Nicomaco Flaviano e la sua pronta adesione all'usurpazione di Eugenio che gli costò la vita, vd., fra i molti studi dedicati, BLOCH 1968, pp. 204-209; JONES 1964, I, pp. 168-169; MATTHEWS 1973, pp. 175-195 e ID. 1975, pp. 240-246; MCLYNN 1994, pp. 341-356; CAMERON 1999, pp. 109-121. Per la posizione di Simmaco in questo periodo, e i rapporti dell'oratore con Eugenio, cfr. CROKE 1976, pp. 533-549. Si è pensato che durante l'usurpazione di Eugenio Ammiano abbia avuto una posizione cauta e prudente, conscio di una futura vittoria di Teodosio (SYME 1968, p. 14), e che la propria posizione sul Cristianesimo e sul paganesimo rimase coerente e unitaria. La tesi di Thompson (per cui si veda THOMPSON 1969², pp. 108 ss.) di una stesura dei libri XXVI-XXXI delle *Res Gestae* condizionata dall'antipaganesimo teodosiano è stata fortemente confutata in SELEM 1964, pp. 229 ss., che ha sostenuto il carattere unitario dell'opera.

[20] ZECCHINI 2016, p. 217. Sulla 'conversione ufficiale' del senato dopo la battaglia del Frigido, vd. MAZZARINO 1974, pp. 378-397 e BALDINI 2010, pp. 36 ss.

[21] I Simmachi-Nicomachi avevano progettato un rilancio editoriale di Tito Livio: cfr. ZETZEL 1980, pp. 38-59 e PECERE 1986, pp. 19-81, 210-246, soprattutto pp. 59-69.

[22] ZECCHINI 1993, p. 56. Gli *Annales* sono presenti anche nell'ultima parte dell'*Historia Augusta*, opera che potrebbe essere stata realizzata dalle cerchie dei Simmachi-Nicomachi, almeno a partire dalla *Vita di Aureliano* (per cui si veda PASCHOUD 1995, pp. 281-295) e nell'*Epitome de Caesaribus* (SCHLUMBERGER 1974; FESTY 1999, pp. VII-CV): per una discussione in merito si veda anche BALDINI 2006, pp. 16-17. Per una ricostruzione delle ipotesi su Eusebio di Nantes e l'*EKG*, invece, vd. ZECCHINI 1999, pp. 341-355 = ID. 2011b, pp. 59-70.

storia repubblicana di stampo annalistico[23], essi appaiono in piena sintonia con la maggioranza della produzione storiografica latina occidentale di età tardoantica, dai breviari al *corpus tripertitum*, all'opera storica cristiana di Orosio, con la sola eccezione delle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino, che però era un orientale; in secondo luogo essi rappresentano la fonte originaria delle digressioni erudite che Zosimo ritrovava in Eunapio[24].

L'influsso tra le *Res Gestae*, composte prima e ultimate dopo la stesura degli *Annales*, e l'opera di Nicomaco Flaviano *Senior* potrebbe essere stato reciproco[25]. Tuttavia, secondo Zecchini il senatore pagano sarebbe stato superficialmente al corrente della prima parte dell'opera ammianea e l'unico stimolo per una replica poteva essere il giudizio eventualmente diverso su Costantino; né è molto probabile che Ammiano si desse la pena di leggere un'opera tanto più breve e tanto più 'ideologizzata', in quanto risposta pagana all'attività storiografica cristiana dell'età di Graziano e del pontificato di Damaso (366-384)[26], pubblicata quando, ormai avanti nella composizione delle *Res Gestae*, egli si stava occupando di storia contemporanea[27]. Dunque gli *Annales* non vanno visti come una replica senatoria all'opera ammianea giudicata insoddisfacente e fuori moda dal punto di vista dell'aristocrazia pagana[28]. È ormai opinione largamente condivisa che Nicomaco Flaviano rappresenti la fonte, o almeno una delle principali fonti, di Eunapio-Zosimo[29] e

[23] È questa la tesi di ZECCHINI 1993, p. 56; cfr. anche CRACCO RUGGINI 1997, p. 184. Per il dibattito tra chi vede negli *Annales* lo schema di una storia imperiale e chi, invece, li considera una storia repubblicana di stampo annalistico, si vedano MATTHEWS 1975, p. 231, nota 3 e BARNES 1976, pp. 258-268.

[24] PASCHOUD 1989a, pp. 85-86. Sulle relazioni tra Zosimo e gli *Annales* cfr. anche BALDINI 2010, pp. 33-35.

[25] Secondo ROSEN 1982, pp. 31 ss., i libri I-XIV delle *Res Gestae* sarebbero stati ultimati poco dopo il 384, i libri XV-XXV intorno al 391 (contemporaneamente, quindi, agli *Annales*) e, infine, i libri XXVI-XXXI intorno al 395-397.

[26] Durante il pontificato di Damaso fiorì un'intensa attività storiografica che influenzò senz'altro Gerolamo e Rufino. Vd. ZECCHINI 1993, pp. 16-28; ID. 2016, pp. 222-224; cfr. anche MANCA, ROHR VIO 2010, pp. 276-279.

[27] ZECCHINI 1993, p. 58, nota 37, e p. 59.

[28] ZECCHINI 1993, p. 52: viene confutata questa tesi contenuta in SCHLUMBERGER 1985.

[29] PASCHOUD 1989a, pp. 85-86.

dell'*Epitome de Caesaribus*[30], per la storia del III-IV secolo d.C., almeno fino al 378 circa[31].

Si può, quindi, affermare che il IV secolo d.C., dalla sua seconda metà, è coperto dal quasi contemporaneo Ammiano Marcellino, che però, se non altro dal punto di vista delle informazioni, non è un *lonely historian* (come in altra accezione lo definiva Momigliano)[32]: gli si deve affiancare, nell'ambito della storiografia pagana in lingua greca e in forma estesa, la Νέα ἱστορία di Zosimo, storico dell'età di Anastasio (primi anni del VI secolo d.C.) come rilevò tempo addietro Cameron[33] e come è stato confermato più recentemente. L'opera, sopravvissuta in maniera abbastanza corposa, percorre con la narrazione la storia imperiale romana a partire da Augusto fino alla vigilia del sacco di Roma da parte di Alarico, superando quindi gli estremi ammianei all'inizio e alla fine[34]. Ma Zosimo, che assai sovente non dipende affatto da Ammiano Marcellino, stando all'evidenza testuale, doveva avere qualche fonte o una tradizione latina a disposizione[35].

I diciotto libri pervenutici (XIV-XXXI) delle *Res Gestae* ammianee, «a work of outstanding historical scholarship»[36] e ultimo robusto pilastro della storiografia tardoantica in lingua latina nel solco della tradizione, ancorché opera di un personaggio greco per cultura e per nascita[37], rappresentano l'unica opera

[30] SCHLUMBERGER 1974, pp. 232 ss.
[31] ZECCHINI 1993, p. 51, 59-60.
[32] MOMIGLIANO 1974, p. 1401= ID. 1980, p. 151
[33] CAMERON 1969, pp. 106-110; cfr. anche BALDINI 2006, p. 8 e ID. 2010, p. 31.
[34] CRACCO RUGGINI 1976, pp. 23-36; BALDINI 2006, p. 8 e ID. 2010, p. 31.
[35] Sulla dipendenza di Zosimo da Eunapio e Olimpiodoro si veda BALDINI 2006, pp. 11-15.
[36] ZECCHINI 2007, p. 201 = ID. 2011a, p. 15.
[37] SIVAN 1997, pp. 116-121, con una proposta che si presta a forti obiezioni (per cui si veda CRACCO RUGGINI 1997, pp. 178-179), ha identificato lo storico con l'*Ammianus*, che avrebbe intrapreso una carriera burocratica civile dopo quella militare: *comes rerum privatarum* menzionato nel *CTh.* XI 30, 41 nel 383 e anche da Simmaco nel 384-385 (*Rel.* 36:… *Ammianum quidem protectorum adtestatione cognovi, cum urbis vicina contingeret, languore consumptum*;…) come gravemente ammalato nei dintorni di Roma e tenuto d'occhio da *protectores domestici*. In realtà, questo Ammiano citato da Simmaco, che si stava occupando del processo contro Macedonio, nella *Rel.* 44, allora, forse era già morto; l'avanzamento dei *protectores* nella carriera burocratica è attestato in campo militare (non civile) e la promozione dello storico antiocheno a *vir clarissimus* non è attestata nell'*explicit* del codice Fuldense; in quegli anni, inoltre, lo storico sarebbe stato impegnato nella stesura delle *Res Gestae* (CRACCO

storiografica dell'epoca che si solleva dalla cifra di una mera compilazione breviaristica, a tal punto che già Gibbon lo considerava «an accurate and faithful guide» per la storia del Tardo Impero[38]. L'autore, probabilmente noto agli *Scriptores Historiae Augustae* – la questione è ancora dibattuta[39] – a Gerolamo[40], Agostino[41], Olimpiodoro di Tebe[42], Claudiano[43], Prisciano, Giordane e Cassiodoro[44], e citato soltanto da Prisciano, agli inizi del VI

RUGGINI 1997, p. 179; EAD. 2005, p. 137, nota 5). Per un commento alle *Relationes* simmachiane in questione, vd. VERA 1981, pp. 277-280; sulle carriere dei *protectores*, cfr. anche JONES 1964, pp. 636-640. Sulla scia di CAMERON 1964, pp. 15-28, va respinta l'identificazione del *vir clarissimus* cui Simmaco indirizzò l'*ep*. IX 110, con lo storico (tesi invece propugnata in SEECK 1894, coll. 1845-1852); cfr. anche SELEM 1971-1972, pp. 1-50; ID. 1973b, pp. 1119-1135; RODA 1981, pp. 242-246 e CRACCO RUGGINI 1993b, p. 172, nota 29.

[38] GIBBON 1987, p. 1021; cfr. anche BARNES 1993, p. 55; CRACCO RUGGINI 1993b, p. 67; EAD. 1998a, p. 215; KELLY 2009b, p. 349.

[39] SYME 1968, pp. 5371; ID., 1970, p. 102; GILLIAM 1972, pp. 125-147; BIRLEY 1991, pp. 53-58; GUZMÁN ARMARIO 2013, pp. 62 ss. CAMERON 2011, pp. 743-782 ha proposto il 380 come data di composizione dell'*Historia Augusta*, rendendo così impossibile l'influenza di Ammiano. L'uso delle *Res Gestae* dagli *Scriptores Historiae Augustae* è stato di recente oggetto di una dettagliata analisi in ROHRBACHER 2016, pp. 135-150 e 197-198.

[40] Per confronti tra la descrizione ammianea degli Unni (XXXI 2, 6-7) e quella contenuta in HIER., *Is*., III 7, 21-22; *ep*., LX 17; LXXVII 8; *Iov*., II 7 (quest'ultima citazione risalente al 393), vd. MAENCHEN-HELFEN 1955, pp. 384-399. Recentemente, ROHRBACHER 2006b, pp. 422-424 e GRAY 2015, pp. 30-32 hanno notato analogie tra alcuni passi delle *Vita Malchi*, risalente al 391-392 e le *Res Gestae*.

[41] Due passi agostiniani (*civ*., IV 29; V 21), relativi alla fallimentare campagna persiana di Giuliano, *exemplum historicum* di un imperatore dalla nobile indole, ma dedito agli oracoli, sembrano riprendere AMM., XXIV 7, 4-6. Gli interessanti *loci* paralleli, derivanti forse da una fonte comune e finora ignorati dalla critica, sono stati prudentemente messi in luce nel recentissimo TASSO 2022, pp. 129-137.

[42] La tesi dell'influenza di Ammiano su Olimpiodoro di Tebe non ha avuto molto seguito (per cui si veda MATTHEWS 1970; GILLETT 1993; TREADGOLD 2004; VAN NUFFELEN 2013; STICKLER 2014). Cfr. anche THOMPSON 1944, pp. 43-52; ID. 1969[2], p. 19, nota 6; BLOCKLEY 1975, p. 16, nota 49 e BALDWIN 1980, p. 212.

[43] In Claudiano (*Ruf*., I 322 ss.; II 358 ss.; 510; *Eutr*., I 339; *Stil*., I 288 ss.) è attestata la presenza di reminiscenze ammianee. Sui parallelismi tra la descrizione degli Unni in CLAUD., *Ruf*., I 323-331 e AMM., XXXI 2, 1-11 vd. MAENCHEN-HELFEN 1955, pp. 393-394; ID. 1973, pp. 10-11 e 69-70; RICHTER 1974, pp. 362-363 e GUZMAN ARMÁRIO 2001, pp. 115-145. Tra la rivolta di Firmo e il *De bello Gildonico* vd. CAMERON 1968, pp. 390-391; ID. 1970, pp. 333-334.

[44] Cfr. SYME 1968; BARNES 1998, p. 30; KELLY 2008, p. 114, nota 41 e pp. 181-182; SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, pp. 251-253. Sul rapporto tra Ammiano e Cassiodoro e sull'influenza che le *Res Gestae* avrebbero avuto sulla perduta *Gothorum Historia* (di cui si conserva un'epitome composta da Giordane), vd. VON SYBEL 1858, pp. 31-36; MOMMSEN 1909, p. 421, nota 3; HEATHER 1989, pp. 103-128; ID. 1991, pp. 24-25 e 51-52; ID. 1993, pp. 317-353; ID. 1998, p. 114. Su una possibile lettura di Ammiano e Aurelio Vittore presso la cerchia di Cassiodoro e Memmio Simmaco vd. MOMIGLIANO 1968, p. 109 e ID. 1984[2], p. 198.

secolo[45], restò di fatto sconosciuto, a quanto pare, fino alla sua riscoperta (limitatamente ai libri XIV-XXXI) ad opera di Poggio Bracciolini, che nel 1417 in una delle sue ricerche durante il concilio di Costanza riuscì ad ottenere, tra gli altri, il manoscritto *Fuldensis*, Vat. Lat. 1873 (*V*). Quest'ultimo, oggi conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, è l'unico manoscritto più antico (IX secolo d.C.) e capostipite, in modo più o meno diretto, dell'intera tradizione ammianea sopravvissuta fino ad oggi[46]. La prima edizione completa dei libri superstiti (XIV-XXXI) risale, invece, a Mariangelo Accursio (1533), seguita da quella del Gelenio, che si ferma, però, al libro XXX[47]. Il primo volgarizzamento dell'opera, invece, al 1550, fu redatto dal frate domenicano Remigio Nannini[48].

I.2. Il metodo storiografico ammianeo

Seppure in mancanza di una *praefatio* generale all'inizio della parte perduta dell'opera, ricaviamo le imprescindibili informazioni sul metodo storiografico di Ammiano, gli intenti letterari e la tipologia delle fonti, dalle note introduttive apposte in corso d'opera. Probabilmente il libro I costituiva una sorta di προκατασκευή polibiana, che precedeva i restanti trenta (come quelli assegnati

[45] Il grammatico latino Prisciano, attivo a Costantinopoli, è l'unico autore tardoantico che cita espressamente l'opera di Ammiano col titolo di *Rerum Gestarum libri*, nell'*Institutio de arte grammatica* (XI 51 = II, p. 487, 1 Keil): *ut indulsi indulsum vel indultum, unde Marcellinus rerum gestarum XIIII; tamquam licentia crudelitati indulta*. Il riferimento è ad AMM. XIV 1, 4 (…*tamquam licentia crudelitati indulta*…), riguardo alla crudeltà di Gallo Cesare. Dato che è probabile che tale forma fosse presente anche nei libri perduti I-XIII, se ne può dedurre che anche Prisciano potesse leggere soltanto i libri XIV-XXXI delle *Res gestae* (BARGAGNA 2020, p. 12, nota 4; cfr. anche THOMPSON 1969[2], p. 19; MATTHEWS 1989, p. 6 e p. 477, nota 7; CRACCO RUGGINI 1993b, pp. 165-166; SABBAH 2003, p. 47, nota 20; BOCCI 2013, p. 13, nota 2; SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, p. 251, soprattutto la nota 76). Dato che Prisciano cita soltanto Ammiano e Vegezio come autori che non erano grammatici (le citazioni erudite indirette, infatti, deriverebbero da Flavio Capro e da altri grammatici precedenti), sicuramente li consultò in modo diretto (JEEP 1908, pp. 12-22; cfr. anche SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, p. 251). Il titolo è, inoltre, confermato dall'*explicit* e dall'*incipit* del Vat. Lat. 1873 (SABBAH 2003, p. 46).

[46] Per le recenti considerazioni sul Fuldense e il suo rapporto con l'*Hersfeldensis* (*M*), risalente al IX secolo, rimando a KELLY, STOVER 2016, pp. 108-129.

[47] Una recente e dettagliata rassegna bibliografica di commenti, traduzioni e articoli ammianei riguardante il periodo 1474-2016 è stata pubblicata in JENKINS 2017, con *addenda* e *corrigenda* pubblicate in KELLY 2020, pp. 132-134.

[48] Per questa traduzione italiana vd. BALDASSARRI 2020, pp. 9-45.

a Tacito nella tarda antichità), dato che è molto probabile che Ammiano leggesse Polibio e ne fosse influenzato nel suo metodo storico, soprattutto per le digressioni, la presenza del fato, i discorsi, la psicologia umana come motore della storia e il ruolo secondario attribuito alla religione[49]. La scelta di Ammiano è, in sostanza, orientata verso quella che Sabbah ha chiamato «grande histoire», ovvero l'«histoire sérieuse»[50].

Pur non essendoci pervenuti i primi tredici libri[51], nella premessa al quindicesimo libro (XV 1, 1), una sorta di prefazione teoretica 'al mezzo', si pone un'essenziale questione metodologica, che potremmo indicare riprendendo un noto titolo di Canfora, «totalità e selezione nella storiografia classica»[52], nel momento in cui lo storico si appresta a trattare fatti vissuti di persona, nell'atmosfera di terrore instaurata dopo la morte di Gallo.

Secondo una convenzionale e topica formula retorica 'di circostanza' la narrazione fino al libro XIV ha risentito di limiti nella scrupolosa ricerca della verità (*Utcumque potui veritatem scrutari*), in primo luogo per la giovane età e inesperienza dell'autore, che aspira ad essere osservatore competente (ἔμπειρος); in secondo luogo per essersi dovuto affidare alla testimonianza dei protagonisti (…*vel perplexe interrogando versatos in medio scire*...), attraverso la *perplexitas*, una modalità essenziale della ricerca della verità storica. Si può ritrovare facilmente l'ipotesto in Tucidide (I 22, 1-3), nelle due formulazioni relative ai λόγοι e agli ἔργα, che Ammiano sembra riassumere[53].

Lo storico asserirebbe con forza la veridicità dei fatti narrati, accertati o per conoscenza diretta (autopsia) o tramite accurate testimonianze orali (ἀκοαί),

[49] SABBAH 1978, pp. 93-110; cfr. anche ZECCHINI 2016., pp. 205-206 e ID. 2018, p. 217.
[50] SABBAH 1978, pp. 26, 91-92, 375-376, 595-596 e *passim*; cfr. anche ID. 2003, p. 66; ID. 2005, p. 377.
[51] L'Ammiano perduto dei primi libri è stato spesso indicato come la fonte principale, per il II e il III secolo, di Pietro Patrizio, storiografo di età giustinianea, identificato dal Niehbur con l'*Anonymus post Dionem* del palinsesto vaticano scoperto da Angelo Mai (ZECCHINI 2016, p. 208). Su Pietro Patrizio, vedi MARTOLINI 2010, pp. 209-237; MECELLA 2017, pp. 153-168 e EAD. 2018, pp. 579-586.
[52] CANFORA 1972; cfr. anche MAZZOLI 2013, p. 63 = ID. 2022, p. 25.
[53] NICOLAI MASTROFRANCESCO 2015, p. 72; cfr. anche WEISWEILER 2015, pp. 130-131.

condannando esplicitamente, solo quando pregiudica la conoscenza dei fatti, la *brevitas*, criterio fondamentale degli storici breviaristi del suo tempo, detrattori del *longum opus*. Analogamente, nell'*incipit* della digressione sulla Persia (XXIII 6, 1) si afferma che la *brevitas* consiste nel tralasciare ciò che è superfluo.

Se fino al libro XIV la narrazione è avvenuta secondo l'ordine degli avvenimenti, dal libro XV si narreranno i *residua, quae secuturus aperiet textus, pro virium captu limatius*[54] e la *cognitio* dei fatti sarà regolata dal giusto equilibrio tra brevità e ampiezza espositiva orientata verso la 'totalità' (XV 1, 1)[55]. Dal libro XV, che ricopre gli avvenimenti del 353, infatti, viene abbandonata la tecnica del sommario, a favore della testimonianza diretta dei fatti (*meminimus*) e dell'autopsia delle località visitate (*vidimus*): interi libri sono, in sostanza, un amalgama schematico di annali (da cui derivano sia le puntuali annotazioni su catastrofi naturali, apparizioni miracolose, sia l'esposizione sincronica degli avvenimenti delle diverse parti dell'impero, con alternanza di politica estera e interna), di appunti di diario sviluppati con realismo sentenzioso e di biografie imperiali[56].

Nella prefazione in XXVI 1, 1, invece, dopo la trattazione annalistica degli avvenimenti che vanno dalla morte di Gallo a quella di Giuliano e Gioviano nel libro XXV[57], Ammiano giunge agli eventi ancora presenti nella memoria comune. In questo esordio dichiara che sarebbe stato opportuno ritirarsi dinanzi a fatti contemporanei troppo noti, sia per evitare i pericoli spesso connessi con

---

[54] L'avverbio al grado comparativo *limatius* «con maggiore accuratezza» equivale all'espressione *impensiore cura* contenuta in XXVI 1, 1 (LANA 1990, p. 64). Non ha dubbi SABBAH 1978, p. 27 nel sostenere che per Ammiano qui la *brevitas* sia un'opportunità stilistica e non (o non esclusivamente) un'esigenza di metodo storiografico. *Limatius* ricorre raramente: in AMM., XV 13, 2 e AMBR., *hex*., VI 8, 44 in senso generico, ma tre volte in Cicerone (*Brut*., XXXV; XCIII; *fin*., V 5, 12), connota un tipo di scrittura caratterizzata da una cura formale (GASTI 2015, p. 351, nota 16).

[55] BAGLIVI 1995, p. 91; MAZZOLI 2013, p. 64 = ID. 2022, p. 28.

[56] VIANSINO 1977, pp. 49-50; CALTABIANO 1989a, p. 46; BOCCI 2013, pp. 40-43. Sull'influenza del genere biografico in Ammiano vd. MATTHEWS 1989, pp. 238-239, 459-461.

[57] THOMPSON 1969^2, pp. 117-120, ritiene che Ammiano intendesse chiudere la narrazione con la morte di Giuliano, in 25 libri; *contra* MATTHEWS 1989, p. 204, sostiene che la prefazione al libro XXVI testimonia l'abbandono di questo progetto.

la verità[58], sia per evitare di sopportare in seguito gli inopportuni censori dell'opera, pronti a strepitare, come se fossero stati offesi, qualora si tralascino dettagli di cui essi stessi sono a conoscenza. Scegliendo di narrare i «fatti salienti» (*negotiorum celsitudines*)[59], senza disperdersi in mille particolari, in risposta ai detrattori del suo metodo storiografico, l'Antiocheno rinuncia al metodo cronologico annalistico e ricorre a una narrazione per sezioni tematico-geografiche[60]. In questa prospettiva non è possibile l'indagine su minuzie di scarsa importanza, perché sarebbe come sperare di contare gli atomi. Viene così enunciato più avanti il *decus* della storiografia in una sorta di principio di metodo: *nec historiam producere per minutias ignobiles decet* (XXVII 2, 11)[61], diametralmente opposto a quanto viene espresso nell'*Historia Augusta*[62]. Si respingono, così, i particolari curiosi (e spesso scabrosi e *pulp*), tipici dell'aneddotica, della biografia e della storia cronachistica e sensazionalistica apprezzate negli ambienti di corte, a favore di una narrazione degli eventi senza troppe dispersioni. Infatti, il pubblico legato alla tradizione storiografica romana era attratto da una prosa più sintetica, purché costantemente

[58] Cfr. AMM., XXVIII 1, 2. Si tratta di un τόπος storiografico variamente sfruttato, che compare già in POL., XXXVIII 4, 2-4; LIV., *praef.* 5; PLIN. IUN., *ep*., V 8, 12-14; TAC., *hist*., I 1 (ove il tema è usato in modo rovesciato); HIER., *chr*., *praef.* 2, 3; EUN., *hist*., fr. 66, 1 Blockley; cfr. FORNARA 1990, pp. 163-172, in particolare p. 170, e RODA 2003, p. 664.

[59] Cfr. AMM. XXXI 5, 10: *Sufficiet enim…ipsas rerum digerere summitates*. La storiografia non deve mirare a minuzie e pettegolezzi insignificanti che l'ignoranza del volgo richiede: qui è del tutto trasparente la polemica contro i temi e lo stile della biografia degenerata, che aveva soppiantato il genere storiografico, nonostante lo stesso Ammiano sia un cacciatore di notizie di stampo biografico-erodoteo, episodi singoli e dettagli momentanei, significativi per conferire al racconto vivacità e tensione (VIANSINO 1977, pp. 54-55; cfr. PASCHOUD 1989b, p. 41). L'antitesi *celsitudo-minutiae* compare anche in XXX 4, 2.

[60] JANNACCONE 1960, p. 63; VIANSINO 1977, pp. 51 ss.; SABBAH 1978, p. 28; BAGLIVI 1995, pp. 93 ss. Ammiano dichiara in modo esplicito in più punti (XVI 1, 2; XXVI 5, 15; XXVIII 6, 30; XXIX 3, 1; XXIX 5, 1) di abbandonare il metodo annalistico, mai seguito rigidamente, per esporre nella loro completa successione gli avvenimenti d'Oriente e d'Occidente e di seguire un metodo guidato dal dato geografico e pragmatico, più che dalla cronografia annalistica, mai del tutto abbandonata, e dal taglio biografico.

[61] Cfr. anche XIV 9, 9; 11, 34; XXIII 1, 1; XXIII 6, 74; XXVII 3, 7; XXVIII 1, 15; XXVIII 2, 12; XXIX 2, 9; 24; XXIX 3, 1; XXXI 5, 10.

[62] HIST. AUG., *Aur*., X 1; *Car.*, XXI 2; *Prob*., II 8; *quatt*., XII 6.

condizionata dai *colores* della retorica, secondo dettami scolastici ancora irrinunciabili[63].

Lo storico è inoltre conscio che la ricostruzione dei fatti recenti sarà talvolta impossibile per mancanza di documentazione (XXVIII 1, 15; XXXI 5, 10)[64] o per l'oscurità e la confusione delle circostanze in cui essi avvennero (XXIX 1, 24). Si produce così un decisivo spostamento della modalità espositiva verso il polo della "selezione" degli ἀξιόλογα[65]. La compresenza di un modello storico tradizionale, ma ormai fuori moda, e di alcune tendenze tipiche della storiografia tarda determinano una discrasia strutturale, per quanto concerne il criterio di organizzazione della materia, tra il modello annalistico e quello geografico[66]. In realtà il contrasto con la prefazione al libro XV è solo apparente: Ammiano, infatti, è alla ricerca di un ragionevole equilibrio fra sintesi e completezza; non desidera perdersi nelle *minutiae* che distraggono e impediscono di valutare il quadro d'insieme, ma neppure procedere a una compressione degli avvenimenti, tale da minare la completezza dell'informazione[67]. Le affermazioni di metodo sopra riferite non testimoniano due diversi e contrastanti criteri storiografici che l'autore avrebbe seguito in momenti successivi della composizione della sua opera storica, ma esprimono

---

[63] GASTI 2015, p. 352.

[64] Se, dunque, nella sua opera potevano mancare particolari impossibili da accertare, Ammiano (XXXI 5, 10) giudicò sufficiente narrare gli episodi più importanti, senza velare la verità con nessuna menzogna, poiché l'onestà fededegna (*integritas fida*) dello storico non risiede nel narrare minuziosamente tutti i particolari, in cui manca la necessaria documentazione, ma in una selezione dei dati più significativi e qualificanti (DI SPIGNO 1950, p. 389; LANA 1990, p. 66; ID. 1998, p. 510).

[65] Alla maniera di Tucidide (I 1, 1) e Tacito (*ann*., XIII 31) si attua implicitamente una selezione; cfr. AMM., XXVIII 1, 2:…*carptim ut quaeque memoria digna sunt explanabo*…: DI SPIGNO 1950, p. 389; VIANSINO 2001a, p. CXIII. È significativo per il metodo l'uso dell'avverbio *carptim*, che riprende quasi alla lettera Sallustio (*Cat*., IV 2:…*statui res gestas populi Romani carptim, ut quaeque memoria digna videbantur, perscribere*), modello metodologico storiografico per il criterio della selezione del materiale; cfr. anche PLUT., *Alex.*, I 2; LUC., *Hist. conscr*., XIX; XXV; LVI; HDN., II 15, 6; CASS. DIO, LXXII 18. Ammiano promette di essere breve solo negli *excursus* (XV 4, 1; XV 12, 6; XVII 7, 1; XX 11, 26; XXI 1, 7; XXI 11, 1; XXII 8, 48; XXII 16, 24; XXIII 4, 1; XXIII 6 *passim*; XXVII 4, 1) e nel necrologio di Valentiniano (XXX 7, 1; 8, 1).

[66] SELEM 2013[3], pp. 16-17; MANCA, ROHR VIO 2010, p. 257.

[67] STEELE 1922, p. 20; DI SPIGNO 1950, p. 389; MANCA, ROHR VIO 2010, p. 258.

nel loro insieme una storia fondata sul principio della ricerca della verità e sul criterio di dignità[68]. Dando spazio a fatti e personaggi degni – ritiene Ammiano – lo storico deve allora limitarsi all'essenziale, senza le minuzie marginali e risibili che tanto piacciono ad un certo pubblico di lettori contemporanei, ma deve anche proporsi di scrivere un'opera di grande estensione, che, in nome della chiarezza e della verità, superi le anguste e poco dignitose dimensioni del semplice *breviarium*[69]. Eunapio (*hist*., fr. 28, 6 Blockley) allo stesso modo dichiara che riportare tutti i dettagli di una vicenda non si addice all'ἱστορικὸν τύπον in quanto si devia dalla verità.

Ammiano si ricollega direttamente alla grande tradizione storiografica, da Livio a Tacito[70], una storiografia "alta", di stampo annalistico non solo nell'aspetto esteriore della scansione cronologica, che appare del tutto in controtendenza rispetto agli orientamenti storiografici del suo tempo, interessati alla biografia, al particolare minuto, al dato erudito fine a sé stesso, al pettegolezzo. Mario Massimo, infatti, modello e fonte principale dell'*Historia Augusta*, aveva conferito al genere biografico prolissità e un'eccessiva concentrazione di particolari curiosi, scandalosi e romanzeschi[71]. Al tempo stesso si erano diffuse le opere di sintesi, le quali, sotto forma di biografie o di esposizioni continuate in ogni caso brevi o addirittura brevissime, si proponevano di tener desto il ricordo della plurisecolare civiltà romana a beneficio soprattutto di una nuova

[68] PIGHI 1936, pp. 18-21.
[69] BOCCI 2013, p. 22.
[70] Si formava così un'imponente «catena storiografica» (Livio-Tacito-Ammiano). Il costituirsi di quell'imponente storia romana dalla fondazione al disastro di Adrianopoli ha favorito la conservazione dei tre autori che, messi insieme, fornivano un'attendibile e piuttosto uniforme narrazione della storia romana per quasi dodici secoli (CANFORA 1993, p. 218; SABBAH 2005, p. 377). Sul rapporto tra Ammiano e Tacito vd. TIBULLO 1969-1970, pp. 87-103; BLOCKLEY 1973, pp. 63-78; WILSHIRE 1973, pp. 221-227; ARNALDI 1975, pp. 315-376; NEUMANN 1987; VIANSINO 2004, pp. 109-135; BARGAGNA 2015, pp. 335-346 e EAD. 2022, pp. 357-376.
[71] Nella celebre invettiva in XXVIII 4, 14 contro i senatori, una delle accuse che Ammiano muove loro è il gusto per le letture facili e superficiali, che li portava a *lectitare* uno storico come Mario Massimo e a trascurare volumi più adatti alla loro gloria e alla loro nobiltà.

classe dirigente, la burocrazia imperiale di IV secolo, ben poco informata persino sui fatti più noti e scolasticamente elementari del passato di Roma[72].

Non ci si deve tuttavia lasciar confondere dall'acuta, ma ellittica definizione *the lonely historian* che Momigliano ha dato di questo autore[73], perché il fatto che Ammiano possa essere stato isolato socialmente nell'ambiente specifico della città di Roma[74] non implica necessariamente che non fosse in dialogo con la cultura del proprio tempo. Infatti, accanto agli aspetti compositivi, debitori della tradizione storiografica, troviamo anche elementi di consonanza con le mode letterarie del tempo, come la tendenza ad aneddoti curiosi o per la divagazione edificante e il gusto, questo sì erudito, per ogni genere di *excursus*, che sfrutta il gusto per i *mirabilia*. Il modello tacitiano, perseguito nelle intenzioni (verità e imparzialità, stile improntato alla *brevitas*) è tradito dalle frequenti digressioni etno-geografiche, dalla tendenza a rincorrere curiosità scientifiche o parascientifiche e dalle minute descrizioni di prodigi (secondo una tradizione storiografica già antica risalente a Livio, Svetonio, Cassio Dione e poi ripresa dagli *Scriptores Historiae Augustae*) o dai grotteschi quadri di realtà, in contrasto con la dichiarazione proemiale di XXVI 1, 1.

Nell'epilogo dell'opera la famosa e stringatissima postfazione o suggello (XXXI 16, 9)[75], oltre a fornire notizie sull'autore (*ut miles quondam et Graecus*), indica la delimitazione cronologica del soggetto trattato (*a principatu*

[72] Cfr. MOMIGLIANO 1963, pp. 85-86 = ID. 1966, pp. 94-95; ID. 1968, pp. 97-98.

[73] MOMIGLIANO 1974, p. 1401= ID. 1980, p. 151; cfr. BAGLIVI 1995, p. 241.

[74] Anche se attualmente si tende a distanziarlo dall'aristocrazia romana dell'epoca, nei confronti della quale avrebbe assunto un atteggiamento distaccato e autonomo (a partire da CAMERON 1964). Si fa riferimento soprattutto al tono irriverente con il quale l'autore si pronuncia contro i costumi dell'aristocrazia dell'Urbe nel corso delle due digressioni 'romane' (XIV 6, 1-26; XXVIII 4, 8-31). In generale ci si è resi conto che Ammiano non è in nessun modo un portavoce della classe senatoria romana e che in ogni caso l'immagine di una classe senatoria unita (addirittura di un "partito senatorio pagano") in divergenza con l'imperatore e la corte è semplicistica e anacronistica: cfr. in particolare CAMERON 1964, pp. 15-28 e NEUMANN 1987, pp. 25-26. Un'interpretazione 'etnografica' delle due digressioni è in CREER 2020, pp. 255-274.

[75] Per un inquadramento generale della σφραγίς finale rimando a BLOCKLEY 1998, pp. 305-314 (si sofferma sugli ipotesti ciceroniani); PASCHOUD 2004, pp. 238-248; KELLY 2007a, pp. 219-241; MAZZOLI 2013, pp. 65-69 = ID. 2022, pp. 26-30; TALIERCIO 2015, nell'adeguato spazio di una monografia. Per una bibliografia aggiornata con commento vd. DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2018, pp. 297-303.

Caesaris Nervae exorsus ad usque Valentis interitum) nei limiti delle sue forze e afferma di essersi attenuto alla verità (*opus veritatem professum*)[76], senza mai alterare consapevolmente i fatti con il silenzio o con la menzogna[77]. Il motivo della *veritas* e della *fides* viene esplicitamente richiamato anche nell'*incipit* della digressione sul Ponto (XXII 8, 1) e sulle province della Tracia (XXVII 4, 2). *Ut miles…Graecus* è stato interpretato come un *locus humilitatis*[78] frequente in molte opere storiche e panegirici, in una dimensione di cleuasmo o finta modestia, finalizzata anche all'autocelebrazione[79]: uomo d'azione e cultura (alla stregua di Senofonte, Polibio e Cesare), che nella storia universale adopera raffinati strumenti letterari[80]. *Graecus*, dunque, non sottolinea soltanto una competenza linguistica derivante dall'origine geografica, ma anche un *background* culturale ostentato più volte[81]. Questa autorappresentazione di Ammiano potrebbe, inoltre, essere motivata dall'uso del latino per la propria opera e alla 'giustificazione' di una qualità eventualmente non ritenuta elevata dai lettori. Di recente è stata data un'ulteriore interpretazione: l'autore è *miles* (*Romanus*), ancorato ai perduti valori della romanità, e *Graecus*, in quanto *peregrinus*, che tende ad assumere una certa distanza rispetto a un pubblico di cittadini romani che si attribuivano la pienezza della romanità, pur essendone

[76] Questa dichiarazione di veridicità richiama la *professio veritatis* in TAC., *hist*., I 1, 3: …*sed incorruptam fidem professis neque amore quisquam et sine odio dicendus est* (PASCHOUD 1989b, p. 39; LANA 1990, p. 63; ID. 1998, p. 509; KELLY 2007a, p. 224). Cfr. anche AMM., XXVII, 4, 22: *Erat Thraciarum descriptio facilis, si veteres concinerent stili, quorum obscura varietas quoniam opus veritatem professum non iuvat, sufficiet ea, quae vidisse meminimus, expedire*; XXXI 5, 10: *cum explicandae rerum memoriae ubique debeatur integritas fida*.
[77] Cfr. POL., XII 15, 11 e CIC., *de orat*., II 62. Si veda, inoltre, FORMISANO, SOGNO 2014, pp. 178-179.
[78] Cfr. AMM., XVI 1, 2; XXIII 4, 1; XXVII 11, 1; XXVIII 4, 14. In disaccordo DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2018, p. 298.
[79] CALBOLI 1974, pp. 71 ss.; VIANSINO 2001a; MAZZOLI 2013, pp. 66-67 = ID. 2022, p. 28. Cfr. anche SHAHÎD 1998, pp. 299-305 per le varie interpretazioni.
[80] VIANSINO 2001a, p. XXVIII; cfr. anche SABBAH 1978, p. 17.
[81] KELLY 2013, p. 78; cfr. anche DEN BOEFT 1992, p. 13: «evident pride in Greek culture, literature and science».

lontani nei valori e nei comportamenti[82]. L'avverbio *quondam* qui potrebbe essere in posizione attributiva, come in XXIX 2, 9 e XXXI 13, 18[83].

Nell'epigrafica conclusione *Scribant reliqua potiores aetate, doctrinis florentes,* Ammiano sembra poi riprendere la conclusione delle *Elleniche* di Senofonte (VII 5, 27)[84], dichiarando in qualche modo la propria incompetenza di scrittore, dal momento che pone come propri limiti di fronte ai lettori il fatto di essere un militare di madrelingua greca, e quindi non un letterato. Se si considera, per metonimia, il sintagma *maiores…stilos* (XXXI 16, 9) nel senso di «autori» e non «stile», la *recusatio* pare lasciare il campo non tanto a storiografi più bravi e – nel nostro caso – più padroni della lingua latina, ma addirittura agli esponenti di un diverso genere letterario (come il panegirico)[85], in cui cioè la retorica penetra nella materia che lo storico può trattare fino a un certo punto, ma che l'oratore, in età imperiale, sottratto alla pratica attiva forense, frequenta con competenza e capacità[86]. Questo luogo comune di cambio di registro o di genere letterario, una volta giunti alla narrazione di eventi contemporanei, è ravvisabile anche alla fine dei breviari dei letterati-funzionari Eutropio e Festo (in quest'ultimo caso il riferimento a una

[82] Vd. GIROTTI 2021, p. 43.

[83] Secondo FONTAINE 1998, p. 129 «si vorrebbe tradurre, glossando con un po' di malizia, "ho scritto queste *Historiae* quale soldato, che fui, e quale greco, che resto"». Cfr. anche SABBAH 1978, p. 532, nota 67, che situa *ut* sul piano dell'*ethos*, dell'apparire, del voler essere piuttosto che dell'essere e intende *et* come un «et pourtant, mais», più avversativo dunque che non coordinante. Dello stesso parere MAZZOLI 2013, p. 67 = ID. 2022, pp. 28-29. TALIERCIO 2015, p. 45 sostiene, invece che l'avverbio si riferisca sia a *miles* che a *Graecus*. La studiosa, inoltre, paragona Ammiano a Sallustio, che ha scritto le sue opere durante l'*otium* letterario, lontano dalla vita politica (p. 17).

[84] NICOLAI MASTROFRANCESCO 2015, p. 73; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2018, p. 301. *Aetate doctrinis florentes* riprende, inoltre, LIV., XXVI 49, 13: *aetate et forma florentes*; XXX 12, 17: *forma erat insignis et florentissima aetas*; VAL. MAX. IV 3, 3: *forma et aetate florens*; TAC., *hist*., II 81, 2: *florens aetate formaque* (DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2018, p. 301).

[85] Di un vero e proprio «conflict between history and panegyric» parla a tal proposito KELLY 2007b, p. 477. Cfr. anche ID. 2007a, p. 230, dove si ritiene ironica l'allusione al panegirico. Secondo PASCHOUD 2004, p. 239 si fa riferimento a scrittori dotati di eccellente cultura, come quella dell'autore. Sul passo cfr. anche FORMISANO, SOGNO 2014, pp. 179 ss.

[86] GASTI 2018, p. 70.

performance oratoria sembra evidente)[87], in Gerolamo e nell'*Historia Augusta*[88]. Tuttavia, ciò che segna la differenza di Ammiano rispetto ai contemporanei breviaristi ed epitomatori è il suo motivato impegno di dire, e di dare, la verità dei fatti, escludendo sia le omissioni che le menzogne[89].

I.3. A proposito delle ἐπιδείξεις di Ammiano a Roma: LIB., *Ep.* 1063, 1-4 Förster.

L'epistola 1063, 1-4 Förster di Libanio rappresenta senz'altro una testimonianza letteraria imprescindibile per comprendere l'impostazione narrativa dell'opera ammianea e la sua fruizione aurale. Di seguito si riporta il testo in questione, oggetto di un vivace dibattito:

Μαρκελλίνῳ

[1] Καὶ σὲ ζηλῶ τοῦ Ῥώμην ἔχειν κἀκείνην τοῦ σέ· σὺ μὲν γὰρ ἔχεις ᾧ τῶν ἐν γῇ παραπλήσιον οὐδέν, ἡ δὲ τὸν τῶν ἑαυτῆς πολιτῶν, οἷς πρόγονοι δαίμονες, οὐχ ὕστερον. [2] ἦν μὲν οὖν δή σοι μέγα καὶ τὸ μετὰ σιγῆς ἐν τῇ τοιαύτῃ

[87] EUTR., X 18, 3: *reliqua stilo maiore dicenda sunt. Quae nunc non tam praetermittimus quam ad maiorem scribendi diligentiam reservamus*; RUF. FEST., XXX 1: *quam magno deinceps ore tua, princeps invictae, facta inclita sunt personanda! Quibus me licet imparem dicendi nisu, et aevo graviorem, praeparabo*. Secondo GASTI 2018, pp. 70-72, una significativa base teorica è in CIC., *de orat*., II 61-64.

[88] L'espressione riecheggia a mo' di τόπος in HIST. AUG., *quatt*., XV 10:…*Nam Diocletianus et qui sequuntur stilo maiore dicendi sunt*; HIER., *chr*., *praef*., p. 7, II 3-9 Helm: *Quo fine contentus, reliquum temporis Gratiani et Theodosii latioris historiae stilo reservavi, non quo de viventibus timuerim libere et vere scribere*…; SYMM., *epist*., II 13: *cum civiles et bellicas laudes domini nostri Theodosii stili honore percurrerem*. A queste testimonianze si aggiunge anche TAC., *hist*., I 1, 4, che dichiara di voler scrivere una storia su Nerva e Traiano Cfr. anche LANA 1990, pp. 60-62; VIANSINO 2002, p. 645; PASCHOUD 2004, pp. 243-248; ID. 2005, pp. 103-118; KELLY 2007a, p. 229.

[89] Cfr. anche AMM., XIV 6, 2: *nusquam a veritate sponte propria disgressurus*; XVI 1, 3: *quicquid autem narrabitur, quod non falsitas arguta concinnat, sed fides integra rerum absolvit, documentis evidentibus fulta, ad laudativam paene materiam pertinebit*; XVIII 6, 23: *cum nos cauti vel (ut verius dixerim), timidi, nihil exaggeremus, praeter ea quae fidei testimomia neque dubia incerta monstrarunt*; XXV 4, 23:…*sciant docente veritate perspicue…*; XXIX 1, 15:…*fallere non minus videtur, qui gesta praeterit sciens, quam ille, qui numquam facta confingit*…

διάγειν καὶ τὸ λόγους ὑπ᾽ ἄλλων λεγομένους δέχεσθαι[90] – πολλοὺς δὲ ἡ Ῥώμη τρέφει ῥήτορας πατράσιν ἀκολουθοῦντας[91] – νῦν δ᾽, ὡς ἔστιν ἀκούειν τῶν ἐκεῖθεν ἀφικνουμένων, αὐτὸς ἡμῖν ἐν ἐπιδείξεσι ταῖς μὲν γέγονας, ταῖς δὲ ἔσῃ τῆς συγγραφῆς[92] εἰς πολλὰ τετμημένης καὶ τοῦ φανέντος ἐπαινεθέντος μέρος ἕτερον εἰσκαλοῦντος. [3] ἀκούω δὲ τὴν Ῥώμην αὐτὴν στεφανοῦν σοι τὸν πόνον καὶ κεῖσθαι ψῆφον αὐτῇ τῶν μέν σε κεκρατηκέναι, τῶν δὲ οὐχ ἡττῆσθαι. ταυτὶ δὲ οὐ τὸν συγγραφέα κοσμεῖ μόνον, ἀλλὰ καὶ ἡμᾶς[93], ὧν ἐστιν ὁ συγγραφεύς. [4] μὴ δὴ παύσῃ τοιαῦτα συντιθεὶς καὶ κομίζων οἴκοθεν εἰς συλλόγους μηδὲ

[90] In FORNARA 1992a, p. 333, queste osservazioni sono state ritenute più adatte a un giovane retore che a uno storico ormai anziano, come era Ammiano nel 392. In verità, l'appartenenza di Libanio a una generazione ancora precedente rispetto a quella di Ammiano e il fatto che quest'ultimo si fosse dedicato alla storiografia dopo una carriera nell'esercito e nell'amministrazione possono giustificare queste parole (PELLIZZARI 2017, p. 393, nota 322; cfr. anche SABBAH 1997, pp. 96-97). Anzi, il passo si adatta all'atteggiamento di naturale riservatezza di uno straniero nei confronti di una realtà sociale e culturale cui non apparteneva e da cui si sentiva accolto solo in parte, come lasciano del resto intendere certe polemiche presenti nelle sue *Res Gestae* (XIV 6; XXVIII 4) nei confronti di una parte dell'aristocrazia romana (rinvio da ultimo a KELLY 2008, pp. 132-141).

[91] Qui è possibile un riferimento a Quinto Aurelio Simmaco, destinatario dell'*Ep*. 1004, in cui emerge un ritratto positivo ed esemplare del padre Avianio Simmaco (PELLIZZARI 2017, pp. 274 e 393, nota 323).

[92] I termini συγγραφή e συγγραφεύς sono *voces mediae* e in tale accezione sono state lasciate nella traduzione da Pellizzari. In esse FORNARA 1992a, pp. 335-337, ha visto un'ulteriore prova del carattere retorico e non storico dello scritto di Marcellinus. In verità, come è stato dimostrato, sono ampie le attestazioni dei termini nel significato rispettivamente di «opera storica» e di «storico», in quanto ricorrono in tutta la tradizione greca da Tucidide a Polibio, da Appiano a Cassio Dione a Sozomeno a Libanio stesso (SABBAH 1997, pp. 94-95). È possibile però pensare che quest'ultimo, rivolgendosi all'autore di quella determinata opera, non avesse bisogno né di precisarne ulteriormente la tipologia o la lingua, visto che era nota a entrambi, né di ricorrere a un vocabolario più specifico. Relativamente alla tipologia dello scritto, il fatto che in §2 si parli di un'opera «divisa in molti capitoli», rimanda all'unitarietà di un'opera pubblicata in parti staccate, come lascia intendere il fatto che i libri XV e XXVI hanno apposite prefazioni, da cui potevano essere tratti *excerpta* per le pubbliche letture (ἐπιδείξεις o σύλλογοι, come tali riunioni vengono chiamate in §4) e non, come vuole FORNARA 1992a, pp. 334-337, a una raccolta di brani oratori distinti (cfr. anche MATTHEWS 1994, pp. 258; 262; SABBAH 1997, p. 93). Come ha sostenuto SABBAH 1997, pp. 108-113, è possibile dunque ipotizzare che Ammiano abbia composto gli ultimi libri delle *Storie* (XXVI-XXXI) successivamente a questa lettera (PELLIZZARI 2017, p. 394, nota 326).

[93] Questo pronome, secondo FORNARA 1992a, pp. 333-334 è da intendersi non come sinonimo di Ἀντιοχεῖς, ma come un plurale *maiestatis* o *modestiae* riferito allo stesso Libanio, della cui cerchia di studenti il συγγραφεύς Marcellinus aveva fatto parte. Secondo SABBAH 1997, p. 95, l'espressione indica una forma di possesso troppo forte per indicare la relazione tra maestro e allievo e soprattutto non altrimenti attestata nell'opera libaniana (cfr. anche PETIT 1956, pp. 18-43): PELLIZZARI 2017, p. 394, nota 327.

κάμῃς θαυμαζόμενος, ἀλλ' αὐτός τε γίγνου λαμπρότερος καὶ ἡμῖν τοῦτο δίδου. τοιοῦτον γὰρ πολίτης εὐδοκιμῶν· κοσμεῖ τοῖς αὑτοῦ τὴν πόλιν τὴν ἑαυτοῦ[94].

La tradizionale identificazione del destinatario di questa lettera, datata al 392 d.C.[95], il συγγραφεύς antiocheno di nome Μαρκελλῖνος, con lo storico Ammiano Marcellino[96], come è noto, è già attestata nella prefazione al commentario di Henricus Valesius (1636)[97].

Secondo Fornara il destinatario dell'epistola libaniana era un giovane retore di Antiochia, che teneva conferenze in greco a Roma e il termine συγγραφή con cui Libanio indicava il testo che l'autore aveva letto in pubblico non avrebbe designato di per sé un'opera storica; lo storico Ammiano Marcellino sarebbe, in realtà, un macedone originario di Tessalonica, come dimostrato dalla preponderanza nell'opera della cultura latina su quella greca[98]. Questa tesi, avanzata già durante un seminario a Oxford nel 1987, è stata severamente contestata da Matthews[99] e da Sabbah[100]. Il termine συγγραφή va inteso, come

---

[94] A Marcellinus
1. Invidio te perché hai Roma e Roma perché ha te; tu possiedi infatti ciò di cui non esiste nulla di uguale sulla terra ed essa colui che non è da meno dei suoi stessi cittadini che hanno dei numi come antenati. 2. È stata dunque gran cosa per te vivere in silenzio in una tale città e raccogliere i discorsi pronunciati da altri – Roma infatti forma molti oratori che seguono le orme dei loro padri – e ora, come ci è dato di ascoltare da parte di coloro che giungono di là, tu stesso hai partecipato e parteciperai a pubbliche letture, poiché la tua opera è divisa in molti capitoli e la parte che ne è nota ha ricevuto elogi e ne richiede un'altra. 3. Sento dire che Roma stessa ha incoronato la tua fatica e che da parte sua ha sentenziato che tu hai superato gli uni e non sei stato sconfitto dagli altri. E questo non onora soltanto lo scrittore, ma anche noi, a cui lo scrittore appartiene. 4. Non smettere di comporre tali opere e, portandole fuori casa alle riunioni pubbliche, non stancarti di essere ammirato, ma rendi te stesso più illustre e facci dono di ciò. Tale è infatti il cittadino che gode di buona fama: egli adorna la sua città attraverso le sue azioni. (traduzione di Andrea Pellizzari). Una traduzione italiana, fino a una parte di §5, è già presente in VIANSINO 2001a, p. CXLIII.

[95] SEECK 1906, pp. 202, 463; MATTHEWS 1994, p. 253

[96] Sicuramente non si tratta del nostro storico, un personaggio menzionato come ὁ καλὸς Ἀμμιανός in un'altra epistola libaniana (*epist.* 234 Wolf = 233 Förster) risalente al 360 circa e indirizzata ad Apolinario e Gemello (cfr. MOMIGLIANO 1974, p. 1399 = ID. 1980, p. 149; SABBAH 1978, p. 120, nota 30).

[97] La prefazione al commento è riportata in WAGNER, ERFURDT 1808, pp. LXXVI-LXXVII. Cfr. PELLIZZARI 2017, p. 391 e SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, p. 247.

[98] FORNARA 1992a, pp. 328-344; ID. 1992b, pp. 420-438. Queste considerazioni sono state accolte in KULIKOWSKI 2012, pp. 79-102.

[99] MATTHEWS 1989, pp. 478-479, nota 1; ID. 1994, pp. 252-269.

[100] SABBAH 1997, pp. 89-116, soprattutto pp. 92-107.

del resto frequentemente in Libanio e in numerosi storiografi, nel senso di "storia"[101]. La distinzione tra συγγραφή e ἱστορία, elaborata dai grammatici[102], risaliva agli *incipit* e alle differenti scelte tematiche di Tucidide e di Erodoto: il primo termine veniva riferito alla narrazione di vicende contemporanee, il secondo a quella della storia antica[103]. Aggiungerei, inoltre, che lo storico Dexippo viene celebrato in un'epigrafe (*IG* II/III^2 3669) come ῥήτωρ καὶ συγγραφεύς: il primo termine è legato alla pratica dell'oratoria; il secondo alla composizione della Χρονικὴ ἱστορία[104]. Il termine συγγραφεύς corrisponde al latino *rerum scriptor*[105] e in questo contesto ben si adatta all'attività storiografica di Ammiano.

La tesi di Fornara fu subito accolta da Bowersock, che però ha identificato il destinatario della lettera libaniana con uno iatrosofista alessandrino, corrispondente di Magno di Nisibi, soprattutto per le accurate informazioni contenute nella digressione sull'Egitto (XXII 15-16)[106]; Barnes, pur non condividendo la tesi di Fornara, ha pensato che lo storico, se non da Antiochia, provenisse dall'area siro-palestinese o dalla Fenicia[107]. Benché ampiamente dibattuta per tutti gli anni '90 del secolo scorso, la *vexata quaestio* sembra quasi giunta ormai a una risoluzione[108]: la maggioranza degli studiosi, fatta eccezione per Kelly che nutre ancora qualche dubbio[109], è concorde nell'identificazione

[101] Sulla frequenza con cui in Libanio il termine συγγραφή si presenta nel senso comune di "storia" vd. MATTHEWS 1989, pp. 478-479, nota 1; ID. 1994, p. 258 e soprattutto SABBAH 1997, pp. 94 ss. per l'uso del vocabolo anche in Polibio, Appiano, Cassio Dione e Sozomeno.
[102] SCH. DION. Vat., p. 166 Hilgard; cfr. anche AMMON., diff. 250, p. 66 Nickau.
[103] NICOLAI MASTROFRANCESCO 1992, p. 89, nota 37; cfr. anche ID. 2015, p. 64.
[104] Sull'argomento vd. MECELLA 2009, p. 112.
[105] Sul confronto tra i due termini cfr. WISEMAN 2015, pp. 72-73.
[106] BOWERSOCK 1990, pp. 244-250. Cfr. anche WOODS 1998, pp. 325-336 per la patria alessandrina di Ammiano.
[107] BARNES 1993, pp. 55-70; cfr. anche ID. 1998, pp. 54-64.
[108] Una sintesi del tutto chiarificatrice sull'argomento è stata data in SABBAH 1997, ripresa in ID. 2003, pp. 50-54. Cfr. anche CRACCO RUGGINI 1997, pp. 178-179; VIANSINO 2001a, p. CXXXIX; LIZZI TESTA 2004, pp. 35-36; 52-53; KELLY 2008, pp. 109-118; BOCCI 2013, pp. 13-15; DEMANDT 2013, p. 381, nota 20 e SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, pp. 247-251.
[109] KELLY 2008, p. 117.

del destinatario della lettera con Ammiano Marcellino[110] e l'epistola è stata ormai definitivamente riscattata come fonte di informazioni sull'origine antiochena dello storico, sui suoi rapporti con Libanio e sulla sua attività a Roma (dopo Adrianopoli) quando essa fu scritta. Egli si trasferì nell'Urbe forse per seguire Flavio Ipazio (XXIX 2, 16), poi nominato prefetto del pretorio, e vi rimase a lungo come *honestus advena* (XIV 6, 12), senza mai conseguire l'ambita carica di senatore. Ammesso pure che non fosse nativo di Antiochia (non sappiamo se sia stato detto nei libri non pervenuti), di certo Ammiano conobbe in modo diretto sia la città, sia Libanio, a seguito di una residenza non breve. È possibile dedurlo dalla frequenza e dal carattere dei riferimenti alla metropoli siriaca, così come siriaca (o antiochena) fu la sua formazione culturale[111].

Consolidatasi ormai l'ipotesi della patria antiochena dello storico, da tempo residente a Roma, dalla lettera emergerebbe anche una certa familiarità con il concittadino Libanio, che si abbandona al lamento e alla disperazione per la morte del figlio Cimon (avvenuta nel 392) e del collaboratore Calliopius (§5-6)[112]. Un dato altrettanto significativo riguarda la gratificazione ottenuta in precedenza da pubbliche letture (ἐπιδείξεις)[113] di alcuni brani della propria

[110] GIMAZANE 1889, pp. 22-23; THOMPSON 1947, p. 18; SCHANZ, HOSIUS 1970[2], IV.1, p. 98; AGOZZINO 1972, pp. XVII-XVIII; MATTHEWS 1989; ID. 1994; BARCELÒ 1993, pp. 17-23; ROTA 1994, pp. 165-167; SABBAH 1997, pp. 89-116; CRACCO RUGGINI 1997, p. 179, che richiama la coerenza della lettera con l'evoluzione politico-ideologica di Libanio negli anni '80 (per cui si veda anche EAD. 1996, pp. 159-166 e EAD. 2005, pp. 136-137); VIANSINO 2001a, p. CXXXIX; ROHRBACHER 2002, pp. 15-17; PELLIZZARI 2017, p. 392; ID. 2019, pp.141-142; SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, p. 247.

[111] Cfr. anche MOMIGLIANO 1974, p. 1396 = ID. 1980, p. 146.

[112] Cfr. SEECK 1906, p. 202 (Marcellinus VII); *PLRE* I, pp. 547-548 (Marcellinus 15). Sulla morte di Calliopius e sulla difficoltà di quest'ultimo di gestire da solo il peso della didattica e dell'organizzazione della sua scuola, cfr. anche LIB., *Ep.* 1051 ad Aristaenetus.

[113] La presenza nei §§2-3 di un lessico incentrato sull'attività oratoria (λόγοι; ἐπιδείξεις; πόνοι) ha fatto pensare a FORNARA 1992a, pp. 335-337, che un retore fosse il destinatario di Libanio. In verità i termini sopra ricordati, come ha messo in evidenza Pellizzari, non sono solo tecnicismi, ma *voces mediae*, adattabili a diversi linguaggi e con sfumature lessicali ampiamente attestate (PELLIZZARI 2017, p. 293, nota 325). Sul diffuso utilizzo del termine πόνος, parola-chiave del lessico scolastico libaniano, cfr. PELLIZZARI 2017, pp. 536-537. I termini ἐπιδείξεις, διαλέξεις e μελέται, nella prassi didattica tardoantica, indicavano anche gli esercizi retorici, per poi diventare veri e propri generi letterari sui quali gli allievi si

opera (συγγραφή), man mano che veniva composta: tali onori e successi, infatti, avrebbero dovuto incentivare Marcellinus a proseguirla e a portarla a compimento e Libanio, in questa lettera gratulatoria, lo esorta appunto in tal senso (§2), dopo essere stato informato da qualcuno, giunto ad Antiochia, testimone di quei fatti negli anni precedenti[114]. Una situazione analoga si manifesta nell'*epist*. 1010 a Maxentius, i cui successi nelle *declamationes* pubbliche a Tiro, secondo gli usi tipici della retorica tardoantica[115], erano ben noti a Libanio. Il fatto che nella lettera non sia specificato se l'opera in questione fosse stata scritta in latino o in greco, particolare ben noto ai due corrispondenti, è da intendersi come la volontà di non risollevare le sottese polemiche degli intellettuali greci nei confronti della lingua del potere romano[116]. Ammiano non è visto come un traditore della grecità e già dall'*incipit* sfuma l'immagine di un Libanio perennemente polemico nei confronti di Roma e di coloro che la sceglievano per motivi di studio o carriera, come nell'*epist*. 951[117]. Non dimentichiamo che la corrispondenza libaniana degli ultimi anni rappresenta una preziosa testimonianza sui rapporti tra Oriente grecofono e governatori e amministratori latinofoni[118]: com'è noto, Libanio non

esercitavano a comporre λόγοι fittizi deliberativi o epidittici (PELLIZZARI 2015, p. 73, nota 16); cfr. anche RUSSELL 1983, *passim*; SCHOULER 1984, pp. 139-221; CRIBIORE 2007, pp. 147-155.

[114] È possibile che il suo informatore avesse fatto parte della corte di Teodosio, trattenutosi nell'Urbe tra il giugno del 389 e la primavera del 391, prima della tappa Milano-Aquileia, da cui sarebbe partito per Costantinopoli: PELLIZZARI 2017, p. 393, nota 324. Cfr. MATTHEWS 1994, pp. 254, 262 ss.; LIZZI TESTA 2004, p. 53 e SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, p. 248. Per le notizie portate da chi giunge da un certo luogo è interessante la testimonianza di Giovanni Crisostomo (XLVII, 450 *PG*): VIANSINO 2001a, p. CXLI.

[115] RUSSELL 1983, pp. 75-76; cfr. anche bibliografia citata in PELLIZZARI 2011, p. 58, note 66-67.

[116] PELLIZZARI 2019, p. 142.

[117] La riverenza nei confronti di Roma è, inoltre, tipica delle ultime lettere libaniane, *Ep*., 921, 2 e 950, 1, oltre che le missive indirizzate a Q. Aurelio Simmaco (*epist*. 1004) e a Postumianus (*epist*. 1036): PELLIZZARI 2017, p. 393, nota 320. Considerando, dunque, le circostanze e i corrispondenti cui si rivolgeva, Libanio non era avverso all'Urbe, alla lingua latina e alle sue implicazioni socio-culturali (a tal proposito vd. PELLIZZARI 2019, pp. 131-142).

[118] Nell'*epist*. 865 a Fl. Rufinus, Libanio si compiace che questi avesse apprezzato una lettera inviatagli in traduzione latina e qualche anno dopo, nell'*epist*. 1106, ne apprezza la sua dimestichezza col greco (PELLIZZARI 2017, pp. 43-46; 450-455; ID. 2019, pp. 138-139). Allo stesso modo, Libanio si era fatto tradurre una lettera inviatagli da Q. Aurelio Simmaco, al quale rispose con l'*epist*. 1004 nel 391; lo stesso fece l'anno successivo con l'*epist*. 1036, indirizzata

conosceva la lingua latina, ma probabilmente tale ignoranza, dettata da orgogliose rivendicazioni culturali e «nazionali», era più artificiosa che reale, dato che le *élites* colte occidentali gli scrivevano lettere in latino, che forse era in grado almeno di leggere[119].

Accettando senza riserve l'identificazione del destinatario con lo storico antiocheno, nel testo epistolare la storiografia viene intesa come *opus oratorium maxime*[120], e posta accanto ai λόγοι, verosimilmente i panegirici[121]. Considerare le *Res Gestae* un'opera intrisa di retorica non è molto dissimile dal considerarla un'opera letteraria, in cui discorsi, digressioni e descrizioni mimeticamente efficaci sono parte integrante della narrazione. Per conquistare un pubblico più vasto, e non soltanto la classe politica, infatti, lo storico antico doveva necessariamente dare più spazio all'elemento narrativo-descrittivo e ai θαύματα[122]. Coniugando la scrittura storica con alcune fondamentali direttive retoriche, Ammiano sembra avere la necessità di rendere partecipi i destinatari dell'opera con gli strumenti retorici forgiati per mettere in comunicazione autore e pubblico, sia in compresenza e cioè attraverso il discorso parlato e ascoltato, sia in assenza e cioè per il tramite della lettura[123]. Questi elementi

---

al senatore romano Postumianus, celebrato per la sua cultura e la profonda conoscenza della παιδεία greca (in particolare di poeti, oratori e storici), acquisita tramite maestri privati a Roma e un soggiorno ellenico (PELLIZZARI 2017, pp. 335-340; ID. 2019, pp. 139-140).

[119] PELLIZZARI 2013, p. 106; ID. 2017, p. 273; ID. 2019, p. 141. Di diverso parere NESSELRATH 2014, p. 253, nota 71, che parla di avversione costante e instancabile di Libanio nei confronti del latino.

[120] Del resto, come è noto, la concezione ciceroniana della storiografia come *opus oratorium maxime* (*leg*., I 5) prevedeva un abito retorico adeguato, ricco di ornamenti, come digressioni, discorsi, esortazioni in uno stile elegante. Nell'epistola a Lucceio (*fam*., V 12) Cicerone chiede al destinatario di inserire in un'opera di storia generale, prevalentemente pragmatica di stampo polibiano, il periodo che va dalla congiura di Catilina all'esilio, insieme ad alcuni di quegli elementi patetici, drammatici, propri della storiografia mimetica ellenistica di origine peripatetica, che servivano a suscitare simpatia ed ammirazione nei suoi confronti. In questa prospettiva la *varietas* degli argomenti e delle situazioni narrate è la condizione necessaria per il coinvolgimento emozionale dei lettori.

[121] VIANSINO 2001a, p. CXLI.

[122] NICOLAI MASTROFRANCESCO 1992, p. 18.

[123] In tal modo l'Antiocheno si colloca nel solco della storiografia sallustiana, che offre un perfetto esempio di intersezione tra retorica e storia. Non è un caso che Granio Liciniano affermi: *Sallustium non ut historicu<m a>iunt, sed ut oratorem legendum* (XXXVI 31).

retorici e drammatici contenuti nella sua opera[124], dunque, potrebbero dipendere, in qualche misura, anche dal desiderio di interessare un pubblico di ascoltatori che man mano variava; ma è possibile che egli abbia trascelto per le letture solo quanto gli sembrava più adatto ai gusti e agli interessi dell'uditorio e, in ogni caso, la sua opera appare indirizzata anche ad un più vasto pubblico di lettori[125].

La pratica, forse introdotta da Asinio Pollione dopo il 38 a.C.[126], delle pubbliche declamazioni (o *recitationes*) di opere letterarie da parte degli autori[127], era espressione di una cultura orale che poteva attirare i più disparati strati sociali. La lettura ad alta voce, dinanzi a un pubblico eterogeneo, non solo contribuiva all'elaborazione e alla circolazione di un testo, ma ne misurava anche il gradimento. La pubblica lettura, ἐπίδειξις (o ἀκρόασις o δεῖξις) di opere storiografiche destinate anche all'ascolto, nel mondo antico è attestata probabilmente già a partire da Erodoto (I 1) e Tucidide (I 21, 1), mentre nel mondo latino erano letti in pubblico gli *annales* liviani (Suid., s. v. Κορνοῦτος, III 158-159 Adler = Ael., fr. 83 Hercher = fr. 86 Domingo-Forasté), le opere

[124] Sui quali cfr. in particolare BLOCKLEY 1975, pp. 18 ss.; SABBAH 1978, *passim* e SEAGER 1986, in particolare pp. 43 ss.

[125] SABBAH 1978, pp. 507 ss.

[126] SEN., *contr*. 4, *praef*. 2: *Pollio Asinius numquam admissa multitudine declamavit; nec illi ambitio in studiis defuit; primus enim omnium Romanorum advocatis hominibus scripta sua recitavit*. Da questa testimonianza emerge non solo che Asinio Pollione leggeva gli *scripta* a casa sua, ma anche che *declamare* e *recitare* rappresentavano due attività ben distinte nella coscienza, non solo linguistica, di Seneca il Vecchio, al punto che egli racconta che Asinio Pollione era riluttante a fare la prima in pubblico ma non la seconda (SPANGENBERG YANES 2012, p. 33). Cfr. anche DALZELL 1955, pp. 20-28; QUINN 1982, pp. 158-165, sui diversi tipi di *performance* di un testo letterario e la *recitatio*.

[127] Sulla pratica delle *recitationes* a Roma, vd. FUNAIOLI 1914, coll. 435-446; FRIEDLÄNDER 1922, pp. 225-230; DALZELL 1955, pp. 20-28; CARCOPINO 1977, pp. 270-279; QUINN 1982, pp. 75-180; BINDER 1995, pp. 265-332; DUPONT 1997, pp. 44-59; PARKER 2009, pp. 186-229. Per uno studio dettagliato di tutte le evidenze che riguardano la trasmissione orale delle opere letterarie al pubblico, vd. WISEMAN 2015. Ancora nel VI secolo d.C., il trevigiano Venanzio Fortunato (*carm*., VII 8, 25-26) sapeva, per sentito dire (forse lo aveva appreso a Ravenna durante i propri studi), che a Roma, nel Foro di Traiano, si tenevano pubbliche letture di Virgilio, così come ad Atene veniva letto Omero: LIZZI TESTA 2002b, pp. 406 ss.; cfr. anche EAD. 2004, p. 34, nota 72 e CRACCO RUGGINI 2005, p. 138. Anche in età medio e tardobizantina presso i circoli colti venivano letti e commentati testi letterari: CAVALLO 2001, pp. 593-628 e ID. 2007, pp. 151-156. Per la lettura nel mondo ellenistico vd. DEL CORSO 2005; a Roma, VALETTE-CAGNAC 1997.

storiche dell'imperatore Claudio (Suet., *Cl*., XLII 2) e forse le *Historiae* di Tacito (Plin., *ep*., IX 27, 1-2)[128]. Non si può escludere, quindi, che durante la Tarda Antichità stralci di un'opera storica potessero essere recitati in pubblico e che tale consuetudine potesse essere sollecitata dal principe, nell'ambito delle varie occasioni culturali create dalla presenza della corte imperiale, luogo privilegiato in cui, accanto a panegirici, orazioni e discorsi encomiastici, venivano ascoltate le ormai rare opere storiografiche[129]. Secondo quanto riferisce Ammiano, a *Sirmium* (sede della prefettura del pretorio dell'Illirico), presso la corte imperiale, l'imperatore Giuliano durante la sua marcia contro Costanzo II incontrò Aurelio Vittore, il quale verosimilmente leggeva le *Historiae abbreviatae* (o *Liber de Caesaribus*)[130] e poco più tardi, a Naisso, lo nominò governatore della *Pannonia II*, oltre a conferirgli l'onore di una statua bronzea[131]. I *breviaria* fornivano, da un lato, le informazioni essenziali sulla storia romana a un pubblico, composto da funzionari imperiali, privo di una preparazione specifica, dall'altro testimoniavano la consapevolezza storica e politica delle *élites* colte, soprattutto in rapporto alla storia contemporanea o dall'età tetrarchica in poi[132].

---

[128] Per le letture di opere storiche nel mondo antico, argomento che non posso trattare in questa sede, rimando a MOMIGLIANO 1982, pp. 106-124; MARASCO 1995, pp. 137-149; NICOLAI MASTROFRANCESCO 2004, pp. 66-70; MARINCOLA 2009, pp. 11-23; PAUSCH 2011, pp. 38-46 e ID. 2022, pp. 59-78 e, infine, a un articolo, *Leserschaft, Reichweite, Medien*, in corso di pubblicazione per la Neue-Pauly, a cura del prof. Giuseppe Zecchini, che sentitamente ringrazio per avermi concesso la possibilità di consultarlo.

[129] LIZZI TESTA 2004, p. 35; cfr. anche EAD. 2000, pp. 95-96 e EAD. 2002a, p. 405.

[130] LIZZI TESTA 2004, p. 35; cfr. anche SZIDAT 1975, pp. 375-378.

[131] AMM. XXI 10, 6: *Ubi* [scil. *apud Naissum*] *Victorem apud Sirmium visum, scriptorem historicum, exindeque venire praeceptum, Pannoniae secundae consularem praefecit, et honoravit aenea statua, virum sobrietatis gratia aemulandum, multo post urbi praefectum*.
Chiaramente Giuliano non lo premiò col titolo di *consularis* esclusivamente per aver composto il *Liber de Caesaribus*, come vuole NIXON 1991, pp. 113-125, ma attraverso la sua opera Aurelio Vittore dà segnali di contiguità politica che Giuliano coglie e apprezza (BIRD 1996, pp. 870-874; cfr. anche NERI 2017, p. 32). Secondo Neri si può suppore che lo storico abbia riscritto gli ultimi tre capitoli del *breviarium* per presentarlo a Giuliano, che inevitabilmente lo elogiò e ricompensò: la scelta dello storico di schierarsi dalla parte del nuovo imperatore, abbandonando ogni riserva nei confronti della dinastia costantiniana e l'adozione di una posizione cauta, potrebbe essere avvenuta proprio a Naisso, non a *Sirmium* (NERI 2017, p. 32).

[132] SULP. SEV., *chr., prol*. (*ut et imperitos docerem et litteratos convincerem*) accenna in modo esplicito a questo duplice genere di pubblico di età tardoantica: NERI 2017, p. 14. Cfr. anche

A partire dalla fine dell'Ottocento, l'*audience* delle *recitationes* ammianee, "reale" e "autoriale"[133], è stata al centro di un vivace dibattito: alcuni studiosi hanno identificato i destinatari con l'aristocrazia senatoria, altri con i burocrati imperiali[134]. Pur approdando a tesi contrarie, i sostenitori di entrambe le ipotesi si sono concentrati su indizi interni al testo[135], i quali, sebbene siano scarsi e riduttivi, lasciano presupporre che il destinatario fosse un pubblico colto (grande fortuna ha avuto il concetto di «intended audience»)[136]. Le fini allusioni letterarie e la natura erudita ed enciclopedica di alcune digressioni o sezioni, infatti, confermano che Ammiano scrisse in latino per un pubblico capace di decodificare i velati o espliciti riferimenti agli *auctores* e apprezzare, in tal modo, la ricchezza di informazioni, legate trasversalmente alla narrazione degli eventi storici. Anche l'uso di termini greci o di estese citazioni di autori greci presuppone che gli ascoltatori, provenienti comunque da ceti elevati (non soltanto dei circoli senatoriali o dei burocrati), conoscessero quella lingua. È chiaro che l'ex soldato antiocheno scrisse a Roma, centro ideale, in senso simbolico, delle *Res Gestae*, non solo per un pubblico romano, come sembra confermato dal carattere universale, non esclusivamente provinciale, dell'opera,

---

BORDONE 2010, pp. 143-162; MOUCHOVÁ 2009, pp. 143-156; BONAMENTE 2003, pp. 85-125; PEACHIN 1985, pp. 158-161; SANTINI 1979, pp. 1-16; BALDWIN 1978, pp. 197-217; SCIVOLETTO 1970, pp. 14-45.

[133] Sulla distinzione tra uditorio "reale" e "autoriale" vd. RABINOWITZ 1977, pp. 121-141. FRAKES 2000, pp. 392-393, ha invece proposto una bipartizione in "actual (or real) audience" e "intended audience": con la prima si intende il pubblico che veramente leggeva o ascoltava le *recitationes* di Ammiano, poco dopo la stesura delle *Res Gestae*; con la seconda, invece, il pubblico per il quale era stata finalizzata l'opera, per esempio la posterità.

[134] Per una ricostruzione del dibattito, vd. CALTABIANO 1998, pp. 338-339, nota 6; FRAKES 2000, pp. 394-398, ROHRBACHER 2007, p. 471 e, da ultimo, SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, pp. 237-243.

[135] AMM., XIV 6, 2: *Et quoniam mirari posse quosdam peregrinos existimo, haec lecturos forsitan (si contigerit)*; XVI 7, 9:…*scrupulosus quidam lector antiquitatum*…; XXVI 1, 1:…*examinatores contexendi operis…intempestivos*…; XXVIII 1, 15: *Et quoniam existimo, forsitan aliquos haec lecturos*…; XXXI 5, 10:…*id lecturos (siqui erunt unquam), obtestamur, nequis a nobis scrupulose gesta*…

[136] Cfr. anche SEYFARTH 1969, pp. 449-455. Solo di recente le *Res Gestae* sono state concepite come un «canonical historical account» destinato alla posterità e non a un pubblico predefinito (KELLY 2008, pp. 181-182).

che travalica le frontiere culturali nell'ambito del genere storiografico[137]: la scelta del latino è significativa, considerando la diffusa attitudine dell'autosufficienza linguistica e culturale della grecità del suo tempo[138]. L'orientamento recente, soffermandosi sulla circolazione 'libraria' in età tardoantica, considera il pubblico di Ammiano socialmente eterogeneo, trasversale e non composto esclusivamente da membri di un determinato ordine sociale[139]. A partire dalle riforme costantiniane, infatti, sfumando la differenza sociale tra senatori e burocrati, entrambi gli ordini costituirono nel IV secolo l'*élite* imperiale (*honorati*)[140]: amministratori e militari d'alto rango ebbero accesso al senato, così come l'aristocrazia senatoria intraprese la carriera nella burocrazia imperiale (si pensi a Petronio Probo)[141]. Tuttavia, le famiglie senatorie d'antico prestigio indubbiamente potevano vantare una certa

[137] MOMIGLIANO 1982, p. 108; cfr. anche PORCIANI 1997, p. 58 e FRAKES 2000, p. 292.

[138] ROCHETTE 1997, pp. 69-83; ROSS 2016, p. 6. L'unica eccezione è rappresentata dall'Egitto tardoantico, dove il latino era studiato intensamente, come dimostrato dal poeta Claudiano e da altri poeti che adottarono quella lingua.

[139] Significativo per questo orientamento negli studi ammianei sul pubblico e la circolazione dei testi nella tarda antichità SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, pp. 234-259; cfr. anche KELLY 2008, pp. 153, 179-183 e BRODKA 2009, p. 29.

[140] La varietà lessicale adoperata da Ammiano non indica che si trattasse di un gruppo sociale distinto e ben definito: *clarissimi*, *honorati*, *senatores*, *nobiles*, *potentes*, *summi*, *ingenui*, *optimates*, ecc. Il termine *senator*, per esempio, non è utilizzato soltanto per l'aristocrazia romana, ma per tutti coloro che partecipavano ad assemblee, a Roma o a Costantinopoli (SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, p. 241 e in particolare nota 30). *Nobilis/nobilitas*, oltre a designare i senatori, veniva associato anche ai *clarissimi*, *honorati* e decurioni (DE JONGE 1977, pp. 315-316). In AMM., XXII 7, 1, il termine *honorati* indica sia i senatori, che la corte imperiale; in XXVII 6, 5 il termine è applicato agli ufficiali di alto rango, che circondavano Valentiniano; all'élite antiochena in XIV 1, 6; in XIV 5 3, esso indica gli appartenenti all'*entourage* di Gallo, differente dai nobili o dai militari. In XXII 9, 16 e XXII 14, 4 gli *honorati* rappresentano la corte imperiale formata da senatori e funzionari, o i fratelli consolari Ipazio ed Eusebio (XXIX 2, 13) o alti ufficiali caduti in battaglia (XXXI 7, 16): SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, p. 242, nota 33.

[141] Vd. JONES 1964, pp. 523-552, ARNHEIM 1972, pp. 49-102, LÖHKEN 1982 e SCHLINKERT 1996; cfr. anche SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, p. 241; cfr. AMM., XXI 10, 8, in cui Giuliano critica Costantino per aver elevato i barbari ai fasci e alla *trabea* consolare. Non sappiamo quanto fondate fossero queste accuse, dal momento che i primi generali barbari promossi al consolato risalgono al 355 (ARNHEIM 1972, p. 16; CRACCO RUGGINI 1998b, p. 270). Nella seconda metà del IV secolo i cavalieri confluirono *ex officio* nel senato e già dal 334 scomparvero dai testi epigrafici i *viri egregii*, che avevano costituito la categoria inferiore del ceto equestre; sopravvivono quindi solo i *viri perfectissimi*, cioè gli appartenenti al gradino intermedio dell'ordine equestre, collocandosi così fra gli *honorati*. Sull'inversione di equilibri fra cavalieri e senatori a partire dall'età costantiniana vd. CRACCO RUGGINI 1998b, pp. 265-326.

preminenza[142], senza però rappresentare un gruppo sociale distinto dagli altri *clarissimi*. Secondo quanto ci riferisce Ammiano (XIV 7, 1)[143], la gerarchia sociale nella Roma tardoantica era composta da *honorati* (che comprendevano *clarissimi* e *perfectissimi*)[144], curiali e plebei. A livello testuale, rintracciando coloro che lo storico in persona interrogò per ricevere informazioni sui fatti narrati (XV 1, 1:…*interrogando versatos in medio*…), si può dedurre che essi fossero dei più disparati strati sociali[145]. Le critiche rivolte all'aristocrazia (digressioni 'romane') e ai burocrati (XXVIII 1, 5-6) sarebbero convenzioni letterarie tipiche della satira latina e non reali accuse[146].

Ammiano scrisse per i senatori, per i funzionari imperiali e per le persone colte di altre classi sociali. Si può dedurre che l'autore non avesse in mente un determinato pubblico, ma probabilmente concepiva i suoi lettori come membri dell'*élite* colta, socialmente trasversale ai senatori aristocratici e ai burocrati imperiali[147]. L'epistola di Libanio e gli echi delle *Res Gestae* nelle opere di Claudiano e Gerolamo rafforzano questa ipotesi[148]. La sfida per identificare i passi, molti dei quali veri e propri 'pezzi di bravura' che Ammiano nella

[142] CAMERON 2011, p. 11.

[143] In altri passi (AMM. XIV 6, 24; XVI 10, 13; XXVIII 4, 6; SYMM., *Rel*. 5, 1 e 3) Roma è costituita, da un punto di vista sociale, da nobili (senatori) e popolo (*populus*/*plebs*): CRACCO RUGGINI 1998b, p. 247 e nota 49.

[144] JONES 1964, p. 1221, nota 11; cfr. anche CRACCO RUGGINI 1998b, pp. 272-273. I senatori spesso sono distinti dagli altri *honorati* (*CTh*. IX 30, 1), che comunque erano funzionari civili o militari.

[145] KELLY 2008, pp. 141-151; cfr. anche SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, pp. 249-250.

[146] SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, p. 250; cfr. anche ROHRBACHER 2007, pp. 468-473 e ROSS 2015, pp. 356-373.

[147] SÁNCHEZ VENDRAMINI 2018, p. 254. Già MOMIGLIANO 1974, p. 140 = ID. 1980 p. 156 considerava l'*excursus* sugli avvocati orientali (XXX 4, 4) «probably written for a public lecture in Rome». BLOCKLEY 1975, p. 72 ha ipotizzato lo stesso per la storia di re Papa, figlio di Arsace, ucciso a tradimento dai Romani; cfr. anche SYME 1968, p. 11; KELLY 2008, p. 114 (quest'ultimo sulla base di XIV 6, 2, considera l'opera di Ammiano un'*oratio*).

[148] Secondo CAMERON 1970, pp. 347-348, Claudiano ebbe a disposizione una copia delle *Res Gestae*. Anche Gerolamo avrebbe potuto ricevere da amici romani (molti anni prima, stando all'*ep*. X 3, aveva richiesto una copia di Aurelio Vittore), una copia della parte finale dell'opera ammianea, mentre era a Betlemme (MAENCHEN-HELFEN 1955, p. 395; CAMERON 2012, pp. 352-355); secondo CAMERON 1965, pp. 111-113, egli lesse l'*In Rufinum* di Claudiano poco dopo la sua pubblicazione.

seconda metà del IV secolo scelse per le sue letture, è ancora aperta[149]. Secondo Lizzi Testa il fatto che l'Antiocheno sperasse o pensasse di poter leggere pubblicamente alcune parti dell'opera potrebbe essere suffragato da alcuni esempi testuali: in primo luogo, il proemio al libro XXVI, che concretizzava negli ascoltatori le difficoltà dello storico nel riferire fatti piuttosto recenti; un secondo esempio è offerto dal prologo retorico al libro XXVIII col brevissimo *excursus* sul tragediografo ateniese Frinico (XXVIII 1, 4), primo caso di censura pubblica nel mondo greco, calzante nella sua allusività, che precede la narrazione dei processi del 366, ad opera dei funzionari di Valentiniano I contro i senatori e le loro mogli accusati di stupri, adulteri, magia nera e avvelenamenti (XXVIII 1, 1-57)[150]; in terzo luogo i moltissimi riferimenti elogiativi, nei libri XXVII-XXIX, a Teodosio *Senior*, padre dell'imperatore, giustiziato per gli attriti con Massimino tra il 375 e il 376, dovevano essere stati ultimati prima del 389 e rimaneggiati con la speranza di essere ascoltati dallo stesso imperatore Teodosio, a Roma dal giugno del 389 al 391[151].

Parecchie digressioni, o almeno le più lunghe e significative, sono precedute da note esplicative in cui l'autore, rivolgendosi direttamente al lettore, giustifica in vario modo l'interruzione in quel punto del tessuto narrativo. Negli esempi forniti da Lizzi Testa la trama argomentativa, per come viene sviluppata, mira a un'interazione col pubblico, composto da Teodosio e dalla sua corte, in un preciso contesto di una pubblica lettura, offrendo così uno spunto per fissare la data di composizione e di pubblicazione (*editio*) almeno dei libri XXVI-XXIX.

---

[149] MOMIGLIANO 1982, p. 111.

[150] L'analogia che Ammiano stabiliva nel prologo fra sé stesso e Frinico serviva a spiegare all'uditorio che, nella narrazione dei processi romani, molto sarebbe rimasto di non detto, in quanto ancora allora non dicibile, per il rischio d'incorrere in una grave censura pubblica. Affinché la narrazione storica si mantenesse onesta, evitando di dire il falso, era necessaria l'autocensura e tacere parte della verità; cfr. anche LIZZI TESTA 2022, pp. 118-141. In MANGANARO 1960, p. 119, nota 3, si parla dell'origine sofistica dell'*excursus* ammianeo: Libanio introduce, infatti, l'episodio di Frinico in alcune declamazioni (VI 41; 99; 278 e 406). Per la concezione della digressione su Frinico come una riflessione metaletteraria vd. anche il recente HANAGHAN 2024, pp. 324-325.

[151] LIZZI TESTA 2004, pp. 37 ss. Secondo MATTHEWS 1994, pp. 254 e 262, dal momento che l'epistola libaniana è datata al 392, è probabile che un membro della corte teodosiana, tornato a Costantinopoli nel 391 abbia informato Libanio delle letture pubbliche ammianee.

Se nel 389-390 le *Res Gestae* erano giunte al libro XXIX, le indicazioni ivi contenute davano all'uditorio la parvenza di una prosecuzione dell'opera oltre Adrianopoli, fino all'elezione di Teodosio e dunque le esortazioni nell'epistola di Libanio, dalle quali siamo partiti, sarebbero giustificate dalle intenzioni dell'autore, influenzato dalla presenza del pubblico di corte. Al centro delle preoccupazioni di Ammiano c'erano l'interesse e il giudizio dell'imperatore e come in tutta la tradizione letteraria precedente la denigrazione di un *princeps* o di un periodo storico precedente aveva l'obiettivo di esaltare quello attuale[152].

La recente promozione di Aurelio Vittore, nominato *praefectus urbi* da Teodosio nel 389[153] e già precedentemente insignito da Giuliano della consolarità (Amm., XXI 10, 6), forse indusse Ammiano a guadagnarsi le simpatie dei funzionari di corte e dell'imperatore, interessato, come già lo era stato Valente, alle imprese degli antenati e alle gratificazioni derivanti dalla dedica di opere storiche[154], con la stessa curiosità politico-culturale manifestata da Augusto secoli addietro[155]. In questo periodo può essere collocata una

---

[152] LIZZI TESTA 2004, p. 41.

[153] Cfr. anche AUR. VICT., *Caes*., XX 5: *Quo bonis omnibus ac mihi fidendum magis, qui, rure ortus tenui atque indocto patre, in haec tempora vitam praestiti studiis tantis honestiorem*; *CIL* VI 1186 = *ILS* 2945: *[ve]terum principum clementiam / sa]nctitudinem, munificentiam / supergresso / d(omino) n(ostro) Fl(avio) Theodosio, pio, victori / semper Augusto / Sex(tus) Aur(elius) Victor, v(ir) c(larissimus), urbi praef(ectus), iudex sacrarum cognitionum / d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) e(ius)*; vd. anche CHASTAGNOL 1962, pp. 232-233. Le vicende biografiche di Aurelio Vittore nei ventisette anni intercorsi tra la nomina al rango consolare per il governo della *Pannonia II* e la prefettura rimangono un mistero (MATTHEWS 1975, pp. 226-227; SUSKI 2019, p. 383, nota 4).

[154] Teodosio, per quanto *litteris…mediocriter doctus*, era *sagax plane multumque diligens ad noscenda maiorum gesta, e quibus non desinebat exsecrari, quorum facta superba crudelia libertatique infesta legerat, ut Cinnam Marium Sullamque atque universos dominantium, praecipue tamen perfidos et ingratos.* (*Epit. Caes.* XLVIII 11, 12): THOMPSON 1969[2], p. 110; LIZZI TESTA 2004, p. 38, nota 85. Cfr. *Epit. Caes.* XLVIII 9, 15-20: *Clemens animus, misericors, communis, solo habitu differre se ceteris putans; in omnes homines honorificus, verum effusius in bonos; simplicia ingenia aeque diligere, erudita mirari, sed innoxia; largiri magno animo magna; amare cives vel privato contubernio cognitos eosque honoribus pecunia beneficiis ceteris munerare, praesertim quorum erga se vel patrem aspero casu officia probaverat.*

[155] LIZZI TESTA 2004, p. 38. Anche Eutropio quando dedicava il *Breviarium ab Urbe condita* all'imperatore Valente nel 370, ricopriva una carica, precisamente *vir clarissimus* e *magister (scrinii) memoriae*, notizia riportata dall'*incipit* del solo codice *Bambergensis* III 22 (Cfr. BONAMENTE 1977, pp. 280-285; BIRD 1988, pp. 51 ss.; SANTINI 1988; BONAMENTE 1989; BIRD 1993; MÜLLER 1995; RATTI 1996a, pp. 11-17; ID. 1996b; ID. 1997; HELLEGOUARC'H 2002[2];

conoscenza e una presumibile frequentazione tra i due storici[156]. Teodosio divenne in Occidente un punto di riferimento per i principali promotori culturali dell'epoca, come i circoli senatori (si pensi agli *Annales* di Virio Nicomaco Flaviano *Senior*, anch'essi, forse, letti pubblicamente e al burocrate cristiano Vegezio, autore di un'epitome di argomento militare) e gli intellettuali provinciali (basti pensare allo stesso Ammiano o al panegirista Latinio Pacato Drepanio). Essi contribuirono così alla costituzione del consenso e alla propaganda ufficiale che vedeva Teodosio, chiamato inizialmente da Graziano a condividere il governo dell'impero, come colui che aveva trionfato sul tiranno (l'usurpatore Magno Massimo) nel 388, qualche anno dopo l'uccisione dello stesso Graziano[157].

La tensione tragica con il cumulo di particolari orrendi si riscontra anche nella descrizione di sciagure, quali il terremoto di Nicomedia, le epidemie e particolarmente negli episodi di guerra, con predilezione, in alcuni casi, per motivi notturni[158]. Il gusto ammianeo per le rappresentazioni grandiose e cupe e per i barocchismi sovraccarichi e opulenti del suo stile latino incisivo ed efficace, il più delle volte costruito sul greco[159], vanno ricondotti alle proiezioni formali di un *historien romantique*, per usare un'espressione di Fontaine[160].

BORDONE 2010; BONAMENTE 2016a, p. 93. Sulle vicende politiche di Aurelio Vittore confrontate con quelle di Eutropio vd. CRACCO RUGGINI 1998b, pp. 223-375. Per la connessione tra meriti culturali e carriera politica dei breviaristi vd. anche BONAMENTE 2003, pp. 90 ss.

[156] NERI 2017, p. 14.

[157] LIZZI TESTA 2004, pp. 38-39.

[158] SELEM 1965, p. 407.

[159] NORDEN 1986, II, pp. 646-650 giudicò lo stile ammianeo barbaro e mero prodotto della retorica asiana, infarcito di grecismi; cfr. anche THOMPSON 1969[2], che critica lo stile dell'autore, oltre a lamentare l'assenza di validi commenti ed edizioni, problema oggi superato insieme al pregiudizio anti-asiano: CRACCO RUGGINI 1993b, p. 167, nota 9; EAD. 1998a, p. 215. Sull'originalità e la genialità dello stile ammianeo vd. STEIN 2021, I, pp. 349-352. Sui grecismi di Ammiano e il suo bilinguismo cfr., invece, DEN BOEFT 1992, pp. 9-18. KELLY 2013, pp. 67-79 sostiene che Ammiano accentava le parole di origine greca secondo le regole proprie del greco: le sue argomentazioni non soltanto manifestano eccessiva fede nei confronti di HARMON 1910 e di OBERHELMAN 1987, ma inoltre mostrano un'aderenza all'opinione di DEN BOEFT 1992, che classifica erroneamente lo storiografo come bilingue con prevalenza del greco.

[160] FONTAINE 1969, pp. 417-435; cfr. anche CRACCO RUGGINI 1993b, p. 168; EAD. 1998a, pp. 215-216.

Sono ben note, conservando una certa acutezza interpretativa, le pagine di Auerbach in cui viene descritto il pessimismo di fondo dell'opera ammianea, vista come uno «specchio deformante dell'ordinaria umanità»[161], con ritratti, descrizioni di avvenimenti e costumi grotteschi e orrendi, umorismo amaro e uno stile altamente patetico, in cui fa irruzione un realismo pittorico[162]. Vari indizi portano a ridimensionare la credibilità di molti episodi narrati nelle *Res Gestae*[163], considerati veri e propri pezzi di bravura elaborati dal punto di vista letterario e condizionati dagli orientamenti retorico-stilistici o da quel tipo di storia *proxima poetis*, per dirla con Quintiliano (*inst*., X 1, 31), ben consapevole della letterarietà del genere. Emerge, così, la matrice affabulatrice di tradizione erodotea, attraverso un variegato 'mosaico' di allusioni letterarie esplicite o dissimulate di autori (per lo più non letti direttamente), riconoscibili da chi condividesse la medesima cultura elitaria dell'autore[164]. Più che descrivere, Ammiano sembra suggerire un'atmosfera, ma sempre in uno stile teso, che mira all'esagerazione e a un realismo patetico e sensuale[165]. Esemplare, in tal senso, è anche la tetra spettacolarizzazione dell'assedio di Amida, in cui emerge una realtà macabra e disgustosa (Amm., XIX 8, 6:…*offendi dirum aspectum*…)[166].

---

[161] AUERBACH 2000, p. 68.
[162] AUERBACH 2000, pp. 61-71. Sulla lettura di Auerbach si confrontino anche le osservazioni di BARNES 1998, pp. 166 ss. e 213 ss.
[163] Per esempio in PASCHOUD 1989b, pp. 37-54, sulla scia di DILLEMANN 1961, pp. 87-158 e ROSEN 1970, si analizza la descrizione autoptica della spedizione contro i Persiani (359), fortemente drammatizzata; cfr. anche CALBOLI 1974, pp. 67-103 e ALFANO CARANCI 1979, pp. 71-81.
[164] Risale a THOMPSON 1969[2] e a SABBAH 1978 il merito di aver rintracciato l'elevato numero di citazioni esplicite, che spesso risultano verosimilmente di seconda mano, ed implicite (dirette o indirette). THOMPSON 1969[2], p. 35, inoltre, è stato il primo a definire il metodo di lavoro ammianeo 'a mosaico', che ha avuto grande fortuna: cfr. anche DILLEMANN 1961, p. 88; GUALANDRI 1968, p. 211; FORNARA 1992b, p. 438; SALEMME 1989, p. 37 e KELLY 2008, pp. 214-216. Questo paragone con l'arte tardoantica presenta analogie con un'altra metafora, il «Jeweled Style» della poesia pagana e cristiana (di cui parla ROBERTS 1989), applicato dallo studioso anche ad AMM., XVI 10 (ROBERTS 1988, pp. 181-195).
[165] Sul *pathos* che Ammiano è cosciente di impiegare come strumento retorico vd. NORDEN 1986, II, pp. 646 ss.; FONTAINE 1969, pp. 417-435; KEARNEY 1991, in generale, per il gusto dell'epoca.
[166] LANA 1990, pp. 67-68, con un commento a pp. 170-177.

Nonostante le fonti sulle audizioni di opere storiche siano alquanto scarne, dalla testimonianza libaniana si può dedurre che siffatte letture pubbliche erano praticate da personaggi dotati di una cospicua cultura retorica, ma non appartenenti all'aristocrazia romana, come, per l'appunto, Ammiano o come il giovane Agostino, prima maestro di eloquenza a Roma nel 384 e un anno dopo retore ufficiale alla corte di Milano per raccomandazione di aristocratici manichei, tramite il senatore pagano Quinto Aurelio Simmaco, allora prefetto urbano. Le più grandi città dell'impero, dove la corte si trasferiva frequentemente, ospitarono pubbliche recitazioni e dibattiti: a Roma, oltre alla testimonianza libaniana su Ammiano, Simmaco ci informa in alcune delle sue lettere (I 15; 94; III 50) del retore Palladio, noto nell'Urbe per le sue qualità oratorie e l'attività di insegnante. In particolare, nell'*ep*. I 15 inviata ad Ausonio, Simmaco appare entusiasta per il successo riscosso presso il pubblico romano dalle *declamationes* del retore[167].

I.4. La genesi retorica della storiografia e delle digressioni ammianee

Nell'affidare la propria opera *in progress* a recitazioni orali Ammiano, fiero di esibire la propria multiforme cultura, fondata su una παιδεία greco-latina, soprattutto attraverso gli *excursus*[168], sicuramente apportò una serie di modifiche, aggiustamenti, aggiunte o ritocchi per poter meglio interagire con i gusti dell'uditorio, ereditando dalla storiografia latina l'impostazione retorica generale, che è evidente nel moralismo sentenzioso dell'analisi, con il continuo richiamo ad *exempla*; nella drammatizzazione delle vicende narrate, in cui si accentua il tratto espressivo e patetico e, infine, negli spunti didascalici delle sezioni digressive[169].

---

[167] LIZZI TESTA 2002a, p. 407.
[168] CRACCO RUGGINI 2005, p. 136.
[169] Sicuramente sull'opera ammianea la retorica ha esercitato un notevole influsso, come sottolineato anche in CALBOLI 1976, pp. 221-242. Cfr. anche QUIROGA PUERTAS 2016, pp. 225-242.

Il processo di attrazione della storia nella sfera retorico-letteraria, avviato nel IV secolo a.C. dagli immediati successori di Tucidide, Senofonte e gli 'isocratei' Eforo e Teopompo, e continuato con Duride, Timeo e altri ancora, favorì la proliferazione e la codificazione di τόποι retorici riguardanti specificamente la storiografia. Premesso che è inscindibile il rapporto che nel mondo antico legava retorica e storia[170], la storiografia, menzionata nella teoria retorica della *narratio*[171], per gli antichi non era una disciplina dotata di una precisa definizione epistemologica o di una trattazione teorica sistematica, né quella dello storico costituiva una professione con una precisa definizione statutaria. Va comunque ribadito che il genere storico, essenzialmente un genere letterario[172], stando ad una serie di fonti greche e latine, era percepito come autonomo, ed era molto frequente la compresenza di diversi generi letterari nella scrittura storiografica: non a caso Cizek ha parlato di 'federazione di generi'[173].

Gli storici erano innanzitutto competenti di retorica, sovente considerati un modello anche stilistico per gli stessi oratorie la scrittura della storia, *opus oratorium maxime* (Cic., *leg*., I 5), si sviluppava in una dimensione dichiaratamente letteraria. La costante presenza delle opere dei grandi storiografi nelle scuole di retorica fece sì che la storiografia, considerata un genere letterario, potesse essere accostata all'oratoria deliberativa, privilegiando l'aspetto dei discorsi, o all'oratoria epidittica, dando maggior peso all'aspetto narrativo-descrittivo, nell'ambito di una retorica ormai svincolata dalla politica, volta alla conferenza brillante[174]. I confini tra retorica e storiografia finivano

[170] WISEMAN 1988, pp. 27-40; WOODMAN 1988; CAPE JR. 1997; DAMON 2007; LAIRD 2009; MARINCOLA 2010; ASH 2017. Cfr. anche MANIERI 1998, p. 155 nota 519; NICOLAI MASTROFRANCESCO 2009, pp. 34-35 e VETTORI 2020, p. 104.
[171] Vd. MARINCOLA 2017, pp. 53 ss.
[172] Gli antichi ritenevano, infatti, che la storia rientrasse nel dominio della letteratura. Cfr. BARDWICK 1928-1929, pp. 261-287; FORNARA 1983; NICOLAI MASTRORANCESCO 1992, pp. 188 ss.; WOODMAN 1988. Sulla fluidità della storiografia come genere letterario vd. MARINCOLA 1999 e KRAUS 2013.
[173] CIZEK 1985, p. 16; cfr. anche NICOLAI MASTROFRANCESCO 1992, pp. 17-18.
[174] NICOLAI MASTROFRANCESCO 1992, pp. 13 e 21.

così per annullarsi, anche con l'inserzione di discorsi diretti, notoriamente pure invenzioni. E d'altra parte anche l'oratoria, con il ricorso agli *exempla* storici, dimostrava in maniera evidente come questi non contassero tanto per l'esattezza della loro riproposizione, ma per l'efficacia ed il sostegno che fornivano all'argomentazione che l'oratore intendeva portare avanti[175].

Da un passo ciceroniano (*Brut*., XLII) emerge una concezione ellenistica, che consentiva allo storico molta libertà di inventiva e di ampliamento nella narrazione degli eventi, per esigenze di drammatizzazione e vigore espressivo. Essendo, dunque, tollerabile qualche trasgressione della verità nell'utilizzazione retorica della rievocazione dei fatti, col ricorso ad un *exemplum* storico, nella prassi retorica il rispetto di tutti i suoi dati non va considerato un principio rigoroso ed inviolabile[176]. La contiguità tra storiografia e retorica emerge in modo palese nelle *Res Gestae* di Ammiano, eredi dei *praecepta historiae*, per usare un'espressione dello storico stesso (XXVI 1, 1), attraverso numerosissime digressioni di varia natura. L'*excursus* è un procedimento storiografico codificato da una lunga tradizione, ma Ammiano ne estende l'uso sia quantitativamente sia qualitativamente come mai nessuno storico aveva fatto, a testimonianza della sua profonda formazione culturale, che contribuisce alla soggettività del racconto[177].

La copiosità lessicale riferita alle digressioni, offerta dalle opere retoriche, contiene *in nuce* la metafora del movimento, dell'«oltrepassare, uscire dal cammino, deviare, allontanarsi» (βαίνω, τρέχω, βάσις, ὁδός e *gradior*, *curro* e *cedo*): παρέκβασις, διέξοδος, ἄφοδος, *digressio*, *digressus*, *egressio*, *egressus*, *excessus*, *excursio*, *excursatio*, *excursus*, *procursio* e *declinatio*[178]; gli stessi

[175] ESPOSITO 2021, p. 136. Sul ruolo complementare assegnato alla storiografia nella formazione dell'oratore, vd. CIC., *orat*., XXXIV 120.
[176] ESPOSITO 2021, pp. 131 ss.
[177] VIANSINO 1977, p. 50; PASCHOUD 1989b, pp. 39-40.
[178] Sulla base di un passo ciceroniano (*orat.* 137: *ut declinet a proposito deflectatque sententiam*), il distacco dall'argomento proprio della narrazione è assimilabile a quello della tecnica digressiva (PANICO 2001, p. 480).

prefissi indicano separazione e fuoriuscita (παρεκ-, δια-, εκ-, *dis*-, *ex*-)[179]. In greco abbiamo una *variatio* lessicale: προσθήκη «aggiunta» (Hdt., IV 30, 1); παρενθήκη «parentesi» (Hdt., VII 171, 1); ἐκβολή «allontanamento (dal discorso), digressione» (Thuc., I 97, 2; App., *Mith*., XII 5, 28; Cass. Dio, XLIII 43, 5); specifiche formule come ἐπάνειμι ὅθεν ἐξέβην (Xen., *Hel*., VI 1, 19); ἐκτροπή (Pol., IV 21, 12); παρέκβασις (Pol., I 15, 13; III 9, 6; III 59, 9; Plut., *Dio*, XXI 6; *Alex*., XXXV 8)[180]. Anche il termine ἐκδρομή (dal tema *δραμ-/*δρομ-), al pari del latino *excursus*, designa, in un contesto retorico, il repentino distacco dal tema centrale verso un differente argomento, che può consistere in sezioni narrative, descrittive, argomentative o esornative. Il sostantivo, pertanto, anche se di uso più tardo e nettamente meno frequente, può essere senza dubbio accostato a παρέκβασις. In senso grammaticale, invece, ricorre il termine παρένθεσις, ossia una proposizione incidentale o parentetica, accomunata alla digressione intesa come figura accessoria (*adiectio*)[181]. Molte definizioni di παρέκβασις si ritrovano nei trattati relativi ai τρόποι, dove viene considerata una figura relativa sia alla *dispositio* che all'*elocutio*: nel Περὶ τρόπων di Trifone, la παρέκβασις è considerata λόγος παραλαμβανόμενος (esposizione laterale) relativa alla storiografia e alla genealogia[182].

È nell'ambito della retorica latina che troviamo la più compiuta elaborazione del concetto di digressione[183], un allontanamento, una deviazione dal cammino intrapreso o, in senso figurato, l'abbandono temporaneo dell'argomento principale (μετάβασις o *aversio a materia*) per parlare di altri temi a esso affini. Lo statuto formale della digressione oscilla, quindi, tra la *pars causae* (parte di un'orazione giudiziaria) e la *figura sententiae* (figura di pensiero).

---

[179] SABRY 1989, p. 259; cfr. anche ANDRADE 1997, p. 122.
[180] CANTER 1929, p. 245; cfr. anche KHELLAF 2018, pp. 167-201 per altre espressioni. Per la teoria retorica delle digressioni vd. MATUSCHEK 1996, pp. 126-136 e VERGIN 2013, pp. 18-25.
[181] PANICO 2001, pp. 479, 488; cfr. anche MORTARA GARAVELLI 1997, pp. 266-267 e 299-300.
[182] SABRY 1989, p. 275, nota 11.
[183] SABRY 1992, pp. 28-32; PANICO 2001, pp. 479 ss.; SENSAL 2010, p. 289; cfr. anche LAUSBERG 1969 pp. 242 ss.

Le digressioni si configurano, secondo la moderna narratologia, come intrecci metadiegetici che si inseriscono nella *fabula*, dissimulando il tempo del racconto, come attestano i rimandi parentetici con funzione esplicativa (*ut supra memoravimus, rettulimus…, qualem monstravimus, quem diximus, uti diximus, repetam, nunc expediam, mox memorabimus…*)[184]. Formule e particelle introduttive o conclusive, per le quali si è anche parlato di *pre-linkage* e *post-linkage*[185], delimitano il principio e la fine di un *excursus*. Il *reditus ad rem*, con una funzione anche apologetica, rappresenta il ritorno all'argomento principale e all'integrità del racconto, andando a compensare la frattura logica e argomentativa creata dalla digressione, per ottenere una maggiore chiarezza esplicativa o per creare un pezzo a effetto nella trama della sua storia[186].

I.5. Classificazione e struttura degli *excursus* ammianei

Le *Res Gestae* ammianee hanno ereditato dalla grande tradizione storiografica greca e latina l'inserzione di numerose digressioni. Complementari alla narrazione storica, esse ne favoriscono la comprensione e vanno considerate come parti connettive, quasi strutturali dell'opera, non un semplice e vuoto ornamento retorico[187]. Nonostante l'apparenza dotta, è stato rilevato come tali *excursus* (o *excessus*, come sono definiti dallo storico stesso in ben quattro passi)[188], profusi ad ogni occasione con scopi didascalici e propedeutici[189], non siano privi di inesattezze e fraintendimenti, lontani dall'erudizione pliniana, destinati a un pubblico aristocratico, quello del IV secolo, che condivideva con l'autore l'aspirazione a un sapere esteso e vario[190]. La natura delle notizie

[184] PANICO 2001, p. 485.
[185] COLIN DAVIES 1988, p. 305; cfr. anche PANICO 2001, p. 487.
[186] Cfr. PANICO 2001, pp. 487-488.
[187] CALTABIANO 1989a, p. 68; EAD. 1989b, p. 290. Cfr. anche SOLARI 1949, p. 21; JANNACCONE 1960, p. 55 e FONTAINE 1969, p. 426.
[188] AMM., XXII 9, 6; XXIII 6, 1; XXVII 4, 1; XXVIII 4, 6 (CICHOCKA 1975, pp. 332-333; EMMETT 1981, p. 20; BARNES 1998, p. 222).
[189] CANTER 1929, p. 243; VIANSINO 1977, p. 50.
[190] Per il motivo dell'erudizione e della *curiositas* in età tardoantica vd. CAMUS 1967, pp. 74-99 e MARROU 1987, pp. 138-145.

compendiate in queste sezioni narrative soltanto in parte dipende dalla personale esperienza e dall'autopsia dello scrittore e va considerata sostanzialmente erudita e libresca, frutto dell'assimilazione degli *auctores*[191]. Esse costituiscono una sorta di enciclopedia dello scibile umano e testimoniano un'ambizione totalizzante, inaspettata e senza precedenti[192]. L'aspirazione *ad scientiam…plenam* menzionata a proposito della digressione sulla Persia (XXIII 6, 1), infatti, può essere accostata alla volontà di fornire *notitiae certae* (cfr. XV 9, 2; XXII 12, 4 e XXVI 1, 7) su determinati argomenti.

È possibile suddividere gli *excursus* ammianei in quattro gruppi[193]: undici digressioni di carattere etno-geografico, una vera e propria "enciclopedia" di dati fissati dalla tradizione storiografica[194]; dodici digressioni di argomento 'scientifico'[195], due delle quali saranno oggetto della mia trattazione; quattro

[191] JANNACCONE 1960, p. 55; PASCHOUD 1989b, p. 40; MARTÍNEZ PASTOR 1992, p. 110; LANA 1998a, p. 513; MASTROROSA 2006, p. 119; LUCERI 2012, p. 175; GASTI 2013, p. 127.

[192] Sull'enciclopedismo delle digressioni ammianee cfr. anche SOLARI 1949, pp. 17 ss.; GALLETIER, FONTAINE 1968, p. 28 e BARNES 1998, pp. 75-76.

[193] CICHOCKA 1975, p. 337; ALONSO NÚÑEZ 1975, pp. 55-57; CALTABIANO 1989a, pp. 68-69; LÓPEZ RAMOS 2008, p. 263, nota 4. Sulla tendenza a classificare le digressioni ammianee in quattro gruppi cfr. anche FINKE 1904 e GALLETIER, FONTAINE 1968, p. 28.

[194] XIV 4, 1-7: invasioni dei Saraceni e loro costumi; XIV 8, 1-15: descrizione delle province orientali; XV 4, 1-6: descrizione della regione del *lacus Brigantiae* (lago di Costanza) e in particolare del lago e del corso del Reno; XV 9-12: le Gallie (origine dei Galli, dei Celti e dei Galati; le Alpi e le strade che le attraversano; descrizione della regione e del fiume Rodano; costumi dei Galli); XVIII 9, 2: breve descrizione della città di Amida; XXI 10, 2-5: il passo di Succi (Tracia); XXII 8, 1-48: descrizione delle Tracie, del mare Pontico e delle regioni e popolazioni costiere; XXII 15-16: descrizione dell'Egitto (il Nilo, il coccodrillo, l'ibis e le piramidi; le cinque province egiziane e le loro famose città); XXIII 6, 1-88: descrizione delle diciotto maggiori province del regno di Persia, delle forze di ciascuna di esse e dei costumi dei popoli che vi abitano; XXVII 4, 1-14: descrizione delle sei province della Tracia, della loro popolazione e delle città famose che vi si trovano; XXXI 2, 1-25: sedi e costumi degli Unni, degli Alani e delle altre popolazioni della Scizia asiatica.

[195] XVII 7, 1-14: il terremoto di Nicomedia, cause e generi di terremoti; XIX 4, 1-8: la pestilenza ad Amida placata grazie alla pioggia; cause e generi delle pestilenze; XX 3, 1-12: eclissi solare; sui due soli; cause delle eclissi solari e lunari; sui vari mutamenti e fasi della luna; XX 11, 26-30: l'arcobaleno; XXI 1, 6-14: i diversi modi di prevedere il futuro; XXI 14, 3-5: i *genii* personali; XXII 15, 3-13: le fonti e le piene del Nilo; XXIII 6, 85-88: le perle; XXIV 3, 12-13: le palme e la loro riproduzione; XXV 2, 4-7: le meteore; XXV 10, 2-3: le comete; XXVI 1, 8-14: il calcolo dell'anno bisestile.

digressioni di carattere sociale, politico e storico[196]; infine sei di vario contenuto[197]. Queste sezioni sembrano concedere piacevoli pause, *deverticula amoena*, per usare un'espressione liviana (IX 17, 1), ai lettori/uditori, per il riposo durante il 'viaggio' narrativo. Infatti, il consistente numero di *excursus* doveva risultare gradito al pubblico, soprattutto per l'allentamento della tensione narrativa attraverso *mirabilia* e *curiositates* erudite[198], elementi già noti a Tacito (*ann*., IV 33, 3).

Anche nei libri perduti c'erano delle digressioni e di alcune di esse, in base ai riferimenti dello stesso Ammiano, si conoscono argomenti e collocazione[199]. Egli infatti dichiara di essersi soffermato sull'Egitto in due diverse occasioni, nella narrazione dell'impero di Adriano e in quello di Settimio Severo (XXII 15, 1); afferma di aver parlato dei Saraceni nella storia di Marco Aurelio (XIV 4, 1); della Mesopotamia in quella di non meglio precisate guerre partiche (XIV 7, 21); dell'arrivo a Roma della statua della *Magna Mater*, durante la narrazione del principato di Commodo (XXII 9, 6); della statua di Apollo, durante il regno di Lucio Vero (XXIII 6, 24); delle Britannie, dei movimenti delle maree e degli *Arcani* in quello di Costante (XXVII 8, 4; XXVIII 4, 8); dell'origine dello scontro con i Persiani durante la trattazione del regno di Costantino (XXV 4, 23). Infine, in XXIII 6, 50, lo storico nota di aver descritto i metodi impiegati dagli Ircani per catturare tigri e animali feroci. Si ha una maggiore concentrazione di digressioni nella prima parte dell'opera fino al libro XXV, dovuta, secondo Thompson, al fatto che in origine Ammiano pensò di concludere le *Res Gestae* con il libro XXV e la morte di Giuliano; quando

[196] XIV 6, 1-26; XXVIII 4, 6-35: vizi del senato e del popolo romano; XXX 4, 3-22: l'avvocatura, i giureconsulti e le diverse categorie di avvocati; XXXI 5, 10-17: breve storia delle invasioni barbariche in territorio romano e delle sconfitte subite dai Romani.

[197] XIV 11, 25-26: Adrastia o Nemesi; XVI 7, 4-10: elogio di Euterio; XVII 4, 1-23: sugli obelischi in genere e sui geroglifici; XXII 14, 7-8: il bue Api; XXIII 4, 1-15: descrizione delle macchine murali, della balista, dello scorpione od onagro, dell'ariete, dell'*helepolis* e della saetta incendiaria (ingegneria bellica).

[198] È quanto sostiene CAMUS 1967, pp. 74-99. Vd. anche BAGLIVI 1995, p. 160, nota 208.

[199] CALBOLI 1974, pp. 94-95; CALTABIANO 1989a, p. 70; cfr. EMMETT 1981, pp. 17-18; EAD. 1983, pp. 45-46; VIANSINO 2001a, p. CV, nota 267. Vd. ROHRBACHER 2006a, pp. 106-124 per le fonti adoperate da Ammiano nei libri perduti.

successivamente mutò il progetto originario e decise di continuare l'opera, probabilmente per non rompere l'equilibrio strutturale non spostò le digressioni inserite in precedenza, ma ne aggiunse delle nuove, riprendendo gli argomenti che ricordava[200]. I libri XXVI-XXXI, invece, ne contengono una geografica sulle province traciche, che ripete notizie già date in digressioni precedenti, una etnografica e tre di carattere sociale e politico; una di queste, sui mali del senato e del popolo di Roma, riprende un tema già svolto nel libro XIV. Dunque, mentre nella prima parte dell'opera solo alcune volte l'autore si scusa per la lunghezza degli *excursus*[201] che sono sempre più ampi e solo in XXIII 1, 1 esprime il desiderio di trascurare particolari minuti, dal libro XXVI in poi molto spesso si scusa per il fatto che non racconta tutto o respinge l'accusa di essere troppo sintetico[202]. Inoltre, mentre nei libri XIV-XXV prevalgono gli *excursus* a carattere erudito-enciclopedico o quelli in cui accanto all'erudizione si notano le esperienze dirette dello storico, nell'ultima parte dell'opera le digressioni sulla Tracia, sui difetti dei Romani e sugli avvocati orientali sono frutto delle sole esperienze personali, inserite senza l'uso di fonti esterne.

Gli *excursus* sono formalmente introdotti e conclusi, come in Sallustio e Tacito[203], da verbi in prima persona, presenti anche nell'*excusatio*, che ben ne chiariscono il valore eminentemente didascalico[204]. Ammiano, che senz'altro conosceva le teorie retoriche della παρέκβασις, conferisce alle digressioni la propria individualità: selezionando le formule introduttive e conclusive, mostra di non essere vincolato ad un unico modello[205]. Il più delle volte dichiara di voler trattare brevemente o per sommi capi un argomento[206], insieme ad altre

[200] THOMPSON 1969, pp. 108-120; CALTABIANO 1989a, p. 69, nota 3.
[201] AMM., XV 12, 6; XXII 8, 48; 16, 24.
[202] AMM., XXVII 2, 11; XXIX 1, 24.
[203] WIEDEMANN 1979, pp. 13-16; EMMETT 1981, p. 15.
[204] VIANSINO 1977, p. 50, nota 3.
[205] RIMANDO AD EMMETT 1981, pp. 15-31; EAD. 1983, pp. 42-53; cfr. anche WIEDEMANN 1979, pp. 13-14 per le formule conclusive.
[206] AMM., XIV 4, 2; 6, 2; XV, 4, 1; 9, 7; XVII 4, 1; 7, 9; XIX 4, 1; XX1 10, 2; XXII 14, 7; 15, 1; XXIII 4, 1; XXVII 4, 1; XXVIII 4, 6; XXX 4, 4. Cfr. anche EMMETT 1981, p. 20 e DEN HENGST 1992b, p. 41 = ID. 2010d, p. 239.

forme più sintetiche che chiudono la maggior parte delle digressioni, invitando il lettore a ritornare sull'argomento interrotto[207]; inoltre, anche negli *excursus* di maggiore estensione v'è brevità e selezione.

Nella *praefatio* al lettore dell'edizione del 1681 Hadrianus Valesius, fratello minore di Henricus, propose una prima catalogazione generale degli *excursus* ammianei: «tot & tanti excessus narrationem rerum interrumpentes, de Adrastia vel Nemesi in libro XIV. de origine doctoribusque Gallorum, & de Alpibus Gallicanis in libro XV. de obeliscis, & de notis hieroglyphicis, & de variis terræ motibus in libro XVII. de causis ac generibus pestilentiæ in libro XIX. de defectibus Solis & Lunæ, deque variis Lunæ mutationibus & figuris, necnon de arcu cælesti in libro XX. de variis artibus futura prænoscendi, & de Geniis libro XXI. de Nilo, de crocodilo, de ibi, ac de pyramidibus in libro XXII. descriptiones v. muralium machinarum, necnon XVIII. majorum Provinciarum Regni Persici, item de ortu margaritarum in libro XXIII. de cometis, & de facibus caelo decidere visis in libro XXV. de ratione Bissexti in libro XXVI. de caussidicina, deque Jurifconsultis, & variis Advocatorum generibus in libro XXX. Descriptiones quidem variarum Provinciarum Imperii Romani, apud A. Marcellinum longe lateque diffusæ sunt: quæ apud Sallustium de bello Jugurthino, apud Cæsarem & Livium aliosque Historicos multo breviores reperiuntur. Sed non omittendi sunt duo maximi excessus de vitiis Senatus Populique Rom. in libris XIV. & XXVIII». Una prima classificazione fu realizzata, invece, da Schanz e Hosius agli inizi del '900, i quali dividevano gli *excursus* in geografici (XIV 4, 1; 8, 1; XV 4, 1; 9, 1; XVIII 9, 1; XXI 10, 3; XXII 8, 1; 15; XXIII 6; XXVII 4, 1; XXXI 2, 1), fisico-matematici (XVII 7, 9; XX 3, 1 e 11, 26; XXIII 4 e 6, 85; XXV 2, 5; 10, 2; XXVI 1, 8), filosofico-

[207] Quintiliano (*inst*., IX 3, 87) definisce ἄφοδος la formula conclusiva *Longius evectus sum, sed redeo ad propositum*, che consente il ritorno alla narrazione precedentemente interrotta (LÓPEZ RAMOS 2008, p. 262, nota 4).

religiosi (XIV 11, 25; XXI 1, 7 e 14, 5) e sociali (XIV 6, 3; XXVIII 4, 6; XXIX 4, 2; XXX 4, 4)[208].

Canter ne enumerava 33, tra cui alcune *laudationes* funebri per imperatori, la digressione su Adrastia (XIV 11, 25-26), sulla mutevolezza della sorte (XIV 11, 30-34) e la breve descrizione della città di Amida (XVIII 9, 2)[209]. A partire da Cichocka le digressioni sono state classificate seguendo come criterio la presenza o l'assenza di formule introduttive e conclusive[210]: la studiosa ne ha individuate 27 e ha ritenuto che approssimativamente esse fossero maggiormente presenti nei libri XIV-XXIII, rispetto alla piccola percentuale dei libri XXIV-XXXI[211]. Alonso Núñez ne ha classificate 38, divise in etnografiche, geografiche, storiche, storico-letterarie, astronomiche, meteorologiche, giuridiche, botaniche, antropologiche, zoologiche e psicologiche[212]. Emmett ha incluso anche le digressioni prive di una formula di apertura o di una formula conclusiva, per un totale di 34[213]. Caltabiano, apportando alcune variazioni alla classificazione di Cichocka, ha suddiviso le digressioni in etnico-geografiche, storico-sociali e politiche, scientifiche e di contenuto vario, per un totale di 26[214]. Barnes ha adottato come criterio formale di individuazione degli *excursus* (in totale 31)[215] le formule convenzionali di introduzione e di *reditus ad rem*, escludendo perciò altri passi in cui sono assenti queste caratteristiche[216].

---

[208] SCHANZ, HOSIUS 1970², IV.1, p. 97.
[209] CANTER 1929, p. 244.
[210] In realtà soltanto 23 digressioni presentano le formule stereotipate di introduzione e conclusione (LÓPEZ RAMOS 2008, p. 262, nota 4).
[211] CICHOCKA 1975, p. 335-338; cfr. anche BARNES 1998, p. 223; LÓPEZ RAMOS 2008, p. 262, nota 4. Questa percentuale è confermata da ROSEN 1982, p. 79; cfr. anche DEN HENGST 1992b, p. 40, nota 4 = ID. 2010d, p. 237, nota 4.
[212] ALONSO NÚÑEZ 1975, pp. 56-57.
[213] EMMETT 1981, p. 16.
[214] CALTABIANO 1989a, pp. 68-69.
[215] Sono inclusi gli *excursus* sul *praepositus sacri cubiculi* Euterio e sugli eunuchi (XVI 7, 4-10), sugli atomi (XXVI 1, 2), sui vescovi cristiani (XXVII 3, 14-15), sul poeta tragico Frinico (XXVIII 1, 3-4) e sull'anticipazione della morte di Massimino, Simplicio e Doriforiano (XXVIII 1, 57).
[216] BARNES 1998, p. 223 esclude la discussione su come i leoni vengano uccisi dagli insetti nella Mesopotamia settentrionale (XVIII 7, 5) e la riproduzione delle palme (XXIV 3, 12-13).

I.6. La funzione degli *excursus*

Ritengo sia doveroso ripercorrere le diverse interpretazioni degli studiosi sulle finalità delle digressioni ammianee, per comprenderne il rapporto con l'economia compositiva dell'opera e con la fruizione orale di quest'ultima. Ciò che emerge è, indubbiamente, la palese funzione didascalica ed enciclopedica, che rispecchia le curiosità erudite dell'età tardoantica.

Pighi aveva ipotizzato che la collocazione degli *excursus* avesse uno schema simmetrico, preordinato[217], ma è più plausibile che Ammiano li abbia inseriti con estrema libertà, al momento opportuno, utilizzando il materiale a disposizione, ai fini della chiarezza e della completezza della ricostruzione storica[218]. Confermano questo suo scopo primario i richiami all'esigenza della ricerca e del rispetto della verità che precedono alcune digressioni, per cui lo storico ha il compito di rievocare gli eventi più importanti «senza velare in alcun modo la verità con menzogne, poiché sempre si richiedono nell'esposizione dei fatti storici precisione e onestà» (XXXI 5, 10)[219]. La verità, talvolta molto diversa dalle aspettative dei lettori, necessita di essere garantita dalla testimonianza dello storico (XIV 6, 2) o di essere ricostruita con l'appoggio esclusivo del ricordo personale (XXVII 4, 2) o con l'abbandono del criterio della *brevitas*, che, nel riferire argomenti sconosciuti, induce a soffermarsi su ciò che si deve tralasciare e non su ciò che deve essere spiegato in modo esatto (XXIII 6, 1).

La natura di queste sezioni all'interno dell'opera ammianea ha indotto diversi studiosi, già nella seconda metà dell'Ottocento, a interrogarsi sulla specifica volontà dell'autore. Hertz, ad esempio, imputava allo storico la volontà di mostrarsi superiore culturalmente ai suoi contemporanei[220]. Per Mommsen lo

[217] «I libri con digressioni (si tiene conto, naturalmente, solo delle maggiori) si seguono con un ordine perfetto a due alla volta (XIV-XV; XVII-XVIII; XXII-XXIII; XXVII-XXVIII; XXX-XXXI intervallati da uno, tre e uno libri senza digressioni (XVI; XIX-XXI; XXIV-XXVI; XXIX)» (PIGHI 1936, p. 79; cfr. SABBAH 1978, p. 525, nota 51).
[218] CALTABIANO 1989a, p . 70; EAD. 1989b, p. 291.
[219] CALTABIANO 1989b, p. 295. Traduzione di Matilde Caltabiano.
[220] HERTZ 1874b, p. 257.

scopo delle digressioni geografiche era «das encyclopädische Wissen der Gebildeten der theodosischen Zeit darzustellen»[221]. Arnaldi riteneva che taluni *excursus* fossero la prova dell'indiscutibile passione che lo storico nutriva per la cultura[222]. Selem, invece, metteva in rilievo come le digressioni servissero a corroborare delle massime morali (come in XIV 11, 25) e come l'indiscutibile erudizione dimostrata fosse limitata dalla negligenza e dallo sforzo di camuffare con vuote frasi la mancanza di notizie sicure; inoltre, l'ultima parte dell'opera risentirebbe della frettolosità dell'autore, causata dall'impossibilità di consultare fonti esterne, alla base delle sezioni digressive erudite e ed enciclopediche[223].

Secondo il giudizio di de Jonge «finally these digressions formed a welcome change for readers or listeners in the evercontinuing historical tale, with its many facts, events and places»[224]: gli argomenti trattati, inerenti alla fisica, alla geografia, all'astronomia e ad altri campi del sapere contribuivano così ad informare un pubblico colto.

Per Sabbah le digressioni geografiche servono a mostrare un sapere generale e ad introdurre il motivo della novità e dell'esotismo, mentre quelle erudite, inserite quando la narrazione si fa troppo tesa e densa di πάθος, assolvono la funzione drammatica di *suspense* e di consolidamento dell'*ethos,* dimostrando che l'abituale *prudentia* dello storico sa reggere le fila della narrazione e che non è, per esempio, per mancanza di una spiegazione razionale che egli interpreta certi fenomeni naturali (meteore, comete, arcobaleno) come presagi funesti, rischiando di suscitare l'ironia dei critici e degli avversari del

[221] MOMMSEN 1881, p. 602. Qualche anno prima GARDTHAUSEN 1873, pp. 509-556, aveva ipotizzato, invece, una 'geografia schematizzata' in sei rubriche. Mi sembra eloquente, al riguardo, il giudizio di PASCHOUD 1989b, p. 40, sulla costruzione 'enciclopedica' delle digressioni geografiche: «elles constituent une sort d'encyclopédie, et témoignent d'une ambition totalisante, inattendue et sans précédent à une telle échelle, d'adjoindre au récit des événements un panorama de l'environnement physique et social». Una puntuale sintesi delle interpretazioni degli *excursus* geografici ammianei è in FERACO 2000, pp. 247-281; ID. 2004, pp. 9-21 e ID. 2011, pp. 383-390.

[222] ARNALDI 1975, p. 319; cfr. anche ALFANO CARANCI 1979, p. 79.

[223] SELEM 2013[3], pp. 21-22; cfr. anche ALFANO CARANCI 1979, p. 79.

[224] DE JONGE 1977, p. 174.

paganesimo. Questa «fonction éthique», ipotizzata da Sabbah, deriva dalla volontà di Ammiano di presentarsi come uno storico imparziale e oggettivo soprattutto prima e dopo le sezioni dell'opera che lo vedono protagonista[225]. Ciò spiega, probabilmente, l'interruzione di resoconti, che il pubblico avrebbe potuto giudicare eccessivamente privi di imparzialità, con *excursus* scientifici come quello sulla pestilenza durante l'assedio di Amida[226].

Analogamente Rosen individua nelle digressioni un momento di pausa prima che la narrazione raggiunga l'acme della drammaticità o prima di introdurre nuovi temi[227].

Esaminando le funzioni delle digressioni sulla base sia della tecnica compositiva e del contenuto, sia della tradizione storiografica, Richter ha posto, invece, l'attenzione su tre tipi di digressioni: quelle che motivano e chiarificano eventi narrati nei capitoli successivi, orientando il pubblico di lettori/ascoltatori sulle caratteristiche dei territori e sui necessari presupposti militari; quelle impiegate per dare una struttura più solida agli avvenimenti (funzione strutturale), sia attraverso l'anticipazione dei punti salienti, sia attraverso pause narrative che aumentano le attese del pubblico; quelle che assolvono la funzione di separare e isolare le singole parti del racconto per predisporre il passaggio ad altre tematiche[228]. Nella prima categoria rientrano degli *excursus* geografici ed etnografici, come quello sui Galli[229], i Persiani[230], gli Unni e gli

[225] SABBAH 1978, pp. 526-528; cfr. DEN HENGST 1992b, p. 39, nota 2 = ID. 2010d, pp. 236-237, nota 2.
[226] SABBAH 1978, p. 526.
[227] ROSEN 1982, p. 83. Risulta analoga la posizione di CALTABIANO 1989a, p. 71; EAD. 1989b, p. 291.
[228] RICHTER 1989, p. 209.
[229] L'*excursus* riguardante le Gallie dà la possibilità ai lettori di conoscere gli elementi necessari di raccordo al ciclo di eventi descritti (RICHTER 1989, p. 210).
[230] Il racconto della campagna militare di Giuliano in Persia è preceduto da due digressioni: la prima (XXIII 4), connessa all'arrivo della flotta romana sull'Eufrate, si concentra sulle macchine d'assedio; la seconda (XXIII 6), più propriamente di carattere etno-geografico, descrive il territorio che di lì a poco sarebbe stato attaccato (RICHTER 1989, p. 210). Per la digressione sulla Persia vd. SIGNES CODOÑER 1990, pp. 351-375; TEITLER 1999, pp. 191-197; FERACO 2004; MASTROROSA 2006, pp. 117-136 e MORLEY 2016, pp. 10-25.

Alani[231] e quello di carattere scientifico sul calcolo dell'anno bisestile. Ammiano interrompendo, secondo le contingenze, la narrazione storica con le digressioni si attiene a un uso tipico degli storici antichi e tardoantichi (Eunapio e Zosimo)[232], attestato fin dalle origini ioniche della storiografia. Contigua alla narrazione storica, secondo quanto emerge fin dai primordi della tradizione classica, e in primo luogo dall'opera erodotea, la digressione geografica rappresenta, com'è noto, un luogo privilegiato per esaminare il grado di diffusione e ricezione delle cognizioni acquisite non soltanto sul piano cosmologico-astronomico, ma soprattutto sotto il profilo fisico-ambientale e sul piano etnografico[233]. Per quanto concerne Ammiano, erede di una tradizione storiografica latina che presupponeva nel corso di trattazioni monografiche o annalistiche cognizioni geografiche, sono state avanzate diverse ipotesi a partire dalla critica ottocentesca[234]. Sulle orme di Erodoto e di Pompeo Trogo, secondo i temi etno-geografici fissati dalla storiografia universalistica, l'Antiocheno descrive i popoli e il loro ambiente, direttamente conosciuti, o altri popoli con i quali non ha mai avuto rapporti, ma che entrano nel racconto, per offrire al lettore un quadro complessivo dei campi d'azione in un'ecumene variegata[235]. Sono state rilevate affinità tra gli *excursus* ammianei e opere contemporanee, come l'*Expositio totius mundi*, le *notitiae provinciarum* e i *latercula*[236]. Dopo il fallimento della difesa di Amida, lo storico partecipò alla campagna di Giuliano, senza però fare riferimenti ad azioni personali. Da varie notizie sparse nell'opera apprendiamo che visitò l'Egitto (XVII 4, 6), la Laconia (XXVI 10,

[231] L'*excursus* (XXXI 2) serve ad introdurre il popolo colpevole di aver favorito la migrazione dei Goti, responsabili della successiva disfatta di Adrianopoli, nell'impero romano (RICHTER 1989, p. 210). Sulla digressione in questione si veda il recente studio di BURGERSDIJK 2016, pp. 111-132; cfr. anche KING 1987, pp. 77-95.
[232] CALTABIANO 1989b, p. 290; cfr. MOMIGLIANO 1975, p. 59; BLOCKLEY 1981, pp. 11-13; PASCHOUD 1989b, p. 40.
[233] MASTROROSA 2006, p. 117.
[234] Per un prospetto generale vd. MASTROROSA 2006, pp. 118-120 e FERACO 2011, pp. 383 ss.
[235] VIANSINO 1977, p. 103. Per un'indagine approfondita sulle digressioni etno-geografiche ammianee si veda VERGIN 2013; più specificamente, per la geografia delle *Res Gestae* si vedano SUNDWALL 1996; FERACO 2000, pp. 247-281; ID. 2011; RAIMONDI 2001, pp. 497-512 e LODESANI 2013, pp. 342-353.
[236] Cfr. MOLÉ VENTURA 1985, pp. 693 e 712.

19) e la Tracia (XXII 8, 1; XXVII 4, 2)[237]. Lo spazio dedicato da Ammiano all'etnografia e alla geografia in ampie digressioni ha la finalità di illustrare e segnalare puntualmente la localizzazione degli eventi e l'area d'azione militare o giurisdizionale di un imperatore[238]: la geografia diventa uno strumento di indagine critica, analoga a quella storica e filosofica, che egli riassume nel termine di *perplexitas*, modalità essenziale della ricerca della verità[239].

Tra le digressioni che allentano la tensione drammatica di una vicenda rientrano sicuramente quattro di carattere 'scientifico' (peste, arcobaleno, meteore e comete)[240]. Esattamente l'effetto opposto hanno altre digressioni, che smorzano la tensione e la drammaticità degli eventi: è il caso dell'*excursus* su Adrastia (o Nemesi), che funge da elemento ritardante per poi passare alla caratterizzazione di Gallo e alla conclusione del libro XIV, e quello sull'eclissi. Come attestazione di questo procedimento si possono annoverare altre tre digressioni, contenute nel libro XXI: l'*excursus* sui vari modi di prevedere il futuro viene motivato dal fatto che Giuliano riesce a cogliere i segni della futura morte di Costanzo[241]; l'*excursus* sul *genius* (XXI 14, 3-5), collegato al precedente, ne annuncia l'imminente morte[242]; la descrizione del passo di Succi (XXI 10, 3-4) costituisce, dunque, una divagazione geografica, è utilizzata non solo per chiarire lo svolgersi degli eventi che non si susseguono cronologicamente, ma anche per congiungere le due digressioni sulla divinazione e sui *genii* personali[243]. Con l'uso degli *excursus* come elementi strutturali del racconto, Ammiano si riallaccia alle monografie sallustiane, in cui essi sono parte

[237] DI SPIGNO 1950, pp. 390-391; FLORIO 1967, p. 26; CALTABIANO 1989a, pp. 10-11. Per un'analisi della digressione sulla Tracia si veda GUALANDRI 1968, pp. 199-211.
[238] CRUMP 1975, pp. 35 ss.; SUNDWALL 1996, p. 640.
[239] AMM., XXXI 2, 12 (*incipit* della digressione sugli Alani):*…geographica perplexitate monstrata, quae diu multimoda tractans et varia*. Cfr. anche NERI 2012, p. 102.
[240] RICHTER 1989, pp. 212-213; cfr. anche VIANSINO 2001a, p. CV.
[241] Cfr. LIB., *Or*. XVIII, 105 ss.; GREG. NAZ., *Or*. IV 47; ZOS., III 9, 5; ZON., XIII 10, 8.
[242] Dopo l'accordo con Shapur II nel 361 Costanzo si preparò alla guerra contro Giuliano, ma la fortuna lo abbandonò, annunciandogli *praesagia mortis* (XXI 14, 1-2; 15, 2).
[243] RICHTER 1989, pp. 214-215.

integrante del ciclo drammatico degli eventi[244]. L'esigenza di rispettare la verità mantiene desta l'attenzione del pubblico con il ricorso all'esposizione dei *miracula*[245], o di particolari straordinari[246], talvolta con lo sfoggio di cultura e di erudizione, per interrompere i livelli elevati di tensione drammatica raggiunti dalla narrazione[247]. In base a questi criteri, la seconda prefettura di Orfito induce lo storico a parlare degli obelischi e del sistema di interpretazione dei geroglifici[248]; il terremoto di Nicomedia e lo scoppio dell'epidemia di peste ad Amida diventano occasione rispettivamente per riflessioni scientifiche sui sismi (XVII 7, 9-14) e sulle pestilenze (XIX 4, 2-7)[249]; la negligenza di Valente, Augusto d'Oriente, nell'esercitare personalmente la giurisdizione, è l'occasione per fare un lungo *excursus* sul malcostume degli avvocati orientali e sulla corrotta eloquenza, costruito secondo un sapiente incastro a mosaico dei *fontes* (XXX 4, 1-2)[250].

Nel terzo gruppo, che include digressioni-cesura in prossimità di un cambio di tema, rientrano quella sui Saraceni e quella sugli obelischi e geroglifici, dopo che per volere di Costanzo II si innalza un obelisco nel Circo Massimo. Anche le digressioni nel libro XXII, che comprende gli avvenimenti fino alla partenza di Giuliano per il confronto con i Persiani, assolvono una funzione

[244] In SALL., *Cat*., XXXVI, l'*excursus* centrale su Catilina, collocato in una posizione mediana, che sottolinea un momento di massima tensione, divide approssimativamente l'opera in due parti, di cui la prima narra il crescente pericolo per la *res publica*, mentre la seconda è dedicata alla scoperta della congiura. Analogamente, in *Iug.* XLI 1 ss., la digressione sui Parti denota un momento critico, che avvia una svolta negli eventi (RICHTER 1989, p. 215; cfr. PERROCHAT 1950, pp. 175 ss.).

[245] La digressione sull'Egitto dedica, per esempio, ampio spazio agli animali esotici (XXII, 15, 14-27) e alle notizie sulle piramidi (XXII, 15, 28-32); nell'introduzione alla descrizione della Persia (XXIII, 6, 1), invece, dovendo trattare di *incognita*, Ammiano si dilunga più del dovuto (CALTABIANO 1989b, p. 291, nota 16).

[246] AMM., XXII 15, 32.

[247] SABBAH 1978, p. 528; CALTABIANO 1989b, p. 291.

[248] AMM., XVII 4, 1 ss.

[249] SOLARI 1949, p. 17.

[250] SALEMME 1989, pp. 37 ss.; CALTABIANO 1989b, p. 292. Per un inquadramento del passo in chiave storico-giuridica vd. DE BONFILS 1986, pp. 103-109, MATTHEWS 1992, pp. 47-57, CALTABIANO 1996, pp. 465-484, DE GIOVANNI 2007, pp. 1401-1406; MASTROROSA 2010, pp. 87-98 e SÁNCHEZ-OSTIZ 2016, pp. 207-223.

strutturale[251]. Alla prima sezione del libro appartengono, infatti, la descrizione del viaggio a Costantinopoli e del soggiorno in Tracia (XXII 8) alla quale è dedicato l'*excursus*; nella seconda sezione viene narrata la partenza di Giuliano per l'Oriente e il suo soggiorno ad Antiochia. Alla fine del libro XXII si profila la digressione sull'Egitto, motivata essenzialmente dall'enumerazione di prodigi e costumi religiosi collegati al ritrovamento del bue Api, fatto cercare da Giuliano[252]. La digressione sul bue Api, inserita soltanto a scopo ornamentale, senza soluzione di continuità nel contesto etno-geografico dell'Egitto, in cui vengono descritti gli strani animali di questa regione, i templi e le piramidi (XXII 14, 6-8; 15, 1), è l'unica all'interno delle *Res Gestae* ad essere priva di un nesso concreto con la narrazione[253]. La funzione etico-morale comprende in primo luogo l'esplicita critica della contemporaneità; in secondo luogo, in particolar modo nelle digressioni etno-geografiche la generale tensione moralizzante offre allo storico la possibilità di esprimere la sua velata critica[254]. Comportamenti sociali, costumi, attitudini morali dei cittadini, per una concezione storiografica di tipo tucidideo-polibiano da Ammiano esplicitamente condivisa, erano comunque argomenti collaterali alla trama politica degli eventi[255]. La critica di Ammiano si riscontra nelle due "digressioni romane" (XIV 6, 2-26; XXVIII 4, 6-35)[256], a proposito degli avvocati orientali, nella trattazione sullo sfarzo (XXVII 3, 14-15) e nel sommario sulle irruzioni barbariche nell'Impero romano (XXXI 5, 12-17). Attraverso i numerosi *exempla*, tratti soprattutto dall'epoca repubblicana (seguendo un τόπος caro alla storiografia romana)[257], Ammiano presenta al suo

[251] ROSEN 1970, pp. 133 ss.
[252] RICHTER 1989, p. 216.
[253] CALTABIANO 1989a, p. 71; EAD. 1989b, p. 292; RICHTER 1989, p. 216.
[254] RICHTER 1989, p. 217.
[255] LIZZI TESTA 2004, p. 56.
[256] Sulle digressioni "romane" vd. PACK 1953, pp. 181-189; BLOCKLEY 1999, pp. 1-15 e BOCCI 2013, pp. 45-62.
[257] Come ha notato Sabbah, il senso morale dell'*exemplum*, proprio di tutta la storiografia romana tradizionale, si arricchisce in Ammiano di una sfumatura più intellettuale di 'prova' e di 'precedente', oltre che di 'lezione' e di 'modello' etico (SABBAH 1978, p. 401).

pubblico un'immagine ideale di ciò che dovrebbe essere un corretto atteggiamento etico, per risvegliare l'emulazione degli *antiqui mores* e mostrare le molteplici contraddizioni, non senza esagerazioni, della società del IV secolo[258]. Questa «mescolanza di pessimismo e illusione»[259] è tipica degli intellettuali pagani del IV secolo (soprattutto Simmaco), che miravano alla tutela di questi antichi valori.

Al di là dell'elemento moralizzante, lo storico antiocheno dichiara di voler rendere edotto il suo pubblico e di correggere o dimostrare le opinioni dei suoi predecessori. Egli, infatti, non poteva presupporre che ciascuno dei suoi lettori/ascoltatori possedesse sufficienti conoscenze di tipo militare per capire, senza ulteriori chiarimenti, la funzione delle macchine d'assedio, esplicitata all'inizio dell'*excursus* (XXIII 4, 1); in relazione alle irruzioni dei barbari viene inserito un breve compendio storico e si mette in risalto l'ignoranza di alcuni lettori riguardo gli accadimenti del passato[260]. All'inizio di più digressioni Ammiano avanza la richiesta di correggere le vecchie credenze, in modo tale da rivelare la propria visione delle cose[261]. All'esaustivo *excursus* sulla Persia egli crede di dover premettere una più lunga giustificazione: i dati riportati dagli scrittori precedenti sarebbero troppo imprecisi e l'estensione della digressione servirà a raggiungere la *scientia plena* (XXIII 6, 1)[262].

Caltabiano ha individuato tre categorie di digressioni con altrettante funzioni: nel primo gruppo rientrano gli *excursus* con finalità descrittiva e informativa; nel secondo quelli che esaltano e mettono in rilievo la figura di Giuliano; nel

[258] RICHTER 1989, p. 217.
[259] PASCHOUD 1967, p. 67.
[260] AMM., XXXI 5, 11: *Negant antiquitatum ignari, tantis malorum tenebris offusam aliquando fuisse rem publicam, sed falluntur malorum recentium stupore confixi...*
[261] AMM., XV 9, 2: *Ambigentes super origine prima Gallorum scriptores veteres notitiam reliquere negotii semiplenam*; XXVII 4, 2: *Erat Thraciarum descriptio facilis, si veteres concinerent stili, quorum obscura varietas quoniam veritatem professum non iuvat, sufficiet ea quae vidisse meminimus expedire.*
[262] RICHTER 1989, p. 220.

terzo quelli di argomento 'scientifico', che segnalano mutamenti politici e morti imminenti[263].

Da ultimo Viansino ha ricondotto le digressioni a quattro tipologie principali: quelle che anticipano e spiegano quanto avverrà; quelle che rendono più teso il racconto; quelle che segnano un cambiamento tematico e, infine, le digressioni etico-morali[264]. Lo studioso, inoltre, sottolinea che la presenza di *mirabilia* e di *curiositates* ha lo scopo di attirare l'attenzione degli uditori e di allentare la tensione drammatica.

Ci si chiede perché nell'opera di Ammiano l'aspetto informativo sia così spiccato: in relazione a questo interesse influisce senz'altro la formazione prevalentemente letteraria dell'aristocrazia di IV secolo, fondata su prontuari, dossografie, commenti di autori classici e raccolte di *exempla*, materiale che costituiva il *fons* principale dell'opera ammianea. In epoca tardoantica erano molti gli scritti che in forma breve riportavano i fatti più importanti e che spesso non erano nient'altro che una raccolta di *mirabilia* e *memorabilia*. Nonostante ci si premurasse di impartire una formazione generale, spesso la conoscenza in ambito geografico e scientifico era piuttosto scarsa e ci si accontentava dei rudimenti essenziali, come si rivela nella digressione sugli avvocati orientali. Il fulcro della conoscenza era rappresentato dalle sette *artes liberales*[265]: alla filosofia e alla retorica venne dato un particolare valore, in quanto questa formazione (comprendente, tra l'altro, letteratura, storia, geografia, astronomia, medicina o anche la divinazione) era ritenuta indispensabile per la successiva carriera militare e politica[266]. La παιδεία non rappresentò soltanto un legame con la propria cultura identitaria, ma anche un pretesto per reclamare un ambito

[263] CALTABIANO 1989a, pp. 70-76; EAD. 1989b, pp. 289-296.
[264] VIANSINO 2001a, pp. CIII-CIV.
[265] Ammiano usa molti termini latini per indicare la παιδεία: *doctrinae liberales* (XIV 6, 1; XV 2, 7); *disciplinae liberales* (XIV6, 19; XXIX 1, 41); *studia liberalia* (XIX 12, 11; XXVIII 1, 6; XXXI 14, 5); *disciplinae sollertes* (XXVII 6, 9); *scientia litterarum* (XXIX 1, 9); *bonae artes* (XVI 9, 2); *artes doctrinarum* (XXV 4, 5); *Musae* (XVI 5, 4); *doctrinae* (XXVIII 4, 14; XXIX 2, 18).
[266] DI SPIGNO 1950, p. 394; RICHTER 1989, p. 220; SÁNCHEZ VENDRAMINI 2016, pp. 37-38.

riconoscimento sociale. La trattazione della geografia e della scienza avveniva sempre sulla scia della filosofia e, a parte alcuni *itineraria,* non vi era alcun materiale che potesse agevolare un orientamento geografico. Dunque, l'inserimento di notizie di tipo geografico e scientifico nel racconto storico ha un senso alla luce di tutto ciò: tanto la geografia, quanto l'etnografia erano connesse con la funzione didascalica della storia di matrice erodotea e polibiana, ripresa nelle *Res Gestae*. L'ideale dell'uomo colto fece sì che Ammiano acquisisse una solida conoscenza da trasmettere al suo pubblico: gli *exempla* per un'ampia erudizione, tratti da Ecateo, Platone, Eratostene e Tolomeo, che egli elenca nelle digressioni, mettono in evidenza questa intenzione[267]. Non v'è alcun dubbio sul fatto che Ammiano utilizzi diverse fonti retoriche e letterarie per dare un'immagine stilizzata di sé[268]: Kelly ha dimostrato che nei passi autobiografici le abilità narrative si combinano con riferimenti autoptici e con una ricchezza di finissime allusioni letterarie[269]. Allo stesso modo le digressioni erudite lo rendono uno storico versatile e autorevole, che ha visto di persona o letto quanto riporta[270]. Le trattazioni erudite, talvolta, vanno ad integrarsi con le argomentazioni di tipo moralizzante, soddisfacendo l'esigenza non solo di acquisire nuove informazioni, ma anche di trasmettere una precisa prospettiva dell'evento storico[271]. Le digressioni veicolano le intenzioni dell'autore e influenzano il pubblico nel modo desiderato: si possono enfatizzare episodi significativi o ridimensionarne altri di portata maggiore. A testimonianza dell'uso cosciente e intenzionale di questi espedienti, si fa riferimento all'accumulo di digressioni, le più lunghe dell'opera, nei libri XX-XXV dedicati al breve regno giulianeo. Ammiano, quindi, non sviluppa

[267] RICHTER 1989, p. 221.
[268] SÁNCHEZ VENDRAMINI 2016, p. 36.
[269] KELLY 2008, p. 103; SÁNCHEZ VENDRAMINI 2016, pp. 36-37.
[270] AMM., XXII 8, 1: *Appositum est, ut existimo, tempus...super Thraciarum extimis situque Pontici sinus, visa vel lecta quaedam perspicua fide monstrare*; cfr. anche XXII 15, 1; XXIII 6, 30 e XXVII 4, 2.
[271] RICHTER 1989, p. 221.

ulteriormente un repertorio già collaudato di funzioni degli *excursus*, ripreso dalla storiografia classica.

I.7. Le digressioni di argomento 'scientifico'

È noto quanto nella produzione storiografica antica la natura svolga un ruolo significativo, soprattutto in relazione ai πράγματα e, nello specifico, ad eventi bellici o politici importanti. I fenomeni naturali e atmosferici, per esempio, come quelli inconsueti (eclissi, terremoti), potevano indicare la volontà divina da interpretare, comprendere e quindi assecondare, già a partire dalla storiografia erodotea e tucididea. Tuttavia, riferimenti più o meno espliciti a eventi naturali, o vere e proprie trattazioni teoriche dei fenomeni stessi, sono rintracciabili in una grande quantità di opere appartenenti ai più diversi generi letterari espressi dalle civiltà antiche, greca e romana, anche in contesti che non presentano necessariamente un'impostazione che si possa definire scientifica o tecnica in senso specialistico[272].

Le dodici digressioni 'scientifiche' delle *Res Gestae* mostrano la qualità e la molteplicità delle curiosità erudite offerte al pubblico esigente e colto di Roma, cui Ammiano leggeva con successo, secondo Libanio, parti della sua opera. Ammiano spesso si preoccupa di fornire anche spiegazioni razionali.

Con un breve articolo apparso nel 1992 den Hengst ha posto per primo l'attenzione su questa tipologia di *excursus*, a lungo bollati come insignificanti o come mero sfoggio di erudizione, evidenziandone i caratteri generali e il loro rapporto con la narrazione storiografica[273].

Considerato il loro rapporto con la composizione dell'opera o il consolidamento delle sfere di competenza, le esposizioni scientifiche permettono allo storico di assumere le vesti di un dotto collettore di opinioni, di uno studioso che mostra passione per la ricerca disinteressata, per la chiarezza e l'esigenza di verità,

[272] Per l'argomento generale rimando a GABBA 2002, pp. 683-693, che fa riferimento a una serie di testimonianze storiografiche. Nell'ambito della storiografia tardoantica vd., invece, CRACCO RUGGINI 2002, pp. 820-850.

[273] DEN HENGST 1992b, pp. 39-46 = ID. 2010d, pp. 236-247.

virtù che egli non poteva manifestare altrimenti, nello stato in cui versava la società a lui contemporanea. L'elogio della scienza (*praeclara informatio doctrinarum*), formatrice delle coscienze, sicuramente concepito dallo storico per condannare l'imperatore Valente (XXIX 2, 18), sembra rappresentare una prova indiretta degli interessi scientifici e culturali dell'autore. Allo stesso modo, si accusano i responsabili politici della cultura (XIV 6, 1) o quei Romani che chiudono le loro biblioteche per sempre come se fossero sepolcri (XIV 6, 18) e che si accontentano di leggere con attenzione soltanto Giovenale e Mario Massimo (XXVIII 4, 14) o gli avvocati ignoranti (XXX 4, 17).

Già nell'edizione del 1636 Henricus Valesius nell'ottava pagina della *Ad candidum lectorem praefatio* accennava ad alcune digressioni 'scientifiche', giudicate puerili e inopportune: «Nam & interdum verbosior est quam par sit, & doctrinæ famam nimis affectat: quod vitium est plerumque eorum, qui provecta iam ætate ad studia se contulerunt. Hinc excessus illi intempestivi atque pueriles de terræmotuum causis, de Cometis, de Iride». Alla fine dell'Ottocento von Scala vi dedicò uno studio, in cui ribadiva la dipendenza di Ammiano da fonti dossografiche e stoiche e catalogava così gli *excursus* 'scientifici': *de principiis* (XIV 11, 18; XXI 14, 3; XXVI 1; XXXI 8, 8); *de mundo* (XV 1, 4); *de sublimibus* (XX 11, 26; XXIII 5, 14; XXV 2, 6; 10, 2); *de terrestribus* (XVII 7, 11; XXII 15, 4) e *de anima* (XIX 4, 2; XXI 1, 7; 10 e 12; XXVII 4, 14)[274].

Cichocka ha considerato «scientifiche» (*naturwissenschaftlich*) le digressioni sui terremoti, sulla peste, l'eclissi, l'arcobaleno, le meteore, le comete e il calcolo dell'anno bisestile[275]. Tuttavia, questa classificazione potrebbe rivelarsi anacronistica, in quanto nella visione ammianea temi come la *divinatio* e il ruolo del *genius*, cui sono dedicate due digressioni nel libro XXI, possono considerarsi 'scientifiche' come quelle sui fenomeni naturali[276]. Lo storico aggiunge una trattazione neo-platonica sui *munera divinandi* (XXI 1, 8),

[274] VON SCALA 1898, pp. 117-150.
[275] CICHOCKA 1975, p. 337. DEN HENGST 1992b, p. 40 = ID. 2010d, p. 237 ha incluso anche la digressione sul maremoto del 365 (XXVI 10, 15-19).
[276] DEN HENGST 1992b, p. 40 = ID. 2010d, p. 237. *Contra* FÖGEN 1997, pp. 152-156.

spiegando che molti fatti furono preannunciati da tuoni, folgori, fulmini e da luminose stelle cadenti o da sogni (XXI 1, 11-12), soggetti all'interpretazione di un esperto[277]. Il passo sulle attività scolastiche degli Alessandrini (XXII 16, 17-18) rivela che lo storico considerava la *divinatio* un argomento "scientifico"[278]. Egli ci assicura, infatti, che la divinazione fonda le proprie basi sulle leggi di natura.

La maggior parte delle digressioni 'scientifiche' sui fenomeni astronomici è connessa con mutamenti politici o con morti imminenti di imperatori: l'*excursus* sulle eclissi (XX 3, 1-12) può essere messo in relazione con il ritiro dalla vita pubblica di Ursicino e l'ascesa di Giuliano; quello sull'arcobaleno (XX 11, 26-30) segna in un certo senso l'instabilità delle imprese militari e la conclusione del regno di Costanzo II; quelli sulle meteore (XXV 2, 5-7) e sulle comete (XXV 10, 2-3) sono collegabili rispettivamente con la morte di Giuliano e di Gioviano; infine l'inizio del regno di Valentiniano preannuncia, con la digressione sul metodo di calcolo dell'anno bisestile, un nuovo modo di reggere l'impero e sottolinea un mutamento politico radicale[279]. Nelle *Res Gestae* l'eclissi, l'arcobaleno, le meteore e le comete, tutti fenomeni celesti che, secondo una prassi già svetoniana, sono introdotti come presagi, conferendo un'elevata tensione drammatica, non escludono un'interpretazione scientifica, funzionale all'*eruditio* e alla *delectatio*, che poteva sicuramente blandire le *curiositates* degli ascoltatori e dei lettori. Questo genere di digressioni si intreccia con la semeiotica del potere, ponendo l'accento sulla simbologia e l'ermeneutica del "meraviglioso"[280]. Anomali segni celesti o catastrofi naturali,

[277] SCARDIGLI 2011, p. 445.
[278] DEN HENGST 1992b, p. 40 = ID. 2010d, p. 237; SCARDIGLI 2011, p. 443.
[279] JANNACCONE 1960, p. 89; CALTABIANO 1989a, p. 75; EAD. 1989b, p. 295; RICHTER 1989, p. 211. In particolare, per l'avvertimento cosmico connesso all'eclissi, all'arcobaleno, alle meteore e alle comete vd. SÁNCHEZ-OSTIZ 2021, pp. 112-135.
[280] Per il "meraviglioso" in Ammiano rinvio a MESLIN 1974, pp. 353-363.

manifestazioni della συμπάθεια cosmica, diventano così una reazione agli eventi umani, con i quali interferisce la divinità[281].

Ai tempi di Ammiano andava assottigliandosi la distinzione, tipica dell'età repubblicana e imperiale, tra *prodigia* (profonde alterazioni negative dell'ordine naturale, che riguardano una cosa già avvenuta e di rado un evento non accaduto), da espiare pubblicamente con *lustrationes*, *expiationes* o *procurationes*, in quanto manifestazione della collera divina, e *praesagia/omina/portenta*, che si riferivano ad avvenimenti non ancora verificatisi (ma che sarebbero avvenuti presto), come un'impresa che si prospettava infausta[282]. Solo dopo la seconda guerra punica, in seguito alla forte influenza dei sistemi religiosi etruschi ed ellenistici, i prodigi si assimilarono progressivamente ai presagi (*omina* e *auspicia*), assumendo così anch'essi un valore premonitore e di avvertimento divino[283]. Come è stato messo in luce da Scardigli i *prodigia* ammianei includono sia quelli del tipo noto soprattutto in età repubblicana[284], sia quelli (di solito presagi) relativi alla morte di imperatori, pagani e non, come Costanzo II, Giuliano, Gioviano, Valentiniano I e Valente[285]. Secondo Meslin i prodigi in Ammiano non rappresentano unicamente l'espressione di un artificio letterario, ma anche la fede di un

[281] Per questa interpretazione data alle digressioni 'scientifiche' ammianee vd. SABBAH 1978, pp. 553-557; ROSEN 1982, p. 84. Cfr. anche MATTIUSSI 1988, p. 24, e i recenti HANAGHAN 2017; ID. 2018; ID. 2019 e SÁNCHEZ-OSTIZ 2021.

[282] MESLIN 1974, p. 355; SCARDIGLI 2011, p. 442.

[283] BLOCH 1977, pp. 74 ss.; cfr. anche LIZZI TESTA 2006, p. 241, nota 6.

[284] I prodigi più frequenti nel periodo repubblicano, tra IV e II secolo a.C., comprendevano malformazioni di neonati, umani e animali, la presenza inconsueta in certi luoghi e il comportamento strano di animali, varie sciagure oppure fenomeni naturali come terremoti, inondazioni, fulmini, incendi e fenomeni celesti anomali. Nelle *Res Gestae* tra i prodigi legati ai processi di lesa maestà rientrano, senz'altro, la portentosa nascita di un bambino con due teste, due fila di denti, la barba, quattro occhi e due piccolissime orecchie, nel sobborgo antiocheno di Daphne (XIX 12, 19); lo sciame d'api nella casa di Barbazione (XVIII 3, 1) e l'asino che a Pistoia, dopo essere salito sul tribunale, ragliava ostinatamente (XXVII 3, 1), allusione al fornaio Terenzio, divenuto *corrector Tusciae Annonariae* e presagio dei processi che sconvolsero la nobiltà romana in età valentinianea (XXVIII 1, 1-57). Un caso a sé stante è la fioritura delle scope in senato (XXVIII 1, 42), che indicava l'ascesa al potere di persone miserabili; vd. MESLIN 1974, pp. 356 ss.; LIZZI TESTA 2006, pp. 239-276 e SCARDIGLI 2011, pp. 442-443 con note e bibliografia.

[285] Sugli *omina mortis* degli imperatori nell'opera ammianea vd. anche POMER MONFERRER 2012, pp. 227-236.

intervento divino nel mondo, una «teologia del potere» che si esprime, quindi, attraverso il 'meraviglioso', che è alla base del rapporto che lega il sovrano alla divinità e che lo storico utilizza per spiegare, giustificare e anche condannare le azioni degli imperatori nella storia[286].

L'attribuzione di un *prodigium/omen* a un determinato evento è sempre una scelta deliberata dello storico per esigenze interne alla narrazione. A partire dalla tarda età imperiale, periodo in cui divenne molto frequente il desiderio di prevedere il futuro tramite la *divinatio*, il *prodigium*, che poteva anche essere favorevole, tipologicamente si avvicinava al presagio; in età tardoantica, quindi, poiché l'annuncio di prodigi era una rarità, non avveniva più l'espiazione pubblica, come confermato dallo stesso Ammiano (XIX 12, 20)[287].

Notizie di segni premonitori della morte di un imperatore, già presenti nella storiografia dei secoli precedenti, segnano l'intero periodo dell'impero giulianeo, caratterizzato dalla restaurazione del paganesimo, oracoli e pratiche divinatorie tradizionali[288]. Per Sabbah i *prodigia* e gli *omina* in Ammiano rappresenterebbero un tentativo di inserirsi nella tradizione annalistica e liviana e in minima parte sono attribuiti alla religione, che si riduce a cerimonie, oracoli, sacrifici e occasionali disposizioni legislative[289]. Gli stessi prodigi sono parte integrante della storiografia 'retorica', in quanto con la loro tragicità mirano alla persuasione[290]. È stato chiarito da Lizzi Testa che i frequenti eventi portentosi registrati nell'opera ammianea, apparentemente resoconti neutri di dati ufficiali, hanno valenza di un artificio, uno stratagemma letterario, come i *prodigia* nella storiografia più antica, in quanto essi consentivano allo storico, senza un eccessivo coinvolgimento personale, di propagandare un dissenso,

[286] MESLIN 1974, pp. 355 ss.
[287] SCARDIGLI 2011, p. 443.
[288] ROSEN 1970, pp. 170 ss.; SCARDIGLI 2011, p. 445.
[289] SABBAH 2003, p. 70, ma si veda anche DEVILLERS 2006, pp. 23-24. Di diverso parere HANAGHAN 2019, pp. 233-255. Per un confronto con la tradizione storiografica liviana e tacitiana cfr. anche DAVIES 2004, pp. 236 ss. e ROSS 2016, pp. 181-182.
[290] Cfr. anche CAMUS 1967, pp. 211-212.

cioè l'ottica di un determinato gruppo politico che interpretava quei prodigi nel modo più conveniente[291].

La struttura delle digressioni 'scientifiche' segue uno schema ben preciso, soggetto a variazioni: innanzitutto esse sono calate in un determinato contesto narrativo; dopo la descrizione di un determinato fenomeno, quest'ultimo viene spiegato attraverso varie δόξαι «opinioni»[292]. Ammiano mette in atto uno dei criteri fondamentali del πλεοναχὸς τρόπος, la metodologia epicurea delle "spiegazioni multiple"[293]. Questo metodo compare in alcuni testi di Epicuro, come i paragrafi 78-80 della *Lettera a Erodoto*, l'*Epistola a Pitocle* nella sua interezza e alcuni frammenti dell'XI libro del Περὶ φύσεως, fr. 26 Arrighetti); Lucrezio (V 526-533; VI 703-711) vi dedica digressioni metodologiche e impiega le molteplici spiegazioni nei libri V (509-770) e VI (95 ss.), come anche alcuni poeti epici (Virgilio, Lucano, Silio Italico e Stazio), Seneca nelle *Naturales Quaestiones*, l'anonimo autore dell'*Aetna*, e Plinio, nel libro II della *Naturalis Historia*, dedicato alla cosmologia. Per quanto concerne, più nello specifico, il genere storiografico, gli unici precedenti di *excursus* dossografici ed eziologici su tematiche 'scientifiche' sono rappresentati da Erodoto (II 20-34), Diodoro Siculo (I 38-41; XII 58, 2-6) e Cassio Dione (LX 26, 1-5), oltre che da alcuni βίοι plutarchei.

In alcuni *excursus* scientifici ammianei, inoltre, viene presentata anche una tassonomia tipologica (XVII 7, 13-14 e XIX 4, 7). La descrizione dei fenomeni naturali, astronomici o meteorologici, calati in un contesto storico specifico, che precedono la digressione vera e propria, presenta caratteristiche simili almeno

[291] LIZZI TESTA 2006, p. 255. Cfr. anche ROBERTO 2023, pp. 181-212 per i secoli V e VI.

[292] Soltanto gli *excursus* sull'eclissi solare e lunare e sull'anno bisestile presentano argomenti la cui verità scientifica è indiscussa (DEN HENGST 1992b, p. 41= ID. 2010d, p. 239).

[293] Su questo metodo epistemologico vd. CLAY 1983, pp. 199-212; ASMIS 1984, pp. 321-330; HARDIE 2008, pp. 69-96; HANKINSON 2013, pp. 69-97; VERDE 2013, pp. 127-142; ID. 2018b, pp. 889-910; ID. 2018c, pp. 523-544; MASI 2014, pp. 37-63; BAKKER 2016, pp. 8-75 e CORSI 2017, pp. 253-284. Per una recente edizione con traduzione e commento dell'*Epistola a Pitocle* vd. VERDE 2022.

in quattro casi[294]. In questi passi Ammiano evoca con un linguaggio poetico l'atmosfera minacciosa che incute timore agli uomini[295]. Anche l'arcobaleno, che di per sé non rappresenta una minaccia, è descritto col lessico del *terror*. Dunque, questi fenomeni non sono inseriti nella narrazione per una pura ostentazione dei *fontes*, come sostenevano, in modo critico, von Scala[296] e Norden[297], o per interessi personali dello storico, ma testimoniano il forte impatto emotivo che ebbero, in alcuni casi (XVII 7, 3 e XXV 10, 2), come se ci fosse disapprovazione da parte della divinità[298].

A certi fenomeni di grande entità (reale, ovvero soltanto presunta) in età tardoantica venne attribuita un'importanza semiotica: le relazioni fra eventi politico-religiosi da una parte e sconvolgimenti naturali dall'altra acquistarono una certa preminenza, con sfaccettature che, risalendo a tradizioni molto antiche, presentavano anche aspetti nuovi, lasciando un segno particolarmente vivido nel modo di sentire dei contemporanei e degli autori che se ne fecero portavoce nella loro narrazione storica[299]. La vasta gamma delle catastrofi che le fonti registrano (cataclismi, pestilenze, prodigi e segni celesti come oscuramenti o eclissi solari e lunari, comete ecc.) riflette un ordine naturale sconvolto in una sequenza ripetitiva di mali che affliggono e trascendono l'umanità. Anche senza apportare considerazioni personali sulla spiegazione di un determinato fenomeno, l'autore, *scrupulosus…lector antiquitatum*, per usare un'espressione riferita a un ipotetico suo lettore (XVI 7, 9), mostra il proprio ideale di cultura: preservare quanto è stato tramandato. Si presuppone la conoscenza, da parte dello storico, di dossografie o cataloghi, che, sistemando per scopi scolastico-retorici la materia scientifica tramandata, avevano lo scopo di offrire dati culturali o di semplice curiosità e risalivano al πρῶτος εὑρετής di

[294] AMM., XVII 7, 2 (terremoto); XX 3, 1 (eclissi): XX 11, 25 (arcobaleno); XXV, 10, 1-2 (comete): DEN HENGST 1992b, p. 41 = ID. 2010d, p. 239.
[295] DEN HENGST 1992b, p. 41 = ID. 2010d, p. 240.
[296] VON SCALA 1898, p. 120.
[297] NORDEN 1986, II, p. 647.
[298] DEN HENGST 1992b, p. 42 = ID. 2010d, p. 240.
[299] CRACCO RUGGINI 2002, p. 821.

una determinata teoria[300]. Non sempre è chiaro in quale misura e che cosa, specificamente, Ammiano mutui dalle sue fonti, indicate talvolta in un'elencazione dossografica acritica[301]. Lana, che ha indagato le citazioni esplicite e nominative di autori greci nelle *Res Gestae*, ha rilevato che negli *excursus* Ammiano non fa mai ricorso ad autori del IV secolo. Emerge un netto contrasto tra l'importanza attribuita da Ammiano alla cultura greca, attestata sotto forma di citazioni nominative, e la limitata che conoscenza che lo storico aveva di essa, in quanto sono scarse le citazioni testuali[302]. Nella tarda antichità, infatti, prevalse la legittimazione passatista con l'appropriazione e il riuso di materiali colti. *Grosso modo* i tre quarti delle citazioni di autori sono presenti nelle digressioni 'scientifiche'[303] e i filosofi rappresentano il gruppo di gran lunga più folto di uomini di cultura greci presenti nell'opera di Ammiano.
Di seguito si riportano i contenuti e le modalità espositive delle digressioni 'scientifiche', fatta eccezione di quelle contenute nel libro XXV, che saranno oggetto di una traduzione e di un commento nei due capitoli successivi.

I terremoti

La prima digressione 'scientifica' nei libri pervenutici delle *Res Gestae* è quella sul terremoto di Nicomedia (XVII 7, 9-14), verificatosi il 24 agosto del 358 e testimoniato anche dalla *Monodia* di Libanio (*Or*., LXI)[304]. L'*excursus*, collocato tra la pace di Costanzo II con i Persiani e i successi di Giuliano in

[300] VIANSINO 1977, p. 95.
[301] MATTHEWS 1989, pp. 462-463 con nota 27, afferma che lo storico nelle sue digressioni preferisce adottare fonti greche, e la sua formazione culturale greca viene sottolineata in modo perentorio da BARNES 1998, pp. 65-78. Tuttavia, significativi riferimenti impliciti o espliciti alla letteratura latina, o alla storia romana, non sono rari: FORNARA 1992b, pp. 420-438, per esempio, ha avanzato l'ipotesi, accolta in KELLY 2008, p. 66, nota 108, dell'utilizzo di fonti intermedie latine.
[302] LANA 1993, p. 40.
[303] THOMPSON 1969[2], pp. 21-22; cfr. anche EMMETT 1983, p. 48.
[304] Cfr. anche LIB., *Or*., I 118; *ep*., 35-36; 282; 388. Per la testimonianza di Libanio rimando a FRANCO 2016, pp. 225-247 e PELLIZZARI 2023, pp. 321-334. L'evento è menzionato in altre fonti cristiane (vd. GUIDOBONI, COMASTRI, TRAINA 1994, pp. 255-259; CONTI 2004, p. 122, nota 9 e FRANCO 2016, pp. 238-239).

Occidente a mo' di pausa narrativa degli eventi delle due *partes imperii*[305], è preceduto da una sezione ecfrastica della catastrofe con toni patetici (XVII 7, 1-8)[306]: quest'ultima mira a raggiungere il coinvolgimento emotivo del pubblico, attraverso una visività evocata dal testo, capace di veicolare i contenuti sotto forma di vivide immagini da porgere direttamente dinanzi agli occhi dei lettori o ascoltatori, secondo modalità tipiche della storiografia epidittica. Tra i *terrae motus horrendi* che avevano devastato molte città della Macedonia, dell'Asia e del Ponto, lo storico descrive secondo verità e in breve (XVII 7, 1:…*vere breviterque absolvam*) la *Nicomediae clades*, la più grave delle sciagure, alla prime luci del 24 agosto. La descrizione, che risente di una forte stilizzazione letteraria, prende avvio da una premessa meteorologica (oscurità, nebbia, tempeste, fulmini e turbini di vento) per poi passare alla descrizione dei crolli e dei danni immensi agli edifici e soffermarsi infine sulle sciagure umane, sulle morti, anche per inedia, di chi era rimasto sepolto sotto le macerie e che invano invocava soccorso e sui lamenti di coloro che cercavano familiari superstiti; un incendio per cinque giorni bruciò tutto ciò che poteva essere distrutto. Tra i morti Ammiano segnala solo Aristeneto, vicario della diocesi di *Eusebiae Pietas*[307]. La minuziosa descrizione della catastrofe ha come precedente Cassio Dione, che si sofferma sulla portata e sugli effetti devastanti del terremoto di Antiochia del 115 d.C., cui sopravvisse lo stesso Traiano (LXVIII 24, 1-6; 25, 1-6), ma non mancano analogie formali con due epistole pliniane (VI 16 e 20)[308]. Nell'epistola XXXV Libanio, rispondendo a una precedente lettera di Giuliano, tremendamente colpito dall'evento, invitava il principe a lenire la sua pena per l'accaduto sostenendo i lavori di ricostruzione della città (§§ 1 e 3); lo stesso Ammiano (XXII 9, 4), inoltre, riporta la notizia della sosta di Giuliano (ormai Augusto) a Nicomedia, nel suo viaggio da Costantinopoli ad Antiochia

[305] DEN HENGST 1992b, p. 45 = ID. 2010d, p. 245.
[306] Cfr. FRANCO 2016, p. 226.
[307] Sulla figura di Aristeneto, amico di Libanio, cfr. *PLRE* I, 104 (*Aristaenetus* 1).
[308] Sull'evento descritto da Casso Dione cfr. anche FIRPO 2001, pp. 233-245. Per la fortuna dell'epistolario di Plinio il Giovane nella tarda antichità rimando, invece, a CAMERON 1965, pp. 289-298.

nella tarda primavera-estate del 362, durante la quale egli versò silenziosamente delle lacrime, espressione della sua profonda e intima angoscia.

A partire dal paragrafo 9 lo storico introduce l'*excursus de terrae pulsibus* per dissipare la *vulgaris inscitia* e far chiarezza sulle dispute dei *physici*[309], che ancora non erano riuscite a penetrare nei *veritatis arcana*; di conseguenza nei libri rituali e nei libri dei *pontifices maximi* non si trovava alcunché di preciso sulla divinità che causava i terremoti e si mirava a non commettere sacrilegi facendo il nome di un dio invece di un altro[310]. Facendo proprio il metodo dossografico delle "spiegazioni multiple", nei paragrafi 11-12 lo storico elenca le varie *opiniones* (teorie eziologiche), tra le quali Aristotele è incerto e si affatica (*aestuat et laborat*)[311]: per alcuni i terremoti sono provocati dalle frequenti spinte provocate dall'acqua sotterranea in cavità chiamate dai Greci σύριγγες[312]; Anassagora chiama in causa la presenza dei venti nelle profondità della terra, che non riescono a trovare una via d'uscita[313]; secondo Anassimandro ingenti masse d'aria esterne penetrano violentemente nel sottosuolo attraverso le fenditure originatesi per eccessiva umidità o aridità della terra[314]. Per questo motivo i *poetae veteres et theologi*[315] ne attribuiscono l'origine al dio Poseidone, denominato Σεισίχθων ed Ἐννοσίγαιος[316]. I terremoti sono uno dei grandi temi della scienza della natura su cui si era accumulata una cospicua massa di materiali stratificati, che comprendeva teorie

[309] Per un commento dell'*excursus* vd. DE JONGE 1977, pp. 198-216; le probabili fonti adoperate da Ammiano sono citate già in VON SCALA 1898, pp. 133-138.
[310] AMM., XVII 7, 9-10. Il passo ha come modello Gellio (II 28, 1-2), come già evidenziato dal Lindenbrog nelle *Auctiores Observationes in Ammianum Marcellinum et in eumdem Collectanea variarum lectionum*, pubblicate postume nel 1681 (p. 26); cfr. anche HERTZ 1874b, p. 277; VON SCALA 1898, p. 133; DEN HENGST 1992b, p. 43 = ID. 2010d, p. 242. Sui *piacula* cfr. anche ARNOB., *nat*., III 42, 2-3; 43, 1-3.
[311] Cfr. ARISTOT., *Meteor*., II 7, 365a; 365b, 1-20, dove vengono criticate e smontate le teorie sismologiche di Anassagora, Democrito e Anassimene.
[312] Cfr. AMM., XXII 15, 30.
[313] Per un confronto tra AMM., XVII 7, 11 e PLIN., *nat*., II 192 vd. SABBAH 1987, p. 209.
[314] Secondo DE JONGE 1977, p. 199 la menzione di Aristotele, Anassagora e Anassimandro avviene *ornatus causa*, in quanto le fonti dell'*excursus* sarebbero autori latini.
[315] Secondo DAVIES 2004, p. 259 si tratta di un'endiadi, attraverso la quale si indicano i poeti.
[316] Per questi epiteti omerici vd. anche Giovenale (*sat*., X 182) e Gellio (II 28, 1).

diverse, oltre che articolazioni e specificazioni all'interno di ciascuna teoria, combinazioni e contaminazioni tra spiegazioni differenti[317].

L'ultima sezione della digressione (XVII 7, 13-14) presenta una tassonomia sismica: vengono delineate quattro tipologie di terremoti (*brasmatiae*, *climatiae*, *chasmatiae* e *mycematiae*)[318]. I *brasmatiae* sollevano dal basso la terra (ne sono un esempio l'emersione di Delo, Hiera, Anafe, Rodi, Eleusi e Vulcano); i *climatiae*, obliqui, radono al suolo città, edifici e montagne; i *chasmatiae* generano voragini che inghiottono intere regioni, come Atlantide, Elice e Bura e la città italica di *Saccumum*[319]; a questi *tria genera terrae motuum* si aggiungono, infine, i *mycematiae* (*hapax* assoluto, non attestato in greco), accompagnati da muggiti taurini della terra, che fanno sbalzare verso l'alto gli elementi, poi inghiottiti dalla terra che sprofonda[320]. Con la formula conclusiva del *reditus ad rem* (XVII 7, 14: *Sed hinc ad exorsa*) contenuta nell'*explicit* Ammiano passa alle spedizioni renane e danubiane di Giuliano contro i Franchi *Salii* e *Chamavi* e gli Alemanni nella primavera-estate del 358

[317] In età bizantina anche Agazia Scolastico nella *Storia dell'impero di Giustiniano* (II 15, 8-13; V 3-8) inserisce digressioni eziologiche sui sismi. Per un'analisi dettagliata delle teorie sismologiche dei principali autori greci e latini vd. CHÂTELAIN 1909, pp. 87-101; HELLY 1989, pp. 82-83; MARMO 1989, pp. 170-177; GUIDOBONI, COMASTRI, TRAINA 1994, pp. 42-47; WALDHERR 1997, pp. 47-102; GUIDOBONI, POIRIER 2004, pp. 57 ss.; GUIDOBONI, EBEL 2009, pp. 147-156; ROTA 2015b, in particolare pp. 501-519. Sui terremoti nel mondo antico mi limito, invece, a ricordare GILBERT 1907, pp. 293-324; CAPELLE 1924, coll. 344-374; BÖKER 1967, coll. 350-355; AUTINO 1987, pp. 355-446 e LINER 1997 (solo per la Grecia classica) e MACÍAS VILLALOBOS 2010, pp. 247-266.

[318] Tra gli autori greci anteriori ad Ammiano anche Aristotele (*Mund*., IV 396a, 1-16), Posidonio (*apud* DIOG. LAËRT., VII 154; SEN., *nat*., VI 21, 2), Eraclito allegorista (*All*., XXXVIII 5), Pausania (VII 24, 9-13) e Apuleio (*mund*., 18) forniscono una tassonomia sismica; cfr. anche in età bizantina LYD., *Ost*., LIII. Per una comparazione tra queste tassonomie vd. ROTA 2015a, pp. 363-386.

[319] Il termine *chasmatias* deriva dal greco χάσμα «abisso, voragine», ma anche le fauci di una belva affamata (cfr. *AP*., VI 218, 3-4). L'immagine è esplicitata da Ammiano (XVII 7, 13) mediante l'uso del raro termine *voratrina* «voragine», che in Tertulliano (*apol*., XXXIX 6) indica un luogo in cui si mangia, una taverna. Dunque questi terremoti sono implicitamente paragonati alle fauci di una belva affamata, che divora parti della terra (FERACO 2021, p. 598).

[320] Vd. SANNICANDRO 2010, pp. 108-111 per le considerazioni sugli interessi etimologici dello storico nel passo in questione, confrontato con APUL., *mund*., 18, dove si menzionano i *mycetiae*. Cfr. anche MACÍAS VILLALOBOS 2011, pp. 37-67; FERACO 2021, pp. 597-598. Muggiti tellurici sono, comunque, attestati anche in DION., X 2, 3; SUET., *Galb*., XVIII 1; CASS. DIO, XLI 14, 3; LXVIII 24, 3; OBSEQ., XXXV.

(XVII 8-10) e il capitolo 8 si riallaccia così al capitolo 3, inerente alle attività amministrative del Cesare durante gli *hiberna* dello stesso anno.

Secondo Mary il sisma di Nicomedia assolve la funzione di presagio della perdita della piazzaforte di Amida, evento culminante della fallimentare politica estera di Costanzo II, incapace di fronteggiare il pericolo sasanide in Oriente[321]. In effetti, il terremoto che il 2 dicembre del 362 distrusse quanto restava di Nicomedia e parte di Nicea (XXII 13, 5)[322] e il sisma di Costantinopoli del febbraio del 363 (XXIII 1, 7)[323] vengono concepiti come *signa*, presagi infausti che, nell'ottica pagana dello storico antiocheno, si ricollegavano evidentemente alla sfortunata spedizione persiana programmata da Giuliano, di cui in quel tempo fervevano i preparativi[324]. Gli eventi sismici considerati *omina mortis* di uomini illustri o imperatori si trovano anche in Svetonio (*Tib*., LXXIV 2; *Galb*., XVIII 1), Cassio Dione (XLI 14, 3; XLV 17, 4; LXXVIII 25, 1), nell'*Epitome de Caesaribus* (XLIII 8) e in Zosimo (IV 18, 1-2). Come è stato sottolineato da Bousquet e Péchoux i fenomeni sismici rappresentavano nel mondo antico il segnale di un disordine del mondo o la sanzione di un disordine, la cui responsabilità incombeva sugli uomini; attraverso il terremoto, infatti, la divinità segnalava disapprovazione, preannunciava eventi imminenti o puniva gli uomini per una colpa commessa[325].

Il libro XXVI comprende una digressione esclusivamente descrittiva di un'altra calamità naturale, senza che ne siano elencate le cause e le teorie sulla sua

---

[321] MARY 2004, pp. 182-183.

[322] Cfr. LIB., *Or*., XVII 30 e XVIII 292-293.

[323] Cfr. LIB., *Or*. XVIII 177 e XV 71 (in quest'ultima orazione l'accaduto sembrerebbe riferito ad Antiochia). È forse questo il sisma avvenuto poco dopo l'ascesa al trono di Giuliano e ricordato dall'anonimo autore di una *Vita Constantini* (XXI) come segno di disapprovazione divina nei confronti dello stesso Giuliano per aver trascurato i templi di Dio. L'autore segnala significativamente il crollo della cupola dell'originaria basilica di Santa Sofia, evento che ai suoi occhi doveva rivestire un fortissimo significato simbolico, e che ricorrerà più volte nelle testimonianze dell'età giustinianea. Sul sisma vd. anche HENRY 1985, p. 49 e GUIDOBONI, COMASTRI, TRAINA 1994, pp. 263-264.

[324] In particolare sul legame tra i terremoti e le morti degli imperatori, specialmente in età tardoantica, vd. CONTI 2016, pp. 61-72; cfr. anche ID. 2004, pp. 123-24 sul valore ominoso dei sismi degli anni 362-363.

[325] BOUSQUET, PÉCHOUX 1981, pp. 45-57. Cfr. anche le testimonianze di HDT., IV 28, 3; VI 98; VII 129 e THUC., I 101, 2-3; 128, 1; III 89, 2-5.

origine: lo *tsunami* che il 21 luglio del 365, durante il primo consolato di Valentiniano e Valente, quando il *novator* Procopio era ancora vivo, sembrò sconvolgere il mondo (XXVI 10, 15-19). La vivida e apocalittica descrizione dell'evento, che seguì al terremoto di Creta[326], presenta le stesse caratteristiche strutturali della drammatica sequenza descrittiva degli effetti devastanti del sisma di Nicomedia (XVII 7, 1-8). All'alba si scatenarono violenti fulmini, un forte terremoto e un maremoto che fece ritirare il mare, riportando alla luce voragini, valli e monti del fondo, e lasciando navi e pesci fuor d'acqua; poi le onde del mare che si riscagliarono a riva provocarono l'inondazione di isole e di tratti di terraferma e l'abbattimento di edifici; morte ovunque, navi affondate o capovolte o scagliate sui tetti, come ad Alessandria[327]. Attraverso la collazione delle varie fonti pagane e cristiane che riportano l'evento, è stato proposto di localizzare l'epicentro nel mare a sud di Creta e di riconoscere l'espandersi dell'onda sismica verso Nord, fino alle coste meridionali del Peloponneso, alla Sicilia e alla costa della Dalmazia, verso sud lungo tutta la riviera del Mediterraneo, dalla Libia alla Siria[328]. È stato ipotizzato che Ammiano avesse creato volutamente un clima d'angoscia alla fine del libro XXVI con una distorsione cronologica di questa catastrofe 'cosmica', secondo la simbologia morale attribuitagli da Sabbah, dopo la *felicitas* giulianea[329]. Essa in realtà è precedente e non successiva all'usurpazione del titolo imperiale da parte di Procopio, avvenuta due mesi dopo[330]. Proprio a voler sottolineare una fase critica e incerta della situazione in Oriente, Ammiano mette in relazione questa sciagura politica con la catastrofe naturale[331], intesa quasi come un

[326] Sulle fonti pagane e cristiane che attestano l'evento vd. JACQUES, BOUSQUET 1984, pp. 453-461; MAZZA 1990-1991, pp. 311-329; FROST 1997, pp. 107-115; KELLY 2004, pp. 148-167; ID. 2008, pp. 88-103; HENRY 2012, pp. 175-196. Cfr. anche BLECKMANN 2007, pp. 7-31.
[327] BAGLIVI 1995, p. 184.
[328] SIRANO 2011, p. 86.
[329] SABBAH 1978, pp. 555-557; HENRY 1985, pp. 36-61; MAZZA 1990-1991, p. 316.
[330] BAGLIVI 1995, p. 184; KELLY 2004, pp. 142 e 146.
[331] KELLY 2004, p. 142.

preannuncio lontano della disfatta di Adrianopoli[332]. In Libanio, *Or*., XVIII 292, discorso composto tra il 365 e il 366, invece, l'evento viene interpretato come conseguenza della morte di Giuliano, come se tutta la terra avesse tremato in seguito all'evento luttuoso: il terremoto che distrusse molte città in Palestina, Libia, Grecia e Sicilia (eccetto Nicea) è paragonato a un cavallo che fa cadere il suo cavaliere[333]. Il terremoto menzionato nelle fonti fu quello che interessò l'isola di Creta nel 365 d.C. e al quale seguì un maremoto esteso in diversi punti del Mediterraneo.

La peste

Il libro XIX è dedicato in gran parte ai momenti culminanti dell'assedio sasanide alla piazzaforte romana di Amida (Ἄμιδα), l'odierna città di Diyarbékir nella Turchia sud-orientale, durato circa 73 giorni, dal 24 luglio al 4-5 ottobre del 359 d.C. La presenza fisica di Ammiano all'interno della piazzaforte è da lui stesso esplicitata già in XVIII 8, 13 e successivamente in XIX 8, 5[334]. Dopo la concessione di una tregua (XIX 2, 15) il *magister equitum* Ursicino, che si trovava all'esterno, consigliava di attaccare a sorpresa, di notte, gli assedianti persiani con soldati armati alla leggera, ma incontrò l'opposizione del *magister militum* Sabiniano, suo superiore e fedele interprete delle direttive 'immobilistiche' di Costanzo II, che in cuor suo voleva impedire al suo predecessore ogni azione gloriosa (XIX 3). La narrazione raggiunge l'apice della tensione drammatica nel capitolo 4: tra la fine di luglio e gli inizi di agosto del 359, durante la tregua dall'assedio sasanide la situazione fu resa insostenibile da una *pestilentia*, una vera e propria endemia, causata dalla putrefazione dei cadaveri in preda ai vermi, dal caldo/esalazioni e dall'astenia

[332] CRACCO RUGGINI 2002, p. 837; cfr. anche LEPELLEY 1990-1991, pp. 359-372 e MARY 2004, pp. 180-182.
[333] Sull'interpretazione del passo e l'ipotesi che in realtà si faccia riferimento al terremoto di Nicomedia del 362 vd. CONTI 2004, p. 126, nota 33 con bibliografia.
[334] Vd. SANTINI 2007, pp. 289-305. Cfr. anche DILLEMANN 1961, pp. 101-110, sul ruolo di Ammiano come testimone oculare.

della folla[335] ed estintasi dopo nove giorni con un'esigua pioggia provvidenziale (XIX 4, 8). Le poche righe dedicate all'eziopatogenesi e alla fine del contagio delimitano il breve *excursus* 'scientifico' di argomento medico sul morbo in questione (paragrafi 2-7)[336], introdotto dalla formula *Quae genera morborum unde oriri solent, breviter explicabo* (XIX 4, 1)[337]. Nel paragrafo 2 viene riportato il parere di *philosophi* e *illustres medici*, i quali sostengono che le *pestilentiae* dipendono da un eccesso di freddo o umidità, che connota le zone paludose e provoca tosse, affezioni oculari e malattie simili; caldo/siccità, che connota invece le zone aride e determina febbri[338]. Nei paragrafi 3-4 viene sviluppato il tema delle conseguenze dell'eccesso del fuoco e del calore, attraverso due riferimenti letterari: il primo è all'*Iliade* (come anche nel paragrafo 6), con un accenno al rapimento di Elena da parte di Paride, causa della guerra di Troia, e alla comparazione tra le frecce di Apollo e i raggi solari. Nel testo ammianeo è esplicito il riferimento alla concezione razionalistica, in base alla quale Apollo è assimilato al Sole e ai suoi effetti e le frecce scoccate rappresentano di conseguenza i raggi solari (Heraclit., *All*., XI 1 e 5; XIII 1 e 5) come già evidenziato nelle *Auctiores Observationes* di Lindenbrog[339]. Il secondo riferimento letterario è, invece, alla *Guerra del Peloponneso* tucididea, con il rimando alla rovente Etiopia, da cui divampò la peste (Thuc., II 48, 1)[340]. Nel paragrafo 5 Ammiano riferisce che *alii* ritengono cause delle pestilenze l'aria e l'acqua inquinate dai cadaveri in decomposizione o almeno che un

[335] AMM., XIX 4, 1: *Sed in civitate, ubi sparsorum per vias cadaverum multitudo humandi officia superaret, pestilentia tot malis accessit verminantium corporum lue tabifica vaporatis aestibus varioque plebis languore nutrita*. Per la *variatio* lessicale latina inerente alla peste vd. BODSON 1991, pp. 215-241; STOK 2000, pp. 55-89 e GÜNTHER 2021, pp. 108-126.

[336] Rinvio al commento di SABBAH 1982, pp. 131-149; DE JONGE 1982, pp. 65-80; ARENA 2023, pp. 21-61; cfr. anche GAUDIN 1988, pp. 39-41. Per le malattie nelle *Res Gestae*, tra cui la peste di Amida, vd. anche BRALEWSKI 2023, pp. 29-48.

[337] Cfr. THUC., II 48, 3; LUCR., VI 1090-1093; DIOD., XII 58, 2.

[338] Secondo FIORENTINI 2020, p. 48, qui Ammiano farebbe riferimento all'eccesso di due delle quattro qualità galeniche (caldo, freddo, secco e umido): *De temperamentis* I 1 = I 510 Kühn. Sulle quattro qualità galeniche vd. BOUDON-MILLOT 2016, pp. 244-245.

[339] VALESIUS 1681, p. 32; cfr. anche KELLY 2008, pp. 60-61.

[340] Cfr. anche GELL., II 1, 5. Secondo KELLY 2008, pp. 65-66 Tucidide è l'autorevole antecedente di Ammiano, in quanto narratore in prima persona della peste ateniese.

brusco cambiamento dell'aria produca affezioni più lievi. Qui Ammiano farebbe riferimento in parte alla teoria miasmatica dell'aria patogena di ascendenza ippocratica[341]. Nel paragrafo 6 viene citata l'opinione di *aliqui*, secondo i quali le esalazioni della terra piuttosto dense appesantiscono l'aria e impediscono qualsiasi secrezione. A supporto di questa affermazione, fa riferimento all'epizoozia, in base alla quale gli animali periscono proni a terra prima degli uomini, dato offerto già dall'*Iliade* (I 50-52): *Homero auctore*[342]. Nel paragrafo 7, invece, vengono elencate le tre *species luis*, una classificazione tipologica (o tassonomia epidemiologica) con una precisa nomenclatura: *pandemos* (πάνδημος), che connota le zone calde e aride e provoca attacchi febbrili; *epidemos*, calco dal greco ἐπίδημος, è riferito al morbo che imperversa in certi periodi stagionali, fiacca la vista e mette in moto secrezioni di umori nocivi; infine *loemodes* (neologismo, calco dal greco λοιμώδης), stagionale e molto rapida nel portare la morte[343]. Queste *species* corrispondono alle tre teorie eziologiche: calore estenuante della prima; processo di decomposizione dei cadaveri della seconda ed esalazioni mefitiche terrestri della terza[344]. Mentre Sabbah considerava la peste di Amida una *loemodes*[345], recentemente Arena, sulla scia di Boutier[346], ha ipotizzato che essa si trattasse di *epidemos*, considerato l'esiguo numero di decessi e la ridottissima estensione temporale[347]. Il paragrafo 8 (*explicit*) si ricongiunge ad anello col paragrafo 1 (*incipit*): mentre si era fiaccati da questa piaga esiziale (*exitialis pestis*) e pochi - il cui numero aumentava per il sovraffollamento - erano stati uccisi dal calore

[341] Su questa teoria vd. JOUANNA 2012, pp. 121-136. Cfr. anche AMM., XXVII 4, 14, passo in cui si afferma che i montanari traci godono di buona salute per la purezza dell'aria (per VON SCALA 1898, pp. 147-148, derivante, come XIX 4, 2 e 5, 7, da AËT., V 30, 7 M.-R.).
[342] Cfr. anche OV., *met*., VII 536 ss.; SEN., *Oed*., 133-153; *nat*., VI 27, 4 e ORIB., *synops*., VI 25, 3, p. 199 Raeder.
[343] Per le occorrenze di questa terminologia in fonti mediche greche e latine rimando alla discussione in ARENA 2023, pp. 44-45 con note.
[344] ARENA 2023, pp. 27 e 54.
[345] SABBAH 1982, p. 148.
[346] BOUTIER 2003-2006, p. 97.
[347] ARENA 2023, p. 55.

eccessivo (*intemperantia aestuum*), nella notte successiva al decimo giorno[348] una pioggia purificatrice (espressione concreta della πρόνοια stoica secondo Sabbah)[349] dissolse l'esalazione (*spiritus*) densa e spessa e fece sì che gli ammalati guarissero. La natura del morbo sorto nella piazzaforte di Amida, sul quale sono state formulate numerose ipotesi, secondo Arena va ricondotta a una transitoria assenza di condizioni igienico-sanitarie adeguate (quindi dissenteria bacillare, proposta già da Sabbah, o qualsiasi forma di shigellosi) e non a patologie infettive (tifo, vaiolo, malaria, peste bubbonica)[350]. La digressione ammianea ha come unici precedenti storiografici due digressioni eziologiche diodoree (XII 58, 3-6; XIV 70, 4-6; 71, 1-4): la prima sulla recrudescenza della peste ateniese nel 426 a.C.; la seconda sulla pestilenza scoppiata nel 396 a.C. nell'accampamento cartaginese. In Ammiano l'*excursus* costituisce senza dubbio un elemento ritardante, una pausa narrativa attraverso la quale viene annullata la tensione drammatica del racconto, ed è concepito come un elemento strutturale, al centro tra la tregua e il confronto tra i due comandanti Ursicino e Sabiniano e la fuga di Ammiano dalla città poco prima della conquista persiana[351]. Esso contiene molto di più di un "curioso origen", come afferma Guzmán Armario[352]: è una sorta di sintesi delle discussioni mediche in corso su un fenomeno allora tanto misterioso. Si può affermare che in questa sezione digressiva, che va inclusa, a buon diritto, nella letteratura «loimologica», per usare un'espressione di Marcone[353], l'esperienza autoptica dello storico antiocheno si fonde con una documentazione letteraria specifica, ricca ed elaborata, che spazia dalla storiografia, all'epica, alla filosofia e alla

[348] Da notare il parallelismo con Achille che convoca l'assemblea il decimo giorno per placare la pestilenza scatenata da Apollo (HOM., *Il*., I 53-54).
[349] SABBAH 1982, pp. 148-149.
[350] ARENA 2023, p. 55, oltre alla rassegna delle ipotesi avanzate a pp. 33-35.
[351] DE JONGE 1982, p. 67; RICHTER 1989, p. 213. Secondo SABBAH 1982, p. 148, questa digressione che interrompe la narrazione sembra riflettere la tregua che si erano concessi Romani e Persiani (AMM., XIX 2, 14).
[352] GUZMÁN ARMARIO 2013, p. 28, nota 20.
[353] MARCONE 2002, p. 804. Per il binomio peste-letteratura vd. anche STOK 2013, pp. 55-75 e PERILLI 2020, pp. 351-382.

medicina[354]. Per questo *excursus*, infatti, non si esclude né la presenza di informazioni libresche né la diretta frequentazione dello storico con i professionisti della ἰατρικὴ τέχνη: sono due ipotesi valide e complementari[355]. Essendo *in primis* un soldato Ammiano fu sicuramente a contatto col personale medico del campo, citato anche in XIX 2, 15: si pensi ad Oribasio di Pergamo[356], che, in qualità di archiatra di Giuliano, come è noto, compose su commissione (πρόσταγμα) dell'imperatore[357] un'epitome degli scritti di Galeno (non pervenuta, ma ancora letta da Fozio, che ne tramanda il proemio in *Bibl*., cod. 216, 173b-174a, pp. 306-307 Bianchi-Schiano); un'epitome enciclopedica dei migliori medici, le *Collectiones medicae*, di cui restano 26 libri[358]; infine, una *Synopsis ad Eustathium filium*, un prontuario con funzione didascalica in 9 libri, utile, nel caso di viaggi o emergenze, a tutti coloro che avessero una formazione medica (in VI 25, pp. 199-200 Raeder si riporta il Περὶ λοιμοῦ di Rufo di Efeso, rappresentante della medicina pneumatico-eclettica, vissuto in età traianea). In XXII 16, 18 Ammiano, inoltre, elogia la scuola medica di Alessandria d'Egitto, paese che visitò personalmente e che ebbe come principali esponenti Erasistrato di Ceo ed Erofilo di Calcedonia[359].

Questo approccio scientifico, tuttavia, manca in XXIII 6, 24, un passo della digressione sulla Persia: secondo Ammiano durante l'espugnazione di Seleucia (165 d.C.) da parte di Avidio Cassio, legato di Lucio Vero, fu rubata non soltanto una statua di Apollo Comeo, portata nel tempio di Apollo Palatino a

---

[354] Cfr. anche BARNES 1998, p. 75, che considerando l'opera ammianea un'enciclopedia, interpreta il passo della peste di Amida non come un resoconto storico o scientifico, ma unicamente come una dossografia. Per quanto concerne l'epica didascalica, il metodo delle spiegazioni multiple è stato accostato a quello lucreziano, relativo alla peste ateniese (VI 1090-1286): HARDIE 2009, pp. 231-263 e BERNSTEIN 2019, pp. 996 e 1005.

[355] ARENA 2023, p. 43.

[356] Ammiano lo incontrò probabilmente durante le campagne di Giuliano contro gli Alemanni (AMM., XVI 2, 8). Sia lo storico sia Oribasio, comunque, presero parte alla spedizione contro i Persiani.

[357] Giuliano dimostrò un certo interesse per la professione medica, sicché concesse agli archiatri, nel maggio del 362, l'esenzione dai *munera* curiali (*CTh* XIII 3, 4; IUL., *ep*., 75b). Vd. anche CRISCUOLO 1999, pp. 51-66.

[358] Per gli spunti dossografici nelle *Collectiones medicae* vd. DE LUCIA 1999, pp. 473-489.

[359] Su questo aspetto vd. SCARBOROUGH 1969, pp. 141-142 e NUTTON 1972, pp. 165-176.

Roma, ma i soldati trovarono nel tempio un piccolo foro, che una volta aperto, da un adito chiuso con le magiche arti caldee, emanò la *labes primordialis* «germe della pestilenza», causa dell'epidemia ventennale (peste antonina)[360].

L'eclissi solare; il doppio sole; l'eclissi lunare; mutamenti e fasi lunari

In XX 2, 4 il *magister peditum* Ursicino, in seguito alla caduta della piazzaforte di Amida in mano persiana e all'iniquo processo cui viene sottoposto, si rivolge a Costanzo II *velut quodam praesagio*, preannunciando così la disastrosa campagna mesopotamica dell'imperatore nella primavera successiva (XX 6-7)[361]. A queste parole profetiche e al suo conseguente ritiro dalla vita pubblica segue la digressione sulle eclissi (XX 3, 1-12), la più lunga e complessa nell'opera, che ha lo scopo di raccogliere la tensione generatasi e smorzarla, prima di procedere alla narrazione della nomina di Giuliano ad Augusto[362]. Il fenomeno celeste, verificatosi presumibilmente il 28 agosto del 360, avrebbe simbolicamente rappresentato l'eclissi del protettore di Ammiano e il sentimento di abbandono provato dagli abitanti delle regioni orientali alla notizia della destituzione di colui che fino ad a quel momento aveva assicurato la loro salvezza[363] oppure, secondo un'altra interpretazione l'imminente morte di Costanzo e l'annuncio di un nuovo regno[364]. Secondo Szidat l'*excursus*

[360] Secondo l'*Historia Augusta* (*Ver*., VIII 1, 1-2) l'epidemia sarebbe stata provocata dall'accidentale apertura di una cassa d'oro conservata nel tempio di Apollo a Babilonia, da cui si sprigionò un vapore che fu alla base del contagio della Partia e, quindi, del mondo intero. La fonte, che sembra essere comune al biografo e ad Ammiano, riconduce l'eccezionalità dell'evento a una dimensione magico-religiosa, in quanto Apollo era riconosciuto tradizionalmente come il dio che puniva un'empietà con un'epidemia (MARCONE 2002, p. 808, nota 25).

[361] HANAGHAN 2018, pp. 112-136 intende questo passo come un commento metaletterario, che anticipa l'*excursus* sull'eclissi, fenomeno astronomico dotato di un pregnante simbolismo; cfr. anche DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987, p. 16 e SÁNCHEZ-OSTIZ 2021, pp. 119-120. Diversamente SABBAH 1978, p. 528, non mette in relazione lo sfogo di Ursicino con la digressione, intesa come pausa narrativa.

[362] RICHTER 1989, p. 214.

[363] THOMPSON 1969², pp. 45 ss.; ROSEN 1970, p. 82; SZIDAT 1977, pp. 43-44; SABBAH 1978, pp. 528; 549; DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987, p. 24; CALTABIANO 1989a, p. 354, nota 1; EAD. 1989b, p. 295; VIANSINO 2001b, p. 160, nota 2.

[364] DEMANDT 1970, pp. 479-481; 501; BARNES 1998, pp. 102-106; HANAGHAN 2018, pp. 127-130; SÁNCHEZ-OSTIZ 2021, p. 119; cfr. anche DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987, p. 24.

rappresenta una cesura tra la caduta di Ursicino e i successi militari di Giuliano in Occidente, quasi a voler distrarre i lettori/ascoltatori sul motivo per cui Giuliano non aveva riabilitato Ursicino[365].

Thompson ha ipotizzato che Ammiano avesse appreso l'evento da un testimone, fatto prigioniero dai Persiani ad Amida (cfr. XX 6, 7), incontrato dallo storico successivamente, durante la spedizione giulianea[366]. Secondo Barnes, invece, questo fenomeno celeste è un *omen* frutto della creazione 'letteraria' («imaginative fiction») dello storico, che deforma gli eventi: infatti, viene riprodotto un resoconto letterario standard di un'eclissi totale, che si verificò il 4 marzo del 360 ed era visibile solo nell'emisfero australe, mentre quella del 28 agosto del 360, cui si riferisce Ammiano, in realtà era anulare[367].

Questo rapporto simbolico tra l'eclissi e la scomparsa di uomini illustri o imperatori non è estraneo alla storiografia più o meno contemporanea all'Antiocheno: si pensi ad Aurelio Vittore (*Caes*., XLI 7), che mette in relazione l'eclissi di sole del 317 (evento verificatosi in realtà un anno prima) ai tre Cesari Crispo, Costantino II e Liciniano; all'*Historia Augusta*, dove si menziona il fenomeno tra i *prodigia* durante il regno di Commodo (*Comm*., XVI 2) e si presenta un'eclissi totale di sole come preannuncio della fine del breve regno di Gordiano III (*Gord*., XXIII 2) e, infine, all'*Epitome de Caesaribus* (XII 12) in concomitanza con la morte di Nerva[368]. Zosimo, invece, menziona un'eclissi solare durante la battaglia del Frigido (IV 58, 3).

---

[365] SZIDAT 1977, pp. 112-129; cfr. anche DEN HENGST 1992b, p. 46 = ID. 2010d, p. 246.

[366] THOMPSON 1942b, pp. 51-52.

[367] BARNES 1998, pp. 102-106. Sulla datazione dell'eclissi cfr. anche SABBAH 1978, p. 548 e HANAGHAN 2018, pp. 128-130.

[368] Cfr. anche HDT., I 74, 2-3 e 103, 2; VII 37, 2; IX 10, 3; THUC., VII 50, 4; POL., V 78, 1-2; IX 19, 1; XXIX 16, 1-3; DIOD., XIII 12, 6; XV 80, 3; XX 5, 5; LIV., XXX 38, 8; XLIV 37, 5-9; VAL. MAX., VIII 11, 1; *ext*. 1; CURT., IV 10, 6; TAC., *ann*., I 28, 1-2; PLUT., *Nic*., XXIII 1-2; *Per*., XXXV 2; *Dio*, XXIV 2-3; *Ages*., XVII 4; *Aem*., XVII 7-8; *Alex*., XXXI 8; *Pel*., XXXI 3-4; *Caes*., LXIX 4-5; IUST., XXII 6, 14; XXXIII 1, 7; CASS. DIO XLI 14, 3; XLV 17, 5; LV 22, 3; LVI 29, 3; LVII 4, 4; LXI 16, 4; LXV 8, 1 e 11, 1; LXXVIII 30, 1. Per l'attribuzione delle eclissi a cause scientifiche vd. LIV., XLIV 37, 5-9; FRONTIN., *str*., I 12, 8-9; PLUT., *Aem*., XVII 9; *Per*., XXXV 2; *Nic*., XXIII 3-9; *Dio*, XXIV 1.

La digressione vera e propria, priva di un impianto dossografico, è preceduta da una breve sezione narrativo-descrittiva (XX 3, 1): nelle regioni orientali il cielo appariva offuscato da una caligine e dall'alba a mezzogiorno scintillavano le stelle; le pavide menti mortali, inoltre, dopo la scomparsa del disco solare ritennero l'eclissi definitiva, dato che il sole aveva assunto l'aspetto di una luna a falce e successivamente aveva recuperato il suo aspetto originario[369]. Nei paragrafi 2-6 vengono descritti con dovizia di particolari l'eclissi solare e il fenomeno dei due soli (*sol geminus* o παρήλιον), dopodiché si passa all'eziologia delle eclissi lunari e ai mutamenti e alle fasi della Luna (paragrafi 7-11). Il paragrafo 12 sembra essere stato aggiunto successivamente, in seguito a qualche ripensamento e, per questo motivo, è stata ipotizzata una lacuna. Secondo lo storico il sorgere e il tramontare delle stelle costituiscono una falsa apparenza derivante dal punto di vista degli osservatori, in quanto esse si muovono intorno alla terra, che rimane sospesa per uno *spiritus* interno, senza interruzione e secondo un moto regolare[370]. L'*excursus*, privo di una formula introduttiva, si conclude con una formula di *reditus ad rem* (XX 3, 12: *Verum ad instituta iam revertamur*), sicché in XX 4 la narrazione è incentrata sulla proclamazione ad Augusto di Giuliano[371].

Lo storico antiocheno probabilmente studiò i trattati astronomici greci di Gemino, Cleomede e Teone Smirneo, ma non c'è un'evidenza della diretta imitazione di questi autori, dato che l'unico autore greco citato esplicitamente è Claudio Tolemeo (XX 3, 4: *ut scienter et decore Ptolemaeus exponit*)[372], mentre in XX 3, 3 si menzionano gli *scrutatores causarum intellegibilium*. Particolarmente significativa, invece, è l'allusività letteraria ad autori della

[369] In Erodoto (VII 37, 2) nell'episodio dell'eclissi durante l'invasione di Serse, siamo di fronte ad uno schema consolidato: l'αἰθρίη, il cielo sereno, subisce un improvviso mutamento.
[370] DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987, p. 47.
[371] Per un commento puntuale della digressione rimando a SZIDAT 1977, pp. 112-129; DEN HENGST 1986, pp. 136-141 = ID. 2010c, pp. 230-235; DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987, pp. 22-51; CÉLÉRIER 2013, pp. 187-190. Cfr. anche le considerazioni in SÁNCHEZ-OSTIZ 2021, pp. 116-124. Per il fenomeno dell'eclissi nell'antichità vd. BOLL 1909, coll. 2329-2363; cfr. anche LE BŒUFFLE 1989, pp. 43-47; SONNABEND 1999, pp. 142-144.
[372] DEN HENGST 1986, p. 137 = ID. 2010c, p. 230.

latinità classica che hanno affrontato il tema dell'eclissi, tra i quali Cicerone e Calcidio[373].

L'arcobaleno

Dopo la conclusione delle imprese militari nella *pars Orientis* contro i Parti di Shapur II (360 d.C.), in XX 11, 25-26, Costanzo II e il suo esercito, nel tentativo di riconquistare la città mesopotamica, sono angosciati, oltre che dall'insuperabile resistenza dei nemici e dalle intemperie della stagione autunnale ormai avanzata, dalle continue apparizioni degli arcobaleni (*arcus caelestis conspectus assidui*)[374]. Quest'ultimo è oggetto della digressione di argomento meteorologico (XX 11, 26-30) che interrompe la narrazione con una maniera stilistica, definita 'barocca' da Fontaine[375], che enfatizza l'abbandono delle operazioni militari. Alla formula introduttiva (XX 11, 26: *Quae species unde ita figurari est solita, expositio brevis ostendet*) Ammiano fa seguire due possibili spiegazioni anonime, intervallate dalla disquisizione sulla pentacromia, la cui successione è mista (XX 11, 27-28). La prima δόξα, ispirata al pensiero aristotelico, fa riferimento ad esalazioni secche e vapori umidi che si rapprendono in nuvole, per poi sciogliersi in spruzzi d'acqua resi splendenti dalla rifrazione dei raggi solari (ci sono punti di contatto con Aët., III 5, 4-5 Mansfeld-Runia) e l'iride assume una forma semicircolare per la forma semisferica della volta celeste. La spiegazione alternativa, risalente ad Anassimene (13 A 18a D.-K, =Aët., III 5, 7 Mansfeld-Runia)[376], invece, fa riferimento ai raggi solari raccolti in una densa nube e alla luminescenza

[373] DEN HENGST 1986, p. 137 = ID. 2010c, pp. 230-231. Cfr. anche AMM., XXII 8, 10.
[374] Già in due similitudini omeriche (*Il*., XI 27-28; XVII 547-549) gli arcobaleni posti da Giove al di sopra delle nubi rappresentano un τέρας per gli uomini, un presagio di guerra o di gelida tempesta.
[375] FONTAINE 1998, pp. 38-40 e 111 nota 3, soffermandosi in particolare sulle torsioni chiastiche che aprono l'ἔκφρασις (XX 11, 26), rileva che «il moltiplicarsi delle disgiunzioni e dei rovesciamenti della *compositio verborum* nel contesto di un fenomeno descritto di volta in volta mediante i verbi *disicio* e *supinare*, invita a constatare un mimetismo dell'espressione, in cui l'ordine delle parole riflette le azioni descritte»; cfr. anche MAZZOLI 2013, p. 61 = ID. 2022, p. 24.
[376] Cfr. ANAXIMEN., 13 A 18b D.-K. = *schol*. *in* ARAT. 940, p. 455, 1-9 Martin.

generata dal loro eccessivo attrito (XX 11, 29). Forse quest'opinione viene compattata con quella di Metrodoro di Chio (70 A 17a D.-K. = Aët., III 5, 9 Mansfeld-Runia; 70 A 17b D.-K. = *schol*. *in* Arat., 940, p. 455, 10-15 Martin), che riconduceva al sole e alla nube l'origine dei colori, o con fonti diverse o una dossografia più ricca di quella aeziana[377]. Alla fine della digressione (XX 11, 30), l'immagine cara ai poeti della messaggera divina Iride si materializza in un fenomeno meteorologico naturale, sempre foriero di un cambiamento (*indicium…permutationis aurae*), sia da nuvoloso a sereno sia viceversa[378]. Nell'orizzonte culturale greco-latino e quasi unanimemente nelle fonti antiche l'*arcus* è portatore di pioggia o annuncia un prossimo immediato cambiamento climatico caricandosi di un valore negativo e di un presagio infausto[379]. Attingendo alla tradizione letteraria, gli arcobaleni vengono considerati da Ammiano un fenomeno ominoso, un avvertimento cosmico della morte di Costanzo II e della conseguente *permutatio temporum*[380]. Per Sabbah tale apparizione simboleggia la prova data dagli dèi della legittimità politica e dell'ineluttabilità dell'impresa del Cesare Giuliano, acclamato Augusto dai suoi legionari in Occidente[381]. A livello ideologico, l'*excursus*, posto a cerniera dell'insieme costituito dal libro XX (elevazione di Giuliano) e dal libro XXI (morte di Costanzo), acquisisce una chiara valenza simbolica in quanto il progetto divino di un cambiamento universale appare come una necessità cosmica che non sarebbe dunque stata criminosamente macchinata e provocata da Giuliano[382].

---

[377] BONADEO 2004, p. 199.

[378] Il sostantivo *permutatio* sembra un'allusione al discorso di Giuliano in AMM., XX 5, 3 (*ut remedia permutatae rei iusta colligantur et cauta*): DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987, p. 291.

[379] Fanno eccezione LUCR., VI 524-541; VAL. FL. I 655-658; SERV., *ad* VERG., *Aen*., IX 19.

[380] Su questo aspetto vd. HANAGHAN 2017, pp. 445-457 e SÁNCHEZ-OSTIZ 2021, pp. 122-124. Sul carattere ominoso degli arcobaleni vd. anche LIV., XXX 2, 9 ss.; XLI 21, 12; CASS. DIO, LXVIII 31, 4.

[381] SABBAH 1978, p. 551; CALTABIANO 1989b, p. 295, nota 42. Per uno studio sul concetto di arcobaleno e una rassegna delle teorie scientifiche ad esso inerenti, nella cultura classica, si veda BONADEO 2004.

[382] Cfr. SABBAH 1978, pp. 550 ss.

Nella formula conclusiva del *reditus ad rem* lo storico tralascia di riportare ulteriori opinioni per la fretta di riprendere la narrazione e così il libro si chiude col fallimento dell'assedio di Bezabde, che Costanzo (*inter spem metumque*) non riuscì a far capitolare, come se una *fatalis constellatio* governasse gli infausti eventi (XX 11, 32)[383]. Importanti considerazioni sul fenomeno meteorologico dell'iride sono anche in Basilio di Cesarea, contemporaneo di Ammiano: nell'*epist*., XXXVIII 5), infatti, nonostante l'interesse più teologico che strettamente scientifico, vengono descritte le cause della sua formazione, sulla base dei filosofi naturalisti pagani, e i suoi colori[384].

La divinazione

Insuperbito dai *vaticinandi praesagia multa* di cui era esperto (XXI 1, 6), Giuliano Cesare decide di attaccare per primo Costanzo II. La digressione sulla scienza divinatoria (XXI 1, 7-14) si giustifica con l'urgenza, da parte dello storico, di difendere il Cesare, colto e interessato a tutte le scienze, dai *malivoli* (i cristiani) che lo accusano di magia nera (XXI 1, 7), e di affermare la validità della mantica contro le futili irrisioni della *vanities plebeia* (XXI 1, 13)[385]. Ammiano, dopo aver introdotto l'*excursus* all'insegna della *brevitas* (XXI 1, 7: *advertendum est breviter, unde sapienti viro hoc quoque accedere poterit, doctrinae genus haud leve*), fa un sunto delle posizioni neoplatoniche, molto diffuse durante la sua epoca, per mostrare le basi cosmologiche della divinazione (paragrafo 8), le diverse tipologie (paragrafi 9-12) e dimostrarne la validità contro ogni scetticismo (paragrafi 13-14). Lo *spiritus* che pervade tutti gli elementi (corpi eterni) è sempre vigoroso per la capacità di presentire e ci

[383] Per un commento dell'*excursus* vd. VON SCALA 1898, pp. 129-132; SZIDAT 1981, pp. 60-66; DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987, pp. 280-292; BONADEO 2004, pp. 195-199.

[384] Per un'analisi dettagliata della questione rimando a VERDE 2018a, pp. 383-399, che ha messo in evidenza una serie di fonti pagane, tra le quali anche la meteorologia epicurea dell'*Epistola a Pitocle*.

[385] Per un commento alla digressione in questione vd. VON SCALA 1898, pp. 142-146; AGOZZINO 1972, pp. 79-82 e 154-164; SZIDAT 1981, pp. 71-84; DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1991, pp. 11-23; FEICHTINGER 2003, pp. 136-161. Cfr. anche CÉLÉRIER 2013, pp. 191 ss.

rende partecipi dei *munera divinandi* per mezzo delle conoscenze che cerchiamo di conseguire attraverso vari studi. Le *substantiales potestates* (ipostasi divine, demoni), intermediari tra la divinità e gli uomini, presiedute dalla dea Temide, sono fonti di parole profetiche per i mortali. La dea, infatti, collocata dai *theologi veteres* (poeti e cantori mitici) come sposa di Giove, fa in modo che vengano conosciuti prima i decreti fissati dalla legge del destino (τεθειμένα). Gli *auguria* e gli *auspicia* derivano, quindi, da una divinità, che dirige il volo degli uccelli. Allo stesso modo gli aruspici, attraverso l'osservazione degli *exta*, riescono a conoscere il futuro (di quest'arte fu maestro Tagete). Nel paragrafo 11 lo storico afferma che anche gli animi sconvolti degli uomini riescono a svelare il futuro, attraverso il Sole, definito dai *physici mens mundi*[386]; così come le Sibille o il frastuono di voci e segni che si presentano ai nostri occhi e, infine, tuoni, folgori, fulmini e i solchi lasciati dalle stelle cadenti. Nel paragrafo 12 si sottolinea come nella divinazione onirica gli interpreti possono essere ingannati dalla propria *coniectura* (cfr. Cic., *div*., I 118). Il passo, nonostante la presenza di *ut Aristoteles affirmat*, non corrisponde a nessun luogo delle opere aristoteliche rimaste. Nel paragrafo 13 alla *vanities plebeia* che per ignoranza si chiede perché, se esistono presentimenti, si continua a morire, si può rispondere che anche la grammatica e la medicina sono soggette ad errori. L'ultimo paragrafo, prima della formula di transizione alla narrazione (*reditus ad rem*), introduce una citazione ciceroniana (*nat*., II 12; *div*., I 118) per ribadire che l'errore dipende dall'uomo, non dall'arte divinatoria, espressione della volontà degli dèi[387].

I genii *personali* (οἰκεῖοι δαίμονες)

In XXI 14, 2 la confessione da parte di Costanzo II ai propri intimi di non vedere più la misteriosa entità invisibile che gli si presentava con un aspetto

[386] La definizione del Sole come *mens mundi* è probabilmente di origine giamblichea; cfr. anche MACR., *sat*., I 18, 17. Tuttavia l'associazione del sole al Noῦς, cioè al Principio demiurgico dell'universo, ricorre già presso il medio-platonismo.
[387] Cfr. anche ROTA 1996, pp. 16-18.

luttuoso, chiaro presagio di morte[388], induce lo storico a soffermarsi sui *genii* personali (paragrafi 3-5), dato che si pensava che fosse un *Genius*, che lo stava abbandonando in prossimità della morte[389]. Alcuni *theologi* affermano che a tutti gli uomini, quando nascono, si associano *genii* (δαίμονες neoplatonici), che senza compromettere l'immutabilità del fato dirigono le loro azioni e si manifestano solo a pochissimi, resi insigni da virtù di vario genere[390]. Ciò è stato insegnato dagli oracoli e dagli *auctores…praeclari*, tra cui Menandro, di cui si citano in maniera diretta due senari (*CAF* III, fr. 550 Koch = fr. 714 Sandbach) e Omero. Tra gli *exempla* di θεῖοι ἄνδρες che goderono dell'appoggio di queste entità vengono menzionati Pitagora, Socrate, Scipione Africano e, come alcuni ritengono, Mario e Ottaviano. Poi si citano Ermete Trismegisto, Apollonio di Tiana e Plotino. A proposito di quest'ultimo, che osò affrontare questa *res mystica*, si ripete quanto affermato nel paragrafo 3, cioè che i *genii* assistono gli individui sin dalla nascita. Questa digressione demonologica di matrice 'neoplatonica', priva di formule introduttive e conclusive, e simile a quella sulla divinazione per il contenuto, è giustificata dalla volontà dello storico di sottolineare la predestinazione di Giuliano alla successione imperiale[391].

Le sorgenti e le piene del Nilo

In XXII 14, 6 ad Antiochia Giuliano apprende da una lettera del governatore d'Egitto il ritrovamento del bue Api, che in quelle regioni era simbolo di prosperità e buon auspicio e, dopo una breve parentesi sugli animali sacri (XXII 14, 7-8), nel capitolo successivo ha inizio la digressione geografica sull'Egitto (XXII 15-16), visitato personalmente dallo storico (cfr. XIV 7, 21).

[388] Cfr. AMM., XXV 2, 3.
[389] Per un commento di questo breve *excursus* vd. VON SCALA 1898, pp. 122-123 (con particolare attenzione alle fonti); AGOZZINO 1972, pp. 86-91; DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1991, pp. 214-227; SZIDAT 1996, pp. 165-180.
[390] Cfr. PLAT., *Rp*., X 620d e CENS., III 1. Per l'identificazione del δαίμων col *genius* vd. APUL., *Socr*., 150 e TERT., *apol*., XXXII 2.
[391] Cfr. MATTHEWS 1989, pp. 434-435.

Inevitabilmente Ammiano, sempre all'insegna della *brevitas*, ritiene opportuno soffermarsi sulle sorgenti e le piene del Nilo (XXII 15, 3-13)[392], un τόπος della letteratura geografica antica, nel solco della tradizione storiografica erodotea (II 20-34) e diodorea (I 37-41). Per dissipare l'oscurità della questione, che resterà tale anche per le generazioni future, si riportano tre *opiniones* anonime dei *physici*, ritenute più vicine alla verità, rispetto alle discordanze di poeti e geografi che ne ostacolano una corretta interpretazione. Secondo alcuni le nuvole cariche di umidità, generate dallo scioglimento dei ghiacci dei territori settentrionali, spinte verso sud dai venti etesii, determinano un aumento delle acque del fiume con abbondanti piogge (è l'opinione democritea: Aët., IV 1, 4 Mansfeld-Runia). *Alii* (Eudosso ed Aristotele) ritengono responsabili delle piene le abbondanti piogge estive in Etiopia, ma entrambe le ipotesi sembrano contraddittorie in quanto si dice che presso gli Etiopi o non piove mai o piove per lunghi intervalli di tempo. Secondo un'altra opinione (*opinio celebrior* risalente in realtà a Talete), invece, il Nilo trabocca di flutti a causa dei venti prodromi e dei venti etesii, che, spirando in senso contrario per quarantacinque giorni, ne ostacolano il flusso. Nel paragrafo 8 viene, invece, affrontato il problema delle fonti del fiume: si espone la teoria di Giuba, re della Mauretania, sulla base dei *Punici libri*, secondo la quale le sorgenti del Nilo sono collocate in un monte della Mauretania, in zone paludose, rivolto verso occidente. Nel paragrafo successivo si descrive il suo corso: esso giunge fino alle cateratte, vicino alle quali abitano gli Ati, costretti ad emigrare per l'eccessivo fragore[393] e successivamente attraversa l'Egitto, per poi riversarsi nel mare attraverso sette foci. Nel paragrafo 12 lo storico si sofferma sulle isole

[392] Per un commento vd. VON SCALA 1898, pp. 138-142; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 1995, pp. 253-270 e FERACO 2011, pp. 270-297. Le influenze senecane sull'*excursus* ammianeo sono state messe in luce già in GERCKE 1895, pp. 99 ss. La questione delle piene del Nilo ha avuto un'eco vastissima nel mondo antico: a questo proposito rimando a BONNEAU 1964 e alla sintetica rassegna della dossografia sull'argomento, richiamata da BOLLACK 1978, pp. 352-355. Vd. SURDICH 2001, pp. 159-236 per un'analisi complessiva, dai testi biblici all'età umanistica, e POSTL 1970 per la diffusione di questa tematica nella letteratura latina.

[393] Vd. FERACO 2006, pp. 51-58 e ID. 2011, pp. 286-289 per un problema testuale in XXII 15, 9.

situate nel Nilo, tra le quali le più famose sono Meroe e Delta. Infine, si indugia sulla durata e sugli effetti delle inondazioni annuali sulla coltivazione dei campi. Per quel che riguarda la digressione sull'Egitto e, in particolare, per quel che riguarda il Nilo, le fonti principali di Ammiano sono Plinio il Vecchio (*nat*., V 55-59) e Solino (XXXII 9-14).

Le perle

Alla fine dell'ampia digressione sulla Persia Ammiano indugia sull'uso dei monili, e in particolare delle perle, presso i Persiani (XXIII 6, 84: *Armillis uti monilibusque aureis et gemmis, praecipue margaritis, quibus abundant, assuefacti post Lydiam victam et Croesum*), spunto per l'introduzione di una breve digressione, che si estende per quattro paragrafi (XXIII 6, 85-88) senza un impianto dossografico[394]. Queste pietre preziose, abbondanti in Persia e in India (cfr. Plin., *nat*., IX 106; Sol., LIII 28; Strab., XVI 3, 7; Athen., *Deipn*., 93c; Ael., *NA*, XV 8), ma anche in alcuni recessi del mare Britannico (Amm., XXIII 6, 88), in conchiglie marine robuste e candide, si formano per effetto della rugiada, che si mescola e penetra all'interno di conchiglie marine, in determinati periodi. Dopo l'accoppiamento, che consiste nell'aprirsi e nel ricevere gli *humores ex lunari aspergine*, vengono prodotte due o tre piccole perle per volta, oppure singolarmente, le cosiddette *uniones* (*hapax* in Ammiano)[395], di dimensioni maggiori. Lo storico insiste, poi, nel paragrafo 86, sulla loro origine celeste e non marina, adducendo come prova il fatto che la rugiada mattutina riversatasi nelle conchiglie produce perle lisce e lucenti, mentre la rugiada vespertina fa sì che si producano, al contrario, pietre ricurve, rosse e macchiate. In alcuni casi le conchiglie, chiuse per timore dei fulmini, diventano vuote o generano pietre deboli o si dissolvono e abortiscono. Le

[394] Per un commento vd. DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 1998, pp. 229-233; FERACO 2004, pp. 293-302. Cfr. anche le considerazioni in MOONEY 1957, pp. 62-63 e HANAGHAN 2024, pp. 317-321 (quest'ultimo non esclude che il desiderio di Costantino per le perle e le pietre preziose lo avesse portato a credere alle bugie di Metrodoro e quindi a iniziare la guerra con la Persia).

[395] Cfr., PLIN., *nat*., IX 112 e 123; XII 2; XXXIII 40; SUET., *Nero*, XXXI; SOL., LIII 24.

conchiglie, inoltre, evitano lidi eccessivamente frequentati per sfuggire alle insidie dei pescatori e si nascondono attorno a scogli appartati o nei rifugi dei pescecani[396]. Lo storico riprende e varia numerose fonti, tra le quali spiccano la *Naturalis Historia* di Plinio, contaminata con i *Collectanea rerum mirabilium*, trattato geo-paradossografico di Solino[397].

La riproduzione delle palme

La digressione sulla riproduzione delle palme da dattero (XXIV 3, 12-13) è calata nella descrizione della marcia compiuta dall'esercito, durante la campagna di Giuliano contro i Parti nell'estate del 363, dopo l'esito positivo dell'assedio di *Pirisabora* (Peroz-Shapur), oltre l'Eufrate, presso un'area irrigata da una grande quantità d'acqua, chiamata *Phissenia* (XXIV 3, 10). Siccome i Persiani avevano aperto le dighe dei canali, che si dipartivano da Naarmalcha, fecero dilagare le acque e resero la zona un'estesa palude, Giuliano, dopo aver concesso alle truppe un altro giorno di riposo, avviò in prima persona l'esplorazione dei luoghi con improvvisati ponti di otri, navi e zattere messe insieme con tronchi di palma. Ammiano interrompe la narrazione per spiegare *navibus…consectis palmarum trabibus* (XXIV 3, 11). Chiunque si fosse addentrato in quest'area, secondo il resoconto ammianeo, avrebbe visto continuamente rami di palma con o senza frutti da cui si produceva abbondante miele e vino[398]. Ha inizio a questo punto la brevissima digressione descrittiva degli 'amori' delle palme, il cui genere può essere facilmente distinguibile (XXIV 3, 12:*…maritari palmae ipsae dicuntur facileque sexus posse discerni*). La tematica scientifica dell'impollinazione dei φοίνικες ha sicuramente un'origine erodotea (I 193); cfr. anche Thphr., *HP*, II 8, 4; Plin., *nat*., XIII 26-

[396] Secondo DEVILLERS 2002, p. 61, la difficoltà della ricerca delle perle alluderebbe metaforicamente agli ostacoli incontrati da Giuliano durante la spedizione contro i Persiani.
[397] Per una discussione dettagliata rimando a FERACO 2004, pp. 27-33; 293-301. Sulla presenza di Solino tra le fonti degli *excursus* ammianei vd. anche WALTER 1969, pp. 44-49.
[398] Cfr. HDT., I 193, 4 e PLIN., *nat*., XIII 27. In ZOS., III 20, 1, invece, si fa esclusivamente riferimento alla presenza di un bosco di palme e viti.

50; Ach. Tat., I 17, 3-5; Philostr., *Im*., I 9, 6; *Geop*., X 4, 4-9 (derivante dai Γεωργικά di Fiorentino)[399].

Nell'*excursus* ammianeo mancano formule introduttive e conclusive: la narrazione è, infatti, ripresa in XXIV 3, 14 senza il *reditus ad rem*[400]. Come Plinio (*nat*., XIII 34-35) Ammiano tratta dell'impollinazione naturale e di quella artificiale, un argomento afferente alla botanica: le palme di sesso femminile producono frutti se fecondate dai semi di quelle di sesso maschile. Tuttavia si tratta di un rapporto reciproco (*amore mutuo*) tra due palme di sesso diverso: neppure raffiche di vento le distolgono dal loro reciproco ondeggiare. La femmina può inoltre abortire, perdendo i frutti immaturi, se non è stata fecondata in modo naturale. Qualora si ignori di quale palma maschio la femmina sia innamorata, attraverso una forma di impollinazione artificiale si cosparge il tronco di quest'ultima con una sua essenza odorosa, in maniera tale da attrarre la palma di sesso maschile con cui accoppiarsi (il motivo del profumo è già presente nel *De plantis* pseudo-aristotelico)[401]. Si discute se per questa digressione lo storico abbia usato, tra le fonti, i *lecta*, credenze personali o notizie tratte da esperti locali. Quest'ultima ipotesi, però, non è considerata valida, dato che, se fosse stato così, Ammiano non sarebbe stato impreciso e sarebbe andato oltre il materiale mitologico[402]. L'erotismo antropomorfo del passo richiama come ipotesto diversi *fontes* e modelli che descrivono l'impollinazione (descritta come accoppiamento per la prima volta da Teofrasto), ma solo Ammiano introduce come elemento nuovo il motivo della reciprocità del rapporto amoroso tra le palme, laddove in altri autori o è la palma maschio innamorata della femmina o viceversa; il motivo della

[399] Per un'analisi dettagliata e approfondita del tema degli amori delle palme nella letteratura antica rimando a FERACO 2009, pp. 5-37.
[400] Per un commento dell'*excursus* vd. DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2002, pp. 93-97; FERACO 2009, in particolare pp. 20-25 e HILTON 2015, pp. 213-229; cfr. anche le considerazioni in MOONEY 1957, p. 68. Per i significati della palma nel mondo antico vd. VOLTAN, VALTIERRA 2020, pp. 593-613.
[401] FERACO 2009. p. 24.
[402] DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2002, p. 96; HILTON 2015, p. 217.

reciprocità si trova pure in Claudiano (*epith*., 65-67). Non sappiamo quale possa essere la fonte diretta dello storico antiocheno, che sicuramente ebbe a disposizione Plinio; di recente è stata avanzata la derivazione da un mito assiro sulla fertilità[403]. Secondo Feraco anche se questa tematica può risultare insolita per un'opera storica «non bisogna dimenticare il gusto di Ammiano per le descrizioni paesaggistiche e naturalistiche (agli amori delle palme si può accostare, come detto, l'*excursus* sulla nascita delle perle)»[404]. Va, infine, ribadito che la digressione si inserisce perfettamente nel contesto erudito della letteratura tardoantica: ne sono un esempio Basilio di Cesarea (*Hex*., V 7, 5-7), Gregorio Nazianzeno (*Carm*., I 2, 1, 241-243 = *PG* 37, 540-541A) e Ambrogio (*Hex*., III 13, 55), che però trascurano la dimensione botanica dell'argomento.

L'anno bisestile

Dopo la morte di Gioviano nel febbraio del 364, il trono rimase vacante per dieci giorni, come preannunciato dall'aruspice Marco, che esaminò le viscere a Roma (XXVI 1, 5). Valentiniano I, eletto per ispirazione della divinità celeste e ammonito *praesagiis...vel somniorum adsiduitate*, per evitare il giorno bisestile (25 febbraio), a volte infausto per lo stato romano (XXVI 1, 7)[405], posticipò di un giorno la propria elezione imperiale a Nicea (XXVI 2, 1-2). Questa circostanza fornisce ad Ammiano il pretesto di un'opportuna digressione sul calendario (XXVI 1, 8-14), tema caro alla cultura tardoantica e quindi mero sfoggio di erudizione[406]. La funzione didascalica dell'*excursus* traspare dalla formula introduttiva (XXVI 1, 7: *Cuius* [scil. *bissexti*] *notitiam certam designabo*), al fine di rendere comprensibile l'esitazione del neoeletto imperatore[407]. Nella prima parte (paragrafi 8-11) si illustra la questione relativa

[403] HILTON 2015, pp. 222 ss. Diverse le conclusioni in FERACO 2009, pp. 33-37.
[404] FERACO 2009, p. 35.
[405] Cfr. anche AUG., *ep*., LV 13.
[406] Si vedano, ad esempio, CENS., XX 1-10; SOL., I 34-47 e MACR., *sat*., I 12, 38-14, 15.
[407] RICHTER 1989, p. 212; POLVERINI 2016, p. 95, nota 1. Per un commento della digressione vd. DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2008, pp. 27-35 e le considerazioni in POLVERINI 2002, pp. 433-435 e HANAGHAN 2024, pp. 321-324.

alla durata dell'anno solare (365 giorni e 6 ore), studiata e risolta da celebri astronomi e matematici greci (Metone, Euctemone, Ipparco e Archimede). Nella seconda parte della digressione (paragrafi 12-14), invece, si fa riferimento all'adozione da parte dei Romani, spinti dall'estensione territoriale dell'impero, del calendario solare, in cui compare il giorno bisestile. Inizialmente i sacerdoti incaricati delle intercalazioni diminuivano o accrescevano la durata dell'anno secondo il proprio arbitrio, per favorire o a sfavorire specifici interessi politici o economici, ma con l'intervento di Augusto l'anno fu suddiviso in dodici mesi e sei ore, durante i quali il sole attraversa le dodici costellazioni dello zodiaco (XXVI 1, 13). Sappiamo che fu Cesare, ispirandosi al calendario solare egiziano, ad attuare la riforma del calendario, entrata in vigore il 1° gennaio del 45 a.C. con l'intercalazione di un giorno, ogni quattro anni, il 24 febbraio[408]: come dimostrato da Polverini, la frettolosa lettura di Solino (I 32-34; 46-48), fonte dell'*excursus* ammianeo[409], ha evidentemente indotto Ammiano ad attribuire erroneamente la riforma del calendario ad Augusto e non a Cesare, citato soltanto in XV 11, 1 come *dictator*[410]. Tuttavia Augusto effettivamente corresse l'errata applicazione del calendario giuliano da parte dei pontefici, che per trentasei anni, dal 45 al 9 a.C., effettuarono dodici intercalazioni triennali, anziché nove intercalazioni quadriennali. Così fu sospesa l'intercalazione per tre volte e soltanto con quella dell'8 d.C. il calendario ritornò a pieno regime[411]. Digressioni erudite di contenuto simile si possono riscontrare In Svetonio una breve digressione erudita potrebbe essere rappresentata dalla sezione dedicata al calendario giuliano (*Iul.*, XL 1-2)[412], mentre Zosimo, storico degli inizi del VI secolo d.C., dedica degli *excursus* di contenuto affine ai *Ludi saeculares*,

[408] DOMENICUCCI 1996, pp. 85 ss.
[409] Un elenco delle probabili fonti è in DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2008, pp. 33-34.
[410] POLVERINI 2002, pp. 433-435; cfr. anche DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2008, p. 34.
[411] Per un'accurata e completa discussione sul controllo del tempo da parte di Augusto rimando a POLVERINI 2016, pp. 95-114.
[412] Cfr. anche CASS. DIO, XLIII 25-27.

rimedio contro pestilenze e rovine (II 1-6) e all'origine del collegio dei pontefici (IV 36, 1-4).

I.8. Digressioni 'scientifiche' e storiografia: i precedenti greci e latini

Nella storiografia antica, a partire già da Erodoto, generalmente fenomeni naturali e celesti erano considerati ominosi (σημεῖα, τέρατα). Nello storico di Alicarnasso, per esempio, la natura diventa una cooperatrice divina (e non) delle azioni umane; tuttavia, una digressione che potremmo definire *tout-court* "scientifica" è quella relativa alle piene del Nilo (II 20-34), delle quali vengono fornite tre diverse spiegazioni[413]. Delle tre teorie anonime, esposte e confutate da Erodoto prima di formulare la sua ipotesi personale (II 24-27), la prima (presenza dei venti etesii) risaliva a Talete, la seconda (derivazione dall'Oceano) ad Eutimene di Marsiglia[414] e, infine, la terza (neve disciolta) ad Anassagora[415]. Relativamente all'origine tettonica della gola del Peneo, in Tessaglia (VII 129, 4), dovuta a un terremoto, invece, lo storico razionalizza una credenza che l'attribuiva a Poseidone, il dio responsabile dei fenomeni tellurici[416].

In Tucidide l'unico passo con osservazioni propriamente naturalistiche è quello relativo al maremoto euboico del 427-426 (III 89, 1-5), il primo nella memoria storica dei Greci: lo storico, concedendosi una digressione, spiega il fenomeno che colpì Orobie e le isole di Atalante e Pepareto (quest'ultima interessata solo da un arretramento dei flutti) come l'effetto di una scossa sismica in prossimità dell'epicentro sottomarino (III 89, 5)[417], esprimendo un punto di vista

---

[413] Sulla dossografia erodotea relativa alle piene del Nilo cfr. GIANNOTTI 1988, pp. 51-92; GALLIA 2009, pp. 207-208. L'argomento, oltre a Diodoro Siculo, sarà affrontato da Lucrezio (VI 712-737), Seneca (nel perduto *De situ et sacris Aegyptiorum* e in *nat.*, IVa) e Lucano (X 172-331).

[414] Sull'argomento rimando ad AMIOTTI 1989, pp. 60-70.

[415] È la teoria più vicina al vero e si ritrova in Eschilo (fr. 300 Nauck) e in Euripide (fr. 228 Nauck).

[416] REGGI 2006, p. 12.

[417] Un altro esempio è II 17, 2, su cui cfr. TRÉDÉ 1975, p. 172 e JOUANNA 2006, p. 209. Sul maremoto euboico cfr. anche DIOD., XII 59, 1-2.

personale, apparentemente senza far propria alcuna teoria filosofica sull'eziologia sismica[418]. In questo caso viene applicato il modello democriteo dell'azione sismogena delle acque sotterranee, che trova un riscontro oggettivo nell'osservazione sperimentale: per questo motivo lo storico si addentra in congetture eziologiche[419].

Nel IV secolo a.C. lo storico Eforo di Cuma, stando a Seneca (*nat*., VII 16, 2 = BNJ 70 F 212 Jacoby) attribuisce a torto a una cometa, che si sarebbe divisa in due astri, la causa della sommersione di Elice e Bura (373 a.C.). Callistene di Olinto è, invece, citato dal Cordovano (*nat*., VI 23, 2) a proposito della teoria secondo la quale l'aria, penetrando nelle porosità della terra, genera i terremoti e per la trave infuocata apparsa prima del maremoto che distrusse Elice e Bura (*nat*., VII 5, 3).

Polibio, in alcuni passi delle *Storie* (IV 40, 1; IX 1, 4), manifesta la volontà di soddisfare le aspettative anche dei lettori più curiosi, i φιλήκοοι, varcando così i confini contenutistici della storia politico-militare di stampo tucidideo. Un papiro di Ossirinco, datato fra il I e il II secolo d.C. e recante un elenco di storici ellenistici, attribuisce allo storico di Megalopoli anche la virtù della πολυμαθία[420], un'erudizione che indica una certa varietà e ricchezza degli interessi culturali affrettandosi però a precisare che era soprattutto nelle questioni politiche che Polibio si era mostrato versato[421]. Sono, infatti, affrontate questioni scientifiche già trattate da Erodoto: si pensi alla digressione sul futuro e inevitabile riempimento della palude Meotide e del Ponto (IV 40-42), che richiama direttamente la digressione erodotea sulle piene del Nilo, e la concezione, presente in Tucidide, che le forze della natura esercitano un'influenza sull'attività militare (II 103, 3-4 a proposito dell'Acheloo)[422]. Oltre alla retorica, Polibio riteneva indispensabili per un buon ufficiale

[418] REGGI 2006, pp. 14; CUSUMANO 2018, p. 321.
[419] REGGI 2006, pp. 20-21, in cui si pone l'accento sull'influsso dello scritto ippocratico *Sull'antica medicina.*
[420] *P.Oxy* LXXI, 4808, col. II, l. 32; cfr. anche LANDUCCI, PRANDI 2013, pp. 93-94.
[421] THORNTON 2020, pp. 38 e 221.
[422] Cfr. anche HDT., II 10, 3.

conoscenze di astronomia e di geometria (IX 19, 5; 20, 1)[423], di cui difese l'utilità in capitoli che rinviano ai Περὶ τῆς τάξεως ὑπομνήματα, un'opera di tattica[424]. Dunque lo storico mostrò attenzione per la geografia, un interesse alimentato anche dai viaggi, per le scienze naturali e la filosofia, una cultura utile da un punto di vista pratico. Emblematica è la digressione in IX 15, interessante per i contenuti astronomici: dato che il καιρός condiziona le vicende umane e belliche un generale deve conoscere solstizi, equinozi, ripartizioni del tempo e dei giorni, la disposizione dei dodici segni zodiacali e il sorgere e il tramontare della luna; infine in X 44-47 segnalo la digressione sulle metodologie dei segnali di fuoco.

Nella *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo una digressione 'scientifica' dichiaratamente breve riguarda le sorgenti, il corso e le piene estive del Nilo (I 37-41). Dopo aver analizzato il problema delle fonti (I 37), nei capitoli 38-39 e 41 sono passate in rassegna e discusse le varie teorie elaborate dai Greci (Talete, Anassagora, Erodoto, Democrito, Eforo, Enopide di Chio e Agatarchide di Cnido), mentre nel capitolo 40 vengono illustrate le tesi dei filosofi di Memfi. Un altro *excursus* ha per argomento la recrudescenza della peste ateniese, della quale vengono fornite le cause (XII 58, 2-6): esalazioni generate dal calore eccessivo e provenienti da terreni divenuti paludosi e colmi di acqua stagnante; cattiva qualità della produzione alimentare; mancanza di venti etesii e calura eccessiva. Nel contesto del conflitto tra Dionigi I e i Cartaginesi, l'*excursus* sulla peste diffusasi nell'accampamento cartaginese di Siracusa nel 396 a.C. (XIV 70, 4-6; 71, 1-4)[425] contiene in sé un'eziopatogenesi

[423] Cfr. PRONTERA 2003, pp. 106-107, che rileva una «considerazione strettamente utilitaristica e militare delle competenze matematico-astronomiche» per Polibio.

[424] POL. IX 12-20 (20, 4 per il rinvio del lettore all'opera sulla tattica, sulla cui struttura dà forse qualche indicazione il succedersi di esempi storici in IX 17, 1-19, 4); cfr. THORNTON 2020, pp. 38 e 294, nota 66.

[425] Il morbo è stato identificato con il vaiolo o con una recrudescenza dello stesso contagio descritto da Tucidide (VANOTTI 1989, p. 39). La datazione al 406 è stata, invece, ipotizzata da SORDI 1980, pp. 23-34: l'epidemia siracusana sarebbe la stessa che colpì l'esercito cartaginese ad Agrigento, menzionata da Diodoro (XIII 86, 2). Altre epidemie sono citate in II 38, 4; IV 82, 2; V 82, 1; XII 45, 2; XIII 12, 1 e 6; XIV 41, 1; 45, 3; 47, 2 e in XV 24, 2.

derivante da quattro fattori: l'ira divina; il sovraffollamento; la stagione particolarmente calda e la natura paludosa e stagnante del luogo[426]. La sintomatologia è descritta in maniera meno dettagliata rispetto a Tucidide: la malattia iniziava con catarro, rigonfiamento intorno alla nuca, febbre e dolori muscolari e articolari, fino alla dissenteria e alle pustole, che conducevano alla pazzia. Tra le fonti del passo si è ipotizzata una derivazione dal Περὶ Διονυσίου di Filisto, da Timeo ed Eforo[427]. In altri passi la peste è attribuita al caldo eccessivo (II 38, 4), all'ammorbamento dell'aria (V 82, 1), agli spazi ristretti e all'aria infetta (XII 45, 2) e alla natura paludosa dei luoghi (XIII 12, 1). Lo storico di Agirio, inoltre, fa un articolato racconto dello *tsunami* che annientò Elice e Bura nel 371 a.C. (XV 48-49), che ha come fonti Eforo, Callistene ed Eraclide Pontico[428]: mentre i filosofi naturalisti (φυσικοί) attribuirono le cause di queste calamità a fenomeni naturali e inevitabili di cui non sono riportati i particolari (XV 48, 4), altri (εὐσεβῶς διακείμενοι) li ricondussero alla collera divina (XV 48, 3; 49, 3-4 e 6). Secondo l'interpretazione religiosa, prediletta dallo storico, la catastrofe sarebbe stata causata dal rifiuto degli Elicei di rifondare il *Panionion* (XV 49, 3)[429]. In XV 50, 2 la fine dell'egemonia spartana, poco prima della battaglia di Leuttra, è annunciata da un infausto presagio: l'apparizione per molte notti di una grande fiaccola (λαμπάς), forse una cometa, che aveva la forma di un bolide o di una trave infuocata (πυρίνη

[426] VANOTTI 1989, p. 35; per un'analisi approfondita del passo diodoreo vd. anche ANGELETTI, GAZZANIGA 2002, pp. 7-13. Già THUC., VII 27, 2 aveva riferito che l'esercito ateniese, guidato da Nicia, negli stessi luoghi era stato vittima di un'epidemia pestilenziale, episodio ricordato dallo stesso Diodoro (XIII 12, 6).
[427] Per una discussione in merito vd. VANOTTI 1989, pp. 37 ss.
[428] ARISTOT., *Meteor*., I 343b1 e 15-25; CALLISTH., frr. 19-21 *apud* SEN., *nat*., VI 23, 4; VII 5, 3-4. Cfr. PRANDI 1985, pp. 42-43.
[429] Sull'argomento vd. PRANDI 1989, pp. 43-59; STYLIANOU 1998, pp. 377-378. Secondo HAMMOND 1998, pp. 409-410, 417-418 in XV 48, 1-4 le fonti usate sarebbero Eforo e Daìmaco di Platea; cfr. anche SANTANGELO 2007, p. 124 e nota 21.

δοκίς)[430], che in altre fonti (Callistene, Aristotele, Eforo) è associata, anche cronologicamente, alla distruzione di Elice e Bura (373-372 a.C.)[431].

Numerosi *excursus* scientifici sono presenti anche in alcuni βίοι plutarchei, dove le digressioni (ο παρεκβάσεις come vengono definite in *Alex*., XXXV 16; *Dio*, XXI 9), di lunghezza variabile, spesso distraggono il lettore in quanto non sono direttamente correlate alla narrazione, ma, lungi dall'essere un materiale di ricerca inutile (*Nic*., I 5: οὐ τὴν ἄχρηστον ἀθροίζων ἱστορίαν) rientrano, per usare un'espressione di Pailler, nel "clima eziologico"[432], che consente ai lettori di rivolgere l'attenzione a questioni inerenti ogni campo del sapere[433]. Questo genere di digressioni è un dotto diversivo, che rispetto alla narrazione spesso non sembra avere una rilevanza, in quanto frutto delle preoccupazioni intellettuali dell'autore[434]. Agli *excursus* non è comunque estranea una funzione letteraria specifica, come la caratterizzazione della personalità dell'eroe o l'evidenziazione di un evento storico importante (spesso nel contesto dell'intervento divino) e, in effetti, essi, spesso abilmente, s'intrecciano con la

[430] Cfr. *Marm. Par*., LXXI. La πυρίνη δοκίς indicata da Diodoro richiama le definizioni del fenomeno date da Callistene secondo la versione latina di Seneca (*nat*., VI 26, 3; VII 5, 3). Vd. anche HAMMOND 1998, pp. 415-416.

[431] Questa fiamma celeste viene menzionata da altre fonti in relazione al terremoto-maremoto che distrusse Elice e Bura: Callistene oltre a fornire una spiegazione scientifica, cui si unisce la *communis opinio* religiosa (*FGrHist* 124 F 19 = SEN., *nat*., VI 23, 4), dichiara che l'evento sarebbe stato preannunciato da una fiamma (o torcia) estesa e un fuoco allungato a forma di trave (*FGrHist* 124 FF 20-21 = SEN., *nat*., VI 26, 3:*…columna ignis immensi…*; VII 5, 3: *Talem effigiem ignis longi fuisse Callisthenes tradit*). Aristotele (*Meteor*., I 6, 342b) parla di una cometa e, stando a Seneca (*nat*., VII 5, 4-5), non la considerava una *trabes*. Di questa cometa, che però si scinde in due stelle, parla anche Eforo (*FGrHist* 70 F 212 = SEN., *nat*., VII 16, 2). PARMEGGIANI 2011, p. 556, nota 86, rigetta l'opinione di PRANDI 1985, p. 44 e di STYLIANOU 1998, pp. 373 ss., secondo cui Eforo, a differenza di Callistene, non avrebbe visto nella fiamma celeste l'annuncio della distruzione di Bura ed Elice bensì soltanto il presagio della disfatta spartana di Leuttra. Sui fenomeni celesti che si videro tra il 373 e il 372 cfr. anche PAUS., VII 24, 8:…ἐν τῷ οὐρανῷ διαδρομαὶ σὺν πολλῇ τῇ φλογί, τὰ δὲ καὶ ἀστέρων ὤφθη σχήματα οὔτε ἐγνωσμένα ὑπὸ τῶν πρότερον καὶ μεγάλην τοῖς ὁρῶσιν ἐμποιοῦντα ἔκπληξιν.

[432] PAILLER 1998, p. 80 a proposito dei parallelismi tra *Questiones Romanae* e *Vitae*.

[433] MEEUSEN 2016, p. 132. A proposito delle digressioni 'scientifiche' nelle *Vitae* plutarchee vd. DESIDERI 1992, pp. 73-89; BOULOGNE 2008, pp. 733-749 e FERREIRA 2015, pp. 155-165.

[434] MEEUSEN 2016, p. 142.

narrazione generale in modo tale da non sbilanciare l'unità dell'opera[435]. Se una digressione tende a deviare troppo dalla trama centrale, Plutarco la interrompe con specifiche formule conclusive[436].

Come evidenziato da Desideri e Boulogne, nelle *Vitae* vengono trattate questioni di fisica, astronomia, geografia, geometria, zoologia, medicina, psicologia e musica. La struttura eziologica e il metodo in queste digressioni, dove Plutarco fornisce spesso diverse spiegazioni plausibili per uno specifico fenomeno naturale, ricorda al lettore l'impostazione "problematica" delle *Quaestiones naturales*[437].

I βίοι plutarchei prestano particolare attenzione ai fenomeni naturali e celesti: eclissi, comete, meteore, considerazioni astronomiche, terremoti, pestilenze sono parte integrante della narrazione. Barrow ha insistito sulla sospensione dell'interesse dei lettori[438], mentre per Van der Stockt alcune di esse non sono una mera ostentazione di cultura, ma sono funzionali alla spiegazione del contesto in cui operano gli eroi[439]. I fenomeni naturali e le loro cause sono direttamente collegati a specifici eventi storici e a volte la natura condiziona persino l'azione umana[440] (le eclissi solari o lunari, ad esempio, possono generare paura nei generali, causando così la sconfitta militare). Proprio a proposito delle eclissi, la spiegazione scientifica del fenomeno naturale si

[435] MEEUSEN 2016, pp. 143-144. Cfr. anche BOULOGNE 2008, pp. 746-747, che distingue quattro funzioni delle digressioni scientifiche dei βίοι plutarchei: "plaire", "instruire", "spécifier" e "jugement personnel".

[436] Vd. BOULOGNE 2008, p. 746, nota 36.

[437] Nelle *Quaestiones naturales* Plutarco, in qualità di poligrafo, raccolse e riutilizzò qualsiasi forma di conoscenza che attirasse la sua attenzione. Ogni informazione che destava interesse veniva annotata sotto forma di appunti personali (ὑπομνήματα) e l'indagine su più svariati argomenti, insieme all'apprendimento multiforme (πολυμάθεια) assolveva una funzione didascalica (MEEUSEN 2016, pp. 131-132).

[438] BARROW 1967, pp. 63-65. Cfr. anche PLUT., *Tim.*, XV 11: ταῦτα μὲν οὖν οὐκ ἀλλότρια τῆς τῶν βίων ἀναγραφῆς οὐδ' ἄχρηστα δόξειν οἰόμεθα μὴ σπεύδουσι μηδ' ἀσχολουμένοις ἀκροαταῖς.

[439] VAN DER STOCKT 2013, p. 445.

[440] Vd. DESIDERI 1992, pp. 77-81 e FERREIRA 2015, pp. 163-164.

contrappone alla superstizione e non alla religiosità in sé[441]. In particolare le *Vitae* di Nicia e di Emilio Paolo rappresentano due modi differenti di rapportarsi al divino: in *Nic*., XXIII, 1-2 per ignoranza e superstizione l'eclissi lunare, segno della volontà divina (in quanto non si conoscevano le cause, a differenza dell'oscuramento del sole), terrorizzò Nicia e i soldati. L'unico ad averne esposto le cause (insieme alle fasi lunari) in un trattato, che però circolava in segreto tra pochi, era stato Anassagora, ma la gente comune, troppo legata ad interpretazioni religiose, disprezzava i φυσικοί e i μετεωρολέσχαι[442]. Costoro, infatti, ritenevano irrazionali le cause di questi fenomeni imprevedibili. Soltanto Platone, dopo una serie di processi per empietà nei confronti di Anassagora, Protagora e Socrate, aprì a tutti le vie della scienza, pur subordinandola a principi metafisici. Nella sezione finale vengono riportate due interpretazioni, non teorie vere e proprie: la prima dell'attidografo Filocoro, per il quale l'oscurità era un segno positivo per chi, timoroso, dovesse fuggire in assenza di luce; la seconda, contenuta negli Ἐξηγητικά di Autoclide, per il quale, dinanzi ai fenomeni solari e lunari, bisognava stare in guardia per tre giorni. Nicia, senza il fidato indovino Stillide che potesse dargli consigli, preferì aspettare un'altra fase lunare. La digressione (*Nic*., XXIII 1-9) è rivelatrice dell'interesse di Plutarco per la superstizione e la cosmologia, temi da lui trattati più diffusamente in altri suoi scritti, nel *De superstitione* e nel *De facie in orbe lunae* (*Mor*., 164 e-171 f, 932. d-935 c).

In *Aem*., XVII 9-11, Lucio Emilio Paolo, nonostante sia a conoscenza della causa dell'eclissi di luna (quest'ultima viene nascosta dall'ombra della terra, per poi tornare nuovamente a brillare di fronte al sole), essendo un uomo religioso, compie un sacrificio di undici vitelli all'astro che era riapparso e quando fece giorno, dopo aver sacrificato il ventunesimo bue ad Eracle, ottenne presagi favorevoli per la vittoria romana in posizione difensiva. Come ha ben

[441] DESIDERI 1992, p. 81. Sulle eclissi in Plutarco vd. FLACELIÈRE 1951, pp. 203-221; BRENK 1977, pp. 41-45; PÉREZ JIMÉNEZ 1992; TORRACA 1992, pp. 240-243, FERREIRA 2015, pp. 159-163 e LESAGE GÁRRIGA 2015.

[442] Su questo punto vd. HERSHBELL 1982, pp. 143-144.

evidenziato Desideri «la conoscenza della causa scientifica del fenomeno naturale non esclude la possibilità di riconoscere in esso un segno divino»[443]. Analogamente nel βίος dioneo (XXIV 1-3) dinanzi all'eclissi lunare del 357 a.C., Dione, a differenza dei soldati profondamente turbati, ne conosce la causa razionale[444]: l'ombra sulla luna viene generata dalla terra che si pone come ostacolo di fronte al sole. Tuttavia l'incoraggiamento dei soldati viene affidato al μάντις Milta, il quale interpreta l'oscuramento della luna come la volontà divina di oscurare ciò che fosse splendente (la tirannide di Dionisio)[445]. In *Per*., XXXV 2, Pericle, vedendo il timoniere atterrito da un'eclissi di sole (agosto del 431 a.C.), mentre spiega razionalmente il fenomeno, gli pone il mantello davanti agli occhi a coprirgli la vista, perché intenda che anche il sole è stato coperto da qualcosa, solo molto più grande del mantello, come si narra nelle scuole dei filosofi[446].

In *Lys.* XII 1-2 la vittoria ad Egospotami (405 a.C.) di Lisandro, che si apprestava ad uscire dal porto per attaccare i nemici, viene preannunciata da due prodigi: l'apparizione, ai lati della sua nave, dei Dioscùri rilucenti come stelle al di sopra del timone e la caduta, proprio ad Egospotami, di una grande pietra (λίθος)[447], un aeròlito venerato dagli abitanti del Chersoneso ancora ai tempi dell'autore. Quest'ultimo prodigio, interpretato come presagio del disastro ateniese, offre a Plutarco lo spunto per una digressione 'scientifica', di argomento meteorologico, sui meteoriti (o stelle cadenti) e vengono riportate sette teorie eziologiche (*Lys*., XII 3-9)[448]. Per Anassagora, che aveva predetto la

[443] DESIDERI 1992, p. 83.
[444] Cfr. PLUT., *Nic*., XXIII 6, in cui si cita l'episodio in questione.
[445] Sul ruolo essenziale svolto da Milta (amico di Dione e, come lui, allievo dell'Accademia) per rassicurare i soldati in partenza per l'Occidente dopo l'eclissi si sofferma BEARZOT 1993, in particolare pp. 114-115; sul complesso degli *omina* che accompagnano la partenza cfr. anche MUCCIOLI 1999, p. 312. In XXV 6 compare anche la stella Arturo durante una tempesta.
[446] Cfr. CIC., *rep*., I 16, 25 in cui si riporta la vicenda, con maggiori dettagli sulla spiegazione scientifica fornita da Pericle, avendola egli appresa da Anassagora; VAL. MAX. VIII 11, *ext.* 1).
[447] Secondo DIOG. LAËRT., II 11 (= ANAXAG., 59 A1 D.-K.) Sileno nel primo libro delle *Storie* [*FGrHist*. 27, 2 I 212, 7] afferma che sotto l'arconte Demilo [?] cadde una pietra dal cielo.
[448] Sul passo vd. BOULOGNE 2008, pp. 739-740; TUFANO 2019, pp. 388-398. L'unico commento alla *Vita* in questione è rappresentato da SMITS 1939. Esaustive e più recenti note di commento

caduta di un aeròlito, verificatasi nel 468-467 nella medesima località[449], essi sono generati da uno slittamento o una scossa dei corpi pesanti, che brillano per la resistenza e la piegatura dell'etere e sono fissati nella volta celeste, legati alla vorticosa e intensa rotazione del firmamento (*Lys*., XII 3-4 = Anaxag., 59 A12 D.-K.)[450]; una seconda teoria, anonima e più plausibile, considera le stelle cadenti (διάττοντες ἀστέρες) come corpi celesti che, deviando dal proprio moto, si staccano e cadono inosservati soltanto nel mare, lontano dalla terra abitata. Per alcuni esse sono emanazioni o particelle di fuoco etereo che si spegne nell'aria (terza teoria); per altri una combustione o infiammazione dell'aria che si espande in abbondanza nelle regioni più alte del cielo (quarta teoria). La quinta spiegazione, sminuita da Plutarco, è quella di Daìmaco (o Deìmaco) di Platea (IV secolo a.C.), che nell'opera Περὶ εὐσεβείας (*FGrHist*. 65 F8)[451] aderisce alla spiegazione di Anassagora (egli, inoltre, racconta che, prima della caduta del meteorite, per settantacinque giorni fu visto nel cielo un corpo infuocato dalle traiettorie tortuose, forse una cometa, simile a un νέφος φλογοειδές «nube infiammata», ma una volta precipitato sulla terra non c'era

---

sono presenti in un'edizione italiana: PICCIRILLI 1997, pp. 246-247. Sull'argomento vd. anche BANFI 2001, in particolare pp. 84-87; sulla ricezione pliniana dell'evento vd., invece, CITRONI MARCHETTI 2011, pp. 125-146.

[449] La tradizione di questa predizione, per HEATH 1913, p. 256, nota 1, quasi sicuramente inventata, è attestata in *Marm. Par*., LVII =ANAXAG., 59 A11 D.-K.; STRAB., VII fr. 55 Baladié = fr. 56 Meineke, che la colloca all'epoca delle guerre persiane PLIN., *nat*., II 149; PHILOSTR., *Ap*., I 2, 2 (= ANAXAG. 59 A6 D.-K.); DIOG. LAËRT, II 10-12 (= ANAXAG., 59 A1 D.-K.); AMM., XXII 8, 5; HIER., *chr*., p. 110, f Helm; TZ., *Chil*., II 892-893; PSELL., *de lapid*., XXVI (= ANAXAG., 59 A12 D.-K.). In Aristotele (*Meteor*., I 7, 344b, 30-35) la caduta della pietra si verificò insieme all'apparizione di una cometa, che precedeva un inverno secco; cfr. anche SEN., *nat*., VII 5, 3 e PLIN., *nat*., II 149. Secondo AËT., II 13, 10 M.-R. = 64 A12 D.-K. anche Diogene di Apollonia avrebbe citato la caduta di un bolide infuocato. Cfr. GILBERT 1907, p. 689 e nota 1; WEST 1960, pp. 368-369; ID. 1971, pp. 232-233 e nota 1, p. 233.

[450] Questa spiegazione risente della concezione astronomica aristotelica sulle «stelle fisse» (ARISTOT., *Cael*., 289b 33), estranea alla cosmologia anassagorea ed è stato ipotizzato che Plutarco attingesse a una fonte peripatetica (LANZA 1966, pp. 22-23; cfr. anche PICCIRILLI 1997, pp. 246-247, *ad loc*.). Secondo DIOG. LAËRT., II 12 (= ANAXAG., 59 A1 D.-K.) per Anassagora il cielo è composto di pietre e sarebbe precipitato se la sua rotazione turbinosa fosse diminuita.

[451] Per un ampio ed esaustivo contributo sulla questione dell'identità di questo autore rinvio a DOGNINI 2000, pp. 95-104 e a TUFANO 2019, pp. 315-398.

alcuna traccia ignea dei frammenti accesi che si erano staccati)[452]; secondo una sesta teoria la pietra sarebbe, in realtà, la cima di una montagna staccatasi in seguito a una tempesta di vento[453]; quest'ultima, prosegue l'autore, poteva essere stata provocata anche dal fuoco che spegnendosi e consumandosi produsse vènti violenti e perturbazioni all'origine della caduta del masso (settima teoria)[454]. Alla fine della digressione, Plutarco, un po' scettico, rimanda a un altro genere di scritti dove sono approfondite tali questioni. Non è un caso, infatti, che nei *Moralia* vi siano abbondanti testimonianze di questi interessi scientifici e astronomici: basti pensare alle *Quaestiones convivales* e alle *Quaestiones naturales*[455].

In età severiana, lo storico Cassio Dione fa ricorso nella sua opera a liste di prodigi (σημεῖα, τέρατα), che non rappresentano di per sé digressioni vere e proprie: alle eclissi, comete, meteore, arcobaleni, terremoti e pestilenze, per esempio, viene assegnato un ruolo non irrilevante in funzione senz'altro politicizzata[456]. A tal proposito, si può ricordare come lo stesso storico bitinico avesse impiegato un espediente storiografico analogo nel primo scritto da lui composto, dedicato proprio agli *omina imperii*, sogni e *signa* divini (LXXII 23, 1: βιβλίον τι περὶ τῶν ὀνειράτων καὶ τῶν σημείων…) che preannunciarono il regno di Settimio Severo: pubblicando questo opuscolo, insieme a un libello sugli eventi convulsi delle guerre civili (probabilmente 193-197, cioè dallo scontro con Pescennio Nigro a quello con Clodio Albino), egli si faceva sostenitore politicamente impegnato della 'candidatura' all'impero di Settimio

[452] Per un'ampia discussione della coincidenza tra la meteora e la cometa vd. GRAHAM 2013, pp. 1-18.
[453] È questa la teoria di Olimpiodoro di Alessandria nel suo commento ad ARISTOT., *Meteor.*, I 7, 344b, 31-34 (p. 65 Stüve); cfr. FLACELIÈRE, CHAMBRY 1971, p. 320.
[454] Cfr. PLUT., *Def. or.*, 419 e-f, dove si menzionano fenomeni atmosferici come venti e fulmini (prodigi celesti), verificatisi alla morte di grandi uomini.
[455] *Quaestiones convivales* e *Quaestiones naturales* oltre che appartenere allo stesso genere, sono molto influenzate dalla riflessione aristotelica: MEEUSEN 2016, p. 74 con relativi riferimenti bibliografici sul tema. Si rimanda a MEEUSEN 2016 per l'approfondita discussione riguardo alla "scientificità" delle indagini naturali di Plutarco e ID. 2022 per l'eziologia delle *quaestiones* del filosofo di Cheronea.
[456] Per una lista completa dei prodigi citati nell'opera dionea rinvio a BOISSEVAIN 1926, IV, pp. 532-542.

Severo[457]. Quest'ultimo, secondo Erodiano (II 9, 4), aveva composto un'autobiografia in cui si dava molto spazio a prodigi e premonizioni[458]. La sensibilità dello storico bitinico ai *prodigia* fu forse incentivata da un sogno, in cui gli apparve la divinità per incoraggiarlo a intraprendere la sua poderosa opera storica (LXXII 23, 2). Il 'tucididismo' dioneo non rinuncia all'*exornatio* retorica e drammatizzante, né a curiosità erudite che rendono più piacevole e istruttiva la lettura di un'opera storica. *Excursus* astronomici si riscontrano in XXXVII 18-19 (sull'uso, di cui vengono riferite due spiegazioni, di riferire il nome dei giorni); in XLIII 25-27 (il calendario cesariano); LX 26, 1-5 (sull'eclissi di sole e di luna). La presenza di quest'ultima digressione viene inserita dallo storico per sottolineare come l'imperatore Claudio volesse scongiurare i disordini e lo sgomento derivanti dall'eclissi di sole, comunemente considerata un τέρας indicante la morte di un re, prevista per il giorno del suo genetliaco (1° agosto del 45 d.C.). Secondo Letta, probabilmente Cassio Dione aveva una conoscenza diretta dell'editto, ricordato negli *acta urbis* e forse anche negli *acta senatus*, con cui il *princeps*, che nutriva interessi eruditi e storiografici, preannunciava e spiegava l'eclissi che si sarebbe verificata nel suo *dies natalis*, come aveva fatto precedentemente Tacito per gli *excursus* antiquari sull'alfabeto e sugli aruspici (*ann.*, XI 14-15), sul *pomerium* (*ann.*, XII 23-24) e sul Celio (*ann.*, IV 65)[459].

I.9. Forme di cultura presso l'aristocrazia pagana

In seno alla cultura pagana della romanità tardoantica fiorirono nuove correnti classicistiche e arcaizzanti, attività antiquarie percorse da "correnti alternate" d'interesse per il pensiero politico e filosofico greco, fenomeni ben noti in relazione alla produzione storiografica tardoantica latina e greca[460]. All'interno dell'aristocrazia romana dell'avanzato IV secolo vi era una diversificazione

[457] CASS. DIO, LXXIII [LXXII] 23, 1-2.
[458] Cfr. anche la velata critica in HDN., II 15, 6.
[459] LETTA 2016, p. 277.
[460] CRACCO RUGGINI 1993a, p. 46.

culturale: alcuni, oltre a leggere, trascrivere ed emendare i "classici" della cultura latina, traducevano in latino i classici della παιδεία greca, con uno spiccato interesse soprattutto verso la cultura filosofica e scientifica, che si stava trasformando in un patrimonio per pochi, segno di distinzione e identità sociale: essa, infatti, era legata a contatti personali diretti tramite l'esercizio di alte cariche politiche nelle province dell'Oriente greco o grazie a rapporti personali con personaggi venuti da lontano; ma soprattutto proliferarono preziose biblioteche familiari, private (non sempre "chiuse come sepolcri" come ci dice malignamente Ammiano nella sua digressione sulla nobiltà romana: XIV 6, 18).

Accanto alla 'nuova' cultura con cui taluni personaggi provinciali, semibarbari o barbari acculturati incominciavano a farsi strada con successo, vantando la loro non inferiore (quando non addirittura superiore) preparazione umanistica, la cultura 'tradizionale' esibita dai ceti elevati nella Roma tardoantica era strettamente connessa al successo nella carriera politica[461]. Gli aristocratici che ricoprivano prestigiose cariche imperiali, per le quali erano necessarie grandi abilità amministrative e giudiziarie, erano coscienti della propria selettiva παιδεία umanistica tradizionale in un impero tanto vasto, in cui riconoscersi per affinità sociale o di gusto letterario poteva essere non del tutto immediato[462]. La produzione letteraria di questi *docti viri* era apparentemente futile, vacua e frutto di decadenza intellettuale delle *élites*[463]: essa, infatti, dava possibilità di avanzamento sociale ed era l'occasione per instaurare relazioni politiche[464]. È

[461] CRACCO RUGGINI 2005, p. 135.
[462] LIZZI TESTA 2002a, p. 188; cfr. anche BROWN 1992, pp. 35-70.
[463] La cultura di questa aristocrazia tardoantica, al confronto con le ultime scuole neoplatoniche o i centri ascetico-clericali promossi dai vescovi, potrebbe essere giudicata sostanzialmente frivola: CAMERON 1977, pp. 1-40; CAMERON 1999, pp. 109-121.
[464] LIZZI TESTA 2002a, pp. 188-189; cfr. anche EAD. 2002b, pp. 387-417. Simmaco, per esempio, era consapevole del fatto che la sua produzione letteraria aveva avuto un consistente ruolo politico nella sua ascesa dal proconsolato d'Africa (373-375) alla prefettura urbana (384-385): tra i destinatari di alcune epistole selezionate per la pubblicazione figurano, infatti, il padre Avianio Simmaco, il fratello minore Celsinus Titianus, Ausonio e suo figlio Hesperius, Vettius Agorius Praetextatus, Sex. Petronius Probus, Flavius Syagrius, Flavius Claudius Antonius, Marcellus, identificato con l'autore del *De medicamentis*, e il retore Siburius, che

merito di Cracco Ruggini l'aver spianato la strada verso la comprensione delle molteplici funzioni che rivestì la cultura, o meglio lo strumento letterario, nei ceti aristocratici e provinciali della tarda antichità[465]. Gli intellettuali che si occupavano di poesia, storia o biografia, intessevano non soltanto reti politiche, ma avevano anche il compito di orientare in modo incisivo le scelte dei propri colleghi, senatori o funzionari, ai quali erano affidate le sorti dell'impero e della sua capitale[466].

La derisione di Ammiano verso queste propensioni culturali dell'aristocrazia (XIV 6, 18-19; XXVIII 4, 14-15)[467], inserita nel contesto delle digressioni, non va generalizzata, in quanto con esagerazione e critica mordace viene proposta una gustosa caricatura, in cui non è difficile discernere un forte risentimento personale, che deliberatamente ignorava le fatiche di certi aristocratici come i Rufii Festi, i Simmachi, i Nicomachi, i Vetti, i Petronii Probi, gli Anicii Probi, a quel tempo dediti non solo ad attività letterarie[468], ma anche alla ricerca e alla riedizione di *auctores* classici (come testimoniato dall'epistolario simmachiano e dalle *subscriptiones* di molti codici)[469]. Queste *élites* colte erano anche in contatto con la *pars Orientis* grecofona e, più in generale, imbevute di cultura greca: benché non si debba accentuare la scarsa dimestichezza di Simmaco con

---

ebbe rapporti anche con Libanio (LIZZI TESTA 2002a, p. 188). Sui libelli di Avianio, padre di Simmaco, che eguagliarono le *Hebdomades vel de imaginibus*, opera biografico-antiquaria di Varrone, al fine di creare genealogie che connettessero i membri più prestigiosi dell'aristocrazia con personaggi dell'antico passato repubblicano, vd. LIZZI TESTA 2002a, pp. 194 ss.

[465] Vd., per esempio, CRACCO RUGGINI 1979; EAD. 1984, pp. 477-521; EAD. 2005, pp. 135-156.

[466] LIZZI TESTA 2002a, p. 190.

[467] Orfito, per esempio, era *homo novus* che ricoprì due prefetture grazie al favore di Costanzo II (*PLRE* 1971 *s.v.* Memmius Vitrasius Orfitus signo Honorius, 3, pp. 651-653; cfr. anche CRACCO RUGGINI 1989, pp. 214-216; EAD., 2005, p. 135, nota 1. Nella prima digressione 'romana' egli è accusato di incultura, dal punto di vista della παιδεία tradizionale (XIV 6, 1:...*sed splendore liberalium doctrinarum minus quam nobilem decuerat institutus*).

[468] CRACCO RUGGINI 2005, p. 136. A Rufio Postumio Festo Avieno, nativo di *Volsinii*, proconsole d'Acaia e d'Africa, da non confondersi con il breviarista Festo, è attribuita una traduzione dei *Fenomeni* di Arato, una *Descriptio Terrae* e l'*Ora Maritima*, poemetto dedicato a Sesto Claudio Petronio Probo (della famiglia degli Anicii), cristiano niceno convinto e precettore di Aurelio Ambrogio (CRACCO RUGGINI 2005, p. 139).

[469] LIZZI TESTA 2002a, p. 188; CRACCO RUGGINI 2005, p. 136. Gli aspetti satirici e caricaturali di queste digressioni sono stati evidenziati da CAMERON 1964, pp. 15-28, MATTHEWS 1987, pp. 277-284; ID. 1989, pp. 414-419 e CRACCO RUGGINI 1998b, pp. 309-326.

il greco[470], è possibile che la conoscenza scolastica di questa lingua gli abbia consentito di comunicare con Libanio per mezzo di traduttori, mentre nel caso di Postumiano gli elogi libaniani lasciano presupporre una conoscenza del greco molto approfondita e in linea con quella di altri illustri senatori coevi (Aradio Rufino[471], Vettio Agorio Pretestato[472] e Nicomaco Flaviano *Senior*)[473]. L'esistenza di un legame consolidato tra i Simmachi e Libanio, e soprattutto tra Roma e Antiochia nella seconda metà del IV secolo, è testimoniata dall'epistola 1004[474], indirizzata a Quinto Aurelio Simmaco. Quest'ultimo gli aveva inviato uno scritto, non pervenutoci, tale da determinare la risposta libaniana, che, oltre ad esprimere soddisfazione per aver ricevuto una missiva da un personaggio di alto rango, celebra l'affetto che lo legava ai Simmachi, in particolare al padre del destinatario, Avianio Simmaco, inviato nel 361 come ambasciatore presso Costanzo II ad Antiochia[475]. Nella capitale siriana l'eminente senatore romano, con la sua facondia, aveva attirato su di sé l'attenzione della città e dei suoi uomini di cultura, tra cui Libanio stesso, che ne condivideva la passione per i λόγοι e per gli autori antichi, argomento delle loro quotidiane conversazioni (περὶ τῶν παλαιῶν). Il ritratto che di Avianio emerge da questa lettera è quanto mai lusinghiero e del tutto in linea con la tradizione coeva, che lo considera un grande esempio di dottrina (*inter praecipua exempla doctrinarum*)[476] e di cultura letteraria e poetica (dalla poesia all'oratoria, dalla storiografia alla filologia), come traspare dalle prime dodici lettere dell'epistolario simmachiano

[470] Si veda MONTANA 1961, pp. 297-316.
[471] Cfr. LIB., *Ep*. 1493.
[472] Traduttore della parafrasi di Temistio agli *Analitici* di Aristotele e correttore di manoscritti aristotelici sia greci che latini, fu celebrato per il suo bilinguismo in *CIL* VI 1779 = *ILS* 1259.
[473] PELLIZZARI 2019, p. 140.
[474] LIZZI TESTA 2004, pp. 444-446, propone come datazione il 361. Diversamente PELLIZZARI 2013, pp. 103-105; ID. 2017, p. 272, nota 72 e p. 276, nota 92 la colloca nel 391, sulla scia dell'editore Förster (v. XI, 132), come BRUGGISSER 1990, pp. 17-31; NORMAN 1992, pp. 384-391; CABOURET 2000, pp. 92-195.
[475] AMM. XXI 12, 24. Ritornando da questa missione attraverso i Balcani, Avianio e il suo collega d'ambasciata Massimo incontrarono Giuliano, che si apprestava a muovere guerra contro Costanzo, dal quale furono accolti a Naisso con molti onori (su tale visita vd. LIZZI TESTA 2004, pp. 393-394). Secondo una testimonianza epigrafica, per il suo prestigio, Avianio Simmaco era spesso inviato in ambasceria presso gli imperatori: cfr. *CIL* VI 1698 (= *ILS* 1257).
[476] AMM. XXVII 3, 3.

a lui indirizzate[477]. Poiché la propria conoscenza del latino non sarebbe bastata a Libanio per una lettura in originale dei testi di quella letteratura, è evidente che i παλαιοί oggetto delle sue conversazioni con Avianio fossero quelli della letteratura greca, con i quali il suo interlocutore doveva avere come minimo quella dimestichezza scolastica comune a tutti gli aristocratici colti di Roma, definiti come «il fondamento dell'educazione» (*epist*. 1004, 7) e non è un caso che, accomiatandosi da Libanio, Avianio abbia espresso il desiderio, rimasto irrealizzato, che il proprio figlio potesse completare alla scuola del maestro greco la sua formazione retorica[478].

Per coloro che provenivano da uno strato sociale non elevato, la letteratura spesa a corte come abilità di docenza, recitazione e composizione di panegirici, breviari, *Annales* o biografie era uno strumento di avanzamento sociale: è il caso di Aurelio Vittore, Eutropio[479] e figure minori (il retore Palladius, i medici Marcellus e Siburius)[480] citate nell'epistolario di Simmaco[481]. Gli aristocratici di Roma coltivarono la poesia, l'oratoria, la metrica, l'aritmetica, la geometria, l'astrologia e la musica, ma soprattutto le attività antiquarie.

1.10. Gli interessi eruditi e scientifici tra l'età imperiale e la tarda antichità

Nel panorama letterario compreso tra II e V secolo d.C. figurano alcune opere significative, a mio avviso, per i particolari interessi scientifici, non dissimili da quelli manifestati da Ammiano.

La testimonianza dell'antiquario di II secolo d.C., Gellio, nella sezione delle *Noctes Atticae* dedicata ai sacrifici da compiere alla divinità in caso di terremoto (II 28) si rivela preziosa non solo per una rapida rassegna delle teorie sismologiche, dei culti per l'espiazione, ma anche per l'oscura origine delle

---

[477] SYMM., *epist*. I 3, 2: *Quidquid in poetis lepidum, apud oratores grave, in annalibus fidele, inter grammaticos eruditum fuit, solus hausisti, iustus heres veterum litterarum*. Vd. anche PELLIZZARI 2013, p. 102; ID. 2017, pp. 274-275.
[478] PELLIZZARI 2017, p. 275; cfr. anche PETIT 1956, p. 25.
[479] SYMM., *epist*. III 46-53; cfr. anche PELLIZZARI 1998, pp. 168-186, 260-261 e 290-292.
[480] Palladius, raccomandato da Simmaco ad Ausonio nell'*ep*. I 15.
[481] LIZZI TESTA 2002a, p. 189.

eclissi lunari e solari, registrate dai pontefici massimi, a cui Catone nel IV libro delle *Origines* appare totalmente disinteressato.

Il *Liber memorialis* di Lucio Ampelio (III o IV secolo d.C.), dedicato a un tal Macrino, affinché potesse conoscere *quid sit mundus*, *quid elementa* (cosmologia), *quid orbis terrarum ferat* (geografia), *vel quid genus humanum peregerit* (storia e istituzioni), è un repertorio enciclopedico, in cui sono raccolte notizie elementari di tipo astronomico, fisico-naturale, geografico, mitologico, storico-politico. Sulla stessa linea si collocano nel III secolo d.C. il *De die natali* di Censorino a cui si deve aggiungere il *Fragmentum Censorini* (o *Epitoma disciplinarum*) di un anonimo, detto pseudo-Censorino, e i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino. Quest'ultimo compose una sorta di sommario geografico con curiosità e meraviglie ispirato a Plinio e a Pomponio Mela e trascritto anche dall'imperatore Teodosio II di propria mano, in qualità di calligrafo[482]. Tra gli argomenti di particolare erudizione segnalo la sezione dedicata al calendario (I 34), alle perle (LIII 22-30) e al Nilo (XXXII 9-14) sicuramente fonti di Ammiano, che tratta gli stessi argomenti in tre *excursus*[483]. Come evidenziato da Roncoroni con Solino inizia nella tradizione della *Naturalis Historia* quel processo di deterioramento, che porterà progressivamente a snaturare il vero volto dell'opera pliniana attraverso un compendio di argomenti vari: ne consegue, così, una raccolta di *mirabilia* di ordine geografico, in cui l'enciclopedismo passa in secondo piano[484].

Utile, e finora mai effettuato, potrebbe essere un confronto tra la digressione ammianea sulle comete e una porzione testuale appartenente forse al poeta Avieno (IV secolo d.C.), a testimonianza del fatto che interessi astronomici ed eruditi erano una peculiarità degli intellettuali tardoantichi. Tre diversi passi dei commenti a Virgilio (Serv., *ad georg.*, I 488; Serv. + Serv. Auct., *ad Aen.*, X

[482] ZETZEL 1981, p. 215; cfr. anche CRACCO RUGGINI 2005, p. 140.
[483] Per le affinità tra Solino e Ammiano a proposito della digressione sulle perle cfr. MOONEY 1957, pp. 62-63; FERACO 2004, pp. 293-302. In passato HERTZ 1874b, p. 266, nota 4, ipotizzò una contaminazione di Plinio e Solino da parte dello storico.
[484] RONCORONI 1982, p. 155.

272) attestano come Avieno si fosse occupato di comete, nell'ambito di un'opera redatta in metro giambico. Nella parafrasi di Servio Danielino (o *Servius auctus*) al verso 272 del libro X dell'*Eneide*, in cui l'elmo di Enea emette minacciosi bagliori simili alle comete[485], viene riportata probabilmente (è questa la teoria di Franzoi, sulla base dell'argomento e del metro)[486] una porzione dell'*Ora Maritima*, pervenutaci incompleta, in circa 713 versi di Postumio Rufo Festo Avien(i)o[487], autore pagano noto anche per una *Descriptio orbis terrae* in esametri, traduzione dell'Οἰκουμένης περιήγησις di Dionigi d'Alessandria, per gli *Aratea*, traduzione latina dei *Fenomeni* di Arato di Soli[488] e per un'epistola esametrica a un ignoto Flaviano Mirmeico.

L'*Ora maritima*, titolo che richiama un'opera varroniana non pervenutaci, è un poema didascalico in senari giambici (corrispondenti ai trimetri giambici greci) dedicato a Sesto Claudio Petronio Probo, della famiglia degli Anicii[489]: a lui, nel prologo (*ora*, 1; 24; 51), il poeta indirizza i suoi insegnamenti e trasmette le sue conoscenze derivate da una lunga frequentazione degli autori antichi, in

---

[485] Questo passo richiama HOM., *Il.*, XI 61-67; XXII 25-29.

[486] FRANZOI 2001, p. 290, sulla base di SERV., *ad Aen*., X 272 (…*Avienus, qui iambis scripsit Vergilii fabulas*…). Cfr. SERV., *ad* VERG., *Aen*., X 388 (*Avienus, qui totum Livium iambis scripsit*). Forse si tratta di un'opera giovanile, una sorta di parafrasi o interpretazione in trimetri giambici del poema di Virgilio: MURGIA 1970, pp. 185-197, che considera *Livium* in SERV., *ad Aen*., X 388 una corruzione di *Vergilium*; cfr. anche SOUBIRAN 1981, pp. 34-6; 297-304. Per una bibliografia aggiornata sull'*Ora maritima* vd. ANTONELLI 2014 e GUILLAUMIN 2019, pp. 65-99.

[487] Tutte le testimonianze biografiche relative ad Avieno, appartenente a una famiglia di rango consolare originaria di *Volsinii*, si possono trovare vagliate e discusse in SOUBIRAN 1981, pp. 7-39. La non abbondantissima bibliografia secondaria su questo autore è ora in FIEDLER 2011; tra i contributi successivi da segnalare GEE 2013, in particolare pp. 148-179; cfr. anche CRESCI MARRONE 2017, p. 16, nota 29. Nulla, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ci consente di identificare il poeta con il senatore *Abienus* che, a dire di Ammiano Marcellino (XXVIII 1, 48-50), macchiatosi di adulterio, sarebbe stato denunciato al vicario di Roma, Simplicio, e condannato a morte intorno al 374, durante gli ultimi anni del regno di Valentiniano.

[488] Una testimonianza di Girolamo (*Tit*., I 12) permette di stabilire il 387 come *terminus ante quem* per la composizione degli *Aratea*, l'unica opera che possediamo per intero.

[489] Console nel 371, è citato in AMM., XXVII 11, quando era prefetto del pretorio e in SYMM., *epist*., I 56-61; II 30, 2. Egli, di fede cristiana secondo quanto emerge in *CIL* VI 1756b = *CLE* 1347b (battesimo ricevuto sul letto di morte), dovette ricoprire un ruolo importante tra gli intellettuali del tempo, se si presta fede alle testimonianze di AUS., *ep*. IX Green, Dräger (= 10 Prete = 11 Mondin), composta forse nel 372, e CLAUD., *Ol*., I 29-37 (panegirico composto per i due figli di Petronio Probo). SYMM., *epist*., III 88, allude alla morte di un *civis emeritus* nel 390, che potrebbe essere identificato con il Probo in questione: così MATTHEWS 1967, pp. 487-488.

quanto rappresentante dei fruitori immaginati dall'autore per il suo poema, cioè un pubblico curioso e disposto ad apprendere, per cui le fatiche intellettuali e poetiche non sono vane; un pubblico colto e abituato a leggere i classici, addirittura «a berli a bocca aperta»[490]. Dopo il prologo, in cui dichiara di voler soddisfare, alla fine dell'opera (vv. 68-69), la curiosità intellettuale del destinatario riguardo i recessi del mar Taurico e della palude Meotica (vv. 2; 32-33), ha inizio la puntuale descrizione della morfologia costiera a partire dal promontorio *Oestrymnis* (v. 90) sino alla città di Marsiglia (v. 704). È innegabile l'influenza degli *excursus* sallustiani nella letteratura del IV secolo: basti pensare alla digressione ammianea sul Ponto Eusino (XXII 8, 4-48)[491]. A proposito del sole emerge, inoltre, un'ampia attenzione per la cultura filosofica: ai vv. 651-657, infatti, viene riferita la teoria, attribuita agli epicurei, secondo cui l'astro solare non riposa mai né tramonta, ma illumina costantemente il globo. Fatte queste premesse, ai fini della mia ricerca è opportuno soffermarsi sul carattere scientifico dell'estratto tramandatoci da Servio. Nell'*incipit* si tocca la dottrina cosmologica stoica, con il riferimento al numero delle comete, delle quali il poeta Avieno presenta una tassonomia tipologica, nomi ed effetti. Esse sono considerate fenomeni astrali negativi, eccetto una tipologia che ha effetti positivi da qualunque direzione appaia. Menzionando la cometa apparsa verosimilmente in connessione con la battaglia di Azio, è evidente che il poeta, esponente dell'aristocrazia pagana, ha operato un'originale contaminazione di notizie sedimentate nella tradizione storiografica e poetica (soprattutto Virgilio): viene abolito totalmente il ricordo di Cesare e della sua apoteosi, trasferendo così a carico di Ottaviano gli effetti positivi del presagio astrale[492].

[490] AVIEN., *ora*, 16-18: *te litteras / hiantibusque faucibus veterum abdita / hausisse semper*… Cfr. anche RASCHIERI 2010, p. 333; GUILLAUMIN 2019, p. 68. GONZÁLEZ PONCE 1995, pp. 126-128 insiste sulla tecnica descrittiva 'scenografica', tipica dell'estetica letteraria tardoantica: l'autore rientra nella fase della 'rinascita' della cultura pagana di IV secolo, appassionatamente dedita ad esplorare gli scritti di epoca precedente. Di questo ambito letterario sarebbe perfetta espressione l'*Ora maritima*, risultato di una paziente ricerca di notizie, volto a saziare la curiosità di un pubblico erudito.
[491] GUILLAUMIN 2019, pp. 69, 86-87.
[492] CRESCI MARRONE 2017, p. 18.

Un altro passo di un commento serviano a Virgilio attesta come Avieno si fosse occupato di comete[493] e negli *Aratea*, probabilmente successivi all'*Ora maritima*[494], egli le cita, relativamente a uno dei tre αἴτια sulla scomparsa della settima Pleiade (Elettra), la quale, addolorata per la caduta di Troia e la rovina dei suoi discendenti dardanidi, si ritira dalla sua sede celeste; sciolti i capelli in segno di lutto, si trasforma in una cometa, mostrandosi solo di tanto in tanto (vv. 585-597)[495]. Questa spiegazione, che si trova nel passo serviano preso in esame, precede l'estratto sui differenti tipi di comete[496]. Per coloro che ritengono che la citazione serviana faccia riferimento a un'operetta giovanile di Avieno, da datare forse in epoca anteriore al 350[497], c'è l'influsso di famosi astrologi di origine egizia avvolti da un alone mitico, tali Nechepso e Petosiride, i cui Ἀστρολογούμενα, risalenti forse alla fine del II secolo a.C., ispirarono vari altri autori latini, fra cui Manilio, Plinio e Svetonio[498]. Le analogie fra il contenuto del testo avieneo trasmesso da Servio, gli Ἀποτελεσματικά (I 24) dell'astrologo Efestione (fine IV secolo d.C.) e Giovanni Lido (*Ost*. XI-XVb), autore della tarda età giustinianea, dimostrerebbero che i tre testi risalgono all'operetta greca attribuita a Nechepso e Petosiride (verosimilmente pseudonimi, nel tentativo di storicizzare personaggi leggendari e rendere più autorevoli le dottrine astrologiche)[499], attraverso il tramite di una fonte latina risalente al III-IV secolo d.C.[500].

---

[493] SERV., *ad georg*., I 488: DIRI COMETAE. *Crinitae, pessimae, quia sunt et bonae, ut docuimus in Aeneide, factae ex Iove vel Venere: quam rem plenissime Avienus exsequitur*.
[494] Per una cronologia delle opere di Avieno, vd. SOUBIRAN 1981, pp. 29-34.
[495] BERTI 2016, p. 314.
[496] BERTI 2016, p. 315, nota 60, non crede che dalle parole di Servio si possa desumere, come suppone SOUBIRAN 1981, p. 208, nota 12 e p. 301, nota 12, che anche la storia della trasformazione di Elettra in cometa si trovasse già in quest'altra opera di Avieno.
[497] La notizia presente nella redazione del cosiddetto *Servius auctus* (*ad* VERG., *Aen.*, X 272) parrebbe risalire all'autorità di Elio Donato, suggerendo perciò una datazione dell'operetta anteriore al 350 (SOUBIRAN 1981, pp. 8-9).
[498] ANTONELLI 2014, p. 35.
[499] Sull'identità di questi due personaggi cfr. BOLL 1903, pp. 372 ss. e LUPINI 2010b, p. 728. Secondo CUMONT 1918, p. 67 e BARTON 1994, p. 26 l'opera è il prodotto di diversi autori.
[500] Per una discussione del problema vd. SOUBIRAN 1981, pp. 300 ss.; cfr. anche ANTONELLI 2014, p. 35.

Anche in Sant'Agostino abbiamo tracce di φυσική (*naturales quaestiones*), come testimoniato da molte parti delle sue opere, dove non mancano riferimenti alla storia naturale (fisica, cosmografia, geologia, ecc.), alla geografia e alla medicina[501]. Si rileva, inoltre, una collezione di *mirabilia* riguardanti la fisica, all'insegna dell'*eruditio/doctrina* sicuramente letteraria. Come si afferma nel *De vera religione* (XLIX, *PL*, XXXIV 164) lo scopo della *curiositas* è il piacere procurato dalla conoscenza dei fatti.

Il poeta Claudiano, nativo di Alessandria, metropoli rinomata per le scuole di retorica e filosofia, ma soprattutto per la tradizione di studi astronomici, matematici e medici, ebbe uno spiccato interesse per i fenomeni naturali e scientifici, attestato in varie composizioni[502] come l'*Aponus* (*carm. min.* XXVI), dedicato al fenomeno termale di cui, in cinquanta distici elegiaci, vengono esaminati gli aspetti peculiari, geologici, idrologici e idraulici, paesaggistici e, in misura minore, medici. Insieme ai carmi *Nilus* (XXVIII) e *De crystallo cui aqua inerat* (XXXIII-XXXIX), esso sviluppa temi di *mirabilia aquarum*[503]. Nel prologo del *Magnes* il poeta offre una lista di fenomeni naturali che in parte sono quelli trattati nelle digressioni 'scientifiche' ammianee[504]. Non si può quindi escludere che in questo periodo caratterizzato dal «mélange des genres», per usare un'espressione di Fontaine[505], Ammiano abbia voluto adornare la narrazione storica con questioni presenti anche nell'epica di età tardoantica[506].

---

[501] Vd. MARROU 1987, pp. 135-137 per i passi specifici e le questioni affrontate.
[502] Cfr. CAMERON 1970, p. 344.
[503] Per il *Nilus* rimando alla recente edizione, con traduzione e commento di LUCERI 2020.
[504] CLAUD., *carm. min.*, XXIX 1-9: *Quisquis sollicita mundum ratione secutus / semina rimatur rerum, quo luna laborat / defectu, quae causa iubet pallescere solem, / unde rubescentes ferali crine cometae, / unde fluant venti, trepidae quis viscera terrae / concutiat motus, quis fulgura ducat hiatus, / unde tonent nubes, quo lumine floreat arcus, / hoc mihi quaerenti, si quid deprendere veri / mens valet, expediat*. Cfr. DEN HENGST 1992b, p. 45 = ID. 2010d, p. 245. Per un'analisi del carme vd. CRISTANTE 2001-2002, pp. 35-85 e il recente studio in GAULY 2016, pp. 217-234.
[505] FONTAINE 1977a, p. 438.
[506] DEN HENGST 1992b, p. 45 = ID. 2010d, p. 245.

Un'opera di letteratura erudita come i *Saturnalia* di Macrobio (V secolo d.C.)[507] non è aliena da disquisizioni di natura scientifica. Tra gli argomenti delle dotte conversazioni del dicembre del 384, raccontate da Postumiano a Decio, ci sono i terremoti (V 16 12), le pestilenze (I 6, 15; VI 2, 7-14), le comete (V 10, 2), il calendario (I 12, 2- 16, 37), il clima influenzato dalla luna (VII 16, 31), l'evoluzione nelle cose create (VII 16, 3-5), la Luna (VII 16, 26-31), Nemesi (I 22, 1), la perla di Cleopatra (III 17, 15-18), i prodigi presso gli Etruschi (III 7, 1-2), la rifrazione prodotta dall'acqua (VII 14, 1-2) e l'erudizione, la filosofia e l'astronomia in Virgilio (I 24, 18).

Infine, anche nel commento virgiliano di Servio si affrontano questioni di poesia scientifica, come l'eclissi (*ad georg*., II 478, con l'aggiunta di una nota danielina), i terremoti (*ad georg*., II 479, dove si riportano tre teorie eziologiche) e la peste (*ad georg*., III 481 e *ad Aen*., III 338)[508].

[507] L'opera è datata agli anni '30 o '40 del V secolo d.C.; cfr. DE PAOLIS 1986-1987, pp. 113-125.

[508] Vd. DELVIGO 2006, pp. 137-154; EAD. 2011, pp. 43-59; EAD. 2021, pp. 145-165.

CAPITOLO II

La digressione 'scientifica' sui διάσσοντες ἀστέρες (XXV 2, 4-8)

II.1. Il libro XXV tra Giuliano e Gioviano

Il libro XXV delle *Res Gestae*, che copre un arco cronologico di otto mesi, dal 17 giugno del 363 (pochi giorni prima della morte di Giuliano) al 17 febbraio del 364 (morte del suo successore Gioviano)[509], rappresenta, dopo i libri XXIII e XXIV, l'ultima parte della 'trilogia' relativa al *bellum Persicum*, la sfortunata spedizione antipersiana, l'ἀρχέκακος ὁδός, per usare un'espressione eunapiana (*VS*, XXIII 2, 5), avviata da Giuliano Augusto[510].

La cronologia della composizione del libro in questione è incerta: c'è motivo di credere, stando alla testimonianza libaniana relativa alle ἐπιδείξεις di parti dell'opera storica, che nel 392 fu letta a Roma un'ampia scelta di brani tratti dai libri XV-XXV[511]. Si deduce, quindi, che quell'anno, ma forse anche un po' prima, cioè a partire dal 384, la composizione delle *Res gestae* era giunta al libro XXV, cioè alla morte di Giuliano e del suo successore Gioviano, il cui breve regno è presentato da Ammiano quasi come un triste epilogo di quello, glorioso, del suo predecessore[512]. Si è anche pensato che i libri I-XXV, terminati entro il 392, e gli unici ad essere letti pubblicamente[513],

---

[509] DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. IX.

[510] CONDUCHÉ 1965, p. 364; ROSEN 1970, pp. 149-178; cfr. anche MARIÉ 1988, pp. 2-9 e FOUCHER 2002, pp. 45-52. Sulla spedizione giulianea contro i Parti vd. ANDREOTTI 1930, pp. 236-271; BROK 1959; BROWNING 1975, pp. 187-218; RIDLEY 1973, pp. 317-330; WIRTH 1978, pp. 455-507; ATHANASSIADI 1994, pp. 171 ss.; BARNES 1998, pp. 162-165; SMITH 1999, pp. 89-104; TANTILLO 2001, pp. 99-125; BIDEZ 2004, pp. 283-295; FRENDO 2007, pp. 79-96; GNOLI 2015, pp. 101-146; MARCONE 2019a, pp. 229-244; EDWELL 2020, pp. 212-231 e MCLYNN 2020, pp. 293-325.

[511] THOMPSON 1969², p. 18; SYME 1968, pp. 10-11. Per una discussione vd. anche CALTABIANO 1998, p. 339, nota 8, con bibliografia.

[512] BARNES 1998, p. 29; cfr. anche ROSEN 1982, p. 32.

[513] Fu THOMPSON 1969², p. 108, ad avanzare l'ipotesi che in XXVI 1 Ammiano avesse l'intenzione di concludere le *Res Gestae* con la morte di Giuliano, così come SYME 1968, pp. 11-12 ss. e BLOCKLEY 1975, pp. 12-16. Secondo MATTHEWS 1989, pp. 21 ss. e nota 34, invece, il progetto iniziale dell'autore coincide con quanto è stato realizzato, e i libri XXVII-XXXI sarebbero stati composti durante la permanenza dello storico in Occidente, in un secondo

rappresentassero la realizzazione dell'intento originario di Ammiano: narrare la storia dell'impero romano dal punto in cui si erano fermate le *Historiae* di Tacito fino a Giuliano. La prefazione al libro XXVI, con cui ha inizio la narrazione dell'impero di Valentiniano I, però, sembra non implicare un cambiamento di progetto. Una cronologia più bassa per il completamento dell'opera dovrebbe essere fissata al 390-391, e comunque prima del 393, così da rendere coerente la richiesta di Libanio del 392[514]. Fino almeno al 391, se non al 392, Ammiano era ancora impegnato a scrivere gli ultimi libri delle *Res Gestae*, pubblicati non prima del 395, e a riguardare la prima parte della propria opera[515].

Nel libro XXV la narrazione storica è incentrata in modo preminente sull'antagonismo con l'impero persiano, dal 226 d.C. retto dalla dinastia Sasanide in seguito alla dissoluzione del potere degli Arsacidi, che aveva rappresentato una costante dalla tarda età repubblicana fino a Costanzo II. Quest'ultimo, senza mai arrivare a uno scontro decisivo con il re Shapur II (309-379), nel 359 aveva ripreso le ostilità, culminate con una serie di insuccessi[516]. L'usurpazione del cugino, tra l'altro, aveva interrotto i preparativi di una guerra più incisiva e risolutiva. Ammiano, già diretto testimone di questi eventi al seguito di Ursicino, fu, come Eutropio (X 16, 1), anche testimone oculare della spedizione giulianea, fornendo un resoconto simpatetico e

---

momento, dopo la disfatta di Adrianopoli; cfr. anche LIZZI TESTA 2004, p. 30, nota 57; BOCCI 2013, pp. 21-31.

514 LIZZI TESTA 2004, p. 36; cfr. anche MATTHEWS 1989, pp. 21 ss., al quale sono state avanzate obiezioni da SABBAH 1997, pp. 108 ss. In NAUDÉ 1984, pp. 81-84 la cronologia viene abbassata agli anni '80 del IV secolo. Secondo MAENCHEN-HELFEN 1955, pp. 384-399 quando Girolamo nel 393 scrisse il *Contra Iovinianum*, avrebbe avuto presente la descrizione ammianea degli Unni (XXXI 2, 6-7): vd. anche CAMERON 1971, pp. 259 ss.; SABBAH 2003, p. 54.

515 MATTHEWS 1989, pp. 20-27. Diversamente SYME 1968, pp. 5-16 riteneva possibile che gli ultimi libri fossero stati completati anche in una data posteriore al 392. Cfr. inoltre BOWERSOCK 1990, pp. 245-248. Per una discussione dettagliata del problema vedi infine SABBAH 1997, pp. 89-116 e KULIKOWSKI 2012, pp. 79-102.

516 Sulle ostilità tra Roma e la Persia dall'età tardo-repubblicana al IV secolo d.C. vd. GNOLI 2015, pp. 75-100. È notevole la ricostruzione fatta da Giuliano (*Or*., I, 17c-19). Per l'analisi delle fonti sulla sua spedizione contro i Persiani si veda anche DODGEON, LIEU 1991 pp. 201-235.

autoptico della morte di Giuliano e della sconfitta romana[517]: infatti, a partire da XXIII 5, 7 viene ripresa la narrazione in prima persona, anche se si ignora quale funzione abbia motivato la sua partecipazione[518], dato che non vengono menzionate azioni personali come era stato fatto nei libri precedenti, durante la carica di *protector domesticus*. Senofonte e Velleio Patercolo, in tal senso, potrebbero rappresentare illustri precedenti di storici che presero parte ad alcuni avvenimenti narrati. Assente dalla corte imperiale nei momenti precedenti alla pianificazione dell'impresa – si ignora il suo destino tra il 359 e il 363 – quando ricomparve al seguito di Giuliano, ai confini con la Persia nel 363, Ammiano non aveva un accesso diretto alle informazioni derivanti da processi decisionali o da riunioni di stato maggiore; le uniche decisioni menzionate, non veri e propri consigli, sono quelle nelle vicinanze di Ctesifonte, cioè la devastazione delle regioni circostanti e l'incendio delle navi (XXIV 7, 1-4)[519].

Al dettagliato resoconto ammianeo sulla campagna persiana (XXIIII 2-XXV 3) si affiancano Eutropio (X 16, 1-2), Festo (XXVIII-XXIX), Libanio (*Ep*. 737; 1220; 1367; 1369; 1402, 1-3; 1508; *Or*., I 132-134; XVII 19-22; XVIII 212-275; XXIV 9, 1), Giuliano (*Ep*. XCVIII a Libanio), Magno di Carre *apud* Giovanni Malala, Eunapio (frr. 20-22; 26-27 Blockley), Zosimo (III 12-29), Girolamo (*chron*., s. aa. 363-4, p. 243, 6–20, GCS) e Orosio (*hist.*, VII 30, 4-31, 2), oltre a fonti più tarde[520]. Anche Oribasio di Pergamo, medico di corte, ne scrisse una relazione, non pubblicata, ma che fu utilizzata da Eunapio per la sua opera storica (*hist*., fr. 15, 16-21 Blockley)[521]; dovevano, inoltre, essere note altre relazioni di ufficiali e di *litterati* che vi avevano preso parte (Seleuco, Eutichiano, Cillenio, Callisto e Filagrio)[522]. Nell'opera ammianea il tema della

[517] BROK 1959, p. 16; MATTHEWS 1989, p. 175; DESNIER 1995, p. 157.
[518] Secondo DILLEMANN 1961, p. 96 egli era un addetto all'approvvigionamento, sulla base degli interessi manifestati nei confronti di questa funzione. KELLY 2008, pp. 125-127 ribadisce, invece, che non si conosce il ruolo dello storico nella spedizione.
[519] GNOLI 2015, pp. 102-103.
[520] Per un elenco completo rinvio a DODGEON, LIEU 1991, pp. 206-236.
[521] Cfr. anche CHALMERS 1960, pp. 153, 155-156; BALDINI 1984, pp. 51-53, 180-183; PENELLA 1990, pp. 31-32.
[522] BONAMENTE 1986, p. 55.

campagna militare in Persia è esplicitamente annunciato la prima volta in XXII 12, 1, dove si dice che l'imperatore aveva concepito questa idea 'nell'alta fortezza del suo cuore', per vendicare quasi sessant'anni di stragi ai danni dell'Oriente; sulla base di questa testimonianza si suppone, quindi, che già dal 302-303 d.C. Hormizd II, succeduto a Narseh, che aveva stipulato una pace nel 299, avesse ripreso le ostilità contro i Romani[523]. La belligeranza con i 'discendenti' degli Achemenidi, la cui responsabilità è attribuita a Costantino (Amm., XXV 4, 23), fu ereditata da Giuliano che si sentiva legittimato ad intervenire con un'impresa ostinata e audace, avendo ben in mente le gesta dei Greci di Maratona e di Salamina e quelle di Alessandro contro Dario III Codomanno[524].

La volontà di vendicare le ripetute aggressioni di Shapur II lungo la frontiera romana non godeva, tuttavia, di un vasto consenso (XXII 12, 3)[525], rispetto ad un intervento contro i Goti sul Danubio, nemmeno negli ambienti a lui più vicini: il malcontento e l'apprensione erano alimentati da sinistri presagi riconducibili alle categorie degli eventi naturali, dei responsi negativi degli oracoli, delle predizioni e dei sogni nei libri XXIII-XXV[526], anche se nel libro XXII si alternano momenti positivi e negativi per Giuliano e a partire dal capitolo 13 forse solo alcune sono palesi manifestazioni divine legate alla campagna persiana[527]. Come evidenziato già da Matthews «from the very

[523] Cfr. ROBERTO 2014a, pp. 190 e 311, nota 13.
[524] Cfr. LIB., *Or*., XVIII 204-280; SOCR., *HE*., III 21; vd. anche MARCONE 2019a, p. 231.
[525] Lo stesso Libanio, pur essendo assertore di una politica militarista e "interventista", ribadita più volte nelle orazioni successive alla morte di Giuliano, non manca in una prima fase di sottolineare qualche perplessità (ad es. sul fatto che Giuliano avesse rifiutato le ambascerie di pace dei Persiani: *Or*. XVII, 19).
[526] Per un'accurata disamina degli *omina* durante la campagna contro i Parti, volutamente taciuti in Zosimo (III 12, 1), vd. CONDUCHÉ 1965, pp. 364 ss.; ROSEN 1970, pp. 150 ss.; LIEBESCHUETZ 1988, pp. 199 ss.; LEPELLEY 1990-1991, pp. 366-367; MEULDER 1991, pp. 459 ss.; BAGLIVI 1995, p. 229, nota 199; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 1998, pp. 1-19; DEVILLERS 2006, pp. 24-27 con relative note; SCARDIGLI 2011, pp. 446-449; ROSS 2016, pp. 180-189 e HANAGHAN 2019, pp. 240-243. Secondo RIKE 1987, p. 61 i terribili presagi di cui l'imperatore fu testimone in Persia rappresentano una lunga proiezione del fallimento iniziale di Giuliano nel raggiungere la *pax numinum*, una solida restaurazione pagana, ad Antiochia.
[527] AMM., XXII 13, 1-5 (incendio del tempio e della statua di Apollo Dafneo ad Antiochia; siccità; terremoto che devasta quanto resta di Nicomedia e parte di Nicea). In particolare

beginning of his account of the campaign, Ammianus wrote with explicit recognition that it was destined to fail, and that the emperor would die»[528]. Già in XV 8, 17, in occasione dell'elezione di Giuliano a Cesare a Milano (6 novembre del 355) lo storico aveva messo in relazione la porpora imperiale con un futuro destino di morte: mentre veniva condotto al palazzo imperiale, infatti, il giovane Giuliano ripeteva tra sé il verso omerico (*Il*. V 83), relativo ad Ipsenore, sacerdote del dio Scamandro ucciso da Euripilo[529] .

Smith vede nella narrazione ammianea della campagna di Giuliano contro i Persiani due trame: una *story A*, in cui si elogiano le imprese dell'imperatore come tragica espressione di eroismo, e una *story B*, intesa come l'annuncio di un fallimento, data l'alta concentrazione di presagi negativi[530].

Il libro XXV si apre con gli avvenimenti del 17 giugno: durante la ritirata, resa tanto più dura dalla mancanza di rifornimenti, dal caldo e dall'incertezza dell'itinerario da seguire, i Romani riuscirono a conseguire ancora un successo a Maranga contro una moltitudine di Persiani guidati dal generale Merena. Nel secondo capitolo, dopo la stipula di un armistizio di tre giorni, una serie di prodigi lascia presagire l'infausto esito, la morte di Giuliano (XXV 3)[531], del quale viene anche tracciato un ritratto (XXV 4), preceduto dalla lode delle sue virtù durante il cesarato (XVI 5)[532]. La morte di Giuliano privò le forze armate romane, nella difficile guerra contro la Persia, di una autorevole guida politica e strategica, e dato che l'Augusto non aveva designato un suo successore, rivolgendosi ai presenti, quando gravemente ferito stava per ricongiungersi al

---

sull'incendio del tempio di Apollo a *Daphne*, la notte del 22 ottobre 362, che per Libanio (*Or*., XVII 30) era un *omen* della morte di Giuliano, non c'è accordo tra gli studiosi: rimando a TERRINONI 2018, pp. 455-470 per un'accurata analisi e contestualizzazione del passo in questione.

[528] MATTHEWS 1989, p. 160.

[529] Per le considerazioni su questo verso, trasposto metaforicamente da Ammiano, vd. RONCALI 1980, pp. 289-290. Cfr. anche LANA 1998b, pp. 244-245.

[530] SMITH 1999, p. 100.

[531] Nell'*Epitafio* (*Or*. XVIII 297) Libanio, in una *climax* ascendente, paragona la fine di Giuliano alla morte in battaglia di eroi storici come Leonida ed Epaminonda e mitologici come Sarpedonte, figlio di Zeus, e Memnone, figlio di Eos.

[532] Per i paralleli dei ritratti di Costanzo II e Giuliano rimando a NERI 2019, pp. 65-75.

cielo e alle stelle, per quanto riguarda la questione della successione si limitò ad affermare che sperava, come probo figlio della comunità imperiale, che si trovasse, dopo di lui, un buon capo dell'impero: *ut alumnus autem rei publicae frugi, opto bonum post me reperiri rectorem*[533].

La seconda metà del libro, a partire dal capitolo 5, ha per protagonista il suo successore. In seguito al vuoto di potere lasciato da Giuliano, l'urgente ricerca di nuovi equilibri[534] portò all'elezione del cristiano Gioviano, *primicerius domesticorum*, cioè comandante dei *protectores domestici*[535] di origine illirica (proveniva, infatti, da *Singidunum*, l'odierna Belgrado, nella Mesia Superiore)[536], figlio di Varroniano, un collaboratore di Costanzo II[537]. Rispetto ad altre fonti, il racconto di Ammiano è più analitico, anche se secondo von Haeling la ricostruzione dello storico antiocheno relativa alla successione di Giuliano sarebbe fortemente tendenziosa[538]. L'*impasse* fu superata nel *consistorium* con un accordo tra esponenti filocostanziani (Arinteo, Vittore e altri) e filogiulianei (Nevitta, Dagalaifo e altri capi dei Galli)[539], tra cui Sallustio, prefetto del pretorio d'Oriente[540]. Quest'ultimo, però, aveva rifiutato

---

[533] AMM., XXV 3, 20.

[534] La necessità e l'urgenza di scegliere rapidamente il successore per fronteggiare l'emergenza è concordemente sottolineata dalle fonti: AMM., XXV 5, 1; ZOS., III 30, 1; OROS., *hist*., VII 31, 1. Sulla transizione del potere da Giuliano a Gioviano vd. anche GIUFFRIDA MANMANA 2008, pp. 109-149.

[535] AMM., XXV 5, 4: *domesticorum ordinis primus*: cfr. anche XXV 5, 8; EUTR., X 17; HIER., *chr*., s.a. 363; THEM., *Or*., V 66b; JORD., *Rom*., 305; JOH. ANT., fr. 271 Roberto.

[536] Sul luogo di nascita vd. *Epit. Caes*., XLIV 1.

[537] Per quanto concerne la bibliografia su Gioviano segnalo SORACI 1968; DRIJVERS 2018, pp. 234-256; ID. 2022. Per il ritratto ammianeo dell'imperatore vd. CARRASCO SERRANO 1995, pp. 177-186; ID. 2021, pp. 871-878 e HEATHER 1999, pp. 93-103.

[538] VON HAELING 1977, pp. 347-358.

[539] Gli elettori del *consistorium* erano i principali comandanti militari e funzionari civili, come emerge dalle fonti: AMM., XXV 5, 1; ZOS., III 30, 1; THEOD., *HE*., IV 1, 1. Cfr. LENSKI 2019, p. 73 e p. 459, nota 4. Secondo Ammiano (XXV 5, 4; 8) Gioviano fu imposto al *consistorium* da soldati di basso grado, forse i *protectores domestici*, dato che sia il padre che il suocero erano stati *comites domesticorum*. L'elezione sarebbe avvenuta proprio per i meriti e le virtù di Varroniano come si deduce da THEM., *Or*., V 65b; AMM., XXV 5, 4; EUTR., X 17; *Epit. Caes*., XLIV; JOH. ANT., fr. 273.1 Roberto; ZON., XIII 14. Per una discussione su questo tema rimando a LENSKI 2000 e ID. 2019, pp. 73-74 e 460, note 9-10; cfr. anche GIUFFRIDA MANMANA 2008, pp. 109 ss. e DRIJVERS 2023, pp. 166-172.

[540] MARCONE 2019b, p. 184. Temistio (*Or*., IX, 124d-125a) sottolinea che, rispetto all'elezione di Valentiniano, quella di Gioviano fu alquanto tumultuosa così come testimoniato da Ammiano

la porpora che gli era stata offerta e probabilmente ottenne il rango di patrizio, quando fu inviato da Gioviano a trattare la pace con i Persiani[541]. Rompendo gli indugi, su iniziativa di elementi turbolenti (XXV 5, 4: *tumultantibus paucis, 'ut in rebus extremis saepe est factum'*), annota Ammiano, venne eletto Gioviano e fu evidente la sensazione di smarrimento generale: siccome lo schieramento era lungo quattro miglia, alcuni soldati, sentendo acclamare «Gioviano», capirono «Giuliano» e si rallegrarono che l'imperatore non fosse morto ma anzi, evidentemente, stesse meglio; poi, quando videro avvicinarsi l'alto Gioviano anziché il basso Giuliano, compresero subito l'accaduto e ne rimasero afflitti (XXV 5, 6: *in lacrimas effusi sunt omnes, et luctum*).

Lo storico si abbandona poi a un pragmatico ammonimento: un severo osservatore che ritenga di condannare l'imprudente decisione frettolosamente presa in quell'estremo frangente dovrà, a maggior ragione, accusare i marinai che, perduto un esperto *magister navis*, affidano, nell'infuriare dei venti e del mare, il timone al primo che capita fra i compagni di sventura. All'inizio di luglio fu raggiunta la città di Dura sul Tigri, non senza difficoltà, e nel frattempo Shapur decise che era giunto il momento di intavolare trattative con il nuovo imperatore (XXV 7, 9-14). L'ignominiosa stipula di una pace con la Persia, che prevedeva ampie cessioni territoriali nella regione del Tigri, tra cui quindici fortezze, Nisibi, Sinagra[542] e *Castra Maurorum*, oltre alla clausola della rottura dell'alleanza romana con Àrsace, fu probabilmente determinata dalla necessità di evitare, già nel 363, l'usurpazione di Procopio[543], legato a

(XXV 5, 4) e da Simmaco (*orat*., I 8): cfr. LENSKI 2000, pp. 492-515, in particolare p. 500. DE BONFILS 1986, p. 20 e nota 28, afferma che «un colpo di mano imposto da una minoranza risolse il contrasto fra la cerchia giulianea e i seguaci di Costanzo e la nomina di Gioviano rispecchia il confuso momento politico e religioso».

[541] AMM., XXV 5, 3, su cui vedi LENSKI 2000, p. 496, nota 19. Cfr. anche MARCONE 2019b, p. 184; sui problemi della sua identità vd. ELM 2012, p. 285, nota 66.

[542] Nisibi (oggi la turca Nüsaybin sulla frontiera siriana) e Sinagra, due città romane, furono consegnate a patto che i cittadini romani ivi residenti si trasferissero presso le guarnigioni (AMM., XXV 7, 11). Sul trattato del 363 vd. GREATREX, LIEU 2002, pp. 1-12; LENSKI 2019, pp. 215-219 e DRIJVERS 2022, pp. 33-63.

[543] AMM., XXV 7, 10-11. È significativo il fatto che egli affidasse a Procopio l'incarico di trasportare il corpo di Giuliano a Tarso e di seppellirvelo, ma dopo la sepoltura egli si dileguò e

Giuliano da un tenue vincolo di parentela, evento che si verificò alla fine del settembre del 365 (anno del primo consolato congiunto di Valentiniano e Valente, rispettivamente a Milano e a Costantinopoli) e che si protrasse per otto mesi. Secondo Lenski questa versione risente degli storici breviaristi della corte di Valente (Eutr., X 17; Ruf. Fest., XXIX), ma non sappiamo quanto tendenziosa sia questa interpretazione degli eventi[544]. Lenski ha parlato di «long shadow of Constantine» a proposito degli esiti peculiari dei Costantinidi nei decenni successivi al 337[545].

La ritirata proseguì nei pressi di Hatra e poi verso la fortezza persiana di Ur. Soltanto a Tilsafata si fecero incontro Sebastiano e Procopio[546] e dopo si giunse a Nisibi, dove furono accelerate le operazioni di consegna della città ai Persiani e di trasferimento degli abitanti romani. Molto severo è, in proposito, il giudizio formulato da Ammiano sull'operato di Gioviano, in considerazione del fatto che mai, dalla fondazione di Roma, né da un imperatore, né da un console fu ceduta al nemico parte delle terre romane (XXV 9, 9). La consegna al nemico della città di Nisibi, che già al tempo di Mitridate VI Eupatore aveva resistito con tutte le forze per impedire l'occupazione dell'Oriente da parte dei Persiani, rappresentava una scelleratezza indegna per un imperatore, commessa con il pretesto di evitare uno spergiuro ed eventuali usurpazioni[547]. Il giudizio

---

fu impossibile rintracciarlo (XXV 9, 12-13; cfr. XXVI 6, 3-4). Dopo la morte di Giuliano, Procopio si era nascosto a Calcedonia da dove aveva compiuto visite segrete a Costantinopoli, dove le spietate esazioni tributarie di Petronius, suocero del futuro imperatore Valente, avevano generato un clima di indignazione, condizione favorevole per le *res novae*. Diverso il resoconto di Zosimo (IV 4, 2-3; 5, 1-2), che non accenna al suo viaggio a Tarso: Giuliano gli avrebbe concesso di indossare l'abito imperiale, ma Procopio rifiutò e lo consegnò a Gioviano dopo la sepoltura di Giuliano. Egli si era ritirato nei pressi di Cesarea di Cappadocia, rinunciando alla carica di *comes*, e l'ordine del suo arresto sarebbe stato emanato soltanto dopo l'ascesa al trono di Valentiniano e Valente. Cfr. MARCONE 2019b, pp. 186 ss.
Su Procopio vd. MLECZEK 2015, pp. 255-291.

[544] LENSKI 2019, p. 128; cfr. anche MARCONE 2019b, p. 190.

[545] LENSKI 2002, p. 97 = ID. 2019, p. 153.

[546] I due comandanti, precedentemente lasciati da Giuliano sul Tigri a difesa della Mesopotamia con una parte dell'esercito (AMM., XXIII 3. 5) accompagnarono il nuovo Augusto nella cerimonia dell'*adventus* in una città dell'impero.

[547] AMM., XXV 9, 8: *indignum imperio facinus amictu periurii fugiendi, commisit, Nisibi prodita, quae iam inde a Mithridatici regni temporibus, ne Oriens a Persis occuparetur, viribus restitit maximis.*

fortemente critico, ma al tempo stesso pregno di umana compassione, formulato dallo storico sull'operato di Gioviano, il quale non si era mai distinto, nel corso della sua vita, nelle attività politico-militari, culmina nell'accusa, rivolta alla *Fortuna*, di avere consegnato ad un giovane immaturo le redini dell'impero, strappandole di mano ad un'esperta guida, cioè Giuliano (XXV 9, 7).

Giunto dapprima a Tarso (Cilicia), dove adornò il sepolcro di Giuliano, poi a Tiana (Cappadocia) e ad Aspona (Galazia), l'imperatore arrivò ad *Ancyra* (Ankara) alla fine di dicembre. Qui Temistio pronunciò un discorso (*Or*. V) sul suo primo consolato[548] e Varroniano, il figlio ancora infante di Gioviano, assunse per l'anno 364 il consolato, forse come co-imperatore. Il 17 febbraio Gioviano si spense a Dadastana (tra Bitinia e Galazia) e il trono imperiale, per la seconda volta in meno di un anno, restava vacante[549]. I successori, Valentiniano e Valente, dopo avergli conferito il titolo di *divus*, lo seppellirono nel mausoleo imperiale di Costantino a Costantinopoli, la chiesa dei Santi Apostoli[550], non prima di essersi sbarazzati di ogni possibile minaccia costituita dai rappresentanti minori della dinastia che Gioviano aveva lasciato dietro di sé[551].

---

[548] Sull'*Or*. V vd. VANDERSPOEL 1995, pp. 137-154; ERRINGTON 2000, pp. 873-878. In riferimento a *Or*., V 79b, in cui Gioviano è definito "nuovo Empedocle" vd. GUIDA 2015, pp. 240-251.

[549] Per le fonti relative alla morte di Gioviano rimando a LENSKI 2019, pp. 78-79 e 461, note 36 e 41.

[550] EUTR., X 18: *benignitate principum, qui ei successerunt, inter Divos relatus est*. Cfr. *CTh.* I 6. 2: *Divo Ioviano et Varroniano consul(ibus)*.Per la sepoltura di Gioviano ai Santi Apostoli vd. AMM., XXVI 1, 3: PHILOSTORG., VIII 8; ZON., XIII 14; cfr. GRIERSON 1962, pp. 3 e 42.

[551] Il padre Varroniano morì probabilmente prima di poter raggiungere il figlio (AMM., XXV 10, 16), mentre la moglie di Gioviano, Charito, il cui nome è attestato solo in ZON., XIII 14, sopravvisse fino al regno di Teodosio, nella paura costante per la propria sopravvivenza e di quella del figlio (JOH. CHRYS., *Ad vid. iun*. 4, a. 380/81). Al piccolo Varroniano, sebbene fosse stato risparmiato, vennero cavati gli occhi così che non avrebbe mai potuto salire al trono (JOH. CHRYS., *In epist. ad Philip*., XV 5: PG 62.295). Filostorgio (*HE*, VIII 8) riferisce che Varroniano era il maggiore di due figli, ma nessun'altra fonte lo conferma.

II.2. Introduzione all'*excursus*

La prima digressione 'scientifica' del libro XXV è relativa ai διάσσοντες ἀστέρες, presagio celeste della morte dell'imperatore, inserita sulla base di esigenze interne alla narrazione. Al successo riportato a Maranga (Μάρωνσα in Zos., III 28, 2) contro l'esercito persiano guidato da Merena, malgrado la situazione precaria (XXV 1, 11-19), segue, a partire dal 23 giugno, una tregua di tre giorni (XXV 2, 1), che però aggrava la situazione dei Romani, ormai preda del caldo e della fame. In questi giorni l'esercito, secondo Zosimo (III 28, 3), raggiunse Τούμμαρα, a nord di Maranga. Qui, nella notte fra il 25 e il 26 giugno del 363 Giuliano, intento a scrivere, stando alla narrazione ammianea, sotto la tenda *ad aemulationem Caesaris Iulii* e a meditare sulla frase di un filosofo, è atterrito, come rivela egli stesso ai *proximi*, dal primo di due presagi dell'imminente epilogo, gli ultimi di una lunga serie che già funestavano la spedizione persiana a partire dal libro XXII: l'allontanamento del Genio pubblico (la divinità protettrice del popolo romano)[552] triste e con il capo e la cornucopia velati (XXV 2, 3), segno di lutto e della fine della prosperità[553]. Già tre anni prima nelle Gallie, la notte precedente la sua acclamazione ad Augusto, Giuliano Cesare aveva raccontato ai suoi intimi (*iunctiores proximi*) di aver sognato il *Genius* che con un *ultimatum* dai toni drammatici lo aveva pregato di accettare la nomina voluta dai soldati perché non sarebbe stato con lui troppo a lungo (Amm., XX 5, 10): viene così elaborato il tema della 'costrizione'

[552] Si tratta dell'ultima visione avuta da Giuliano (su questo aspetto vd. DEN BOEFT 2006, p. 52). Il *genius publicus* ricorre solo in Ammiano (e solo in rapporto con Giuliano), tanto da essere considerato una creazione dello storico; cfr. ENSSLIN 1923, p. 64; SELEM 1979, p. 321. Riferimenti al *Genius populi Romani,* il cui culto esisteva a Roma già dal 218-217 a.C., sono in LIV., XXI 62, 9; CASS. DIO, XLVII 2, 3; L 8, 2. RUFUS FEARS 1978, pp. 274-286 ha sottolineato l'equivalenza di questo culto con quello del δῆμος Ἀθηναίων e della Τύχη municipale di Antiochia (per quest'ultimo cfr. anche AMM., XXIII 1, 6). Per un inquadramento generale del culto del *Genius Publicus* dalle origini al IV secolo d.C., sulla base di testimonianze letterarie, numismatiche ed epigrafiche, rinvio a SAN VICENTE 2009-2010, pp. 79-100. Templi dedicati al *Genius* sono menzionati dallo storico in XXII 11, 7 e XXIII 1, 6.

[553] Questa apparizione richiama quella del δαίμων κακός a Bruto in PLUT., *Brut*., XXXVI 4 (WEBER 2000, p. 476). In AMM., XXII 9, 1 (*…velut mundanam cornucopiam Fortuna gestans…*) la Fortuna favorevole, come se portasse una cornucopia terrena, concedeva gloria e successo a tutte le imprese di Giuliano.

divina[554]. Questi due sogni o visioni potrebbero plausibilmente essere stati costruiti *post eventum* e, nell'ambito della propaganda giulianea, Ammiano sceglie di presentare al pubblico tradizionalista di Roma un Giuliano *Romanus*, guidato dal *Genius publicus* e non da una divinità solare, legittimando così come pienamente inserito nella tradizione romana il suo regno, che non doveva assolutamente apparire come un'usurpazione[555]. Come già notato da Mazzarino questo τόπος è più di un fatto letterario, in quanto la protezione divina costituiva il centro della propaganda imperiale[556]. A proposito del Genio sono stati proposti due confronti: uno con Tito Livio (XXI 62, 9), il quale riferisce che nel 218 a.C., all'indomani delle prime vittorie di Annibale, il panico si impadronì della popolazione e conseguentemente vennero annunciati molti eventi prodigiosi, per l'espiazione dei quali furono compiuti invano numerosi sacrifici, in particolare al Genio tutelare di tutto il popolo romano; l'altro con Plutarco (*Crass*., XXIII 1), a proposito del mantello nero indossato un giorno da Crasso, mentre usciva dalla sua tenda durante la campagna contro i Parti,

[554] Cfr. IUL., *Or*., V 284c, in cui Giuliano dichiara di aver chiesto e ottenuto da Zeus un segno al momento dell'acclamazione ad Augusto, mentre nell'*epist*. XIV 384b-c, indirizzata ad Oribasio, menziona solo un sogno relativo alla sua ascesa al potere. Libanio (*Or*. XII 59; *Or*. XIII 33) sostiene che la ribellione dei soldati era stata ispirata dalla divinità, mentre nell'*Epitafio* (*Or*., XVIII 99) parla di una forza interiore, e non di un aiuto divino, che portò Giuliano al potere. Eunapio (*VS*. VII 3, 7-9) accenna a riti magici, con i quali Oribasio, Evemero d'Africa e lo ierofante di Eleusi (cui è attribuita l'esecuzione di alcuni riti; cfr. EUN., *hist*. fr. 21, 1 Blockley) gli conferirono il potere; va precisato, tuttavia, che sulla responsabilità dei filogiulianei negli eventi di Parigi non c'è comune accordo (per una sintesi della questione vd. DE VITA 2022, pp. 938 e 944, note 64 e 115). L'assunzione al trono come dono divino per la salvezza dello stato è confermata da EUN., fr. 28, 1 Blockley e CLAUD. MAMERT., *Grat. act*., XXVII 2; 5. Prodigi divini dello stesso genere sono presenti in LIV., XXI 62, 9 (al Genio del popolo romano vengono sacrificate cinque vittime adulte); SUET., *Galb*., IV 3 (l'apparizione della Fortuna); CASS. DIO, XLVII 2, 3 (uno stormo di avvoltoi si posa sul tempio del *Genius populi*); L 8, 2 (un gufo si posa sul tempio del *Genius populi*); LXVIII 5, 1 (Traiano sogna il *Genius senatus*). Cfr. anche MAZZARINO 1973, II.2, pp. 294-295; CALLU 1960, pp. 105-112.

[555] NERI 2016, p. 121; vd. anche CALTABIANO 1998, pp. 344 ss. e GIROTTI 2020, pp. 55-75, in particolare p. 71. Per la configurazione di Giuliano come usurpatore si veda la letteratura in NAVARRA 1994, p. 30, nota 66. Sulla 'romanizzazione' di Giuliano in Ammiano vd. anche DEN HENGST 1992a, pp. 71-81 = ID. 2010b, pp. 219-229.

[556] Giuliano «riviveva a suo modo la tradizione di costituzionalità caratteristica del principato» (MAZZARINO 1973, II.2, p. 295); cfr. anche IUL., *Or*. VI, 253c-254a. Per quanto riguarda le testimonianze epigrafiche e numismatiche di epoca giulianea, contenenti la raffigurazione del *Genius*, cfr. CONTI 2009, p. 120.

analogo al velo del *Genius publicus* di cui parla Ammiano[557]. Ancora in fonti più tarde, come Malala (XIII 327, 8-10; 332, 18; 333, 6), Zonara (XIII 13, 29 ss.), il *Chronicon paschale* (p. 552, 1-10) e Sozomeno (*HE*, VI 2, 3-5), la morte di Giuliano è profetizzata da sogni e visioni.

Probabilmente si trattava del *Genius publicus* anche una figura luminosa, *imago quaedam…splendidior*, sulla cui identificazione Ammiano tace, apparsa allo stesso Giuliano a Vienne nell'autunno del 360, tra il sonno e la veglia e che aveva preannunciato, attraverso indicazioni astronomiche in esametri, il giorno esatto della morte di Costanzo II (XXI 2, 2)[558]. Tra i presagi della morte di quest'ultimo c'è anche la scomparsa di una figura misteriosa e terribile (interpretata come genio personale) che in precedenza si era palesata più volte all'imperatore, ma non è chiaro se in sogno o in stato di veglia (XXI 14, 2)[559]. Ancora Valentiniano, la notte precedente la sua morte, vide in sogno la *Fortuna* che stava per abbandonarlo, sotto le sembianze di sua moglie con i capelli sciolti in segno di lutto (XXX 5, 18). In XXIII 1, 6 mentre Giuliano saliva i gradini del *Genii templum* di Antiochia, la morte improvvisa del sacerdote più anziano fu erroneamente interpretata dai presenti come presagio della morte del console Sallustio e lo storico non perde l'occasione per ribadire che questo avvenimento preannunciava la morte non del console più anziano, ma dello stesso imperatore.

Nel testo ammianeo il crescendo ossessivo degli auspici sfavorevoli per Giuliano (una *climax* ascendente)[560] culmina nell'apparizione del secondo presagio, afferente alla categoria dei fenomeni naturali: si tratta di quella che egli ritiene una *flagrantissima fax*, una fiaccola ardentissima, simile a una stella

[557] MEULDER 1991, p. 471. Su Giuliano come novello Crasso vd. anche FOUCHER 2002, p. 50, con nota 52 a p. 52.

[558] Lo stesso oracolo è riportato da Zosimo (III 9, 6-7) e da Zonara (XIII 11, 55), ed è dal primo attribuito esplicitamente ad *Helios*. Cfr. anche LIB., *Or*., XVIII 117-118.

[559] Secondo PIGOŃ 2021, pp. 423-424, il passo è un esempio di prolessi narrativa di eventi futuri.

[560] DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 39. MESLIN 1974, p. 358, nota 18 ha individuato nelle *Res Gestae* ben 31 fenomeni 'meravigliosi' riguardanti il solo Giuliano.

cadente, dileguatasi dopo aver solcato una parte del cielo (XXV 2, 4), l'ultimo tassello della costruzione letteraria di Ammiano, atto, come altri *prodigia* ed *omina*, ad introdurre l'*exitus* dell'imperatore in una località chiamata Frigia (non la provincia anatolica)[561], nei pressi dell'attuale Samarra, dove si svolse la battaglia finale contro i Persiani[562]. L'apparizione del *Genius publicus* e la visione della stella cadente rappresentano sicuramente gli ultimi due *omina post eventum* relativi all'esito infausto della spedizione giulianea, che in una tragedia assolverebbero una funzione 'oracolare': conferiscono, infatti, un'intensa drammaticità alla narrazione e rendono lo sfortunato protagonista un eroe tragico[563]. Già la morte di Costanzo II era stata annunciata da una serie di *vaticinandi praesagia multa…et somnia*[564], oggetto di una digressione (XXI 1, 7-14), che avevano incitato Giuliano Augusto, mentre si trovava a Vienne per celebrare i *quinquennalia* del cesarato, ad attaccarlo per primo: tra questi presagi negativi Ammiano menziona i *siderum sulci*, cioè i solchi lasciati dalle stelle cadenti[565].

Tornando alla narrazione ammianea l'erronea convinzione che l'apparizione della fiaccola ardentissima fosse in realtà il minaccioso *sidus…Martis* offre l'occasione allo storico di introdurre una breve digressione sul *nitor igneus*, dai Greci chiamato διάσσων. In primo luogo questa *astri species…nova*, come viene definita in XXV 2, 7, rappresenta un *signum prohibitorium* che avrebbe

---

[561] AMM., XXV 3, 9: *ideo, spe deinceps vivendi absumpta, quod percunctando, Phrygiam appellari locum ubi ceciderat comperit. Hic enim obiturum se praescripta audierat sorte*; cfr. anche ZON., XIII 13, 29-30 (φασὶ δὲ αὐτὸν ἐν Ἀντιοχείᾳ ὄντα ὄναρ ἰδεῖν νεανίαν ξανθὸν τὴν κόμην εἰρηκότα αὐτῷ ὡς «ἐν Φρυγίᾳ τελευτῆσαί σε δεῖ»). Giovanni Malala (XIII 19, p. 251, 8-14 Thurn) parla più genericamente di Asia. Eutichiano di Cappadocia (*FGrH* 226 F 1 = JO. MAL., XIII 23, p. 256, 20-39 Thurn), invece, narra che Giuliano mentre era a Ctesifonte sognò la propria morte, avvenuta nel villaggio chiamato "Asia".

[562] Echi di questo passo si riscontrano nello scrittore contemporaneo Bocchiola, autore di *Mortalissima parte* (2008): nell'*incipit* della poesia *Tardo Impero - I* leggiamo *Annunciata da presagi funesti / - fiaccole in cielo, pianeti a cavallo -/ la caduta in battaglia del sovrano / immemore della corazza*. Su questo aspetto vd. BATISTI 2019, in particolare pp. 150-152.

[563] SELEM 1973b, p. 1123.

[564] AMM. XXI 1, 6; cfr. XXII 1, 1-3. Vd. anche RIKE 1987, pp. 40 ss.

[565] AMM., XXI 1, 11: *Multa significant super his crepitus vocum et occurrentia signa, tonitrua quin etiam et fulgora et fulmina itidemque siderum sulci*. Cfr. SZIDAT 1981, pp. 82-83. Secondo VIANSINO 1985, II, p. 569, invece, in questo passo si farebbe riferimento ai solchi delle comete.

dovuto scoraggiare qualsiasi azione di guerra, secondo gli aruspici etruschi[566]. In secondo luogo essa si configura come un presagio di morte, nel momento in cui Giuliano vìola questo divieto e va incontro al nemico. Taisne insiste sull'origine tacitiana del secondo presagio di morte (*ann*., XIII 8, 1 e XIV 22, 1), considerando, però, erroneamente la *fax* una cometa[567].

Soltanto nell'anonima *Epitome de Caesaribus* (XLIII 8: *Ita illum cupido gloriae flagrantior pervicerat, ut neque terrae motu neque plerisque praesagiis, quibus vetabatur petere Persidem, adductus sit finem ponere ardori, ac ne noctu quidem visus ingens globus caelo labi ante diem belli cautum praestiterit*) oltre al terremoto e ad altri presagi ignorati dall'imperatore, che avrebbero dovuto scoraggiarlo nell'impresa, viene menzionata una meteora (*ingens globus*)[568], vista la notte prima della battaglia finale[569]. La *iunctura ingens globus* compare con significato diverso già in Virgilio (*Aen*., IX 515) per indicare la moltitudine dei Volsci, che si scontra con i Teucri, e in Pomponio Mela (I 95) per il sole. Il sostantivo richiama la descrizione della forma delle stelle in Cicerone (*rep*., VI 15: *quae sidera et stellas vocatis, quae globosae et rotundae...circos suos orbesque conficiunt celeritate mirabili*), ma cfr. anche Cic. *Tim*. 17; *nat*., II 49; Sen., *nat*., VII 26, 2; Chalc. *comm*. 59; Macr. *somn*. I 13, 4; 14, 1 e 22). Schlumberger erroneamente considera il *globus* una cometa, e dato che esclude una dipendenza dell'anonimo autore da Ammiano, forse da entrambi gli storici è stata consultata una fonte comune[570], che includeva

[566] Cfr. anche NERI 2017, p. 23. Già in AMM., XXIII 5, 10 gli aruspici etruschi avevano interpretato come *signum prohibitorium* e sfavorevole per un imperatore il leone trafitto da numerosi dardi.

[567] TAISNE 1992, pp. 245-246. Di recente anche VERGIN 2013, pp. 94 e 120 ha interpretato la *fax* come una cometa.

[568] Sul significato del termine *globus*, associato a un astro, vd. LE BŒUFFLE 1977, pp. 44 ss.; ID. 1987, p. 144. Per i *globi* intesi come meteore od *ostenta* celesti vd. CIC., *div*., I 97; SEN., *nat*., I 1, 2 e 5; OBSEQ., LIV; OROS., *hist*., III 23, 3; V 18, 3 e 6; RUFIN., *hist*., X 40; MART. CAP., VIII 810. Il termine, inoltre, si trova associato alle comete in MANIL., I 839; SEN., *nat*., VII 26, 2 e in SERV., *ad* VERG., *Aen*., X 272.

[569] BROK 1959, p. 178; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 48; cfr. anche PILETTE, POLET 2010, p. 82 e ZUGRAVU 2014, pp. 528-529; MARCONE 2019a, p. 239 e STOVER, WOUDHUYSEN 2023, p. 344 con nota 47.

[570] SCHLUMBERGER 1974, pp. 212-213; cfr. anche BURGESS 2005, pp. 167-168.

probabilmente i *proximi* dell'imperatore, tra cui forse il *praepositus sacri cubiculi* Euterio, del quale lo storico loda la prodigiosa memoria (XVI 7, 5). Tuttavia, dato che la sezione dell'opera che va dal regno di Costanzo II a quello di Teodosio presenta punti di contatto con Ammiano, già Opitz invocava un anonimo epitomatore «der Ammian exzerpiert», *Ammiani continuator*, come fonte di Eunapio e, indirettamente, dell'*Epitome de Caesaribus*[571]. Barnes, invece, sostiene che sia Ammiano sia l'*Epitome* abbiano utilizzato Eunapio come fonte, indipendentemente dal fatto che l'*Epitome* mostri o meno una derivazione dall'Antiocheno[572]. L'*Epitome*, per esempio, è in completo accordo con Ammiano (XXV 4, 16 ss.) soprattutto per quanto riguarda i *vitia* giulianei, come il desiderio smodato di gloria, la superstiziosità e l'audacia.

Questa doppia menzione del presagio, probabilmente reale, dato che gli sciami meteorici visibili tra maggio e giugno sono le Tauridi o le Eta e Delta Aquaridi, nella storiografia latina tardoantica sembra essere stata reinterpretata come segno di una volontà celeste[573]. La differenza lessicale riscontrata in Ammiano e nell'*Epitome* in realtà si presenta anche in relazione alla meteora apparsa durante la terza guerra macedonica contro Perseo: Livio (XLIII 13, 3) parla di una *fax*, mentre Seneca (*nat*., I 1, 2) fa riferimento ad un *globus ignis*. In fonti cristiane e pagane più tarde la morte di Giuliano è preceduta da numerosi presagi, riconducibili a sogni, visioni, oracoli e predizioni[574]. Gregorio di Nazianzo (*or*., IV 54; V 4 e 7), Rufino di Aquileia (*HE*, X 40), Sozomeno (*HE*, V 2, 3-4; 22, 12-13) e Teofane il Confessore (*Chron*., 81 B, p. 52, 10-13 Boor) si limitano a riportare la notizia dell'apparizione di una croce nel cielo.

---

[571] OPITZ 1872, p. 262; SCHLUMBERGER 1974, p. 214; cfr. BARNES 1976, p. 266. Al contrario STOVER, WOUDHUYSEN 2023, pp. 15-25 e 164 ss. attribuiscono l'*Epitome* a Paolo Diacono; cfr. IID. 2021, pp. 150-188.

[572] BARNES 1976, p. 266.

[573] PILETTE, POLET 2010, p. 82.

[574] Per questo argomento rimando a CRACCO RUGGINI 1972, in particolare pp. 251-265; WEBER 2000, pp. 474-482; PILETTE, POLET 2010, pp. 76-100; TROVATO 2014, pp. 251-254 e CASSIA 2020, pp. 271-290.

L'unico testo agiografico altomedievale che mostra analogie col racconto di Ammiano è la *Passio Eugenii et Macarii*, nota da due redazioni sostanzialmente identiche (*BHG* 2126 e 2127), in cui si narra che una stella cadente annunciò la morte dell'imperatore Giuliano (*BHG* 2126, 8:…μετ' ὀλίγον ἐφάνη ἀστὴρ ἀπ' οὐρανοῦ κατερχόμενος· καὶ ἔπεσε μετὰ λαμπάδος εἰς τὰ ἀνατολικὰ μέρη)[575]. Per Brennecke c'è una cosiddetta 'fonte omea' (cioè un autore cristiano di tendenza ariana, attivo negli anni di Valente), da cui, sia pure anche non direttamente, derivano varie tradizioni agiografiche medievali, tra cui quella su Eugenio e Macario, e notizie presenti in autori come Filostorgio, Zonara e Teofane[576]. Lo studioso ha ipotizzato, inoltre, che anche Ammiano avesse potuto ricavare notizie dalla fonte omea[577]. La presenza del presagio della stella cadente nell'Antiocheno e nella *Passio* in questione potrebbe essere, dunque, con la dovuta cautela, un'ulteriore conferma dell'ipotesi di Brennecke.

Nel primo dei due «romanzi» siriaci di Giuliano, appartenenti alla letteratura popolare in prosa incentrata sulla figura dell'Apostata e composti tra IV e VI secolo[578], invece, il racconto fantasioso della campagna persiana culmina con la morte dell'imperatore, colpito da una freccia scagliata da San Mercurio di Cesarea[579]. Figurerebbe, dunque, un simbolismo astrale che collega la morte di

[575] Soltanto TEITLER 2017, p. 106 menziona il prodigio, che però non viene confrontato col testo ammianeo. Per la figura di Giuliano nella tradizione agiografica di Eugenio e Macario si veda, invece, TROVATO 2014, pp. 177-179.

[576] BRENNECKE 1988, pp. 94, 131 e 153; cfr. TROVATO 2014, pp. 92 e 177.

[577] BRENNECKE 1997, pp. 226-250, in particolare pp. 234 ss. a proposito di AMM., XXII 11, 3-11, dove si narra dell'uccisione di Giorgio, vescovo di Alessandria, da parte dei pagani.

[578] I due romanzi furono studiati per la prima volta da NÖLDEKE 1874a e ID. 1874b. Cfr. anche DRIJVERS 1994, pp. 201-214.

[579] CONTINI 2003, p. 133; ID. 2015, p. 292; CASSIA 2020, p. 280. San Mercurio viene menzionato per la prima volta da Eutichiano (*apud* JO. MAL., *Chron.*, XIII 25, 1 ss., p. 257 Thurn) in un sogno avuto da Basilio di Cesarea, come uccisore di Giuliano agli ordini del Cristo Salvatore. Sulle varie versioni della leggenda di San Mercurio uccisore di Giuliano, diffusasi anche in Occidente, come testimoniato dalla *Rappresentazione di Giovanni e Paolo* di Lorenzo de' Medici, vd. TROVATO 2014, pp. 251-273 con bibliografia. In Sozomeno (*HE*, VI 2, 6-8) Didimo di Alessandria è il destinatario della visione di cavalli bianchi galoppanti nel cielo, montati da cavalieri che annunciavano la morte dell'imperatore, forse un adattamento cristiano di leggende pagane sui Dioscuri (CRACCO RUGGINI 1972, pp. 265-266).

Giuliano all'apparizione di una stella, rappresentata dal santo martire e arciere Mercurio, vendicatore celeste dell'empietà dell'Apostata[580].

Ancora nel *Talmud gerosolimitano* (III 1, 42c) la morte di Giuliano viene messa in relazione a quella, forse di poco posteriore, di Rabbi Aḥâ III di Lydda, quando fu vista una stella a mezzogiorno[581]. Del resto la stella cadente assume una pregnanza simbolica, dal momento che l'imperatore era visto come una stella salvifica in grado di illuminare l'ecumene (Amm., XXI 10, 2; XXII 9, 14) e guidare l'umanità (Claud. Mam., *Grat. act*., II 3). Inoltre sul rovescio di una serie di monete bronzee coniate ad Antiochia compare un toro sormontato da due stelle, il cui significato ideologico è ancora dibattuto, con legenda SECVRITAS REI PVB(*licae*)[582].

In Zonara (XIII 13, 31-33) si riporta la notizia secondo la quale il giorno in cui morì Giuliano, ad Antiochia un pagano, appartenente all'ordine dei giudici, vide nel cielo notturno una composizione di stelle (συνθήκη ἀστέρων) in cui erano incise le seguenti lettere, notate anche il giorno seguente: σήμερον ἐν Περσίδι Ἰουλιανὸς ἀναιρεῖται «oggi in Persia viene ucciso Giuliano»[583].

Va comunque sottolineato un dato importante: l'imperatore era consapevole dell'aeromanzia, una forma di divinazione basata sull'osservazione dei διάσσοντες ἀστέρες. Ciò emerge da un frammento del *Contra Galilaeos*, trattato composto tra il 362 e il 363 durante il suo soggiorno antiocheno e tramandatoci per via indiretta[584], in gran parte dal *Contra Iulianum* del vescovo

---

[580] CONTINI 2003, p. 133, nota 62; ID. 2015, p. 292.

[581] Vd. LACERENZA 2003, pp. 216-217, che fa riferimento all'apparizione diurna di comete di AMM., XXV 10, 3, in realtà presagio della morte di Gioviano.

[582] Rimando alla bibliografia contenuta in GUIDETTI 2015, p. 27 nota 29. Sull'interpretazione che ne fece Efrem vd. CONTINI 2003, pp. 123 ss. e ID. 2015, pp. 286 ss.

[583] Rinvio a BLECKMANN 1992, pp. 384-392 per uno studio completo, dedicato alla morte di Giuliano in Zonara (XIII 13, 15-35).

[584] Per gli studi recenti su questo trattato rimando a RIEDWEG 2020, pp. 245-266; per il contesto storico vd. ELM 2012, pp. 300-302. Rispetto all'edizione Masaracchia (1990), è aumentato il numero dei frammenti giulianei grazie ai testi contenuti nella *Replica* di Teodoro di Mopsuestia, ai passi inclusi nei frr. 72-77 del *Contra Iulianum* di Cirillo, alle citazioni nelle *Quaestiones et responsiones ad Graecos* pseudogiustinee scoperte da Tóth; di recente un nuovo frammento da Teofilatto di Ocrida, insieme a nuove testimonianze (in Procopio di Gaza, Michele Glica, Pico della Mirandola), è stato esaminato da TROVATO 2012 e da GUIDA 2020.

Cirillo di Alessandria (V secolo d.C.): secondo Giuliano, Abramo, considerato insieme a Isacco e Giacobbe un Caldeo di una stirpe sacra e sacerdotale (fr. 86 Masaracchia), come i Greci, ricorreva ai sacrifici e alla divinazione fondata sull'osservazione delle stelle cadenti, indicate da Dio per presentare il cielo come garante delle sue parole[585]. Nella *Replica a Giuliano imperatore* Teodoro di Mopsuestia (fr. 2 Guida) risponde all'argomentazione di Giuliano che alla luce di *Gen*., XV 7-11 attribuiva ad Abramo competenze di mantica: il patriarca non ha creduto a Dio grazie alla mantica o all'aruspicina, ma, al contrario, διὰ τὸν Θεόν si è spinto alla πίστις. In un frammento siriaco dell'opera di Cirillo, il vescovo alessandrino riporta la notizia secondo la quale Giuliano interpretava la cometa dei Magi come la stella «portatrice di luce» (Venere) un fenomeno celeste non inusuale; inoltre qui *cometae* rappresenta un'altra denominazione delle stelle cadenti[586].

Questo fenomeno celeste, manifestazione della συμπάθεια cosmica, concetto tipico del pensiero post-classico di ispirazione platonica e stoica[587], diventa così una reazione agli eventi umani con i quali esso interferisce[588]. Così ogni parte del cosmo è concepita come strettamente collegata a tutte le altre in una trama

---

[585] IUL., *Gal*., fr. 87 Masaracchia, *apud* CYR. AL., *Iul*., X 356c; 357a: Ἔθυε μὲν γὰρ Ἀβραάμ, ὥσπερ καὶ ἡμεῖς, ἀεὶ καὶ συνεχῶς· ἐχρῆτο δὲ μαντικῇ τῇ τῶν διαττόντων ἄστρων. […] ἀλλ'οἶμαι, δεῖξαι τοὺς διάττοντας αὐτῷ [*scil*. τῷ Ἀβραάμ] βουλόμενος, ἵνα τῶν ῥημάτων ἐναργῆ πίστιν παράσχηται τὴν πάντα κραίνουσαν καὶ ἐπικυροῦσαν οὐρανοῦ ψῆφον. Cfr. anche BRADBURY 2020, pp.276-277.

[586] IUL., *Gal*., fr. 91 Masaracchia (= fr. 2 Neumann) *apud* CYR. AL., *Iul*. XI (e fragmentis Syriacis ab Eberhaerdo Nestle editis atque Latine redditis; NEUMANN 1880, p. 65): *Quam saepe ob res magnas in orbe terrarum accidentes stellae apparuerunt, quae et cometae, id est crinitae dicuntur, aliae autem* δοκίδες *nominantur. Stella autem illa non ex numero ordinariarum erat neque* ἑωσφόρος *ut iste* [scil. *Iulianus*] *eam dicit.* Per le recenti considerazioni su questo frammento vd. CRAWFORD 2022, in particolare pp. 855-859.

[587] Cfr. PHIL., *Migr*., 178: la descrizione dell'astrologia dei Caldei include anche il concetto stoico di συμπάθεια. Probabilmente da Filone anche Plotino mutuò lo studio dell'astronomia e dell'astrologia: i corpi celesti sono tracce divinatorie, equiparabili ai segni della rivelazione induttiva o indiretta.

[588] Per questa interpretazione delle digressioni 'scientifiche' ammianee cfr. SABBAH 1978, pp. 553-557; ROSEN 1982, p. 84. Cfr. anche MATTIUSSI 1988, p. 24 e recentemente HANAGHAN 2017; ID. 2018; ID. 2019; SÁNCHEZ-OSTIZ 2021.

organica di relazioni e corrispondenze, e su tale interconnessione hanno il loro fondamento le varie pratiche magiche e mantiche[589].

Prima della storiografia tardoantica, significativa è la testimonianza di Seneca (*nat*., I 1, 3), che menziona come *omina mortis* di imperatori o uomini illustri una *flamma ingentis pilae specie* come un *prodigium* apparso nel 14 d.C. in seguito alla morte di Augusto[590], nel 19 d.C. come preannuncio della morte di Germanico e alla fine della carriera del prefetto del pretorio Seiano (31 d.C.). Secondo Plinio una specie di meteorite (*fax*) avrebbe annunciato, invece, la morte violenta di Britannico, il figlio dell'imperatore Claudio, fatto uccidere nel 55 d. C. da Nerone e Agrippina[591], anche se prima aveva affermato che le stelle quando cadono non indicano la morte di qualcuno (*nat*., II 28). Infine, in Cassio Dione la morte di Druso (9 a.C.) è preannunciata da ἀστέρων διαδρομαί (LV 1, 5)[592]; nel 14 d.C., poco prima della morte di Augusto, sembrò che cadessero tizzoni ardenti dal cielo infuocato (LVI 29, 3: ξύλα τε διάπυρα ἀπ᾽αὐτοῦ πίπτοντα ἐφαντάσθη) e si videro comete rosso sangue[593].

Non mancano, tuttavia, testimonianze letterarie di meteore concepite come presagio positivo: Diodoro Siculo (XVI 66, 3-5) riferisce di un fatto straordinario verificatosi durante la traversata dello Ionio da parte di Timoleonte, diretto in Sicilia per soccorrere Siracusa, minacciata dai Cartaginesi e devastata dalle lotte civili. Il racconto, derivante probabilmente da Timeo ed elaborato, forse, a partire da un fenomeno astronomico, tratta di una λαμπὰς καιομένη, una torcia infuocata (per la precisione, lo sciame di stelle cadenti denominate Liridi), che fu visibile nello Ionio nella seconda metà di

[589] Nell'ambito del neoplatonismo uno scritto teurgico di Porfirio, la *Lettera ad Anebo*, fu criticato da Giamblico, maestro di Giuliano, nel trattato *Sui misteri egiziani*, l'esposizione più completa che ci è giunta della teurgia, della divinazione e della natura degli dèi. Mentre per Porfirio (*Ep. Aneb*., II 2) la sesta e ultima tipologia di divinazione consente di conoscere il futuro attraverso l'esame delle viscere, il volo degli uccelli e i movimenti degli astri, per Giamblico quest'arte non proviene dagli uomini, ma dagli dèi attraverso segni e visioni offerti dalla natura e dai dèmoni.

[590] Cfr. CASS. DIO, LVI 29, 3. Il motivo ricorre anche in Dante, *Conv*., II 13, 22.

[591] PLIN., *nat*., II 96; cfr. anche LYD., *Ost*., Xb.

[592] Cfr. VIGOURT 2001, p. 155.

[593] BOISSEVAIN 1926, p. 532 le considera *trabes igneae*, una tipologia di *fax*.

marzo del 344 a.C. (arcontato di Eubulo)[594]. L'interpretazione della «torcia accesa che indicò il cammino per tutta la notte» come auspicio favorevole, collegato all'avvertimento che Timoleonte avrebbe in precedenza ricevuto dalle sacerdotesse corinzie di Demetra e Core e che gli assicurava la protezione delle dee, appare chiaramente costruita a tavolino[595]. Lo stesso episodio è narrato da Plutarco (*Tim*., VIII 6) che, però, parla di una fiamma (πῦρ) grande e brillante che squarciò il cielo, dalla quale si staccò una fiaccola (λαμπάς).

Nell'*Eneide* Venere, dopo aver ascoltato le preghiere di Anchise che aveva chiesto aiuto a Giove per l'impresa che la sua comunità stava per iniziare (II 689-691), invia una *fax*, secondo Hardie una stella cadente[596], come *augurium* per indicare ad Enea la via che lo avrebbe portato nel Lazio[597]. In Cassio Dione (LX 19, 4) una λαμπάς accompagna prodigiosamente la spedizione romana in Britannia nel 43 d.C., indicando il percorso da oriente a occidente e mostrando il favore degli dèi.

Quanto all'impiego di ἀστήρ nel senso di 'stella cadente' (o 'meteora'), mandata da Zeus e considerata un τέρας per naviganti ed eserciti, è già in una similitudine omerica per descrivere Atena che si lancia, splendente, giù dall'Olimpo tra i Troiani e gli Achei (*Il*., IV 75-77) per cercare Pandaro, suo protetto, e chiedergli di scoccare una freccia contro Menelao; dai guerrieri di entrambi gli schieramenti l'astro è concepito sia come presagio di una guerra e di una crudele battaglia sia come preannuncio di pace ad opera di Zeus. Nel commentario ad Hom., *Il*., IV 75 Eustazio afferma che Omero intende ἀστήρ come ἀστεροειδές, che comprende tutti i fenomeni generati da un rivolgimento

[594] Cfr. BICKNELL 1984, pp. 130-134.
[595] Sull'argomento rimando a BEARZOT 2008, pp. 141-152.
[596] HARDIE 2013, pp. 119-120.
[597] VERG., *Aen*., II 692-697: *Vix ea fatus erat senior, subitoque fragore / intonuit laevum, et de caelo lapsa per umbras / stella facem ducens multa cum luce cucurrit. / Illam summa super labentem culmina tecti / cernimus…/ signantemque vias*. Già tra il 46 e il 45 a.C. Cesare aveva fatto circolare in Spagna una serie di *denarii*, che presentavano sul dritto il ritratto di Venere con i capelli raccolti da un fermaglio a forma di stella (CRAWFORD 1974, I, p. 479 connette l'emissione alla battaglia di Munda).

dell'aria, come le comete, l'immagine di un fulmine o i διάττοντες[598]. Ancora nell'inno omerico *Ad Apollo*, più precisamente nella seconda parte, relativa ad Apollo Pizio (III 441-442: ἀστέρι εἰδόμενος μέσῳ ἤματι τοῦ δ' ἀπὸ πολλαὶ / σπινθαρίδες πωτῶντο, σέλας δ' εἰς οὐρανὸν ἷκεν) il paragone che descrive il movimento di Apollo quando sbarca a Crisa, simile a un astro che appare in pieno giorno, da cui sprizzavano molte scintille con un fulgore che giungeva fino al cielo, è analogo a quello di Atena nell'*Iliade* (IV 75-79).

Secondo Kehne la pioggia di sangue descritta nell'*Iliade* (XI 53-54; XVI 459-461) e presente anche nell'*Aspis* (384) rappresenterebbe uno sciame meteorico[599]. In Alcmane (fr. 3, 66-67 Page-Davies) la corega Astimelusa con la corona è paragonata a una stella che vola attraverso il cielo scintillante ([ὅ]τις αἰγλά[ε]ντος ἀστήρ / ὠρανῶ διαιπετής). Nel fr. 971 Kannicht di Euripide, appartenente forse al *Fetonte* o al *Meleagro*[600], ai vv.1-2 (…διοπετὴς ὅπως / ἀστὴρ ἀπέσβη…), ritroviamo la pericope διοπετὴς…ἀστήρ, qui usata in modo metonimico in relazione a una persona. L'aggettivo διοπετής, composto dal sostantivo Ζεύς e dal verbo πίπτω, fa riferimento alla caduta dal cielo, sede del padre degli dèi[601].

In Apollonio Rodio nell'ἔκφρασις della palla promessa da Afrodite al figlio Eros, l'oggetto, capace di produrre una scia luminosa che attraversa l'aria, è paragonato a una stella, quasi sicuramente una stella cadente (III 140-141: ἀτὰρ εἴ μιν ἑαῖς ἐνὶ χερσὶ βάλοιο, / ἀστὴρ ὣς φλεγέθοντα δι' ἠέρος ὁλκὸν ἴησιν) e in un altro passo (III 1377-1379: Οἷος δ'οὐρανόθεν πυρόεις ἀναπάλλεται ἀστὴρ / ὁλκὸν ὑπαυγάζων, τέρας ἀνδράσιν οἵ μιν ἴδωνται / μαρμαρυγῇ σκοτίοιο δι'ἠέρος ἀίξαντα) Giasone è paragonato a un πυρόεις…ἀστήρ, un astro infuocato che fa risplendere un solco e si sposta con un bagliore attraverso l'aria scura mentre assale i giganti nati dalla terra dopo la semina dei denti di

[598] Cfr. anche VALESIUS 1636, p. 296, *ad* AMM., XXV 2, 5.
[599] KEHNE 1999b, p. 343.
[600] Sulla questione vd. FRANCISETTI BROLIN 2019, pp. 311 ss.
[601] Secondo TREU 1958, pp. 260-275 l'aggettivo deriverebbe, invece, da διά + πέτομαι.

drago[602]. Anche nell'idillio XIII, *Ila*, indirizzato al medico Nicia, Teocrito paragona la caduta del giovane Ila in una fonte a quella di una rosseggiante stella cadente (πυρσὸς…ἀστήρ) nel mare, interpretata dai marinai come foriera di vento favorevole (XIII 49-51: κατήριπε δ'ἐς μέλαν ὕδωρ / ἀθρόος, ὡς ὅτε πυρσὸς ἀπ'οὐρανοῦ ἤριπεν ἀστήρ / ἀθρόος ἐν πόντῳ).

Come fenomeno celeste che precede battaglie dall'esito infausto si rivelano preziose alcune testimonianze. Plinio parla dell'apparizione di bolidi durante la guerra di Modena e di travi (δοκοί) quando gli Spartani nel 394 a.C. furono sconfitti nella battaglia di Cnido (*nat*., II 96). In Plutarco (*Lys*., XII 2) la caduta di un meteorite viene presentata come un σημεῖον della disfatta ateniese e della vittoria spartana ad Egospotami; le stelle cadenti sono menzionate dal biografo di Cheronea anche alla vigilia di Farsàlo (*Caes*., XLIII 5; *Pomp*., LXVIII 4). Fenomeni analoghi sono registrati da Cassio Dione come prodigi prima di battaglie o eventi politici importanti (XXXVII 25, 2; XXXIX 20, 1; XLI 14, 3; XLI 61, 2; XLV 17, 4; XLVII 40, 2). Invece, a Sparta l'apparizione di una meteora rivela la colpevolezza di uno dei due re, da stabilire con un processo, come quello intentato nel 242 a.C. dall'eforo Lisandro contro Leonida II (Plut., *Agis*, XI 5)[603]. Ancora nel VI secolo d.C., secondo il *De ostentis* (VI; XVII; XX) di Giovanni Lido, le stelle cadenti segnalavano e minacciavano perdite umane, guerre o distruzione di frumento.

Secondo un'altra tradizione le stelle cadenti avevano, invece, un valore meteorologico, in quanto foriere di vento e di tempeste: Aristot., *Probl.*, XXVI 23, 942b 16-19; nel Περὶ σημείων ὑδάτων καὶ πνευμάτων καὶ χειμώνων καὶ εὐδιῶν (comunemente citato come *De Signis*) attribuito a Teofrasto (XIII 83; XXXVII 270), in Arato (926-932), Teocrito (XIII 49-52), Virgilio (*georg*., I 365-367), Gemino (XVII 47 = Eud., fr. 139 Lasserre), Seneca (*nat*., I 1, 12; 14, 6), Plinio (*nat*., II 100; XVIII 351), il redattore cristiano dell'*Hermippus* (II 90,

[602] Anche in questo passo ritroviamo al v. 1379 l'uso tecnico del verbo ἀΐσσω «mi slancio, mi affretto, mi muovo» in relazione al solco lasciato dalle stelle cadenti.
[603] Sull'argomento cfr. PARKE 1945, pp. 106-112.

p. 51, 2-3 Kroll-Viereck), Claudio Tolemeo (*Tetr*., II 14, 10), Giovanni Lido (*Ost*., XX), nei *Geoponica* (I 11, 9) e nell'Anonimo Laurenziano (VIII 6).

II.3. AMM., XXV 2, 4-8: traduzione e commento

***Inopia frumenti et pabuli premitur exercitus. Iulianus terretur ostentis*[604].**

[4] *Et quamquam ad momentum haesit stupore defixus, omni tamen superior metu ventura decretis caelestibus commendabat relictoque humi strato cubili adulta iam excitus nocte et numinibus per sacra depulsoria supplicans flagrantissimam facem cadenti similem visam aëris parte sulcata evanuisse existimavit horroreque perfusus est, ne ita aperte minax Martis apparuerit sidus*. [5] *Erat autem nitor igneus iste, quem diaissonta nos appellamus, nec cadens umquam nec terram contingens. Corpora enim qui credit caelitus posse labi, profanus merito iudicatur et demens. Fit autem hic habitus modis compluribus, e quibus sufficiet pauca monstrare*. [6] *Scintillas quidam putant ab aetherio candentes vigore parumque porrectius tendere sufficientes exstingui vel certe radiorum flammas iniectas nubibus densis acri scintillare contactu aut, cum lumen aliquod cohaeserit nubi. Id enim in stellae speciem*

[604] Risale all'edizione di Adrien de Valois (1681) la suddivisione del testo ammianeo in capitoli dotati di titoli esplicativi, che ne riassumono il contenuto e che leggiamo ancora oggi nelle varie edizioni dopo qualche correzione ottocentesca; cfr. anche GALLETIER, FONTAINE 1968, p. 49. Nella terza pagina della *praefatio* si legge: *ac primum singulis Ammiani libris suam epitomen varia in capita distinctam praeposui, ut cuncti quid unoquoque libro contineretur, statim in prima ejus fronte notatum conspicerent: singula capita cujusque epitomes marginibus paginarum suo quodque ordine apposui: Imperatorum nomina, paria Consulum, et annos Christi nati singulis paginis, quantum fieri potuit, exacte praefixi, ut legentes statim scirent, sub quo quidque Principe et quo anno gestum esset*. Su questo passo, sui capitoli e le fonti consultate da de Valois vd. KELLY 2009a, pp. 233-242, il quale si sofferma anche sull'origine non ammianea dei titoli, passata sotto silenzio in molte edizioni delle *Res Gestae*, eccetto ROLFE 1935, I, p. 2, nota 1, che li attribuisce a un primo editore. Va rilevato, tuttavia, che la prima edizione delle *Res Gestae* con una suddivisione in capitoli (*breviaria librorum*) è quella di François Le Preux del 1591, ristampata nove anni dopo. Per il capitolo in questione a p. 341 leggiamo: *Exercitus Romanus affligitur inedia. Iuliani frugalitas. Genius eidem et sidus minax apparet*. Nel *conspectus libri* dell'edizione di Gruterus (1611) a p. 596, invece, leggiamo per i capitoli V-VI: *Triduenae indutiae. Commeatus inopia in exercitu Romano. Iuliani frugalitas. Eiusdem triste visum. Cui averruncando dum sacro facit, iterum turbatur nitore igneo per aërem* διαΐσσοντι. *Eiusmodi ignes discurrentes in aere quibus modis fiant. Iulianus de face in caelo visa aruspices consulit, eorumque monitionibus spretis, castra promovet.*

figuratum decurrit quidem, dum viribus ignium sustentatur; amplitudine vero spatiorum exinanitum in aërium solvitur corpus ad substantiam migrans, cuius attritu incaluit nimio. [7] *Confestim itaque ante lucis primitias Etrusci haruspices accersiti consultique, quid astri species portenderet nova, vitandum esse cautissime responderunt, ne quid tunc temptaretur, ex Tarquitianis libris in titulo de rebus divinis id relatum esse monstrantes, quod face in caelo visa committi proelium vel simile quidquam non oportebit*. [8] *Quo etiam id inter alia multa spernente orabant haruspices saltim aliquot horis profectionem differri et ne hoc quidem sunt adepti imperatore omni vaticinandi scientiae reluctante, sed exorto iam die promota sunt castra*.

Traduzione

L'esercito è incalzato dalla penuria di grano e di cibo. Giuliano è atterrito da prodigi.

[4] E sebbene per un momento (Giuliano) fosse rimasto immobile dallo stupore, tuttavia, superiore a ogni timore, affidava gli avvenimenti futuri al volere degli dèi e lasciato il giaciglio disteso a terra, ormai desto a notte inoltrata, mentre supplicava gli dèi per mezzo di riti espiatori, credette di aver visto che una fiaccola ardentissima, simile a una stella cadente, si era dileguata dopo aver solcato una parte del cielo e fu pervaso dal timore che fosse apparso in modo così palese il minaccioso pianeta Marte. [5] Invece era quello splendore di fuoco che noi (Greci) chiamiamo διαΐσσων e che non cade mai né tocca il suolo. Infatti chi ritiene che dei corpi possano precipitare dal cielo, viene meritatamente giudicato inesperto e folle. D'altra parte questo fenomeno si verifica in diversi modi, dei quali basterà spiegare poche cose. [6] Alcuni ritengono che le scintille luminose per l'energia eterea e incapaci di spingersi oltre si spengano o almeno che le fiamme dei raggi (solari) penetrate in dense nubi emettano scintille per il violento contatto, o quando qualche luminescenza sia aderita a una nube. Infatti questa luminescenza, configuratasi nell'aspetto di

una stella, certamente precipita finché viene mantenuta dalla forza dei fuochi; ma, una volta esauritasi a causa dell'ampiezza degli spazi, si dissolve nell'aria passando alla sostanza per il cui eccessivo attrito si è infiammata. [7] Allora, subito prima dell'inizio dell'alba furono convocati gli aruspici etruschi e, consultati su cosa preannunciasse il nuovo aspetto dell'astro, risposero che si doveva evitare, con molta cautela, di intraprendere qualcosa in quel momento, spiegando che ciò era stato riportato tra i libri Tarquiziani sotto il titolo *Sul culto divino*, cioè che una volta vista una fiaccola in cielo non si dovrà intraprendere una battaglia o qualcosa di simile. [8] Ma poiché (Giuliano) trascurava anche questa cosa tra molte altre, gli aruspici lo imploravano di procrastinare la partenza almeno di alcune ore e non ottennero nemmeno ciò, dato che l'imperatore si opponeva a ogni pratica vaticinatoria, ma spuntato ormai il giorno, levò le tende e si rimise in marcia.

Commento

§ 4

Nel paragrafo 4 l'elevata tensione drammatica della narrazione, raggiunta già con l'epifania del *Genius publicus* (paragrafo 3), culmina con la visione di una *fax*, una fiaccola simile a una stella cadente. La reazione dell'imperatore dinanzi a questi due sinistri presagi è senz'altro contrastante con quella che FONTAINE 1978, p. 52, ha definito «spiritualité sereine» in punto di morte, che traspare in Amm., XXV 3, 15-21. Secondo VERGIN 2013, p. 120 questa meteora ardentissima (considerata una cometa, a mio avviso erroneamente, come si vedrà) è una materializzazione del cosiddetto «oracolo di Ctesifonte», fabbricato *ex eventu* dopo la morte improvvisa dell'imperatore Caro nel 283, in base al quale i Romani non avrebbero mai potuto procedere oltre Ctesifonte (*Hist. Aug., Car*., IX 1-2). Tuttavia, l'ipotesi non è condivisibile, in quanto questo presunto oracolo fu smentito qualche anno dopo dalle vittorie dei tetrarchi (*Hist. Aug., Car*., IX 3): per l'autore dell'*Historia Augusta* la sventurata spedizione di Giuliano non era dovuta a una volontà divina avversa.

***Et quamquam ad momentum haesit stupore defixus*:** viene qui riportata la prima reazione di Giuliano in preda allo *stupor* (in greco θαῦμα, θάμβος) innescato dall'esterno, cioè dalla visione *per aulaea* del *Genius publicus* (XXV 2, 3), che possedeva una natura non immediatamente comprensibile in quanto afferente alla sfera extraumana. Del resto già in XV 8, 21 il neo-eletto Cesare vedeva nel proprio *genius salutaris* un soccorso alla propria situazione disperata.

Sulla base degli esempi ammianei raccolti da EHRISMANN 1886, pp. 61-62, quando la subordinata concessiva precede una reggente al perfetto, la congiunzione *quamquam* si costruisce con l'indicativo o con il congiuntivo imperfetto. Come in XXII 5, 1 (*…quamquam…inclinatior erat erga numinum cultum……tamen agitabat quaedam…*), qui troviamo l'indicativo imperfetto nella reggente. Cfr. Amm., XX 7, 10; 8, 4; XXI 12, 14; XXVII 7, 4; XXIX 5, 39, dove la reggente è all'indicativo perfetto e la concessiva all'indicativo imperfetto.

La locuzione *ad momentum* «per un istante, per un attimo, sul momento» («for the moment»: DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 1995, p. 295; cfr. *ThLL* I 1395, 43-50), che ricorre anche in Amm., XV 5, 30 e XXII 16, 7, seppure con un valore lievemente diverso, a mezzo tra finalità e durata temporale (cfr. Sen., *ad Helv*., XVII 2: *omnia ista ad exiguum momentum prosunt*…), è frequente nel latino tardo e cristiano: Aug., *sermo* 279, 18-19 (…*compara haec duo, mortem ad momentum* […] *Times mortem ad momentum*); *Iul*., VI 854, 32 (…*reputantur ad momentum*…); Rufin., *hist*., IV 15, 24 (*qui ad momentum incenditur*…); *Ruth*, II 7 (*et rogavit ut spicas colligeret remanentes sequens messorum vestigia et de mane usque nunc stat in agro et ne ad momentum quidem domum reversa est*) *et alii*.

Il sintagma che esprime stupore e intontimento ricorre altre volte in Ammiano anche con altri composti: XXVI 6, 18 (*…cunctis stupore defixis*); XXIX 5, 18 (*Quibus imminentis periculi metu defixis*); XXX 5, 13 (*…stupore defixos*); XXXI 5, 11 (…*malorum recentium stupore confixi*); 10, 12 (…*principis*

adventu defixi). Ma cfr. anche Verg., *Aen*., I 495; Liv., III 47, 6; V 39, 1; VI 40, 1; XXII 53, 6; Stat., *Theb*., I 490-491; Apul., *met*., III 22; IX 11 e 34; XI 14 e Iul. Val., II 25. *Defixus* vale sì «immobile», come inchiodato sul posto, ma significa anche «incantato», «vittima di un incantesimo» (*ThLL* V, 1 p. 342, 11. 31-44). *Defigo* e *haereo*, del resto, rimarcano anche la fissità dello sguardo (Verg., *Aen*., VII 249 ss.; Sen., *ira*, III 4, 1).

***omni tamen superior metu, ventura decretis caelestibus commendabat*:** l'atteggiamento di Giuliano dinanzi al primo dei due avvertimenti cosmici qui è caratterizzato dalla temerarietà e dalla sicurezza - *omni tamen superior metu* – (cfr. Amm., XXII 12, 5: *Ille ut…maioris praeter ceteros spiritus*), non più dallo *stupor*, in quanto egli era solito affidare il futuro ai *decreta caelestia* (cfr. Amm., XIX 11, 17; XX 5, 4; XXII 2, 5; XXIII 5, 19; XXIV 8, 4). Questa perifrasi, ripresa in XXV 4, 26, può indicare i *fata* (CAMUS 1967, pp. 142 ss.; cfr. anche FONTAINE 1977b, p. 209, nota 514). In quest'ottica gli avvenimenti del mondo sono retti da una volontà superiore e si realizza una compenetrazione tra umano e divino (cfr. Amm., XVIII 3, 1; XIX 6, 7; 11, 17; XX 5, 4; XXI 13, 12; XXII 2, 5; XXV 4, 26): su questo aspetto vd. CAMUS 1967, p. 136. Secondo la digressione ammianea sulla mantica (XXI 1, 8:…*fixa fatali lege decreta, praescire facit in posterum*) la dea Temide è così chiamata perché consente di prevedere il futuro sulla base di decreti fissati da una legge fatale.

Il verbo *commendare*, usato da Ammiano anche in XXVII 3, 15 con un dativo afferente alla sfera del divino, è connesso alla formulazione di preghiere agli dèi, la *commendatio* (cfr. Tac., *ann*., IV 17, 1:…*pontifices eorumque exemplo ceteri sacerdotes…Neronem quoque et Drusum isdem dis commendavere*). La *commendatio* precede la *precatio* e secondo FONTAINE 1977b, p. 209, nota 514 l'atteggiamento di Giuliano «exprime, à travers le verbe *commendare* une démarche religieuse de prière d'abandon et de demande» (cfr. anche GUITTARD 1987, p. 160). L'attività cultuale di Giuliano (XXII 5, 1: *inclinatior…erga numinum cultum*) è più volte messa in evidenza da Ammiano: dopo i decreti

che ristabilirono il culto degli dèi (XXII 5, 2), lo storico critica il suo eccessivo ardore religioso e cultuale, poiché sacrificava un numero eccessivo di vittime e compiva molti riti (XXII 12, 6-7; cfr. Lib., *Or*., XVIII 168-169); in XXII 14, 3 l'Augusto è, inoltre, definito *victimarius* (cfr. Lib., *Or*., XII 82) e nel necrologio è additato come superstizioso più che come osservante sincero delle disposizioni religiose (XXV 4, 17), ancora con un accenno, non senza ironia, alla sua mania dei sacrifici; cfr. Greg. Naz., *Or*., V 9; 13. In *Epit. Caes*., XLIII 7 egli è ancora ricordato come *cultus numinum superstitiosus*. Sulla sua passione per gli oracoli, l'astrologia e la divinazione, che segnò tutte le fasi della sua vita, dalla giovinezza all'ascesa al potere cfr. Iul., *Ep*. IX 403a; LXXXVIII 450d; *Or*. VIII 171d-173a; *Or*. XI 130b-d, 148c-d; *Or*., XII 346b; *Gal*. frr. 45 e 87 Masaracchia; Amm. XXI 1, 7; 2, 2; XXV 4, 17; Lib., *Or*. XII 82; XIII 10-11; Greg. Naz., *or*., IV 31; Soz., *HE*, V 2, 18. In particolare – ci informa Ammiano (XXII 12, 8) – egli attribuiva grande valore agli oracoli del tempio di Dafne e si impegnò per la riapertura delle sorgenti profetiche della fonte antiochena di Castalia (cfr. anche Soz., *HE*, V 19); in Filostorgio (*HE*, VII 1c), invece, si parla di una missione di Oribasio a Delfi, per conto di Giuliano, durante la quale l'oracolo avrebbe profetizzato all'imperatore la distruzione del tempio di Apollo e la fine di ogni attività oracolare. Relativamente alla campagna persiana Giuliano ricevette oracoli favorevoli (Eun., *hist*., fr. 27, 7; 28, 4 e 6 Blockley; Greg. Naz., *Or*., V 9, 25; Philostorg., VII 15; Socr., *HE*, III 21, 6; Theodoret., *HE*, III 21, 1-4; Th. Lect., *Epit.*, 146, p. 61, 8-11 Hansen; Theoph., *Chron*., 81 B, p. 52, 23-25 Boor). Notizie di presagi e oracoli sfavorevoli, invece, sono in Amm., XXIII 1, 5-7; 2, 6-8; 5, 5; XXIII 5, 10-14; *Epit. Caes*., XLIII 8; Jo. Mal., XIII 19, p. 251 Thurn.

***relictoque humi strato cubili adulta iam excitus nocte*:** all'interno della tenda, dove l'imperatore aveva consumato un pasto frugale e aveva meditato sulla frase di un filosofo (XXV 2, 2-3), si trovava il suo umile e misero giaciglio, fatto probabilmente di stuoie e pelli; cfr. Amm., XVI 5, 5 (*Iulianus…semper*

exsurgens non e plumis vel stragulis sericis ambiguo fulgore nitentibus, sed ex tapete et σισύρα*, quam vulgaris simplicitas susurnam appellat*). Differente è la descrizione fatta da Libanio (*Or*., XVIII 269), in cui l'imperatore dopo essere stato ferito viene trasportato nella tenda e disteso sul suo soffice letto formato da pelle di leone e paglia; cfr. anche Lib., *Or*., XXIV 7, dove, invece, si parla genericamente della tenda senza alcun particolare. Lo stesso Giuliano nel Μισοπώγων (VI 340b) afferma che le notti insonni su un pagliericcio e il cibo insufficiente al suo appetito lo avevano reso aspro e ostile nei confronti di Antiochia, dove, invece, dilagava il lusso (cfr. anche Iul., *Or*., IX 198b). Nella *Gratiarum actio de consulatu suo Iuliano Imperatori* (XI 4) del 1° gennaio 362 Claudio Mamertino, nel lodare la frugalità della vita dell'imperatore, afferma che il *princeps* per la maggior parte dell'anno dormiva sulla nuda terra e aveva il cielo come tetto. Le descrizioni ammianee della vita di Giuliano sono sempre caratterizzate da una serie di annotazioni che ne evidenziano la *temperantia* nel cibo e nel sonno (XVI 5, 1; 3-5; XXV 2, 2-3; 4, 4-5), un noto τόπος panegiristico presente in Claud. Mamert., *Grat. act*., XI 1-4; Lib., *Or*., XVIII 175; Iul., *Or*., I 11; cfr. anche Cedr., *hist. comp*., I, p. 531, 23 Bekker. Secondo Amm., XVI 5, 4-7 mentre si trovava in Gallia egli aveva diviso la notte in tre parti (una dedicata al riposo, l'altra agli affari di stato e l'altra alle Muse), come era solito fare Alessandro il Grande (una contraddizione con quanto testimoniato da Plut., *Alex*., XXIII 8-10), e si svegliava ogni qualvolta lo volesse, per pregare in segreto Mercurio (forse paredro di *Helios* o *Helios* stesso); questi *otia* notturni erano, inoltre, ordinatamente scanditi in poesia, retorica e storia. Cfr. anche Lib., *Or*., I 130; VIII 178; XII 94; XVIII 178, che ricorda la fruttuosità letteraria delle veglie di Giuliano. In Amm., XXIII 3, 3, invece, l'imperatore dormiente è agitato da sogni che lasciano presagire sventure, confermate dai *visorum interpretes* e dall'incendio del tempio di Apollo sul Palatino, avvenuto il 19 marzo del 363, che però non distrusse i *Cumana carmina*.

L'indicazione temporale della notte tra il 25 e il 26 giugno, insieme all'interruzione del sonno, qui espressa con *excitus*, è già in XXV 2, 3 (*cum* […] *obscuro noctis altitudine sensus cuiusdam philosophi teneretur*), in cui *sensus* è una lezione di VALESIUS 1681, p. 417, accolta dagli editori CLARK 1910, I, p. 361; SEYFARTH 1978, p. 355 e VIANSINO 2002, p. 24.
Per l'espressione *adulta…nocte* «notte inoltrata» cfr. Tac., *hist*., III 23, 3 (*Neutro inclinaverat fortuna, donec adulta nocte luna surgens ostenderet acies falleretque*) relativamente alla fase notturna della seconda battaglia di Bedriaco tra Vitelliani e Flaviani e Amm., XIV 2, 9 (*augente nocte adulta terrorem*). In Amm., XVI 5, 4-5 si precisa che a differenza di Alessandro Magno, che si svegliava durante la notte col tintinnio della palla d'argento stretta in mano, che cadeva a terra quando rilassava i nervi, Giuliano abitualmente si svegliava a mezzanotte (…*nocte dimidiata semper exsurgens*), ogni qualvolta lo volesse, per attendere ai doveri dello Stato; cfr. anche XXV 4, 6 (…*nocturna lumina, inter quae lucubrabat*).

***et numinibus per sacra depulsoria supplicans*:** la visione del *Genius* dovette indurre l'imperatore a compiere riti espiatori (cfr., Amm., XXIII 3, 7, in cui l'*omen* del cavallo Babilonio fu confermato *per hostias litando*). Qui *numinibus* è al plurale, per indicare gli dèi, come in XVI 10, 15; XVII 4, 6; 12, 21; XIX 12, 4; XXI 14, 3; XXII 5, 1; 8, 3; XXIII 5, 4; XXIV 8, 4; 4, 24; XXV 4, 20.
La campagna persiana, che non trovava consenso unanime neanche tra i più devoti sostenitori dell'imperatore (cfr. Amm., XXII 12, 3; Lib., *Or*., XVII, 19), era posta sotto l'efficace tutela divina, tanto che i Persiani si sarebbero arresi al solo apparire dell'imperatore (Lib., *Or*., XVII 5). Anche qui sarebbero stati vani i numerosi sacrifici e vaticini alla vigilia della spedizione (vd. Amm. XXII, 12, 6-8; Lib., *Or*., XVIII, 168-169), tanto che Libanio, all'indomani della scomparsa di Giuliano, si scaglia contro gli dèi che, in cambio delle varie pratiche religiose, avrebbero dovuto proteggerlo (*Or*. XVII 4), mentre secondo Eunapio (*VS*, VII 7) egli è protetto dagli dèi sin dai tempi delle campagne in

Gallia. Tra i sacrifici compiuti da Giuliano, menzionati da Ammiano, ritroviamo quelli per Bellona (XXI 5, 1), paredra di Marte assimilata alla dea cappadoce *Ma* a partire dall'età sillana, una sorta di *alter ego* della Grande Madre, quale era Cibele stessa; in onore della *Magna Mater* a Pessinunte e a Callinico (XXII 9, 5; XXIII 3, 7); a Giove sul monte Κάσιος (XXII 14, 4); al *Genius* (XXIII 1, 6); alla Luna (XXIII 3, 2) e a Marte Ultore (XXIV 6, 16). In fonti cristiane, tra cui Teodoreto di Cirro (*HE*, III 26-27) e Giovanni Crisostomo (*sanct. hieromart. Bab*., IV 79), si menzionano anche sacrifici umani. Sulle pratiche sacrificali giulianee vd., inoltre, BELAYCHE 2001, pp. 457-486; EAD. 2002, pp. 101-126 e SAGGIORO 2002, pp. 237-254. I cristiani esaltavano nella caduta dell'Apostata l'intervento provvidenziale di Dio (cfr. ad es. Greg. Naz., *or*., V 9; Aug., *civ*., IV 29; V 21).

Successiva alla *commendatio*, la *supplicatio*, strumento di espiazione, consisteva in una cerimonia sacra, costituita da una o più processioni popolari che attraversavano la città, di tempio in tempio, per impetrare il mantenimento (oppure il ristabilimento) della *pax deorum*: quello che peraltro era lo scopo di ogni rituale romano (WISSOWA 1912[2], pp. 423 ss.; LATTE 1960, pp. 245 ss.; CHAMPEAUX 1998, pp. 97-99). In questo caso la *supplicatio* avviene per mezzo dei *sacra depulsoria*, cioè le *depulsoriae precationes*, formule apotropaiche che placano l'ira divina e che respingono il male (*ThesCRA*, III, p. 157), in contrapposizione alle *impetritae precationes*, le preghiere per ottenere buoni presagi; cfr. a tal proposito Plin., *nat*., XXVIII 11 (*Praeterea alia sunt verba inpetritis, alia depulsoriis, alia commendationis, videmusque certis precationibus obsecrasse summos magistratus*....). GUITTARD 1987, p. 160 ha messo in evidenza la rievocazione, nel passo ammianeo, di due aspetti della preghiera: la *commendatio* e la *deprecatio*.

Lattanzio Cortesi, in appendice al *De cardinalatu* composto dal fratello Paolo, dedicato al papa Giulio II Della Rovere e pubblicato nel 1510 dopo la sua morte, stampò una serie di annotazioni esplicative su lessemi di un latino ostico: tra queste, quella relativa alla genesi apotropaica del canto gregoriano

(*in sacro aberruncatorio*) riprende l'espressione ammianea *sacra depulsoria* (L. Cortesi, *Annotationes quaedam in libros Pauli Cortesii de cardinalatu expositorie quarumdam dictionum quae difficiles intellectu videbantur*, in Cortesi P., De cardinalatu, Reg. X, Iv [224v]: *Aberruncatorio sacro: aberruncari per translationem est avertere; hic accipitur pro sacro depulsorio, quod Divus Gregorius instituit ad avertendum pestem: letania*). *Averruncare* «tenere lontano», presente già in Pacuvio (fr. 21 Ribbeck = fr. 25 D'Anna *apud* Varro, *ling*., VII 5, 102) e Lucilio (fr. 26.1 Charpin = fr. 653 Müller), compare anche nel *conspectus libri* dell'edizione delle *Res Gestae*, curata da Gruterus nel 1611, a p. 596, relativamente alla sintesi del paragrafo in questione (lì indicato come quinto): *Eiusdem* [scil. *Iuliani*] *triste visum, cui averruncando dum sacro facit*… Cfr. WAGNER 1808, II, p. 89 relativamente ai *sacra depulsoria* con cui Giuliano supplica gli dèi («matutinis precibus a Diis, ut omina infausta averruncarent, petens»). L'aggettivo *depulsorius* «che allontana da sé, discacciatore, difensore, espiatore» è di per sé raro (in Ammiano è *hapax*) ed è attestato come epiteto di Mercurio, come in *ILGN* 408 (iscrizione proveniente dalla *Gallia Narbonensis*) e di Giove Ottimo Massimo (vd., ad esempio, *CIL* XII, 1067 e 1287-1288); cfr. anche KOLENDO 1989, pp. 1062-1076. Come sinonimo, invece, è attestato anche *repulsor/repulsorius*. Vd. PFLAUM 1954, pp. 445-469 per il contesto militare dell'epiteto *depulsor/depulsorius* e la sua origine danubiana; LAVAGNE 1979, pp. 188-189 per l'aspetto apotropaico. HAINZMANN 2004, pp. 224-234 propone, invece, una spiegazione militare.

***flagrantissimam facem cadenti similem visam* […] *evanuisse existimavit*:** lo splendore di questa fiaccola ardentissima, simile a una stella cadente, a notte fonda è effimero, dato che essa si dilegua dopo aver solcato il cielo. Già Seneca (*nat*., I 1, 6:…*nulla sine eiusmodi spectaculis nox est*) aveva messo in rilievo la frequenza notturna delle meteore ignee, provocate da lievi movimenti atmosferici. La natura effimera di una stella cadente è attestata anche in un

ritrovamento papiraceo in esametri (*P.Oxy. LXXVII 5105*), noto come *Apoteosi di Poppea*, e databile su base paleografica al III secolo d.C.: al v. 50 si fa, infatti, riferimento al μινυ]νθάδιός τε διάι[σσων «stella cadente di breve durata» (vd. SCHUBERT 2011, p. 69; CAPPONI 2017a, p. 110; EAD. 2017b, pp. 63-69).

L'accusativo *facem* è presente nell'edizione di Sigismondo Gelenio (*G*) del 1533, comprendente i libri XIV-XXX delle *Res Gestae*; egli lo ha trovato probabilmente nell'*Hersfeldensis*. Il Vat. Lat. 2969 (*E*), terminato di copiare da *V* a Roma nel 1445, aggiunge *stellam*. GUNDEL 1907, p. 138 sostiene che in questo passo *cadenti*, con l'omissione di *stellae*, rappresenti una delle tante modalità espressive per definire il fenomeno delle stelle cadenti. Secondo l'editore FONTAINE 1977b, p. 209, nota 515 anziché *facem*, presente in *G* e accolto da Clark, andrebbe inserito il termine poetico *flammam*, che formerebbe un sintagma allitterante e assonante con *flagrantissimam* e sarebbe scomparso in seguito a un *saut du même au même*. *Fax,* termine usuale per indicare meteore, stelle fisse o comete, corrisponde al greco λαμπάς (Cfr. *OLD,* s.v. *fax* 4a; LE BŒUFFLE 1977, pp. 43, 71, 75, 260; ID. 1987, p. 134). Anche se entrambe rientrano tra gli *ostenta caeli*, per usare un'espressione senecana (*nat*., VII 21, 1), tuttavia le *faces* sono distinte dalle comete sia in fonti greche (Aristot., *Meteor*., I 1, 338b 22-23; I 4, 341b 4; I 6, 342b 25-27; *Mund*., 395a 31; Lyd., *Ost*., Xb) sia in fonti latine (Cic., *nat*., II 14; Sen., *nat*., VII 23, 3; Luc., I 527-529; Plin., *nat*., II 89-90 e 96; Suet., frg. p. 284, 3-4 Reifferscheid; Amm., XXI 1, 11; XXV 2, 4-5 e 7; 10, 2; XXX 5, 16). Nelle *Auctiores Observationes in Ammianum Marcellinum et in eumdem Collectanea variarum lectionum*, pubblicate postume nel 1681 (p. 57) Lindenbrog commentò *flagrantissimam facem cadenti similem* «Iterum inf. *facem* vocat, ut Apul. *De Mundo*: *sunt et alia eiusmodi imaginum genera, quas Graeci faces…nominant*. Aristot. sive quis alius auctor libelli *de Mundo*, λαμπάδας dixit; *globum* Aurel. Victor in Julian. *Ac ne noctu quidem visus ingens globus caelo labi, ante diem belli cautum praestiterit*. Gell. Lib. 19 cap. I *Fumigantes globi*», facendo riferimento ad Apuleio (*mund*., 16), ad Aristotele (*Mund*., IV 395b 11 ss.), ad

Aurelio Vittore (in realtà si tratta dello pseudo-Aurelio Vittore) e a Gellio (XIX 1, 3), che in realtà parla di globi fumanti, cioè masse di nebbia, non meteore.

In latino è attestato anche *lampades* (λαμπαδίαι) che designa una tipologia di comete (Manil., I 846; Sen., *nat.*, I 15, 4; Luc., I 532; Calp., *ecl*., I 81; Plin., *nat*., II 90) e solo in Lucano (X 502) e Plinio (*nat*. II 96; 100) il termine indica una tipologia di meteore ignee. Nelle *Solutiones ad Chosroem*, conservate soltanto in traduzione latina, di Prisciano di Lidia, filosofo del VI secolo d.C. (VII 85, p. 224, 24-25; 86, p. 226, 2 Barbero:…*quaedam cadunt ex arsura ipsa scintillae, tunc fiunt quae vocantur faces et lampades, et iterum quae videntur extentae stellae ex quibusdam talibus arsuris*) la disposizione in lunghezza dell'ὑπέκκαυμα incendiato produce tre fenomeni distinti (*faces, lampades* e stelle cadenti); in questo caso *lampades* sostiutisce l'aristotelico αἶγες (vd. BARBERO 2023, p. 439).

Che l'apparizione di una stella cadente fosse un segno negativo per coloro che volevano intraprendere qualsiasi azione di guerra ci è confermato più avanti, al paragrafo 7 (…*face in caelo visa committi proelium vel simile quicquam non oportebit*), dove ricompare lo stesso sostantivo. Il vocabolo *facem*, che qui forma un sintagma con l'aggettivo al grado superlativo *flagrantissimam*, viene adoperato da Ammiano non con il significato di «cometa», ma con quello di «stella filante», cioè un tipo di meteora ignea che svanisce rapidamente (cfr. VIANSINO 1985, I, p. 542), una «fiaccola» non in senso proprio, e in questa accezione è frequente nel corso di tutta la lingua latina (*ThlL*., VI 404, 9-39).

Va sottolineato, però, che già in Amm., XXI 9, 6 (…*ille ut fax vel incensus malleolus volucriter ad destinata festinans*…) compare *fax* col significato di «meteora», in una similitudine che rende l'idea dell'estrema rapidità con cui Giuliano raggiunse Bononea, durante la marcia verso Costantinopoli (primavera del 361); sulla fulminea marcia verso l'Oriente cfr. anche Amm., XXII 2, 5; Iul., *Or*. V 269d. Si veda, inoltre, MARCOS 2022, pp. 325-356.

L'aggettivo *flagrans* in Ammiamo è adottato in diversi contesti, in relazione al calore, al freddo, alla malattia, alle voci, in contesti militari e in senso traslato

(vd. VIANSINO 1985, I, p. 563). Sinonimo di *flagrantissimus* è l'aggettivo *ardentissimus*, nel sintagma metaforico *ardentissima fax*, che ricorre in Amm. XXIX 1, 10 (*prodigiosa feritas in modum ardentissimae facis fusius vagabatur*), passo in cui, in occasione dell'arresto del *notarius* Teodoro, accusato di avere aspirato al potere, la ferocia dell'imperatore Valente contro gli altri complici è paragonata a una fiaccola molto ardente, alimentata da molti e in particolare dal prefetto del pretorio Modesto. Secondo FRANK 1966, pp. 46-47 questa fiaccola è un esempio di «symbolic imagery», che prelude alla morte dell'imperatore, causata dal fuoco, ad Adrianopoli, come 'contrappasso' per la sua crudeltà (cfr. anche SANZ CASANOVAS 2016, p. 212). Per l'unione di *fax* e *flagrans* cfr. ps.-Sen., *Herc. O.*, 1005 e Vell., II 48, 3. Con *fax* sono attestati anche gli aggettivi *flammea* (Sen., *Thy*. 1089), *flammifera* (Ov., *her*. XVI 46; Sil., XVII 623) e *lucifera* (Val. Fl., V 370), mentre in Liv., XXX 13, 12 viene adoperato *conflagrare*.

A *cadenti* va sottinteso *stellae*; questo sostantivo ricorre anche in Amm., XX 3, 1 e 12; XXV 10, 3; XXVII 4, 6 e in quest'ultimo passo assume il significato di «costellazione» (CHIABÒ 1983, II, p. 745; VIANSINO 1985, II, p. 607). Per l'espressione *stella cadens* cfr. Sen., *nat*., II 55, 3; Isid., *or*., III 70, 3. I *marginalia* di Francesco Griffolini *Aretinus* su *N* (*Neapolitanus* Par. Lat. 6120), apografo di *V* degli anni '50-'60 del Quattrocento, mostrano interessi linguistici, grammaticali e in minima parte storico-geografici e antiquari: relativamente al paragrafo 6 di questa digressione ammianea (117r *Quid fit quod tamquam stella cadere videtur*) si usa il verbo *cadere*: vd. CAPPELLETTO 1986, pp. 85-103.

La prima attestazione di *fax* come fuoco celeste/stella cadente è in Lucr., II 206-209 (*Nocturnasque faces caeli sublime volantis / nonne vides longos flammarum ducere tractus / in quascumque dedit partis natura meatum? / Non cadere in terram stellas et sidera cernis?*), per dimostrare che il fuoco non tende sempre verso l'alto e in V 1191 (*noctivagaeque faces caeli flammaeque volantes*), nell'ambito della polemica contro la *religio*. È evidente che nel testo

ammianeo il fenomeno assolve la funzione di prodigio, non estranea ad alcuni autori della letteratura latina e greca. Nella terza *Catilinaria* (18-21) Cicerone, rivolgendosi ai Quiriti, elenca una serie di prodigi celesti e calamità naturali degli anni 65-64 a.C., manifestazioni del sostegno divino: tra questi vengono registrati anche bagliori (*faces*) e fulgori dal cielo apparsi di notte ad occidente. Di questo episodio e dei restanti *Catiliniana prodigia* abbiamo anche una versione poetica in esametri, che l'Arpinate si sente recitare dal fratello Quinto in *div*. I 17-22, in realtà un discorso che la Musa Urania rivolgeva al console nel corso del secondo libro del *De consulatu suo* (fr. 2 Soubiran = fr. 11 Traglia = fr. 10 Courtney = fr. 6 Blänsdorf). Tra i prodigi dell'anno 63 vengono menzionati movimenti alati degli astri (forse meteoriti), congiunzioni astrologiche di cattivo auspicio, comete, eclissi di luna e la *Phoebi fax* (*div*., I 18), segno esplicito di malaugurio, probabilmente una meteora (come hanno sostenuto PEASE 1920, p. 108 e SOUBIRAN 1972, p. 254, nota 7) sulla base di Cassio Dione (XXXVII 25, 2:…λαμπάδες ἀνεκὰς ἐς τὸν οὐρανὸν ἀπὸ τῶν δυσμῶν ἀνέδραμον) e Giulio Ossequente (LXI: *Trabis ardens ab occasu ad caelum extenta*). Per le varie interpretazioni rimando ad HAURY 1984a; ID. 1984b; MONTANARI CALDINI 1988. Di recente GALFRÉ 2020, p. 119 difende l'ipotesi che la *Phoebi fax* sia il sole; cfr. anche Avien., *ora*, 657.

In Tito Livio numerosi sono i riferimenti alle *faces* come prodigi: XXIX 14, 3 (*eo plura* [scil. *prodigia*] *volgabantur:…facem Setiae ab ortu solis ad occidentem porrigi visam*); XXX, 2, 11 (*Anagniae sparsi primum ignes in caelo, dein fax ingens arsit*); XLI 16, 6 (*Tusculi facem in caelo visam*); XLI 21, 13 (…*faces eadem nocte plures per caelum lapsae sunt*); XLIII, 13, 3 (*facem in caelo conspectam*…); XLV 16, 5 (…*Lanuvi fax in caelo visa erat*).

Lucano nel catalogo dei presagi infausti che si verificarono prima della guerra civile include nuove stelle, il cielo in fiamme, le meteore prive di un'orbita regolare (I 526-528: *Ignota obscurae viderunt sidera noctes / ardentemque polum flammis caeloque volantes / obliquas per inane faces*…), le comete (I 529), fulmini (I 531-533:…*varias ignis denso dedit aere formas, / nunc iaculum*

longo, nunc sparso lumine lampas), forse meteore per DOMENICUCCI 2013, p. 14 e infine le eclissi solari e lunari (I 537-539). Secondo ROCHE 2008, pp. 140-141 e ID. 2009, pp. 324-325 le stelle più piccole apparse nel mezzo del giorno (Luc., I 535-537: *stellaeque minores / per vacuum solitae noctis decurrere tempus / in medium venere diem*) sarebbero stelle cadenti o meteore. Anche lo scontro a Farsalo è preceduto da una serie di prodigi nefasti per i Pompeiani, tra cui le meteore ignee scaricate giù dall'etere (VII 155: *adversas…faces*…[scil. *aether detulit*]). L'accoppiata lucanea (I 526-528) di *ignota sidera* e *faces* sembra essere ripresa in un passo petroniano del *Bellum civile* declamato da Eumolpo (CXXII 139-140: *fax stellis comitata novis incendia ducit*), dove *fax* potrebbe intendersi come meteora infuocata o cometa, accompagnata da nuove stelle, probabilmente comete (SCHMELING, SETAIOLI 2011, *ad loc*., p. 461). Gli *incendia*, simboli e *omina* della guerra che sta per divampare nel mondo, rappresentano altri portentosi fenomeni luminosi causati dall'apparizione della *fax*, come in Manilio (I 907-908).

Nelle *Naturales Quaestiones* si trova la trattazione più completa delle *faces* (Sen., *nat*., I 1, 11-12; VI 3, 3; VII 4, 3-5; 20, 1; 23, 2-3; VII, 4, 3; VII 5, 1-2; VII 6, 1; VII 21, 1). Le meteore ignee (*ignes* o *lumina*) possono assumere la forma di *trabes* (in greco δοκοί, δοκίδες, δοκιδαί), *globi*, *faces* e *ardores*. Le fiaccole non si differenziano dalle travi se non per le dimensioni (*nat.*, VII 4, 3) evidentemente maggiori (*nat*., VII 20, 1); inoltre mentre le travi sono statiche, le fiaccole attraversano rapidamente il cielo (*nat*., VII 5, 2: *Trabes autem non transcurrunt nec praetervolant ut faces*…). Gli *ardores*, definiti anche *vastorum imagines ignium* (*nat*., I 1 15), invece, possono essere sia fissi sia in movimento (*nat*., I 14, 1) e possono apparire in alto o quasi all'orizzonte, tanto da simulare incendi (*nat*., I 15, 5); i *globi* invece sono definiti *clipei* (*nat*., I 1, 15). Nell'*Hercules Oetaeus* pseudo-senecano (325-326:…*minaces ire per caelum faces / specta*) le *faces*, nelle parole della nutrice, potrebbero rappresentare una minaccia divina nei confronti di Deianira, qualora sfuggisse alla vendetta umana.

Plinio distingue due tipi di *faces*: «lampade» e «bolidi» (cfr. Lyd., *Ost*., Xb e *Scholia strozziana ad* Germ., *Arat*., p. 186, 15 Breysig). Le prime sono da intendersi come fiaccole vere e proprie che lasciano lunghe scie derivanti dall'ardore della parte anteriore; i bolidi, invece, come quelli apparsi durante il *bellum Mutinense*, bruciano interamente lasciando una scia lunghissima (*nat*., II 96). Nell'ottica pliniana le *faces*, insieme alle *trabes* e al *caeli...hiatus* sono comunque fenomeni di difficile comprensione, non forieri di sciagure, ma che si verificano quando incombono importanti eventi storici (*nat*., II 97:…*haec ideo facta quia incasura erant illa*). Dagli *Scholia Strozziana* (p. 186, 20 Breysig) apprendiamo, inoltre, che le *faces* indicano una *regni mutatio*, il *bolis*, invece, pestilenza. Un *clipeus ardens* fu visto, invece, scintillare da ovest a est, al tramonto, sotto il consolato di Lucio Valerio e Gaio Mario, nel 100 a. C. (*nat*., II 100).

Nell'*Apocalisse di Giovanni* la stella Assenzio viene paragonata a una *facula* (VIII 10: *Et cecidit de caelo stella magna ardens tamquam facula*…).

In Frontino (*strat*., I 12, 6) si narra che Epaminonda, quando una meteora caduta dal cielo (*fax de caelo…delapsa*) spaventò coloro che la videro, li rassicurò dicendo che si trattava di una luce mostrata dai numi.

Le λαμπάδες compaiono anche tra alcuni prodigi menzionati da Cassio Dione: nel libro XII della *Storia romana*, pervenutoci attraverso l'epitome di Zonara (VIII 17, 2), un ἄστρον…λαμπαδῶδες, cioè una stella dall'aspetto di una fiaccola, apparve durante la battaglia di *Drepanum* del 241 a.C. sopra i Romani e, dopo essersi levata in alto alla sinistra dei Cartaginesi, piombò tra le loro fila; in XXXVII 25, 2 (relativamente agli avvenimenti del 63 a.C.); in XXXIX 20, 1 (una meteora corse da sud a nord dopo le macchinazioni di Clodio contro Milone e Pompeo); in XL 47, 2 (dopo la descrizione della potenza di Pompeo e dei tumulti a Roma, causati dall'assenza di magistrati, tra i prodigi viene menzionata una luce che aveva solcato il cielo da mezzogiorno a oriente); in XLIII 35, 3 (in Spagna fiaccole, δᾷδες, correvano in cielo da oriente a occidente, presagio della sconfitta di Pompeo il Giovane a Munda nel 45 a.C.);

in XLV 17, 4 (nel 43 a.C. una meteora corse da oriente a occidente); in XLVII, 40, 2 (a Roma brillarono meteore prima della battaglia di Filippi); in L 8, 2 (nell'imminenza dello scontro tra Antonio e Ottaviano una luce, apparsa per molti giorni sopra il mare, dalla parte della Grecia, salì verso il cielo); in LIV 19, 7 (dopo la partenza di Augusto e Tiberio per la Gallia, per vendicare la *clades Lolliana*, apparve di notte una torcia celeste); infine in LVI 29, 3 (poco prima della morte di Augusto, sembrò che cadessero tizzoni ardenti, ξύλα τε διάπυρα, dal cielo infuocato).

Tra i *prodigia* elencati da Giulio Ossequente l'uso di *fax* come «meteorite, aerolite, bolide, bagliore, fascio di luce» ed espressioni simili è ampiamente attestato (XI-XII; XX; XXIII-XXIV; XLI; XLV; LI; LIII; LXVIII; LXXI), insieme a *trabis* «trave» (LXI) e *globus* «globo» (LIV), per indicare numerosi fenomeni celesti.

***aëris parte sulcata*:** espressione metaforica per indicare le scie, tracce luminescenti lasciate lungo la traiettoria da comete o da meteore (per questo si adopera anche il termine "stelle filanti"). Per Aristotele (*Meteor*., I 4, 342a 27:…ἡ πλείστη λοξὴ γίγνεται φορά), il moto delle stelle cadenti è nella maggior parte dei casi obliquo; cfr. Sen., *nat*., I 1, 1; 5; Simpl., *ad* Aristot., *Cael*., VII, p. 17, 7 Reimer: ἡ δὲ λοξὴ κίνησις, οἵα τῶν διαττόντων ἐστί). Ancora in Aristotele (*Mund*., IV 395b 3-8) la stella filante (σέλας) è l'accensione di una massa di fuoco nell'aria: alcune, prodotte dallo sfregamento nell'aria, sfrecciano velocemente nel cielo dando l'apparenza di una linea (μῆκος); altre, invece, restano fisse come l'espansione di un astro; cfr. Diogene Laerzio (VII 153: σέλας δὲ πυρὸς ἀθρόου ἔξαψιν ἐν ἀέρι φερομένου ταχέως καὶ φαντασίαν μήκους ἐμφαίνοντος), il quale ci informa che per gli Stoici le stelle cadenti sono il bagliore di un ammasso di fuoco che si sposta rapidamente nell'aria e fa apparire una striscia allungata (μῆκος).

In Apollonio Rodio (III 127 ss.) Afrodite, spinta da Era e Atena, si rivolge al figlio Eros per convincerlo a scagliare una delle sue frecce contro Medea, in

cambio di una meravigliosa palla. Nella presentazione di quest'ultima il poeta accentua i tratti magici e soprattutto astrali, facendola descrivere dalla dea alla stregua di una stella cadente che se scagliata in aria lascia dietro di sé una scia luminosa (III 141: ἀστὴρ ὥς, φλεγέθοντα δι᾽ ἠέρος ὁλκὸν ἴησιν). Giasone, inoltre, è paragonato a un astro di fuoco che fa risplendere un solco e che si sposta con un bagliore attraverso l'aria scura (III 1378-1379): per indicare il solco tracciato si usa il sostantivo ὁλκός, insieme a μαρμαρυγή «bagliore». Arato, invece, per indicare le scie adopera il sostantivo ῥυμοί (927), che generalmente, con un senso diverso, indica i «timoni» o le «tirelle».

In ambito latino la descrizione del fenomeno ricorre in Lucr., II 206-207 (per il quale cfr. anche Macr., *sat*., VI 1, 26); Verg., *georg*., I 365-367; *Aen*., II 697-698; V 527-528; Ov., *met*., II 320-321; Manil., I 815; 849-850; 859-860; Sen., *nat*., I 1, 1; 6; 14, 3; VII 23, 2; *Tro*., 356; Luc., V 562-563; X 502; Plin., *nat*., II 96; Amm., XXI 1, 11. Seneca (*nat*., I 14, 3) poco prima di parlare delle stelle filanti cita il verso virgiliano (*georg*., I 367: *flammarum longos a tergo albescere tractus*) col genitivo *stellarum*, mentre in *nat*., VII 20, 1 *flammarum* è posposto rispetto a *tergo*.

Aër, corrispondente al greco ἀήρ e semanticamente distinto dall'αἰθήρ/*aether*, nel contesto ammianeo vale «cielo» (come già in Lucr., IV 132, Manil., I 815; 820; 859-860; 868 e 875; II 357 e IV 466; Plin., *nat*., II 102) o «bassa atmosfera» sublunare (cfr. l'*aërium…corpus* in cui si dissolve il *lumen* nel paragrafo 6), contrapposta all'etere, cioè l'«alta atmosfera» sovralunare. Cfr. anche *schol*., *ad* Hom., *Il*., XIV 288. Per questa distinzione vd. anche Cic., *nat*., II 91; Manil., I 149; 152-153; Sen., *nat*., II 10, 1; Plin., *nat*., II 10; 48; 102; Apul., *Socr*., VIII; Macr., *somn*., I 22, 5. In Seneca (*nat*., VII 20, 1) il *sublime* è lo spazio, compreso tra terra e cielo, dove si manifestano svariati tipi di fuochi e fenomeni meteorologici. Mentre nel *Protagora* platonico (315c = Hypp., 86 A 11 D.-K, = VIII 36 D34 LM) i fenomeni astronomici, tipici delle regioni sovralunari, erano messi in relazione ai fenomeni meteorologici, che avvengono nella regione sublunare del cosmo, Aristotele distingue i due ambiti dedicando

il *De caelo* ai fenomeni celesti (materialmente costituiti dal primo – o quinto – elemento, ossia l'etere) e i *Meteorologica* a quelli meteorologici, concernenti i quattro elementi con esclusione dell'etere, che hanno meno regolarità rispetto ai fenomeni celesti (*Meteor*. I 1, 338a 26-339a 4). Lo Stagirita si occupa di comete e stelle cadenti nei *Meteorologica*, e non nel *De caelo*, dato che si tratta di due fenomeni che hanno luogo nello strato del fuoco, e che si generano a causa dell'attrito del fuoco, appunto, con il quinto elemento (l'etere) confinante (*Meteor*. I 3, 341a 31-35).

In genere per i trattatisti le meteore sono fenomeni che si formano nella regione sublunare (*aër*): si veda, ad esempio, Aristot., *Meteor*., I 4, 342a 30; Manil., I 820 ss.; Sen., *nat*., I 1, 5; VII 23, 3; Ach. Tat., *Intr. Arat*., XXXIV, p. 51, 14 ss. Di Maria. Nel Περὶ κόσμου attribuito ad Aristotele (IV 394a 19-395b 17) gli ἀέρια comprendono i fenomeni derivanti dalle due esalazioni (secca e umida) e tra questi rientrano le comete e le stelle filanti; per gli Stoici, stando a Diogene Laerzio (VII 151-154), τὰ ἐν ἀέρι γινόμενα comprendono fenomeni cosmici e atmosferici (stagioni, arcobaleno, comete, stelle cadenti, pioggia, neve, brina, grandine, lampi, fulmini, tifoni, folgori e terremoti). Per gli antichi lo studio dei corpi celesti è distinto da quello dei fenomeni che hanno luogo nell'atmosfera terrestre: i μετέωρα sono il sole, la luna, i corpi celesti collocati nel cielo e nell'etere, mentre i μετάρσια (o *sublimia*), situati nell'atmosfera, comprendono venti, nubi, pioggia, fulmini, tuoni, comete, iridi, aloni e stelle cadenti. Questa distinzione si trova, per esempio, in Manilio (I 99-105), Seneca (*nat*. II 1, 1-2), in uno scolio allo pseudo-Platone (*Sis*., 389a) e in Achille Tazio (*Intr. Arat*., XXXII, p. 50, 9-14 Di Maria). Secondo quest'ultimo i μετάρσια che comprendono comete, venti, tuoni, fulmini, nubi, piogge e διάσσοντες ἀστέρες si verificano tra l'αἰθήρ e la terra, cioè nell'atmosfera, mentre i μετέωρα (Sole, cielo propriamente detto, etere, pianeti ecc.) si trovano nel cielo e nell'etere. Nell'*Epistola a Pitocle* Epicuro, invece, considera μετέωρα «cose che stanno in alto», i fenomeni tanto meteorologici quanto astronomici, anche perché i principi che legano interamente il cosmo sono, in ogni caso, gli atomi e il vuoto

(cfr. BAKKER 2016, pp. 92, 160-161); vd. anche Lucr., V 1189-1193; VI 84. Tuttavia, la distinzione tra μετάρσια e μετέωρα non è così netta: in Teocrito (XIII 68) e Teofrasto (*Ign*., 3), ad esempio, essi sono sinonimi. In Seneca (*nat*., II 1, 1-2; VII 20, 1) i *sublimia* (fulmini, venti, terremoti, piogge, neve ecc.), distinti dai *caelestia* e dai *terrena*, sono fenomeni meteorologici che si verificano nell'atmosfera, cioè tra cielo e terra.

Talvolta in Ammiano troviamo il sostantivo *spiritus* al posto di *aër*: XVII 7, 12; XIX 4, 8; XX 3, 12; 11, 28; XXII 15, 7; XXIII 5, 14; 6, 18 (cfr. VIANSINO 1985, II, p. 600). Secondo Aristarco (*schol*. *ad* Hom., *Il*., II 458) le nubi segnano il limite tra ἀήρ e αἰθήρ. Tuttavia questa distinzione, fatta eccezione per la lingua scientifica (cfr. anche Isid., *or*., XIII 4, 3; 5, 1), non è rigidamente osservata nei poeti greci e latini, come messo in luce da LUNELLI 1969, pp. 11 ss. In Omero ἀήρ femminile vale «nebbia, vapore» e αἰθήρ «cielo, luce o serenità celeste». Solo con i filosofi naturalisti di area ionica ἀήρ maschile è inteso come «fluido aeriforme carico di vapore acqueo» e a partire da Empedocle l'aria (ἀήρ o αἰθήρ) è stata distinta sia dal vuoto sia dal vapore acqueo; con Anassagora, invece, sono stati fissati nel vocabolario scientifico ἀήρ col significato di «aria» e αἰθήρ col significato di «fuoco celeste» (LUNELLI 1969, pp. 13-14); sul concetto di *aether* cfr. anche LE BŒUFFLE 1987, pp. 35-37.

Sulcare, propriamente «solcare (anche con l'aratro), arare», in Amm., XIV 9, 5; XXVI 10, 5 e XXVIII 1, 10 assume anche il significato di «torturare»; in XXXI 2, 2 è adoperato per descrivere una particolare usanza degli Unni, che tagliavano le gote ai bambini per rendere, a tempo debito, la barba più debole (VIANSINO 1985, II, p. 630; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 48).

***horroreque perfusus est*:** dopo l'evento taumastico della visione del *Genius*, la preoccupazione che la *fax* sia il pianeta Marte genera *horror*, espressione di timore; per l'unione con *perfundo* cfr. Cic., *fin*., II 34, 114 (*di immortales, qui me horror perfudit!*); Liv., I 16, 6 (…*perfusus horrore*…); II 63, 4 (…*perfusis*

vano timore Romanis…). Secondo LAGACHERIE 2002, p. 795 *horrore…perfusus est* rappresenta un esempio di «terreur sacrée», che introduce il punto di vista dell'imperatore sulla *fax*.

***ne ita aperte minax Martis apparuerit sidus*:** completiva introdotta dal *ne* (in quanto si teme che accada un fatto che non si desidera) e retta da *horroreque perfusus est* (da intendersi come un sostitutivo di un *verbum timendi*). Giuliano interpreta la *flagrantissima fax* che ha visto dileguarsi (*evanuisse*) come l'apparizione del minaccioso pianeta Marte e questo fraintendimento induce lo storico a sospendere la narrazione con una digressione sul fenomeno celeste in questione (cfr. BROK 1959, p. 178). Come si evince dall'opera ammianea erano molte le connessioni tra il dio e Giuliano: quest'ultimo, durante il cesarato, in XVII 1, 1 è definito dallo storico *Martius iuvenis*, cioè protetto dal dio nella battaglia di Strasburgo; come messo in luce da MEULDER 1991, pp. 459, 473, 483-484 (ma cfr. anche DAVIES 2004, p. 250 e CÉLÉRIER 2013, pp. 163 ss.), dato che l'ingresso dell'imperatore ad Antiochia è accompagnato dalle grida e dai lamenti delle donne durante le Adonie, cerimonie liturgiche del 18 luglio (XXII 9, 15), si potrebbe cogliere un riferimento alla sua futura morte per mano di Ares, così come il giovane Adone amato da Afrodite era stato ucciso da un cinghiale inviato dal dio. Proprio a Marte Ultore Giuliano, occupata ormai stabilmente la riva sinistra del Tigri, aveva giurato in preda all'ira, chiamando a testimone Giove, che non avrebbe più compiuto sacrifici, in quanto i dieci tori immolati in quell'occasione non diedero buoni auspici: uno di essi addirittura fuggì e dovette essere inseguito e riportato con la forza sull'ara (cfr. XXII 12, 6 per le eccessive ecatombi). Lo storico, non senza ironia, aggiunge che l'imperatore non fece spergiuro, perché presto la morte lo tolse di mezzo (XXIV 6, 17: *celeri morte praereptus*); cfr. anche XXIV 3, 7. FONTAINE 1977b, p. 190, nota 453 a tal proposito commenta: «l'*hybris* de Julien culmine ici de manière prométhéenne»; cfr. anche XXIII 2, 5. Giorni prima, durante l'assedio di Maiozamalcha, i soldati credettero che il dio, sotto le sembianze di un

enorme guerriero che trasportava delle scale, si fosse gettato nella mischia, come già secoli prima aveva fatto al fianco di Fabrizio Luscino nella guerra contro i Lucani del 284 a.C. (XXIV 4, 24); questo *exemplum* tratto dalla storia romana è stato sicuramente desunto da Val. Max., I 8, 6 (cfr. ROHRBACHER 2005, pp. 22-23). Secondo alcune fonti cristiane posteriori, come Teodoreto di Cirro (*HE*., III 21, 1-4), Teodoro Ἀναγνώστης (*Epit*. 146, p. 61, 8-11 Hansen) e Teofane il Confessore (*Chron*., 81 B, p. 52, 23-25 Boor), Giuliano sarebbe stato ingannato da un oracolo relativo all'esito favorevole della campagna contro i Persiani, impresa guidata e patrocinata dal bellicoso Ares in persona. Dunque l'Augusto dovette impressionarsi molto alla vista del minaccioso *Martis…sidus* (ὁ τοῦ Ἄρεως ἀστήρ). Il legame tra Giuliano e Marte sopravvive nella *Rappresentazione di San Giovanni e Paolo*, unica opera drammatica di Lorenzo de' Medici, messa in scena nel 1491 e dedicata alla persecuzione dei cristiani da parte dell'Apostata. L'opera, che ebbe come fonti le *Res Gestae* e la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze (raccolta di biografie risalente al XIII secolo), contiene un'allusione al verso 173 (*Marte sia ben disposto e ben congiunto*). Nell'opera ammianea il dio è messo in relazione anche alla morte di un altro imperatore: Valente, infatti, non volle dare ascolto all'oracolo del tripode appreso nel 371 da Ilario e Patrizio, che ne prediceva la morte nel fuoco presso il monte Mimante, in Asia Minore, a causa dell'ira di Ares (XXIX 1, 33), ma dopo si scoprì che il vaticinio si riferiva a un omonimo notabile di quella zona, presso la cui tomba, segnalata da un'iscrizione greca, Valente era probabilmente caduto nel 378 (XXXI 14, 8-9).

In XXXI 2, 1 il *Martius furor*, che sconvolge ogni cosa con un incendio insolito, è la causa di tutte le sciagure, tra cui gli Unni.

Nel nostro passo il sintagma *Martis…sidus*, che ha solo tre occorrenze prima di Ammiano (Ov., *Ib*., 213-214; Plin., *nat*., II 77 e 139) e nel IV secolo in Firmico Materno (*math*., I 2, 10; II 14, 4; VI 26, 3), indica la «stella di Marte», ossia il «pianeta Marte» (cfr. anche Apul., *mund*., 29: *Mavortium sidus*). Sull'uso di *sidus* come «pianeta» cfr. Plinio (*nat*., II 12), ma soprattutto Servio (*ad* Verg.,

ecl., V 57: *secundum physicos…qui tradunt sidera, id est planetas, in aethere ferri, qui intra caelum est*) e uno scolio a Lucano (V 563, p. 393 Weber: Sidera *vocat hic planetas*). L'aggettivo *minax* con cui Ammiano caratterizza il *Martis…sidus* sembra richiamare Firmico Materno (*math*., I 4, 7: *Mars etiam, quem vides ignitis fulgorum ardoribus sanguinolentum et minaci luminis coruscatione terribilem*). *Stella Martis* col significato di «pianeta Marte» è molto più frequente e attestato in Cic., *nat*., II 53 e 119; *div*., I 85; II 91; Prop., IV 1, 83, Ov., *am*., I 8, 29; Vitr., VI 1, 11; IX 1, 5 e 16; Plin., *nat*., 60 e 67; Hyg., *astr*., II 42; IV 14-15 e 19; Apul., *mund*., 2; Cens., XIII 4; ps.-Cens., fr., III 4; Firm., *math*., III 1, 5; 4, 13 e 37; IV 3, 1; VI 30, 15; VII 20, 2 e 15; Chalc., *comm*., I 97; Serv., *ad* Verg., *Aen*., VIII 285.

In genere nel lessico astronomico latino, rispetto a *stella*, che indica il singolo corpo celeste, un «pianeta», *sidus* è un termine aulico, tipico del linguaggio sacrale e della poesia e non ha un corrispettivo greco (MONTANARI CALDINI 1979, pp. 161-162; EAD. 1996, pp. 245 ss.; cfr. anche LE BŒUFFLE 1977, pp. 5-13; sui valori semantici di *sidus* vd. anche LE BŒUFFLE 1977, pp. 15-21). *Sidus* originariamente aveva significati molto diversi (quali, ad esempio, stagione, giorno brumale, clima, tempo, zona, regione, cielo) e dal I sec. a.C. cominciò ad assumere in ambito poetico (Catullo, Virgilio) il significato di costellazione, che si estese in seguito anche presso i prosatori (Igino, Plinio ecc.). Dal punto di vista semantico, però, al singolare esso può designare un pianeta, una stella o una costellazione, anche zodiacale (MONTANARI CALDINI 1979, pp. 166 ss.; per una nuova ipotesi sull'uso di *sidus*, influenzato dal pensiero di Posidonio, si veda EAD. 1996, pp. 249 ss.). Macrobio (*somn*., I 14, 21) differenzia i *sidera* (astri che formano costellazioni, in greco ἄστρα) dalle *stellae* (pianeti e corpi celesti a sé stanti). Tuttavia, questa distinzione non è così netta in quanto nelle fonti i pianeti sono indicati sia come *sidera* sia come *stellae*. Cfr. anche Isid., *or*. III 60 (*nam stella est quaelibet singularis. Sidera vero sunt stellis plurimis facta, ut Hyades, Pleiades…sed haec nomina scriptores confundunt et astra pro stellis et stellas pro sideribus ponunt*).

Ammiano (XXVIII 4, 24) usa anche *signum* per riferirsi a un «pianeta» (nello specifico Mercurio). Il sostantivo *sidus*, invece, è molto più frequente (vd. CHIABÒ 1983, II, p. 726; VIANSINO 1985, II, pp. 568-569) e a seconda del contesto assume vari significati: «sole» in XV 10, 2; XVIII 7, 5; XXII 15, 5; XXIII 6, 12; XXIV 8, 3; «sole/luna» in XX 3, 3; «stella, costellazione» in XVI 12, 11; XIX 9, 1; XXI 1, 11; XXII 8, 11; 15, 12; XXV 1, 1; 6, 12; XXVI 1, 13; XXVIII 4, 24; «cometa» in XXV 10, 2 e XXX 5, 16; in senso astrologico in XXII 16, 7; XXIII 6, 33; XXVI 1, 8; «stagione» in XVI 12, 15; XX 7, 11; XXII 13, 4; XXVII 1, 1; 12, 12. In senso traslato Shapur II è definito *particeps siderum* (XVII 5, 3) e la fortuna di Costanzo è ritenuta vicina alle stelle (XV 8, 2). Giuliano viene definito, invece, *sidus salutare* (XXI 10, 2) o *salutare sidus* (XXII 9, 14), una stella salvifica in grado di illuminare l'ecumene romana e di condurla alla salvezza (cfr. anche Claud. Mam., *Grat. act*., II 3, in cui egli è definito *salutare humani generi sidus*) e quando muore si ricongiunge alle stelle (XXV 3, 22; cfr. Eun., *hist*., fr. 28, 6 Blockley). Infine per le iperboli con *sidera* vd. XIV 11, 29 e XXIX 1, 11.

L'errore in cui cade Giuliano nel considerare la *fax* come il minaccioso pianeta deriva dal fatto che esso era tradizionalmente indicato come rosso e infuocato (vd. Vitr., IX 1, 16: *Ergo sol aethera, qui est supra se, radiis exurens effecit candentem, in quibus locis habet cursum Martis stella*; Plin., *nat.*, II 34: *Tertium* [scil. *sidus*] *Martis…igne ardens solis vicinitate*; II 79: *Marti igneus* [scil. *color est*]; Firm., *math*., I 2, 1: *Mars rubeos*) e per questo definito πυρόεις o *pyrois*: Plat., 28 A 40a D.-K = Aët., II 15, 4 M.-R. (in realtà Parmenide); ps.-Aristot., *Mund*., II 392a 25-26; VI 399a 9; Cic., *nat*., II 53; Phil. Alex., *Her*. 224; Hyg., *astr*., II 42, 3; IV 19; Gem., *Elem*. I 24-30, p. 6 Aujac; Cleom., *Cael*. I 2, 20-42 Todd; Theo. Sm., *Exp*. p. 130, 24; p. 135, 16; p. 136, 8 e 16; p. 139, 6 (= Alex. Eph., *SH* 21); p. 193, 20 Hiller; Ach. Tat., *Intr. Arat*., XVII, p. 24, 10 Di Maria; ps.-Gal., *Phil*. *Hist.*, LVII 3; Cens., XIII 4; Apul., *mund*., 2 e 29; Aët. II 15, 4 M.-R.; *schol*. *ad* Ap. Rh., III 1377-1779; Porph., *in Ptol*., p. 194, 6; p. 218, 18 Basel; Cens., XIII 4; Rufin., *Clement*., IX 19, 2; Firm., *math*., II 2, 2;

nell'*Aratus Latinus* (p. 273, 6 Maas) e negli *scholia Strozziana* (p. 185, 20 Breysig). Cfr. anche GUNDEL 1929, col. 2444, che ha attribuito l'origine del fraintendimento al colore rosso della meteora. Aristotele (*Meteor*., I 5, 342a 36), del resto, ci informa del fatto che a volte in notti serene possono prodursi in cielo luminescenze di colore sanguigno (αἱματώδη χρώματα); cfr. Sen., *nat*., I 14, 2. In Igino (*Astr*., IV 19), inoltre, si dice che il pianeta Marte nell'aspetto è simile a una fiamma. Riguardo a questo pianeta risulta interessante anche una testimonianza più tarda: Cassiodoro (*var*., XI 36, 2: *Martis sidus ignea celeritate raptatum…deputata sibi discurrit*) ne menziona l'ignea rapidità. Lo strano fraintendimento da parte di un imperatore intellettuale (cfr. Amm., XV 8, 10; XVI 5, 6-8; XXI 1, 7; XXV 2, 3; XXIX 1, 42; Eutr., X 16, 3; Lib., *Or*., XV 28; XVIII 21; Iul., *Ep*. 80; *Mis*. 247; *Epit. Caes*., XLIII 5; Zon., XIII 13, 27) induce a pensare che questo presagio sia stato creato *ex post facto* da Ammiano; tuttavia non si deve trascurare il fatto che Marte, in opposizione al sole (quindi allineato con la Terra) il 22 settembre del 363, era eccezionalmente luminoso come nelle settimane precedenti (DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 49). Giuliano dovette aver appreso l'astronomia ad Efeso, dato che Gregorio di Nazianzo (*or*., IV 31) accusa l'Asia di essere il luogo dal quale l'Apostata attinse tutte le empietà che caratterizzarono il suo pensiero e la sua condotta politica, tra cui, appunto, l'astronomia, gli oroscopi, la preveggenza e l'arte magica.

Sulla base dello scolio ad Apollonio Rodio III 1377-1379 (p. 415 Lachenaud), versi in cui Giasone è paragonato a un astro igneo che si slancia dal cielo, facendo risplendere un solco, sappiamo che Epigene nell'opera Περὶ τῶν Χαλδαϊκῶν μαθηματικῶν aveva chiamato Marte (o stella di Ares) Πυρόεις, per i Caldei stella (o pianeta) di Eracle. Lo scoliaste ritiene che l'eroe non può essere paragonato a Marte, perché quest'ultimo si muove lentamente e non lascia scie. Relativamente alla mitologia astrologica di Marte, secondo BOUCHÉ-LECLERCQ 1899, pp. 98-99 il vocabolario astrologico degli antichi per definire l'azione temibile di questo pianeta fiammeggiante, ardente e impetuoso

era limitato: con la sua luce rossa come il sangue e la sua marcia con rapidi balzi a cui seguono brevi retrogradazioni, esso presenta gli attributi di Nergal, il dio caldeo della guerra, delle pestilenze e della morte per tempesta, identificato nella tradizione egiziana con Eracle (Ach. Tat., *Intr. Arat*., XVII, p. 24, 9-10 Di Maria; cfr. Aristot., *Mund*., II 392a 26; Hyg., *astr*., II 42; Plin., *nat*., II 34; Apul., *mund*., 2; Macr., *sat*., III 12, 6; Serv., *ad* Verg., *Aen*., VIII 285).

Sugli influssi negativi di questo pianeta cfr. Cic., *rep*., VI 17 (…*rutilus horribilisque terris quem Martium dicitis*); Macrobio nel commentare questo passo inerente al colore (rutilante e terrificante per la terra) riporta anche l'opinione di chi crede nell'influenza dei pianeti sulla vita umana, per cui da Marte proverrebbero terribili disgrazie (*somn*., I 19, 19:…*de Martis stella terribilia*). Cfr. anche Ov., *Ib*., 213-214 (*Te fera nec quicquam placidum spondentia Martis / sidera presserunt*….); Firm., *math*., I 2, 10 (*illum ad neces hominum Martis sidus armavit*); V 5, 2 (…*malitia Martis*…); VI 26, 3 (…*malignum sidus Martis*…). Nella cosmologia pliniana Marte, incluso tra i sette pianeti (*nat*., II 12:…s*eptem sidera, quae ab incessu vocamus errantia*) è anche causa dei fulmini incendiari (*nat*., II 53; 82). Nella Τετράβιβλος di Claudio Tolomeo (II secolo d.C.) Marte, secco e ardente (*Tetr*., I 4, 4-5; I 5, 2; I 7, 2; I 18, 6; I 20, 5; cfr. Porph., *in Ptol*., pp. 218, 11; 220, 1 Basel), è causa di distruzione attraverso siccità, guerre e malattie (*Tetr*., II 9, 11). Nell'*Epitoma disciplinarum* dello pseudo-Censorino (o *Fragmentum Censorini*) il pianeta Marte, *igneus*, è portatore di morte (III 4). Marte aveva un influsso anche sulle comete, come testimoniato da Servio (*ad* Verg., *Aen*., X 272) che cita Plinio, per il quale le comete generate da Marte o Saturno indicano *deteriora* (cfr. anche Ptol., *Tetr*., II 10, 3; Lyd., *Ost*., X e *scholia Strozziana ad* Germ., *Arat*., p. 186, 15 Breysig). Nello scolio a Lucano (I 529, p. 30 Endt), in cui l'apparizione di quattro pianeti (Luna, Sole, Marte e Mercurio), da cui secondo l'astrologo Campestrio derivano le comete, indica una *mutatio regni*. Nella sezione dell'oroscopia dell'astrologo Nigidio Figulo nel *Bellum civile* lucaneo (I 651-660) notiamo che soltanto Marte, diversamente dagli altri due pianeti

dall'influsso nefasto (Saturno e il Sole), si trovava poco distante dallo Scorpione, in una posizione tale da compromettere il destino di Roma, in quanto presagio di guerra. I tre pianeti che hanno, invece, un influsso benefico sulle vicende umane (Giove, Venere e Mercurio), sono elencati dal poeta in I 660-663. Cfr. Serv., *ad* Verg., *georg*., I 488, in cui si afferma le comete provenienti da Giove o Venere hanno valore positivo, argomento ampiamente trattato da Avieno.

Ancora nel Medioevo secondo Albumàsar il pianeta Marte, con i suoi vapori, quasi sicuramente comete, indicava morte di re e cambiamento di regni: ce lo testimonia un passo del *Convivio* dantesco (II 23, 21-22), che parla di un evento straordinario (l'apparizione in cielo di una croce formata dai vapori del pianeta Marte, caldo, secco e rosso), registrato anche da Dino Compagni (*Cron*., II 19), che allude a una croce vermiglia, in concomitanza, forse, con l'inizio della supremazia dei guelfi Neri nel 1301.

§ 5

Il paragrafo 5 contiene la sezione introduttiva e descrittiva dell'argomento, oggetto dell'*excursus* dossografico del paragrafo successivo: il *nitor igneus*, dai Greci chiamato διάσσων (ἀστήρ), che mai cade né tocca il suolo. Già SELEM 1965, p. 412 aveva sottolineato la tragicità della narrazione conferita dalla serie di auspici sfavorevoli culminanti con questo «splendore di fuoco». Questo *nitor igneus*, probabilmente, corrisponde al greco πυρὸς σέλας, sintagma adoperato, per esempio, negli *Oracoli Sibillini* (fr. 3, 43 = Theoph. Ant., *Aut*., II 36: τοὔνεκεν αἰθομένοιο πυρὸς σέλας ἔρχετ᾽ ἐφ᾽ ὑμᾶς). Σέλας è già in Omero (*Il*., VIII 563; XVII 739; XIX 366 e 375; *Od*., XVIII 354; XXI 246) col senso di «bagliore di luce, fiamma sfolgorante», «splendore» in Empedocle (31 B 84 D.-K.) e «folgore» in Democrito (68 B 152 D.-K.); solo in Aristotele (*Mund*., II 392b 3; IV 395a 31; 395b 3-4; 9; *Sens*., II 437b 27) il termine, oltre a fuoco, assume anche il significato di «stella filante», distinta comunque dalle comete e dai διάσσοντες, come anche in Plutarco (*defect. orac*., 416d). In *Mund*., IV

395b 3-8 = Stob., I 40, p. 266, 16 ss. Wachsmuth, inoltre, le stelle filanti, definite come un'accensione di una massa di fuoco nell'aria, sono distinte in due diverse tipologie. Per l'accezione di σέλας nello Stagirita vd. REALE, BOS 1995, p. 295, nota 166. Stando a Seneca il corrispettivo latino di σέλας è *fulgor* (*nat*., I 15, 1-2: «*Fulgores*», *inquis*, «*quomodo fiunt quos Graeci* σέλα *appellant?*»*…Ex his fulgoribus quaedam praeceps eunt similia prosilientibus stellis, quaedam certo loco permanent et tantum lucis emittunt*), ma cfr. anche Sen., *epist*., XCIV 56; Plut., *Fort. Rom*., 323c. Per Apuleio σέλας è il bagliore di aria infiammata (*mund*., 16: Selas *autem Graeci vocant incensi aëris lucem*); Diogene Laerzio (VII 153 = *SVF*, II, fr. 692 Von Arnim) utilizza questo vocabolo per indicare le stelle cadenti, che secondo la meteorologia stoica sono accensioni di una massa di fuoco improvviso che si spostano velocemente nell'aria offrendo l'immagine di una striscia allungata (viene ripreso Aristot., *Mund*., IV 395b, 3-6 = Stob., I 40, p. 226, 16-20 Wachsmuth = Posid., fr. 340a Theiler); cfr. Suid., s.v. κωμῆται, III 149, 20-30 Adler. In Nonno di Panopoli (*Dion*., II 198) σέλας indica, invece, lo splendore di una cometa.

***Erat autem nitor igneus iste* […] *nec cadens umquam nec terram contingens*:** l'uso del dimostrativo *iste* al posto di *hic* o *ille* è raro in Ammiano (un caso analogo è in XXV 4, 25) e secondo SELEM 1979, p. 466 è un uso di origine popolare, attestato nei comici, in poesia a partire da Catullo (XVII 21) e in prosa per la prima volta in Vitruvio (I 6, 6).

La congiunzione *autem* ha sicuramente valore avversativo, in quanto viene fornita oggettivamente la corretta interpretazione della *fax*.

Il *nitor igneus*, cioè lo splendore di fuoco, rientra tra i bagliori celesti, tra i quali spicca anche l'*ardor caeli*, presagio di guerra imminente, forse legato a particolari turbamenti atmosferici; non è difficile immaginare l'impressione provocata da tali spettacoli naturali (apparentemente inspiegabili) in animi già angosciati ed inclini alla superstizione; cfr. Liv. III 5, 14; Sen., *nat*., I 15, 5; Luc., I 526-527; Plin., *nat*., II 97; Cass. Dio, XII *apud* Zon., VIII 20, 4; LVI 24,

3; 29, 3; LX 33, 2 LXXV 4, 6; *Hist. Aug., Comm*., XVI 2. In Amm., XXIII 5, 14 per lo splendore del fulmine (*ignis sacer*) si adopera *candor*.

Nitor igneus potrebbe corrispondere, come si è detto, al greco πυρὸς σέλας mentre negli *Aratea* ciceroniani (fr. 20, 2 e fr. 34, 165) il greco αἴγλη «luminosità» o anche αὐγή è stato tradotto proprio con *nitor*. La *iunctura nitor igneus* si ritrova nel poeta Claudiano (*Stil*., I 44-47) nella descrizione del volto del giovane Stilicone e ne rivela le doti di comando. Un'espressione simile è in Seneca (*nat*., VII 8, 1:…*splendor ignis*…). In Ammiano il sostantivo *nitor* indica anche lo splendore delle armi (XXIV 7, 8); può, inoltre, riferirsi alla grazia del volto (XXVII 6, 15) o al colorito dei capelli (XXX 9, 6). È interessante notare come nella descrizione del catasterismo della corona di Arianna in Ovidio (*met*., VIII 180 ss.: *gemmae nitidos vertuntur in ignes /…specie remanente coronae*) si faccia riferimento a *nitidi…ignes*, con un'inversione del sostantivo e dell'aggettivo rispetto alla *iunctura* presente in Ammiano e in Claudiano; cfr. Sen., *Oed*., 309. L'aggettivo *igneus*, in genere associato al sole, alla luna, ai pianeti, alle comete, alle stelle fisse o agli astri in generale (LE BŒUFFLE 1987, p. 153), in Ammiano ricorre per l'impeto dei soldati romani contro i Limiganti (XVII 13, 8) e per il colore assunto da Valentiniano a causa dell'apoplessia (XXX 6, 3); è riferito a persona soltanto in XV 1, 2, per descrivere Apodemio, *igneus turbarum incentor*, arso vivo (secondo un meritato contrappasso) insieme a Paolo Catena, dopo aver desiderato l'uccisione di Costanzo Gallo e Silvano (XXII 3, 11): secondo HOFMANN 1938, p. 484, nota 23, in XV 1, 2 *igneus* forse indica una connessione etimologica di *incentor* con *incendere*, dato che lo storico aveva appreso il latino a scuola.

Una testimonianza di un fenomeno celeste simile a quello descritto in Amm., XXV 2, 5 e dell'uso politico che si fece dell'aruspicina nel IV secolo è in Aurelio Vittore (*Caes*., XLI 14): nel 333, la notte dopo l'elezione a Cesare di Costante, figlio di Costantino, tra gli *ostenta* fu visto in cielo un bagliore prolungato (*ignis continuus*), interpretato come presagio negativo di un grande

disordine nello stato o come evento premonitore della guerra fratricida tra Costante e Costantino II del 340 o alla crisi per dissensi confessionali tra Costante e Costanzo II del 346 o all'usurpazione di Magnenzio del 350 (cfr. ZUGRAVU 2014, pp. 529-530). Si può presumere che questa interpretazione *post eventum* (cioè dopo l'eliminazione di Costante ad opera dell'usurpatore Magnenzio nel 350) risalisse agli aruspici, ma è ovviamente probabile che essa, per il suo carattere ostile all'imperatore e alla dinastia costantiniana, non fosse stata resa pubblica per il sospetto che si estendesse anche all'imperatore regnante, Costanzo II (NERI 2020, p. 123; cfr. anche ID. 1992, pp. 39-40 e ID. 2017, pp. 22-23). In Giulio Ossequente si fa riferimento a fuochi celesti (III:…*ignes*…*caelestes multifariam orti*…).

Altri bagliori celesti sono testimoniati da una serie di fonti greche anteriori. Senofonte (*Cyr*., IV 2, 15) menziona un generico fascio di luce, apparso di notte, che atterrisce l'esercito di Ciro nella guerra contro Assiri e Lidi. Callistene (*FGrHist* 124 F 20 = Sen., *nat*., VI 26, 3) fa riferimento a una trave, una colonna di fuoco (*columna ignis immensi*), prodigio che preannuncia la distruzione di Elice e Bura; cfr. anche *FGrHist* 124 F 21 = Sen., *nat*., VII 5, 3 (*Talem effigiem ignis longi fuisse Callisthenes tradit*).

Plutarco (*Tim*., VIII 6; ma cfr. anche Diod., XVI 66, 3-5) parla di una fiamma (πῦρ) grande e brillante che squarciò il cielo, dalla quale si staccò una grande fiaccola (λαμπάς), prodigio interpretato positivamente perché connesso a Demetra e a Core, che appoggiavano la spedizione di Timoleonte. Nella descrizione della notte precedente la battaglia di Farsàlo, cioè il 9 agosto del 48 a.C., come risulta dai *Fasti Amiternini*, *Allifani*, *Antiates*, e *Maffeiani* (*CIL* I^2, pp. 217, 225, 244, 248), Plutarco (*Caes*., XLIII 5; *Pomp*., LXVIII 4) si sofferma su una luce siderea, una fiaccola ardente (o un bagliore igneo) che passò luminosa sull'accampamento di Cesare e parve cadere su quello del rivale Pompeo, dove generò il panico. Lo stesso *prodigium*, connesso a Farsàlo, è riportato in Appiano (*BC*, II 68), che utilizza il termine σέλας per designare una grande luce apparsa nel cielo e insiste sulla sua duplice e contrastante

interpretazione da parte dei due schieramenti. L'apparizione di un fuoco celeste (πῦρ ἀέριον) prima della disfatta di Pompeo viene menzionata anche in Cassio Dione (XLI 61, 2). Quest'ultimo nel medesimo libro ci informa che a Roma, durante quell'anno, ma anche prima, si verificarono altri prodigi: tra questi un bagliore che attraversò il cielo da occidente a oriente (XLI 14, 3: πῦρ τε ἀπὸ δυσμῶν πρὸς ἀνατολὰς διῆξε), evento che annunciava la sofferenza della *res publica* e l'imminenza della guerra civile tra due partiti avversari (XLI 14, 2). Non è un caso, quindi, che la disfatta di Pompeo a Farsàlo fu annunciata da un fenomeno analogo, il πῦρ ἀέριον (XLI 61, 2). Nel libro XV, pervenutoci attraverso l'epitome di Zonara (IX 3, 2:…ἐν θαλάσσῃ ἐξέλαμψε πῦρ), si fa riferimento, invece, al prodigio di un fuoco che risplendette sul mare nel 215 a.C.

In numerosi passi testamentari (*Gen.* 15.17; *Is* 34.4; *Mt* 24.29; *Mc* 13.25; *Ap* 6.13; 8.10; 9.1; 12.4; *Gl* 3.3; *Ez* 1.4 ecc.), in cui la dimensione simbolica predomina su quella referenziale, si menzionano esplicitamente bolidi e stelle cadute dal cielo come torce ardenti.

***quem* διαΐσσοντα *nos appellamus*:** la proposizione relativa introduce la denominazione greca in accusativo, retto da *appellamus*, in virtù del bilinguismo dell'autore, che sembra rivendicare le proprie origini. Il pronome *nos*, qui un *plurale maiestatis* per indicare la propria grecità, in situazioni militari denota, invece, la romanità, l'altra identità dello storico (cfr. VIANSINO 1985, II, p. 160). L'uso di *appello*, da cui dipendono i *Graeca* con funzione di predicativi dell'oggetto, è piuttosto frequente: in XIV 11, 18 (*quas* φαντασίας *nos appellamus*); XIV 11, 25 (*quam vocabulo duplici etiam* Nemesim *appellamus*); XVII 7, 11 (*quas Graece* σύριγγας *appellamus*); XVIII 6, 22 (*quos* ὁρίζοντας *appellamus*); XXII 15, 2 (*quos Sarracenos nunc appellamus*); XXIII 5, 16 (*quos Alanos nunc appellamus*); XXVI 1, 1 (ἀτόμους, *ut nos appellamus*); XXX 6, 5 (*quos* haemorrhoidas *nunc appellamus*); cfr. anche Amm., XV 9, 3; XIX 8, 11; XX 3, 4; 9-11; XXI 1, 8; XXII 8, 17; 33; 41 e 45; 9,

7; 15, 29-30; XXIII 4, 10; 6, 20; XXVI 1, 8; XXX 4, 3. Secondo VIANSINO 1977, p. 60, l'uso di *appellamus* è un indizio delle tendenze didascaliche dell'opera ammianea, al fine di fornire annotazioni o informazioni marginali per i suoi lettori e ascoltatori (discenti). In altri passi Ammiano riporta, invece, intere porzioni di testo greco (XV 8, 17; XVII 4, 18-23; XXI 2, 2; 14, 4; XXIII 6, 62; XXV 4, 17; XXIX 2, 25; 3, 3; XXXI 1, 5; 14, 8). Su questa forma di *code-switching* in Ammiano vd. DEN BOEFT 1992, pp. 9-18; KELLY 2013, pp. 67-79 e ROSS 2016, pp. 207-218; sul bilinguismo dello storico vd. anche BARNES 1998, pp. 65-71. In tre casi lo storico inserisce anche glosse sull'origine siriaca di alcuni toponimi (XVIII 6, 16; XXIII 5, 7; XXIV 2, 7). La precisazione dell'equivalente lessicale greco è una prassi che ritroviamo in Macrobio (*sat*., I 4, 9; 12, 8; II 8, 10; VII 9, 6): BROK 1959, p. 179. È stato rilevato che Ammiano volesse sottolineare anche la mancanza di un lessico specifico latino, lamentata successivamente anche in Macrobio da Avieno (*sat*., VII 3, 2) e Disario (*sat*., VII 9, 19). La lingua greca nelle *Res Gestae* è comunque una presenza costante, soprattutto per i termini tecnici, all'interno o all'esterno degli *excursus*, connessi all'erudizione dello storico. Come messo in evidenza da ROSS 2016, pp. 213 ss., il greco è una lingua autorevole che fornisce una precisa terminologia per descrivere ciò che è fuori dall'ordinario e ignoto. All'interno della narrazione, riferimenti a testi greci, siano essi citazioni di autori antichi o di versi predittivi contemporanei, agiscono proletticamente come indicatori del destino degli imperatori e assumono così un importante ruolo interpretativo (cfr. Amm., XV 8, 17; XXIX 1, 33; XXXI 14, 8).

L'accusativo del participio διαΐσσοντα/διάσσοντα, nei manoscritti traslitterato *diaissonta*, deriva dal verbo διαΐσσω/διάσσω (in attico διάττω) «sfreccio, baleno, volo, cado attraverso». Non possiamo sapere con certezza se originariamente il tràdito *diaissonta* fosse in greco (per una discussione sulla traslitterazione di termini o porzioni di testi in greco nelle *Res Gestae* rimando a KELLY 2013, p. 69, nota 6). Si riprenderebbe qui la similitudine omerica (*Il*., IV 75-77) attraverso la quale Atena è paragonata ad una stella cadente, e la

concezione meteorologica aratea come già evidenziato nelle *Annotationes* dell'edizione di Henricus Valesius del 1636 (p. 296: «Id signum ab antiquis infaustum esse habitum docet Homerus Il. 4. […] ubi Eustathius recte notat, […] Ventorum quidem id signum esse testatur Aratus in prognostico»). Nelle *Auctiores Observationes in Ammianum Marcellinum et in eumdem Collectanea variarum lectionum*, pubblicate postume nel 1681 da Hadrianus Valesius (p. 57) Lindenbrog commenta Διαΐσσοντα rimandando ad Arato (927-929) e all'Εἰσαγωγή di Achille Tazio ai vv. 926 ss. dei *Fenomeni* aratei (XXXIV, p. 51, 21-23 Di Maria) e afferma che le stesse cose si leggono in Erone di Alessandria. Secondo il *Commentarius in Ammianum* in WAGNER 1808, II, p. 90, invece, «Διαΐσσοντα Latine: raptim transeuntem, pervolantem coelum».

È sottinteso l'accusativo singolare ἀστέρα, sostantivo, oltre a πῦρ, che questo verbo sovente accompagna: cfr. anche Anaxag., 59 A1 D.-K. *apud* Diog. Laërt., II 9; *schol. ad* Aristoph., *Pax* 839; Aristot., *Meteor*., I 4, 341b 34-35; *Probl.*, XXVI 23, 942b 16; *Mund*., 395a 27; a32; Thphr., *Sign*., XIII 83-84; XXXVII 270; *Vent*., fr. V 6, p. 106, 36-37 Miller; *schol. ad* Ap. Rh., III 1377; Gem., XVII 47 = Eud., fr. 139 Lasserre; Plut., *Lys*., XII 5-6; *Agis*, XI 5; *Fort. Rom*., 326b; *defect. orac*., 416d; Aristid., *HL*., III 39; *Or*., XXXVIII 21; Ael., *VH*, XIII 1; Clem. Alex., *Protr*., X 102, 4; Aët., III 2, 10 M.-R.; Ach. Tat., *Intr. Arat*., XXXIV, p. 51, 21-22 Di Maria; Orig., *Adnot. in Gen*., *MPG* XII, p. 77, 12-13 Migne; Iul., *Gal*., fr. 87 Masaracchia, *apud* Cyr. Al., *Iul*., X 356c; 357a; Greg. Naz., *Ep*., 241, 1, 1; Bas. Caes., *Ep*., 196, 1, 1; Eus., *PE*, VI 11, 72; Greg. Nys., *virg*., XI 4, 21; *apol*., p. 96, 54 Migne; Theon Al., *in Ptol*., p. 433, 1; 5 e 23 Rome; Heph., *Apotelesm*., I 21, 7; 22, 2; IV 18, 7; 19, 2 e 13; Lyd., *Ost*., XX; *schol. ad* Arat. 927, p. 451, 2 Martin; Soz., *HE*, II 5, 5. Nell'*Apoteosi di Poppea* (o *Apoteosi in esametri*), frammento papiraceo (*P.Oxy.* LXXVII 5105) pubblicato da Schubert nel 2011 e risalente al III secolo d.C., è attestato il nominativo διάι[σσων al v. 50: SCHUBERT 2011, p. 69.

È attestata anche la forma ἀΐσσω/ᾄσσω (in attico ᾄττω/ἄττω) senza preverbo «mi slancio, mi affretto, mi muovo», come in Platone (*Rp*., X 621 b4), che alla

fine della narrazione del mito di Er paragona le anime che si avviano alla rinascita, dopo aver bevuto le acque del fiume Amelete, a stelle filanti; in Arato (926, 929) e *schol*. *ad* Arat. 811, p. 404, 4-5 Martin; in Apollonio Rodio (III 1379) e in Achille Tazio (*Intr. Arat*., XXXIV, p. 51, 21-22 Di Maria). Talvolta viene adoperato anche il verbo διατρέχω: nella *Pace* di Aristofane (838-839), dopo la prima parabasi, in una scena episodica un servo chiede a Trigeo, ritornato dal cielo con Ὀπώρα e Θεωρία, quali uomini, dopo essere morti, sono diventati stelle che corrono per l'aria bruciando. Il contadino gli risponde che si tratta di ricconi con delle fiaccole (ἰπνοί) appena alzati dopo un pranzo (839-841). Lo stesso verbo si ritrova nell'*incipit* dello scolio ad Apollonio Rodio (III 1377-1379: Περὶ τῶν διατρεχόντων ἀστέρων καὶ ῥᾳδίως ἀφανιζομένων τὸν λόγον ποιεῖται) ed è attestato anche il sostantivo da esso derivante, διαδρομαί (Aristot., *Meteor*., I 3, 341a 33; I 4, 342a 7-8; I 8, 346b 12; Ptol., *Tetr*., II 14, 10; Paus., VII 24, 8; Cass. Dio, LV 1, 5; *schol*. *ad* Arat., 927, p. 449 Martin). Un verbo affine a διατρέχω è διαθέω, presente in Aristotele (*Meteor*., I 4, 341b 2-3:…οἱ διαθεόντες ἀστέρες…); cfr. anche 342a 26-27; I 5, 342b 21. In un solo caso le stelle cadenti sono genericamente indicate col sostantivo ἀστέρες (Aristot., *Meteor*., I 5, 342b 4). Il lessico testimonia che le stelle cadenti sono considerate alla stregua degli altri corpi celesti: solo con Aristotele diventano oggetto di una disciplina distinta, la μετεωρολογία, per il fatto che presentano una minore regolarità rispetto agli astri veri e propri (SIMEONI 2021, p. 151). Per lo Stagirita le stelle cadenti, inoltre, sono uguali ai φλόγες καιόμενοι, δαλοί e αἶγες, ma distinte dalle comete (*Meteor*., I 4, 341b 4). È frequente anche l'uso dei composti del verbo πίπτω «cado»: in Epicuro (*Ep. ad Pyth*. CXIV *apud* Diog. Laërt. X 114) e nell'onirocritico Artemidoro Daldiano (II 36; V 23), per il quale sognare stelle cadenti è presagio di morte. Nei Γεωπονικά, un'enciclopedia agricola ed orticola risalente al X secolo d.C., si fa riferimento agli ἀστέρες διαπίπτοντες (I 11, 9). Ippolito di Roma nel riportare e confutare l'opinione di Anassagora utilizza μεταβαίνοντες ἀστέρες (*Haer*., I 8, 10). Nonno di Panopoli (*Dion*., II 192) chiama le stelle filanti ἀστέρες ἀικτῆρες

(dalla radice del verbo ἀίσσω), in quanto incidono l'aria con il fuoco e impiega διαθρῴσκοντες (II 191).

La prosa e la poesia latina possiedono un variegato patrimonio lessicale, comunque derivante dal greco, per definire e denominare le stelle cadenti (cfr. GUNDEL 1907, pp. 138-141; ID. 1929, coll. 2439-2442; LE BŒUFFLE 1977, pp. 7 e 74). Si veda, ad esempio, Cic., *div*., I 2: *traiectiones motusque stellarum*…; 18:…*astrorum volucris*…*motus*; II 16: *stellae traiectio*; 60:…*traiectio stellae*…; Verg., *Aen*., II 693-694:…*de caelo lapsa…/ stella*…; V 528: *transcurrunt crinemque volantia sidera ducunt*; Ov., *met*., XIV 846-847: *ibi sidus ab aethere lapsum / decidit in terras*; Manil., I 847: *Praecipitant stellae passimque volare videntur*; Sen., *nat*., I 1 12:…*cum multae transvolant stellae*; I 14, 3: *Hi* [scil. *ardores*] *velut stellae exiliunt et transvolant, videnturque longum ignem porrigere propter immensam celeritatem*; I 15, 1:*...stellae…excursus*; VI 3, 3:…*subitique transcursus ignium…*; *Phoen*. 430-431: …*cadit / delapsa caelo stella*; *Phaedr*. 739-740: *stella cum ventis agitata longos / porrigit ignes*; Stat., *Theb*., I 92:…*lapsis…citatior astris*; Plin., *nat*. II 89:…*in ipso caelo stellae repente nascuntur*; 100: *Fieri videntur et discursus stellarum*; XVIII 351: *Discurrere hae* [scil. *stellae*] *videntur interdum*; XXVIII 49: *cum cadit stella*; Lact., *inst*., VII 16, 10: *stellae…cadent*; *epit*., LXVI 5:…*stellae omnes decident*…; Comm., *apol*., 111: *stellae cadunt caeli, iudicantur astra nobiscum*; Serv., *ad* Verg., *georg*., I 366, 2:…*cum vehementior ventus altiora conscenderit et trahere exinde aliquas particulas coeperit, quae simulant casum stellarum*. In altri casi abbiamo espressioni costituite dai sostantivi + participi o aggettivi: *stella cadens* (Sen., *nat*., II 55, 3; VII 23, 2; Amm., XXV 2, 4; Isid., *or*., III 70, 3); *sidus cadens* (Luc., V 562-563); *volantia sidera* (Verg., *Aen*., V 528; Sen., *nat*., I 1, 5); *sidus deciduum* (Plin., *nat*., II 28); *stella praeceps* (Verg., *georg*., I 365-366); *stella transcurrens* (Sen., *nat*., II 55, 3; VII 23, 3); *stella transversa* (Sen., *nat*., II 55, 3; VII 23, 2); *stella transvolans* (Sen., *nat*., I 1, 12; 14, 3; II 14, 1); *stella prosiliens* (Sen., *nat*., I 15, 2); *labentia signa* (Cic., *Ar*., fr. 34, 336-337; Lucr., I 2; Ov., *fast*., III 113; Manil., II 26);

labentia sidera (Verg., *Aen*., III 515; Manil., I 683; Avien., *Arat*., 1203); *sidera lapsa* (Prop., IV 4, 64); *cadentium siderum lapsus* (Lact., *inst*., VII 16, 8). In Plinio (*nat*., XVIII 250) i voli delle lucciole sono simili a stelle (*stellantes volatus*); in Floro (I 11, 4:…*more siderum praetervolaverunt*) l'arrivo di Castore e Polluce sul campo di battaglia è paragonato a stelle luminose che lasciano una scia. Per una panoramica generale sulle meteore/stelle cadenti nel mondo antico vd. GILBERT 1907, pp. 688 ss.; GUNDEL 1907, pp. 138-141 (limitatamente alla letteratura latina); ID. 1929, coll. 2439-2442; KEHNE 1999b, pp. 343-344; ID. 1999c, pp. 515-516.

Secondo il testo ammianeo le stelle non cadono mai né toccano il suolo; per Aristotele, stando a Cicerone (*nat*., II 16), esse hanno un movimento circolare e rotatorio per cui non si muovono né verso l'alto né verso il basso. La constatazione che le stelle non cadono realmente, come si vedrà, era presente anche in Seneca (*nat*., I 1, 9). Quest'ultimo passo viene ripreso in un anonimo trattato scientifico medievale, il *De mundi celestis terrestrisque constitutione*, che attinge alla meteorologia delle *Naturales Quaestiones*, e al paragrafo 150 (*revera autem numquam aliqua stellarum, fixa seu vaga, decidit*) non considera reale la caduta delle stelle: HINE 1988, pp. 120-121.

***Corpora enim qui credit caelitus posse labi, profanus merito iudicatur, et demens*:** chi crede che le stelle possano cadere dal cielo è ritenuto inesperto e folle. Lo storico anticipa quanto afferma nel paragrafo 6, cioè che le stelle cadenti si dissolvono prima di cadere. Cfr. Amm., XXII 8, 5 e 16, 22, dove si sostiene che solo i *lapides* possono cadere dal cielo, evento previsto da Anassagora. In XX 3, 12 (digressione sulle eclissi): *sciendum est siderea corpora, quantum ad universitatem pertinet, nec occidere nec oriri*. Nel *Pratum* Svetonio distingue i *prodigia* dagli *ostenta* per la presenza di *corpora*, cioè corpi solidi (frg. p. 284, 1-4 Reifferscheid: *Ostentum sine corpore solido nobis se ostendit et oculis et auribus obicitur, ut interdiu tenebrae, nocte lux; prodigium quod solidis corporibus conspicitur, ut in caelo cometae stella aut*

fax). Secondo Diogene di Apollonia (64 A 12 D.-K. = Aët., II 13, 4 M.-R.), invece, gli astri sono pietre invisibili, le quali, cadendo spesso sulla terra, si spengono, proprio come il meteorite caduto in fiamme a Egospotami.

Epicuro, che considera gli astri conglobamenti di materia ignea o pneumatica o una commistione di queste due sostanze (*Ep. ad Herod*., LXXVII; *Ep. ad Pyth*., XC), nell'*Epistola a Pitocle* (CXIV) attribuisce la seconda delle quattro cause delle stelle cadenti alla caduta (παρὰ ἔκπτωσιν) di fuoco che si trasforma in vento. Lucrezio, combattendo la teoria aristotelica dei luoghi naturali degli elementi, per cui il fuoco tenderebbe per natura a salire (II 184 ss.), sostiene l'ἔκπτωσις dei meteoriti (II 209: *Non cadere in terram stellas et sidera cernis?*) e ammonisce il lettore a non lasciarsi atterrire dai vati, che traggono presagi indagando *indicia occultae divum…mentis, / unde volans ignis pervenerit aut in utram se / verterit hinc partim* (VI 382 ss.). D'altra parte, Seneca, seguendo la dottrina peripatetica, in contrasto con quella epicurea, non considera reale la caduta delle stelle (*nat*., I 1, 9: *Illud enim stultissimum, existimare aut decidere stellas aut transilire aut aliquid illis auferri et abradi*), né la caduta del fuoco dall'etere (*nat*., II 14, 1). Cfr. anche Serv., *ad* Verg., *georg*., I 366, 3: *Nam stellae cadere non possunt: quarum natura est, ut stent semper, unde et stellae vocantur*. L'illusione della caduta di una stella è espressa in Ovidio (*met*., II 321-322: *ut interdum de caelo stella sereno, / etsi non cecidit, potuit cecidisse videri*): Fetonte, dopo essere stato fulminato da Giove, rotola giù a testa bassa, e lascia in aria una scia interminabile come accade talvolta a una stella nel cielo sereno che magari non cade, ma dà l'illusione di stare cadendo; il figlio di Apollo si trasforma in un corpo celeste simile a una stella cadente/meteora a forma di trottola o a una cometa o a un *turbo* (stando al nome scientifico attribuito da Seneca in *nat*., VII 8, 2).

L'avverbio *caelitus*, possibile neoformazione apuleiana (*Pl.*, I 12) e forse un calco dal greco οὐρανόθεν, godette di una certa fortuna presso autori sia pagani che cristiani, in prosa come in poesia, nonché nell'ambito della lingua giuridico-burocratica (STRATI 1996, pp. 109-111); vd. ad esempio Cypr., *ad*

Donat., IV 59; Lact., *inst*., IV 2, 5; 24, 2; VI 18, 2; *opif*., XX 1. In questo caso, suscettibile di pregnanza semantica, esso allude ai fenomeni celesti governati dai numi; per l'unione col verbo *labi* cfr. Amm., XXII 9, 7 (*quidam enim figmento deae caelitus lapso* ἀπὸ τοῦ πεσεῖν…*urbem asseruere cognominatam*); XXIII 6, 34 (*Feruntque…etiam ignem caelitus lapsum apud se sempiternis foculis custodiri*): VIANSINO 1985, I, p. 189. Cfr. anche Amm., XXII 16, 22 (…*lapides e caelo lapsuros*…). Sia per il *ThLL*, III 75, 8 ss. sia per LIESENBERG 1889, p. 15 *caelitus* è «vox inferioris aetatis». In altri passi ammianei troviamo, anche in dipendenza di altri verbi che esprimono caduta, il più convenzionale ablativo *caelo* retto dalle preposizioni *a*, *e/ex* e *de* (XX 3, 8; XX 11, 30; XXII 2, 4; XXII 8, 5; XXII 16, 22; XXIII 5, 12; XXX 6, 3). Nell'*Epitome de Caesaribus* (XLIII 8:…*visus ingens globus caelo labi ante diem belli*…) la visione della meteora richiama l'espressione ammianea, seppure con qualche variazione lessicale.

L'aggettivo *profanus*, un *hapax* (CHIABÒ 1983, II, p. 618; VIANSINO 1985, II, p. 369), qui non rappresenta il contrario di *sacer*, ma potrebbe corrispondere al greco ἰδιώτης «inesperto, non istruito» (l'aggettivo ἄπειρος ha significato affine); cfr. Hor., *carm*., III 1, 1; Sen., *epist*., XCV 64; Luc., X 195; Gell., *praef*., 20; Apul., *apol*., XII 1; *Socr*., 3; Min. Fel., V 4; Macr., *somn*., I 18, 2; Claud., *rapt. Pros*., I 4; Boeth., *cons*., I 3, 8. Nelle *Res Gestae* è comunque attestato il verbo *profanare* «violare, profanare, svelare» (XXIX 2, 14; XXXI 8, 8). I *profani* potrebbero essere intesi come i *physicae rationis ignari* per usare un'espressione di Cic., *nat.*, II 21; contrapposti ai profani potrebbero essere anche i *rerum scientissimi* citati in Amm., XV 3, 6. A proposito di *profanus* di questo passo ammianeo già WAGNER 1808, II, p. 90 commentava «Profanum dementi iunctum acceperim non de irreligioso, sed homine ex vulgo, uno ex multis». Per espressioni simili in Ammiano vd. XVII 4, 12 (*discant qui ignorant*), XXI 1, 12 (…*vanities…plebeia strepit haec imperite mussando*) e XXIII 4, 1, dove l'*excursus* sulle macchine da guerra è giustificato dalla volontà di istruire gli *ignorantes*.

Demens è ancora usato da Ammiano solo in XVI 11, 12 (a proposito di Barbazione, che si era accaparrato, e in parte aveva bruciato, dei vettovagliamenti destinati ai soldati di Giuliano Cesare). Nell'*excursus* lessicografico del III libro delle *Tusculanae Disputationes*, Cicerone assegna all'*amentia*, così come alla *dementia*, il significato di *animi adfectio lumine mentis carens* (III 10). Questa distinzione ciceroniana *amentia*/*dementia* riprenderebbe quella platonica tra μανία e ἀμαθία (Plat., *Tim*., 86b): sul punto si veda STOK 1996, p. 2357. Tuttavia, l'*amentia* in una definizione di Isidoro (*diff*., I 122) indicherebbe uno stato di alterazione mentale tutt'altro che passeggero (*vitium perpetuum*), mentre la *dementia* è un vizio temporaneo. Il sostantivo *dementia* (dal prefisso privativo *de* + *mens*) rende evidente il senso di separazione, di 'scissione psicosomatica' che è alla base del fenomeno dell'anomalia mentale.

***Fit autem hic habitus modis compluribus*:** qui *autem* «d'altra parte, quanto a» segnala l'inizio di un periodo, una transizione narrativa o argomentativa e potrebbe, quindi, non essere tradotto. Va sicuramente respinto l'emendamento *halitus* proposto da Bentley. Il sostantivo *habitus* (in greco σχῆμα o ἕξις), inteso da DE JONGE 1977, p. 344, relativamente a questo passo, come «this appearance», qui vale 'fenomeno', come hanno giustamente tradotto RESTA BARRILE 1974, III, p. 71, Chiabò in SELEM 1979, p. 586 e CALTABIANO 1989a, p. 577, anche se già SELEM 2013[3], p. 703 lo ha inteso come «fenomeno fisico»; VIANSINO 2002, p. 27 ha preferito, invece, «aspetto». In altri passi ammianei il significato di *habitus* varia: in XIV 2, 17 vale «comportamento» (cfr. DE JONGE 1977, p. 344: «behaviour, attitude»), ma cfr. anche XXXI 2, 7. In XVII 13, 9 il sostantivo in questione è adoperato per un tipo di schieramento dell'esercito (vd. DE JONGE 1977, p. 344 «± formation, (battle)-array»), come anche in XXIX 5, 41; nella digressione sulle eclissi, in XX 3, 10, indica un «aspetto», una «forma» della luna, mentre in XX 3, 11 indica il «processo» (ma anche «aspetto, forma») dell'ἀπόκρουσις. Per altri significati del lemma *habitus* in

Ammiano vd. VIANSINO 1985, I, p. 616; cfr. CHIABÒ 1983, I, pp. 326-327. Seneca utilizza *habitus* a proposito dell'aspetto delle comete (*nat*., VII 11, 3: *inter spectantes de habitu illorum non convenit sed, prout cuique acrior acies aut hebetior est*) che ha dato vita a una serie di tassonomie attestate in varie fonti; per l'uso del sostantivo greco corrispondente, σχῆμα «forma», cfr. Diod., XV 50, 2 (ὤφθη μὲν γὰρ κατὰ τὸν οὐρανὸν ἐπὶ πολλὰς νύκτας λαμπὰς μεγάλη καομένη, ἀπὸ τοῦ σχήματος ὀνομασθεῖσα πυρίνη δοκίς), dove la grande fiaccola (cometa), apparsa prima della battaglia di Leuttra e visibile per molte notti, aveva la forma di una trave infuocata.
Quanto ai *modi complures* in cui si verifica il fenomeno celeste, essi vengono esplicitati da Ammiano, sotto forma di δόξαι anonime (spiegazioni multiple), nel paragrafo successivo; cfr. anche Amm., XVII 7, 13 (*Fiunt autem terrarum motus modis quattuor*).

***e quibus sufficiet pauca monstrare*:** con questa formula viene introdotta la digressione all'insegna della *brevitas* (lodata in XV 1, 1 solo quando non pregiudica la conoscenza dei fatti), strutturale negli storici in generale (cfr. l'espressione διὰ βραχέων negli autori greci) ed evidente anche in altre digressioni 'scientifiche', come quella sui terremoti (XVII 7, 9: *Adesse tempus existimo, pauca dicere quae de terrae pulsibus coniectura veteres collegerunt*); sulla peste (XIX 4, 1: *quae genera morborum unde oriri solent breviter explicabo*); sull'arcobaleno (XX 11, 26: *Quae species unde ita figurari est solita, expositio brevis ostendet*); sulla divinazione (XXI 1, 7: *advertendum est breviter, unde sapienti viro hoc quoque accedere poterit, doctrinae genus haud leve*); sulle piene del Nilo (XXII 15, 3-4: (*Pauca…praestringi conveniet* […] *expediam paucis*) e sulle perle (XXIII 6, 85: *Restat ut super ortu lapidis huius, pauca succinctius explicentur*). Cfr. altre digressioni (XIV 4, 2; XV 4, 1; XVI 7, 4; XVII 4, 1 e 11; XXI 10, 2; XXII 8, 1; 14, 7; 15, 1; 21; 28 e 32; XXIII 4, 1; 6, 1; 10 e 32; XXVII 4, 1; XXVIII 1, 2; 4, 1; XXX 4, 4) e altri passi (XIV 10, 13; XVII 7, 1; XXI 11, 1; XXII 9, 6 e 10; XXV 4, 7 e 13; XXVII 3, 7; XXVIII 1,

30; XXIX 1, 24; 2, 24; 3, 2; XXX 2, 8; 7, 1; 8, 1 e 4). Per i precedenti storiografici vd. anche Pol., I 15, 13; III 57, 1; Diod., I 37, 1; 41, 10; 44, 5; II 29, 1; 38, 3; 55, 1; III 62, 3; IV 25, 2; 34, 1; 45, 1; V 6, 1; XVI 1, 6; Sall., *Cat*., IV 2-3 e 5; XXXVIII 3; *Iugh*., XVII 1-2; XCV 2; *hist*., I 2 e 4; Liv., XXXIII 12, 2; Vell., II 38, 1; Tac., *ann*., I 1, 3; Aur Vict., XLII 25. Talvolta troviamo *absolvere* con l'accezione di «esporre brevemente» (Amm., XV 1, 1; XVI 12, 10; XVII 7, 1; XXI 5, 2; XXIII 6, 10; XXVI 2, 5; XXIX 1, 24; XXX 4, 4). Lo storico non intende perdersi in minuzie, ma raccontare ciò che è importante: cfr. Plin. Iun., *ep*., VIII 14, 16; *paneg*., XXV; Amm., XIV 4, 2; XXI 16, 8; XXIII 6, 10; XXVIII 1, 2 (sulla professione di *brevitas* di Ammiano cfr. VIANSINO 2001a, p. CXIII, nota 283, ma soprattutto SABBAH 1978, pp. 26-27; 57-59). L'Antiocheno, inoltre, sembra polemizzare contro la *nimia brevitas*, che solo apparentemente contrasta con l'espressione *in excessu celeri* (XXIII 6, 1): vd. a tal proposito le considerazioni in FERACO 2004, pp. 109-110.

Secondo BLOMGREN 1937, p. 52 *e quibus*, lezione presente nei manoscritti *A* e *G*, accolta da Gardthausen e Clark, sarebbe un neutro riferito a *pauca*, concetto indeterminato (cfr. Amm., XXV 4, 7; XXIX 3, 2; XXX 8, 4). La lezione del manoscritto *E*, *de quibus*, un complemento di argomento, non convince in quanto lo stesso Ammiano utilizza *monstrare super aliqua re* (XVII 14, 1; XXII 8, 1; 14, 7). Ritengo che sia preferibile la lezione *ex quibus*, complemento partitivo, anche sulla base di altri passi ammianei non individuati da Blomgren (XXII 15, 28: *e quibus pauca conveniet explicari*; XXIII 4, 15: *e quibus pauca sunt dicta*; 6, 12: *e quibus paucae sunt notae*).

Sufficiet regge *monstrare* anche in XVII 4, 11 (qui al passivo), mentre in altri passi è costruito con l'infinito di verbi affini: XVIII 1, 3; XXI 1, 13; XXII 9, 10; 10, 5; 15, 21; XXIII 6, 74; XXV 4, 7 e 13; XXVII 3, 7; 4, 2; 8, 5; XXVIII 2, 12; XXIX 1, 33; 2, 24; 3, 2; XXX 8, 4; XXXI 5, 10; 14, 3 e 8. *Monstrare* ricorre nelle formule introduttive di altri *excursus*: XXII 8, 1 (*Appositum est, ut existimo, tempus…visa vel lecta quaedam perspicua fide monstrare*); XXIII 4, 1 (*Re ipsa admoneor breviter…haec instrumentorum genera ignorantibus*

circumscripte monstrare) e XXIII 6, 1 (*Res adigit huc prolapsa ut in excessu celeri situm monstrare Persidis*). Per l'unione con *sufficio* cfr. Amm., XVII 4, 11 (*…his…duobus exemplis monstrari sufficiet*). Sul valore didascalico di *monstrare* col significato di «rendere chiaro, spiegare, esporre, mettere qualcuno al corrente di cose che ignora» cfr. XIV 10, 4; 11, 9; XVI 7, 4 e 9; XVII 13, 5; XXI 14, 5; XXII 14, 2; XXIII 4, 1; XXIV 8, 2; XXVI 4, 6, mentre in riferimento alla narrazione storiografica ricorre in XIV 6, 2; 11, 23; XV 7, 4; 10, 17; XVI 1, 2; 10, 16; XVII 9, 7; XIX 11, 1; XXII 2, 5; 8, 1; XXIII 4, 1; 6, 1; XXXI 2, 12 (VIANSINO 1985, II, p. 103).

In altre digressioni si adoperano, invece, altri verbi didascalici come *demonstro* (XXIII 6, 74 e XXXI 2, 12), *discurro* (XVII 4, 1), *ostendo* (XV 9, 1; XX 11, 26; XXI 10, 2), *perstringo* (XIV 6, 3), *expedio* (XIV 4, 3; XXII 14, 7), *transcurro* (XXVII 4, 1), *doceo* (XV 9, 2; XXIII 4, 1; XXVIII 1, 2), *explano* (XXVIII 1, 2 e 30) ed *explico* (XIX 4, 1; XXIII 6, 85). Su questo aspetto vd. EMMETT 1981, pp. 19-20.

§ 6

Secondo GNOLI 2015, pp. 142-143 «la breve digressione che Ammiano ritiene di inserire su questi fenomeni celesti a questo punto è singolarmente goffa e inappropriata». In effetti rispetto ad altre digressioni 'scientifiche' ammianee, questo *divertissement* erudito, la cui funzione didascalica è evidente dall'utilizzo del verbo *monstrare* al paragrafo 5, appare frettoloso, piuttosto breve e, dal punto di vista strutturale, privo del *reditus ad rem* (o ἄφοδος, come è denominato da Quint., *inst*., IX 3, 87). Il paragrafo in questione è interamente occupato dall'*excursus* dossografico-eziologico sulle stelle cadenti (o meteore), che ha come unico precedente Plutarco (*Lys*., XII 3-9), autore che sicuramente rientra tra le fonti consultate da Ammiano, come si evince anche da altre digressioni; vd. DEN HENGST 2004-2005, pp. 35-40 = ID. 2010a, pp. 100-105. Inoltre, un'allusione alla predizione anassagorea della caduta del meteorite ad Egospotami nel 468-467 è in XXII 8, 5; cfr. anche XXII 16, 22. Va sottolineato,

però, che attraverso il πλεοναχὸς τρόπος, vengono formulate quattro spiegazioni sui λεγόμενοι ἀστέρες ἐκπίπτειν già da Epicuro nell'*Epistola a Pitocle* (CXIV-CXV). Quest'ultima, un'epitome trasmessa dal X libro delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, è dedicata, infatti, allo studio e all'esame delle cause (e, dunque, delle relative spiegazioni) dei μετέωρα, tematiche che occupavano forse il XII e il XIII dei trentasette libri del Περὶ φύσεως. Nell'ottica epicurea lo studio dei μετέωρα, che includono sia i fenomeni astronomici sia quelli più strettamente meteorologici, tra cui l'eclissi, i terremoti, i tuoni, i lampi, l'arcobaleno, l'alone, le comete, le stelle cadenti *et cetera*, non è affatto fine a sé stesso o utile per ampliare la conoscenza scientifica dei fenomeni celesti, ma è finalizzato all'ἀταραξία e alla πίστις βέβαιος, ovvero la credenza stabile e ben fondata (anche perché riconducibile agli assunti di fondo, quali l'atomismo e l'accordo con i fenomeni). Ciò diventa possibile escludendo ogni responsabilità divina di questi fenomeni, tradizionalmente visti come espressione dell'attitudine punitiva da parte degli dèi nei riguardi dell'umanità e delle sue colpe: cfr. il dramma satiresco *Sisifo* (43 F 19 *TrGF* Snell-Kannicht) che Sesto Empirico attribuisce a Crizia (*M* IX 54 = 88 B 25 D.-K.) e Aezio (I 7, 2 M.-R.) a Euripide; cfr. anche Lucr., V 1183-1197.

Epicuro, citato esplicitamente da Ammiano (XXX 4, 3) per la sua definizione negativa dell'oratoria (κακοτεχνία), con la dizione οἱ λεγόμενοι ἀστέρες ἐκπίπτειν «le cosiddette stelle cadenti» (*Ep. ad Pyth.*, CXIV) si riferisce in misura maggiore a fenomeni non direttamente connessi agli astri, inserendosi *grosso modo* in quella tradizione attestata successivamente in Seneca (*nat.*, I 1, 6), per il quale le meteore infuocate sono ricondotte alle medesime cause (ma meno intense) che determinano i fulmini. In effetti il fenomeno delle cosiddette stelle cadenti è, nel nostro linguaggio, più *stricto sensu* meteorologico che celeste, avendo poco a che vedere direttamente con gli astri.

Ammiano riporta tre δόξαι anonime:*..quidam* […] *vel certe* […] *aut...* VON SCALA 1898, p. 129, rilevando punti di contatto con la dossografia posidoniana,

riteneva che l'Antiocheno avesse attinto le sue conoscenze da un manuale dossografico più antico e più completo di quello che ci è stato conservato da Aezio. La dossografia, tuttavia, risulta così superficiale che probabilmente si fonda su conoscenze acquisite dallo storico durante la sua formazione o addirittura durante qualche conversazione erudita. La digressione è un resoconto sommario di varie teorie, tra cui quella del fuoco eterico, risalente ad Anassagora, quella di Metrodoro e quella di Senofane (in quest'ultima δόξα per alcuni è, invece, ravvisabile la teoria aristotelica delle esalazioni, resa con poca esattezza). Il fatto che le opinioni non siano separate da più pronomi indefiniti (come in XXV 10, 3 a proposito delle teorie sui *sidera cometarum*) porta a pensare che Ammiano attribuisca queste affermazioni divergenti allo stesso gruppo di φυσικοί. Le δόξαι parafrasate dallo storico derivano quasi sicuramente dalla perduta opera dossografica di Aezio (I-II secolo d.C.), che in III 2 (Περὶ κομητῶν καὶ διαττόντων καὶ δοκίδων) tratta dei διάττοντες (parr. 10-12), fenomeni atmosferici afferenti, insieme alle comete, alla sfera dei μετάρσια, e riporta le opinioni di Anassagora, Metrodoro e Senofane. Essa è in parte ricostruibile grazie al confronto delle due tradizioni indirette superstiti: i *Placita philosophorum* dello pseudo-Plutarco e le Ἐκλογαὶ φυσικαί di Giovanni Stobeo, conservate in una redazione epitomata, *recensio brevior*, dei primi due libri dell'Ἀνθολόγιον. Come hanno illustrato MANSFELD, RUNIA 1997, pp. 121-130 e 209-213, queste due tradizioni derivano autonomamente dal dossografo. Un'ulteriore tradizione è rappresentata dall'*Historia philosopha* (LXXV, p. 630, 6-10 Diels) dello pseudo-Galeno, un'epitome dei *Placita* aeziani relativi ai διάττοντες (vd. JAS 2018a, pp. 29-33). Mentre lo pseudo-Plutarco aveva preparato un compendio dei *Placita* aeziani, lo Stobeo aveva citato *verbatim* i passi degni d'interesse e li aveva riorganizzati (talvolta integrandoli con materiale allotrio) con un metodo che Mansfeld e Runia definiscono di 'coalescenza'. Con questo metodo l'antologista avrebbe combinato insieme passi estratti da differenti sezioni dei cinque libri dell'opera aeziana. Recentemente, però, DORANDI 2023, pp. 94-95 ha ipotizzato che lo Stobeo

aveva spesso lavorato (e non solo per Aezio) su precedenti crestomazie o raccolte più o meno estese e talvolta già organizzate tematicamente ritoccandone talora i contenuti con tagli, spostamenti, aggiunte e dando vita così a un manoscritto d'autore dalla struttura complessa e dalla leggibilità stessa forse non sempre agevole, un sostràto comune dei reimpieghi e delle riprese dei secoli successivi. Nonostante la perdita della quasi totalità della tradizione antologica e gnomologica prima del V secolo, elemento di confronto probante, lo studioso ha preso come esempio di questo metodo uno degli anonimi redattori della *Suda*.

Anche nel caso di Ammiano il materiale dossografico presente quasi sicuramente non deriva da un accesso diretto ai testi originari delle sue fonti, ma da una conoscenza dossografica, memorizzata durante gli studi o estratta *ad hoc* da qualche crestomazia latina o greca o da una raccolta di opinioni su determinati fenomeni. A partire dalle Φυσικαὶ δόξαι di Teofrasto, una raccolta di teorie filosofiche sulla natura, infatti, in età ellenistica si era sviluppata una letteratura dossografica, nella quale a proposito di singoli problemi di fisica o di etica, venivano raggruppate le opinioni di vari personaggi, non necessariamente in ordine cronologico né collegati tra loro. Questi cataloghi, inizialmente preceduti da una discussione, si ridussero progressivamente sempre più all'osso, scorporando ogni tesi dal contesto filosofico e argomentativo e consentendo, allo stesso tempo, di attingere da un repertorio filosofico variegato (su questo aspetto vd. CAMBIANO 1990, pp. 84 ss.).

Le stelle cadenti, quindi, se da un lato rappresentano un prodigio e un presagio, dall'altro hanno necessariamente origine dalla natura: cfr. Cic., *div*., II 60. Come sosteneva l'Arpinate (*div*., II 49) l'ignoranza delle cause genera meraviglia dinanzi a un fatto nuovo, cioè un prodigio e sembra che con questo *excursus*, che smorza la tensione narrativa, Ammiano voglia mettere tra parentesi l'origine divina del fenomeno; cfr. anche Sen., *nat*., VI 3, 4.

***Scintillas quidam putant ab aetherio candentes vigore, parumque porrectius tendere sufficientes, exstingui*:** Alcuni ritengono che le scintille, particelle di fuoco etereo, riescono a spostarsi per un tratto non troppo ampio prima di spegnersi.

Nel 1636 l'editore Henricus Valesius (p. 296) così commentava questo passo relativamente alle scintille luminose per l'energia eterea (*Scintillas…ab aetherio candentes vigore*): «Idem sentit Theon in Arati prognostica. Sic enim definit has imagines: στιλβηδόνες εἰσὶν ἃς ἀποπέμπει ὁ αἰθήρ· ὥστε τοῦ αἰθέρος ἐστὶ πύκνωσις τὸ τοιοῦτο». Si riferisce allo scolio di Teone di Alessandria ad Arato (926, p. 450, 3-9 Martin), secondo cui l'etere, compattandosi dopo aver accolto esalazioni secche, emana scintille, che sembrano stelle cadenti, ma in realtà sono splendori infuocati (στιλβηδόνες πυροειδεῖς).

Questa prima δόξα risale ad Anassagora, già citato esplicitamente dallo storico in XVII 7, 11; XXII 8, 15 e XXII 16 22. Secondo il filosofo di Clazomene (59 A 82 D.-K. = Aët., III 2, 9 Diels = ps.-Plut., *Plac*., III 2, 893c-d = Stob., I 28, 1a, p. 228, 8-10 Wachsmuth: Ἀναξαγόρας τοὺς καλουμένους διάττοντας ἀπὸ τοῦ αἰθέρος σπινθήρων δίκην καταφέρεσθαι· διὸ καὶ παραυτίκα σβέννυσθαι), le cosiddette stelle cadenti erano come scintille precipitate dall'etere, ragion per cui esse si spegnevano subito (VON SCALA 1898, p. 128; BROK 1959, p. 180; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 50; cfr. anche MANSFELD, RUNIA 2020, V, p. 1179). Nella nuova edizione aeziana, curata da MANSFELD, RUNIA 2020, V, p. 1169 (III 2, 10), viene inserito καὶ ἅπτοντας tra διάττοντας e ἀπὸ. In Diogene Laerzio (II 9 = Anaxag., 59 A1 D.-K.: Τούς τε διάττοντας οἷον σπινθῆρας ἀπὸ τοῦ ἀέρος ἀποπάλλεσθαι) leggiamo che per Anassagora le stelle cadenti erano sprigionate come scintille dall'aria. Nella parafrasi latina di Ammiano *scintillas* corrisponde a σπινθῆρας (o σπινθήρων δίκην), *ab aetherio…vigore* riprende ἀπὸ τοῦ αἰθέρος (o ἀπὸ τοῦ ἀέρος) ed *exstingui* (in greco ἀποσβέννυσθαι) richiama σβέννυσθαι. Quest'ultima forma verbale col preverbo ἀπό indica lo "spegnersi" di una stella, di un fuoco, ossia

in modo più generale di una luce (cfr. Pl., *Symp*. 218b; Heracl., fr. B 30 D.-K.; *LSJ* s. v. ἀποσβέννυμι; *DGE* s. v. ἀποσβέννυμι).

L'espressione *ab aetherio…vigore*, che WAGNER 1808, II, p. 90 spiegava come «igne emicantes», è attestata in modo simile in Avieno (*Arat*., 428: *Erigit aetherii vigor ignis*) per il fuoco etereo delle corna della costellazione del Toro, mentre in Claudiano (*carm. min*., XX 498…*nihil aetherii sparsit per membra vigoris*) il *vigor aetherius* indica l'etere, il soffio divino, quella scintilla che mancava nel fango di seconda scelta con cui Epimeteo plasmava gli uomini. L'aggettivo *aetherius* in Ammiano ha solo un'altra occorrenza, a proposito dell'origine eterea delle perle in XXIII 6, 86. In Amm., XX 3, 12 (…*solem nunc in aethere, nunc in mundo inferiore, versari praediximus*) l'etere è contrapposto al mondo inferiore; cfr. anche XXIII 5, 14 (…*cursum, ex aethere aliqua vi ad inferiora detrusum*) dove per i filosofi il fulmine è spinto dall'etere verso il basso.

Il verbo *candeo* in Ammiano ricorre anche in XVII 4, 15 per lo splendore della fiaccola bronzea ricoperta d'oro, posta sull'obelisco del Circo Massimo, e per indicare l'alba come in XXIV 1, 1 e XXXI 7, 10: VIANSINO 1985, I, p. 197. Per *scintillas…candentes* cfr. le scintille infuocate dell'Etna in Verg., *Aen*., III 573 (…*candente favilla*), espressione rievocata anche in Amm., XXXI 4, 9. Per l'etimo e il significato del verbo *candeo* rinvio in particolare a ERNOUT, MEILLET 1967, pp. 90-92. Secondo LANGEN 1867, p. 6, l'avverbio al grado comparativo *porrectius* (da *porrigo*) è un *hapax* ammianeo, che si ritrova anche in XX 3, 10; XXI 9, 1 e XXIX 5, 48.

Che le stelle cadenti emettano scintille nel risplendere si legge anche in uno scolio ad Aristofane (*Pax* 839, p. 130 Holwerda: οἳ καόμενοι] οἱ σπινθηρίζοντες, οἱ καλούμενοι διάττοντες, οἱ ἐν τῷ λάμπειν τοὺς σπινθῆρας πέμποντες); cfr. anche Ach. Tat., *Intr. Arat*., XXXIV, p. 51, 22-23 Di Maria; Suid., s. v. διατρέχοντες, II 75, 5 Adler. Seneca (*nat*., II 12, 3) afferma che secondo Anassagora dall'etere cadono molte scintille che le nubi hanno

racchiuse in sé. Cfr. Cic., *nat*., II 91 (*Hunc* [scil. *aërem*] *rursus amplectitur inmensus aether, qui constat exaltissimis ignibus*).

Il fr. 971 Kannicht di Euripide citato in due *loci* dei *Moralia* (*Def. orac*., XIII 416d; *Suav*., V 1090c) - ὁ δ᾽ἄρτι θάλλων σάρκα διοπετὴς ὅπως / ἀστὴρ ἀπέσβη, πνεῦμ᾽ἀφεὶς ἐς αἰθέρα -, in cui un giovane eroe morto (Fetonte o Meleagro) è paragonato a una stella cadente, fu messo in relazione al pensiero anassagoreo già da VALCKENAER 1767, p. 57. Gli antichi (cfr. Str. XIV 645 = Anaxag. A 7 D.-K.; Diog. Laërt., II 10 = Anaxag. A 1, 40-43 D.-K.) avevano associato il nome del drammaturgo a quello del filosofo, di cui il poeta è presentato come allievo, anche se non è possibile ricostruire in lui un sistema filosofico coerente (LOMBARDI 1987, pp. 223-248; cfr. anche SILVESTRE 1989, pp. 23-32). L'αἰθήρ citato nel frammento costituisce il luogo in cui ritorna lo πνεῦμα o la ψυχή (FRANCISETTI BROLIN 2019, pp. 315-316).

Nella digressione 'scientifica' sulle meteore della *Vita di Lisandro* plutarchea (XII 3-4 = Anaxag., 59 A 12 D.-K.), secondo Anassagora, che aveva previsto l'evento (cfr. Plin., *nat*., II 149, in cui si fa riferimento alla sua *caelestium litterarum scientia*), la caduta del meteorite ad Egospotami era stata causata da una scossa o da uno slittamento di uno dei corpi infissi nella volta celeste; secondo il φυσικός tutti gli astri, essendo pesanti e di pietra, non hanno una posizione fissa, perché sono trascinati per costrizione e sono vincolati al vortice e alla tensione del moto rotatorio dell'etere; dal riflesso della luce di quest'ultimo sulla loro superficie deriva il loro scintillio; cfr. anche GILBERT 1907, pp. 662-701, in particolare p. 689. È possibile che in Marziano Capella (VI 600: *Omnia etiam pondera in eam desuper cadunt, ut imber, grando, nix, fulgura atque ipse qui in eius penita praecipitatur Oceanos*…), dove il termine *fulgur* ha la valenza di 'meteora' (cfr. Sen., *nat*., I 15, 3), come *pondus* infuocato che cade verso la terra, si alluda alla teoria di Anassagora, secondo cui le meteore sarebbero frammenti di astri (fatti di pietra), che una volta staccati dal corpo originario precipitano, e risplendono per l'attrito con l'etere circostante (Plut., *Lys*., XII 4 = Anaxag., 59 A 12 D.-K.: [*scil*. τὰ ἄστρα] λιθώδη

γὰρ ὄντα καὶ βαρέα λάμπειν μὲν ἀντερείσει καὶ περικλάσει τοῦ αἰθέρος), trascinati nel moto di rotazione celeste. Secondo LANZA 1966, p. 23 la spiegazione di Plutarco, che utilizza un linguaggio astronomico aristotelico, può risalire a una fonte peripatetica intermedia, perché Anassagora non ha mai parlato di stelle fisse. Nel presentare un'altra teoria anonima più convincente Plutarco ci informa che per alcuni le stelle cadenti non sarebbero emanazioni né particelle di fuoco etereo che si spengono nel momento in cui si accendono (*Lys.*, XII 5:…οἱ διᾴττοντες ἀστέρες οὐ ῥύσις εἰσὶν οὐδ' ἐπινέμησις αἰθερίου πυρὸς ἐν ἀέρι κατασβεννυμένου περὶ τὴν ἔξαψιν αὐτήν). Quest'ultima δόξα è molto simile a quella riportata da Ammiano (e che sulla base di Aezio e Diogene Laerzio attribuiamo ad Anassagora), in quanto si fa riferimento all'immediato spegnimento del fuoco etereo sotto forma di particelle. Quindi Plutarco avrà attinto a una tradizione dossografica differente rispetto a quella consultata dallo storico antiocheno.

Secondo quanto riportato tra II e III secolo d.C. da Ippolito di Roma (*Haer.*, I 8, 10: Τοὺς δὲ μεταβαίνοντας ἀστέρας ὡσεὶ σπινθῆρας ἀφαλλομένους γίνεσθαι ἐκ τῆς κινήσεως τοῦ πόλου) Anassagora attribuiva al movimento dell'asse le stelle vaganti che sprizzano come scintille. Queste ultime sono provocate dall'attrito dell'αἰθήρ nei punti di massima inclinazione rispetto al disco-terra che resta immobile (LANZA 1966, p. 62).

In uno scolio a Lucano (V 562, p. 393 Weber) relativamente al passo in cui, durante una tempesta, a causa del vento furono scosse non solo le stelle cadenti, ma anche le stelle fisse, si fa riferimento a *igniculi* caduti dall'etere.

L'opinione del poeta Museo, riportata nello scolio ai versi in cui Apollonio Rodio paragona Giasone a un astro fiammeggiante (Mus., 2 B 17 D.-K. = *schol. ad* Ap. Rh., III 1377-1379, p. 415 Lachenaud), è diversa da quella di Anassagora: portate su dall'oceano, le stelle cadenti si spengono sotto l'etere e quelli che dal poeta sono chiamati astri, Apollonio li chiama in modo convincente μαρμαρυγαί «scintillii, bagliori».

Secondo BROK 1959, p. 180 Ammiano farebbe riferimento alle scintille del fuoco etereo trasportate dal vento, anche sulla base di Serv., *ad* Verg., *georg*., I 366 (*quod autem videmus e caelo stellas quasi labi*, ἀπόῤῥοιαι *sunt ignis aetherii quae fiunt, cum vehementer ventus altiora conscenderit et trahere exinde aliquas particulas coeperit, quae simulant casum stellarum*). Questa notizia ci è riportata anche da Isidoro di Siviglia (*or*., III 71, 3), il quale riferisce che quelle che vediamo quasi cadere dal cielo non sono stelle, ma fiammelle (*igniculi*) cadute dall'etere che si originano allorché il vento, volgendo verso le regioni più alte, trascina con sé del fuoco etereo che, muovendosi, dà l'impressione di stelle cadenti.

Il pensiero del filosofo di Anassagora sui διάττοντες ἀστέρες è confluito anche in una traduzione latina, risalente al 1341, del *De historia philosopha* dello pseudo-Galeno, attribuita a Niccolò Deoprepio da Reggio Calabria, noto traduttore secondo la tecnica medievale *verbum de verbo* di testi medici greci, attivo a Napoli, alla corte angioina di Carlo II e di Roberto I e presso la Scuola medica salernitana (sull'autore vd. D'ANGELO, FUSCO, MANFREDONIA 2023; per l'edizione critica rinvio a JAS 2018a). La traduzione, priva di manoscritti e conservata nella seconda edizione di Galeno, curata da Girolamo Suriano e pubblicata a Venezia nel 1502, risulta in realtà poco letterale, con numerose omissioni e problemi testuali segnalati già da DIELS 1879, pp. 235-236. Il capitolo LXXV (Περὶ κομητῶν καὶ διαττόντων ἀστέρων) contiene l'opinione di Anassagora, diversa rispetto a quella dei *Placita*, in quanto si fa riferimento ad ἅπτοντες ἀστέρες. Il testo edito da DIELS 1879 (p. 630, 6-8: Ἀναξαγόρας τοὺς καλουμένους ἅττοντας ἀπὸ τοῦ αἰθερίου πυρὸς σπινθῆρος δίκην καταφέρεσθαι καὶ παραυτίκα σβέννυσθαι), recentemente ripubblicato e corretto da JAS 2018a, p. 251 (Ἀναξαγόρας τοὺς καλουμένους διάττοντας καὶ ἅπτοντας ἀπὸ τοῦ αἰθερίου πυρὸς σπινθῆρος δίκην καταφέρεσθαι καὶ παραυτίκα σβέννυσθαι), è stato tradotto da Niccolò *Anaxagoras autem vocatas* diattontes *et* aptontes *ab ethereo igne ad instar scintille differri deorsum, et confestim extingui ait*; sul passo vd. JAS 2018a, pp. 251-254; EAD. 2018b, pp. 138-142. Premesso che il

Fuldensis, il più antico codice delle *Res Gestae*, fu portato in Italia da Poggio Bracciolini soltanto nel 1417, segnalo alcuni punti di contatto con il testo ammianeo a proposito di *ethereo igne*, *scintille* ed *extingui*. Quanto ad ἅπτοντας è probabile che questa sia un'altra designazione per le stelle cadenti, associate alle comete sulla base di una testimonianza del commento ad Aristotele (*Meteor*., I 6, 342b 25) di Alessandro di Afrodisia (p. 26, 11-15 Hayduck = 68 A92 D.-K.). Per Jas, quindi, non sussiste la correzione fatta da Diels di ἅπτοντας con ᾄττοντες che, sulla base di Achille Tazio (*Intr. Arat*., XXXIV, p. 51, 21-22 Di Maria), è uno dei due termini adoperati per designare le comete.

***vel certe radiorum flammas iniectas nubibus densis acri scintillare contactu*:** le fiamme dei raggi (presumibilmente solari), penetrate in dense nubi, emettono scintille per il violento contatto. Questa seconda δόξα risale a Metrodoro di Chio (V-IV secolo a.C.), atomista e allievo di Democrito (o di Teocrito secondo FONTAINE 1977b, p. 210, nota 518), per il quale la collisione violenta del sole contro le nubi spesso provoca scintille (70 A 14 D.-K. = Aët., III 2, 10 Diels = ps.-Plut., *Plac*., 893d = Stob., I 28, 1a, p. 228, 11-12 Wachsmuth: Μητρόδωρος τὴν εἰς τὰ νέφη τοῦ ἡλίου βιαίαν ἔμπτωσιν πολλάκις σπινθηρίζειν): VON SCALA 1898, p. 128; BROK 1959, p. 180; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 51. Nella recente edizione aeziana di MANSFELD, RUNIA 2020, V, p. 1169 (Aët., III 2, 11 M.-R.: Μητρόδωρος τὴν εἰς τὰ νέφη τοῦ ἡλίου βιαίαν ἔμπτωσιν ὡς βέλος πολλάκις σπινθηρίζειν), invece, si accoglie anche la similitudine ὡς βέλος contenuta in Ps.-Gal., *Phil. Hist*., LXXV, p. 630, 9 Diels, dove però è assente l'aggettivo βιαίαν. Nella recente edizione del testo pseudo-galenico, tradotto da Niccolò da Reggio, ἔμπτωσιν è stato corretto con ἔμπρησιν (vd. JAS 2018a, p. 254).

La congiunzione disgiuntiva *vel* seguita dall'avverbio con valore restrittivo *certe* «o almeno, o in ogni caso» introduce questa opinione alternativa a quella di Anassagora e con lo stesso valore ricorre anche nella digressione sulla peste di Amida (XIX 4, 5), sulle comete (XXV 10, 3) e nella descrizione delle

province orientali, per le notizie riguardanti la fondazione di Tarso (XIV 8, 3); in altri casi, come negli *excursus* sui terremoti (XVII 7, 11) e sulle perle (XXIII 6, 86) troviamo *aut certe* (cfr. anche XIX 2, 7; XXIV 3, 7; 7, 4; XXV 10, 13; XXXI 15, 11).

Nella parafrasi latina di Ammiano βιαία ἔμπτωσις «violento contatto» viene reso con *acer contactus*; σπινθηρίζειν corrisponde a *scintillare* (verbo usato solo in Amm., XXIII 4, 3) e *nubibus* richiama τὰ νέφη (con l'aggiunta dell'aggettivo *densus*, che corrisponde al greco πυκνός associato alle nuvole in Hom., *Il*., V 575; Anaximand., 12 A 23 D.-K.; Strat., fr. 86 W.).

La *iunctura acri…contactu*, dove *contactus* è *hapax* (CHIABÒ 1983, I, p. 162; VIANSINO 1985, I, p. 14) fu spiegata da WAGNER 1808, II, p. 90 come «frictione»; cfr. Plin., *nat*., II 59 (*Postea radiorum eius* [scil. *solis*] *contactu reguntur* [scil. *tres errantes*]).

Con *radiorum flammas* si indicano la luce o il calore dei raggi solari, sulla base di Metrodoro e dello stesso Ammiano che nella digressione sulle comete fa riferimento ai raggi solari che, incontrando una nube più densa del solito, sono impediti a scendere in basso (XXV 10, 3:…*currentes*…*radios solis densiore nube obiecta degredi ad inferiora prohibitos*…); secondo VIANSINO 2002, p. 83, invece, si tratta dei raggi dei corpi celesti. Inoltre, nella digressione sull'arcobaleno, nel citare la seconda e ultima teoria, derivante da Anassimene (13 A 18a D.-K. = Aët., III 5, 7 M.-R.), egli aveva già menzionato i raggi solari rimasti intrappolati in dense nubi e la luminescenza generata dal loro eccessivo attrito con esse (XX 11, 29: *Arbitrantur alii tunc iridis formam rebus apparere mundanis, cum altius delatae nubi crassae radii solis infusi lucem iniecerint liquidam, quae non repperiens exitum in se conglobata nimio splendescit attritu*…). Riferimenti ad aria condensata, greve e spessa, per la formazione dell'iride sono anche in Anaximen., 13 A 18b D.-K. = *schol. ad* Arat. 940, p. 455, 1-9 Martin; 13 A 7, 26 s. D.-K. = Hyppol., *Haer*., I 7, 8).

La menzione dell'attrito sia per le stelle cadenti (fenomeno sostanziale), come vedremo più avanti, sia per l'iride fa pensare che l'ipotesi di Anassimene non

aderisca alla teoria speculare della formazione dell'arcobaleno e in quel caso lo storico, seguendo Aezio, potrebbe aver compattato la teoria del filosofo milesio con quella di Metrodoro. Quest'ultimo (70 A 17a D.-K. = Aët., III 5, 9 M.-R.; 70 A 17b D.-K. = *schol*. *ad* Arat., 940, p. 455, 10-15 Martin), infatti, aveva spiegato l'origine dell'arcobaleno attraverso l'interazione del sole con una fitta nube e in particolare all'inizio del secondo frammento pervenutoci (70 A 17b D.-K.: ὅταν ἐξ ἐναντίας τῷ ἡλίῳ ἐνσταθῇ νέφος πεπυκνωμένον, τηνικαῦτα ἐμπιπτούσης τῆς αὐγῆς τὸ μὲν νέφος φαίνεται κυανοῦν διὰ τὴν κρᾶσιν) i raggi solari ricadono su una nube collocata in una posizione opposta rispetto alla sorgente luminosa, il cui fulgore sembra circondarsi di un alone apparentemente rosso, rispetto alla nube che è più scura per effetto della mescolanza. In alternativa, inoltre, Ammiano potrebbe aver consultato fonti alternative al dossografo Aezio o addirittura una compilazione più dettagliata (vd. al riguardo BONADEO 2004, pp. 198-199).

Sulla natura densa delle nuvole cfr. Plin., *nat*. II 111, mentre per la *iunctura nubes densae* vd. Lucr. VI 185 e 248; Ov., *met*., XI 572; Sen., *contr*., VII 1, 4; Sen., *nat*., I 13, 2; *Oed*., 327; *Tro*., 20; Luc., IV 124; VIII 721; Sil., IV 551; VI 336; VIII 635; XVII 65-66; Apul., *mund*. 9; 12 e 16. Nella digressione sulla peste l'aggettivo *densus* è riferito, invece, ad *halitus*: XIX 4, 6 (*terrarum halitu densiore crassatum aëra*). L'opinione secondo la quale il fuoco presente nelle nubi proviene dal sole in realtà è già in Empedocle (31 A 63 D.-K. = Aristot., *Meteor*., II 9, 369b 12) e ci è confermata da Seneca (*nat*., II 12, 3: *Quidam aiunt radios solis introcurrentis recurrentisque et saepius in se relatos ignem excitare*); per Anassagora (59 A 84 D.-K. = Aristot., *Meteor*., II 9, 369b 14), invece, esso proviene dall'etere (cfr. anche Sen., *nat*., II 12, 3: *Anaxagoras ait illum* [scil. *ignem*] *ex aethere destillare et ex tanto ardore caeli multa decidere, quae nubes diu inclusa custodiant*). Sulle scintille provocate dalle meteore cfr. anche Manil., I 847-851. Per Vitr., IX 1, 16 (*Ergo sol aethera, qui est supra se, radiis exurens efficit candentem*), invece, il sole rende incandescente l'etere.

Nella prima spiegazione circa la formazione delle stelle filanti Epicuro (*Ep. ad Pyth*. CXIV) chiama in causa il contatto, l'attrito delle nubi (…παρὰ τρῖψιν νεφῶν…), come avviene per i lampi; cfr. anche Sen., *nat*., I 1, 6: *quemadmodum nubes collisae mediocriter fulgurationes efficient, maiore impetu impulsae fulmina, sic quanto illas minus presserit minor vis, tanto leviora fulmina emittent*; Plin., *nat*., II 112: *Igitur non eam infitias posse in has* [scil. *nubes*] *et ignes superne stellarum decidere* (sulle nubi possono cadere dall'alto i fuochi delle stelle, che generano bufere, fulmini, tuoni o lampi).

***aut, cum lumen aliquod cohaeserit nubi*:** la congiunzione disgiuntiva *aut* introduce la terza e ultima δόξα, quella di Senofane di Colofone, il quale afferma che fenomeni come stelle cadenti, comete e δοκίδες sono aggregazioni o movimenti di nubi infuocate (21 A 44 D.-K. = Aët. III 2, 12 M.-R. = ps.-Plut., *Plac*., III 2, 893d = Stob. I 28, 1a, p. 228, 13-14 Wachsmuth: Ξενοφάνης πάντα τὰ τοιαῦτα νεφῶν πεπυρωμένων συστήματα ἢ κινήματα): VON SCALA 1898, p. 128; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, pp. 51-52. Su questa teoria cfr. anche MOURELATOS 2008, pp. 141-143 e 152 ss. Si rilevano, inoltre, affinità con Leucippo (67 A 25 D.-K.), limitatamente al tuono, e Seneca (*nat*., II 12, 3: *quidam putant ignem inesse nubibus*). Nello pseudo-Galeno (*Phil. Hist*., LXXV p. 630, 9-10 Diels: Ξενοφάνης τὰ τοιαῦτα νεφῶν πεπυρωμένων σύστημα ἢ κίνημα εἶναι) l'opinione di Senofane è riportata in modo leggermente diverso rispetto ai *Placita* aeziani, ma è simile nel contenuto; cfr. JAS 2018a, p. 256.

Secondo Plutarco (*Lys*., XII 6) c'è una testimonianza in favore di Anassagora: Daimaco di Platea nel Περὶ εὐσεβείας racconta che prima della caduta del meteorite ad Egospotami, per settantacinque giorni fu vista nel cielo una cometa (cfr. Aristot., *Meteor*., I 7, 344b 31-34; Sen., *nat*., VII 5, 3; Plin., *nat*., II 149), un corpo infuocato dalle traiettorie tortuose, simile a un νέφος φλογοειδές «nube infiammata», dal quale si distaccavano frammenti che brillavano come stelle cadenti; una volta precipitato sulla terra, però, non c'era alcuna traccia di

questi frammenti, ma solo un'enorme pietra priva della massa infuocata (*Lys*., XII 7).

Da notare, nel testo ammianeo, il *cum* iterativo seguito dal congiuntivo perfetto *cohaeserit* (EHRISMANN 1886, p. 56; SELEM 1979, p. 467). Secondo BROK 1959, pp. 180-181 e FONTAINE 1977b, pp. 210-211, nota 518 questa terza teoria, puramente ottica, deriva da quella aristotelica sulle esalazioni terrestri che si infiammano (*Meteor*., I 4, 341b 29 ss.), accolta dagli stoici e ripresa anche da Manilio (I 817-826; 865-866) e Seneca (*nat*., I 1, 6-7), la cui mediazione è possibile, ma non esclusiva.

Infatti, tra le spiegazioni con cui gli antichi giustificavano la presenza del fuoco nelle nubi c'è senz'altro la teoria aristotelica delle due esalazioni (ἀναθυμιάσεις) che costituiscono l'atmosfera, cioè l'aria: una umida, simile al vapore, e una secca, simile al fumo (*Meteor*., I 4, 341b 5-342a 33; II 3, 357b 24 ss.; 4, 359b 28 ss.; 9, 369a 10 ss.; *Mund*., IV 394a 9 ss.; cfr. Lucr., VI 476 ss.; Cic., *div*., II 44; *nat*., II 25; 83-84; Apul., *mund*., 8). Lo strato superiore, definito come una specie di combustibile, è formato dall'esalazione secca (fuoco in potenza), che dà vita a fenomeni come i venti e i terremoti, alla salinità del mare, ai fulmini, ai turbini e ai φάσματα (comete, stelle cadenti e via lattea). In basso si colloca, invece, l'esalazione umida, cioè un vapore in grado di trasformarsi in acqua, che è alla base di fenomeni come le nubi, la pioggia, le sorgenti dei fiumi, la rugiada, la brina ecc. Sulle esalazioni terrestri cfr. anche gli Stoici, tra cui Seneca (*nat*., I 1, 7-8; II 10, 2-3; 12, 4-5; 30, 3; 54, 1; 57, 3; III 9, 3; IVb 8; V 4, 1; 3; 5, 1; 9, 2; 12, 1; VI 13, 1; 16, 2-3; VII 4, 3-4; 6, 1; 7, 2; 8, 1), il quale attribuisce questa teoria prima ad Aristotele (*nat*., II 12, 4-5), poi a Posidonio (*nat*., II 54, 1; cfr. Diog. Laërt., VII 153). I quattro tipi di esalazione (umida, secca, calda e infiammabile), menzionati da Seneca (*nat*., I 1, 7-9), pur non essendo totalmente inconciliabili con la teoria aristotelica, lasciano presuppore che il Cordovano non conoscesse direttamente i *Meteorologica* (SETAIOLI 1985b, pp. 233-234 = ID. 1988, p. 444). Ammiano, invece, parla di *halitus* nella digressione sulla peste (XIX 4, 6; cfr. anche XXIII 6, 17),

sull'arcobaleno (XX 11, 26) e in quella sulle comete (XXV 10, 3): VIANSINO 1985, I, p. 618; cfr. anche CHIABÒ 1983, I, p. 327.

Nella trattazione aristotelica, quindi, le stelle cadenti, insieme a fosse (βόθυνοι), torce (δαλοί), capre (αἶγες) e simili (*Meteor*., I 4, 342a 35 ss.; 5, 342b 1 ss.) e lampi, turbini e fulmini ecc. (*Meteor*., II 9, 369a 10 ss.), si verificano in quella che oggi chiameremmo atmosfera (nello specifico, nella sua parte superiore detta fuoco), cioè il mondo sublunare. Tutti questi fenomeni derivano dalla combustione dell'esalazione secca che, nella sua parte superiore, assume la costituzione di un materiale facilmente infiammabile (ὑπέκκαυμα) per effetto dell'attrito con la parte inferiore dell'etere (*Meteor*., I 4, 341b 35-342a 20). Nell'estratto VI 15, 1-12 Scott (*apud* Stob., I 21, 9, p. 193, 7-23 Wachsmuth) del *Corpus hermeticum* corpi celesti privi di una denominazione (stelle cadenti/meteore), situati al di sotto della luna, sono astri corruttibili, inerti, che sussistono soltanto per breve tempo, costituiti dalle esalazioni emesse dalla terra nell'aria situata sopra la terra stessa: essi, avendo una massa molto pesante, non riescono a raggiungere la zona superiore e si dissolvono.

Lumen, tradotto da SELEM 2013[3], p. 703 «lume» e da RESTA BARRILE 1974, III, p. 72, CALTABIANO 1989a, p. 577 e VIANSINO 2002, p. 27 con «luce», può essere inteso, a mio parere, come «luminescenza» (WAGNER 1808, II, p. 90 lo interpretò come «lucida materia»). La presenza della luce è comunque presente nella quarta δόξα sull'origine delle comete riportata da Ammiano (XXV 10, 3: *cum evecta solito celsius nubes aeternorum ignium vicinitate colluceat*) e in Eraclide Pontico, il quale concepisce la cometa come una nube celeste illuminata da luce celeste e inoltre spiega, come del resto tutti i Peripatetici, che l'astro con la scia, l'alone, il travicello, la colonna (tipo di meteore) e fenomeni analoghi a questi si generano secondo le formazioni (σχηματισμοί) di una nuvola (fr. 116 Wehrli = Aët., III 2, 6 M.-R.; cfr. Stob. I 28, 1a, pp. 227-228, 24-28 Wachsmuth). In Frontino (*strat*., I 12, 6) la meteora (*fax*) vista da Epaminonda viene considerata un *lumen* che i numi ci mostrano.

***Id enim in stellae speciem figuratum decurrit quidem, dum viribus ignium sustentatur*:** la luminescenza, dopo aver assunto la forma di una *stella* che traccia una scia, precipita quando non è più sostenuta dalla forza dei fuochi da cui è composta (cfr. la δόξα di Anassagora a proposito delle scintille: *Scintillas quidam putant ab aetherio candentes vigore, parumque porrectius tendere sufficientes, exstingui*). È nel momento in cui diventano luminescenti che le stelle esauriscono tutti gli elementi di cui sono composte. Il pronome *id*, riferito a *lumen*, prosegue e chiarisce la spiegazione di Senofane. Secondo DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 52, invece, sarebbe più opportuno tradurre *id* con «this phenomenon», dato che *decurrrit* è usato per le meteore, indipendentemente dalle teorie sulla loro origine. *Enim* qui marca il passaggio da un'*oratio obliqua* ad un'*oratio recta*, dato che si riporta la teoria, quindi il discorso, di un autore precedente (REITER 1877, p. 67).

Stella, termine risalente alla stessa radice del greco ἀστήρ, diverso da *sidus* come riportato in Macrobio (*somn*., I 14, 21) e Isidoro di Siviglia (*or*., III 60), è generalmente adoperato per designare corpi celesti singoli, quindi astri isolati e pianeti (MONTANARI CALDINI 1979, p. 162; cfr. anche LE BŒUFFLE 1977, pp. 5-13; 38-40). Per *stellae speciem* cfr. la *variatio astri species* del paragrafo 7.

Per il verbo *figurare* e il valore medio *figurari* (in greco σχηματίζεσθαι) o il sostantivo *figura* uniti a *species* cfr. Amm. XX 11, 26 (*Quae species unde ita figurari est solita*) a proposito dell'arcobaleno; XXII 15, 29 (*Quae figura apud geometras ideo sic appellatur, quod ad ignis speciem*); XXIII 4, 14 (*Malleoli autem, teli genus, figurantur hac specie*); 6, 28 (*regiones inhabitans ad speciem quadratae figurae formatas*) XXVI 8, 9 (*Quod machinae genus contra murales pugnas figuratur hac specie*). In XIV 6, 9 (*…tunicae…effigiatae in species animalium multiformes*), invece, per le tuniche si usa il verbo *effigio*. Più specificamente per la costruzione di *figurari* + la locuzione *in speciem* cfr. Colum., IV 29, 9 (*figuretur…in speciem cunei*) e Mart. Cap., VIII 842 (*Centaurique pars, quae in equi speciem figuratur*). Il sostantivo *species* viene, inoltre, ripreso nel paragrafo 7 dove è accompagnato dal genitivo *astri*.

Per *in stellae speciem* cfr. Plin., *nat*., II 89 (*Iidem pogonias quibus inferiore ex parte in speciem barbae longae promittitur iuba*) a proposito delle comete pogonie.

Per il duplice valore di configurazione e disposizione delle costellazioni cfr. Vitr., IX 3, 3 (*sidera sunt…meridiana septentrionalique parte mundi stellis disposita figurataque*); 5, 4 (*quae figurata conformataque sunt siderum…simulacra*). In Igino è frequente la locuzione *stellis* (o *sideribus/inter sidera*) *figurare* per i catasterismi (vd. BARTALUCCI 1989, p. 362).

Il sostentamento delle forze dei fuochi sembra richiamare Seneca (*nat*., VII 20, 2: *Alii…ignes diu manent nec ante discedunt quam consumptum est omne quo pascebantur alimentum. Hoc loco sunt illa a Posidonio scripta miracula, columnae clipeique flagrantes aliaeque insigni novitate flammae*), il quale aveva affermato che alcuni fuochi spariscono non appena si esaurisce il loro sostentamento e tra questi rientrano alcuni *miracula* descritti da Posidonio, quali le *columnae*, i *clipei* e altre meteore ignee. Relativamente a *viribus ignium* cfr. Amm., XVII 4, 15 (*qua* [scil. *sphaera*] *confestim vi ignis divini contacta*) per la sfera sull'obelisco del Circo Massimo colpita da un fulmine e Sen., *nat*., I 15, 1 (*Non potest fieri, ut aër vim igneam usque in aethera elidat*).

Per il nutrimento che sostiene il fuoco cfr. anche Sen., *nat*., VII 8, 1; 9, 1; 15, 2; 21, 2 e 22, 2. Come sottolineato da LIESENBERG 1889, p. 3 il verbo intensivo *sustento* in Ammiano, usato sempre al passivo e con l'ablativo, si ritrova in XIV 4, 6; XXIII 6, 51; XXV 8, 14; cfr. anche SELEM 1979, p. 467.

***amplitudine vero spatiorum exinanitum in aërium solvitur corpus ad substantiam migrans, cuius attritu incaluit nimio*:** una volta diradatasi per l'ampiezza degli spazi, la luminescenza si dissolve nell'aria e passa a questa sostanza per il cui eccessivo attrito si è infiammata. Dunque, come era stato detto nel paragrafo 5, il *nitor igneus*, cioè la stella che solca il cielo, non cade realmente, ma, generatasi dall'attrito di masse d'aria, si dissolve in essa. Il dissolvimento nell'aria, e quindi l'assenza di un *solidum corpus*, è una

peculiarità delle meteore, la cui natura è effimera, come testimoniato anche da Ovidio (*met*., XIV 846-848), Manilio (I 823-824) e Seneca (*nat*., VII 23, 3). Nell'estratto VI 15, 1-12 Scott (*apud*. Stob., I 21, 9, p. 193, 7-23 Wachsmuth) del *Corpus hermeticum*, completamento di un'esposizione anteriore dei Γενικά «Discorsi generali» di Ermete Trismegisto sullo zodiaco e sui pianeti, dunque un piccolo trattato ermetico di uranografia, cosmologia e astrologia tipico dei repertori e dei manuali di età ellenistica e imperiale, si afferma che questi corpi celesti, sorti da esalazioni terrestri e avendo una massa molto pesante, sono tirati verso il basso dalla propria materia, si disgregano e, una volta dissolti, ricadono sulla terra senza avere prodotto alcun effetto se non un turbamento all'aria. In Aristotele (*Mund*., IV 395a 28-32 = Stob., I 40, p. 266, 5-9 Wachsmuth), in Seneca (*nat*., I 15, 6) e in uno scolio ad Arato (811, p. 404, 4-5 Martin) si ribadisce, comunque, che le stelle cadenti, insieme alle comete, rientrano tra i fenomeni καθ' ὑπόστασιν «in sostanza».

La formazione delle meteore ignee per il violento attrito di masse d'aria trova come unico parallelo Seneca (*nat*. I 1, 5: *Interim illud existimo, eiusmodi ignes existere aëre vehementius trito, cum inclinatio eius in alteram partem facta est et non cessit sed inter se pugnavit: ex hac vexatione nascuntur trabes et globi et faces et ardores. At cum levius collisus et, ut ita dicam, frictus est, minora lumina excutiuntur «crinemque volantia sidera ducunt»*). Questo passo viene ripreso anche nell'anonimo trattato medievale *De mundi celestis terrestrisque constitutione* (149-150: *preterea, ventis imminentibus, inferior iste aer superiori colliditur: unde scintille prosiliunt, que stellarum casum imitantur*): NANNI, PELLICANI 2012, p. 169; cfr. anche HINE 1988, pp. 120-121. Vd. anche a proposito dei fulmini Sen., *nat*., I 14, 5 (*Attritu aëris ignis incensus vento praeceps impellitur*) e VII 20 1 ([scil. *fulmina*] *ignes sunt aëris triti*…). A detta di Aristotele (*Cael*., II 6, 289a 19-26), invece, le stelle non sono ignee per natura, ma bruciano per la frizione con l'aria attraverso cui passano, così come le pallottole di piombo vengono liquefatte (cfr. Ov., *met*., II 727-729 e XIV 825-826), mentre in *Meteor*., I 5, 342b 13-14 si sottolinea che fenomeni come

le stelle cadenti, voragini, fosse, torce ecc. sono di breve durata perché la condensazione dell'aria si disperde in poco tempo. L'accensione di fuoco dallo sfregamento nell'aria (ἐκ παρατρίψεως ἐν ἀέρι) è un processo che avviene per le stelle filanti (σέλατα) che sfrecciano nel cielo, stando ad Aristotele (*Mund*., IV 395b, 4-6). In Epicuro (*Ep. ad Pyth*. CXIV) una delle quattro cause della formazione delle stelle cadenti è la caduta del fuoco, che si tramuta in vento. Nella digressione 'scientifica' sui meteoriti Plutarco riporta una teoria anonima, secondo la quale i διάττοντες ἀστέρες deriverebbero da un processo d'infiammazione e combustione di aria che si espande in abbondanza nelle regioni più alte dell'atmosfera (*Lys*., XII 5:…ἀέρος εἰς τὴν ἄνω χώραν πλήθει λυθέντος ἔκπρησις καὶ ἀνάφλεξις). Eustazio di Tessalonica, nel suo commentario all'*Iliade* (IV 75, p. 704, 16-22 van der Valk) afferma che le scintille dell'ἀστεροειδές, che comprende i διάττοντες generati da un rivolgimento dell'aria, incontrando l'aria fredda si spengono prima di cadere.

Per il sintagma formato da *spatium* ed *amplitudo*, dove il genitivo precede l'astratto plurale, cfr. Amm., XXXI 8, 9 (…*per spatiorum amplitudines*…); vd., inoltre, BLOMGREN 1937, pp. 170-171. Il participio *exinanitum* riferito a *lumen* esprime il dissolvimento di elementi naturali: in tal senso cfr. Plin., *nat*., XVII 12; XVIII 151; 189. In Ammiano il verbo *exinanio* è adoperato per oggetti (XIX 5, 5; XXX 8, 8); col significato di «distruggere, devastare» in XVII 2, 1; XXIV 3, 5 e XXVI 8, 13: VIANSINO 1985, I, p. 507.

In aërium solvitur corpus richiama Ovidio (*met*., XV 845:…*in aera solvi*), passo in cui Venere, portando tra gli astri l'anima di Cesare, fa sì che essa si trasformi in cometa e che non si dissolva nell'aria. L'aggettivo poetico *aërius* «aereo, atmosferico» (in greco ἀέριος) in Ammiano è attestato anche per la Fama (XV 5, 24; XVIII 6, 3) e per i serpenti alati (XXII 2, 3; 15, 26), mentre in altri passi (XIV 6, 8; XVII 4, 15; XXV 1, 13; 10, 2) è presente la variante *aëreus*: cfr. HAGENDAHL 1921, pp. 70-71; CHIABÒ 1983, I, pp. 35-36 e VIANSINO 1985, I, p. 59. LUNELLI 1969, pp. 11 ss. ha ripercorso la storia di questo aggettivo, spesso scambiato con *aetherius*; lo scambio inverso è

frequentissimo nei poeti latini. Cinna nell'epigramma dedicatorio di una copia del poema arateo portata con sé dalla Bitinia fa riferimento alle stelle come *ignes aerii* (fr. 11, 2 Bl^2. = C.^{2} = 13 H.:…*ignis novimus aerios*). Nel nostro passo *aerium* è correzione del Valesius, nell'edizione del 1636 (p. 288) della lezione *aertum* di *V*; *aereum* compare, però, già in *E*.

L'associazione dell'aggettivo *aërium* al sostantivo *corpus* è già presente in Apuleio (*Socr*., 13: *daemones sunt genere animalia, ingenio rationabilia, animo passiva, corpore aëria*), il quale riferisce che i dèmoni, divinità intermedie che abitano gli spazi aerei tra terra e cielo, hanno un corpo d'aria; cfr. anche Aug., *div. daem*., III 7 e Isid., *or*., VIII 11, 16. La *iunctura aërium…corpus* è frequentemente attestata in ambito cristiano in riferimento all'essenza divina, a quella dell'anima o ai demoni: in Chalc., *comm*. 227 (*corpus aerium*); Hier., *epist*. CVIII 23: *spiritale et aerium*; CXXIV 4; *in Matth*. III 16, 27 (…*corpus vel spirituale vel aerium*); *in Ioan*. 16 (*aereis et aethereis corporibus*); *et alii*. Avito (*carm*., II 121: *Aemulus arguto callet qui pectore, serpens. / Huius transgressor de cunctis sumere formam / eligit aerium circumdans tegmine corpus*) la utilizza per descrivere la metamorfosi del diavolo in serpente. Lattanzio (*inst*., III 24, 6:…*aereos orbes fabricati sunt quasi ad effigiem mundi*…) a proposito degli Antipodi afferma che essi costruirono sfere nell'aria sul modello del mondo e le incisero con dispositivi fantastici che, secondo loro, erano le stelle.

Relativamente a *ad substantiam migrans cuius attritu incaluit nimio* Henricus Valesius nelle *Annotationes* (p. 296) così commentava: «Quidam enim ex attritu aëris haec prosilientia formari sidera dicebant, inter quos Anaxagoras teste Diogene: & Seneca in lib. 2. Natur. quaest. cap. 14». È palese il riferimento ad Anassagora (59 A 1 D.-K = Diog. Laërt., II 9) e a Seneca (*nat*., II 14, 1-2), il quale afferma che il fuoco non può cadere giù dall'etere, ma è verosimile che le proprietà dei due elementi si mescolino gradatamente sulla linea di confine e che la parte più alta dell'atmosfera si incendi per la vicinanza agli strati inferiori dell'etere. In realtà la formazione delle meteore ignee per il

violento attrito di masse d'aria trova come unico parallelo il passo di Seneca (*nat*. I 1, 5) sopra citato. Il sostantivo *substantia*, qui «materia, sostanza» per indicare l'aria, in Ammiano compare associato al participio del verbo *umeo* per indicare, con una perifrasi, il «mare» in XVII 7, 12 (…*Neptunum, umentis substantiae potestatem…poetae veteres et theologi nuncuparunt*) nella digressione sui terremoti e in XXVI 10, 18 (…*umentis substantiae…tumor*) nella descrizione del maremoto del 365 (cfr. CHIABÒ 1983, II, p. 753; VIANSINO 1985, II, p. 624).

Incalesco, incoativo derivante da *caleo* (verbo di stato), qui è usato in senso proprio rispetto ad Amm., XXX 1, 20 dove esprime gli effetti del vino (cfr. Liv., I 57, 7): VIANSINO 1985, I, p. 696.

Nelle *Auctiores Observationes in Ammianum Marcellinum et in eumdem Collectanea variarum lectionum*, pubblicate postume nel 1681 (p. 57) Lindenbrog riguardo a *cum attritu incaluit* rimandò ad uno scolio ad Arato, attribuito a Teone di Alessandria e corrispondente a *schol*. *ad* Arat. 927, p. 451, 3-4 Martin (ὁ διάττων ἀστὴρ μὲν οὐκ ἔστιν, ⟨ἐκ⟩ παρατρίψεως δὲ ἀέρος γένεσις πυρὸς φερομένου), secondo il quale la stella cadente non esiste in sé, in quanto il fuoco che viene trasportato è originato dall'attrito dell'aria e di conseguenza si dissolve. Queste considerazioni sono simili a quanto riferito dallo pseudo-Aristotele sui σέλατα (*Mund*., IV 395b, 4-6: Ὁ μὲν οὖν ἐξακοντισμός ἐστι πυρὸς γένεσις ἐκ παρατρίψεως ἐν ἀέρι φερομένου ταχέως… = Stob., I 40, p. 266, 18-19 Wachsmuth). Per *attritu nimio incaluit* cfr. Amm., XX 11, 29 (…*nimio splendescit attritu*) a proposito della formazione dell'arcobaleno a causa della luminescenza generata dall'eccessivo attrito della luce dei raggi solari con una densa nuvola e XXIII 4, 3 (…*nimio ardore scintillans*) nella descrizione della freccia della ballista.

§ 7

In questo paragrafo gli aruspici Etruschi, consultati e convocati prima dell'alba, considerano questa *astri species…nova* un *signum prohibitorium* sulla base dei

Tarquitiani libri. L'*Etrusca disciplina*, un insieme complesso di pratiche rituali finalizzate alla divinazione e quindi all'interpretazione dei fenomeni naturali come forieri di presagi funesti e di sventure, rifiuta completamente la spiegazione 'scientifica' a favore di quella 'divina'. Al riguardo BERGER 2005, pp. 37-38 sostiene che non c'è incompatibilità tra le spiegazioni scientifiche e la divinazione etrusca: un fenomeno come le stelle cadenti, infatti, poteva essere spiegato scientificamente pur avendo valore di prodigio e presagio; cfr. anche DAVIES 2004, p. 257, nota 97.

Secondo una struttura anulare, quindi, viene ripresa la concezione ominosa e prodigiosa delle stelle cadenti, interrotta dalla breve digressione 'scientifica' del paragrafo precedente. In più occasioni Ammiano manifesta la veridicità e l'affidabilità dei responsi riguardo ai presagi e ai prodigi: XXI 1, 12 (*Somniorum…rata fides et indubitabilis*…); XXIII 5, 9 (*...fidem vaticinii Delphici*); XXV 3, 19 (…*fide fatidica praecinente*); XXXI 1, 1-2 (…*eventus, quos adventare praesagiorum fides clara monebat, et portentorum. Post multa enim quae vates auguresque praedixere veridice*…).

A partire da questo paragrafo viene ripresa la narrazione senza la formula del *reditus ad rem*, presente in altre digressioni (XIV 4, 7; 6, 26; 8, 15; XV 10, 11; 12, 6; XVI 7, 10; XVII 7, 14; XX 3, 12; 11, 30; XXI 1, 14; XXII 8, 48; 16, 24; XXIII 4, 15; XXV 10, 3; XXVI 1, 14; XXVII 4, 14; XXVIII 1, 5; 43 e 57; 4, 1 e 35; XXX 4, 22; XXXI 2, 25; 5, 17) e in alcuni dei passi in cui le divagazioni interrompono la narrazione (XXVII 3, 15; XXVIII 2, 12; XXX 7, 1).

***Confestim itaque ante lucis primitias Etrusci haruspices accersiti consultique quid astri species portenderet nova, vitandum esse cautissime responderunt*:** la posizione incipitaria dell'avverbio *confestim*, tipico del linguaggio militare e burocratico (cfr. Plaut., *Merc*., 68; Cic., *Att*., V 20, 2, VII 24), si riscontra anche in Amm., XV 5, 6; XIX 2, 6 e 11, 5; XXIV 4, 30; XXVIII 1, 22 e 6, 18 (vd. anche XXV 5, 5 e XXXI 7, 1 in cui esso è preceduto da *et*) e Aur. Vict., *Caes*., XVII 10. Secondo SELEM 1979, p. 235 questo avverbio desueto ha un carattere

artificioso negli scrittori arcaizzanti, mentre Ammiano ne fa un ampio uso (cfr. anche FESSER 1932, p. 44).

Itaque ha, invece, valore conclusivo dopo la parentesi digressiva. L'indicazione temporale *ante lucis primitias* «prima dell'inizio dell'alba» (per cui cfr. anche Amm., XIX 2, 12:…*priusquam lux quinta occiperet*; XX 7, 5: *ante alterius lucis initium*…; XXV 1, 11: *prope lucis confinia*…; XXVII 2, 8: *prope confinia lucis*…; XXVIII 4, 31: *nondum solis puro iubare*) è successiva all'*adulta*…*nocte* del paragrafo 4 e precede l'*exorto iam die* del paragrafo 8. Il *plurale tantum primitiae* in senso metonimico, come spesso accade in poesia, indica il «principio», l'«inizio» e in Ammiano è sempre accompagnato dal genitivo (XIV 1, 1; XVI 3, 3; XXI 3, 5; XXIV 2, 6; XXVI 6, 16; XXVII 3, 9; XXVIII 3, 1; 6, 7; XXXI 2, 2): HAGENDAHL 1921, pp. 25-26. Per la locuzione con *lucis* cfr. anche Claud., *carm. min. app.*, II 14 (*lucis in ipsis…primitiis* [scil. *vitae*]). Secondo SELEM 1979, p. 468 l'uso metaforico di *primitiae*, col significato di *initium*, deriva dalla poesia (cfr. Verg., *Aen.*, XI 156 ss.).

Per l'interpretazione della *flagrantissima fax* vengono consultati e convocati gli aruspici etruschi, anche sulla base di quanto affermato da Ammiano nella digressione sulla divinazione (XXI 1, 11: *Multa significant…siderum sulci*). Il loro coinvolgimento crebbe con l'aumento dell'ansia provocata dall'entità delle scelte compiute.

Per l'uso di *arcesso* cfr. anche Amm., XXIII 5, 13 (…*harum rerum interpretes arcessiti interrogatique*…), in cui gli aruspici, qui indicati come interpreti di prodigi, vengono convocati e consultati dopo la morte di un soldato di nome Gioviano, colpito da un fulmine insieme a due cavalli. Per *consulo* in rapporto a indovini e aruspici cfr. Amm., XVI 8, 2 (…*si*…*consuluisset quisquam peritum*); XVIII 3, 1 (…*ei* [scil. *Barbationi*] *prodigiorum gnaros sollicite consulenti*). L'*incipit* del paragrafo 7 riecheggia anche nella *Rappresentazione di San Giovanni e Paolo* di Lorenzo de' Medici (171-172: *Fate venire innanzi alla mia faccia / gli astrologi, ché 'l punto buon si sappi*): REBENICH 2020, pp. 403-404.

A Roma gli aruspici si contendevano il primato della divinazione con altri due sacerdozi: gli àuguri, la cui osservazione del volo degli uccelli si svolgeva proprio dall'*auguraculum* del Campidoglio, e i *decemviri*, i cui *Libri Sibillini* erano custoditi nello stesso tempio capitolino. Dopo l'osservazione del prodigio sul Campidoglio e la sua corrispondente registrazione ufficiale, gli aruspici offrivano, su iniziativa del senato, tanto una interpretazione del prodigio (*responsum*), quanto la sua espiazione (*procuratio prodigiorum*).

Giuliano, descritto come *haruspicinae auguriisque intentus* (XXI 2, 4), aveva nel suo seguito degli aruspici etruschi. Questi ultimi fanno la loro comparsa quando l'esercito, giunto a Dura Europos (inizi di aprile del 363), viene turbato da una terribile catena di portenti e presagi negativi, che simbolicamente scandiscono l'attraversamento del confine persiano (XXIII 5, 10: *Etrusci…haruspices qui comitabantur gnaros prodigialium rerum…*). Se si accetta *gnaros*, congettura di Mommsen (in luogo di *gnarus* di *V*) sulla base di Amm., XXV 10, 1 e XXVII 3, 1, accolta dall'editore Seyfarth, gli aruspici accompagnavano gli *gnari prodigialium rerum* «esperti di prodigi». In questi ultimi, secondo CRACCO RUGGINI 1972, pp. 245, 255 e 263, vanno riconosciuti i *philosophi* teurghi neoplatonici, amici di Giuliano, ipotesi che non si può escludere, dato che in alcune fonti (Greg. Naz., *or*., IV 55; Eun., *VS*, VII 2, 1 e 6, 3 ss.; Soz., *HE* V 2, 16; Theodoret., *HE*, III 28, 2) Massimo di Efeso è considerato esperto di divinazione. Nei manoscritti *E*, *A* e *G*, tuttavia, abbiamo *gnari*, lezione accolta da LIEBESCHUETZ 1988, pp. 208-209 e da VIANSINO 2001b, pp. 492, 522, da intendersi, in tal caso, come un predicativo del soggetto «in qualità di esperti di prodigi» unito a *comitari*, usato in senso assoluto. In quell'occasione gli aruspici, inascoltati e contrari alla spedizione persiana, sulla base dei *libri exercituales* avevano interpretato come *signum prohibitorium* l'*omen* del leone trafitto da numerosi dardi (cfr. Amm., XXIX 4, 7, dove Valentiniano è paragonato a un leone che digrigna a vuoto i denti).

In XXIII 5, 11; 13-14 emerge chiaramente il contrasto tra *haruspices* e *philosophi*, cioè quei sapienti ermetici di tendenza neoplatonica (noti anche con

il nome di teurgi: DODDS 1947; VAN LIEFFERINGE 1999), come Massimo di Efeso, l'amico dell'imperatore, Prisco dei Tesprozi (o dei Molossi) e forse lo ἰατροσοφιστής Oribasio, che insieme ai loro seguaci si consideravano unici interpreti del divino (CAMUS 1967, pp. 214-216; CRACCO RUGGINI 1972, p. 255; BOWERSOCK 1978, pp. 115-116; WEISS 1978, pp. 138-139; NERI 1985, pp. 124-128; GNOLI 2015, p. 121. Cfr. anche GIROTTI 2020, p. 68). A Massimo di Efeso, esperto nell'interpretazione degli oracoli e nella conduzione dei sacrifici agli dèi (cfr. Amm., XXIX 1, 42; Eun., *VS.*, VII 3, 9; 6, 2-6), è attribuito il Περὶ καταρχῶν «Sulle iniziative», un poemetto astrologico che tratta dell'influsso della Luna sulle varie azioni umane; sull'opera cfr. RADICI COLACE 1986; ZITO 2012 e l'edizione critica di ZITO 2016. In Ammiano egli è citato tre volte (in XXII 7, 3, quando raggiunge Giuliano a Costantinopoli; XXV 3, 23, insieme a Prisco, alla morte di Giuliano; XXIX 1, 42 per il coinvolgimento nella congiura di Teodoro, durante il regno di Valente).

Già GEFFCKEN 1914, p. 118 sottolineò l'influenza dei *philosophi* su Giuliano durante la sua permanenza in Oriente. In realtà i filosofi, con scarsa esperienza nei pubblici affari dello stato (Amm., XXIII 5, 11; Eun., *hist*., fr. 25, 4 Blockley), proponevano un'interpretazione razionalistica, e non mistica, dei fenomeni in questione, contrapponendosi così alla religione tradizionale e alla cultura occidentale (GIROTTI 2020, p. 68; cfr. anche CONDUCHÉ 1965, pp. 368 ss.; CAMUS 1967, pp. 214-218; BRIQUEL 1997, pp. 109-111; HAACK 2003, pp. 196-199). Così il leone trafitto, per gli aruspici un *signum prohibitorium* sfavorevole (XXIII 5, 10), viene interpretato positivamente dai *philosophi*, sulla base di quanto era capitato al Cesare Galerio, vincitore del re persiano Narseh nel 298 d.C. (XXIII 5, 11): in questo caso lo storico sembra non accettare l'interpretazione degli aruspici, dato che interpreta il prodigio come un segno che preannuncia la morte di un re, senza però specificare quale (XXIII 5, 8). Anche in seguito alla morte del soldato Gioviano, colpito da un fulmine insieme a due cavalli (XXIII 5, 12), gli esperti di prodigi (*harum rerum interpretes*) sconsigliarono l'impresa contro i Persiani per il fatto che il *fulmen* era un

consiliarium, sulla base dei *libri fulgurales* (XXIII 5, 13); al contrario i filosofi consideravano razionalisticamente l'*ignis sacer* (cioè il fulmine) una massa d'aria proveniente dall'etere e sospinta sulla terra oppure il presagio di un accrescimento della gloria dell'imperatore, per il fatto che le fiamme tendono per natura verso l'alto (XXIII 5, 14); sul passo e le sue fonti vd. anche VON SCALA 1898, p. 129. Questa teoria, riportata da Seneca (*nat*., II 18-19), la fonte principale di Ammiano, deriva probabilmente da Anassimandro e/o Anassagora (FONTAINE 1977b, p. 51, nota 115; CÉLÉRIER 2013, pp. 139-140). Sul cavallo come simbolo positivo, associato alla vittoria, vd. MOREAU 2016. D'altra parte nella narrazione ammianea il fulmine è tra i presagi della morte dell'imperatore Valentiniano (XXX 5, 16).

In questo conflitto di culture, manifestatosi sotto forma di dibattiti ermeneutici, che conferiscono drammaticità alla narrazione, Ammiano dà ragione all'infallibilità degli aruspici, testimoniata dal triste epilogo dell'impresa giulianea (l'imperatore, infatti, non ne trae alcun beneficio e li ignora più volte): già ROSEN 1970, pp. 149-154 vi ha rilevato un elemento del 'tragico' nell'esposizione dello storico, che si schiera dalla parte degli aruspici.

Nella narrazione ammianea gli interpreti o esperti di prodigi o figure affini vengono più volte menzionati: cfr. XVI 8, 2 (in senso generico); XVIII 3, 1 (quando furono consultati da Barbazione per interpretare lo sciame di api formatosi in casa sua); XXI 1, 12 e XXIII 3, 3 e XXI 14, 1 (onirocritici); XXIII 1, 7 (per i terremoti, presagi negativi); XXV 10, 1 (riguardo ai presagi della morte di Gioviano); XXVII 3, 1 (per indicare gli esperti che dovevano interpretare i prodigi verificatisi nella *Tuscia Annonaria*); XXVIII 4, 26 e XXIX 1, 5 (astrologi); XXX 4, 11 (per gli oracoli sibillini).

Altrove Ammiano ne menziona i nomi: l'oratore gallico Aprunculo (XXII 1, 2); Marco (XXVI 1, 5); Campense (XXVIII 1, 8; 29) e Amanzio (XXVIII 1, 19; 22). Su questi quattro aruspici vd. HAACK 2006, pp. 20, 30-31, 40-41 e 83 con bibliografia. In XXVIII 1, 7 viene citato un mago sardo che contemplava la pratica dei malefici, della divinazione e dell'incubazione terapeutica (egli era un

uomo di fiducia di Massimino, *praeses Sardiniae* e prefetto del pretorio nelle Gallie sotto Graziano); infine, in XXIX 1, 7 e 28 sono esplicitamente citati i nomi di Ilario e Patrizio, esperti di divinazione attraverso un tripode. In XV 7, 8, invece, si afferma che il vescovo Atanasio di Alessandria, definito *fatidicarum sortium fidem, quaeve augurales portenderet alites, scientissime callens*, aveva predetto qualche volta il futuro (cfr. Zos., IV 10, 6-7); per questo motivo, essendo in contrasto con Costanzo II, che aveva proibito qualsiasi forma di divinazione, fu rimosso dal proprio incarico.

Il termine *haruspex* corrisponde al greco μάντις, ἱερόπτης, ἱεροσκόπος, ἡπατοσκόπος e θύτης; cfr. ad esempio Dion. Hal., *antiqu*., II 22, 3; Plut., *Sull*., VII 7; App., *BC*, IV 4, 15; Cass. Dio, fr. 102, p. 91 Bekker; Hier., *in Dan*., II 27, p. 502A. Vd. BENEDETTI 1988, pp. 155 ss. sul radicale -*spec*-, indoeuropeo *(s)pek- «osservare, guardare attentamente», che compare in una serie di composti latini, tra cui quello relativo a pratiche divinatorie, sul significato e l'uso del composto. Per quanto concerne la struttura, i Romani riconoscevano chiaramente in -*spex* il verbo *specio*, come testimonia Quintiliano (*inst*. I 7, 9) mentre l'elemento *haru- aru-* ecc. restava oscuro.

Lo storico antiocheno mette in rilievo l'aruspicina tra le tradizionali pratiche religiose romane di chi credeva negli dèi, verso le quali Giuliano mostra ossequio (XXI 2, 4; XXII 1, 2; XXIII 5, 10; 13); cfr. Ambr., *ep*., XVIII 38, in cui è menzionato Giuliano, che su indicazione degli aruspici (*cum responsis haruspicum male credulus esset*) aveva bruciato le sue stesse navi, privandosi così da sé della possibilità di fuga. Sulla presenza della divinazione etrusca nelle *Res Gestae* rinvio a BERGER 2005, pp. 27-38.

Gli aruspici rappresentavano senza dubbio i depositari della scienza divinatoria, la *disciplina Etrusca*, l'unica religione 'rivelata' del bacino del Mediterraneo, oltre al giudaismo, che si fondava sull'interpretazione dei prodigi, degli *exta* e dei fulmini. Essa, intrinsecamente legata alla storia, ha una triplice caratterizzazione: è cosmogonia; profezia, cioè divinazione sulla storia futura dei popoli, delle città, dei singoli uomini; infine, è una forma d'azione sulla

storia, atto rituale teso ad ottenere, attraverso l'espiazione della colpa e la preghiera, il rinvio delle punizioni divine incombenti su singoli individui o interi popoli e città (SORDI 1989, p. 46). Lo stesso Seneca (*nat.*, II 32, 2) afferma che gli Etruschi, riconducendo ogni cosa alla divinità, credono che i presagi si verifichino per dare chiari segnali sul futuro. In età repubblicana e nella prima età imperiale l'*Etrusca disciplina*, giunta a Roma forse già in età monarchica, era affidata a personaggi di elevato rango sociale (cfr. Cic., *leg.*, II 9, 21; *har. resp.*, IX 18; *div.* I 92; Val. Max. I 1, 1; Tac., *ann.*, XI 15), che agivano sotto il controllo dello stato e non per profitto privato: cfr. TORELLI 1975, pp. 120 ss. Anche se Dionigi di Alicarnasso (*antiq.*, II 22, 3) attribuisce a Romolo l'istituzione di un collegio di aruspici e altre fonti ci informano di un ricorso assai frequente ai loro servigi nel corso di campagne militari, il processo di istituzionalizzazione di queste figure appare alquanto travagliato. Dopo un periodo di iniziale diffidenza nei confronti nei confronti dell'origine straniera dell'aruspicina, a partire dal II secolo a.C. il senato, in cambio di una strenua difesa degli interessi oligarchici, favorì la collaborazione delle famiglie aristocratiche etrusche. Sul ruolo degli aruspici al servizio della *res publica* romana vd. MAC BAIN 1982. Esisteva, forse già dal III-II secolo a.C., l'*ordo LX haruspicum*, che Claudio durante la censura (47 d.C.) tentò, senza riuscirci, di trasformare in collegio attraverso un senatoconsulto, che attribuiva ai pontefici la decisione su ciò che delle pratiche aruspicali andava mantenuto e rafforzato, affinché non fosse trascurata l'aruspicina, *vetustissima Italiae disciplina* da contrapporre alle *externae superstitiones* (Tac., *ann.*, XI 15). Il *magister* (o *haruspex primarius* o *maximus*) in età imperiale divenne verosimilmente l'aruspice ufficiale dell'imperatore che era nel contempo decemviro, augure e *pontifex maximus*. Risale probabilmente a Settimio Severo la creazione dell'*haruspex legionis*, al fine di ridurre la popolarità e il prestigio degli aruspici privati, mentre secondo l'*Historia Augusta* (*Alex. Sev.*, XLIV 4) fu Alessandro Severo a creare una scuola di aruspicina, insieme alle altre di retorica e grammatica. Per una storia del rapporto tra imperatori e consultazioni

divinatorie a partire dall'età severiana vd. MONTERO HERRERO 1991; per l'età imperiale vd. ID. 2012, pp. 297-308, con ampia bibliografia. Sull'aruspicina etrusca in generale sono imprescindibili THULIN 1906-1909; DI NOLA 1970, coll. 1297-1298; PFIFFIG 1975.

A partire dall'età imperiale, nell'Occidente romano la *disciplina Etrusca* si era diffusa anche in ambito privato: gli aruspici, infatti, oltre a ricoprire incarichi ufficiali nell'amministrazione e nell'esercito romano, in servizio presso municipi, governatori provinciali, legioni, fino agli aruspici imperiali, esercitavano la propria professione a pagamento su richiesta di privati. Lo stesso Costantino aveva emanato nel febbraio del 319 la prima legge (*CTh.* IX 16, 1) concernente l'aruspicina, considerata una *superstitio*: ne vietava l'uso privato (come già aveva fatto Tiberio, stando a Suet., *Tib*., LXIII 2) nell'intenzione di ridurre al minimo il ruolo politico degli indovini. A questa costituzione ne seguirono altre due: un editto *ad populum* del 15 maggio dello stesso anno (*CTh.* IX 16, 2) contro la consultazione domestica e nel 320 un terzo (*CTh*. XVI 10, 1) che autorizzava le consultazioni degli aruspici, limitatamente alla scienza folgorale e all'interpretazione dei fulmini, su questioni riguardanti lo stato e l'imperatore (i fulmini che colpivano il *palatium imperiale*, infatti, erano presagi infausti). Nel 358 Costanzo II con un editto *ad populum* (*CTh*. IX 16, 4) vietò ogni forma di divinazione, inclusa quella degli aruspici, bandita dalla corte anche con un'altra costituzione (*CTh*. IX 16, 6) dello stesso anno. Ammiano (XIX 12, 1-17) indugia sui processi di lesa maestà nei confronti di chi praticava la magia, relitto della cultura ellenistico-pagana. Solo sotto il regno di Giuliano e Valentiniano gli aruspici etruschi e romani tornarono ad avere un ruolo preminente: una costituzione di Valentiniano del 371, insieme a Valente e a Graziano (*CTh*. IX 16, 9), per esempio, mostra tolleranza verso quella che è definita *religio a maioribus concessa* e vieta soltanto l'uso nocivo dell'aruspicina, oltre alla sua contaminazione con la magia. Con Teodosio, tra il 381 e il 392, la condanna dell'aruspicina diventa più dura (*CTh*. XVI 10, 7 e 9-12). Sull'aruspicina e la relativa legislazione nel

IV secolo vd. SANTOS YANGUAS 1979, pp. 43-47; HEIM 1988, pp. 41-53; HAACK 2003, in particolare pp. 186-202; SORDI 2003, pp. 395-404; GODDARD 2007, pp. 267-290; BANFI 2020, in particolare pp. 109 ss. e NERI 2020.

Sul piano politico gli aruspici erano legati al senato romano, come è testimoniato dal ruolo che essi giocarono nelle crisi politiche del III secolo, come nella reazione senatoria contro Massimino Trace, probabilmente nella loro decisa presa di posizione ostile alla spedizione persiana di Giuliano e, alla fine del IV secolo, nel sostegno dato da Nicomaco Flaviano all'usurpazione di Eugenio (NERI 2020, p. 123). Nicomaco Flaviano *Senior*, infatti, aveva confidato troppo nel falso presagio della vittoria dell'usurpatore (Ruf., *HE*, XI 33; cfr. *Carmen contra paganos*, VIII; XXX), essendo un esperto dell'arte divinatoria (Macr., *sat*., I 24, 17). L'*Etrusca disciplina* continuò, quindi, ad avere un ruolo centrale presso gli intellettuali pagani di età tardoantica: è il caso di Vettio Agorio Pretestato, probabilmente protagonista del *Carmen contra paganos*, a cui Macrobio affidò la trattazione del diritto augurale etrusco, in virtù della fama dei suoi studi di diritto pontificale (*sat*., III 1, 9 e 7, 9); Rufio e Cecina Albino della *gens Ceionia*; Avieno e Servio nei *Saturnalia* di Macrobio (I 2, 15-16). Nel 408 d.C., secondo Zosimo (V 41, 1-3), che condivide una tradizione proveniente da Olimpiodoro di Tebe, durante l'assedio di Alarico il prefetto urbano Gabinio Barbaro Pompeiano si era lasciato convincere da aruspici provenienti da Narni a compiere riti propiziatori sul Campidoglio per respingere i barbari; cfr. anche Sozomeno (*HE*, IX 6, 3-6), che riporta l'episodio in una versione differente (NERI 2020, p. 119; cfr. anche ROBERTO 2022, in particolare pp. 184-185).

Poco prima dell'alba del 26 giugno del 363, come si è detto, gli aruspici sono chiamati a interpretare l'inconsueto aspetto dell'astro (*quid astri species portenderet nova*): cfr. Paus., VII 24, 8 (…ἀστέρων ὤφθη σχήματα οὔτε ἐγνωσμένα ὑπὸ τῶν πρότερον…), in cui forme sconosciute di astri vengono viste nel cielo prima dei terremoti; Cass. Dio, XLV 17, 4 (…ἀστὴρ καινὸς ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας ὤφθη); lo ξένος ἀστὴρ καὶ καινός, cioè l'astro dei magi, in *Exc.*

Thdot., IV 74, 2 riportato da Clemente Alessandrino; Orig., *Cels*., I 58 (Τὸν ὀφθέντα «ἀστέρα ἐν τῇ ἀνατολῇ» καινὸν εἶναι νομίζομεν καὶ μηδενὶ τῶν συνήθων παραπλήσιον); Eus., *DE*, IX 1, 420b. Il sostantivo *species* in altre digressioni scientifiche ammianee è adoperato ai fini di una classificazione: si veda ad esempio per la peste (XIX 4, 7) e per la pentacromia dell'arcobaleno (XX 11, 27-28). Anziché *stella* o *sidus*, viene qui impiegato il termine dotto *astrum* (prestito dal greco ἄστρον), che al singolare indica una costellazione (anche zodiacale) o un astro isolato di un certo rilievo (come il sole, la luna o il *sidus Iulium*) o la natura divina di un corpo celeste o un influsso astrale sul destino umano; al plurale, invece, con *astra* si possono designare genericamente gli astri (o nello specifico le stelle fisse e i pianeti), le costellazioni e, infine, il cielo (soprattutto in poesia): LE BŒUFFLE 1977, pp. 31-36; cfr. anche MONTANARI CALDINI 1979, pp. 162-163, che, rispetto allo studioso francese, non concorda con le accezioni divine e astrologiche del termine. *Astrum* rappresenta senz'altro un prestito di lusso, dato che si ricollega alla lingua colta greca e non copre un vuoto lessicale: SIMEONI 2021, p. 149. Secondo Macrobio (*somn*., XIV 21) ἀστήρ indica gli astri a sé stanti e ἄστρον gli astri raggruppati a formare le costellazioni, mentre per Isidoro di Siviglia (*or*., III 40: *Astra autem stellae grandes, ut Orion, Bootes. Sed haec nomina scriptores confundunt, et astra pro stellis et stellas pro sideribus ponunt*), che ribadisce tale distinzione, i termini vengono confusi. *Astrum* compare in Ammiano in XX 3, 4; XXIV 8, 3 e in senso traslato in XXIII 6, 4: VIANSINO 1985, I, p. 148; cfr. anche CHIABÒ 1983, I, p. 78.

L'atteggiamento di Giuliano, che convoca gli aruspici per interpretare la stella cadente, sembra rispecchiare quanto dice Cicerone (*div*., I 109 (*Quae…extis, quae fulgoribus, quae portentis, quae astris praesentiuntur, haec notata sunt observatione diuturna*) a proposito dell'osservazione costante, che è la base delle profezie ricavate dalle viscere, dai fulmini, dai portenti e dagli astri.

Ritengo più plausibile la traduzione del sostantivo *species* con «aspetto», come in CALTABIANO 1989a, p. 577 e VIANSINO 2002, p. 27, rispetto a «forma» di

SELEM 2013[3], p. 703 e RESTA BARRILE 1974, III, p. 73. Il termine ricorre in altri *excursus* scientifici ammianei: in XIX 4, 7 (*Et prima species luis pandemus appellatur*) nella classificazione tipologica della peste; in XX 11, 26 (*Quae species unde ita figurari est solita, expositio brevis ostendet*) a proposito dell'arcobaleno; in XXI 1, 10 (*Extis itidem pecudum attenti fatidicis, in species converti assuetis innumeras, accidentia sciunt*) nella digressione sulla divinazione; in XXV 10, 3 (*Sedit quorundam opinioni, hanc speciem tunc apparere*…) per il fenomeno delle comete. Cfr. CHIABÒ 1983, II, p. 739; VIANSINO 1985, II, p. 593. *Astri species* richiama *in stellae speciem* del paragrafo 6.

Il verbo *portendo*, da cui deriva *portentum*, all'attivo in relazione a predizioni è in Amm., XV 7, 8; XXI 16, 21; XXII 14, 8; XXV 10, 11; XXVIII 1, 42 (vd. Viansino 1985, II, p. 310). Il superlativo avverbiale *cautissime* compare soltanto in Amm., XV 8, 13 nel discorso di Costanzo II a Giuliano e in XXVII 2, 1 in riferimento a Giovino.

Vitandum esse cautissime responderunt sembra replicare quanto si dice in XXIII 5, 13 (*Ideoque hoc nimis cavendum* [scil. *interpretes affirmabant*]).

Cautissime sembra contrapporsi alla caratterizzazione di Giuliano in Amm., XXV 3, 6 (…*cavendi immemor*).

Responderunt introduce il responso degli aruspici: cfr. Amm., XVIII 3, 1 (*discrimen magnum portendi responsum est*) quando a Barbazione viene spiegato il significato dello sciame d'api, prodigio negativo; *Hist. Aug., Tac.*, XV 2 (…*responsum est ab haruspicibus*…) quando nel 275 una statua dell'imperatore Tacito era stata colpita da un fulmine.

***ne quid tunc temptaretur, ex Tarquitianis libris in titulo de rebus divinis id relatum esse monstrantes*:** viene qui espresso il divieto attraverso *ne…temptaretur*, una proposizione completiva retta da *vitandum esse.* Da notare *tunc* al posto di *nunc* (REITER 1877, p. 32). Gli aruspici mostrando quanto riportato dai *Tarquitiani libri* sotto il titolo *de rebus divinis*, risposero

che si doveva evitare, con molta cautela, di intraprendere qualcosa in quel momento. Da *relatum esse* si comprende che il loro intento era quello di essere creduti attraverso la parola scritta, dal momento che non lo erano con il *responsum* orale; cfr. anche Amm., XXIII 5, 10 ([scil. *Etrusci…haruspices*] *ostendebant signum hoc esse prohibitorium*) e 13 ([scil. *interpretes*] *fulmen consiliarium esse monstrantes* […] *contacta loca nec intueri nec calcari debere fulgurales pronuntiant libri*). Del resto già in XXI 1, 13 lo storico sottolinea la relazione che intercorre tra la *praesentiendi notitia* e le morti in guerra o altre disgrazie. Come ha sottolineato MATTHEWS 1989, p. 128 «the books of the *haruspices* were the equivalent of the public institutions such as the courts of law, whereby the emperors preserved legitimate constitutional government and avoided personal despotism».

Il verbo *monstro*, già utilizzato nel paragrafo 5 col significato di «spiegare», prima della digressione sull'origine delle meteore, in Ammiano ricorre in altri passi in relazione agli *omina* e ai loro interpreti: XXII 1, 2; 16, 7; XXIII 1, 6; 5, 13; XXIV 6, 16; XXXI 1, 3 (VIANSINO 1985, II, pp. 102-103).

La scienza aruspicale, l'unica «religione del libro» del mondo classico pagano, era rivelata attraverso una serie di libri di ispirazione divina, ad opera di Tagete (*Tages*), un prodigioso fanciullo balzato fuori dalla terra nel corso dell'aratura di un campo a Tarquinia (cfr. Cic., *div*., II 50; Ov., *met*., XV 553-559; Cens., IV 13; Arnob., *nat*., II 62; Amm., XXI 1, 10; Fest., p. 492 L.; Lyd., *mens*., IV 79; *Ost*., I 3; Isid., *or*., VIII 9, 34-35). Il *monstrator* della scienza augurale etrusca, quindi, era una divinità epifanica sorta dalla terra, nipote di Giove e talvolta identificato con Hermes infero; su questa figura vd. PFIFFIG 1975, *passim* e in particolare pp. 352-355. Secondo Giovanni Lido (*Ost*., LIV) Apuleio, forse prima di iniziarsi al mistero isiaco, dedicò un ampio commento agli scritti tagetici. Come messo in evidenza da BOUCHÉ-LECLERCQ 1882, p. 7, nota 1 altre fonti letterarie citano questo insieme di libri in vari modi: *Etrusci libri* (Cic., *har. resp*., XVII 25; Cens., XVII 6; Serv., *ad* Verg., *Aen*., III 537; VIII 398); *Etruscorum libri* (Macr., *sat*., III 7, 2; Serv., *ad* Verg., *ecl*., IV 43; *Aen*., I 42);

Etruscorum scripta (Cic., *har. resp*., XII); *Tuscorum litterae* (Plin., *nat*., II 138); *Tusci libelli* (Iuv., XIII 62); *chartae Etruscae* (Cic., div., I 12); *libri haruspicini* (Cic., *div*., I 33; Fulgent., s. v. *praesegmina*); *Tyrrhena carmina* (Lucr., VI 381); *Etruscae disciplinae volumina* (Plin., *nat*., II 199); *disciplinarum scripta Hetrusca haruspicum* (Vitr., I 7); *artis haruspicinae libri* (Serv., *ad* Verg., *Aen*., VIII 398); *disciplina Tagetis* (Fulgent., s. v. *manales*, *praesegmina*); *sacra Tagetica* [scil. *carmina*] (Macr., *sat*., V 19, 13); *praecepta Tagetica* (Longin., *Aug*. *ep*., 234); Θούσκων γράμματα (Lyd., *Ost*., III); στίχοι Τάγητος (Lyd., *Ost*., LIV); τὰ παρὰ Θούσκοις ἱερὰ [*scil*. γράμματα] (Lyd., *Ost*., LXXI). La letteratura sacra degli Etruschi si divideva in tre categorie, stando a Cic., *div*., I 72; II 49: i *libri haruspicini*, concernenti l'epatoscopia; i *fulgurales/tonitruales* sulla divinazione meteorologica (cfr. anche Diod., V 40, 2; Amm., XXIII 5, 13; Serv., *ad* Verg., *Aen*., I 42; VI 72; X 175) e i *rituales* (sui quali cfr. anche Fest., s. v. *rituales*, p. 285; Cens., XI 6; XVII 5), in cui erano presenti considerazioni generali sull'aldilà o si descrivevano riti, come le fondazioni di città. Questa tripartizione ciceroniana è stata mantenuta da THULIN 1906, pp. 1-12; cfr. anche PFIFFIG 1975, p. 37; BRIQUEL 2001, p. 263, nota 3 e p. 269, nota 17; CAPDEVILLE 1997, p. 471.

I *libri rituales* erano sottodistinti in *libri fatales*, *libri Acheruntici* e *ostentaria*. I *libri fatales* (citati in Cic., *div*., I 100; Liv., V 14, 4; 15, 11; Cens., XIV 6; Serv., *ad* Verg., *Aen*., VIII 398) prevedevano la possibilità per l'uomo, se non di modificare, almeno di procrastinare per qualche tempo il proprio destino e contenevano, inoltre, la dottrina dei *saecula*. I *libri Acheruntici*, citati da Arnobio (*nat*., II 62) e Servio (*ad* Verg., *Aen*., VIII 398), erano influenzati dall'orfismo e dal pitagorismo e riguardavano la discesa dell'anima negli inferi prima della risalita e del finale ricongiungimento con gli spiriti celesti e l'anima universale. Infine, gli *ostentaria* citati da Macrobio (*sat*., III 7, 2; 20, 3) riguardavano l'interpretazione dei prodigi. Abbiamo notizia anche dei *libri Bacchetidis* (Fulgent., s. v. *manales*). Su questi argomenti vd. PFIFFIG 1975, pp.

37 ss.; TORELLI 1975, pp. 132-135; MASTANDREA 1979, pp. 95 ss.; CAPDEVILLE 1997, pp. 457-508.

Ammiano si rivela una fonte preziosa perché ci dà informazioni su altre tipologie di libri: i *Tagetici libri* e i *libri Vegoici* (XVII 10, 2) quando il *magister equitum* Severo nel territorio degli Alemanni è preso dallo sconforto, timoroso della morte, come chi sta per essere colpito da un fulmine e si infiacchisce a tal punto da non riuscire a sentire il rumore dei tuoni o altri rumori più forti; i *libri exercituales* (XXIII 5, 10), concernenti l'attività militare; i *libri fulgurales* (XXIII 5, 13) riguardo ai fulmini e, infine, i *Tarquitiani libri* (XXV 2, 7) sulla base dei quali viene interpretata la *flagrantissima fax*. Questi ultimi, che secondo FONTAINE 1977b, p. 211, nota 519, sono forse da identificare con i *libri Vegoici* (dal nome della ninfa Vegoia e custoditi nel tempio di Apollo sul Palatino) citati in XVII 10, 2, prendono il nome da Tarquizio Prisco, che secondo alcune fonti aveva tradotto in latino una parte della letteratura aruspicale etrusca (cfr. *CIL*, XI 3370), come anche Aulo Cecina in età cesariana (Cic., *fam.*, VI 6). La sua collocazione cronologica è incerta (I secolo a.C. o I secolo d.C.), in quanto contraddistinta da una serie di aporie prosopografiche, al centro di un vivace dibattito tra gli studiosi. Il *floruit* di questo personaggio è generalmente posto dalla maggioranza degli studiosi nell'età repubblicana (I secolo a.C.) come contemporaneo di Varrone e ufficiale di Cneo Pompeo Strabone (cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ 1882, pp. 11, 67 e 79; THULIN 1909, pp. 76 ss. e 149 ss.; KROLL 1932, coll. 2392-2394; HEURGON 1953, pp. 402-417; ID. 1978, pp. 101-104; CRISTOFANI 1985, pp. 289-290; LINDERSKI 1996[3], p. 1475; CAPDEVILLE 1997, p. 474, nota 62). Se si presta fede a questa ipotesi, probabilmente la prima testimonianza letteraria su Tarquizio Prisco è in Varrone (*rust*., I 2, 27) che lo menziona col nome di *Tarquenna*. Nel *Catalepton* pseudo-virgiliano (V 3-5: *et vos, Selique Tarquitique Varroque, scholasticorum natio madens pingui, ite hinc…*), l'autore è incluso nella scolastica genìa stillante di grasso, dalla quale il giovane Virgilio prende le distanze per avviarsi alla scuola di Sirone. Tarquizio Prisco è poi nominato,

insieme a Cecina e a Giulio Aquila, da Plinio il Vecchio come *ex auctoribus* del libro II della *Naturalis Historia* (*Caecina qui de Etrusca disciplina. Tarquitio qui item. Iulio Aquila qui item*). Lattanzio (*inst*., I 10, 2: *Hunc* [scil. *Aesculapium*] *Tarquitius de inlustribus viris disserens ait*…) cita Tarquizio come autore di un *De viris illustribus* da cui attinge informazioni sulla vita del dio Asclepio (cfr. anche Lact., *epit*., VIII 1-2); Macrobio (*sat*., III 7, 2: *Est super hoc liber Tarquitii transcriptus ex ostentario Tusco*) lo cita in merito al prodigio di un insolito mutamento di colore del vello dei montoni, presagio della *felicitas* di un *imperator* (cfr. Serv., *ad* Verg., *ecl*., IV 43) e lo ritiene traduttore di *ostentarium Tuscum*; in *sat*., III 20, 3 (*Tarquitius autem Priscus in ostentario arborario sic ait*) egli è citato, invece, come traduttore di un *ostentarium arborarium* etrusco, riguardante gli alberi (esempi di *ostentaria arboraria* sono anche in Plin., *nat*., XVII 38); cfr. anche GUITTARD 2016, pp. 13-26. Secondo TORELLI 2006, pp. 254 ss.; ID. 2011, pp. 137-159 e ID. 2019, pp. 61-84, va, invece, respinta la cronologia repubblicana di questo personaggio e il suo *floruit* va posto agli inizi dell'impero: M. Tarquizio Prisco, infatti, sulla base di due testi epigrafici su base marmorea, incisi in tempi diversi e rinvenuti nel 2003 nello scavo della chiesa rupestre di S. Restituta, nell'antico centro abitato di Tarquinia, sarebbe stato l'aruspice dell'imperatore Tiberio. L'iscrizione incisa su un blocco deposto nel tempio dell'"Ara della Regina", che aveva la funzione di sostegno di una *sella curulis*, contiene la dedica (datata al 35 d.C.) a Giove Ottimo Massimo e Giunone Regina, in seguito a *vota pro salute* di Tiberio e dei due eredi al trono (Caligola e Tiberio Gemello), di una *sella inaurata* e una *corona aurea* da parte di M. Tarquizio Prisco e di suo figlio M. Tarquizio Etrusco. I nuovi dati su M. Tarquizio Prisco si accorderebbero perfettamente con i dati dei *Fasti* dell'*ordo LX haruspicum* (pubblicati da TORELLI 1975), il cui autore sarebbe M. Tarquizio Etrusco, che conclude l'elenco dei *magistri*. Infatti, l'*elogium* (*CIL*, XI 3370 = *ILS* 2924), proveniente dagli scavi dell'"Ara della Regina" di Tarquinia, conterrebbe i nomi di quattro *magistri*: Tarquizio Prisco, avo o padre dell'aruspice di corte; P.

Celio Etrusco; M. Tarquizio Prisco (aruspice di Tiberio) e suo figlio M. Tarquizio Etrusco (vd. TORELLI 2006, pp. 263-267).

I *Tarquitiani libri* di cui parla Ammiano erano conosciuti ancora nella tarda antichità, dato che nella seconda metà del III secolo d.C. un filosofo neoplatonico latino, Cornelio Labeone, ne aveva fatto un commentario in quindici libri (NERI 2020, pp. 119-120; cfr. anche MASTANDREA 1979, pp. 87-88; BRIQUEL 1997, pp. 119-137). Questa notizia ci è riferita da Fulgenzio (s. v. *manales*, p. 112, 11 Helm*: Labeo, qui disciplinas Etruscas Tagetis et Bacitidis quindecim voluminibus explanavit*). Labeone è anche ricordato per un calendario lunare e un libro folgorale (Lyd., *Ost*. XLII; XLVII-LII). Delle sue opere, di interesse principalmente antiquario, restano alcuni frammenti raccolti in MASTANDREA 1979; cfr. anche BRIQUEL 1997, pp. 119-137. Mentre per ENSSLIN 1923, pp. 61-62, 65-68, 87-88 Ammiano ha riutilizzato in modo quasi manualistico l'opera labeoniana per l'*excursus* su Adrastia (XIV 11, 25-26), quello sui *genii* personali (XXI 14, 2-5) e per le idee sulla divinazione e la divinità solare, MASTANDREA 1979, pp. 213-214 è più cauto, ammettendo comunque l'influenza incisiva di Labeone sui neoplatonici del IV secolo d.C.

I libri etruschi, di cui gli scrittori romani tradussero o parafrasarono alcuni frammenti, appartengono, come scrive DUMÉZIL 1977, pp. 539 ss., ad una letteratura, non pervenutaci, sulla quale lavorarono due o tre generazioni di eruditi romani, dai quali dipende anche Giovanni Lido. Cfr. Isid., *or*., VIII 9, 35 (*Quos libros Romani ex Tusca lingua in propriam mutaverunt*).

Nei *libri Tarquitiani* vi erano, forse, un *titulus de rebus divinis*, sulla base di quanto riferito da Ammiano (XXV 2, 7), un *ostentarium Tuscum* e un *ostentarium arborarium*, stando a Macrobio (*sat*., III 20, 2-3). Secondo SELEM 1979, p. 468 il *titulus de rebus divinis* è un'imprecisione, in quanto la *fax* rientrava negli *ostenta* e gli aruspici dovevano fornire un'interpretazione sulla base degli *ostentaria*; in questa circostanza essi esaminano *omina imperii*, un aspetto dell'astrologia riguardante la loro disciplina (cfr. THULIN 1909, p. 91).

***quod face in caelo visa committi proelium vel simile quidquam non oportebit*:** viene esposto dagli aruspici il significato della *flagrantissima fax*, la cui interpretazione è deduttiva. Secondo THULIN 1909, p. 92 *face in caelo visa* sarebbe una perifrasi per indicare una cometa. Per questa espressione cfr. Lucr., II 206; Liv., XXX 2, 11; XLI 16, 6; 21, 13; XLIII 13, 3; XLV 16, 5; Manil., I 859; 867; ps.-Sen., *Herc. O.*, 325; Obseq., XI; XXIV; XLV; LIII; LXVIII; LXXI. *Caelum* ha qui lo stesso significato di *aër*, usato nel paragrafo 4, come nei poeti e trattatisti latini (Lucr., IV 132; Manil., I 859, 868, 875; Plin., *nat.*, II 102).

Nella proposizione dichiarativa *quod…oportebit*, dipendente dal participio *monstrantes*, è interessante notare l'uso del futuro semplice (qui con valore iussivo), influenzato dalla costruzione greca del discorso indiretto (ὅτι/ὡς + indicativo futuro). A detta di REITER 1877, pp. 42-43 («…Ammianus post „quod" pro coniunctivo modo posuit futuri indicativum, praemisso vel omisso pronomine demonstrativo aut substantivo») l'uso del futuro semplice, in luogo del congiuntivo, è giustificato dall'omissione di *id* (si vedano altri esempi in REITER 1877, p. 43). Invece, DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 54 sostengono che si tratti di una proposizione causale, in cui il futuro sostituisce il congiuntivo imperfetto. In effetti, nel latino tardo si usano *quod*, *quia*, *quoniam* + congiuntivo o indicativo a prescindere dall'oggettività o soggettività della causa esposta. Secondo EHRISMANN 1886, pp. 66-67 nell'80% dei casi *quod* dipende da un participio e regge per il 75% l'indicativo; il congiuntivo, invece, si trova soltanto in dipendenza da un tempo storico nella reggente. Esempi di *quod* + l'indicativo futuro semplice o anteriore sono in Amm., XV 5, 7; XIX 9, 5; 11, 7; XX 8, 10; XXII 6, 3; XXIV 7, 5; XXX 1, 17; cfr. anche SELEM 1979, p. 469; DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987, pp. 197-198; KELLY 2013, p. 71. Sulla *variatio* dell'indicativo e del congiuntivo retti da *quod* vd. BAEHRENS 1911, pp. 521 ss. Il manoscritto *V*, insieme a *S B A*, ha *oportebat. Oportebit* è in *G* (edizione di Basilea del 1533, curata da Gelenio), V^2 (correttore contemporaneo di *V*) e in *E* (Vat. Lat. 2969).

Secoli prima Cicerone, attraverso il fratello Quinto, aveva fatto riferimento a diversi episodi della storia politica e religiosa di Roma (tra cui l'apparizione di *faces*), durante i quali si prestò ascolto agli aruspici (*div.*, I 97:…*saepe responsis haruspicum paruit* [scil. *senatus*]*! Nam et cum duo visi soles essent et cum tres lunae et cum faces* […] *atque in eo* [scil. *caelo*] *animadversi globi*). L'azione rituale degli aruspici determinava la storia agendo su di essa, in quanto le consultazioni ricadevano sulla vita politica romana come rivela la definizione del contenuto dei *libri rituales*, secondo Festo (p. 285: *in quibus perscriptum est quo ritu condantur urbes, arae, aedes sacrentur, qua sanctitate muri, quo iure portae, quomodo tribus, curiae, centuriae distribuantur, exercitus constituantur, ordinentur, cetera eismodi ad bellum et pacem pertinentia*).

Secondo CONDUCHÉ 1965, p. 370 e WEISS 1978, pp. 124-140 gli aruspici, con i loro responsi negativi, rappresentavano l'opposizione occidentale alla spedizione persiana, rappresentata anche dal monito dei libri Sibillini (Amm., XXIII 1, 7). Quindi, l'*Etrusca disciplina* non aveva soltanto la funzione di riconoscere i segni che preannunciavano catastrofi per l'ira divina contro le colpe degli uomini, ma attraverso essi cercava di intervenire per ottenerne, mediante preghiere e riti espiatori, il rinvio.

§ 8

Nell'ultimo paragrafo emerge il senso dell'ineluttabilità della sciagura imminente, in quanto Giuliano non si piega agli avvertimenti divini. Ciò appare in contrasto non solo col paragrafo 4 (*ventura decretis caelestibus commendabat*), ma anche con la fiducia che egli riponeva nei *divina remedia* (XVI 12, 12), nei vaticini e nei presagi (XVII 8, 2: *secundis, ut ante, auspiciis profectus est*; XXI 1, 6:…*vaticinandi prasagia quae callebat*…; 10, 2:*…laetus…omine*; XXII 2, 2:…*vaticiniis credens, et celeritatem negotiis suis aliquotiens profuisse expertus*; 12, 7: *oscinum…et auguriorum et ominum fides, si repperiri usquam posset, affectata varietate quaerebatur*; XXIII 1,

5:…*terrebatur omine quodam, ut docuit exitus, praesentissimo*; 5, 19:…*ominibus secundis, ut reor*; XXV 4, 17: *praesagiorum sciscitationi nimium deditus*).

Una situazione analoga si era già verificata, come si è detto, in XXIII 5, 10-14, in cui i moniti degli aruspici e degli interpreti dei prodigi sono completamente ignorati. Nell'accecamento tragico che prelude la sua morte Giuliano, schierandosi ancora con i *philosophi*, che qui però non sono esplicitamente citati, divorzia dai propri dèi: entra in conflitto con la religione romana e in particolare con la pratica divinatoria dell'aruspicina. Secondo SELEM 1973a, p. 400 quest'ultimo paragrafo va inquadrato proprio nel contrasto tra paganesimo tradizionale (aruspici) e neo-paganesimo di tendenza sincretistica e filosofica; cfr. anche MATTHEWS 1989, p. 129, per il quale la critica ammianea all'indifferenza dell'imperatore nei confronti degli *haruspices* mostra che l'autore è consapevole dell'ambiguità della posizione istituzionale di Giuliano e dell'incompatibilità del suo 'individualistico' credo filosofico (e di quello dei suoi fedeli sostenitori) con l'esigenza di un restaurato paganesimo ufficialmente istituzionalizzato. Giuliano sembra replicare l'atteggiamento del filosofo Massimo, che secondo Eunapio (*VS*, VII 3, 9-13; XXIII 2), quando fu convocato a Costantinopoli dall'imperatore nel 361, diversamente da Crisanzio ebbe la caparbia insistenza di forzare la volontà degli dèi, manifestatasi attraverso segni sfavorevoli e ostili, e di piegarla ai propri desideri, anche se questo episodio non è correlato, almeno sul piano del logico sviluppo narrativo, alla campagna bellica e al suo fallimento. In questo caso, infatti, viene ignorata l'interpretazione negativa di un effimero messaggero cosmico, cioè una stella manifestatasi in modo insolito. Anziché evitare qualsiasi impresa militare, tardando di qualche ora la partenza, come gli era stato consigliato, l'imperatore, che poco prima rivolgeva preghiere espiatorie ai numi, levò le tende e spostò in avanti il campo all'alba del 26 giugno. La prontezza della sua decisione di andare incontro al nemico lo separa nettamente dalla reazione di Costanzo II alla vista dell'arcobaleno e da quella di Gioviano dinanzi all'apparizione delle

comete (ROSS 2016, pp. 186-187; SÁNCHEZ-OSTIZ 2021, pp. 130-131). Mentre in XVII 10, 2 Giuliano si era mostrato *timidus* perché temeva l'approssimarsi della morte e in XXII 1, 3 aveva preferito non allontanarsi dai confini della Dacia, in quanto non riteneva prudente prestar fede a *coniecturae* che avrebbero potuto avere esito opposto, ora, invece, è totalmente incurante dell'assenza del favore divino, senza il quale, come gli aveva già anticipato in una lettera il filosofo-teurgo Sallustio, allora *praefectus praetorio Galliarum*, e forse autore di un Περὶ θεῶν καὶ κόσμου, sarebbe stato opportuno sospendere la spedizione *nondum pace numinum exorata* (XXIII 5, 4). Del resto, anche gli oracoli sibillini consultati a Roma avevano consigliato di allontanarsi dai territori persiani (XXIII 1, 7). Lo stesso Giuliano in punto di morte si mostra, però, consapevole della veridicità di una *fatidica fides*, da intendersi come un oracolo o un segno divino, secondo il quale egli sarebbe perito di ferro (XXV 3, 19: *Nec fateri pudebit: interiturum me ferro dudum didici fide fatidica praecinente*), una morte non dissimile da quella di Gordiano III evocata in XXIII 5, 17. Questa orgogliosa consapevolezza si riallaccia al senso che lo stesso imperatore aveva dato alla spedizione persiana (XXIII 5, 19), che soltanto la *fortuna versabilis*, insieme all'assenza dell'aiuto divino e di presagi favorevoli, avrebbe potuto volgere al peggio.

Ammiano qui non presenta Giuliano come un ideale praticante del *cultus deorum*: quest'ultimo, infatti, non è ritenuto responsabile dei fallimenti dell'imperatore, che si fanno risalire a precise scelte personali devianti da quanto prescritto. La campagna persiana per RIKE 1987, p. 63 raffigura il trionfo della divinazione e la definitiva separazione di Giuliano da quest'arte; DAVIES 2004, p. 252, vede Giuliano disposto ad accogliere solo le interpretazioni positive, mentre BRODKA 2009, pp. 84-85 suggerisce che l'Augusto era destinato ad adottare l'interpretazione errata dei presagi. L'abbandono dell'Apostata da parte degli dèi pagani emerge, invece, in Filostorgio (*HE*, VII 15 e 15a), Sozomeno (*HE*, VI 2, 11-12) e Teodoreto di Cirro (*HE*, III 20). HANAGHAN 2019, pp. 247-252, difende l'originalità dello

storico antiocheno che, accumulando una serie di presagi nell'opera, soprattutto nei libri XX-XXIV legati all'ascesa e al regno giulianeo, si distingue dalla precedente tradizione storiografica liviana e tacitiana, in quanto si prefigge lo scopo di difendere la divinazione dalle critiche dei cristiani: il fallimento dell'impresa e la morte dell'eroe pagano dipendono esclusivamente da un errore umano; cfr. anche RIKE 1987, p. 39 e DAVIES 2004, p. 249.

Lo scarso rispetto nei confronti dei segni, ossia l'apparente spregio irriverente degli *omina*, si ritrova anche in alcuni strateghi greci e personaggi della storia romana: è il caso di Pelopida, che in occasione della campagna tessalica contro il tiranno Alessandro di Fere (364-363 a.C.) si mostra indifferente all'eclissi di sole e all'interpretazione negativa (presagio di morte), che ne avevano dato i μάντεις (Diod., XV 80, 2-3); Epaminonda prima di Leuttra interpreta positivamente la fuga di uno schiavo cieco, diversamente dagli anziani che avevano sconsigliato ogni impresa bellica (Diod., XV 52-54); nel 388 a.C. il re spartano Agesipoli, durante la spedizione contro Argo, rifiutò di ritirarsi nonostante il terremoto (Xen., *Hell*., IV 7, 4-5: Paus., III 5, 8-9); il triùmviro Crasso, prima della battaglia di Carre, aveva disdegnato gli ammonimenti degli indovini e dei consiglieri (Plut., *Crass*., XVIII 5; XIX 1, 3; cfr. anche Flor., I 46; Eutr., VI 18, 1). D'altra parte, nel presentare Giuliano come un *Romanus*, Ammiano sembra voler richiamare alla mente del suo pubblico la rappresentazione che Livio dà di due consoli: Caio Flaminio durante la battaglia del Trasimeno pagò con la morte la sua *neglegentia caerimoniarum* (XXII 3, 4-5; 9, 7), mentre M. Claudio Marcello, spinto dall'ardente desiderio di sfidare Annibale, uscì dall'accampamento nonostante il parere contrario di un aruspice e morì in un'imboscata (XXVII 26, 13-14; 27, 14).

Assumendo la carica di *pontifex maximus*, cioè μέγας ἀρχιερεύς (cfr. Iul., *Ep*. 88, 451b; *Ep*., 89b, 298d; Socr., *HE*, III 1, 39), Giuliano in questo paragrafo afferma la propria autorità istituzionale di coordinatore dei sacerdozi preposti alla conservazione della *Romana religio*. La funzione di *imperator* e *pontifex maximus* sembra quindi prevalere su quella degli aruspici e sul proprio ruolo di

dux (MEULDER 1991, p. 474; cfr. anche BELAYCHE 2001, pp. 468 ss. e WIEMER 2020, specialmente p. 237). Secondo Libanio (*Or*., XII 80) egli primeggiava sui re per quanto riguarda il potere non meno che sui sacerdoti per quanto riguarda il servizio rituale; cfr. anche Lib., *Or*., XVIII 176 dove lo stesso imperatore è definito sacerdote, scrittore, veggente, giudice, soldato e salvatore di tutti.

Giuliano sembra obbedire unicamente a quella *lex una…et perpetua*, ossia difendere la patria dagli attacchi stranieri ad ogni costo (XXIII 1, 7). Nel discorso all'esercito, riportato da Ammiano (XXIII 5, 16-23), la dolorosa storia delle guerre romano-persiane, con una serie di *exempla*, forniva all'Augusto una giustificazione ideologica (che ovviamente coincide con l'opinione dello storico) all'impresa bellica. La decisione di affrontare il nemico diventava, così, un obbligo morale oltre che una necessità pratica.

Già nel *Panegirico a Costanzo* (17d-18b), composto anni prima, tra il 356 e il 357, Giuliano aveva stabilito un legame di continuità con i predecessori Alessandro Magno, Diocleziano e Costanzo II, campioni della civiltà ellenistico-romana contro i barbari. Probabilmente Giuliano ebbe una piena percezione dell'interpretazione religiosa della vittoria dei tetrarchi Galerio e Diocleziano sui Persiani (296-299 d.C.), punto di riferimento, insieme all'età tetrarchica in generale, verso cui orientare scelte politiche, fondate sulla difesa della tradizione e della religione; la sua morte, come già quella dell'imperatore Caro, stando anche all'*Historia Augusta* (*Car*., IX 3), non era stata causata dall'assenza del *numinum favor*, in quanto gli dèi erano dalla parte dei Romani, consentendo la vittoria dei tetrarchi (su questo aspetto vd. ROBERTO 2015, in particolare pp. 56-60).

Quo etiam id inter alia multa spernente*: *Quo [scil. *Iuliano*]…*spernente* è un palese esempio di distacco del pronome relativo dal verbo a cui si riferisce, in iperbato, come anche in Amm., XXI 8, 1 e XXV 3, 11 (cfr. SELEM 1979, p. 469). Il verbo *spernere*, che insieme a *spernari* e *aspernari* esprime l'idea del rifiuto ostinato, dell'allontanamento e del disprezzo, delinea le reali intenzioni

di Giuliano. Per l'uso di *sperno* riferito a cose, anche astratte, cfr. Amm., XIV 6, 8; XVIII 2, 6; 8, 9; XXX 8, 8. Sulla base di Amm., XXI 1, 14 possiamo affermare che l'imperatore si oppone agli aruspici per una *coniectura* personale, poiché rifiuta il loro consiglio, con il quale *a posteriori* lo storico si schiera (totalmente diverso l'atteggiamento di Shapur II, influenzato dagli infausti auspici in XXI 13, 8). Per *Quo…spernente* cfr. anche Amm., XXIII 5, 5 (*Posthabito tamen suasore cautissimo*), passo in cui l'imperatore non bada alle raccomandazioni contenute nella lettera del prefetto Sallustio, ricevuta mentre si trovava a Cercusio, in quanto nessuna *vis humana* o *virtus* avrebbe potuto evitare quanto prescritto dal destino (*fatalis ordo*): SELEM 1973a, p. 401. Il generico *inter alia multa*, che qui si riferisce alle molte altre argomentazioni espresse dagli aruspici, su cui lo storico tace, compare anche in Amm., XV 13, 1 e XX 4, 9. Cfr. anche *Hist. Aug.* (*Tac*., XV; XVI 4; *Prob*., XXIV 3) in cui sono prese di mira le predizioni degli aruspici a lungo termine.

***orabant haruspices, saltem aliquot horis profectionem differri, et ne hoc quidem sunt adepti*:** *oro* è qui costruito con l'infinito. La supplica di rimandare la partenza si rivela vana, secondo SEYFARTH 1970, p. 146, perché contrastava con le reali intenzioni dell'imperatore. Simile a quello di Giuliano è l'atteggiamento di Mallobaude, *comes domesticorum* e re dei Franchi, che non sopporta di rimandare il combattimento contro gli Alamanni Lenziensi in Amm., XXXI 10, 7.

Il respingimento, da parte dell'imperatore, della richiesta degli aruspici di rimandare la partenza di alcune ore sembra in contrasto con quanto ci dice Ammiano nel necrologio giulianeo (XXV 4, 17: *praesagiorum sciscitationi nimium deditus, ut aequiperare videretur in hac parte principem Hadrianum*), in cui viene messa in luce, tra i difetti, l'eccessiva dedizione all'interpretazione dei presagi; cfr. Aur. Vict., *Caes*., XIV 8 (a proposito di Adriano) e XXVI 4 (riguardo a Gordiano I).

Et ne hoc quidem presenta la congiunzione avversativa *et* con funzione di *at* e *sed*, tanto che gli editori l'hanno spesso corretta in tal senso (cfr. Amm., XIV 8, 12; XVI 4, 2; XXI 1, 13; XXIV 6, 17): SELEM 1979, pp. 469-470; cfr. anche PETSCHENIG 1891, pp. 336 ss. e PIGHI 1935, pp. 34 ss.

***imperatore omni vaticinandi scientiae reluctante*:** gli editori Clark e Seyfarth hanno accolto l'ablativo *scientia*, congettura di Heraeus, filologo tedesco che collaborò all'edizione clarkiana delle *Res Gestae*, sulla base di Amm., XXII 12, 7 (*scientiam vaticinandi professus*); cfr. anche Sen., *nat*., II 32, 2 (…*Tuscos, quibus summa est fulgurum persequendorum scientia*). Viene quindi respinta la *lectio sententia* del manoscritto *V*, accettata da ČEŠKA 1983, pp. 172-173 sulla base di Cic., *leg*., II 11 (*in ipso nomine legis interpretando inesse vim et sententiam iusti et veri legendi*). Non si comprende, tuttavia, l'uso di *scientia*: secondo SEYFARTH 1970, p. 246 Giuliano rifiuta il consiglio degli aruspici perché attinge alla propria conoscenza di quest'arte, ma per SELEM 1973a, pp. 400-401 questa interpretazione sarebbe in contrasto con XXI 1, 14, dove, citando Cicerone (*nat*., II 12), si afferma che l'errata interpretazione dei *signa* divini dipende esclusivamente dall'*hominum coniectura*. Secondo SELEM 1973a, pp. 401-402, quindi, *scientia* non può essere considerato un ablativo di mezzo dipendente da *reluctante*, come invece aveva sostenuto Heraeus sulla base di Amm., XVII 2, 2 (…*destinatis barbarorum animis incredibili pertinacia reluctantibus*) – a cui aggiungerei anche XX 4, 8 – in quanto esso non è giustificato dal contesto e per questo lo studioso preferisce il dativo *scientiae*, congettura del Lindenbrog, accolta anche da Eyssenhardt e da Gardthausen. Dello stesso parere DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 55. L'ablativo *scientia*, secondo SELEM 1973a, p. 401, si giustificherebbe solo se Ammiano avesse adoperato una *iunctura* del tipo *omni sua vaticinandi scientia*, con il possessivo *sua* come in XXIII 5, 11 (...*ad fidem implendam scientiae suae* [scil. *Iuliani*]). Diversamente da RESTA BARRILE 1974, III, p. 73 e CALTABIANO 1989a, p. 578, VIANSINO 2002, pp. 26-27

accoglie la congettura *scientia* (ablativo) e traduce «Giuliano li contrastava [*scil*. gli aruspici] servendosi di tutta la sua scienza vaticinatoria…». Per ultimo, segnalo un'ambiguità nella traduzione di SELEM 2013[3], p. 703, condotta sull'edizione di Rolfe, e confrontata con quella di Clark, Traube ed Heraeus: lo studioso di Zara accoglie l'ablativo *scientia*, ma traduce «dato che l'imperatore si opponeva a qualsiasi forma di divinazione», come se nel testo latino fosse presente *scientiae*. In SELEM 1979, p. 586, invece, l'ablativo viene tradotto da Chiabò «con tutta la sua conoscenza della divinazione».

Per quanto riguarda *imperatore…reluctante* FONTAINE 1977b, p. 211, nota 520, ha considerato più probabile l'interpretazione *imperatori omni vaticinandi scientia reluctantes* «…en s'opposant à l'empereur au nome de toute leur science de la divination», (intendendo cioè che gli aruspici si opposero all'imperatore utilizzando tutte le loro conoscenze divinatorie). L'editore spiega *imperatori* con la confusione, frequente in *V*, tra *i* ed *e* alla fine della prima parola, e *reluctantes* con l'aplografia della fine dell'ultima parola con l'identica iniziale del *sed* seguente. In Ammiano *reluctor* è frequente in contesti diversi (vd. VIANSINO 1985, II, p. 480), ma manca la consueta costruzione con il dativo, se si eccettuano le ipotesi con *scientiae* e *imperatori*.

Omni vaticinandi scientiae indica la totalità dell'aruspicina (in greco οἰωνιστικὴ τέχνη «mantica, scienza degli auspici»), comprendente anche quella sui segni celesti, contraddetta da Giuliano. La sua passione per l'astrologia e la divinazione emerge, però, dagli inni *Alla Madre degli dèi* (*or*. VIII, 171d-173a), *A Helios re* (*or*. XI, 130d, 148c-d), da alcuni frammenti del *Contra Galilaeos*, nei quali Giuliano lamenta il silenzio degli oracoli (fr. 45 Masaracchia) o tenta di dimostrare che a queste pratiche facevano ricorso già i Giudei (fr. 87 Masaracchia). Ammiano, inoltre, ricorda la *sapientia* divinatoria del principe (XXI 1, 7; 2, 4), oltre che la sua eccessiva dedizione ai presagi (XXV 4, 17); cfr. Iul., *Ep*. IX 403a; LXXXVIII 451b e *Or*. XI 130d; vd. inoltre THELAMON 2014, p. 532 e GARCÍA RUIZ 2018, p. 228. Per SCICOLONE 1979, p. 425 «Il misticismo e il desiderio di un continuo rapporto con la divinità, lo spingevano

sovente ad un comportamento non adatto ad un sovrano. Egli, nutrendo una concezione messianica del potere, si sentiva più sacerdote che imperatore». Nell'*Epitafio* (*Or*., XVIII 306) Libanio testimonia che Giuliano, praticando la vaticinazione, con la quale poteva conoscere tutto il futuro, non ritenne giusto sapere se sarebbe sopravvissuto e con la sua morte egli mostrò di desiderare più la fama che la vita; ironicamente Gregorio di Nazianzo (*or*., IV 47) e Sozomeno (*HE*, V 1) bollano l'Apostata come incapace di aver previsto la propria morte in Persia, nonostante le sue capacità di prevedere il futuro.

Premesso che già dagli stoici la divinazione è definita ἐπιστήμη θεωρητική, cioè una scienza che studia e interpreta i messaggi dati dagli dèi agli uomini (*SVF* III 654), il termine *scientia* per designare l'arte divinatoria etrusca è in Tac., *ann*., XI 15, 1; cfr. anche Aur. Vict., *Caes*., XXVI 4 (*huius scientiae usu immodice prudens erat*) a proposito di Gordiano I. In altri passi ammianei essa è designata con i termini *doctrina* e *disciplina*: XXI 1, 7 (*doctrinae genus haud leve*); 10 (*Cuius disciplinae Tages…monstrator est*), mentre in XXIII 5, 10 la *scientia* dei filosofi è contrapposta all'aruspicina; in XXI 1, 13 troviamo, invece, *praesentiendi notitia* e nella digressione sulla Persia (XXIII 6, 33) viene citata l'attività divinatoria dei Magi con l'espressione *cum disciplinis praesentiendi futura*. Secondo MASTANDREA 1979, p. 101; BRIQUEL 1997, p. 101 e CHUVIN 2022[2], p. 175 l'aruspicina, in quanto scienza rivelata, costituì nell'Occidente tardoantico il principale baluardo del paganesimo nei confronti del trionfante cristianesimo.

Come anticipato già nel periodo precedente (*Quo…spernente*), viene rovesciata la consueta immagine di Giuliano avvezzo e attento alla divinazione (cfr. Amm., XXI 1, 7:…*erudito et studioso cognitionum omnium principi, malivoli praenoscendi futura pravas artes assignant*). Basti pensare che qualche anno prima l'Augusto, durante i *quinquennalia* del cesarato, era intenzionato ad attaccare Costanzo II sulla base di congetture tratte da molti dai presagi (XXI 1, 6:…*per vaticinandi praesagia multa, quae callebat*…). Le consultazioni di Giuliano furono inizialmente segrete e alternate con la pratica dell'*auguratio*

(cfr. anche Lib., *Or*., I 20, XV 29): in XXII 1, 1-2 lo ritroviamo nell'Illirico, ansioso di conoscere il futuro tramite l'ispezione delle viscere e l'osservazione del volo degli uccelli, ma solo il gallico Aprunculo, *aruspicinae peritus*, gli annuncia l'esisto degli eventi sulla base di una precedente epatoscopia. Siccome, però, Giuliano temeva che fossero inventate risposte conformi al proprio desiderio, vide personalmente un auspicio più favorevole che annunciava la morte del cugino. In XXIII 3, 3 gli interpreti di sogni, invece, lo mettono in guardia dal giorno seguente alla notte in cui dei sogni spaventosi lasciavano presagire eventi negativi. Come è noto, Ammiano nella narrazione dà spazio alle critiche rivolte a Giuliano dagli *obtrectatores* dell'impresa persiana (XXII 12, 3; XXIII 11; XXV 4, 23) e in XXII 12, 6-7 egli stesso esprime il proprio disappunto, rimproverando all'imperatore la propensione verso alcune pratiche in contrasto con l'autentica tradizione religiosa pagana: la mania dei sacrifici, talvolta di intere greggi di animali, l'eccesso di cerimonie sacre che gravavano sulla spesa pubblica e la tolleranza verso la pratica della divinazione da parte di persone che non avevano adeguata preparazione. Nel necrologio dell'imperatore lo storico asserisce, inoltre, che Giuliano fu superstizioso più che un osservante sincero delle disposizioni religiose (XXV 4, 17: *superstitiosus magis quam sacrorum legitimus observator*) accennando nuovamente, non senza ironia, alla sua mania dei sacrifici; sulla *superstitio* cfr. anche DEN HENGST 2005, pp. 60-62 = ID. 2010e, pp. 316-318. In effetti, se scopo dichiarato delle riforme religiose di Giuliano fu la salvaguardia della religione tradizionale, egli si rivelò un neo-pagano piuttosto che un restauratore dell'autentica religione di Roma antica: cfr. BARNES 1998, pp. 155-162 e specialmente p. 156. In altri riferimenti ammianei alla scienza vaticinatoria (XXIII 6, 25; XXIX 1, 7) il verbo *vaticinari* è sempre usato al genitivo del gerundio. Per il sintagma *vaticinandi scientia* cfr. le parole del faraone Nectanebo alla regina Olimpiade nelle *Res gestae Alexandri Macedonis* di Giulio Valerio (I 4: *Multifida quidem est, o regina, haec nostra vaticinandi*

scientia), traduzione latina, risalente alla fine del III-inizi del IV secolo d.C., del cosiddetto *Romanzo di Alessandro* dello pseudo-Callistene.

L'uso di *reluctor* conferma l'opposizione di Giuliano, *spernax* dell'interpretazione degli aruspici e incurante dell'ammonimento divino, ragion per cui sarebbe stata l'empietà a condurlo alla morte (su quest'ultimo aspetto vd. MEULDER 1991). Nell'inno dottrinale *Contra Julianum* (IV 26) di Efrem di Nisibi, poeta siriaco di fede cristiana, si considera la morte dell'Apostata un ammonimento divino che aveva mostrato l'inganno degli oroscopi, degli indovini e degli aruspici; cfr. anche II 15-17 e III 26 dove viene screditata la divinazione. A proposito della lancia omicida, CAMUS 1967, p. 226 sostiene che non è impossibile che lo storico veda in questa fine prematura un castigo celeste. Senza soffermarsi sull'ipotesi di un tradimento romano (XXV 6, 6), Ammiano crede di conoscere l'origine divina della morte dell'imperatore, ossia il dio Marte che trucida l'empio guerriero (cfr. MEULDER 1991, p. 473).

Come messo in luce da DAVIES 2004, p. 252 Giuliano era un dilettante inesperto di divinazione: ignorava le autorità legittime e aveva troppa fiducia nel suo giudizio e nei suoi propositi, senza rispetto per la *scientia*. Sebbene potesse aver avuto ragione nel prevedere la morte di Costanzo, restava il fatto che se non si fosse sottomesso alle autorità competenti, prima o poi sarebbe caduto in rovina. La sua mancanza di giudizio viene, quindi, già segnalata al lettore, mentre i suoi fallimenti, attribuiti dallo storico esclusivamente alle sue scelte, convalidano e confermano l'efficacia della religione tradizionale e dell'aruspicina. Emerge così l'*imago* di un imperatore eccessivamente temerario e avido di gloria (cfr. Amm., XXII 12, 2; XXIV 7, 3; Eutr., X 16, 3; Ruf. Fest., XXVIII 3; *Epit. Caes*., XLIII 1 e 7-8). Lo storico, inoltre, ci informa che nonostante l'emotività e l'avventatezza del suo carattere, consentiva ai suoi collaboratori di moderare con tempestivi ammonimenti i suoi impulsi, ogni qualvolta lo inducevano a comportarsi in modo sconveniente (XXII 10, 3); cfr. anche XXV 4, 16.

Come ha affermato MARCONE 1979, p. 353 «il tragico conflitto fra il *Fatum* e la *Virtus* di Giuliano che, almeno nel racconto di Ammiano, era *in nuce* nella spedizione persiana, stava per arrivare alla sua conclusione».

***sed exorto iam die promota sunt castra*:** quest'ultima indicazione temporale, cioè l'alba del 26 giugno, chiude definitivamente il capitolo. Una volta ripresa la marcia Giuliano va incontro alla morte (cfr. Amm., XXV 3, 2-6 dove l'imperatore viene caratterizzato come sprezzante del pericolo, e si instillano, inoltre, dubbi sulla provenienza della lancia mortale che gli trapassò le costole). Sulla scorta di Amm., XXV 3, 8 MAZZARINO 2007, II, p. 718 ne tratteggia il carattere: «a galvanizzare i suoi soldati, egli si proponeva, al solito, di dare l'esempio in battaglia esponendo la propria vita ad un massimo di pericoli e di privazioni, come forse nessun altro condottiero ha mai fatto». Questa eroica dedizione trova un riscontro in Amm., XXV 4, 1 (*Vir…heroicis connumerandus ingeniis*); cfr. anche *Epit. Caes*., XLIII 7 e Zos., III 34, 4.

In altri passi ammianei l'inizio dell'alba e lo spuntar del giorno vengono espressi attraverso varie locuzioni catalogate da HAGENDAHL 1921, pp. 102-103; per il luogo in oggetto cfr. Macr., *sat*., I 6, 2 (…*ab exorto die*…). Secondo l'*Epitoma rei militaris* di Vegezio (III 2, 3:…*potius in aestu ante lucem coepto itinere ad destinata perveniant* [scil. *milites*]) per preservare la buona salute dell'esercito, in estate i soldati dovevano intraprendere il cammino prima dell'alba.

BÜTTNER-WOBST 1892, p. 566 notò la perfetta coincidenza della narrazione ammianea con quanto riferito da Magno di Carre (testimone oculare) e riportato nella *Chronographia* di Giovanni Malala (XIII 23, 1 ss., p. 256 Thurn) riguardo all'ora del ferimento di Giuliano (ora seconda del 26 giugno = le 8 antimeridiane), considerando che la marcia fu ripresa intorno alle 5 del mattino (cfr. SELEM 1979, p. 470; CASSIA 2020, p. 278). Il cronografo prosegue che secondo Eutichiano, anch'egli presente alla campagna persiana, l'imperatore, dopo aver percorso quindici tappe di marcia giunse a Ctesifonte, intenzionato

ad impadronirsi anche di Babilonia, ma durante la notte ebbe la visione di un uomo rivestito di corazza che lo feriva. Svegliatosi, si trovò ferito e morì all'ora quinta della notte, dopo aver appreso che la sua tenda si trovava nel villaggio chiamato "Asia".

Per l'espressione militare *castra promovere* «spostare in avanti il campo» cfr. Caes., *Gall*., I 48, 1; Liv., IX 37, 2; X 4, 5; XXVIII 44, 10; XXXV 27, 13; Plin., *nat*., XXV 20; Tac., *hist*., II 39, 2; Apul., *met*., IV 22; Amm., XXI 5, 13; XXVI 9, 7.

CAPITOLO III

Tra *omina dira* e *mundana ratio*: la digressione 'scientifica' sui *sidera cometarum* (XXV 10, 2-3)

III.1. Introduzione all'*excursus*

La seconda e ultima digressione 'scientifica' del libro XXV è quella relativa alle comete, *omina mortis* codificati da una lunga tradizione letteraria e necessari, dal punto di vista narrativo, ad introdurre l'*exitus* di Gioviano, il successore di Giuliano. Il capitolo 10, l'ultimo del libro in questione, comprende gli eventi verificatisi negli ultimi quattro mesi del regno giovianeo, dall'autunno del 363 al 17 febbraio del 364. Rispetto ai capitoli 5-9, incentrati sul periodo giugno-luglio 363, in questo capitolo si manifesta la volontà, esplicata dall'autore in XXVIII 1, 2 e XXXI 5, 10, di selezionare, riassumendoli, gli eventi più degni di nota[605]. Già la prima apparizione di Gioviano nelle *Res Gestae* come *protector domesticus* incaricato di sorvegliare il feretro di Costanzo II durante la *regia…pompa* a Costantinopoli nel 361 (XXI 16, 20) lasciava presagire la tragica e inevitabile fine del suo futuro regno; lo storico, del resto, non aveva perso l'occasione per ribadirlo (XXI 16, 21: *Quae et alia horum similia eidem Ioviano imperium quidem, sed et cassum et umbratile ut ministro rerum funebrium portendebant*)[606]. Inoltre si diceva che Varroniano, padre dell'imperatore, era stato avvertito da un sogno premonitore, raccontato a due amici fedelissimi, non soltanto della futura morte del figlio, ma anche del conferimento della *trabea consularis*, evento, quest'ultimo, rimasto irrealizzato in quanto morì per volontà del fato (XXV 10, 16)[607].

---

[605] DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. IX.
[606] Si tratta di un *omen imperii* (RIKE 1987, p. 62, nota 40).
[607] Secondo l'*Epitome de Caesaribus* (XLIV 2) anche la nascita di Gioviano era stata predetta da un sogno; cfr. anche WEBER 2000, pp. 164-166. Zonara (XIII 14) confonde nonno e nipote quando afferma che il ragazzo non aveva fatto in tempo a raggiungerlo per vederlo come imperatore.

L'arrivo ad Antiochia di Gioviano è seguito da tre presagi forieri di eventi luttuosi (XXV 10, 1-2): la statua del Cesare Galerio perse improvvisamente il globo dalla forma di sfera celeste che teneva in mano; le travi del *consistorium* cigolarono e, infine, di giorno apparvero delle comete (*sidera cometarum*)[608], fenomeno, quest'ultimo, oggetto di un *excursus* 'scientifico', in cui si riportano le varie opinioni dei *ratiocinantes physici*. Che le comete fossero uno strumento attraverso il quale il *fatum* preannunciava la morte ci è confermato dallo stesso Ammiano: l'arrivo di Valentiniano nella città pannonica di Brigetio (l'odierna Komárom), nel novembre del 375, è seguito da una serie di *prodigia*, tra i quali l'apparizione di comete ardenti (XXX 5, 16: *ruinas fortunarum indicantia celsarum, arsere crinita sidera cometarum, quorum originem supra docuimus*)[609]. S*upra docuimus*, formula canonica presente in Nep., *Pel*., IV 1; Caes., *Gall*., VI 35, 5; *civ*., III 80, 2 e 84, 5; ps.-Caes., *Afr*., LV 1, 1; Sall., *Iugh*., XL 4; Colum., II 12; VI 12 e 14; Plin., *nat*., VI 142; XV 9; XVIII 287; Aur. Vict., *Caes*., IV 9 e XXXIX 13, rimanda palesemente a XXV 10, 2-3, cioè all'*excursus* sull'origine delle comete, che assolve di conseguenza una funzione didascalica e informativa[610]. Ancora una volta, quindi, lo storico coniuga il carattere ominoso di un determinato fenomeno "astronomico" con un'interpretazione razionalistica e scientifica e se da un lato la digressione appare come un *lusus* letterario erudito, fondato sull'allusività, dall'altro è sottesa una finalità didascalica.

---

[608] In effetti il 26 agosto del 363 fu avvistata in Cina una cometa nella costellazione della Vergine (GUNDEL 1921, col. 1189).

[609] Secondo DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 134 «the comet announcing Valentinian's demise on November 17, 375 was in all probability Halley's comet». La cometa di Halley fu visibile, però, nella primavera del 374 (vd. STEPHENSON, WALKER 1985, p. 54) e per DEMANDT 1970, p. 505 lo storico, deformando gli eventi, avrebbe reso simultanea la morte dell'imperatore all'apparizione di comete nel 373.

[610] Come ha evidenziato ROSS 2016, p. 33, l'uso ammianeo di *doceo* rientra tra gli interventi dell'autore, che mette in pratica dei *cross-references*, «riferimenti incrociati» a precedenti parti dell'opera, nelle forme *docuimus* (XXI 4, 7 e 8, 1; XXV 8, 3 e 18; XXVI 10, 15; XXIX 2, 1 e 5, 47; XXXI 14, 8), *ut supra docuimus* (XVII 14, 1 e XXIV 2, 18), *docuimus supra* (XXV 10, 4), *supra docuimus* (XXVIII 1, 51; XXIX 5, 16), *ante docuimus* (XXIX 6, 1), *ut docuimus* (XIX 8, 1). In XV 9, 2, invece, l'uso di *docebimus* lascia intendere anche il fine didascalico dell'*excursus* sui Galli.

Nel libro XXV delle *Res Gestae* assume una rilevanza particolare la connessione tra le tematiche celesti o, per meglio dire, tra le credenze astrologiche sul carattere premonitore dei *signa* celesti e la sfera ideologica e politica, afferente al potere imperiale. Le morti regali (o comunque illustri) erano tradizionalmente precedute da prodigi di varia natura, annuncio e presagio di avvenimenti futuri e al cielo veniva riconosciuto il potere di influire in modo determinante sui destini individuali e collettivi. Questi *omina* potevano avere origini diverse: in alcuni casi si trattava di fatti realmente accaduti, ai quali (ignorando le eventuali spiegazioni scientifiche o razionali) si attribuiva il valore di segni celesti; in altri casi, essi, creati *ex post*, venivano tratti da un repertorio letterario ricchissimo. In quanto strumento ideologico, l'*omen* poteva essere creato *ad hoc* dalla propaganda imperiale o da quella avversaria, e - addirittura - venire utilizzato da entrambe, subendo modifiche e deformazioni.
In Seneca (*nat*., VII 1, 5; 17, 3) e Manilio (I 876 ss.) viene ribadita l'identità tra stelle chiomate e *omina*. Soltanto in pochi casi esse sono un segno positivo: in occasione della nascita e dell'inizio del regno di Mitridate VI Eupatore nel 134 a.C. (Iustin., XXXVII 2, 1-2: Obs., XXVII); dopo la morte di Cesare (mi riferisco al *sidus Iulium* apparso nel luglio del 44 a.C. e che Ottaviano utilizzò per accreditare la divinizzazione del padre adottivo)[611]; infine, nei testi cristiani, sin dall'età evangelica (per es. *Mt* 2, 1-12), per l'annuncio della nascita di Cristo a Betlemme[612]. Lo stoico Cheremone, secondo Origene (*Cels*., I 59 = fr.

[611] Sull'argomento vd. HAHN 1983, pp. 57-66; DOMENICUCCI 1996, pp. 29-85; GURVAL 1997, pp. 39-71; RAMSEY, LICHT 1997; WILLIAMS 2003, pp. 1-29; NANDINI PANDEY 2013, pp. 405-449; EAD. 2018, pp. 35-83; SANTANGELO 2013, pp. 246-258 e REQUENA JIMÉNEZ 2015, pp. 207-208. Per il riuso simbolico in età tardoantica segnalo, infine, CRESCI MARRONE 2017, pp. 11-23. Il *sidus Iulium* (o *Caesaris astrum*), probabilmente la stessa cometa osservata in Cina nel maggio/giugno del 44, di cui dà notizia la *Storia della prima dinastia Han*, diventa una sorta di *locus communis* della poesia augustea con Virgilio (*ecl*., IX 47 ss.; *Aen*., VIII 680), Orazio (*carm*., I 12, 46-48), Properzio (III 18, 34; IV 6, 59-60) e Ovidio (*met*. XV 843 ss.); cfr. anche SEN., *nat*., VII 17, 2; PLIN., *nat.*, II 93-94 (= *AugOF* XII 1, F 6); SUET., *Iul*., LXXXVIII; PLUT., *Caes*., LXIX, 4; OBSEQ., LXVIII 3-4; SERV. AUCT., *ad ecl*., IX 47, 1 (= *AugOF* XII 1, F 7). Calpurnio Siculo (*ecl*., I 77-83) rifiuta, invece, questa tradizionale immagine positiva del *sidus*. Due fonti (CASS. DIO, XLV 7, 1 e BAEB. MACER *apud* SERV. AUCT., *ad* VERG., *ecl*., IX 47) testimoniano l'esistenza di ulteriori interpretazioni negative.
[612] Cfr. anche CHALC., *comm*., CXXVI.

3 van der Horst), aveva scritto un Περὶ κομητῶν, molto probabilmente per Nerone, in cui negava che le comete dovessero essere necessariamente interpretate come segno di cattivo auspicio e riportava la storia relativa a tali apparizioni[613].

Nel mondo antico, infatti, era un tema vulgato, trasversale ai generi letterari[614], la credenza che attribuiva alle comete la facoltà di preannunciare catastrofi politiche, lutti e calamità naturali[615]. Sulla convinzione che le comete preannunciassero avvenimenti importanti sono fondamentali due testimonianze, quelle di Ermete Trismegisto e Proclo. Nel *Corpus hermeticum* l'estratto VI Scott, tramandato da Stobeo, contiene una ricognizione sulle meteore (VI 15, 1-12 *apud* Stob., I 21, 9, p. 193, 7-23 Wachsmuth) e le comete (VI 16 *apud* Stob., I 21, 9, p. 193, 24-30 e p. 194, 1-6 Wachsmuth). Queste ultime nascono quali messaggeri visibili e araldi di eventi di portata universale che stanno per compiersi (…φανεροὶ ἄγγελοι καὶ κήρυκες καθολικῶν ἀποτελεσμάτων γίνονται μελλόντων ἔσεσθαι) e sono chiamate μάντεις «profeti» (Stob., I 21, 9, p. 193,

---

[613] Probabilmente un atto di cortigianeria sulla base non solo di TAC., *ann*., XIV 22 e di SUET., *Nero*, XXXVI, ma anche dell'interpretazione positiva dell'apparizione offerta da Seneca (*nat*., VII, 17, 2): vd. SCHWYZER 1932, pp. 62 ss.; GUNDEL 1921, col. 1150; CAPPONI 2019, pp. 170-171. Di diverso avviso VAN DER HORST 1987[2], p. 53. Su Cheremone cfr. anche il ritratto tracciato da VOISIN 1987, p. 525; GOULET 1994, pp. 284-286 e, inoltre, LUPINI 2010a, p. 304 con bibliografia ivi citata.

[614] Vd. GUNDEL. 1907, pp. 233 ss.; ID. 1921, coll. 1143-1150; LE BŒUFFLE 1977, pp. 65-66; ID. 1985, pp. 385-389; ID. 1987, pp. 97-98; ID. 1989, pp. 37-43; KEHNE 1999a, pp. 269-272; MACÍAS VILLALOBOS 2006a; ID. 2006b; TRAINA 2014, pp. 81-88. Per una rassegna delle fonti in cui sono attestate le comete (fino al 410 d.C.) vd., invece, BARRETT 1978, pp. 81-106 e RAMSEY 2007, pp. 175-197.

[615] Si riportano di seguito le testimonianze relative alla natura nefasta delle comete: ORAC. SIB., III 334-336; VIII 190-193; CIC., *div*., I 18; *nat*., II 14; DIOD., XV 50, 2; BAEB. MACER *apud* SERV. AUCT., *ad* VERG., *ecl*., IX 46; VERG., *georg*., I 488; PS.-VERG., *Aetna* 241; TIB., II 5, 71; OV., *met*., XV 787; MANIL., I 892 ss.; SEN., *nat*., VII 1, 5; 17, 3; PS.-SEN., *Oct*., 231-232; PETR., CXXII 139; LUC., I 528-529; CALP., *ecl*., I 82-83; SIL., I 464; IOS., *BJ*, VI 5, 3; PLIN., *nat*., II 90-92; TAC., *ann*., XV 47, 1; SUET., *Nero* XXXVI 1; HYG., *fab*., CXCII 6; ORIG., *Cels*., I 59; PORPH., fr. XII Sodano, *apud* PROCL., I 109, 22-30 Diehl, *ad* PLAT., *Tim*. 22c; LACT., *inst*., VII 16, 8; *epit*., LXVI 5; EUS., *HE*, III 8, 2; *DE*, IX 1, 420b; PRUD., *cath*., XII 21; AVIEN., *Arat*., 594-595; CLAUD., *Proserp*., I 232-236; *Get*., 243; PHILOSTORG., *HE*, X 9; XI 7; SOCR., *HE*, VIII 4; SOZ., *HE*, VIII 4; SERV., *ad* VERG., *georg*., I 488; SERV. + SERV. AUCT., *ad* VERG., *Aen*., X 272; SYNES., *Calv*., X 6 L.-A.; LYD., *Ost*., X; ISID., *or*., III 71, 16; *nat*., XXVI 13; *hist. Goth*., XXVI. Cfr. anche G. LEOPARDI, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, cap. XI, pp. 161-168. In Calcidio (*comm*., CXXVI) si menziona la stella Ach (per LE BŒUFFLE 1977, p. 73 una cometa), che sorgendo annuncia epidemie di popoli e morti di eroi.

27-29 e p. 194, 5 Wachsmuth). Secondo quanto riportato da Proclo (I 109, 22-30 Diehl, *ad* Plat., *Tim*. 22c) Porfirio (fr. 12 Sodano) era consapevole del fatto che dai loro movimenti si deducevano presagi sia positivi sia negativi.

Ammiano, dunque, attinge a una consolidata tradizione letteraria e astrologica, per cui l'apparizione di comete preconizza eventi luttuosi ed è messa in relazione alla morte di re e *principes* e alla conseguente fine dei regni[616].

Quanto alle fonti antiche su questa credenza, la prima testimonianza esplicita è negli *Oracoli Sibillini* (III 335-336:…θανάτοιό τε σῆμα βροτοῖσιν, / ἡγεμόνων τε *φθορὰν* ἀνδρῶν μεγάλων τ' ἐπισήμων).

Seneca (*nat*., VII 15, 1) riferisce di un *cometes* apparso dopo la morte del re siriaco Demetrio I Σωτήρ, da collocare intorno al 150 a.C.[617] e in VII 17, 2 menziona, confermando la loro cattiva fama, quelle apparse durante il principato di Augusto e di Claudio; non senza ironia, la cometa apparsa in età neroniana è interpretata positivamente (cfr. anche *nat*., VII 21, 3; 28, 3 e 29, 3).

In Lucano (I 528-529:…*crinem…timendi / sideris et terris mutantem regna cometen*) nel catalogo dei prodigi che precedono la guerra civile la cometa è artefice di una *mutatio regni*.

Tra i poeti epici di età flavia Valerio Flacco paragona il *laetabile sidus* del cimiero (*iuba*) dell'elmo di Giasone, impegnato nella guerra contro gli Sciti, a Sirio o alle comete che, chiamate da Giove adirato, pongono fine ai *regna iniusta* (in questo caso quello di Eeta)[618]. Il volto dell'eroe, reso più attraente da Giunone per l'incontro con Medea, era stato già paragonato alla luminosità di Sirio e alla notte splendente crinita di astri lucenti (V 369-370:…*nox*…/ *luciferas crinita faces*). Nella *Tebaide* di Stazio Adrasto rivolge una preghiera

---

[616] Sulla correlazione tra le comete e le morti illustri (o mutamenti ai vertici del potere) vd. GUNDEL 1921, coll. 1143 ss.; ROGERS 1953, pp. 237-249; BICKNELL 1969, pp. 1074-1075; SCHOVE, FLETCHER 1984.

[617] Cfr. anche OBSEQ., XX.

[618] VAL. FL., VI 605-608:…*nec tibi, Perse, / nec tibi, virgo, iubae laetabile sidus Achivae, / acer ut autumni canis iratoque vocati / ab Iove fatales ad regna iniusta cometae.* Probabilmente si tratta di un'allusione alle comete apparse nel 60 e nel 64 d.C.; cfr. RUTH TAYLOR 1994, p. 227 e WIJSMAN 2000, pp. 231-233. I versi sono modellati su VERG., *Aen*., X 2720-273, come SIL. I 460-462; cfr. anche HOM., *Il*., XIX 381-382.

ad Apollo, dio capace di prevedere quali troni saranno mutati dalle comete[619]. Infine, in Silio Italico il pennacchio dell'elmo di Annibale ondeggia come una cometa che atterrisce i tiranni crudeli (*fera regna*) con la chioma fiammeggiante[620] e tra i prodigi che precedono la disfatta romana di Canne più di una cometa dalla chioma scintillante, astro distruttore degli imperi, rosseggiò di un bagliore funesto[621].

Secondo Plinio (*nat*., II 92) l'apparizione di comete si verificò in occasione dell'avvelenamento dell'imperatore Claudio e durante il principato neroniano, periodo in cui il fenomeno fu quasi ininterrotto oltre che minaccioso. Nella storiografia tacitiana le comete, menzionate tra i prodigi in due occasioni, preconizzano la fine del principato neroniano: durante lo svolgimento dei *Neronia* del 60 d.C., come presagio di una *mutatio regis*[622] e tra i *prodigia imminentium malorum nuntia* della fine del 64, preannuncianti la congiura di Pisone e di riflesso la morte del *princeps*[623].

In Giovenale (*sat*., VI 407: *Instantem regi Armenio Parthoque cometen*), la donna che ha la mania del pettegolezzo predilige anche notizie sensazionali, legate a fenomeni naturali, come l'apparizione della cometa che incombe sui re di Armenia e Partia, regioni conquistate da Traiano tra il 113 e il 115 d.C.[624]. Nelle biografie svetoniane le *stellae crinitae* rientrano, invece, tra i *praesagia mortis* di Claudio (*Cl*., XLVI 1), Nerone (*Nero*, XXXVI 1)[625] e Vespasiano (*Vesp*., XXIII 4).

---

[619] STAT., *Theb*., I 708: [*Phoebe… tu doctus…praenosse*]*…quae mutent sceptra cometae.*

[620] SIL., I 460-464: *Letiferum nutant fulgentes vertice cristae, / crine ut flammifero terret fera regna cometes / sanguineum spargens ignem; vomit atra rubentes / fax caelo radios, ac saeva luce coruscum / scintillat sidus terrisque extrema minatur.*

[621] SIL., VIII 636-637: *Non unus crine corusco, / regnorum eversor, rubuit letale cometes.*

[622] TAC., *ann*., XIV 22, 1: *Inter quae sidus cometes effulsit, de quo vulgi opinio est, tamquam mutationem regis portendat.* Su questo passo vd. il recente WOODS 2023, pp. 93-102.

[623] TAC., *ann*., XV 47, 1: *Fine anni volgantur prodigia imminentium malorum nuntia: vis fulgurum non alias crebrior, et sidus cometes, sanguine inlustri semper Neroni expiatum.* Cfr. anche ROGERS 1953, pp. 237-249 e GINSBERG 2020, pp. 231-249.

[624] Cfr. anche *schol. ad* IUV., *sat*., VI 407, pp. 99-100 Wessner: *huius stellae ortus magnum regibus portendit exitium.*

[625] Nerone, impressionato dall'apparizione della cometa e consigliato dall'astrologo egiziano Balbillo (tra l'altro autore di Ἀστρολογούμενα, tramandati in frammenti dall'astrologo Psalco),

Nel *Contra Celsum* (I 59) il teologo cristiano Origene di Alessandria ci conferma che le comete o astri simili, oltre alle guerre, indicano μεταστάσεις βασιλειῶν o appaiono nel corso di qualche cambiamento importante delle vicende umane, «per cui non è strano che sia comparsa una stella in occasione della nascita di colui che avrebbe aperto nuove vie per la razza umana», in riferimento alla stella di Betlemme. Tra i prodigi celesti, chiari presagi di morte, lo storico Cassio Dione menziona diverse comete[626], oltre al *sidus Iulium* indicante l'apoteosi di Cesare (XLV 7, 1). Basti pensare agli ἀστέρες κομῆται apparsi in Egitto all'indomani di Azio (LI 17, 5); alla cometa visibile a Roma nel 12 a.C. per molti giorni, prima di dissolversi in fiaccole splendenti, preannuncio della morte di Agrippa (LIV 29, 8)[627]; a quelle manifestatesi prima della *clades Variana* a Teutoburgo (LVI 24, 4), prima della morte di Augusto nel 14 (LVI 29, 3), di Claudio nel 54 (LX 35, 1), di Vitellio nel 69 (LXV 8, 1), di Vespasiano nel 79 (LXVI 17, 2-3), di Plauziano nel 200 (LXXV 16, 5 [Xiph. 313, 21-314, 13 R. St.]), di Eliogabalo nel 217 (LXVIII 7, 3) e, infine, di Macrino nel 218 (LXVIII 30, 1). In Erodiano (I 14, 1) comete diurne annunciarono la morte di Commodo.

Altri esempi provengono dalla storiografia pagana tardoantica in lingua latina, più o meno contemporanea di Ammiano: l'apparizione di una cometa come preannuncio funesto della morte di un imperatore si riscontra nelle *Historiae abbreviatae* di Aurelio Vittore (XLI 16) e nel *breviarium* di Eutropio (X 8, 3) a proposito di Costantino[628]. Nelle biografie imperiali *dell'Historia Augusta* una stella chiomata è menzionata tra le calamità verificatesi durante il regno di Antonino Pio (*Pius* IX 3); un'altra è interpretata come presagio della morte di

---

mandò a morte molti uomini illustri, seguendo l'esempio dei Tolomei. Infatti, furono giustiziati i partecipanti alla congiura di Pisone e a quella di Vinicio.

[626] Cfr. anche BOISSEVAIN 1926, s.v. *prodigia*, p. 526.

[627] In realtà si tratta della cometa di Halley, visibile soltanto dopo la morte del genero e collaboratore di Augusto. È evidente il fine mistificatorio dell'anticipazione.

[628] Cfr. anche PHILOSTORG., *HE*, II 16a e THEOPH., *Chron.*, 44 B, p. 29, 37 e p. 30, 1-2 Boor. Per una trattazione completa sulla morte di Costantino preannunciata da una cometa rimando a BONAMENTE 2016b, pp. 25-40.

Commodo[629]. Nell'anonima *Epitome de Caesaribus* un *crinitum sidus* è messo in relazione alla morte di Vespasiano[630]. Nell'anonimo trattato cristiano *Hermippus* (o *De astrologia dialogus*), risalente forse al V-VI secolo d.C., si insiste sulla corrispondenza tra eventi celesti e terrestri: la cometa oltre ad annunciare la nascita di Cristo è anche un κῆρυξ καὶ προαγγελεύς di morte (I 49, p. 12, 1-2 Kroll-Viereck) e indica presagi infausti (ἀπαίσιά τινα) per i governanti (II 90, p. 51, 4 Kroll-Viereck).

In Giovanni Lido, autore di VI secolo d.C., le comete che dirigono la propria coda verso Giove provocano sconvolgimenti nelle stirpi reali (*Ost*., X: τῷ μὲν γὰρ τοῦ Διὸς ἐπιφέροντες τὰς κόμας, περὶ τοὺς βασιλικοὺς οἴκους τὰς ταραχὰς ἀποτελοῦσι). Inoltre, nel riportare il trattato cometario di Campestrio, astrologo latino di III o IV secolo d.C., l'autore bizantino segnala i presagi derivanti dalle varie tipologie di comete: la cometa cavaliere indica la morte di un capo (*Ost*., XII); la cometa pesce spada indica l'avvelenamento dei re (*Ost*., XIII); la cometa discobolo morte di persone importanti (*Ost*., XVa); la cometa tifone segnala, infine, la morte di condottieri illustri in guerra (*Ost*., XVb). Da uno scolio a Lucano (I 529, p. 30 Endt) sappiamo inoltre che Campestrio classificò le comete in cinque tipologie, derivanti da cinque rispettivi pianeti, quattro dei quali apparivano *cum regna mutantur*.

Mi limito, infine, a menzionare la *stella crinita* apparsa nel 423 d.C., presagio di morte dell'imperatore Onorio, come si evince da Marcellino *Comes* (*chron.*, p. 76: *Stella saepe ardente crinita Honorius imperator fatale munus implevit*) e una testimonianza contenuta nel *De natura rerum* di Isidoro di Siviglia (XXVI

[629] HIST. AUG., *Comm*., XVI 1-2: *Prodigia eius imperio et publice et privatim haec facta sunt: crinita stella apparuit*. Secondo MOUCHOVÁ 1970, p. 116, questo *signum* rientra tra gli *adversa*, in quanto gli *omina mortis* inizierebbero in XVI 5; *contra* DE RANIERI 2001, pp. 347 ss.

[630] *Epit. Caes*., IX 18: *Quippe primo cum crinitum sidus apparuisset: 'Istud', inquit, 'ad regem Persarum pertinet', cui capillus effusior. Deinde ventris eluvie fessus et assurgens: 'Stantem', ait, 'imperatorem excedere terris decet'.*

13: *Haec cum nascitur, aut regni mutationem fertur ostendere aut bella et pestilentias surgere*)[631].

Questa credenza, tra l'altro, si protrasse anche in età medievale e moderna: basti pensare a un passo del *De natura rerum* di Beda il Venerabile (XXIV, p. 216, 1-4, CCL 23A: *Cometae sunt stellae flammis crinitae, repente nocentes, regni mutationem aut pestilentiam aut bella, vel ventos aestusve, portendentes*); a un proverbio contenuto nel manoscritto Galeano di un'opera lessicografica attribuita a Fozio (p. 306, 18 Porson: Οὐδεὶς κομήτης, ὅστις οὐ περαίνεται) e alla scena XXXII *dell'Arazzo di Bayeux* (dove una cometa annuncia l'imminente morte del re sassone Aroldo). Giovanni Villani nella sua *Nuova cronica* (VII 91), sulla scia di Lucano e Stazio, descrive così le circostanze della morte di papa Urbano IV: *E come s'apruovi che queste stelle comate significano mutazioni di regni, per gli antichi autori in loro versi*… Nella *Cronica* (cap. 8) di un Anonimo romano, dopo la menzione dell'apparizione di una cometa nell'anno 1337, si accenna alla concezione aristotelica (*Anche dice ca questa mai non appare, che non significhi novitati granni, spezialmente sopra li principi della terra, e commozioni de reami e morte e caduta de potienti*). Petrarca nell'*Africa* (VII 1678-1679) afferma: *qualis* [...] *tristis / nuntius imperiis solet apparere cometa*. Ancora in una lettera del 1531 Filippo Melantone, umanista e teologo amico di Lutero, chiede pareri sull'apparizione di una cometa (sicuramente la cometa di Halley) a John Carion, astrologo, storiografo e consigliere alla corte di Brandeburgo (*Cometen vidimus diebus plus octo...Quod si ruberet, magis me terreret. Haud dubie principum mortem significat*), sottolineandone la funesta natura ominosa[632]. Inevitabilmente anche la letteratura italiana ci ha restituito testimonianze interessanti: nella *Gerusalemme Liberata* (VII 52, 5-8) Tasso riprende Virgilio (*Aen*., X 272-275), Lucano (I 528-529), Silio Italico (VIII 636-637) e Claudiano (*Pros*., 230-232)

[631] Per la registrazione di comete in Europa e nell'area mediorientale tra V e VII secolo d.C. rimando a SICOLI, GORELLI, MARTÍNEZ, MARCO 2023.
[632] Cfr. anche LOTITO 2019, p. 122.

in una similitudine in cui la spada di Argante è paragonata a un astro chiomato, luce infausta per i tiranni sanguinari, che sovverte i regni e porta terribili malattie; nel sonetto di Marino *Per la stella apparsa nella morte di* Pastor Pastorum *Clemente VIII* (7-8) la cometa ardente è vista come *messaggera di mal… / che di foco e di sangue il crin s'attorse*; cfr. *Adone* I 38, 1-4; III 3, 5-8. Nella *Bassivilliana* (I 61-69) Monti accoglie la tradizionale immagine negativa delle comete portatrici di stragi e morbi, presente anche nella lirica pascoliana *Alla cometa di Halley* (31-35).

Nel mondo antico un'altra tradizione attribuiva all'apparizione delle comete la possibilità di prevedere l'arrivo di vento, siccità, tempeste: si vedano, ad esempio, Aristotele (*Meteor*., I 7, 344b 18-20; 26-28 e 34-36; cfr. anche Sen., *nat*., VII 28, 1-3); Teofrasto (*sign*., XXXIV 245-247; LVII 419: qui secondo gli egiziani le comete segnalano anche il freddo); la sezione dei pronostici dei *Fenomeni* aratei (1091-1093); Posidonio (fr. 131a, 33-37 e 131b, 20-24 Edelstein-Kidd = A92 e A91 Vimercati); Plinio il Vecchio (*nat*., II 91); Tolomeo (*Tetr*., II 10, 3 e 14, 10); Porfirio (fr. XII Sodano, *apud* Procl., I 109, 22-30 Diehl, *ad* Plat., *Tim*. 22c); Avieno (*Arat*., 1813-1814); Claudiano (*Proserp*., I 235-236); l'*Hermippus* (II 90, p. 51, 2-3 Kroll-Viereck) e Giovanni Lido (*Ost*., XIV)[633].

[633] Sulle previsioni meteorologiche attraverso le comete vd. anche MC CARTNEY 1929, pp. 12 ss.

III.2. AMM., XXV 10, 1-3: traduzione e commento

Iovianus metu rerum novarum per Syriam, Ciliciam, Cappadociam, et Galatiam celeriter itinere facto, Ancyrae cum Varroniano filio infante consulatum init ac mox Dadastanae repentina morte fungitur*[634]*.

[1] *His hoc modo peractis discursisque itineribus Antiochiam venimus, ubi per continuos dies velut offenso numine multa visebantur et dira, quorum eventus fore luctificos gnari rerum prodigialium praecinebant*. [2] *Nam et Maximiani statua Caesaris, quae locata est in vestibulo regiae, amisit repente sphaeram aeream formatam in speciem poli, quam gestabat, et cum horrendo stridore sonuerunt in consistorio trabes et visa sunt interdiu sidera cometarum, super quorum natura ratiocinantes physici variant*. [3] *Quidam enim eos hoc nomine ideo existimant appellari, quod tortos ignes spargunt ut crines in unum stellis multiplicibus congregatis. Alii eos arbitrantur ex halitu sicciore terrarum ignescere paulatim in sublimiora surgente. Quidam <...> currentesque radios solis densiore nube obiecta degredi ad inferiora prohibitos splendore infuso corpori crasso lucem velut stellis distinctam mortali conspectu monstrare. Sedit quorundam opinioni hanc speciem tunc apparere, cum evecta solito celsius nubes aeternorum ignium vicinitate colluceat, vel certe stellas esse quasdam ceteris similes, quarum ortus obitusque, quibus sint temporibus praestituti, humanis mentibus ignorari. Plura alia de cometis apud peritos mundanae rationis sunt lecta, quae digerere nunc vetat aliorsum oratio properans*.

[634] I titoli esplicativi risalgono, come si è detto, all'edizione di Hadrianus Valesius del 1681. Tuttavia nel *breviarium libri* dell'edizione di Le Preux (1591), a p. 343 leggiamo per il capitolo XIII: *Amm. Marcellini de Romani imperii tunc temporis condicione iudicium. Iuliani corpus in suburbio Tarsensi sepultum. Antiochiam pervenit exercitus, ubi multa et dira visuntur. Tum cometes, super cuius natura, ex physicis perita consideratio subicitur*. Nell'edizione di Gruterus del 1611 (p. 597) il *conspectus libri* del capitolo XXXII è il seguente: *Antiochiam tandem ventum: ubi multa dira omina et portenta visa: in quibus etiam cometa de quorum caussis breviter opiniones diversae relatae.*

Traduzione

Gioviano, compiuta celermente la marcia attraverso la Siria, la Cilicia, la Cappadocia e la Galazia per timore di rivolgimenti politici, assume il consolato insieme al piccolo figlio Varroniano ad Ankara e poco dopo muore improvvisamente a Dadastana.

[1] Dopo che furono portate a termine queste incombenze in questo modo e una volta percorso il cammino giungemmo ad Antiochia, dove per dei giorni consecutivi, come se fosse stata offesa una divinità, si osservavano numerosi e terribili presagi, i cui esiti gli esperti di prodigi preannunciavano che sarebbero stati forieri di lutti. [2] Infatti la statua del Cesare (Galerio) Massimiano, che fu collocata nel vestibolo del palazzo imperiale, perse improvvisamente il globo bronzeo, che reggeva, raffigurante il mondo, con un raccapricciante scricchiolio risuonarono le travi nella sala del consiglio imperiale e di giorno furono viste delle comete, sulla cui origine le argomentazioni dei filosofi naturalisti sono discordi. [3] Alcuni infatti ritengono che esse siano chiamate con questo nome per il fatto che, come capelli, diffondono fuochi attorcigliati, dopo che molteplici stelle si sono raggruppate in un unico corpo. Altri ritengono che esse s'infiammino per l'esalazione terrestre eccessivamente secca, che a poco a poco si leva verso luoghi più alti. Alcuni (ritengono) che i raggi solari che si espandono, una volta che si è frapposta una nube piuttosto densa, impossibilitati a discendere verso zone più basse, mostrino alla vista dei mortali una luce, come distinta in più stelle, poiché lo splendore si è riversato in un elemento compatto. Si è fissato nell'opinione di alcuni (il fatto) che questo fenomeno si manifesta allorquando una nube, portatasi più in alto del solito, brilli per la vicinanza dei fuochi eterni, o almeno che (le comete) sono stelle simili alle altre, di cui in quali momenti sia stato fissato il sorgere e il tramontare è ignorato dalle menti umane. Molte altre notizie sulle comete, che ora la narrazione che si affretta verso altri argomenti vieta di esporre ordinatamente, sono state lette presso gli esperti di scienza dell'universo (astronomia).

Commento

§ 1

Dopo aver affidato a Procopio (il futuro usurpatore) l'incarico di trasportare il corpo di Giuliano a Tarso e di seppellirvelo (Amm. XXV 9, 12-13; 10, 5; cfr. anche Lib., *Or*., XVIII 306; Zos., III 34, 4; Philostorg., *HE*, VIII 1), secondo le disposizioni che erano state date dal suo predecessore (Amm. XXIII 2, 5), l'imperatore Gioviano da Nisibi proseguì nella lenta ritirata verso Antiochia, raggiunta soltanto nell'ottobre del 363 e lasciata agli inizi di novembre per dirigersi in Cilicia, con la speranza di poter raggiungere Costantinopoli e poi il nativo Illirico (XXV 10, 4: *Moratum paulisper Antiochiae principem…exeundi mira cupiditas agitabat…flagrante hieme die profectus* […] *Tarsum urbem Cilicum nobilem introiit*). Secondo una fonte di VII secolo d.C., Giovanni di Antiochia (fr. 273.1 Roberto), fu Sallustio a convincere il riluttante imperatore a mettersi in viaggio per la Cilicia e la Galazia, in seguito ai disordini scoppiati ad Antiochia prontamente sedati. Proprio da Antiochia, sette mesi prima, il 5 marzo del 363, aveva avuto inizio la spedizione giulianea contro i Persiani, che proseguì verso *Hierapolis*, centro di raccolta delle truppe (Amm., XXIII 2, 6-7).

Nel primo paragrafo del capitolo 10, che si apre con l'arrivo dell'esercito nella metropoli siriaca, sede di tre importanti magistrature (il *consularis Syriae*, il *comes Orientis* e il *magister militum per Orientem*), la narrazione inizia ad assumere un tono drammatico con l'introduzione di presagi forieri di eventi luttuosi, citati dallo storico ancora in XXV 10, 4, al momento della partenza di Gioviano per Tarso.

Anche la permanenza di Giuliano ad Antiochia, dove si era manifestata l'ostilità degli *obtrectatores desides et maligni* nei confronti della spedizione antipersiana (XXII 12, 3), era stata caratterizzata da presagi funesti, come il pianto delle donne per Adone (XXII 9, 15) e l'incendio del tempio di Apollo dafneo (XXII 13, 1-3); per una cronologia dell'*adventus* dell'imperatore nella metropoli siriaca vd. il recente TEITLER 2024, pp. 111-118.

His hoc modo peractis discursisque itineribus Antiochiam venimus: l'*incipit* del paragrafo è caratterizzato da due ablativi assoluti. Il primo (*His…peractis*) fa riferimento all'incarico affidato a Procopio (in Philostorg., *HE*, VIII 1 questo compito è affidato, invece, a Merobaude) e ad inizio frase è già presente in Amm. XVII 10, 10 insieme all'ablativo *hoc modo* (cfr. anche XVI 12, 67; XXI 8, 1; XXIII 6, 9; XXV 5, 8); il secondo (*discursis…itineribus*) per BROK 1959, p. 239 è da intendersi «in snelle marsen», cioè in marce veloci; cfr. anche Amm., XXI 12, 3 (*discursis Thracis*…) e XXIX 5, 17 (…*discursis itineribus magnis*) e costrutti simili in XIV 7, 10 (*Qui cum venisset ob haec festinatis itineribus Antiochiam*); XVIII 9, 3 (*raptim percursis itineribus*). Secondo SABBAH 1978, p. 357, con nota 43, il breve regno di Gioviano, indegno beneficiario del colpo di *Fortuna*, è una «course folle vers le centre du pouvoir», che traspare da una serie di espressioni di una marcia affannosa e frettolosa (XXV 10, 1: *discursis…itineribus*; 4: *Moratum paulisper Antiochiae*…; 5: *Exinde…egredi nimium properans*; 6:…*profectus, extentis itineribus*; 12: *celeri gradu*), in cui sembra di sentire l'eco delle recriminazioni della scorta stremata, alla quale, forse, apparteneva anche Ammiano. La marcia da Nisibi verso Antiochia (raggiunta solo a metà ottobre), passando per Edessa e Ierapoli, ebbe inizio il 22 o il 23 agosto del 363 (WIRTH 1984, p. 369; DRIJVERS 2022, pp. 62, 95, 196 ss.). Dopo la morte di Giuliano c'erano stati seri disordini (Amm., XXV 8, 8-12; 9, 8; 10, 6-10; Symm., *or*., I 4; Zos., III 35, 1 ss.) e Gioviano si sarebbe diretto in fretta verso ovest, perché le città pagane che attraversava non lo accoglievano favorevolmente. Questo potrebbe essere stato il caso di *Carrhae*, (dove era giunto anche il suo predecessore, cfr. Amm., XXIII 3, 1). Qui, secondo Libanio (*Or*. XVII 35; XVIII 304) e Zosimo (III 34, 2), il messaggero che portò la notizia della morte di Giuliano fu lapidato. In città come Edessa e Ierapoli, dove era maggiore la concentrazione cristiana, invece, Gioviano dovette essere accolto in modo diverso. A Edessa fu emanato un editto (*CTh*. VII 4, 9), secondo SOLARI 1933, p. 334, databile al 362 e quindi al regno giulianeo, mentre a Ierapoli l'imperatore incontrò Atanasio, che

ottenne la reintegrazione come vescovo legittimo di Alessandria, come testimoniato dall'*Historia acephala* (IV 1, 3-4) e dall'*Index epistularum festalium* (XXXV, *ad annum* 363). Per le tappe della marcia giovianea e le fonti ad essa relative vd. DRIJVERS 2022, pp. 193-199.

Antiochia, probabilmente città natale dello stesso Ammiano, è celebrata dallo storico in due occasioni: XIV 8, 8 (*mundo cognita civitas, cui non certaverit alia*…) e XXII 9, 14 (*orientis apicem pulchrum*). In XIV 1, 9, invece, si elogia il suo splendore notturno, che poteva eguagliare quello del giorno. Nell'*Expositio totius mundi et gentium* (XXIII e XXXII), risalente presumibilmente alla metà del IV secolo, inoltre, essa viene elogiata come sede imperiale. Come osserva l'editore CLARK 1910, I, p. VII «Graeca vocabula fere ubique Graecum retinent accentum» e questo sarebbe il caso di Ἀντιόχεια, in latino *Antiochīa* (Amm., XXV 10, 1: *Antióchiam vénimus*): DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, pp. 243-244; vd. anche KELLY 2013, pp. 69-70, il quale sostiene che nell'opera ammianea viene preservato il sistema accentuativo greco.

Zosimo (III 34, 3) afferma che l'intero esercito accompagnò il feretro di Giuliano in Cilicia e che Gioviano giunse ad Antiochia solo con i soldati che formavano la guardia del corpo, tra i quali poteva esserci, forse, Ammiano, che, come si è detto, prese parte alla spedizione contro i Persiani. Il fatto che lo storico qui utilizzi la prima persona plurale, come già in XXIII 5, 7 (…*Zaitham venimus locum* […] *Gordiani*…*vidimus tumulum*) e 9 (…*oracula dubia legimus*), dove appare come uno dei partecipanti alla spedizione giulianea e XXIV 1, 5 (*prope civitatem venimus Duram*…), lascia pensare che egli prese parte alla spedizione, essendo stato riassegnato altrove, dopo il congedo di Ursicino (vd. SYME 1968, p. 5; THOMPSON 1969^2, pp. 10-12; MATTHEWS 1989, p. 13; ANGLIVIEL DE LA BOEUMELLE 1999, p. 170, nota 39 e pp. 176-177, nota 68; KELLY 2008, pp. 39-40, 125-129). Secondo IVIČ 2004, pp. 330-331, raccontare la propria esperienza attraverso i propri occhi per almeno una parte della campagna è stata una scelta letteraria, in quanto anche le descrizioni degli

eventi a cui si è assistito in persona (*visa*) sono finzioni verbali/testuali che generano una verità storica (o un effetto di verità): cfr. anche SMITH 1999, p. 87. In alcuni passi che forniscono un'indicazione poco convincente della propria esperienza, l'uso della prima persona dimostra che Ammiano si identifica con la fazione romana che guidava la spedizione, quindi con le azioni collettive dell'esercito (IVIČ 2004, pp. 325 ss.; ROSS 2016, pp. 170 ss.; cfr. anche BLECKMANN 2022, p. 321). Secondo ROSS 2016, p. 174, l'inclusione di Ammiano come personaggio nella narrazione della campagna persiana deve essere letta come una risposta alla tradizione di narrazione partecipata che si era sviluppata intorno all'evento. Al di là della semplice dichiarazione della sua presenza, egli utilizza le azioni dei protagonisti in prima persona plurale per conferire una cornice autoptica all'intera narrazione della campagna e per seguire le sorti dell'esercito romano. Si veda anche WILLIAMS 2022, pp. 377-402, per i parallelismi tra le sezioni ammianee relative alla spedizione persiana e l'*Anabasi* senofontea; cfr. anche TÜREL 2020, pp. 1015-1033, per la relazione intertestuale tra la morte di Giuliano e la morte di Ciro.

Probabilmente lo storico dopo la morte di Giuliano e la vergognosa pace stretta con i Parti lasciò il servizio militare e ad Antiochia, dove forse coltivò i suoi studi, egli è ancora presente durante i drammatici processi di magia del 371-372 (XXIX 1 24:…*post cruciabiles poenas vidimus multos*; 2, 4: *omnes…velut in Cimmeriis tenebris reptabamus*); su questi eventi vd. KELLY 2018b, pp. 137-162 e LANGENFELD 2023, pp. 242-285. Si presume che abbia composto la sua opera a Roma negli anni '80-'90, anche se non dichiara mai di esservi stato effettivamente. Nelle *Res Gestae* ci sono altri dieci esempi di *(per)venimus* (XXIII 5, 7; XXIV 1, 5; 2, 1-2; 4, 31; 5, 1; 8, 2; XXV 1, 4; 8, 5 e 16), uno con *adventaremus* (XXV 9, 6) e uno col suo contrario *discessimus* (XXIV 2, 2); *veni*, prima persona singolare, invece, si trova in XVIII 6, 21. *Vidimus*, invece, compare in XIV 4, 6; XXIII 5, 7; 6, 30 e XXIV 2, 3 e, inoltre, sono attestati altri quindici verbi in prima persona plurale per descrivere le azioni del partecipante (XXIV 2, 3; 5, 5; 7, 7-8; 8, 7; XXV 1, 1; 6, 4; 8 e 10-11; 7, 14; 8, 3 e 15): ROSS

2016, p. 170, nota 29; cfr. anche KELLY 2008, pp. 38-40. A questi aggiungerei anche *revisimus* (XIX 8, 12) e *vidisse meminimus* (XXVII 4, 2). Le azioni che il "noi" narratore compie sono prevalentemente quelle di movimento, principalmente *venimus* e affini, cioè azioni neutre, che fanno sì che il narratario si ricordi della presenza di Ammiano, oltre che della sua autopsia nello specifico. In effetti, l'uso della prima persona è un mezzo efficace per creare focalizzazione attraverso il partecipante (ROSS 2016, pp. 170-171).

Gioviano è attestato ad Antiochia dal 22 ottobre (*CTh*. X 19, 2; cfr. Theoph., *Chron*., 84 B, p. 54, 10-11 Boor; Socr., *HE*, III 26, 1; Zos. III 34, 3; 35, 3; Zon., XIII 14;). Nella città siriaca, stando ad Eunapio (*hist*., fr. 29, 1 Blockley), si manifesta il disprezzo verso l'imperatore illirico e il suo esercito a causa della cessione di Nisibi, come testimoniato da graffiti, insulti e foglietti anonimi diffamatori (φάμουσα), fatti circolare contro di lui, tra cui una parafrasi dell'insulto di Odisseo a Tersite (Hom., *Il.*, II 261-263): LENSKI 2019, p. 77 e 460, nota 26. Il trattato con Shapur II aveva risvegliato, infatti, la paura degli attacchi persiani, che avevano turbato Antiochia già durante il III secolo (sull'argomento vd. DODGEON, LIEU 1991, pp. 51-54); cfr. Amm., XXIII 5, 2-3, in cui si fa riferimento alla conquista della città sotto Gallieno. Sul timore costante di un'invasione persiana nel quarto secolo vd. Them., *Or*., IV 56a; Lib., *Or*., XII 71-72; XXIV 38.

La reazione di Gioviano fu violenta: si dice che avesse intenzione di incendiare la biblioteca fatta allestire poco tempo prima da Giuliano in un tempio antiocheno e affidata ai suoi eunuchi (Eun., *hist*., fr. 29, 1 Blockley; Joh. Ant., fr. 273, 1 e 2 Roberto; Suid., s. v. Ἰοβιανός, II 638, 16-25 Adler); vd. anche DOWNEY 1961, pp. 398-399; PETIT 1955, p. 227, mentre WIRTH 1984, pp. 381-383 dà, invece, una valutazione molto diversa. Solo l'intervento del prefetto Sallustio fece sì che si proseguisse la marcia, al fine di consolidare il suo trono malfermo (LENSKI 2019, pp. 77-78). La rabbia degli antiocheni riesplose dopo pochi mesi, alla notizia della morte dell'imperatore, quando furono assalite e

devastate le proprietà di Daziano, la cui carriera era decollata durante il regno giovianeo (Lib., *Ep*. 1184, 1186, 1259).

***ubi per continuos dies velut offenso numine multa visebantur et dira*:** lo storico ci fornisce un'indicazione spaziale (*ubi*) e la durata temporale di quanto accade (*per continuos dies*): cfr. anche Amm. XXII 9, 10 e XXVIII 6, 15. L'atmosfera minacciosa, manifestazione di una συμπάθεια cosmica, sembra essere resa cupa dalla collera divina, secondo una modalità adottata anche in XVII 7, 3 (…*velut numine summo fatales contorquente manubias*) per introdurre la descrizione del sisma di Nicomedia: cfr. DEN HENGST 1992b, p. 42 = ID. 2010d, p. 240. Formule simili che esprimono disapprovazione divina ricorrono in XIV 11, 12 (…*numine laevo ductante*) e XXXI 4, 9 (…*laevo*…*numine*). Il sostantivo, qui al singolare, ha un chiaro valore assoluto come in XIV 10, 12; XVI 12, 62; XIX 12, 12; XXI 1, 9; 13, 14; XXII 9, 8; XXIII 6, 6; XXIV 4, 1; XXV 8, 3; XXVI 6, 9; XXVIII 1, 20; XXIX 1, 31 e 6, 7 (VIANSINO 1985, II, p. 174). Per il frequente accostamento di *offendere* a *numen* o *deus* (riferito ad Augusto) cfr. Ov., *trist*., I 10, 42; V 10, 52; *Pont*., I 10, 42. In Ov., *Pont*., II 2, 28 (…*offensi numinis*…), invece, si parla di un dio in generale. In Ammiano il *numen* dà l'assenso alla nomina del Cesare o all'elezione di imperatori: XV 8, 9-10 e 14; XX 5, 4 e 10; XXI 5, 3 e 5; XXVI 1, 5; XXVII 6, 8, oppure vigila sulle azioni umane, soprattutto in guerra, come in XIV 10, 12 e 11, 24; XVI 12, 18 e 62; XXI 1, 9; 5, 3; 13, 12 e 14; XXI 1, 9; 5, 3 e 13, 12; XXII 2, 5; XXIV 3, 6 e 4, 1; XXV 8, 3; XXVII 6, 8, o ispira i mortali nell'agire, come in XV 8, 2 (cfr. DE BONFILS 1986, pp. 32-35). Emerge qui una sorta di enoteismo di matrice neoplatonica: gli dèi molteplici che animano l'universo sono espressione di un *numen*, cioè una divinità superiore (cfr. Amm., XVI 5, 5; XIX 4, 3; XXI 1, 8 e 11), la cui giustizia si manifesta ai mortali ristabilendo l'equilibrio delle vicende umane (XIV 11, 24; XXIX 2, 20). Inoltre il suo favore e la volontà benevola governano le vicende terrene e preservano gli uomini dai pericoli (XIV 10, 12; XVI 12, 62; XXI 13, 14; XXV 8, 3). Sull'argomento vd.

NERI 1985, pp. 100 ss. Il *numen*, inoltre, si manifesta spesso attraverso le *superae potestates* e le *substantiales potestates* (Amm., XIV 1, 10; 11, 25; XXI 1, 8; XXV 3, 17; XXVIII 4, 24; 6, 9). Gli avvenimenti del mondo sono retti da una volontà superiore sulla base di una compenetrazione tra umano e divino (cfr. Amm., XVIII 3, 1; XIX 6, 7; 11, 17; XX 5, 4; XXI 13, 12; XXII 2, 5; XXV 2, 4 e 4, 26): su questo aspetto vd. CAMUS 1967, p. 136. Sul ruolo del *numen* e del *deus* nelle *Res Gestae* vd. anche SANTOS YANGUAS 1979, pp. 7-13; ID. 2007, pp. 9-18 e DAVIES 2004, p. 265-268.

Visebantur, da *viso* (con suffisso in *-so*), come in XX 11, 27, è qui utilizzato come passivo di *video* (verbo da cui deriva, utilizzato anche al paragrafo 2:…*visa sunt*…) e non ha il valore desiderativo di «andare a vedere», tipico della forma attiva. L'aggettivo *dirus*, qui sostantivato secondo VIANSINO 1985, I, p. 416, connota meglio di ogni altro l'ominosità degli eventi: in effetti, in altri passi ammianei esso è associato ad *omina* (XXI 2, 2), ma cfr. anche XXVIII 4, 8 (…*sine diritate ominis*…), o *auspicia* (XXIX 1, 29). Altrove *dirus*, come in XXIX 2, 23 dove è associato agli occhi, si trova riferito agli uomini (XIV 5, 7; XXII 3, 12; XXVII 11, 2; XXIX 5, 49); agli uccelli (XVII 1, 1; XXXI 7, 16); al sostantivo *facinus* (XIV 1, 1; XV 13, 2; XXX 1, 1; 5, 1); ad altri sostantivi astratti (XV 3, 7; XIX 8, 6; XXI 5, 10; XXII 8, 3; XXVI 7, 9; XXIX 5, 38; XXX 5, 19; 2, 11; XXXI 1, 3; 13, 8), in unione con pronomi neutri (XXIV 4, 20; XXVII 7, 8; XXIX 5, 23), infine con valore sostantivato (XXIV 1, 11 e XXV 10, 1): CHIABÒ 1983, I, p. 213; VIANSINO 1985, I, pp. 415-416. Come messo in luce da TRAINA 1991^{2}, II, in particolare pp. 12-21, questo aggettivo deriva probabilmente dalla radice indeuropea **dwei-*, comune al greco δείδω, come confermano anche Nonio (43 Linds) e Servio (*ad* Verg., *Aen*., III 235). Inizialmente esso ha gravitato intorno al campo semantico della sacralità, legato a un castigo o un segno divino che porta terrore e dolore, per poi trasformarsi in un poetismo, nel senso di «ripugnante, raccapricciante, innaturale». In Cicerone (*leg*., II 21; *div*., I 28; II 36) *dirus* è relegato al linguaggio tecnico augurale, mentre in Virgilio (*georg*., I 488) e Avieno (*Arat*., 594) è adoperato in

particolare per le stelle chiomate; in Tibullo (I 3, 17) i tristi presagi (*omina dira*) sono addotti come pretesto per ritardare la partenza per l'Oriente al seguito di Messalla; infine, in Tacito (*hist*., III 56, 1) un *dirum omen* per Vitellio è rappresentato dal toro fuggito dall'altare e trafitto a distanza.

***quorum eventus fore luctificos gnari rerum prodigialium praecinebant*:** la presentazione di prodigi e presagi, tipica dell'annalistica, è una costante nel tessuto narrativo delle *Res Gestae*, soprattutto in relazione agli *exitus* imperiali (Costanzo II, Giuliano, Gioviano, Valentiniano e Valente): su questo aspetto vd. CAMUS 1967, pp. 210-212; SCARDIGLI 2011, pp. 444-451 e POMER MONFERRER 2012, pp. 229-236.

L'aggettivo composto *luctificus*, poetico e particolarmente frequente nel genere tragico, è usato da Ammiano con spiccata valenza espressiva, talvolta a motivo della clausola al posto di *luctuosus*, attestato quindici volte nelle *Res Gestae* (HAGENDAHL 1921, pp. 59-60; cfr. anche CHIABÒ 1983, I, pp. 444-445 e VIANSINO 1985, II, p. 40): in XVII 5, 7 (nel contesto di una lettera scritta da Shapur a Costanzo II); in XXVIII 2, 12 dilata il valore di *strages*. Cfr. poi XXIX 3, 9, dove è attribuito al furore delle due orse feroci (Granello d'oro ed Innocenza) tenute da Valentiniano, esempi della spietatezza e della crudeltà dell'imperatore. Nel nostro passo *luctificos* è collocato per la clausola metrica del *cursus tardus*, in cui due sillabe atone seguono il penultimo accento ma altre due l'ultimo (HAGENDAHL 1921, p. 59): in questo caso la parola parossitona (*fore*) è seguita da una proparossitona tetrasillabica (*luctificos*). La forma metrica più utilizzata nel *cursus tardus* è il dicretico oppure il cretico + tribraco. Sul *cursus* in Ammiano vd. HARMON 1910, pp. 170-178; OBERHELMAN 1988, pp. 228-242; BARNES 1993, pp. 225-230; FUGARO 2001, pp. 56-73, con bibliografia a p. 60, nota 20. Come evidenziato da BRUZZONE 2007, p. 56, l'aggettivo, composto da un primo elemento da tema nominale e da un secondo elemento da tema verbale, è attestato a partire da Cicerone (*carm*., fr. 33, 26 Blänsdorf = Aesch. frg. II 26, p. 272 Soubiran = 69, 26, p. 117 Traglia[3]); in

prosa, invece, compare solo in Ammiano e nello pseudo-Fulgenzio di Ruspe. Riferito a cose o divinità nocive, l'aggettivo è attestato in Verg., *Aen.*, VII 324; Sen., *Herc. f.* 102; *Oed*. 632; Alc. Av., *carm*., V 710; detto della luce del sole in Sen. *Oed*. 3; Luc., VII 2; Val. Fl., III 292; Coripp., *Ioh*., VI 457; di altre entità in Sen. *Phaedr*. 995; *Phoen*. 132; Stat., *Theb*., X 552; Prud., *c. Symm*., II 509; Verec., *satisfact*., 7 e 119; Ps.-Fulg. Rusp., *serm*., XXII (PL 65, col. 889 B); Cassiod., *hist*., VII 40, 27.

Gli *gnari rerum prodigialium* vengono menzionati, come si è detto, già in XXIII 5, 10, mentre in XXVII 3, 1 sono denominati *prodigialium rerum periti* (diversamente in XXXI 1, 2 troviamo *augures* e *vates*). L'aggettivo *prodigialis* in unione con *res* si ritrova solo in uno scolio a Stazio (*Theb*., VII 404). Questa istituzione religiosa sopravvisse nonostante le convinzioni religiose di Gioviano, cristiano, come ci dice lo stesso Ammiano (XXV 6, 1: *Quae dum ultro citroque ordinantur, hostiis pro Ioviano <...> extisque inspectis pronuntiatum est eum omnia perditurum, si intra vallum remansisset, ut cogitabat, superiorem vero fore profectum*). Eunapio (*VS*, VII 4, 10), inoltre, ci conferma che i filosofi Massimo e Prisco furono onorati dall'imperatore, anche dopo la morte di Giuliano.

Praecinebant, da *praecinere*, composto di *cano*, è un verbo tecnico largamente usato; qui assume il significato di «preannunciare». Nel senso di «preludiare» è usato da Cicerone (*Tusc*., IV 2, 4) e Floro (I 18, 10; 32, 5), il quale lo avrà tratto da Livio; cfr. anche Cic., *har*., 20; Plin., *nat*., II 208; VIII 185; XXV 106; XXXVII 168 e Lact., *inst*., I 4, 3; per l'unione con *eventus* vd. Tib., I 8, 4. In Ammiano questo verbo ricorre altre quattro volte: in XXII 12, 8 (a proposito delle fonti profetiche di Castalia ad Antiochia); XXIV 6, 10 (in una similitudine in cui il lento avanzamento dell'esercito romano richiama il ritmo anapestico); XXV 3, 19 (profezia della morte di Giuliano); XXVI 3, 5 (melodie del flautista di Duilio, eroe della prima guerra punica): cfr. CHIABÒ 1983, II, p. 598 e VIANSINO 1985, II, p. 330.

§ 2

L'elenco dei *multa…et dira* o, per meglio dire, dei *signa vetantia plurima* (come sono definiti in XXV 10, 4) è una costruzione 'letteraria' necessaria per introdurre l'*exitus* dell'imperatore Gioviano e la conseguente *mutatio regni*, in quanto manifestazione della συμπάθεια cosmica con le vicende umane. La manifestazione di questi tre *signa* (caduta del globo bronzeo dalla statua di Galerio; scricchiolio delle travi del *consistorium* e apparizione diurna di comete), elencati sotto forma di *climax* ascendente e veicolanti un'atmosfera emotiva, destò sicuramente preoccupazione, ma d'altra parte Gioviano non esitò ad ignorarli, lasciando Antiochia (XXV 10, 4:…*principem curarum…ponderibus diversis afflictum exeundi mira cupiditas agitabat; proinde…profectus signis, ut dictum est, vetantibus plurimis Tarsum urbem Cilicum nobilem introiit*). Tali presagi, indubbiamente, si rivelano degli indicatori di un futuro a breve termine, funzionali alla presentazione della morte dell'imperatore all'età di trentatré anni, avvenuta dopo circa tre mesi, il 17 febbraio del 364, a Dadastana (XXV 10, 12:…*Iovianum celeri gradu praescriptus vitae finiendae dies exegit*). Per quanto concerne le cause della morte Ammiano (XXV 10, 13) ripete le tre spiegazioni presenti in Eutropio (X 18), la fonte migliore, se si considera che egli probabilmente era presente all'evento: le esalazioni dalle pareti pitturate di fresco; i fumi del braciere; il surriscaldamento. L'aruspice Marco, che aveva esaminato le viscere, aveva predetto che dopo la morte dell'imperatore, prima dell'elezione di Valentiniano, il trono sarebbe rimasto vacante per dieci giorni (XXVI 1, 5). In pochi anni, quindi, si erano succeduti tre imperatori, la cui morte prematura aveva provocato mutamenti di potere e lo stesso Ammiano ne è consapevole (XXVI 1, 3: *Hac volubilium casuum diritate exitu luctuoso finita obituque intervallato brevi tempore principum*…).

Già in XXI 16, 21, come si è detto, Ammiano lascia intendere la futura morte di Gioviano; ancora in XXV 10, 11 i vagiti di suo figlio Varroniano, eletto console (cfr. XXV 10, 17), che si rifiutava di essere trasportato sulla sella curule,

preannunciarono ciò che sarebbe accaduto presto; cfr. anche Philostorg., VIII 8; Theoph., *Chron*, 84 B, p. 54, 16-18 Boor; Zon., XIII 14. Socrate Scolastico (*HE*, III 26, 2-3) colloca in modo errato l'assunzione del consolato di Gioviano a Dadastana, ma è l'unica fonte che attesta la presenza di Temistio, cui era stato affidato il compito di tenere il discorso consolare insieme ad altri dell'ordine senatorio. Dato che Temistio (*or*. V 64d-65a; 71b), al contrario, insiste sulla calma stoica del neonato, come afferma BLECKMANN 2022, p. 324, è probabile che l'Antiocheno abbia rielaborato la propria fonte al fine di creare un'atmosfera ominosa infausta.

Secondo WOODS 2019, pp. 1088 ss., a questa serie di *prodigia/omina* va aggiunto quello verificatosi il 7 aprile del 363 (XXIII 5, 12-13), cioè la morte del soldato di nome Gioviano, colpito da un fulmine, insieme a due cavalli. Lo studioso sostiene che nel passo in questione oltre alla morte di Gioviano (omonimo del soldato) sarebbe stata predetta anche quella dei suoi successori, Valentiniano I e Valente, rappresentati dai due leoni. Questo sarebbe un presagio indicatore di un futuro non solo a breve termine (morte di Giuliano e Gioviano), ma anche a lungo termine (morte di Valentiniano I e Valente, rispettivamente nel 375 e nel 378).

La presentazione dei presagi consente ai lettori/ascoltatori di connetterli ad eventi predetti e di seguire più facilmente la narrazione. Un altro vantaggio è che il pubblico è facilitato nell'apprezzarne la verità, anche se solo i veri esperti possono farlo interpretandoli correttamente in anticipo (WOODS 2019, p. 1086).

Solo Teofane il Confessore (*Chron*., 84 B, p. 54, 11-15 Boor), storico bizantino di VIII-IX secolo, cita un portento verificatisi durante la permanenza di Gioviano ad Antiochia: nel novembre del 363, presso una località chiamata *Tripylon*, fuori la città siriaca, dopo una gravidanza di sette mesi era nata morta una bambina con due teste completamente formate e separate dal collo; cfr. anche Giorgio Cedreno (121, 589 PG), in cui la nascita del feto femminile morto allude a Valentiniano e Valente. La nascita di un *monstrum* simile (neonato con due teste, due denti, la barba, quattro occhi e due piccolissime

orecchie) nel sobborgo antiocheno di Dafne, nel corso dei processi per lesa maestà del 359 a Scitopoli, è narrato da Ammiano (XIX 12, 19), che alluderebbe all'Impero diviso tra Costanzo II e Giuliano o all'intolleranza degli imperatori cristiani nei confronti della cultura pagana (VIANSINO 2001b, p. 82). In un caso analogo Cicerone annotava il responso degli aruspici (*div*., I 121:…*si puella nata biceps est seditionem in populo fore*, *corruptelam et adulterium domi*); per questa tipologia di prodigi cfr. anche Liv., XLI 12, 12; Val. Max., VIII 9, 1; Obseq., LI; Oros., *hist*., V 6.

***Nam et Maximiani statua Caesaris, quae locata est in vestibulo regiae, amisit repente sphaeram aeream formatam in speciem poli, quam gestabat*:** la statua del Cesare Galerio Massimiano κοσμοκράτωρ, situata nel vestibolo della *regia* antiochena, perde improvvisamente il globo bronzeo raffigurante la sfera celeste, che reggeva nella propria mano. Non si può escludere che la causa sia riconducibile a un terremoto, dato che successivamente si fa riferimento allo scricchiolio delle travi del concistoro. Premesso che per indicare la residenza degli imperatori Ammiano usa *palatium* (XIV 1, 3; 7, 4 e 10; 11, 20; XVI 7, 5 e 10, 13; XX 4, 14 e 8, 8; XXII 5, 3; XXV 8, 17; XXVI 6, 18 e 10, 1; XXIX 1, 7; XXX 5, 16) e *regia* (XIV 1, 6; 7, 4 e 10; XV 1, 2; 5, 18 e 31; 8, 17; XVI 8, 11; XIX 1, 10 e 6, 7; XX 4, 21; XXI 5, 12; 10, 1; 16, 3; XXII 9, 4; XXIV 5, 1; XXVI 2, 11; 7, 1 e 6; XXIX 1, 19; XXX 3, 3), secondo una prima interpretazione qui si designa il palazzo imperiale di Antiochia, lungo il fiume Oronte (ne parla anche Lib., *Or*., I 121; XI 206-207; XII 81; XVIII 127), dove, tra l'altro, prima di Gioviano, risiedette Giuliano dal luglio del 362 al marzo del 363. Tuttavia, Giovanni Malala, oltre ad informarci del fatto che la residenza fu fatta edificare da Gallieno, per essere poi completata da Diocleziano (XII 38, p. 236, 85-86 Thurn), distingue il palazzo dalla ῥηγία, la quale quindi potrebbe corrispondere all'ultimo tratto di una strada porticata che precedeva il palazzo imperiale (XIII 19, p. 251, 29-30 Thurn); per uno studio sistematico sulla storia dell'edificio, con particolare riguardo al IV secolo, rinvio a DOWNEY 1953, pp.

106-116; SALIOU 2009, pp. 235-250; BRANDS 2016, pp. 7 ss. con ampia bibliografia e riferimenti alle fonti antiche; CASELLA 2020, pp. 198-199 e, infine, MARCHISIO 2022, pp. 391-395, con un'analisi archeologica. Il *vestibulum* di cui parla Ammiano potrebbe essere simile alla Χαλκή di Costantinopoli, un vestibolo monumentale a cui conduceva la *regia* (SALIOU 2009, p. 243, nota 84).

Questo primo *omen*, secondo CASELLA 2017, p. 45, nota 107, un presagio sfavorevole alla pace di Nisibi stipulata da Gioviano, è caratterizzato da un'intensa pregnanza simbolica, innanzitutto perché fa riferimento al cambiamento dei tempi e alla fine dell'*imperium*, cui è associato il globo; in secondo luogo perché il regno giovianeo, contrassegnato dalla perdita di numerosi territori in Persia, è una sorta di rovesciamento dei successi ottenuti da Galerio, che aveva riportato lungo il corso settentrionale del Tigri l'assetto del *limes* orientale, destinato a durare fino all'infelice spedizione giulianea e attraverso cui Roma faceva sentire la sua presenza con guarnigioni come una sorta di «pugnale puntato al cuore della Persia sasanide», per usare un'espressione di ROBERTO 2014a, p. 123.

Storicamente Galerio (citato più volte da Ammiano: XIV 11, 10; XVI 10, 3; XVII 5, 6; XXII 4, 8; XXIII 5, 11; XXIV 1, 10; XXV 7, 9) durante il cesarato, sul finire del 296 d.C., era stato sconfitto in una battaglia campale tra Carre e Callinico dal re persiano Narseh (succeduto a Varane), che aveva deposto il re armeno Tiridate III, filoromano. Il Cesare aveva ripiegato oltre l'Eufrate, abbandonando la Mesopotamia e la ricca Nisibi, che fu conquistata dall'armata sasanide. Tuttavia nel 298 il tetrarca si prese una rivincita, cogliendo di sorpresa l'esercito nemico a Satala/Sathag, in Armenia; penetrò nella *Media Atropatene* e poi fece ritorno in territorio romano percorrendo l'*Adiabena* da oriente verso occidente. Quindi la sua avanzata nel cuore della Persia, per ragioni sconosciute, fu interrotta per volere dell'Augusto Diocleziano, che intanto aveva invaso la Mesopotamia, e col quale all'inizio del 299 il Cesare si ricongiunse a Nisibi, per stabilire le condizioni di pace da dettare ai Persiani.

Ammiano, inoltre, conosce con precisione i termini di questa pace (XXV 7, 9); cfr. anche Aur. Vict., *Caes*., XXXIX 37; Ruf. Fest. XIV 5 e XXV 3. Per una panoramica generale su questi eventi relativi al *limes* orientale vd. ROBERTO 2014a, pp. 109-114 e 119-124; ID. 2014b, pp. 184 ss.; ID. 2015, pp. 56-60 e CASELLA 2017, pp. 33-45. La pace che Narseh si affrettò a chiedere, prima che i Romani giungessero a Ctesifonte, stabilì il riconoscimento del protettorato romano in Armenia; la cessione ai Romani di altre cinque regioni al di là della Mesopotamia; la perdita di Nisibi e la fine del monopolio commerciale persiano con l'Oriente. Ad Antiochia, base delle operazioni militari romane, l'Augusto *Senior* aveva preparato l'accoglienza trionfale per il Cesare vincitore e nell'arco di Galerio a Tessalonica, una narrazione figurativa della vittoria sui Persiani, in una scena di sacrificio le arcate su capitelli ionici simboleggiano proprio il *palatium* antiocheno (CASELLA 2017, pp. 44-45). La vittoria di Galerio aveva così smentito l'efficacia del presunto «oracolo di Ctesifonte», creato *ex eventu* dopo la morte dell'imperatore Caro come evidenziato anche nell'*Historia Augusta* (*Car*., IX 3: *Licet plane ac licebit (per sacratissimum Caesarem Maximianum constitit) Persas vincere atque ultra eos progredi, et futurum reor, si a nostris non deseratur promissus numinum favor*) e in base al quale nessun imperatore romano avrebbe potuto oltrepassare la capitale del regno persiano; sull'oracolo cfr. anche Aur. Vict., *Caes*., XXXVIII 3-4; *Hist. Aug., Car*., VIII 2 e IX 1.

Della statua del Cesare situata nel vestibolo (realizzata prima del 305, secondo SALIOU 2009, p. 243) non c'è traccia, ma ad Antiochia è stata comunque ritrovata, tra il 1934 e il 1935, una testa di Galerio in porfido, di piccole dimensioni (vd. L'ORANGE, UNGER, WEGNER 1984, p. 106 e tavola 18, c-d). Inoltre un medaglione d'argento emesso nel 308 presenta sul *recto* un busto in abito consolare con capo laureato, in posizione frontale e diritta, con globo nella mano destra (*RIC* VI 498).

I prodigi relativi alla caduta di oggetti erano considerati di cattivo auspicio: basti pensare alla caduta delle redini dalle statue (Tac., *hist*., I 86, 1; Plut., *Oth*.,

IV 8), delle corone da statue o persone illustri (Liv., XXVII 11, 3; Suet., *Galb*., XVIII 3; *Vit*., IX). In Cassio Dione, tra i prodigi, sono registrate cadute di vari oggetti dai *simulacra* degli dèi o di intere statue di personaggi illustri (XXXVII 9,1; XLIV 18, 2; XLVI 33, 2; XLVIII 43, 4; LVII 18, 4; LXVII 16, 1; LXXVIII 8, 1; Zon., VIII 1, 2), mentre nell'*Historia Augusta* (*Hadr*., XXVI 6-7) Adriano perde la pretesta e l'anello con la propria effigie entrambi caduti a terra (due presagi di morte). In Ammiano (XXI 2, 1-2) la caduta delle assicelle dello scudo di Giuliano che si esercitava a Parigi, nonostante fosse stata interpretata come un sinistro presagio (*omen dirum*) dal Cesare, rimasto con la sola impugnatura tra le mani, fu vista come un evento positivo indicante saldezza e stabilità.

Ai commentatori è sfuggita l'analogia del passo ammianeo con uno dei *signa mortis* riguardanti Settimio Severo, contenuto nell'*Historia Augusta* (*Sev*., XXII 3: *media* [scil. *Victoriola*], *quae ipsius nomine adscriptum orbem tenebat, vento icta de podio stans decidit et humi constitit*): a Roma (o nell'attuale Carpow in Scozia, per cui vd. BIRLEY 1999, p. 265) durante i giochi circensi, tra il 209 e il 211, una delle tre statue in gesso della Vittoria che reggeva nel palmo della mano un globo, sul quale c'era scritto il nome di Severo, venne gettata a terra dal vento; la statua col nome di Geta si frantumò (presagio di morte e *damnatio memoriae*) e quella di Bassiano (Caracalla), rimasta in piedi a fatica, perse la palma (presagio di instabilità); cfr. anche LORIOL 2021, pp. 92 ss. Ammiano replica per Gioviano il *signum* dell'ablazione della sfera, già adoperato per preannunciare la morte di Costanzo II e la conseguente *permutatio temporum*: in una visione notturna, un sogno allegorico, l'imperatore era stato privato della sfera, che teneva nella mano destra, da un fanciullo presentatogli dal padre Costantino (XXI 14, 1:…*nondum penitus mersus in somnum umbram viderat patris obtulisse pulchrum infantem eumque susceptum et locatum in gremio suo excussam sibi proiecisse longius sphaeram, quam ipse dextra manu gestabat. Id autem permutationem temporum indicabat, licet interpretantes placentia responderunt*); cfr. Joh. Ant., fr. 265 Roberto. Anche qui Ammiano usa

gestabat, frequentativo (o intensivo) di *gerere*, ma specifica che la *sphaera* era tenuta nella mano destra. Nelle *Annotationes* della propria edizione del 1636 (pp. 309-310) Henricus Valesius citò, fornendone una traduzione latina, il vescovo Basilio di Seleucia (V secolo d.C.), che nell'*incipit* del sermone II (Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸν Ἀδάμ) aveva parlato di statue di imperatori con una sfera bronzea in mano, simbolo del cosmo (MPG 85, col. 37, ll. 1-15: Ὥσπερ οἱ τὰς τῶν βασιλέων ἀποβλέποντες εἰκόνας […] χεῖρα δὲ τῷ σφαιροειδεῖ σχήματι τοῦ κόσμου τὸν κύκλον τοῖς δακτύλοις φέρειν νομιζομένην).

Nel mondo ellenistico-romano il sovrano portava in mano la sfera, simbolo di dominio totale sull'orbe. L'*orbis terrarum*, cioè il cosmo nella sua totalità, raffigurato in forma sferica (*sphaera*, *globus*) era un simbolo della sovranità degli imperatori (vd. SCHLACHTER 1927, pp. 95-97; SCHRAMM 1956, pp. 425-442; ALFÖLDI 1970, pp. 235-238 e RESTLE 1988, coll. 957-959; cfr. anche REQUENA JIMÉNEZ 2014, pp. 212-213). Cicerone (*nat*., II 98) definiva la terra *solida et globosa*, cioè solida e sferica; inoltre il globo è indicato come *sphaera solida* (στερεὰ σφαῖρα) in Gem., XVI 12; Cic., *rep*., I 22 e Mart. Cap., VI 580. Sono molteplici gli esempi iconografici, sia per quanto concerne la statuaria sia per la numismatica, di imperatori che reggono il globo terracqueo: basti pensare alla statua di Adriano oggi conservata all'*Ermitage* di San Pietroburgo; la replica della statua colossale di Costantino, visibile dal 2024 nel giardino di Villa Caffarelli a Roma e il *Colosso di Barletta*. Lo stesso Gioviano era raffigurato sul rovescio di alcuni *solidi* col *labarum* e il globo (le informazioni sulla monetazione giovianea provengono dal *RIC* VIII del 1981 e dal *database Coins of the Roman Empire* [http:// numismatics.org/ocre/ results?q=Jovian]; cfr. DRIJVERS 2022, pp. 67-74). Due medaglioni coniati a Roma presentano sul dritto un busto di Gioviano in abiti consolari, con diadema di perle, che tiene un globo nella mano destra e uno scettro con punta d'aquila nella mano sinistra, prodotti dopo il 1° gennaio 364, data dell'assunzione del consolato (*RIC* VIII, Rome 503-504). Anche il filosofo Anassagora viene raffigurato sulle monete della madrepatria Clazomene (I sec. a.C. - II sec. d.C.) seduto su un globo e a

volte con un piccolo globo in mano. Sull'*orbis terrarum* nella monetazione romana vd. ANTVWALA 2012, pp. 51-63.

In Ammiano *sphaera* (σφαῖρα), oltre ad indicare simbolicamente il potere imperiale sul mondo come in XXI 14, 1 e XXV 10, 2, assume anche il significato concreto di «sfera», come quella bronzea sull'obelisco del Circo Massimo, colpita da un fulmine (XVII 4, 15); «luna» in XX 3, 8 e «mondo, volta celeste» in XX 11, 26: CHIABÒ 1983, II, p. 741; VIANSINO 1985, II, p. 599. L'aggettivo *aereus*, che insieme ad *aeneus* vale «bronzeo», ricorre anche in XIV 6, 8 (nella prima digressione 'romana' a proposito delle statue); XVII 4, 15 (la sfera sull'obelisco del Circo Massimo) e XXV 1, 13 (per le catene che sembrano trattenere una parte dell'esercito persiano): cfr. anche CHIABÒ 1983, I, pp. 35-36 e VIANSINO 1985, I, p. 59.

Un riferimento ammianeo alla forma del nostro *mundus*, concepito come un emisfero (*sphaera dimidia*) dai fisici, si trova già in XX 11, 26. La *sphaera aenea* è menzionata anche nella descrizione della sfera armillare, rappresentante la volta del cielo, fatta da Marziano Capella (VIII 815: *Neque enim vel axem polosque, quos in sphaera aenea, quae cricote dicitur, ad intellegentiae compendia affinxere mortales*); cfr. anche Gem., XVI 3; Gell., III 10, 3; Ptol., *Alm*., I 6; *Geog*., VII 6. Una descrizione della *sphaera caeli* (sfera celeste) è, invece, in Isidoro di Siviglia (*or*., XIII 5, 2: *Sphaera caeli dicta eo quod species eius in rotundum formata est. Sed et quidquid tale est, a volubilitate sphaera a Graecis dicitur, sicut* [*et*] *pilae quibus ludunt infantes. Nam philosophi dicunt caelum in sphaerae figuram undique esse convexum, omnibus partibus aequalem, concludentem terram in media mundi mole libratam*).

Per *formare* al passivo + la locuzione *in/ad speciem* seguita dal genitivo cfr. Tac., *Agr*., XXXIX; Amm., XIV 8, 12; XXI 13, 9; XXII 8, 4 e 10; XXIII 6, 28 (VIANSINO 1985, I, p. 573). *Polus* (calco dal greco πόλος «cielo, volta/sfera celeste, orbita») compare in altri *excursus* ammianei (XXVI 1, 8; XXVIII 4, 24), ma solo in XXV 10, 2 indica l'*orbis terrarum* (cfr. CHIABÒ 1983, II, p. 586 e VIANSINO 1985, II, pp. 304-305). L'etimologia di πόλος, connessa al

movimento rotatorio che avviene attorno all'asse, è chiarita da Achille Tazio (*Intr. Arat*., XXVIII, p. 44, 2-3 Di Maria) che afferma: καλοῦσι δ' αὐτὰ πόλους ἀπὸ τοῦ περιπολεῖσθαι καὶ στρέφεσθαι περὶ αὐτὰ τὸν οὐρανόν; cfr. anche Ov., *fast*., VI 278 (*stat globus, immensi parva figura poli*).

***et cum horrendo stridore sonuerunt in consistorio trabes*:** il secondo *omen* potrebbe essere un terremoto, a causa del quale scricchiolano le travi della sala del *consistorium* (κονσιστόριον), un altro simbolo del potere imperiale; cfr. Amm. XVII 7, 3 (*cum horrifico tremore terrarum*) per la descrizione del terremoto di Nicomedia del 358. Lo scricchiolio delle travi di questa sala potrebbe, quindi, avere un ulteriore valore simbolico: il vacillamento e la precarietà del regno. Sulla scia della storiografia classica Ammiano attribuisce ai sismi il valore di prodigi e presagi (XXII 13, 5; XXIII 1, 7; XXVI 10, 16) e ad essi dedica una specifica digressione (XVII 7); cfr. anche Amm., XXI 6, 3 (morte di Anfilochio ad Antiochia, durante i *ludi Circenses*, per il crollo delle sbarre cui era appoggiato), sul cui valore ominoso rimando a WOODS 2004, pp. 163-168. Libanio (*Or*., I 134), inoltre, ci informa che i terremoti che avevano devastato la Palestina e la Siria furono interpretati come un presagio della morte di Giuliano. Secondo DIELS 1908, pp. 4-5 l'inquietante scricchiolio delle travi, in genere considerato profetico sulla base di uno scolio dello pseudo-Nonno (*PG* XXXVI col. 1024) a Gregorio di Nazianzo, è un οἰκοσκοπικόν «osservazione di un presagio in casa», una tipologia di mantica adottata qualora appaia una donnola, un serpente o un topo nel tetto o in assenza di provviste di cibo, come aveva scritto Senocrate (cfr. anche PRZYCHOCKI 1913, pp. 65-66 e RIESS 1939, col. 361).

Horrendus (in greco δεινός) è unito a *stridor* (da *strido/strideo*), che esprime il suono tipicamente connesso a manifestazioni esteriori di terrore e minaccia: cfr. Liv., XLIV 5, 2 (*deiectis rectoribus cum horrendo stridore pavorem ingentem…incutiebant* [scil. *elephanti*]) e Curt., VIII 13, 10 (…*horrendo stridore aures fatigabant*) per i barriti degli elefanti; Sil., *Pun*., IX 499 ([scil.

Vulturnus] *evolat horrendo stridore*…) per lo spaventoso ruggito di Vulturno, strumento dell'ira di Giunone; Plin., *nat*., VII 24 (*stridoris horrendi*) a proposito delle strida dei Coromandi; Amm., XVII 13, 10 (…*barbari non tam mortem dolere, quam nostrorum laetitiam, horrendo stridore monstrabant*) per le urla dei barbari. Con una variazione cfr. la descrizione dell'Idra in Verg., *Aen*., VI 288 (*horrendum stridens* [scil. *belua Lernae*]) e Stat. *Theb*., VI 790 (*dentibus horrendum stridens*). In XXV 1, 14, anche Ammiano associa lo *stridor* agli elefanti da guerra, chiaro riferimento intertestuale a Liv., XXX 18, 7.

Sonare, legato a un contesto ominoso, compare anche in Amm., XXI 1, 9 (…*volatus avium dirigit deus, ut rostrum sonans aut praetervolans pinna, turbido meatu vel leni, futura praemonstret*) per il canto degli uccelli da cui trarre auspici; per gli altri contesti rimando a VIANSINO 1985, II, pp. 589-590.

Il *consistorium* di Antiochia è menzionato per la prima volta da Ammiano quando nel 354 il prefetto del pretorio d'Oriente Domiziano, non avendo omaggiato il Cesare Gallo, fu convocato ufficialmente dal giovane principe (XIV 7, 9-11). Il *consistorium*, probabilmente un'evoluzione del *consilium principis* dioclezianeo, indubbiamente rappresentava uno spazio architettonico circoscritto e specifico, una sala all'interno del palazzo imperiale (*intra palatium*), chiusa ma accessibile in base a un protocollo rigoroso, dove presumibilmente i suoi membri dovevano stare in piedi di fronte all'imperatore: si era *admissi* (Amm. XIV 7, 11; XV 5, 18; XVI 5, 11; XVI 7, 2-3; 8, 7; XX 4, 22; XXV 10, 10; XXVIII 1, 24-25; XXX 6, 1-2). Secondo DE BONFILS 1982, pp. 263-275 esso era uno spazio di riunione, distinto dal *consilium*, organo consultivo del *princeps*. Ammiano, infatti, sembra collocare i *consilia* fuori dell'aula palatina: XVIII 2, 11 (Giuliano Cesare si consulta sul campo presso Magonza con il *magister militum* Lupicino); XXI 7, 1 (Costanzo II si consulta col suo stato maggiore ad Antiochia se attaccare prima Giuliano o i Persiani); XXIV 7, 1 (Giuliano discute col suo stato maggiore se attaccare Ctesifonte); XXVIII 5, 9 (Valentiniano I si consulta con i suoi generali su un possibile

attacco agli Alamanni per mezzo dei Burgundi); XXX 10, 2 (consiglio anomalo a *Sirmium* dopo la morte di Valentiniano I); XXXI 12, 5 (Valente sul campo fuori Adrianopoli si consulta col suo stato maggiore). Nelle *Res Gestae* sono menzionati anche diversi *consistoria*, come quello di Gallo Cesare (XIV 7, 11; XVI 7, 2); di Costanzo II (XV 5, 5 e 18; XVI 5, 11; 7, 2 e 8, 7); di Giuliano (XX 4, 22) e, infine, di Valentiniano (XXV 10, 10; XXVIII 1, 25; XXX 6, 2). Stando alla testimonianza dello storico, il *consilium* rimane l'organo ufficiale di consulenza e il *consistorium* indica prevalentemente il luogo in cui si riunisce il *consilium*. Sul rapporto tra *consilium* e *consistorium* cfr. anche STEIN 2021, I, pp. 117 ss.

Secondo VIANSINO 1985, I, p. 302, quello di Gioviano è un *consistorium de cubicolo* e le due stanze erano in genere comunicanti (cfr. Sid., *epist*., II 10, 13: *interiecto consistorio perangusto, ubi somnulentiae cubiculariorum dormitandi potius quam dormiendi locus est*).

Nel tardo impero il *consistorium*, massimo organo esecutivo, ospitava un gruppo fisso e gerarchicamente ordinato di dignitari, i *comites consistoriani*, cioè spettabili funzionari, i quali vi accedevano di diritto in virtù delle loro funzioni palatine: questo consiglio, nello specifico, era formato dai ministri palatini (il *magister officiorum*, il *quaestor sacri palatii*, il *comes sacrarum largitionum* ed il *comes rerum privatarum*), dal prefetto del pretorio *praesentalis* e dai vertici militari, i *magistri militum*, la cui funzione era quella di assistere l'imperatore nelle decisioni politiche e giudiziarie (CICOGNA 1902, pp. 222 ss.; AMARELLI 2004-2005, p. 16; NERI 2016, p. 108; PORENA 2018, p. 108; diversa la tesi in WEISS 1975, pp. 18 ss.). *Comites* e dignitari esterni vi accedevano, invece, per specifica decisione dell'Augusto: ad esempio, in Amm., XV 5, 18 Ursicino, fatto entrare dal *magister admissionum* nel *consistorium*, dopo aver adorato la porpora, fu scelto da Costanzo II per contrastare Silvano nel 355. Ammiano cita una prima volta il *consistorium* come il consesso (e forse anche il luogo), in cui vennero lette lettere falsificate di Silvano, nelle quali egli chiedeva sostegno al suo progetto di usurpazione

(XV 5, 8). Ammiano non precisa la composizione del *consistorium* e parla semplicemente dei suoi membri come di *primores* o *optimates*, forse perché si rivolgeva a un pubblico consapevole dell'istituzione o forse perché la riteneva un dettaglio superfluo per comprendere la dialettica politica che vi si svolgeva; nelle *Res Gestae* la convocazione di questo consesso avviene in occasione di accuse e difese, decisioni politiche essenziali, come la nomina di un collega nell'impero o il trattamento da riservare agli usurpatori e la lettura di lettere e documenti importanti in relazione a deliberazioni richieste (NERI 2016, p. 128). Le sentenze pronunciate in questa sede acquistavano lo stesso valore dei *decreta* e dei *rescripta* del periodo precedente e perciò raccolte di esse venivano pubblicate e costituivano fonte del diritto. Nella maggior parte delle testimonianze di IV secolo il *consistorium*, quindi, è una sorta di *sacrarium*, in cui l'imperatore legifera, emana giudizi, oppure, come in *CTh.* VI 9, 1, il luogo dove vengono ricevute le delegazioni straniere. Il termine compare la prima volta in un'iscrizione sicuramente successiva al 347 (*CIL* VI 32051) e in una pronuncia giulianea conservata in *CTh.* VI 35, 7 del 367. Come ha sottolineato PORENA 2018, pp. 107-108, nel corso del IV secolo andarono definendosi tre livelli assembleari: il primo, chiuso e informale, rappresentato dal *consilium*; il secondo, rappresentato dal *consistorium*, a porte chiuse, al quale accedevano, come si è detto, dignitari e *comites*; il terzo, sempre inerente allo spazio del *consistorium*, in cui avveniva l'*adoratio* (προσκύνησις) dell'imperatore, il quale si manifestava all'interno del palazzo e aveva contatti esterni con ufficiali, delegazioni, ecc. Lo stato della documentazione non permette di attribuire con un qualche margine di certezza a Diocleziano l'istituzione del *consistorium*, come luogo specifico del palazzo imperiale, come era nel pieno IV secolo; su questo organismo di governo stabile e gerarchicamente ordinato vd. l'ampia bibliografia citata in PORENA 2018, p. 105, nota 102.

***et visa sunt interdiu sidera cometarum*:** la visione diurna delle stelle comete è indicata dall'avverbio *interdiu*. Già in XX 3, 1 (…*ad usque meridiem*

intermicabant iugiter stellae) lo storico antiocheno, nell'introdurre l'eclissi solare verificatasi nelle regioni orientali, accenna a stelle diurne, che brillarono dall'alba a mezzogiorno. Nel *Talmud gerosolimitano* (III 1, 42c), secondo LACERENZA 2003, pp. 216-217, la morte di Giuliano viene messa in relazione a quella, forse di poco posteriore, di Rabbi Aḥâ III di Lydda, quando fu vista una stella a mezzogiorno, che non rappresenterebbe, quindi, un presagio della morte di Gioviano. Ad Antiochia, dunque, apparvero più comete, fenomeno possibile già secondo Aristotele (*Meteor.*, I 6, 343a 25-26; I 7, 344b 27 ss.), notizia che secondo Plinio (*nat*., II 91) nessun altro ha verificato. Il fatto che le comete siano visibili soprattutto di notte è dovuto al fatto che la loro luce è oscurata dai raggi del sole (cfr. *Corp. Herm.*, fr. VI 16 Scott; Manil., I 869-871; Plin., *nat*., II 94); tuttavia, esse sussistono anche di giorno, come dimostrano alcune osservazioni di Posidonio (fr. 132, 35 Edelstein-Kidd = A90 Vimercati = Sen., *nat*., VII 20, 4). Secondo Giovanni Lido (*Ost*., X), invece, è impossibile che una cometa brilli attorno al sole e alla luna.

Per l'apparizione diurna delle stelle e/o delle comete cfr. Sen., *nat*., VI 3, 3 e 20, 3; VII 20, 3; Luc., I 535-537; Plin., *nat*., II 98; Cass. Dio, LXXIII 14, 4; Iust., XXXVII 2, 3; *Hist. Aug., Alex*., XIII 5; Claud., *IV cons*., 184-188.

In Erodiano (I 14, 1: ἀστέρες γὰρ ἡμέριοι συνεχῶς ἐβλέποντο ἕτεροι τε ἐς μῆκος κεχαλασμένοι ὡς ἐν μέσῳ ἀέρι κρέμασθαι δοκεῖν) l'apparizione diurna di comete, alcune delle quali di forma allungata, forse negli anni 190-192, annuncia la morte dell'imperatore Commodo, come, probabilmente, anche nell'*Historia Augusta* (*Comm*., XVI 1), dove però non viene specificato se di giorno o di notte. La notizia coincide significativamente con la presenza dell'immagine di una cometa in vari rovesci monetali di Pertinace, suo successore sul trono imperiale, forse con una finalità propagandistica. Il *prodigium* precede il grande incendio del Tempio della Pace del 192 in seguito a una scossa di terremoto che si verificò senza pioggia o addensamento di nubi (Hdn., I 14, 2); cfr. anche DE RANIERI 2001, p. 347, nota 11; GALIMBERTI 2014, p. 142 e DEEG 2019, pp. 193-194. I punti di contatto tra il testo di Ammiano e

quello di Erodiano sono evidenti; del resto, anche la (para)etimologia erodianea di Pessinunte (I 11, 1) è ripresa quasi alla lettera dall'Antiocheno (XXII 9, 7): per il rapporto tra i due storici vd. SCHNEIDER 1879, pp. 44-60; GÜNTHER 1888; BAAZ 1909; GÄRTNER 1969, pp. 362 ss.; BROK 1976-1977, pp. 199 ss.; ROHRBACHER 2006a, pp. 117-119 e KELLY 2008, pp. 231-240. Del resto in uno dei libri perduti delle *Res Gestae* lo storico afferma di aver trattato in una digressione delle imprese di Commodo (XXII 9, 6), la cui morte, ipotesi non da escludere, potrebbe essere stata preannunciata dall'apparizione di comete.

Nell'*Historia Augusta* (*Pert.*, XIV 3: *Stellae etiam iuxta solem per diem clarissimae visae ante diem quam obiret*) tra i *signa interitus* di Pertinace sono menzionate delle stelle che furono viste luccicare accanto al sole il giorno prima della sua morte (cfr. Cass. Dio, LXXIII 14, 4-5, dove viene registrato il fenomeno di tre stelle apparse intorno al sole, nel 193, in riferimento al regno di Didio Giuliano); diverso il discorso per *Alex.* XIII 5, in cui si riferisce che per tutto il giorno della nascita di Alessandro Severo fu vista brillare nel cielo di Arca Cesarea una stella di straordinaria grandezza.

Nel *Liber prodigiorum* di Giulio Ossequente (XLI: *Romae interdiu fax sublime volans conspecta*) si fa risalire al 106 a.C. l'apparizione, forse di una cometa, fenomeno simile alla *trabis* celeste di Obseq., LXI; cfr. GUNDEL 1921, col. 1185 e MONTANARI CALDINI 1988, p. 62, nota 20.

Nella *Chronografia* (44 B, p. 29, 37 e p. 30, 1-2 Boor) di Teofane il Confessore l'apparizione di una cometa diurna, fumante come una fornace, ad Antiochia (…ἐφάνη ἀστὴρ ἐν Ἀντιοχείᾳ ἐν ἡμέρᾳ ἐν τῷ οὐρανῷ…), nella parte orientale del cielo dall'ora terza all'ora quinta, è messa in rapporto con le manovre spergiure di Ario ed Eusebio di Nicomedia per ottenere la revoca dell'esilio, poco più di tre anni prima della morte di Costantino.

Nella *iunctura sidera cometarum*, presente anche in XXX 5, 16, il genitivo ha valore appositivo dipendente da un sostantivo di significato affine; cfr. Sen., *nat.*, VII 17, 1 (…*sidus cometae*…) e Suet., frg. p. 284, 4 Reifferscheid (…*cometae stella*…). Ammiano ne fa largo uso (vd. gli esempi riportati in

BRAKMAN 1919, pp. 102 ss., che parla di «genetivus inhaerentiae sive synonymum»; cfr. anche KÜHNER, STEGMANN 1914, II/1, pp. 418 ss. e HAGENDAHL 1924, p. 196). La *iunctura* composta da *sidus* e *cometes* (o *cometa*) in nominativo appositivo, corrispondente al greco ἀστὴρ κομήτης, è attestata in Seneca (*nat*., VII 18, 1), Tacito (*ann*., XIV 22, 1; XV 47, 1) e in Ennodio (*epist*., I 2, 3:…*cometes sidus*…). In Giustino (XXXVII 2, 2) e Isidoro di Siviglia (*hist. Goth*., XXVI) troviamo, invece, *stella cometes*.

Il lessico latino inerente a questi fenomeni celesti utilizza anche *stella* (Obseq. XX), *fax* (Val. Fl., V 370; Sil., I 463; Obseq., XXIV), *lampas* (Calp., *ecl*., I 81), *flamma* (Lucr., V 1191; Manil., I 815 e 836; Sen., *nat*., VII 20, 2; Apul., *mund*., 3; Oros., *hist*., III 3, 2), *ignis* (Manil., I 813 e *passim*; Sen., *nat*., VII 1, 5; 2, 2; 5, 3; 20, 2; 22, 1) e *imago* (Sen., *nat*., I 1, 15); l'aggettivo *crinitus-a-um*, diffuso calco semantico, riferito a *cometa/cometes* (Sen., *nat*., VII 6, 1; Claud., *Theod*., 112), in unione con *stella* (Germ., *Arat*., 87; Plin., *nat*., II 89; Suet., *Iul*., LXXXVIII; *Cl*., XLVI 1; *Nero*, XXXVI 1; *Vesp*., XXIII 4; Eutr., X 8, 3; Obseq., LXVIII; *Hist. Aug*., *Pius*, IX 3; *Comm*., XVI 1; Serv., *ad* Verg., *Aen*., X 272; *georg*., I 488; Marcell., *chron*. II p. 76, 8; II p. 80, 35; Isid., *or*., III 70, 17), *sidus* (August., fr. 6, p. 87 Malcovati; Sen., *nat*., VI 3, 3; Plin., *nat*., II 94; Aur. Vict., *Caes*., XLI 16; Amm., XXX 5, 16; *Epit. Caes*., IX 18) e *flamma* (ps.-Quint., *decl*., IV 16; Claud., *carm*. XVII = *Theod*., 112); infine, *stellae cincinnatae* (Cic., *nat*., II 14; *schol*. Iuv., VI 407, p. 100 Wessner) e *stella comans* (Ov., *met*., XV 749). Cfr. anche GUNDEL 1907, pp. 141 ss.; LE BŒUFFLE 1977, pp. 65-68; MACÍAS VILLALOBOS 2006a, pp. 43-44.

Ammiano non specifica in quale zona del cielo erano situate le comete, che secondo la dottrina peripatetica erano corpi atmosferici, cioè sublunari; cfr. anche Calcidio (I 98:…[scil. *dicimus*] *stellas in caelo apparere, quae appellantur cometae, et cetera quae apparent infra lunae globum; caelum quoque usurpantes mundum omnem vocamus*). Per Achille Tazio (*Intr. Arat*., XXXIV, p. 51, 14 Di Maria) esse si muovono nell'atmosfera (ἐν τῷ ἀέρι) e non nel cielo (ἐν οὐρανῷ). Riguardo ai luoghi delle apparizioni delle comete, da

notare il contrasto tra Aristotele (*Meteor*., I 6, 343b 3) e Plinio (*nat*., II 91): mentre per il primo molte sono apparse anche a meridione, per il secondo, invece, esse si trovano quasi tutte nella parte settentrionale del cielo.
Manca anche un riferimento alla loro forma (cfr. Sen., *nat*. VII 17, 1: *non in rotundum restricta* [scil. *cometae forma*], *sed procerior et in longum producta*) e al loro colore, indicato, invece, in Verg., *Aen*., X 273; Sen., *nat*., VII 17, 3; Calp., *ecl*., I 77 ss.; Sil., I 462; VIII 636-637; Plin., *nat*., II 89 ss.; Cass. Dio, LVI 29, 3; Claud., *carm. min*., XXIX 4; *Proserp*., 233-234; Serv., *ad* Verg., *Aen*., X 272.

***super quorum natura ratiocinantes physici variant*:** viene qui introdotto l'argomento della digressione (la *natura*/φύσις, ossia l'origine dei *sidera cometarum*, oggetto d'indagine dei *ratiocinantes physici*) che assolve, come si è detto, sulla base di Amm., XXX 5, 16, una funzione didascalica; cfr. Diodoro Siculo (XV 50, 3: Ἔνιοι δὲ τῶν φυσικῶν τὴν γένεσιν τῆς λαμπάδος εἰς φυσικὰς αἰτίας ἀνέφερον) e Proclo (I 109, 30 Diehl, *ad* Plat. *Tim*. 22c:…εἴρηται τοῖς φυσικοῖς πολλὰ περὶ κομητῶν). Nell'indice dei contenuti dei paragrafi 22-23 del libro II della *Naturalis Historia* (*De repentinis sideribus. De cometis. Natura et situs et genera eorum*) c'è un riferimento alla *natura* di questi fenomeni, così come in Arriano (*Reb. Phys*., fr. 6, pp. 192-193 Roos-Wirth *apud* Phot., *Bibl*., cod. 250, 460a, p. 974 Bianchi-Schiano = Posid., fr. 340b Theiler:…Ἀρριανὸς Περὶ κομητῶν φύσεώς τε καὶ συστάσεως καὶ φασμάτων βιβλιδαρίον γράψας…). Achille Tazio (*Intr. Arat*., XXXIV, p. 51, 14 Di Maria: περὶ δὲ κομητῶν καὶ δοκίδων ἐπραγματεύσαντο πολλοί) così introduce tre ipotesi sulle comete.
L'uso di *super* (in luogo di *de*) + ablativo per esprimere il complemento di argomento è tipico della lingua colloquiale e frequente in molti autori latini, anche arcaizzanti (cfr. HASSENSTEIN 1877, p. 34; HOFMANN 1951[3], pp. 162 ss.; ERNOUT, THOMAS 1953[2], p. 98; SELEM 1979, pp. 290 e 365-366). Per l'uso ammianeo cfr. XIV 4, 2; 7, 12; 10, 2; XV 5, 10; 8, 9; 9, 2; 10, 11; 11, 16; 13, 2;

XVI 7, 4 e 9; 8, 2; 10, 21; 12, 70; XVII 4, 1; 5, 12; 7, 10; 11, 1; 14, 1; XVIII 3, 1; XIX 1, 6 e 9; 12, 9; XX 1, 2; 2, 4; 4, 3 e 22; 7, 4; 8, 19; XXI 4, 5; 9, 5; 11, 1; 14, 5; 15, 4; XXII 3, 4 e 5; 6, 5; 8, 1; 15; 25 e 35; 9, 6; 14, 7; 15, 2-3 e 32; XXIII 1, 7; 6, 32 e 85; XXIV 7, 1; 8, 2; XXV 3, 20 e 23; 5, 1; 7, 5; 8, 18; 10, 12-13; XXVI 1, 1; 3, 6; 5, 9 e 14; 7, 5; XXVII 4, 1; 12, 18; XXVIII 1, 23; 30 e 45; 3, 8; 4, 31 e 35; 6, 16; 24 e 28; XXIX 1, 29 e 32; 2, 9; 5, 5; 6, 19; XXX 4, 4-5; 8, 1; XXXI 2, 7; 7, 1; 14, 4 e 8; 15, 9; 16, 5. Per espressioni affini a *super…natura* in altre digressioni vd. Amm., XV 9, 2 (*Ambigentes super origine prima Gallorum, scriptores veteres notitiam reliquere negotii semiplenam*); XXII 8, 35 (*super quarum origine…disseremus*); XXIII 6, 85 (…*super ortu*…); XXVII 4, 1 (…*super harum origine regionum*…); XXXI 16, 5 (*super quorum* [scil. *Saracenorum*] *origine moribusque diversis in locis rettulimus plura*). *Natura* riferito a fenomeni celesti o naturali ricorre anche in Amm., XIV 8, 12; XIX 8, 7; XXIII 5, 14 e 6, 46; XXVII 4, 14.

La formula *ratiocinantes physici variant* introduce le φυσικῶν δόξαι del paragrafo successivo (metodo delle «spiegazioni multiple»), secondo una modalità adottata da Ammiano anche in XXII 9, 6 (*Quam…ob rem hoc nomine oppidum sit appellatum, variant rerum scriptores*), in XXVII 4, 2 (*Erat Thraciarum descriptio facilis, si veteres concinerent stili, quorum obscura varietas quoniam opus veritatem professum non iuvat*) e in altre digressioni 'scientifiche': XVII 7, 9 (…*de terrae pulsibus coniectura veteres collegerunt* […] *exhausta physicorum iurgia*…); XIX 4, 2 (…*philosophi et illustres medici tradiderunt*); XX 3, 8 (*opiniones variae collegerunt*); 11, 26 (…*rationes physicae superponunt*); XXII 15, 4 (…*fabulantes poetae variantesque geographi in diversa latentem notitiam scindunt*); XXVI 1, 8 (*periti mundani motus et siderum definiunt veteres*) e 11 (*eruditis concinentibus multis*). I *ratiocinantes physici* (o *periti mundanae rationis*, come verranno chiamati nel paragrafo 3), rappresentanti di una *physica ratio* (cfr. Amm., XVII 4, 11; XX 11, 26 e XXIII 6, 18), maestri di verità capaci di *rerum cognoscere causas* con le proprie teorie 'scientifiche' sulle comete, si contrappongono agli *gnari rerum*

prodigialium che ne danno, invece, un'interpretazione ominosa. Il participio *ratiocinantes*, da *ratiocinor* «calcolo, considero, rifletto, ragiono. argomento», è qui usato come aggettivo (cfr. Vitr., II 1, 6; X, *praef*. 2), mentre in Amm., XXI 1, 12 ha valore sostantivato e indica gli interpreti dei sogni. I *physici* (o la *physica ratio*) vengono menzionati anche in altre digressioni: in XVII 7, 9 (riguardo ai terremoti); in XX 11, 26 (riguardo all'arcobaleno); in XXI 1, 11 (sui modi di prevedere il futuro); in XXII 15, 5 (a proposito delle piene del Nilo) e in XXIII 6, 18 (su un'esalazione pestilenziale a Ierapoli di Frigia): cfr. CHIABÒ 1983, I, p. 312; VIANSINO 1985, II, pp. 291-292. Altrove i filosofi naturalisti vengono indicati come *philosophi* (XIX 4, 2); *scrutatores causarum intellegibilium* (XX 3, 3) e *periti mundani motus et siderum* (XXVI 1, 8).

In greco φυσικός è chi indaga e studia la natura, il filosofo naturalista, mentre nel mondo latino il nesso dei *physici* con lo studio della natura risale almeno a Varrone (*Lat*., X 55: *hi, qui de omni natura disputant atque ideo vocantur physici*) e arriva fino ad Isidoro, collegato com'è alla tripartizione della filosofia (*or*., VII 6, 4). In Cicerone (*nat*., I 83) il *physicus* è uno *speculator venatorque naturae*, e altrove (*Tusc*., I 46) l'Arpinate distingue e contrappone i *physici* ai medici. Sicuramente i filosofi greci, inclusi i presocratici, rientravano nella categoria dei *physici* (vd. Cic., *de orat*., I 49 e 217; Vitr., VII *praef*. 2; VIII *praef*. 1 e 4; Serv. Auct., *ad* Verg., *georg*., IV 379). In un frammento proveniente dal commento simpliciano al II libro della *Fisica* di Aristotele (pp. 291, 21-292, 31 Diels = Posid., fr. 18 Edelstein-Kidd = fr. A69 Vimercati), si cita Alessandro di Afrodisia, che, a sua volta, menziona dall'epitome redatta da Gemino dei *Meteorologica* di Posidonio (ἐκ τῆς ἐπιτομῆς τῶν Ποσειδωνίου Μετεωρολογικῶν, Simpl., *ad* Aristot., *Phys*., p. 291, 21-22 Diels), la distinzione tra l'ἀστρολόγος (astronomo) e il φυσικός: il primo si basa sull'osservazione, mentre il secondo ricerca le cause; sul passo cfr. anche VERDE 2016, pp. 437 ss. e SIMEONI 2020, pp. 231-232. Servio, invece, comprende nella categoria dei *physici* gli studiosi di astronomia (*ad* Verg., *ecl*., V 57), coloro che trattano della corporeità dell'aria (*ad* Verg., *Aen*., VI 239) o dell'origine dei fulmini (ad

Verg., *Aen*., I 42; VIII 427 e 429) o dei corpi celesti (*ad* Verg., *georg*., I 396; *Aen*., VIII 23); l'utilizzo dello stesso termine si trova anche in un'aggiunta danielina di argomento astrologico, *ad* Verg., *Aen*., XI 51 (per altri *loci* vd. DELVIGO 2011, pp. 34-36); cfr. anche Mart. Cap., VIII 814 dove i *physici* rappresentano una delle fonti per la trattazione della costituzione dell'universo. I *physici* sono, quindi, coloro che si dedicano allo studio della natura (scienza naturale), all'astronomia oppure, più in generale, il nome si può applicare a tutti coloro che danno una spiegazione fisica e razionale dei fenomeni naturali o un'interpretazione allegorica delle divinità attraverso la *physica ratio*, in opposizione ai *mythici*, sostenitori di teorie mitologiche (su questa opposizione vd. DELVIGO 2004, pp. 1-22; EAD. 2006; EAD. 2011; EAD. 2021). Secondo DELVIGO 2011, p. 19 e EAD. 2021, pp. 123-124 la *theologia physica*, cioè la spiegazione scientifica del mondo naturale, era un fattore di identità culturale negli ambienti dell'aristocrazia pagana neoplatonizzante della fine del IV secolo (l'ambiente di Simmaco, Nicomaco Flaviano, Pretestato che sarà rievocato nei *Saturnalia* di Macrobio): infatti, nella speculazione neoplatonica aveva trovato nuovo vigore l'interpretazione naturalista. In Servio la *theologia physica* è solo una parte di un più generale interesse per il sapere scientifico articolato in medicina, fisiologia, botanica, ottica, zoologia, astronomia, meteorologia ecc. (DELVIGO 2011, pp. 29 ss.; EAD. 2021, p. 137).

In Ammiano l'interpretazione razionalistica del mito fa sì che i *physici*, in genere filosofi naturalisti o astronomi, siano identificati anche con i *theologi*, senza una netta distinzione, evidentemente perché nella visione dello storico essi si occupavano delle stesse questioni: per esempio, mentre in XVII 7, 12, a proposito dei terremoti, vengono menzionati i *poetae veteres et theologi* (non i *physici*), come coloro che hanno denominato Nettuno Ἐννοσίγαιος e Σεισίχθων, in XXI 1, 11, invece, nell'ambito della digressione sulla divinazione, la dottrina del *Sol* concepito come *mens mundi* è attribuita ai *physici* e non ai *theologi* (SELEM 1979, p. 158; DEN HENGST 1992b, p. 40 = ID. 2010d, p. 238; cfr. anche ENSSLIN 1923, p. 60 e JANNACCONE 1960, p. 81). Ai *theologi* (forse da

identificarsi con gli antichi orfici secondo JANNACCONE 1960, p. 85 o con i poeti, tra cui Esiodo, secondo FONTAINE 1996, p. 203, nota 231; cfr. anche DAVIES 2004, p. 259), Ammiano si riferisce anche nella digressione su Adrastia (XIV 11, 25), figlia di Δίκη e potenza tutelare che presiede ai destini individuali; nell'*excursus* sulla divinazione, dove si attribuisce loro la credenza che la dea Temide fosse sposa di Giove (XXI 1, 8); infine, in XXI 14, 3 essi sostengono che tutti gli uomini, quando nascono, sono accompagnati dai *genii* (δαίμονες neoplatonici). Alla *theologica doctrina*, come interpretazione allegorica (di ascendenza neoplatonica) dei miti antichi, lo storico fa riferimento in XVI 5, 5 a proposito di Mercurio, *mundi velocior sensus*; cfr. DAVIES 2004, pp. 259-260.

§ 3

Il paragrafo 3 contiene una dossografia eziologica selettiva e succinta, che si articola in cinque opinioni anonime (spiegazioni multiple), introdotte da pronomi indefiniti (*Quidam…Aliii…Quidam…Sedit quorundam opinioni*) e dalla congiunzione *vel* in unione con *certe*. Questa pluralità di cause di natura meteorologica e astronomica, riguardo alle quali lo storico non prende alcuna posizione, è solo una minima parte di un'enciclopedia scientifica, messa al servizio dei lettori/ascoltatori.

Manca, infatti, una tassonomia cometaria, presente in altri autori antichi, come Aristotele (*Meteor*., I 7, 344a 20-23), Eraclide Pontico (*apud* Aët., III 2, 6 M.-R.), Epigene (*apud* Sen., *nat*., VII 6-7), Manilio (I 835-851), Seneca (*nat*., I 15, 4; VII 11, 2), Plinio (*nat*., II 89-90), Igino (*fab*., CXCII 6), Arriano (*Reb. Phys*., fr. 6, pp. 193-195 Roos-Wirth, *apud* Stob., I 28, 2, pp. 229-230 Wachsmuth = Posid., fr. 340b Theiler), Apuleio (*mund*., 3 e 16; *apud* Lyd., *mens*., IV 116), Claudio Tolemeo (*Tetr*., II 10, 3), Diogene Laerzio (VII 152), lo scolio ad Arato (1091, p. 509, 1-6 Martin), Achille Tazio (*Intr. Arat*., XXXIV, p. 51, 14-21 Di Maria), Campestrio (*apud* Lyd., *Ost*., XI-XVb = Nech.-Petos., fr. 9 Riess; *schol*. *ad* Luc. I 529, p. 30 Endt), Avieno (*apud* Serv. + Serv. Auct., *ad* Verg.,

Aen., X 272 = Nech.-Petos., fr. 11 Riess; Serv., *ad* Verg., *georg*., I 488), Efestione di Tebe (I 24, 5-12 = Nech.-Petos., fr. 10 Riess), Giovanni Lido (*Ost*. Xa; Xb; *mens*., IV 116), Isidoro di Siviglia (*or*., III 71, 17) e il lessico Suda (s.v. κωμῆται, III, p. 149, 20-30 Adler). Riguardo alla classificazione delle comete vd. BOUCHÉ-LECLERCQ 1899, pp. 357 ss.; GILBERT 1907, pp. 598 ss.; GUNDEL 1921, coll. 1157 ss.; CCAG VIII, 174 ss.; BARTALUCCI 1958, pp. 123 ss.; Le BŒUFFLE 1977, pp. 68-73; KEYSER 1994, pp. 625-651; MACÍAS VILLALOBOS 2006a, pp. 65-67; ID. 2006b, pp. 140-151.

Nelle *Annotationes* dell'edizione del 1636 Henricus Valesius (p. 310) considerò questo *excursus* formato da tre *opiniones*: la prima, risalente ad Anassagora e Democrito, la seconda ad Aristotele e, infine, la terza a Pitagora. Nelle *Auctiores Observationes in Ammianum Marcellinum et in eumdem Collectanea variarum lectionum* (p. 60), pubblicate postume nel 1681, Lindenbrog per l'argomento trattato rinviò al commento di Achille Tazio ai *Fenomeni* aratei, al libro VII delle *Naturales Quaestiones* senecane, al *de Mundo* di Apuleio, a Stobeo e, infine, alla *Storia* dedicata al regno di Maurizio (VII 6, 8-9) di Teofilatto Simocatta, autore bizantino vissuto tra la fine del VI e il VII secolo d.C., che menziona una cometa manifestatasi per molti giorni.

Come evidenziato da BROK 1959, p. 242 e FONTAINE 1977b, p. 277, nota 701 (ma cfr. anche SEYFARTH 1970, p. 254, nota 131) l'*excursus* ammianeo ha molti punti di contatto con la dossografia senecana, ordinata secondo tre rubriche che riassume in modo chiaro le tre posizioni dominanti nell'antichità riguardo alle comete (*nat*. VII 19, 1-2: *Ergo quidam nullos esse cometas existimant sed speciem illorum per repercussionem vicinorum siderum aut per coniunctionem cohaerentium reddi* (Anassagora, Democrito e Zenone); *quidam aiunt esse quidem sed habere cursus suos et post certa lustra in conspectum mortalium exire* (Pitagorici); *quidam esse quidem sed non quibus siderum nomen imponas, quia dilabuntur nec diu durant et exigui temporis mora dissipantur* (Aristotele). Riguardo a questo passo, invece, VOTTERO 2005, p. 576 *ad nat*., VII 19, 1, nota 2, dice che le tre posizioni riassunte sono: la teoria del riflesso sostenuta da

Zenone e Artemidoro (su quest'ultimo cfr. *nat*., VII 13, 1); la teoria della congiunzione di Anassagora e Democrito; infine quella aristotelica e stoica della combustione delle esalazioni terrestri. WILLIAMS 2007, pp. 101-102 = ID. 2012, pp. 277-278, ripartisce le teorie in atmosferica (Epigene, Aristotele e Posidonio); planetaria (Apollonio Mindo e i Pitagorici) e dell'illusione ottica prodotta da pianeti che si congiungono (Anassagora e Democrito).

Su queste tre rubriche, che compaiono anche in due testi greci, influenzati da Posidonio, cioè un frammento di fisica di Arriano (*Reb. Phys*., fr. 6, pp. 192, 19; 193, 9 Roos-Wirth, *apud* Stob., I 28, 2, pp. 228, 15-229, 9 Wachsmuth) e uno scolio ad Arato (1091, pp. 508-510 Martin), vd. anche REHM 1922, pp. 20 ss.; SETAIOLI 1985a, p. 169 con note 227-228 = ID. 1988, pp. 420-421 con note 1974-1975.

FONTAINE 1977b, p. 278, nota 706, asserisce che lo storico complessivamente fornisce tre spiegazioni, non cinque, dato che le prime due fanno riferimento ad agglomerati di fuochi celesti provenienti dalle stelle o da un'esalazione secca terrestre; la terza e la quarta fanno riferimento al fenomeno ottico della luminescenza delle nubi a causa dei raggi solari o di fuochi astrali; infine, secondo la quinta, cioè l'ultima, le comete sono stelle erranti.

Questo *excursus*, come il precedente sui διάσσοντες ἀστέρες, è un *unicum* nel genere storiografico. Probabilmente lo storico antiocheno per accattivarsi l'interesse dell'uditorio si volge all'erudizione 'didascalica', strumento di ostentazione dei *fontes* e di sospensione e alleviamento dell'elemento patetico della narrazione. Tuttavia non va trascurato l'interesse per l'astrologia cometaria nel IV secolo, come si evince dalla testimonianza di Servio (*ad* Verg., *georg*., I 488; *Aen*., X 272) relativa al poeta latino Avieno, vicino ai "circoli" pagani. In particolare il commentatore tardoantico in sei righe (*ad* Verg., *Aen*., X 272) afferma che per Avieno, in accordo con gli stoici, esistevano più di 32 tipi di comete con specifici nomi ed effetti. Servio Danielino (o *Servius Auctus*) in 45 righe, prese da Elio Donato, sintetizza quanto sosteneva il poeta e il resoconto si conclude con la menzione di

Campestro e Petosiride (vd. SOUBIRAN 1981, pp. 297-299, p. 301, nota 13). *Campester* (o *Campestris*), astrologo latino vissuto nel III o IV secolo d.C., fu autore di un trattato sulle comete secondo uno scolio a Lucano (I 529, p. 30 Endt); cfr. RIESS 1899, coll. 1443-1444), ed è citato anche nel VI secolo da Giovanni Lido (*Ost*., Xb).

Agli inizi del V secolo d.C. furono pubblicati gli Ἀποτελεσματικά (in tre libri) dell'astrologo Efestione di Tebe. Inoltre in Claudiano (*Theod*., [= *carm*. XVII], 100-112) il console Mallio conosce le cause di molti fenomeni naturali tra i quali i tuoni, i venti, i fulmini e le comete, mentre nel prologo del *Magnes* (= *carm. min*., XXIX 1-9), secondo un τόπος della poesia didascalica, si afferma che la mente umana può attingere la conoscenza e spiegare molteplici fenomeni naturali (eclissi lunari e solari, l'origine e il percorso delle comete e dei venti, i terremoti, i fulmini, i tuoni e l'arcobaleno). Come è stato già sottolineato, molti di questi fenomeni sono oggetto delle digressioni 'scientifiche' ammianee. Tra le opere sulle comete composte nei secoli precedenti rientrano, invece, il Περὶ κομητῶν dello stoico Cheremone e il *De cometis* di Carmandro, citato da Seneca (*nat*., VII 5, 3), sul quale non sappiamo nulla (vd. BOLL 1899, col. 2173, 56-61); un *praeclarum carmen* sulla cometa aconzia apparsa nel 76 d.C. fu, invece, composto da Tito (Plin., *nat*., II 89). Secondo Giovanni Lido (*Ost*., Xb) avevano trattato delle comete anche Varrone, Nigidio Figulo, Apuleio (su cui cfr. anche *mens*., IV 116) e Campestrio.

È nella trattatistica scientifica (ma non solo) greca e latina che si riscontra un impianto dossografico circa l'eziologia cometaria. Aristotele (*Meteor*., I 6, 342b 25-343a 20) presenta tre δόξαι: quella di Anassagora e Democrito, per i quali le comete sono frutto della congiunzione di due pianeti troppo vicini che sembrano toccarsi; quella dei Pitagorici e infine quella di Ippocrate di Chio e del suo discepolo Eschilo. Dopo la confutazione di queste teorie, lo Stagirita avanza l'ipotesi della combustione delle esalazioni secche e sostiene che tali fenomeni preannunciano siccità e si formano a causa della natura ignea di una condensazione e quando l'aria è già molto secca (*Meteor*., I 7, 344a 10 ss.; 344b

18 ss.). Restando in ambito peripatetico anche Teofrasto compose un'opera dossografica (Φυσικαὶ δόξαι), di cui ci sono pervenuti frammenti attraverso una tradizione indiretta (vd. l'edizione in DIELS 1879, pp. 475-495; cfr. anche MANSFELD, RUNIA 2010a, pp. 34 ss.). Essa è una raccolta delle antiche dottrine dei filosofi naturalisti, destinate ad esercitare un notevole influsso su tutta la dossografia successiva. Per un breve resoconto sulla questione, si veda invece BAKKER 2016, p. 155. Inoltre, vengono attribuiti a Teofrasto i Μεταρσιολογικά in due libri (Diog. Laërt., V 44), citati anche come περὶ μετεώρων (Diog. Laërt., V 47), non pervenutici, se non in una traduzione araba e siriaca; secondo Proclo (*ad* Plat., *Tim*., II 120, 30-121, 7 = fr. 159 FHS&G) questo opuscolo affrontava anche questioni di meteorologia (…ἐν τῇ τῶν μετεώρων α⟨ἰτι⟩ολογίᾳ…) e si presuppone che fossero trattate anche le meteore e le comete. Per una discussione con riferimenti bibliografici vd. MANSFELD, RUNIA 2020, pp. 1136-1137; cfr. anche KIDD 1992, pp. 294-306.

Nel capitolo CXI dell'*Epistola a Pitocle* Epicuro presenta tre diverse cause della formazione delle comete. La prima ipotesi è di natura meteorologica: le comete si formerebbero quando nell'atmosfera, quindi nel cielo, si crea un agglomerato igneo roteante (πυρὸς […] συντρεφομένου περιστάσεως γινομένης). La seconda e la terza spiegazione sono invece di natura astronomica: in un caso sarebbe il cielo a trattenere sopra di noi una determinata conformazione in grado di mostrare astri di questo tipo; nell'altro sarebbero i corpi stessi a mettersi in moto e a giungere nei nostri luoghi, diventando così visibili (ὁρμῆσαι […] καὶ εἰς τοὺς καθ' ἡμᾶς τόπους ἐλθεῖν καὶ ἐκφανῆ γενέσθαι). In queste ultime due spiegazioni si nota un'opposizione di azioni: nel primo caso è il cielo che, nel suo movimento, ci mostra questi astri; nel secondo, invece, sono gli astri stessi a giungere nei nostri luoghi e a rendersi visibili (vd. PELLICANI 2021, pp. 414-415 e VERDE 2022, pp. 235-237). Per la struttura dell'epistola vd. anche BAKKER 2016, pp. 92-95 (cfr. anche p. 267 dove si sottolinea come Epicuro scelga di accomunare fenomeni atmosferici e astronomici sotto la categoria di μετέωρα).

La dossografia posidoniana sulle comete (frr. 131a-b Edelstein-Kidd = A92-91 Vimercati) viene ricostruita grazie all'utile confronto tra uno scolio ai *Fenomeni* di Arato (1091, pp. 508, 8-510, 19 Martin) e un anonimo testo astrologico, conservato in un manoscritto del XVI secolo (*Codex Parisinus Graecus* 2422, f. 143, I 1-3). Nello scolio ad Arato si riportano la teoria pitagorica (comete come pianeti che si muovono nella volta celeste e possono manifestarsi anche al di fuori dello zodiaco), che viene criticata; una classificazione delle comete; la teoria di Anassagora e Democrito (comete, che possono apparire anche al di fuori dello zodiaco, come esito del riflesso della congiunzione tra più astri); infine, quella di Posidonio (le comete possiederebbero in sé il proprio principio generativo, nel caso in cui l'aria venga pressata violentemente contro l'etere e a seconda dell'energia posseduta, determinata dalla forza del turbine aereo, possono essere maggiori o minori). Nel *Parisinus Graecus* 2422, invece, vengono presentate la teoria aristotelica dell'esalazione secca, la teoria pitagorica (anche qui criticata) e la teoria posidoniana, già esposta nel passo precedente, secondo cui l'ἀρχή γενέσεως delle comete avviene quando una porzione più densa di ἀήρ è pressata contro l'αἰθήρ e si lega alla rivoluzione vorticosa di quest'ultimo; così sono viste espandersi e diminuire a seconda del sostentamento (τροφή), cioè dell'energia posseduta. Quindi si può affermare che per l'Apamense fenomeni atmosferici come le comete sono sostanziali (καθ' ὑπόστασιν); cfr. Aristot., *Mund*., IV 395a 30-32; Sen., *nat*., I 15, 6 e *schol*. *ad* Arat., 811, p. 404, 4-5 Martin. Al tempo di Posidonio era diffusa una tripartizione delle teorie sulle comete (KIDD 1988, II.1, p. 493; cfr. anche ID. 1992, p. 297): 1) che si trattava di pianeti; 2) di un effetto ottico creato dai pianeti; 3) teoria aristotelica (*Meteor*., I 7, 344a 16 ss.; cfr. I 4, 341b 36 ss.) e posidoniana (frr. 131a-b e 132 Edelstein-Kidd = A92, 91 e 90 Vimercati). Per la teoria cometaria posidoniana vd. GILBERT 1907, pp. 650-653; KIDD 1988, II.1, pp. 490-496; VIMERCATI 2004, pp. 550-552; HALL 2023, pp. 77-81.

Negli *Astronomica* di Manilio (I 817-921) la dossografia eziologica sulle comete è tripartita: si accenna alla teoria aristotelica (I 817-866), a quella pitagorica (I 867-873) e, infine, (I 874 ss.), all'opinione secondo la quale le comete, mandate dalla provvidenza divina, sarebbero segni di sventura (pestilenze, carestie e guerre civili), passo in cui l'autore si richiama all'*auctoritas* di Lucrezio e Virgilio (su questo punto si veda in particolare LANDOLFI 1990). Tra la trattazione delle prime due teorie, inoltre, è inserita anche una lunga esposizione sulla forma e l'orbita di tali corpi astronomici (vd. BARTALUCCI 1958, pp. 116-131; MONTANARI CALDINI 1989, pp. 1-30; MACÍAS VILLALOBOS 2006a, pp. 57-61; ID. 2006b, pp. 131-134).

La trattazione forse più completa sulle comete è quella di Seneca nel VII libro delle *Naturales Quaestiones*. Dopo una breve introduzione (capitoli 1-3), in cui si evidenziano anche le caratteristiche comuni alle comete e agli astri e si accenna alla possibilità dell'ipotesi eliocentrica, ha inizio un resoconto dossografico volto ad illustrare le più comuni teorie degli antichi in merito a questo fenomeno: Epigene (capp. 3-10); una digressione sulla forma e sui caratteri comuni delle comete (cap. 11); Anassagora e Democrito (cap. 12); Artemidoro (capp. 13-15); Eforo (cap. 16); Apollonio di Mindo (capp. 17-18); Zenone (cap. 19), con una ricapitolazione generale delle teorie cometarie; Stoici (capp. 20-23, tra cui Posidonio in VII 20, 2-4); risposta a obiezioni anonime (capp. 24-26 e 29). Dopo aver presentato ciascuna teoria, Seneca esprime le proprie considerazioni in merito, spesso con atteggiamento critico. Il libro si chiude (capitoli 30-32) con un richiamo all'umiltà in ragione dei limiti delle conoscenze e delle facoltà umane, e con la constatazione della crisi delle scuole filosofiche anche a causa del diffondersi del vizio. Riguardo alla trattazione senecana vd. REHM 1922, pp. 3 ss., secondo il quale Seneca utilizza come fonte Posidonio (non Asclepiodoto, come invece pensavano CAPELLE 1905, pp. 627 ss. e HARTMANN 1911), probabilmente attraverso una fonte intermedia, tesi difesa da SETAIOLI 1985a, pp. 168-178 = ID. 1988, pp. 420-432, secondo cui viene ripresa la fonte principale, non una compilazione; VOTTERO 1987-1988,

pp. 5-42 insiste sulle osservazioni dirette del filosofo e, tra le fonti, annovera studiosi a lui contemporanei (Epigene e Apollonio Mindo) e i *Vetusta Placita*, ai quali si risale attraverso Aezio (cfr. anche GIUSTA 1986, p. 160). GROSS 1989, pp. 300 ss., sulla scia di REINHARDT 1921, p. 164 nota 1, ha invece ipotizzato che Seneca attingesse, per via diretta, anche alle opere di altri autori citati nel suo trattato, alcuni dei quali (Artemidoro di Paro e Apollonio di Mindo) sarebbero stati suoi contemporanei: una soluzione in parte già prospettata da OLTRAMARE 1929, II, p. 299, per cui sembra propendere, pur con cautela, anche PARRONI 2002, p. XXV. Tra i più recenti studi sul libro VII delle *Naturales Quaestiones* segnalo WILLIAMS 2007, pp. 97-117 e ID. 2012, pp. 258-294. La rassegna senecana appare ordinata in tre rubriche, che rappresentano le tre posizioni dominanti, sulla scia della meteorologia aristotelica e posidoniana e della successiva tradizione dossografica. Un dettagliato studio di questa tradizione dossografica è in MANSFELD 2005, pp. 35 ss. = ID. 2010b, pp. 489-496, che dimostra come essa derivi, in ultima istanza, dai *Meteorologica* aristotelici. Sull'argomento vd. anche KEYSER 1994 che tenta di ricostruire lo sviluppo di tale tradizione. Per prima viene esaminata l'opinione di stampo 'meteorologico' di Epigene, che considerava le comete un fenomeno atmosferico provocato dall'infiammarsi di un turbine alimentato da un'esalazione calda e secca (*nat.*, VII 4-10); questa teoria era già stata accolta da Aristotele, da Posidonio e dalla quasi totalità degli stoici, con l'eccezione di Zenone, sostenitore dell'ipotesi della congiunzione planetaria (*nat.*, VII 19, 1), e dello stesso Seneca. In base alla seconda ipotesi, riconducibile ad Anassagora e Democrito, la cometa era un'illusione ottica prodotta dalla congiunzione tra due pianeti che si avvicinavano a tal punto, da dare l'impressione di toccarsi (*nat*., VII 12); viene poi introdotta e criticata, la variante di Artemidoro di Paro, il quale sosteneva che le comete si mostrassero anche al di fuori della fascia zodiacale, luogo in cui si muovevano i pianeti (*nat*., VII 13). Infine viene presentata l'opinione, accolta dallo stesso Seneca, di Apollonio di Mindo, il

quale, rielaborando una posizione pitagorica, riteneva che le comete fossero degli astri veri e propri (*nat*., VII 17 ss.).

Particolarmente interessante si presenta anche la testimonianza di Plinio che sinteticamente espone due ipotesi sulla natura delle comete (*nat*., II 94: *sunt qui et haec sidera perpetua esse credant suoque ambitu ire, sed non nisi relicta ab sole cerni; alii vero qui nasci umore fortuito et ignea vi ideoque solvi*): per alcuni esse sono stelle permanenti che seguono la loro orbita; per altri nascono da un casuale incontro di umidità e di sostanza infuocata, e per questo tendono a dissolversi. La prima ipotesi pliniana, che corrisponde alla seconda di Manilio (quella pitagorica, per cui si veda I 867-873), si situa a metà tra il pensiero dei Pitagorici e quello dei Caldei, in quanto le comete sarebbero una pluralità di astri, che si vedono solo quando si allontanano sufficientemente dal sole.

Il dossografo Aezio (I-II secolo d.C. circa) nella sezione Περὶ κομητῶν καὶ διαττόντων καὶ δοκίδων (III 2) accomuna la trattazione delle comete (III 2, 1-9) ai fenomeni a esse tradizionalmente legati, come i διάττοντες (III 2, 10-12), entrambi afferenti non agli οὐράνια, ma ai μετάρσια, cioè ai fenomeni atmosferici (come viene affermato nel proemio), e forse non è un caso che nello stesso libro delle *Res Gestae* ci siano due digressioni di argomento astronomico, simili nel contenuto. Per un commento rimando a MANSFELD, RUNIA 2020, pp. 1168 ss. Aezio riporta le δόξαι dei Pitagorici e dei loro successori (parr. 1-2, accorpati da DIELS 1879, p. 366 in un'unica opinione), di Anassagora e Democrito (par. 3), di Aristotele (par. 4), Stratone di Lampsaco (par. 5), Eraclide Pontico (par. 6), Epigene (par. 7), Boeto di Sidone (par. 8) e Diogene di Apollonia (par. 9). MANSFELD, RUNIA 2020, pp. 1172-1173 hanno rilevato affinità con Aristotele, Arriano, Seneca e Ammiano. Come è già stato sottolineato, la tradizione aeziana è ricostruibile grazie al confronto con lo pseudo-Plutarco e Giovanni Stobeo. In parte essa ritorna nella *Historia philosopha* (LXXV, p. 629, 21-22; p. 630, 1-6 Diels) dello pseudo-Galeno, un'epitome dei *Placita philosophorum* aeziani, che riporta soltanto le opinioni dei pitagorici, di Anassagora e Democrito, Aristotele, Stratone e Diogene, e in

Achille Tazio (*Intr. Arat*., XXXIV, p. 52, 3-6 Di Maria), che riprende le δόξαι aeziane relative ad Anassagora e Democrito, Eraclide Pontico e i Pitagorici.
Allo storico Arriano di Nicomedia (*contra* WISSOWA 1895, col. 1247), collocato da VON WILAMOWITZ 1906, pp. 157-158 nel II secolo d.C., diversamente da CAPELLE 1905, pp. 626 ss., che lo considera anteriore a Posidonio, si attribuisce, stando a Fozio (*Bibl*. cod. 250, 460a, p. 974 Bianchi-Schiano = Posid., fr. 340b Theiler = Arr., *Reb. Phys*., fr. 5 Roos-Wirth), un opuscolo sulla natura, la formazione e la manifestazione delle comete (Περὶ κομητῶν), in cui si tenta con molti argomenti di mostrare che tali fenomeni non presagiscono nulla, né di positivo né di negativo. Nel VI secolo Giovanni Filopono nel commento *ad* Aristot., *Meteor*., I 3, 339b 6 (p. 15, 13 Hayduck = Arr., *Reb. Phys*., fr. 1 Roos-Wirth) cita, invece, un Arriano autore di un Περὶ μετεώρων, notizia confermata anche dal proemio delle *Solutiones ad Chosroem* di Prisciano Lidio (p. 112, 14 Barbero = Arr., *Reb. Phys*., fr. 2 Roos-Wirth). Rimane, però, da chiarire il rapporto tra Περὶ μετεώρων e il βιβλιαδάριον sulle comete, per cui rinvio alla bibliografia citata in BARBERO 2023, p. 303. Il frammento 6 *de rebus physicis* (pp. 193-195 Roos-Wirth, *apud* Stob., I 28, 1b-2, pp. 228, 15-231, 4 Wachsmuth = Posid., fr. 340b Theiler) contiene tre teorie cometarie: comete come pianeti (opinione dei Caldei, con i quali concordano anche i Pitagorici); quella della combustione delle esalazioni terrestri e quella di Democrito (comete come fenomeno ottico dovuto alla congiunzione di due pianeti); sull'argomento vd. GILBERT 1907, pp. 650-651; BRINKMANN, HERTER 1924 e IID. 1925.

***Quidam enim eos hoc nomine ideo existimant appellari, quod tortos ignes spargunt ut crines in unum stellis multiplicibus congregatis*:** secondo questa prima δόξα, le comete sono il risultato di un raggruppamento di numerose stelle. Ammiano, nel presentare questa teoria, premette e motiva con la causale (*quod…spargunt*) l'origine del nome e del segno distintivo di queste stelle, avallata da una similitudine (*ut crines*), che ha lo scopo didascalico di chiarirne

la forma: alcuni, infatti, ritengono che il nome *cometae* derivi dai fuochi attorcigliati come capelli; cfr. Amm., XXX 5, 16 (…*crinita sidera cometarum*). Il participio *tortos* (dal causativo *torqueo* «attorciglio, faccio volteggiare, lancio») unito ad *ignes* (cfr. Val. Fl., VII 568: *ira Iovis torsit geminos mortalibus ignes*; Stat., *Theb*., V 394-395: *ut vero elisit nubes Iove tortus ab alto / ignis*…) è stato tradotto «fuochi attorcigliati» da SELEM 2013[3], p. 745 e da VIANSINO 2002, p. 75; «strisce di fuoco» da RESTA BARRILE, p. 121 e «fiamme ondulate» da CALTABIANO 1989a, p. 607. In unione con *crines*, invece, ritroviamo *torqueo* in Manil., IV 722; V 147; Mart., *sp*., III 9-10; Tac., *Agr*., XI. D'altra parte, Plinio (*nat*., II 91:…*Typhon, ignea specie ac spirae modo intorta…quidam igneus nodus*) cita la cometa *Typhon*, un nodo di fiamme, in quanto ritorta a forma di spirale (cfr. anche Serv. Auct., *ad* Verg., *Aen*., X 272).

Per l'uso di *spargere* «sciogliere, sparpagliare, disperdere» con *ignes* vd. Lucr., IV 606 (*saepe solet scintilla suos se spargere in ignis*), *Aetna* 402 (*nec fervere putes ignem nec spargere posse*) e Sil., I 462 (*sanguineum spargens ignem*…), mentre riferito all'immagine delle chiome è adoperato in Livio (XXXIX 13, 12:…*crinibus sparsis*…) per le donne; in Seneca (*nat*., VII 6, 1: *alii* [scil. *cometae*] *in unam partem ignem vagum in modum comae porrigunt*…; 11, 2:…*in morem barbae flamma dependet, et eorum qui undique circa se velut comam spargunt*; 26, 1:…*splendor*…*in crines dispergitur*) e Plinio (*nat*. II 92: *Sparguntur aliquando et errantibus stellis ceterisque crines*), in riferimento alle comete; un'espressione simile è in Isidoro di Siviglia (*or*., III 71, 17: *Cometae autem Latine crinitae appellantur, quia in modum crinium flammas spargunt*; *nat*., XXVI 13: *Cometes stella est quae velut comas luminis ex se fundit*); cfr. anche Claud., *Get*., 247 (*crine vago*…).

Crinis in riferimento alle comete è, comunque, tecnico: cfr. Verg., *Aen*., V 528; Ov., *met*., XV 849; Manil., I 835 ss.; Luc., I 528-529; Sil., I 461; Plin., *nat*., II 89-90; Hyg., *fab*., CXCII 6; Lact., *inst*., VII 16, 8; Avien., Arat., 593-597; Claud., *Magnes* [= *carm. min*., XXIX], 4; *Proserp*., I 235; *Get*., 247; *Hon. IV cos*., 185; Serv., *ad* Verg., *Aen*., X 272; Isid., *or*., III 71, 17; analogamente

coma (Manil., I 836; Sen., *nat*., VII 6, 1; Plin., *nat*., II 89; Isid., *or*., III 71, 16). L'immagine insistente della capigliatura per indicare questo fenomeno è probabilmente di origine indoeuropea, come hanno notato LE BŒUFFLE 1977, p. 66 e DE MEO 1986, p. 242. Essa ritorna in Claudiano (*Get*. [= *carm*. XXVI] 247) e più in generale è detto di astri in *rapt. Pros*., I 235; *Hon. IV cos*. (= *carm*. VIII) 185; *Gild*. (= *carm*. XV) 496; *carm. min*., XXVII 55, mentre in Avieno (*Arat*., 1628) i *Phoebei crines* indicano i raggi solari. In realtà già nella terza strofe del peana VI di Pindaro, risalente al periodo precedente al 491 o al 467 a.C. e composto per la *performance* alle Teossenie delfiche, leggiamo che quando Egina, figlia di Asopo, fu rapita da Zeus, le auree chiome dell'aria (comete) nascosero il crinale ombroso dell'isola, dove la ninfa era stata condotta dal dio, e che avrebbe preso il suo nome (137-139 τότε χρύσεαι ἀ-/έρος ἔκρυψαν κομ[α]ι / ἐπιχώριον κατάσκιον νῶτον ὑμέτερον): vd. GOYENS 1987, pp. 44-54.

Per Seneca non è sufficiente la chioma a distinguere il *cometes*, ma occorrono altri elementi, come la relativa lentezza del moto e la sua sistematicità (*nat*., VII 8, 2 e 23, 2), la durata del fenomeno (*nat*., VII 12, 4 e 21, 3) e la sua rarità (*nat*., VII 14, 4 e 25, 3). Una stessa correlazione tra capigliatura e comete è evidente anche in Svetonio (*Vesp*., XXIII 4), Cassio Dione (LXVI 17, 3) e nell'*Epitome de Caesaribus* (IX 18), in cui Vespasiano, con una battuta arguta, sostiene che l'apparizione di una stella chiomata non lo riguarda in quanto calvo.

Prodigi di capelli ardenti che confermano il fato dei Troiani (futuri Romani) sono in Virgilio (*Aen*., II 681-686; VII 73-77; VIII 680-681), Ovidio (*met*., XIV 846-848; XV 849-850; *Fast*., VI 635-636) e Tito Livio (I 39, 1).

Riguardo alla capigliatura degli astri è interessante notare come *iubar*, indicante dapprima Vespero e Lucifero (*stella iubata*) e poi per estensione riferito al fulgore dei corpi celesti, fosse in antico collegato proprio a *iuba* «criniera», come ci dice Varrone (*ling*., VI 6), che cita un frammento di Pacuvio, forse il prologo dell'*Antiopa* (fr. inc. fab. 1 Ri^3. = *Ant*., fr. 1 Schierl; 7, 76: *in summo quod habet lumen diffusum ut leo in capite iubam*); cfr. anche Ov., *met*., XV

841 dove *iubar* col significato inusuale di «stella» potrebbe far riferimento alla *iuba*, cioè alla criniera, la chioma con cui si indicava la coda delle comete (come in Plin., *nat*., II 89). Cfr. anche LE BŒUFFLE 1977, p. 240.

La tradizione mitografica si era sforzata di trovare nel mito una spiegazione del fenomeno e per questo motivo erano stati così proposti diversi αἴτια. Secondo Igino (*Astr*., II 21) l'invisibilità di una delle sette Pleiadi era stata spiegata con l'assenza di Elettra (madre di Dardano), la quale, disperata per la fine di Troia, abbandona le sorelle, si rifugia nel circolo artico e ogni tanto si lamenta con le chiome sparse (per questo è detta "cometa"). A questo materiale attinse il poeta latino Avieno, attivo intorno alla metà del IV secolo d.C.: in uno dei tre αἴτια alternativi per la scomparsa della settima Pleiade (*Arat*., 582-600), riferisce che essa è Elettra, la quale, ritiratasi dalla sua sede celeste in seguito alla caduta di Troia e alla rovina dei suoi discendenti, dopo aver sciolto i capelli in segno di lutto, si trasforma in una cometa, mostrandosi solo di tanto in tanto (585-597). Per l'argomento e le varie versioni del mito rimando a BERTI 2016. Secondo un altro mito contenuto nella raccolta di metamorfosi di Antonino Liberale (XXV) Metioche e Menippe, figlie di Orione, si sacrificarono volontariamente per placare l'epidemia che devastava la Beozia; gli dèi inferi (Persefone e Ade), mossi da pietà, fecero sparire i loro corpi e al loro posto fecero sorgere degli astri che salirono verso il cielo e ricevettero il nome di comete. Ancora nel V e VI secolo d.C. si possono rintracciare riferimenti alle chiome delle comete, delle quali vengono forniti ulteriori particolari. Nelle *Dionisiache* (II 197-198) di Nonno di Panopoli l'entrata in campo di Zeus contro Tifone è preceduta da una serie di fenomeni naturali, tra cui una cometa, che avvolge i suoi riccioli in grappoli, emanando una luce lanosa per accrescere il suo splendore. Giovanni Lido fa riferimento, invece, ai ricci della cometa cornuta (*Ost*., Xa), della cometa cavaliere (*Ost*., XI) e della cometa di Giove (*Ost*., XV).

In unum stellis multiplicibus congregatis del testo ammianeo alluderebbe alla teoria della 'luminescenza sinergica' di Anassagora e Democrito (VON SCALA 1898, p. 127; BROK 1959, pp. 240-241; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST,

TEITLER 2005, pp. 313-314), ma nessuno dei due φυσικοί la relaziona all'origine del termine κομήτης, cosa che fa Aristotele (*Meteor*., I 6, 343a 17 e 25 ss.; I 7, 344b 6; I 9, 346b 4). Già nelle *Annotationes* Henricus Valesius nel 1636 (p. 310) attribuì questa opinione del *concursus errantium siderum* a Democrito e ad Anassagora: «Quæ Democriti & Anaxagoræ fuit opinio, qui cometam nil aliud esse dicebant, quam concursum errantium siderum, teste Aristotele in lib. 1. Meteor. & Diogene in Anaxagora. Sed hanc sententiam refutat Seneca in lib. 7. Nat. quæst.». Il filologo francese fa riferimento alla tradizione indiretta sui due filosofi, risalente ad Aristotele (*Meteor*., I 6, 342b 25 ss. = Anaxag., 59 A 81 D.-K.; Democr., 68 A 92 D.-K.) e a Diogene Laerzio (II 9 = Anaxag., 59 A 1 D.-K.), oltre alla confutazione che ne fa Seneca (*nat*., VII 12, 1-8). Secondo lo Stagirita (*Meteor*., I 6, 342b 27-29: Ἀναξαγόρας μὲν οὖν καὶ Δημόκριτός φασιν εἶναι τοὺς κομήτας σύμφασιν τῶν πλανήτων ἀστέρων, ὅταν διὰ τὸ πλησίον ἐλθεῖν δόξωσι θιγγάνειν ἀλλήλων) per Anassagora e Democrito le comete sono la congiunzione apparente di pianeti che, avvicinandosi, sembrano toccarsi (illusione ottica), teoria smentita dal fatto che anche alcune stelle fisse hanno la chioma (*Meteor*., I 6, 343b 8-9; cfr. anche schol. *ad* Arat. 1091, pp. 508-509 Martin). Il termine σύμφασις viene reso da ALFIERI 1936, p. 120 e da LANZA 1966, pp. 137-138 come «apparizione simultanea», mentre più di recente PEPE 2003, pp. 223-224, nota 32, preferisce «congiunzione apparente», in quanto si tratta di astri normalmente distinti e distanti tra loro, che a volte sembrano toccarsi aumentando la luminosità. Aristotele ci dice poi che secondo Democrito sono state viste delle stelle alla scomparsa di certe comete (*Meteor*., I 6, 343b 25-27). Nel commento al passo aristotelico Alessandro di Afrodisia (*ad* Aristot., *Meteor*., I 6, 342b 25, p. 26, 11 ss. Hayduck) afferma che quando i pianeti (quali Saturno, Giove, Venere, Marte, Mercurio) si avvicinano tra di loro, danno l'impressione di essersi congiunti e di formare una sola stella, cioè una cometa. Con σύμφασις qui si designa, infatti, l'immagine che proviene da tutti quei pianeti congiunti e che pare proveniente da un unico astro (σύμφασιν γὰρ λέγει τὴν ἐκ πάντων τῶν

συνελθόντων ὡς ἐξ ἑνὸς φαντασίαν γενομένην). Seneca (*nat*., VII 12, 1: *Quibusdam antiquorum haec placet ratio: cum ex stellis errantibus altera se alteri applicuit, confuso in unum duarum lumine facies longioris sideris redditur*; 19, 1:…*quidam*…*existimant*…*speciem illorum* [scil. *cometarum*]…*per coniunctionem coharerntium reddi*) confuta questa teoria, simile a quella dello stoico Zenone di Cizio, che spiegava le comete con un'aggregazione, o meglio il riflesso di pianeti/stelle che confondevano i loro raggi (*nat*., VII 19, 1 = *SVF* I 122 von Arnim); tra l'altro in *nat*., VII 3, 2 si legge che Democrito, *subtilissimus antiquorum omnium*, aveva sostenuto l'esistenza di molti astri erranti (pianeti), come lo stesso Artemidoro (*nat*., VII 14, 4). In Diogene Laerzio (II 9: τοὺς δὲ κομήτας σύνοδον πλανητῶν φλόγας ἀφιέντων), invece viene menzionato soltanto Anassagora, per il quale le comete sono un incontro di pianeti che emettono fiamme. Sappiamo, però, che della teoria cometaria di Anassagora e Democrito parlano anche il dossografo Aezio (III 2, 3 M.-R. = ps.-Plut., *Plac*., III 2, 893b = Stob., I 28, 1a, p. 227, 13-14 Wachsmuth: Ἀναξαγόρας Δημόκριτος σύνοδον ἀστέρων δυεῖν ἢ καὶ πλειόνων κατὰ συναυγασμόν), che fa riferimento a un riunirsi di due o anche più stelle nell'emissione di raggi luminosi (cfr. anche ps.-Gal., *Phil. Hist*., LXXV, p. 630, 2-3 Diels), e uno scolio ad Arato (1091, p. 509, 7-11 Martin: Δημόκριτος δὲ καὶ Ἀναξαγόρας κατὰ σύλληψιν δύο πλανωμένων ἡνίκα πλησίον ἀλλήλων γένωνται καθάπερ ἐσόπτρων ἀντιλαμπόντων ἀλλήλοις τοὺς κομήτας συνίστασθαι λέγουσι), in cui le comete sono due stelle in movimento, che, avvicinandosi reciprocamente, risplendono l'una di fronte all'altra come in uno specchio; anche secondo loro, come già per i Pitagorici, le comete possono apparire anche al di fuori dello zodiaco. La δόξα riportata da Aezio è presente anche in Achille Tazio (*Intr. Arat*., XXXIV, p. 52, 3-4 Di Maria: τοὺς δὲ κομήτας καὶ τοὺς τοιούτους οἳ μὲν λέγουσιν ἐξ ἀστέρων συνερχομένων γίνεσθαι καὶ ἐμφωτιζομένων).

Un'ulteriore versione della δόξα democritea è in Arriano (*Reb. Phys*., fr. 6, p. 193, 14-18 Roos-Wirth *apud* Stob. I 28, 1b, p. 229, 5-9 Wachsmuth = Posid., fr.

340b Theiler): Δημοκρίτου δὲ ὁ λόγος λεγόμενός ἐστιν, ὡς κατ᾽ ἀντίλαμψιν τῶν πλανωμένων ἀστέρων πρὸς ἀλλήλους τε καὶ τοὺς ἀπλανεῖς οἱ κομῆται ξυνίστασθαι δοκοῦσι, καθάπερ πλειόνων κατόπτρων ἀντιλαμπόντων σφίσιν ἤδη τινὰ ὤφθη ἀστεροειδῆ φαντάσματα), il quale dice che per Democrito le comete sembrano congiungersi secondo una riflessione della luce dei pianeti e delle stelle fisse, proprio come quando più specchi riflettono su loro stessi.

Da notare la varietà lessicale: Aristotele usa σύμφασις (*Meteor*., I 6, 342b 28) e σύναψις «congiungimento» (*Meteor*., I 6, 343b 8); in Aezio (III 2, 3 M.-R.) troviamo σύνοδος «congiunzione», vocabolo impiegato anche da Aristotele (*Meteor.*, I 6, 343b 30) per la teoria degli Egizi (congiunzione di due pianeti o di una stella con un pianeta) e da Sesto Empirico (*adv. math.*, IX 24) proprio per la concezione democritea delle comete, intese come aggregati di stelle (ἄστρων σύνοδοι); infine, nello scolio ad Arato (1091, p. 509, 8 Martin) si usa σύλλαμψις, cioè il risplendere insieme. Ammiano con *in unum stellis multiplicibus congregatis* avrà avuto presente Seneca (*nat*., VII 15, 1: *Quot ergo coire stellas oportet, ut tantum corpus efficiant? Mille in unum licet congreges, numquam hunc habitum solis aequabunt*), che ribadisce che nessuna cometa, formata dall'ammassarsi di stelle, eguaglierà il Sole. Le *stellae multiplices* sono state intese nelle varie traduzioni italiane del passo (SELEM, p. 745; RESTA BARRILE, p. 121; CALTABIANO 1989a, p. 607 e VIANSINO 2002, p. 75) come «molte stelle», ma potrebbero essere anche «pianeti», in genere indicati anche come *stellae errantes* (o *erraticae, vagae*). Sul significato di *stella* vd. LE BŒUFFLE 1977, pp. 5-11, 38-40, 52, 59, 74, 89, 242 e 254; ID. 1987, p. 252; MONTANARI CALDINI 1979, pp. 161-162.

Ammiano, come è stato già rilevato, sicuramente conosceva Anassagora (cfr. XVII 7, 11; XXII 8, 5; XXII 16, 22), anche se non riporta la notizia secondo la quale, prima della caduta dei meteoriti ad Egospotami, il filosofo di Clazomene avvistò una cometa, evento menzionato da Aristotele (*Meteor*., I 7, 344b 31-34); Seneca (*nat*., VII 5, 3); Plinio (*nat*., II 149) e Plutarco (*Lys*., XII 6). Lo stesso vale per Democrito, citato esplicitamente in XV 1, 4 per le *infinitates*

mundorum; in XVI 5, 1 dove viene lodata una sua massima; in XXII 8, 3 per Abdera, sua città natale e, infine, in XXVIII 4, 34, passo in cui si ricordano i suoi studi di anatomia animale per individuare i rimedi alle malattie degli uomini (LANA 1993, p. 34 sostiene che qui Ammiano confonde Democrito con Bolo di Mende). Sui trattati di medicina attribuiti al filosofo di Abdera e le sue pratiche mediche cfr. Cic., *div*., I 131; Diog. Laërt., IX 46-47).

***Alii eos arbitrantur ex halitu sicciore terrarum ignescere paulatim in sublimiora surgente*:** altri ritengono che le comete derivino dall'infiammazione dell'esalazione terrestre piuttosto secca, che a poco a poco si solleva in alto. L'*halitus siccior* richiama inevitabilmente la teoria delle esalazioni, già impiegata da Ammiano per la quarta opinione sull'origine della peste, causata dall'aria ispessita da una densa esalazione terrestre (XIX 4, 6: *Affirmant etiam aliqui terrarum halitu densiore crassatum aera emittendis corporis spiraminibus resistentem necare nonnullos*) – cfr. anche XXIII 5, 12 e 6, 17 – e per la prima δόξα sulla formazione dell'arcobaleno (XX 11, 26: *Halitus terrae calidiores et umoris spiramina conglobata in nubes exindeque disiecta in aspergines parvas ac radiorum fusione splendida facta supinantur volubiliter contra ipsum igneum orbem irimque conformant*) che ha punti di contatto con Aezio (III 5, 4-5 M.-R.), il quale, sulla scia di Aristotele (*Meteor*., III 4, 372a 33 ss.; 373b 13 ss.), parla della precondizione della formazione dell'arcobaleno: l'esalazione umida forma una nube e si condensa in minute goccioline splendenti per l'irraggiamento solare. *Halitus* è sinonimo di *spiritus*, *exhalatio*, *spiramen* ed *evaporatio* (o *vapor*). Per la *iunctura* ammianea *halitu sicciore* cfr. Sen., *Oed*., 633; *nat*., V 4, 1-2; VII 4, 3 (dove però c'è *exhalatio*), mentre riferimenti all'esalazione terrestre si ritrovano in Lucr., VI 476-478; Sen., *nat*., I 1, 7; II 10, 2-3; 12, 4; VI 16, 2; Quint., *inst*., VII 2, 3; Plin., *nat*., II 102 e 135; XI 31 e 77; XVII 39; XXXI 32; Apul., *mund*. 10 e 18; Amm., XXII 8, 46; XXIII 6, 17.

Per *ignescere* «infiammare», usato da Lucrezio (VI 301) in una rappresentazione della combustione spontanea dell'aria in movimento accostata in una similitudine all'infiammarsi di una pallottola di piombo, e da Cicerone (*nat*., II 118) per la trasformazione del mondo in fuoco (ma cfr. anche Apul., *mund*., 3 e 15), credo sia utile un confronto con Ovidio (*met*., XV 846 ss.) e Avieno (*Arat*., 1816-1819). Nel primo passo in questione Venere porta l'anima di Cesare verso i *caelestia astra* e dopo averla lasciata andare dal suo abbraccio, si accorge che essa s'infiamma e si trascina dietro una chioma fiammeggiante; nel secondo passo, invece, più vicino alla δόξα riportata da Ammiano, si fa riferimento agli *spiramenta soli* «esalazioni terrestri» secche, le quali salendo verso il cielo, divampano (*ignescunt*) verso l'alto nelle fiamme dell'etere e, spinte dal calore dell'universo, fanno schizzare e brillare le stelle in spessi manti di rosso (*crebro crine rubescunt*); cfr. Manil., I 859-862 e Sen., *nat*., I 14, 5.

Il suffisso *-atim* dell'avverbio *paulatim* è tipico del latino arcaico (cfr. CUPAIUOLO 1967, p. 52).

In sublimiora, che indica l'ascensione dell'esalazione verso «luoghi più alti», si contrappone a *ad inferiora* della δόξα successiva; cfr. Amm. XXIII 5, 14, dove *ad sublimia* ha lo stesso valore, a proposito del fuoco, mentre in XV 9, 8 e in XXVI 1, 8 i *sublimia* e le *sublimes res* corrispondono rispettivamente ai fenomeni e ai corpi celesti. Altrove, in Ammiano, *sublimiora* corrisponde al «potere imperiale» (XIX 12, 12; XXIX 1, 33): DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2013, p. 54; sul valore dell'aggettivo nello storico cfr. anche VIANSINO 1985, II, p. 621.

L'ablativo *surgente*, correzione di Mariangelo Accursio, riferito ad *halitu*, è migliore del tràdito *surgentes*, accusativo in contraddizione con le molte direzioni che prendono le comete, su cui cfr. Sen., *nat*., VII 21, 2 ss. (FONTAINE 1977b, p. 277, nota 703).

Nelle *Annotationes* dell'edizione ammianea del 1636 (p. 310: «Sequens autem opinio cometas ex halitu sicciore terrarum nasci, Aristotelis est, &

Peripateticorum, ut Spori apud Theonem in Aratum pag. 120») Valesius attribuì questa teoria ad Aristotele, ai peripatetici e a un certo Sporo, citato da Teone di Alessandria nel commento ad Arato. Si fa qui riferimento alla teoria aristotelica, ereditata dai presocratici, delle esalazioni (ἀναθυμιάσεις) esposta nei *Meteorologica* (I 4, 341b 6 ss.): come le stelle cadenti, anche le comete sono effetto della combustione dell'esalazione secca, che nella sua parte superiore diventa facilmente infiammabile per effetto dell'attrito con la parte inferiore dell'etere (*Meteor*., I 7, 344a 8-15). Se il combustibile è più concentrato apparirà una cometa, che è «la corsa di una stella che ha in sé la fine e l'inizio» (*Meteor*., I 7, 344a 31). Anche nel Περὶ κόσμου (IV 394a, 9 ss.) attribuito allo Stagirita, si fa riferimento all'esalazione secca e fumosa che sgorga dalla terra e dalla quale hanno origine i fenomeni luminosi reali che avvengono nell'aria, tra cui le comete (IV 395b, 7-9); esse hanno fissa dimora nella sostanza di natura ignea, resa infiammabile dalla grandezza e dal movimento rapido dell'etere (II 392a, 34-35; 392b, 1-5). Le comete sono poi considerate l'espansione di una stella filante fissa soltanto su uno dei due lati (IV 395b 1-9). La teoria aristotelica sulle comete era nota anche in epoca rinascimentale: ne sono una prova il *Tractatus de cometa* (1417) di Matteo dell'Aquila, il quale preferisce, per spiegare il fenomeno, rifarsi alla teoria delle esalazioni, e il commento di Giorgio Valla a Giovenale (*sat*. VI 407: *Instantem regi Armenio Parthoque cometen*): *Aristoteles* [*Meteor*. I 7, 344b] *autem cometen flammam sicci, crassi et in sublimem aera elevati vaporis esse existimat, qui, cum ad regionem, inquit, ignis aerisque supremam pervenit partem, igni incenditur; succedentibusque continue tenacibus siccis crassisque vaporibus in longum producitur, prosilientibusque eisdem quasi crinibus. Tam diu ea flamma durat quoad omnis est absumpta materies*. Infine, nell'anonimo testo astrologico, conservato nel cinquecentesco *Codex Parisinus Graecus* 2422, f. 143, I 1-3, ritorna la concezione aristotelica delle comete, come esito di un'esalazione secca (cfr. Aristot., *Meteor*., 341b 6 ss. e 344a 9 ss.), infiammate

a causa del proprio calore e con un bagliore che, generato dal substrato, tende verso l'alto (poiché il fuoco tende in quella stessa direzione).

Valesius fa poi riferimento a uno scolio ad Arato (1093, pp. 510, 20-511, 1 Martin: ἡ ξηρὰ ἀναθυμίασις ξηρᾶς τῆς γῆς καὶ αὐχμηρᾶς τυγχανούσης ἀναδιδομένη ποιεῖ τοὺς κομήτας ἀστέρας καλουμένους, ὑπὸ τῆς ἰδίας θερμότητος ἐξαπτομένη ῥᾳδίως ἐκ τῶν ὑποκειμένων, καὶ οἷον ἀκτῖνας ἀναπέμπει πρὸς τὸ ἄνω. τὸ γὰρ πῦρ ἄνω πέφυκε φέρεσθαι. τὰς δὲ ἀκτῖνας τοῦ παντὸς ἀστέρος κόμας εἶναι νομίζουσιν. οὕτω Σπόρος). Qui si fa riferimento all'esalazione secca, proveniente dalla terra arida, che origina le comete; essa si infiamma facilmente per la propria temperatura derivante dalla sua stessa sostanza ed emette bagliori verso l'alto (dove per natura tende il fuoco) e si credeva che i raggi dell'intera stella fossero capelli. Questa teoria, attribuita a Sporo (forse l'astronomo di Nicea?), sul quale non sappiamo nulla (cfr. MARTIN 1956, pp. 205-209), è ripresa da Avieno, cronologicamente vicino ad Ammiano, in riferimento alle comete come presagio di siccità (*Arat*., 1815-1819: *Nam quae prorumpunt naturae legibus ultro / spiramenta soli, si iustus defuit humor, / arida, per caelum surgentia, desuper aethrae / ignescunt flammis, mundique impulsa calore / excutiunt stellas et crebro crine rubescunt*); cfr. SOUBIRAN 1981, p. 287 nota 5.

Fu VON SCALA 1898, p. 127, a istituire un confronto tra questa seconda δόξα del testo ammianeo e l'opinione di Aristotele riportata da Aezio (III 2, 4 M.-R. = ps.-Plut., *Plac*., III 2, 893c = Stob., I 28, 1a, p. 227, 15-16 Wachsmuth: Ἀριστοτέλης τῆς ξηρᾶς ἐκ γῆς ἀναθυμιάσεως διάπυρον σύστασιν), secondo la quale una cometa è un composto infuocato che si genera dall'esalazione secca terrestre (cfr. ps.-Gal., *Phil. Hist*., LXXV, p. 630, 3-4 Diels: Ἀριστοτέλης δὲ τῆς ξηρᾶς ἐκ γῆς ἀναθυμιάσεως διὰ τὴν ἔμπυρον ἐπίτασιν), e con la tesi di Posidonio, contenuta in uno scolio ad Arato. In realtà, la tesi dell'Apamense si può ricostruire per tradizione indiretta, oltre che attraverso lo scolio ad Arato (1091, pp. 509-510 Martin = fr. 131a Edelstein-Kidd =A92 Vimercati), anche con un anonimo testo astrologico contenuto nel *Codex Parisinus* 2422, 143, I 1-

3 (fr. 131b Edelstein-Kidd = A91 Vimercati) e ovviamente Seneca (*nat*., VII 19, 1-21, 2 = fr. 132 Edelstein-Kidd = A90 Vimercati). Nello scolio ad Arato (1091, pp. 508-510 Martin), e nel *Codex Parisinus* 2422, 143, I 1-3 leggiamo che per Posidonio le comete possiedono in sé il principio generativo, quando l'aria viene pressata violentemente contro l'etere. Esse possono apparire maggiori o minori a seconda della quantità di energia in loro possesso, a sua volta determinata dalla forza del turbine aereo. Proprio l'apporto di energia fa sì che esse si generino prevalentemente nelle zone artiche, dove l'atmosfera è più densa e compatta. Per la dottrina dell'ἀναθυμίασις negli stoici vd. GILBERT 1907, p. 232 e KIDD 1988, pp. 494-496; sulla meteorologia posidoniana, nello specifico, vd. HALL 2023.

BROK 1959, p. 241, andando oltre i *fontes*, cui Ammiano alluderebbe, individuati da von Scala, ha riportato altre due testimonianze relative alla teoria posidoniana: la prima è rappresentata da Seneca (*nat*. VII 21, 1: *Placet ergo nostris cometas, sicut faces, sicut tubas trabesque et alia ostenta caeli, denso aëre creari*); la seconda da Diogene Laerzio (VII 152: κομήτας δὲ καὶ πωγωνίας καὶ λαμπαδίας πυρὰ εἶναι ὑφεστῶτα πάχους ἀέρος εἰς τὸν αἰθερώδη τόπον ἀνενεχθέντος). Nel primo caso, per gli stoici, tra cui Posidonio, il *densus aër* è alla base della formazione delle comete; queste ultime, nel passo laerziano, insieme alle stelle barbute e a quelle che sembrano fiaccole, sono considerate dal filosofo di Apamea fuochi costituiti di aria spessa (παχὺς ἀήρ) che si sollevano verso l'etere. L'aria condensata, infatti, sale per effetto del moto vorticoso dell'etere e s'infiamma o nei recessi più alti dell'ἀήρ o, addirittura, nella parte più bassa della regione dell'etere, il quale è per gli stoici la sede del fuoco e il luogo dove si compie il moto degli astri (cfr. Diog. Laërt., VII 137; Cic., *nat*., II 117-118; *Tusc*., I 19, 43).

Anche in Panezio (fr. 75 van Straaten = fr. A55 Vimercati = Sen., *nat*., VII 30, 2), maestro di Posidonio, è documentato un interesse per le comete, considerate non veri astri, ma solo apparenze di essi e quindi frutto della condensazione dell'aria. Il filosofo di Rodi analizza accuratamente quali stagioni dell'anno e

quali regioni del cielo siano più idonee alla loro comparsa. Dal momento che esse sono solo apparenze di astri, c'è da supporre che attribuisse la varietà del fenomeno anche alle differenze geografiche di clima. Cfr. inoltre il fr. 135 van Straaten = fr. A57 Vimercati, dove è citata la διακεκαυμένη «zona equatoriale», torrida. Simile alla teoria paneziana (Sen., *nat*., VII 30, 2:*…cometen…falsam sideris faciem*) è quella dello stoico Boeto di Sidone, vissuto nel II secolo a.C. (*SVF* III 9 = Aët., III 2, 7 Diels = ps.-Plut., *Plac*., III 2, 893c = Stob., I 28, 1a, p. 228, 6 Wachsmuth), per il quale la cometa è un'immagine di aria infuocata (ἀέρος ἀνημμένου φαντασία).

La teoria aristotelica dell'esalazione, accolta poi dagli stoici, ritorna anche negli *Astronomica* di Manilio, in una sezione della dossografia sulle comete (I 817-866). A questa dottrina viene collegata la motivazione delle diverse forme delle comete e infine da essa si trae spunto per un *excursus* in cui si espone la dottrina stoica del fuoco che pervade tutto l'universo (I 852-864). L'ἀναθυμίασις ξηρὰ καὶ θερμή e καπνώδης, cioè l'esalazione secca e fumosa, di cui parla Aristotele (*Meteor*., I 4, 341b 10; *Mund*., IV 394a 9 ss.) e che per gli stoici corrisponde allo ξηρὸς ἀτμός (in Seneca *terrarum halitus* o *terrena exhalatio*), è designata da Manilio in vari modi: essa è detta *vapor* al v. 817; *principia aurarum volucrique simillima fumo* al v. 824 e *arida semina terrae* al v. 861; nello stesso termine *semina*, che ricorre al v. 865, si può agevolmente scorgere una traccia della concezione stoica del fuoco insito come σπέρμα divino in ogni elemento della materia; sono tipicamente stoiche la teoria del fuoco etereo che infiamma l'aria e la concezione che l'ἀναθυμίασις alimenti l'*ignis aetherius* (I 821-822; 861-862); cfr. Cic., *nat*., II 83 e 118). Per l'influsso posidoniano in Manilio rimando a BARTALUCCI 1958, pp. 129 ss.

Grosso modo la teoria dell'esalazione secca è simile a quella di Epigene, il quale, stando a Seneca (*nat*. VII 6, 1-3), era allievo dei Caldei e considerava le comete un fenomeno atmosferico provocato dall'infiammarsi di un turbine alimentato da un'esalazione calda e secca, mentre secondo Aezio (III 2, 7 M.-R.) egli concepiva la cometa come ascensione di πνεῦμα infiammato, mescolato

con la terra); cfr. anche Arriano (*Reb. Phys*., fr. 6, p. 193, 8 Roos-Wirth, *apud* Stob., I 28, 1b, pp. 228, 24-229, 4 Wachsmuth = Posid., fr. 340b Theiler: οἳ δὲ ὑπ᾽ ἀνέμων ἢ θυέλλης ἀναφέρεσθαι ἔστιν ἃ γαιώδη ἐς τὸν ἄνω ἀέρα ἐδόξασαν καὶ ταῦτα ἐκπυρωθέντα καὶ εἰς τὴν δίνην ἐμπεσόντα τοῦ αἰθέρος ξυμπερινοστεῖν τῷ παντὶ ἐπὶ χρόνον, ἔπειτα ἀπαναλωθέντα πρὸς τοῦ πυρὸς ἀφανῆ καθίστασθαι, καὶ τοὺς κομήτας δὲ καλουμένους ἀστέρας ταῦτα εἶναι).

***Quidam <...> currentesque radios solis densiore nube obiecta degredi ad inferiora prohibitos splendore infuso corpori crasso lucem velut stellis distinctam mortali conspectu monstrare*:** dal punto di vista esegetico-testuale l'editore Fontaine non presuppone la lacuna dopo il pronome *quidam*, ipotizzata da CLARK 1910, I, p. 384 sulla base del codice *V*, e poi accolta da SEYFARTH 1978, III, p. 192 e inserisce l'avverbio *usquequaque* «dappertutto» prima di *radios* (*Quidam currentes usquequaque radios solis*…). Si sarebbero verificate, così, due aplografie nel gruppo *currentes usquequaque* che esprime la diffusione dei raggi solari in tutte le direzioni: una riguardante la successione tra *-es* e *us-*, l'altra simultanea tra *que/quaque*. Né si può pensare che ci sia solo la prima aplografia tra *currentes* e *usque*, poiché quest'ultimo avverbio non si usa mai senza la preposizione *ad* subito dopo (FONTAINE 1977b, p. 278, nota 704).

La terza δόξα considera le comete una luce distinta in più stelle, che si mostra agli occhi dei mortali dopo che i raggi solari sono rimasti intrappolati, senza poterla oltrepassare, in una densa nube che si frappone, e vi hanno riversato il loro splendore. VON SCALA 1898, p. 128 e MANSFELD RUNIA 2020, p. 1179 hanno attribuito questa opinione a Stratone di Lampsaco, filosofo peripatetico vissuto tra IV e III secolo a.C. (fr. 86 Wehrli = Aët., III 2, 5 M.-R. = ps.-Plut., *Plac*., III 2, 893c = Stob., I 28, 1a, p. 227, 22-23 Wachsmuth: Στράτων ἄστρου φῶς περιληφθὲν νέφει πυκνῷ, καθάπερ ἐπὶ τῶν λαμπτήρων γίνεται). Secondo questa testimonianza una cometa è la luce di un astro circondata da una nube densa, come avviene per le lanterne. Nell'*Historia philosopha* dello pseudo-

Galeno (LXXV, p. 630, 4-5 Diels: Στράτων ἄστρου φῶς [πεπληρωμένον] περιληφθὲν ψυχῇ τινι) la versione è differente in quanto si menziona la piena luce di un astro avvolta da un'anima.

Diversamente da von Scala, BROK 1959, p. 241 e DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 314 hanno sostenuto la derivazione dell'anonima δόξα del testo ammianeo da Metrodoro di Chio (70 A 14 D.-K. = Aët., III 2, 10 Diels = Stob., I 28, 1a, p. 228, 11-12 Wachsmuth), già impiegata dallo storico per le stelle cadenti, scintille provocate dalla collisione violenta, quindi l'attrito, del sole contro dense nubi (XXV 2, 6). Nel passo relativo alle comete, però, non si parla affatto di scintille, ma di uno *splendor*, penetrato nelle spesse nuvole, che appare agli occhi mortali come una luce distinta in più stelle. Per *splendor* riferito a corpi celesti cfr. Amm., XIV 2, 2 (Luna); XVII 7, 2 (Sole); XX 11, 28 (raggi solari). Seneca (*nat*. I 2, 3-4), quando parla degli *splendores* che i greci chiamano aie o corone, dice che non avvengono vicino alle stelle o al sole perché lì l'etere è fine; infatti *formae crassis demum spissisque corporibus imprimi solent*; in *nat*., VII 11, 26, il Cordovano attribuisce lo *splendor* alle comete.

Anche per la formazione dell'arcobaleno, aderendo a un modello catottrico, in due testimonianze Metrodoro (70 A 17a D.-K. = Aët., III 5, 9 M.-R.; 70 A 17b D.-K. = *schol*. *in* Arat., 940, p. 455, 10-15 Martin) parla di un'interazione tra i raggi solari e una fitta nube ad essi contrapposta. Il fulgore dei raggi sembra circondarsi di un alone apparentemente rosso, mentre la nube per effetto della mescolanza appare scura. Come è stato già evidenziato nel capitolo precedente, c'è anche un'affinità con la δόξα di Anassimene (13 A 18a D.-K. = Aët., III 5, 7 M.-R.) riportata da Ammiano nella digressione sull'arcobaleno, dove pure si fa riferimento all'impossibilità dei raggi solari trattenuti in una nube di proseguire oltre (XX 11, 29). Possono essere rilevate, oltre che affinità concettuali, anche riprese e differenze lessicali fra tre digressioni 'scientifiche' ammianee (XX 11, 29: *Arbitrantur alii tunc iridis formam rebus apparere mundanis, cum altius delatae nubi crassae radii solis infusi lucem iniecerint liquidam, quae non*

repperiens exitum in se conglobata nimio splendescit attritu…; XXV 2, 6: …*vel certe radiorum flammas iniectas nubibus densis acri scintillare contactu*…; 10, 3: *Quidam <...> currentesque radios solis densiore nube obiecta degredi ad inferiora prohibitos splendore infuso corpori crasso lucem velut stellis distinctam mortali conspectu monstrare*). Innanzitutto è comune la presenza dei raggi solari e delle nubi *crassae* (per cui cfr. Lucr. VI 246; Sen., *nat*., I 3, 1; Plin., *nat*., II 135; Apul., *mund*., 10) o *densae* (cfr. Lucr., VI 185 e 248; Ov., *met*., XI 572). Nel nostro passo si aggiunge il *corpus crassum* delle nuvole, entro il quale viene infuso lo *splendor* (in XX 11, 29 la *lux liquida* dei raggi, immessasi in una nube spessa, *splendescit*); per la *iunctura corpori crasso* cfr. Lucr., VI 857 e Sen., *nat*., I 2, 4 e VII 13, 2. L'impossibilità dei raggi di squarciare le nuvole è comune alla formazione dell'arcobaleno ([scil. *lux liquida*] *quae non repperiens exitum in se conglobata nimio splendescit attritu*…) e delle comete (…*radios solis densiore nube obiecta degredi ad inferiora prohibitos*…), ma in quest'ultimo caso manca un riferimento all'attrito, comune, invece, alla formazione delle stelle cadenti. La frapposizione della nube tra la sorgente luminosa dei raggi e gli *inferiora*, espressa con *degredi ad inferiora prohibitos*, presenta analogie con *non repperiens exitum* di XX 11, 29. Per *inferiora* riferito a luoghi cfr. Amm., XX 3, 12 (…*in mundo inferiore*) a proposito del Sole; XXIII 5, 14 (…*acrioris spiritus cursus ex aethere*…*ad inferiora detursum*) riguardo al fulmine. I raggi solari mostrano così agli occhi dei mortali una luce distinta in più stelle. Questa distinzione in più stelle ricorda quanto Seneca (*nat*., VII 16, 2) ci dice a proposito di Eforo, il quale sostenne che la cometa apparsa come preannuncio della sommersione di Elice e Bura e vista dagli occhi di tutti i mortali si divise in due stelle.

Per quanto concerne *mortali conspectu monstrare* cfr. Amm., XX 11, 29 (…*rebus apparere mundanis*) e *humanis mentibus* più avanti. La *iunctura mortalis conspectus* si ritrova già in Seneca (*nat*., VII 19, 2:…*in conspectum mortalium exire*) e in *benef*., IV 19, 2 (…*a conspectu mortalium*…); per

espressioni simili, inerenti alla vista, vd. Sen., *nat*., VII 30, 3 (…*humanis oculis*…); Amm. XX 3, 12 (…*humana visione*…); XX 11, 27 (…*mortalis oculus*…). Seneca (*nat*., VII 18, 2) sostiene che la capacità visiva non può penetrare all'interno di un astro e passare oltre; con una cometa, invece, ciò è possibile in quanto si distinguono le cose che stanno al di là di essa.

***Sedit quorundam opinioni hanc speciem tunc apparere, cum evecta solito celsius nubes aeternorum ignium vicinitate colluceat*:** la quarta δόξα, connessa alla terza, considera il fenomeno generato dalla vicinanza di una nube, portatasi più in alto del solito, ai fuochi eterni (*aeterni ignes*).

Quest'opinione è introdotta dall'uso impersonale del perfetto *sedit*, che regge il dativo *opinioni* (cfr. anche Amm., XIV 1, 5; XVIII 2, 2; XIX 7, 6). Talvolta il verbo è accompagnato da *sententia* come in XV 2, 5; 5, 30 e XXIV 8, 5 e secondo HAGENDAHL 1921, p. 66, nota 3, quest'ultima formula sarebbe propria della lingua parlata (cfr. Amm., XV 8, 3; XVIII 5, 5). Secondo REITER 1877, p. 76, invece, *sedit* è in realtà va considerato un indicativo presente, dato che regge i congiuntivi presenti *colluceat* e *sint*. Lo studioso inoltre afferma «Non igitur mirum videtur Ammianum in confusione sua orationis obliquae suaeque ipsius illam consecutionem in orationem obliquam transtulisse» (p. 75); cfr. anche REITER 1877, pp. 36 e 57.

Species, che ricorre in altri *excursus* scientifici ammianei (XIX 4, 7; XX 11, 26; XXI 1, 10; XXV 2, 6-7), è stato tradotto da VIANSINO 2002, p. 75 «cometa», ma ritengo più plausibile, come SELEM 2013[3], p. 745, RESTA BARRILE 1974, III, p. 121 e CALTABIANO 1989a, p. 608, il significato di «fenomeno» (cfr. *habitus* in XXV 2, 5) nel senso di «immagine, spettacolo, apparenza, aspetto, vista», come confermato da *apparere* «generarsi, prendere forma, realizzarsi, diventare visibile, apparire» subito dopo. Nel nostro passo, come già nell'*excursus* sull'arcobaleno (XX 11, 26), *species* indica un fenomeno naturale (DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987, p. 282). La correlazione *tunc…cum* «allorquando»

indica la circostanza in cui avviene la formazione di una cometa. *Evecta* è correzione di Gardthausen dato che *V* ha *erecta* come in Amm., XX 3, 6.

Secondo VON SCALA 1898, p. 128; BROK 1959, p. 241; FONTAINE 1977b, p. 278, nota 705 e DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 315, questa quarta opinione sull'origine delle comete, riportata da Ammiano, risale ad Eraclide Pontico (fr. 116 Wehrli = Aët., III 2, 6 M.-R. = ps.-Plut., *Plac*., III 2, 893c = Stob., I 28, 1a, p. 227, 24-25 Wachsmuth: Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς νέφος μετάρσιον ὑπὸ μεταρσίου φωτὸς καταυγαζόμενον. Ὁμοίως δ' αἰτιολογεῖ πωγωνίαν ἅλω δοκίδα κίονα καὶ τὰ συγγενῆ τούτοις, καθάπερ ἀμέλει πάντες οἱ Περιπατητικοί, παρὰ τοὺς τοῦ νέφους ταυτὶ γίνεσθαι σχηματισμούς). La cometa, manifestazione atmosferica, viene concepita come una nube celeste illuminata da luce celeste e inoltre si spiega, come del resto nella dottrina peripatetica, che l'astro con la scia, l'alone, il travicello, la colonna (tipo di meteore) e fenomeni analoghi a questi si generano secondo le formazioni (σχηματισμοί) di una nuvola. Anche in Achille Tazio (*Intr. Arat*., p. 52, 4-5 Di Maria: οἳ δὲ ἐκ νεφῶν περιπεφωτισμένων [*scil*. τοὺς δὲ κομήτας καὶ τοὺς τοιούτους λέγουσιν γίνεσθαι]) c'è un'eco di questa teoria.

La δόξα presentata qui da Ammiano presenta analogie con due passi relativi alle digressioni 'scientifiche' del libro XX: il primo sulle eclissi (XX 3, 6) e il secondo sull'arcobaleno (XX 11, 29).

Infatti, in XX 3, 6 (*Sol autem geminus ita videri existimatur, si erecta solito celsius nubes aeternorumque ignium propinquitate collucens orbis alterius claritudinem tamquam e speculo puriore formaverit*) Ammiano, utilizzando come fonte l'astronomo stoico Cleomede (*Cael*., II 6, p. 82, 171-173 Todd:…νέφους παχυτέρου πρὸς τῇ δύσει ὄντος καὶ λαμπρυνομένου ὑπὸ τῶν ἡλιακῶν ἀκτίνων καὶ ἡλίου ἡμῖν φαντασίαν ἀποπέμποντος), aveva spiegato il *sol geminus* (o παρήλιον) come il riflesso in un limpido specchio generato da una nube più alta del solito, che risplende per la vicinanza ai fuochi eterni, cioè per luminescenza da contatto (per questo fenomeno cfr. anche Anaxag., 59 A 86 D.-K. = Aët., III 5, 8 M.-R.; Aristot., *Meteor*., III 2, 372a 10 ss.; 6, 377b 15

ss.; *Probl*., XV 12, 912b 27; Arat., 881; Thphr., *Sign*., 22; Posid., fr. 121 Edelstein-Kidd = fr. A79 Vimercati; Ar. Did., 14, p. 455, 18-26 Diels; Cic., *rep*., I 10, 15-13, 19; *div*., I 97; *nat*., II 14; Strab., VII 3, 18; Liv., XXVIII 11, 3; XLI 21, 12; Sen., *nat*., I 11, 1-3 e 13, 1-3; Plin., *nat*., II 99; Suet., fr. 218, p. 358, 3 Reifferscheid; Cass. Dio, XLV 17, 5; Obseq., LXVIII e LXX).

Da notare *solito* (secondo termine di paragone come in Amm., XIV 6, 9 e XXI 13, 9), che precede il comparativo di maggioranza dell'avverbio *celsius*, e l'uso del verbo *collucere* pressoché identici (sull'uso di questo verbo vd. anche XVI 1, 4, in senso traslato); un'affinità lessicale tra il nostro passo e Amm., XX 3, 6 si riscontra, inoltre, tra i participi *evecta/erecta* e gli ablativi *vicinitate* e *propinquitate* (entrambi preceduti da *aeternorum ignium*). Quest'ultima *iunctura* richiama esplicitamente Seneca, che nel contesto della tripartizione dell'aria (*nat*., II 10, 2: *Summa pars eius* [scil. *aëris*] *siccissima calidissimaque et ob hoc etiam tenuissima est propter viciniam aeternorum ignium et illos tot motus siderum assiduumque caeli circumactum*) afferma che nella parte più alta essa è molto calda, secca e rarefatta a causa della vicinanza dei fuochi eterni (cfr. anche Lucr., IV 337 ss.), dei numerosi moti siderali e della rotazione del cielo. In *nat*., II 10, 3 il Cordovano precisa che le parti superiori dell'atmosfera sentono il calore degli astri vicini. Secondo PARRONI 2002, p. 504 anche nel passo senecano relativo ai *caelestia* (*nat*., II 1, 1: *Prima pars* [scil. *quaestionis de universo*] *naturam siderum scrutatur et magnitudinem et formam ignium quibus mundus includitur*) si farebbe riferimento agli «eterni fuochi» da cui è racchiuso l'universo, accomunati ai *sidera* in *nat*., II 10, 2.

Che cosa intendesse Ammiano per *aeterni ignes* è una questione ancora dibattuta. Secondo FONTAINE 1977b, p. 278, nota 705, i fuochi eterni sarebbero fuochi celesti, meteorici: «une nuée s'elevant (entre terre et ciel), illuminée d'en haut par un feu météorique»; DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987 p. 38 (*ad* Amm., XX 3, 6) confrontando il passo con XXV 10, 3 ritengono, invece, che essi si riferiscano al sole («There, as here, *aeternorum ignium propinquitate* refers exclusively to the sun»), indicato con un sostantivo plurale, secondo un

uso su cui vd. HAGENDAHL 1921, pp. 73-98. Lo storico, inoltre, adopera l'aggettivo *sempiternus-a-um* per l'ordine delle stelle (XX 3, 12) e per i movimenti del sole (XXVI 1, 13). Secondo il commento di Servio (*ad* Verg., *Aen*., II 154) gli *aeterni ignes*, sui quali giura l'eroe greco Sinone, che si appella alla loro inviolabile potenza, giustificando così il tradimento dei giuramenti, sono da intendersi o come i fuochi degli altari o come il Sole e la Luna (*aut ararum, quas fugit, ut exsecratio sit propter posteriora 'vos arae'* - *Aen*. II 155 -*; aut certe Solem et Lunam significat. Exsecratio autem est adversorum deprecatio, iusiurandum vero optare prospera*). Ancora Servio (*ad* Verg., *Aen*., IV 201), inoltre, quando spiega come mai Giunone agisca sempre per interposta persona (come per esempio Alletto), considera i fuochi eterni la veglia eterna degli dèi e continua affermando che nei templi delle *potestates aetheriae* c'è il fuoco. Ritengo plausibile, tuttavia, l'ipotesi che lo storico si riferisca ai fuochi eterni delle stelle (come già VIANSINO 2002, p. 75). Infatti, tra le fonti antiche Cicerone (*rep*., VI 15, 15: *iis* [scil. *hominibus*]*…animus datus est ex illis sempiternis ignibus, quae sidera et stellas vocatis*) asserisce che i *sempiterni ignes* corrispondono alle costellazioni e alle stelle: Emilio Paolo, distogliendo il figlio dal suicidio, enuncia qui la dottrina dell'anima (di ascendenza pitagorica e platonica, cfr. *Tim*. 38b-e; 41d-42b; 90a ss.), secondo la quale essa trae origine da quegli eterni fuochi che animano le stelle, sede della mente divina (cfr. anche Cic., *sen*., 78); anche per gli stoici l'anima ha natura ignea (cfr. Cic., *Tusc*., I 19; *nat*., II 15, 41). Ancora Macrobio (*somn*., I 14, 18) li spiega con *corpus stellarum*. Seneca, dopo aver affermato che nella parte più alta l'aria è più calda per la vicinanza dei fuochi eterni (*nat*., II 10, 2), nel paragrafo successivo ribadisce che la zona superiore dell'atmosfera risente del calore delle vicine stelle (*sidera*), che corrisponderebbero quindi, agli *aeterni ignes*. Firmico Materno (*math*., I 5, 11:*…hi sempiterni stellarum ignes, qui globosae rotunditatis specie formati circulos suos orbesque celeri festinatione perficiunt*) conferma che i *sempiterni ignes* riguardano le stelle, mentre in Calcidio (*comm*., II 119:*…caelestia* [scil. *corpora*], *quae ex maiore parte ignis puri liquidique*

concreta aeterni appellantur ignes) i fuochi eterni sono i corpi celesti costituiti da puro e limpido fuoco; in *comm*., I 66 (*ceteri…ignes qui vocantur planetes*) i corpi celesti ignei corrispondono ai pianeti; cfr. anche Manil., V 6. Sui fuochi delle stelle cfr. anche Verg., *Aen*., III 585 (*nam neque erant astrorum ignes*…) e Chalc., *in Tim*. 40b (…*illi ignes siderei, qui nullos errores exorbitationesque patiuntur proptereaque in semet ipsos convertuntur aeterno circuitu*) e Mart. Cap., II 109 (*perferendos flammarum caelestium globos et ignes ardentium siderum*).

In un contesto diverso la *iunctura ignes aeterni* (o *sempiterni*) è adoperata per il fuoco del tempio di Vesta in molte fonti, tra cui Cicerone (*Font*., XLVII; *leg*., II 20; *Font*., 47; *Catil*., IV 18), Virgilio (*Aen*., II 297), Ovidio (*fast*., III 421), Livio (V 52, 7; XXVI 27, 13) e Valerio Massimo (I 1, 6; V 4, 7). Nella digressione sulla Persia Ammiano, a proposito della casta sacerdotale dei Magi, riporta la notizia del fuoco caduto dal cielo e custodito in eterni focolari (XXIII 6, 34: *Feruntque…etiam ignem caelitus lapsum apud se sempiternis foculis custodiri*), per cui rimando a FERACO 2004, pp. 183-184.

Per quanto concerne il secondo passo legato a XXV 10, 3, per contenuto e fraseologia, nella digressione sull'arcobaleno, inoltre, lo storico fa riferimento a una nube densa e alta in cui penetrano i raggi solari (XX 11, 29: *Arbitrantur alii tunc iridis formam rebus apparere mundanis, cum altius delatae nubi crassae radii solis infusi lucem iniecerint liquidam*): anche qui notiamo la presenza di *apparere* e della correlazione *tunc…cum*.

La relazione tra le comete e il fuoco era alquanto assodata nella preesistente tradizione, per esempio in Senofane (21 A 44 D.-K. = Aët., III 2, 12 M.-R.), Anassagora (59 A 1 D.-K. = Diog. Laërt., II 9), Aristotele (*Meteor*. I 7, 344a 13-14; 344b 18-20) e in Epicuro (*Ep. ad Pyth*. CXI). Quest'ultimo parla di un agglomerato igneo in movimento nel cielo, fenomeno simile a quello descritto da Plutarco (*Lys*., XII 6), la cui fonte è Daimaco di Platea: prima della caduta del meteorite ad Egospotami si vide in cielo per settantacinque giorni un corpo infuocato, simile a una nube infiammata in movimento (cometa) che descriveva

traiettorie tortuose e da cui si distaccavano frammenti che brillavano come stelle cadenti.

***vel certe stellas esse quasdam ceteris similes, quarum ortus obitusque, quibus sint temporibus praestituti, humanis mentibus ignorari*:** la congiunzione disgiuntiva *vel* seguita dall'avverbio con valore restrittivo *certe* «o almeno, o in ogni caso», come già in altre due digressioni 'scientifiche' (Amm., XIX 4, 5; XXV 2, 6) introduce questa quinta e ultima opinione alternativa, cioè che le comete sono stelle simili ad altre, ma è ignorato dalle menti umane quando sia stato determinato il loro sorgere e tramontare. Soltanto VON SCALA 1898, p. 128, ha attribuito la paternità di questa opinione a un φυσιόλογος, autore di una Μετεωρολογία e contemporaneo di Anassagora, Diogene di Apollonia (64 A 15 D.-K. = Aët., III 2, 9 M.-R. = ps.-Plut., *Plac*., III 2, 893c = Stob., I 28, 1a, p. 228, 7 Wachsmuth: Διογένης ἀστέρας εἶναι τοὺς κομήτας), in base alla quale le comete non rientrerebbero tra i fenomeni contingenti appartenenti alla sfera dei *sublimia*; cfr. BROK 1959, p. 242. KIDD 1988, II.1, p. 495, sostiene, invece, che si tratta dello stoico Diogene di Babilonia. È differente l'opinione di Diogene riportata dall'*Historia philosopha* dello pseudo-Galeno (LXXV 5, p. 250 Jas: Διογένης σημεῖον ἐπὶ τοῦ θυμοῦ καὶ ἐπισφαλοῦς τινος εἶναι τοὺς κομήτας), in base alla quale le comete sono un segno d'ira e di imminente pericolo. Potrebbe rivelarsi interessante anche un confronto con una delle spiegazioni riportate da Epicuro (*Epist. ad Pyth*. CXI *apud* Diog. Laërt., X 111), per cui le comete potrebbero essere astri, che però divengono visibili quando si avvicinano a noi per un movimento del cielo.

BROK 1959, p. 242, ha sottolineato che nel passo ammianeo si fondono due affermazioni tra loro inconciliabili (cioè che le comete sono stelle e che si ignora quando e come esse si siano formate), testimonianza della scarsa conoscenza che Ammiano aveva di questi argomenti. In effetti *quarum…ignorari* sembra quasi smentire tutte le opinioni dei *physici* fino a quel momento elencate.

Nelle *Annotationes* dell'edizione del 1636 (p. 310) Henricus Valesius così commentava: «Postrema omnium opinio hic relata, Pythagoram habet auctorem, teste Aristotele, & Plutarcho in lib. 3. de Placitis Philosophorum» e WEBER 1808, p. 122, ne confermava la validità («eaque proxime ad veritatem accedens»); sulla derivazione pitagorica di quest'ultima δόξα cfr. anche BROK 1959, p. 242; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 315 e MANSFELD, RUNIA 2020, p. 1178. Nell'antichità è stata attribuita ai pitagorici la «tesi astronomica», in base alla quale le comete sono stelle con orbite ellittiche molto allungate, attraverso le quali esse si manifestano raramente e il filologo francese Valesius sicuramente faceva riferimento a quanto riportato da Aristotele (*Meteor*., I 6, 342b 29 ss.: τῶν δ' Ἰταλικῶν τινες καλουμένων Πυθαγορείων ἕνα λέγουσιν αὐτὸν εἶναι τῶν πλανήτων ἀστέρων, ἀλλὰ διὰ πολλοῦ τε χρόνου τὴν φαντασίαν αὐτοῦ εἶναι καὶ τὴν ὑπερβολὴν ἐπὶ μικρόν, ὅπερ συμβαίνει καὶ περὶ τὸν τοῦ Ἑρμοῦ ἀστέρα· διὰ γὰρ τὸ μικρὸν ἐπαναβαίνειν πολλὰς ἐκλείπει φάσεις, ὥστε διὰ χρόνου φαίνεται πολλοῦ): alcuni pitagorici asseriscono che la cometa è uno dei pianeti [astri erranti], che appare solo a lunghi intervalli di tempo e che non è molto elevato sull'orizzonte, cosa che avviene anche per l'astro di Ermes (pianeta Mercurio), il quale, sollevandosi poco sopra l'orizzonte, è visibile solo molto raramente. Anche i commentatori antichi del testo aristotelico, come Alessandro di Afrodisia (*ad loc*., p. 26, 17 ss. Hayduck), Olimpiodoro di Alessandria (*ad. loc*., p. 50, 9 ss; p. 53, 3 ss. Stüve) e Giovanni Filopono (*ad loc*., p. 76, 9 ss. Hayduck), lo confermano. Nello scolio ad Arato (1091, p. 508, 8 ss. Martin) e nell'anonimo *Codex Parisinus Graecus* 2422, 143, cap. I, 1-3 viene criticata la teoria pitagorica che assimila le comete a pianeti in movimento nella volta celeste, che appaiono ciclicamente e una di esse anche nelle regioni settentrionali al di fuori dello zodiaco. Ancora Aristotele (*Meteor*., I 6, 342b, 35 ss.) ci informa che non molto diversa era la dottrina di Ippocrate di Chio (filosofo pitagorico del V secolo a.C.) e del suo discepolo Eschilo, per i quali però la coda non faceva parte della cometa, ma era dovuta a un fenomeno di

rifrazione del nostro raggio visivo verso il sole, causato dall'umidità che essa si trascina dietro (cfr. anche *Meteor*., I 8, 345b 9; Alex. Aphrod., *a*d Aristot., *Meteor*., I 8, 345a 11, p. 38, 28 ss. Hayduck; Olympiod., *ad* Aristot., *Meteor*., I 8, 345a, 11, p. 68, 30 ss. Stüve; schol. *ad* Arat. (1091, p. 510, 15-19 Martin); vd. anche GUNDEL 1921, coll. 1170 ss.; WILSON 2008, pp. 141-160 e TIMPANARO CARDINI 2010, pp. 264-268. A questa testimonianza aggiungerei quella del commentatore Olimpiodoro di Alessandria (*ad* Aristot., *Meteor*., I 5, 342a 34, p. 45, 24 ss. Stüve), il quale afferma che per i pitagorici e Ipparco la cometa è un sesto pianeta che ha un percorso eguale a quello di Mercurio, che appare raramente. Ma mentre Pitagora diceva che sia l'astro sia la coda derivano dalla quinta sostanza, Ippocrate, invece, sosteneva che l'astro deriva dalla quinta sostanza, ma la chioma si forma per l'umidità trascinata in alto dalla cometa e per il riflettersi del nostro raggio visivo verso il sole.

L'altra probabile fonte del testo ammianeo, citata da Valesius, è Aezio (III 2, 1-2 M.-R. = ps.-Plut., *Plac*., III 2, 893b: Τῶν ἀπὸ Πυθαγόρου τινὲς μὲν ἀστέρα φασὶν εἶναι τὸν κομήτην τῶν οὐκ ἀεὶ φαινομένων, διά τινος δ' ὡρισμένου χρόνου περιοδικῶς ἀνατελλόντων· ἄλλοι δ' ἀνάκλασιν τῆς ἡμετέρας ὄψεως πρὸς τὸν ἥλιον, παραπλησίαν ταῖς κατοπτρικαῖς ἐμφάσεσιν): alcuni Pitagorici dicono che la cometa è un astro di quelli non sempre visibili, ma che appaiono in un determinato periodo; altri invece dicono sia una rifrazione della luce nel nostro sguardo verso il sole, pressoché uguale alle immagini su uno specchio; cfr. ps.-Gal., *Phil. Hist*., LXXV, p. 629, 21-22 e p. 630, 1-2 Diels. La concezione della cometa come fenomeno di rifrazione qui non concorda con quanto Aristotele ci dice di Ippocrate di Chio (B 42, 5 D.-K. = Aristot., *Meteor*., I 6, 342b 30 ss.). In Stobeo (I 28, 1a, p. 227, 8-12 Wachsmuth) la tesi pitagorica della dossografia aeziana è riportata in modo leggermente diverso: la cometa è un astro che non risplende sempre, ma si rende visibile solo periodicamente. Cfr. anche Achille Tazio (*Intr. Arat*., XXXIV, p. 52, 5 Di Maria).

In ambito latino anche nella dossografia cometaria degli *Astronomica* di Manilio (I 867-873) è attestata la tesi pitagorica che considera le comete corpi

celesti, i cui movimenti sono dovuti all'attrazione esercitata dai raggi solari (su questo passo vd. le considerazioni di MONTANARI CALDINI 1989, pp. 8-9 e 21-27, la quale ipotizza che in questa δόξα i corpi celesti siano perenni, non effimeri, in quanto creati dalla natura; la studiosa mette, inoltre, a confronto il passo con l'estratto VI 16 Scott del *Corpus Hermeticum*, in cui Hermes, rivolgendosi a Tat, afferma che le comete, corpi perenni situati sotto il cerchio del sole, si manifestano soltanto per pochi giorni per annunciare eventi di portata universale).

Da Seneca siamo poi informati che l'opinione delle comete come astri risaliva ai Caldei: Artemidoro di Paro ne attribuiva l'origine all'unione della loro luce con quella delle stelle fisse e riteneva possibile che il numero dei pianeti fosse indefinito in quanto alcuni di essi sono poco visibili per la mancanza di luce o per la posizione delle loro orbite (*nat*., VII 13, 1). In questo caso sono state integrate due teorie originariamente distinte: da un lato l'idea della congiunzione planetaria, dall'altro l'ipotesi che le comete siano astri veri e propri (vd. REHM 1922, p. 13; SETAIOLI 1985a, p. 174 = ID. 1988, p. 427; PELLICANI 2021, p. 416 con nota 34).

Invece, un altro discepolo dei Caldei, Apollonio di Mindo, (*nat*., VII 17, 1-2) le considerava astri di forma allungata con orbite precise, da collocare nel numero di pianeti (cfr. anche *nat*., VII 4, 1). La stessa teoria è poi attribuita ai Caldei da Arriano (*Reb. Phys*., fr. 6, pp. 192-193 Roos-Wirth, *apud* Stob., I 28, 1b, p. 228, 15-21 Wachsmuth = Posid., fr. 340b Theiler: Χαλδαίους μὲν δὴ λόγος περὶ κομητῶν ὧδε γιγνώσκειν, ὅτι εἰσί τινες καὶ ἄλλοι ἔξω τῶν φαινομένων πλανητῶν ἀστέρες, οἳ τέως μὲν ἀφανεῖς εἰσιν, ὅτι ἐπὶ πολὺ ἄνω που ἀφ᾽ ἡμῶν φέρονται, ἤδη δὲ καὶ ταπεινωθέντες ὤφθησαν οὕτως ξυνήνεγκόν τε εἰς τὰ ὅλα· καὶ τούτους κομήτας καλεῖν φίλον τοῖς οὐ γιγνώσκουσιν, ὅτι καὶ αὐτοὶ ἐκ τῶν πολλῶν ἀστέρων εἰσίν. κτλ.); cfr. anche Epic., *Ep. ad Pyth*., CXI, secondo cui le comete sono ἄστρα che appaiono periodicamente per un movimento del cielo. Questa ipotesi "astronomica", secondo cui le comete sono astri con un corso regolato da leggi fisse è quella per cui opta, alla fine della sua

dossografia, lo stesso Seneca, che si distacca dalla scuola stoica, non discostandosi di molto dalla dottrina di Apollonio (*nat*., VII 22, 1: *Ego nostris non assentior. Non enim existimo cometen subitaneum ignem sed inter aeterna opera naturae*); cfr. REHM 1922, pp. 15 ss. e SETAIOLI 1985a, p. 172, nota 245 = ID. 1988, p. 424 e nota 1992. Affermando che questi astri si spostano lungo un'orbita propria, separata da quella degli altri pianeti (*nat.* I 15, 4; VII 24, 1), argomento già utilizzato da Apollonio (*nat*., VII 17, 2), ma che di fatto era stato anticipato, ancora una volta, da Artemidoro (*nat*., VII 13, 1), si offre un altro argomento a sostegno di questa teoria che, durante la Rivoluzione scientifica, avrebbe costituito un'ulteriore prova dell'eliocentrismo: nella seconda metà del Cinquecento, infatti, Tyco Brahe dimostrò che le comete si muovevano al di sopra della luna (sull'argomento vd. HEIDARZADEH 2008, pp. 41-45; GAULY 2012, in particolare pp. 143 ss.).

Dopo aver presentato l'ultima δόξα lo stesso Ammiano, tuttavia, afferma che all'intelletto umano sfugge una totale definizione del fenomeno, in particolare quando sia stato stabilito il sorgere e il tramontare delle comete. Già Seneca (*nat*., VII 25, 3: *Quid ergo miramur cometas, tam rarum mundi spectaculum, nondum teneri legibus certis nec initia illorum finesque notescere, quorum ex ingentibus intervallis recursus est?*) si interrogava sul perché un fenomeno tanto raro e sconosciuto come le comete, non regolato da leggi specifiche, suscitasse meraviglia (cfr. VON SCALA 1898, p. 128 e BROK 1959, p. 242). Invece, Diodoro Siculo (XV 50, 3: Ἔνιοι δὲ τῶν φυσικῶν…ἀποφαινόμενοι τὰ τοιαῦτα φαντάσματα κατηναγκασμένως γίνεσθαι χρόνοις ὡρισμένοις […] τοὺς δὲ μὴ θαυμάζειν ὅταν γένηταί τι τοιοῦτον, ἀλλ᾽ ἐὰν μὴ γένηται, κατὰ τὰς ἰδίας ἑκάστων περιόδους αἰωνίοις κινήσεσι καὶ φοραῖς ὡρισμέναις συντελουμένων) afferma che alcuni fisici sostenevano che fenomeni come la cometa (λαμπάς) prima della battaglia di Leuttra apparivano in periodi necessariamente determinati, e che i Caldei di Babilonia e altri astrologi facevano certe previsioni su di esse e si vantavano di conoscere le leggi dei loro movimenti; così, invece di essere sorpresi da tali apparizioni, dovremmo al contrario essere

stupiti se non tornassero ciascuno al suo periodo, compiendo, con i loro movimenti eterni, rivoluzioni definite. Seneca (*nat*., VII 23, 3: *cometes habet suam sedem et ideo non cito expellitur sed emetitur spatium suum, nec extinguitur sed excedit*) asserisce che la cometa non si estingue, ma esce dal nostro orizzonte, dopo aver percorso il cammino assegnatole in un determinato spazio. Plinio (*nat*., II 97) crede che tutti questi eventi sorgono in tempi prefissati per forza naturale, come del resto ogni altra cosa, e non hanno quindi (come la maggioranza ritiene) motivazioni svariate, che si possono escogitare aguzzando la mente; la loro rarità ne oscura la comprensione, ed è per questo che le meteore e le comete non si conoscono nella misura in cui sono noti il sorgere delle stelle, le eclissi e varie altre cose; cfr. anche Serv., *ad* Verg., *Aen*., X 272 (*Plinius etiam Secundus dicit, cometas stellas esse naturales, quae apparent certis temporibus*).

Per quanto riguarda il tramonto e il sorgere delle stelle, c'è una contraddizione con quanto lo storico dice alla fine della digressione sulle eclissi (XX 3, 12: *sciendum est siderea corpora…nec occidere nec oriri*), cioè che i corpi astrali né tramontano né sorgono: questa è solo un'illusione generata dai nostri occhi, in quanto siamo fissi sulla terra che è sospesa a causa del movimento di uno *spiritus* interno. Sul passo vd. VALESIUS 1636, p. 176; SZIDAT 1977, pp. 126-128; DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987, p. 48. Un'affermazione simile si trova, però, nell'estratto VI 16 del *Corpus Hermeticum*, tramandato da Stobeo (I 21, 9, p. 189 Wachsmuth: ἕτερόν ἐστι γένος, ὦ Τάτ, τὸ τῶν καλουμένων κομητῶν…μήτε ἀνατελλόντων μήτε δυνόντων μήτε διαλυομένων), in cui si afferma che le comete non sorgono, non tramontano, né si dissolvono. In Giustino (XXXVII 2, 3), d'altra parte, leggiamo che quando nacque e iniziò a regnare Mitridate la cometa impiegava quattro ore per sorgere e tramontare. Infine, Claudiano (*Get*., 247-248) tra le calamità che annunciavano l'invasione gotica dell'Italia riferisce che la cometa si estingue nell'emisfero boreale, presso l'Orsa Maggiore, morendo di un pallido fuoco.

Il nesso *ortus obitusque*, riferito agli astri e caratterizzato da un'assonanza e un omoteleuto, era già presente in Catullo (LXVI 2); Cicerone (*Arat*. fr. 10, 2 e 34, 347; *de orat*. I 187; *inv*. I 59; *div*. I 106 = Mar. fr. 3, 8 Soub.; I 128; *fat*. 17; *nat*. II 19 e 153; Virgilio (*georg*. I 257); Ovidio (*met*. XV 310); Manilio (I 192 ss.); Seneca (*Herc. f*. 1060 ss.); pseudo-Seneca (*Herc. O*. 1113); Stazio (*silv*. 2, 7, 94; 5, 1, 81; 3, 243) e Apuleio (*Socr*. 2, 8; *Plat*. I 10 e 14; *mund*. 19). Più specificamente, per le comete, che hanno in comune con gli astri il sorgere e il tramontare vd. Seneca (*nat*., VII 2, 1: *ortus et occasus*; 3, 1:…*ortus cometarum*…). Porfirio (fr. 12 Sodano) riporta la notizia che la scomparsa di una cometa veniva chiamata κεραύνωσις «fulminazione». Secondo Aristotele (*Meteor*., I 6, 343b 14-16) le comete scompaiono senza tramontare sull'orizzonte; cfr. anche Sen., *nat*., VII 22, 2. In Diodoro Siculo (II 30, 5), nella sezione dedicata ai Caldei, si afferma che i cinque pianeti possono indicare in qualche caso il sorgere di comete (κομητῶν ἀστέρων ἐπιτολάς), oltre a venti, piogge, caldo eccessivo, eclissi, terremoti e altri fenomeni atmosferici; cfr. anche Diod. I 81, 5 a proposito dei sacerdoti egizi.

Praestituti (da *praestituo* «prestabilisco, determino, fisso prima») potrebbe corrispondere al greco ὁρίζω, presente in testi di argomento affine: Diod., XV 50, 3; Aët., III 2, 1 M.-R. = ps.-Plut., *Plac*., III 2, 893b; ps.-Gal., *Phil. Hist*., LXXV, p. 629, 22 Diels; Stob., I 28, 1a, p. 227, 10 Wachsmuth (in quest'ultimo caso con preverbo). In Ammiano questo verbo ricorre con *dies* (XIV 3, 4; 9, 3; XVII 1, 13; XVIII 5, 2; XXII 14, 4; XXIII 5, 6), *hora* (XXIII 6, 77; XXVII 12, 7), *locus* (XXVII 5, 9), *spatium* (XXIV 6, 9; XXVIII 4, 4; XXII 14, 7), *numerus* (XVII 4, 10), *munus* (XXVI 5, 7), *ordo* (XXII 12, 7) e con valore assoluto (XIV 11, 19). Per l'uso con *tempus* vd. Amm. XVII 3, 6; XXII 15, 6; XXIII 6, 85; XXVI 1, 11; XXVIII 5, 10; XXX 4, 4; XXXI 2, 24), ma solo in due casi (XXII 15, 6: *exundationes eius* [scil. *Nili*] *erigi anni temporibus asserunt alii praestitutis*; XXIII 6, 85:…*margaritae repperiuntur in testis marinis robustis et candidis permixtione roris anni tempore praestituto conceptae*) esprime, come nel nostro passo, quanto stabilito da una legge di natura; cfr. in ambito cristiano

Aug., *in psalm*. XCIII, 5 l. 11 (*stellae agentes…quae illis praestituit et constituit creator*).

Per *humanis mentibus* cfr. Aur. Vict., *Caes*., XL 30; Amm., XIV 11, 25; XV 8, 9. Tra le occorrenze di *iuncturae* simili segnalo le *mortalium…mentes* in Amm., XIV 11, 18; le *mentes hominum pavidas*, terrorizzate dai fulmini in XX 11, 25 e le *terrenae…mentes* in XX 11, 28, che osservano la commistione di colori dell'arcobaleno. Rispetto all'ignoranza delle menti umane, qui ribadita, vd. il diverso atteggiamento di Seneca (*nat*., VII 25, 4-5).

***Plura alia de cometis apud peritos mundanae rationis sunt lecta, quae digerere nunc vetat aliorsum oratio properans*:** lo storico asserisce che molte altre informazioni, relative alle comete, sono state lette (o raccolte) presso i *periti mundanae rationis*, lasciando intendere di poter citare altre spiegazioni del fenomeno, ma l'esigenza di riprendere la narrazione storiografica (*reditus ad rem*), senza dilungarsi troppo, lo induce a tacere. Questa *praeteritio* dal gusto squisitamente dossografico, all'insegna della *brevitas*, chiude così questa parentesi di erudizione scientifica ed è analoga a quella della frettolosa conclusione dell'*excursus* sull'arcobaleno (XX 11, 30: *Suppetunt aliae multae opiniones et variae, quas dinumerare nunc est supervacuum narratione redire, unde digressa est, festinante*); cfr. anche XXI 1, 14; XXIII 4, 15 e XXVI 1, 13. Nell'introduzione dell'*excursus* sulle province dell'Egitto (XXII 15, 32: *Quae quoniam miracula multa sunt opusculi nostri propositum excedentia, ad ingenia celsa reiciamus pauca super provinciis narraturi*) lo storico antiocheno, non senza modestia, rimanda agli alti ingegni gli aspetti miracolosi che vanno oltre quanto si è proposto col proprio *opusculum*, mentre nella formula introduttiva della digressione sulla Persia egli afferma di voler indugiare sulla posizione geografica della Persia, dopo che sono state divise con cura le descrizioni di quei popoli (XXIII 6, 1: *descriptionibus gentium curiose digestis*).

Raramente Ammiano conclude gli *excursus*, una forma di *aversio a materia*, senza una formula transitoria (come in XIV 11, 26; XV 4, 6; XIX 4, 8; XXI 10,

4; 14, 5; XXIII 6, 83; XXV 2, 6). Il *reditus ad rem*, qui rappresentato dalla formula *digerere nunc vetat aliorsum oratio properans*, si fonda sul τόπος della selezione come in XX 11, 30; XXI 1, 14 e XXIII 4, 15. Tra le principali tipologie di *reditus ad rem* soggette tuttavia a variazioni, vanno senz'altro segnalate anche la constatazione che l'argomento è stato trattato a sufficienza (XIV 4, 7; 6, 26 e 8, 15; XVII 7, 9; XX 3, 12; XXIII 4, 15; XXVI 1, 14; XXVII 4, 14; XXVIII 4, 35; XXX 4, 22; XXXI 2, 25) e l'*excusatio* per la lunga interruzione (XV 12, 6; XXI 1, 14; XXII 8, 48 e 16, 24). Le convenzionali formule di chiusura degli *excursus* ammianei sono state catalogate in WIEDEMANN 1979, pp. 13-14; cfr. anche EMMETT 1981, pp. 21 ss. e ROSEN 1982, pp. 80-81. Anche Diodoro Siculo (I 34, 11; 41, 10; 44, 5; II 31 7; IV 5, 2; V 25, 5; 77, 8) usa formule attraverso le quali rifiuta di trattare argomenti che richiedono una trattazione molto lunga, rispetto alla narrazione principale.

Digerere, generalmente «distribuire, ordinare, disporre» col significato di «descrivere, esporre, narrare cronologicamente, ordinatamente» ricorre in Amm., XIV 7, 21; XVII 1, 1; XXII 9, 6; 15, 1; XXIII 5, 7; 6, 1; XXV 4, 16; 8, 5; XXVI 5, 15; XXVII 8, 4; XXVIII 1, 4; 4, 6; XXIX 2, 21; 5, 18 e XXXI 5, 10, secondo un uso già attestato in Livio (IX 44, 4); nelle conclusioni degli *excursus* questo verbo è usato solo in XXVII 4, 14 e XXVIII 4, 35. L'avverbio *nunc* è una particella transizionale di ripresa della narrazione, come in XIV 4, 7; 8, 15; XVI 7, 10; XXIII 4, 15; XXVII 3, 15 e XXVIII 4, 35. Per il participio *properans*, semanticamente connesso alla frettolosità, cfr. anche Amm., XV 4, 11; XVI 12, 51; XVII 9, 1; XIX 7, 1; XX 4, 1; XXI 12, 1 e 15, 1; XXII 9, 14; XXIII 2, 2; XXIV 6, 11; XXV 1, 2; 3, 3 e 7, 4; XXVI 4, 6 e 6, 12; XXIX 1, 18 e 5, 2; XXXI 10, 21; 12, 1 e 13, 9. In XXVI 5, 15 (*ne dum ex loco subinde saltuatim redire festinamus in locum*), invece, la fretta appare rischiosa per la narrazione ordinata degli avvenimenti. *Oratio*, qui «discorso, esposizione, racconto» (come *sermo* in XXI 1, 14), in Ammiano designa anche l'opera (XIV 6, 2; XVIII 4, 7) e per l'unione con *propero* cfr. Cic., *Phil*., V 38 (…*ad maiora properat oratio*); in altri passi (XIV 4, 7; 6, 26; XV 1, 1; 7, 6; 8, 1; XVII 13, 23;

XIX 13, 1; XXIII 6, 1; XXVI 4, 3; 7, 2; XXVIII 2, 14; 6, 1; XXX 8, 1; XXXI 2, 25; 10, 21) l'opera è, invece, definita *textus*. Viene, inoltre, fornita un'indicazione sui *fontes* utilizzati per la digressione: i *lecta*. Nelle *Res Gestae* sono molteplici i rimandi dell'autore alle fonti scritte, ciò che è stato letto personalmente (XV 5, 18 e 37; 9, 2 e 6; 11, 14; XVI 5, 4; 7, 8; XVII 11, 2; XXII 8, 1; 14, 8; 15, 4; XXIII 5, 9; 6, 1; 21; 27 e 30; XXVI 6, 8; XXX 8, 10; XXXI 4, 7). Per l'avverbio *aliorsum* in unione con verbi che indicano fretta cfr. Amm., XIX 1, 3 (*…eum constabat…aliorsum Antonini consilio festinantem*) e XXXI 10, 18 (*Gratianus…aliorsum properans expedivit*).

Già in Amm., XX 3, 2 (…*geometrica ratio*); XVII 4, 11 (*rationes…physicae*); XX 11, 26 (…*rationes physicae*…); XXIII 6, 18 (*rationibus physicis*…) e XXII 15, 29 (…*mechanica ratione*…) il sostantivo *ratio*, accompagnato da uno specifico aggettivo, designa una determinata disciplina, come la geometria, gli studi dei fisici e l'ingegneria. Analogamente, nel nostro passo l'aggettivo *mundanus* (da *mundus*, cioè il cosmo visto nella sua globalità, col significato di «universo, cielo, insieme dei corpi celesti» e, per metonimia, anche «umanità») fa riferimento a ciò che riguarda il cielo e la terra, quindi all'universo: in XXII 16, 17, infatti, l'astronomia viene designata come *consideratio mundani motus et siderum*, mentre in XXIII 6, 33 Zoroastro apprende dai Bramani le *rationes mundani motus et siderum* (scienza astronomica); su quest'ultimo passo, modellato su Giustino (I 1, 9:…*mundi principia siderumque motus*…) cfr. FERACO 2004, pp. 181-182. In XXVI 1, 8 gli astronomi sono designati come *periti mundani motus et siderum*. Occorrenze non strettamente legate alla scienza astronomica si ritrovano in XX 11, 29 (*Arbitrantur alii…iridis formam rebus apparere mundanis*); XIV 6, 3 (*Tempore quo primis auspiciis in mundanum fulgorem surgeret victura*); XXIX 2, 15 (…*fastorum monumenta mundana*) dove l'aggettivo è inerente ai mortali; infine, in XXII 9, 1 (*…velut mundanam cornucopiam Fortuna gestans…*) e XXV 4, 14 (*quoad fuit* [scil. *Iulianus*] *in terris, quievere nationes omnes immobiles ac si quodam caduceo*

leniente mundano) esso qualifica rispettivamente la cornucopia della Fortuna e il caduceo di Giuliano in una similitudine.

Per cogliere il significato che l'aggettivo ha nel nostro passo, è necessario soffermarsi sul sostantivo di derivazione, *mundus*, per il cui significato cfr. anche Verg., *ecl*., IV 50 e TRAINA 1975, p. 200 con la bibliografia ivi citata. In Manilio (I 848) *mundus* è il cielo, in cui scintillano fuochi errabondi, quando ci sono stelle cadenti; In Plinio (*nat*., II 30) il tessuto del *mundus* è formato da corpi celesti, la cui natura è eterna. Per Calcidio (I 98: *caelum quoque usurpantes mundum omnem vocamus*) il termine *mundus* «cielo» viene usato impropriamente per definire l'universo. In Macrobio (*sat*., I 9, 11) *mundus* equivale a *caelum*; cfr. anche Serv. Auct., *ad* Verg., *Aen*., VII 610. Per Varrone la teologia naturale è adatta al *mundus*, cioè all'interpretazione dell'universo (Aug., *civ*., VI 5, 3).

La *iunctura* ammianea *mundana ratio*, cioè lo studio, l'indagine, la ricerca inerente all'universo, si ritrova solo in Arnobio (*nat*., VI 10, 6) e Marziano Capella (VIII 815); cfr. anche *ratio caelestis* in Amm., XXVI 1, 11. Nelle traduzioni italiane del passo, *mundana ratio* è stata intesa come «natura del mondo» (SELEM 2013[3], p. 745), «cosmografia» (CALTABIANO 1989a, p. 608) e «natura dell'universo» (VIANSINO 2002, p. 75); *peritos mundanae rationis* è stato, invece, tradotto «fisici» in RESTA BARRILE 1974, III, p. 123.

Bibliografia

AGOZZINO T. 1972, *Ammiano Marcellino. Giuliano e il paganesimo morente*, Antologia delle *Storie* a cura di Tullio Agozzino con un saggio di Guido Piovene, Torino.

ALFANO CARANCI L. 1979, *Alcuni orientamenti critici dei recenti studi su Ammiano Marcellino*, in «Bollettino di Studi Latini», IX, pp. 71-82.

ALFIERI V. E. 1936, *Gli Atomisti, Frammenti e Testimonianze*. Traduzione e note di Vittorio Enzo Alfieri, Bari.

ALFÖLDI A. 1970, *Die monarchische Repräsentation in römischen Kaiserreiche*, Darmstadt.

ALONSO NÚÑEZ J. M. 1975, *La visión historiográfica de Amiano Marcelino*, Valladolid.

AMARELLI F. 2004-2005, *Esercizio del potere e ricorso alla prassi della consultazione nella tarda antichità. Alle origini del* consistorium, in «Koinonia», XXVIII-XXIX, pp. 13-20.

AMIOTTI G. 1989, *Eutimene di Marsiglia e le piene del Nilo*, in SORDI M. (a cura di), *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*, Milano, pp. 60-70.

ANDRADE M. L. C. V. O. 1997, *Digressão: palavra desviante ou estratégia argumentativa*, in «Língua e Literatura», XXIII, pp. 121-149.

ANDREOTTI R. 1930, *L'impresa di Giuliano in Oriente*, in «Historia. Studi storici per l'antichità classica», IV, pp. 236-271.

ANGELETTI L. R., GAZZANIGA V. 2002, *La peste di Siracusa (396 a.C.) in Diodoro Siculo (XIV, 70)*, in «Annali di igiene, medicina preventiva e di comunità», XIV, pp. 7-13.

ANGLIVIEL DE LA BOEUMELLE L. 1999, *Notes complémentaires*, in SABBAH G. (a cura di), *Ammien Marcellin. Histoire*, VI, *livres XXIX-XXXI*, Paris, pp. 161-294.

ANTONELLI L. 2014, *FGrHist 2009* Auienus, Ora maritima, in GEHRKE H.-J. (a cura di), *Jacoby Online*. *Die Fragmente der Griechischen Historiker Continued. Part V: Die Geographen*, pp. 1-81.

ANTVWALA A. T. R. 2012, *L'*orbis terrarum *nella monetazione romana*, in «Omni», IV, pp. 51-63.

ARENA G. 2023, Epidemus, pandemus *e* loemodes: *le malattie infettive in Ammiano Marcellino*, in ARENA G. (a cura di), *Le malattie infettive tra passato e presente. Shock e resilienza dalle antiche epidemie al Covid-19*, Roma, pp. 21-61.

ARNALDI F. 1975, *Il continuatore di Tacito*, in *Scritti minori*, Napoli, pp. 315-376.

ARNHEIM M. T. W. 1972, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford.

ASH R. 2017, *Rhetoric and Historiography*, in MAC DONALD M. J. (a cura di), *The Oxford Handbook of Rhetorical Studies*, Oxford, pp. 195-204.

ASMIS E. 1984, *Epicurus' scientific method*, Ithaca-London.

ATHANASSIADI P. 1994, *Giuliano. Ultimo degli imperatori pagani*, trad. it., Genova.

AUERBACH E. 2000[2], *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, I-II, trad. it., Torino.

AUTINO P. 1987, *I terremoti nella Grecia classica*, in «Memorie dell'Istituto Lombardo», XXXVIII, pp. 355-446.

BAAZ E. 1909, De Herodiani fontibus et auctoritate, diss., Berlin.

BAEHRENS W. A. 1911, *Beiträge zur Lateinischen Syntax*, in «Philologus», XII/2, pp. 235-556.

BAGLIVI N. 1995, *Ammianea*, Catania.

BAKKER F. A. 2016, *Epicurean Meteorology: Sources, Method, Scope and Organization*, Leiden-Boston.

BALDASSARRI S. U. 2020, *Remigio Nannini primo volgarizzatore di Ammiano*, in «Rivista di letteratura storiografica italiana», IV, pp. 9-45.

BALDINI A. 1984, *Ricerche sulla Storia di Eunapio di Sardi*, Bologna.

BALDINI A. 2004, *Note a margine di* CIL VI 1783, in «Epigraphica», LXVI, pp. 251-256.

BALDINI A. 2006, *Storia senza storie (IV-V secolo d.C.)*, in «Classica, Belo Horizonte», XIX/1, pp. 7-18.

BALDINI A. 2010, *Un nucleo di fronda storiografica nel senato di Roma tra IV e VI secolo*, in BONAMENTE G., LIZZI TESTA R. (a cura di), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, Bari, pp. 31-49.

BALDWIN B. 1978, *Festus the Historian*, in «Historia», XXVII, pp. 197-217.

BALDWIN B. 1980, *Olympiodorus of Thebes*, in «L'antiquité classique», XLIX, pp. 212-231.

BANFI A. 2001, *La profezia del filosofo. Considerazioni su vita e dottrina di Anassagora*, in AMBAGLIO D. (a cura di), συγγραφή. *Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como, pp. 79-89.

BANFI A. 2020, *Aruspicina e potere imperiale nella Tarda Antichità*, in «Koinonia», XLIV/1, pp. 103-118.

BARBERO M. 2023, Prisciani philosophi Solutiones ad Chosroem. *Edizione critica, traduzione e commento a cura di Marco Barbero*, Roma.

BARBIERI G. 1954, *Mario Massimo*, in «Rivista di Filologia e Istruzione Classica», XXXII, pp. 36-66, 262-276.

BARCELÓ P. A. 1993, *Überlegungen zur Herkunft des Ammianus Marcellinus*, in VOGEL U., WEIDEMANN U., SCOLTEMEIJER J. (a cura di), *Charistion C.P.T. Naudé*, Pretoria, pp. 17-23.

BARDWICK K. 1928-1929, *Die Gliederung der* narratio *in der rhetorischen Theorie und ihre Bedeutung für die Geschichte des antiken Romans*, in «Hermes», LXIX, pp. 261-287.

BARGAGNA A. 2015, *Ammiano lettore di Tacito. Percorsi di confronto intertestuale, tematico e compositivo*, in «Studi Classici e Orientali», LXI, pp. 335-346.

BARGAGNA A. 2020, *Ammiano Marcellino e l'Umanesimo. Ricezione e tradizione delle* Res Gestae *a partire dai testimoni manoscritti del XV sec. fino alle prime edizioni a stampa*, diss., Macerata.

BARGAGNA A. 2022, *The Depiction of the Common Soldier* (miles) *in Ammianus and Tacitus and the Intertextual Background of the Res gestae*, in HANAGHAN M., WOODS D. (a cura di), *Ammianus Marcellinus from Soldier to Author*, Leiden-Boston, pp. 357-376.

BARNES T. D. 1976, *The* Epitome de Caesaribus *and its sources*, in «Classical Philology», LXXI/3, pp. 258-268.

BARNES T. D. 1993, *Ammianus and his world* (Recensione a MATTHEWS J. 1989, *The Roman Empire of Ammianus*, London), in «Classical Philology», LXXXVIII, pp. 55-70.

BARNES T. D. 1998, *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, Ithaca.

BARRETT A. A. 1978, *Observations of Comets in Greek and Roman Sources Before A.D. 410*, in «Journal of the Royal Astronomical Society of Canada», LXXII, pp. 81-106.

BARROW R. H. 1967, *Plutarch and his times*, London.

BARTALUCCI A. 1958, *I* sublimia *in Manilio*, in «Studi Classici e Orientali», VII, pp. 116-131.

BARTALUCCI A. 1989, *Il lessico dei catasterismi nel "De Astronomia" di Igino e nei testi omologhi*, in «Studi Classici e Orientali», XXXVIII, pp. 353-372.

BARTON T. S. 1994, *Ancient Astrology*, London-New York.

BATISTI R. 2019, *«In un mondo diverso / illuminato dagli ordigni». Un esempio di riscrittura poetica della Grande Guerra fra Tardoantico e XXI secolo*, in «FuturoClassico», V, pp. 133-166.

BEARZOT C. 1993, *Mantica e condotta di guerra*, SORDI M. (a cura di), *La profezia nel mondo antico*, Milano, pp. 97-121.

BEARZOT C. 2008, *La Sicilia isola «sacra a Demetra e a Core»* (Diod. 16.66.4-5), in «Aristonothos», II, pp. 141-152.

BELAYCHE N. 2001, *Partager la table des dieux. L'empereur Julien et les sacrifices*, in «Revue de l'histoire des religions», CCXVIII, pp. 457-486.

BELAYCHE N. 2002, *Sacrifice and Theory of Sacrifice during the 'Pagan Reaction': Julian the Emperor*, in BAUMGARTEN A. I. (a cura di), *Sacrifice in Religious Experience*, Leiden-Boston-Köln, pp. 101-126.

BENEDETTI M. 1988, *I composti radicali latini. Esame storico e comparativo*, Pisa.

BERGER J.-D. 2005, *Ammien Marcellin et la divination étrusque*, in BRIQUEL D., GUITTARD C. (a cura di), *La divination dans le monde étrusco-italique. IX, Les écrivains du IV^{e} siècle: l'«Etrusca disciplina» dans un monde en mutation: actes de la table ronde tenue à Clermont-Ferrand les 17 et 18 septembre 1999*, Tours, pp. 27-38.

BERNSTEIN N. W. 2019, *The Siege of Amida and Epic Tradition: Ammianus Marcellinus*, Res Gestae 19.1-9, in «Mnemosyne», LXXII/6, pp. 994-1012.

BERTI E. 2016, *Avieno, Arato e i* Catasterismi, in GUIDETTI F. (a cura di), *Poesia delle stelle tra antichità e medioevo. Atti del Convegno internazionale, Pisa Scuola Normale Superiore, 30-31 ottobre 2013*, Pisa, pp. 301-336.

BICKNELL W. P. J. 1969, *Neronian comets and* novae, in «Latomus», XXVIII/4, pp. 1074-1075.

BICKNELL P. J. 1984, *The Date of Timoleon's Crossing to Italy and the Comet of 361 B.C.*, in «Classical Quarterly», XXXIV/1, pp. 130-134.

BIDEZ J. 2004, *Vita di Giuliano Imperatore*, trad. it., Rimini.

BINDER G. 1995, *Öffentliche Autorenlesungen. Zur Kommunikation zwischen römischen Autoren und ihrem Publikum*, in BINDER G., EHRLICH K. (a cura di), *Kommunikation durch Zeichen und Wort*, Trier, pp. 265-332.

BIRD H. W. 1988, *Eutropius: His Life and Career*, in «Echos du monde classique: Classical views», XXXII, pp. 51-60.

BIRD H. W. 1993, *The* Breviarium ab Urbe condita *of Eutropius, the right honourable secretary of State for general petitions: dedicated to Lord Valens Gothicus Maximus and perpetual Emperor*. Translated with an Introduction and Commentary by H. W. Bird, Liverpool.

BIRD H. W. 1996, *Aurelius Victor and Julian*, in «Latomus», LV, pp. 870-874.

BIRLEY A. R. 1991, *Further echoes of Ammianus in the* Historia Augusta, in BONAMENTE G., DUVAL N. (a cura di), Historiae Auguste Colloquium Parisinum, 1991, Macerata, pp. 53-58.

BIRLEY A. R. 1999, *Septimius Severus. The African Emperor*, London.

BLECKMANN B. 1992, *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München.

BLECKMANN B. 1995, B*emerkungen zu den 'Annales' des Nicomachus Flavianus*, in «Historia», XLIV, pp. 83-99.

BLECKMANN B. 2007, *Vom Tsunami von 365 zum Mimas-Orakel: Ammianus Marcellinus als Zeithistoriker und die spätgriechische tradition*, in DEN BOEFT J., DRIJVERS J. W., DEN HENGST D., TEITLER H. C. (a cura di), *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the* Res Gestae, Leiden-Boston, pp. 7-31.

BLECKMANN B. 2015, *«Last pagans», Source Criticism and Historiography of the Late Antiquity*, in «Millennium», XII, pp. 103-116.

BLECKMANN B. 2022, *Ammian und das Problem der spätantiken Zeitgeschichte*, in FROMENTIN V., DERRON P. (a cura di), *Écrire l'histoire de son temps, de Thucydide à Ammien Marcellin*, Genève, pp. 319-348.

BLOCH H. 1968, *La rinascita pagana in Occidente alla fine del sec. IV*, in MOMIGLIANO A. (a cura di), *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel sec. IV*, trad. it., Torino, pp. 199-224.

BLOCH R. 1977, *Prodigi e divinazione nel mondo antico. Etruschi, Greci, Romani*, trad. it., Roma.

BLOCKLEY R. C. 1973, *Tacitean Influence upon Ammianus Marcellinus*, in «Latomus», XXXII, pp. 63-78.

BLOCKLEY R. C. 1975, *Ammianus Marcellinus: A Study of His Historiography and Political Thought*, Brussels.

BLOCKLEY R. C. 1981, *The Fragmentary classicism Historians of the Later Roman Empire, Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, I, Liverpool.

BLOCKLEY R. C. 1998, *Ammianus and Cicero. The Epilogue of the History as a Literary Statement*, in «Phoenix», LII, pp. 305-314.

BLOCKLEY R. C. 1999, *Ammianus, the Romans and Constantius II:* Res Gestae *XIV, 6 and XV, 10*, in «Florilegium», XVI, pp. 1-15.

BLOMGREN S. 1937, De sermone Ammiani Marcellini quaestiones variae, Uppsala.

BOCCI S. 2013, *Ammiano Marcellino, XXVIII e XXIX. Problemi storici e storiografici*, Roma.

BODSON L. 1991, *Le vocabulaire latin des maladies pestilentielles et épizootiques*, in SABBAH G. (a cura di), *Le latin médical. La constitution d'un langage scientifique. Réalités et langage de la médecine dans le monde romain*, Saint-Étienne, pp. 215-241.

BÖKER R. 1967, *Erdleben*, in *Der Kleine Pauly*, II, Stuttgart, coll. 350-355.

BOISSEVAIN U. PH. 1926, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, edidit Ursulus Phillippus Boissevain, Volumen IV, Index Historicus, Berolini.

BOLL F. 1899, s.v. *Charmandros* 2, in «Pauly-Wissowa Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», III 2, col. 2173.

BOLL F. 1903, Sphaera. *Neue griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sternbilder*, Leipzig.

BOLL F. 1909, s.v. *Finsternisse*, in «Pauly-Wissowa Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», VI/2, coll. 2329-2364.

BOLLACK M. 1978, *La raison de Lucrèce*, Paris.

BONADEO A. 2004, *Iride: un arco tra mito e natura*, Firenze.

BONAMENTE G. 1977, *La dedica del* Breviarium *e la carriera di Eutropio*, in «Giornale Italiano di Filologia», XXIX, pp. 274-297.

BONAMENTE G. 1979, *Sulla storiografia pagana postgiulianea*, in «Cultura e scuola», XVIII, pp. 69-82.

BONAMENTE G. 1986, *Giuliano l'Apostata e il 'Breviario' di Eutropio*, Roma.

BONAMENTE G. 1989, *L'apoteosi degli imperatori nell'ultima storiografia pagana latina*, in CHRYSOS E. (Hrsg.), *Studien zur Geschichte der römischen Spätantike, Festgabe für Professor Johannes Straub*, Athen, pp. 19-73.

BONAMENTE G. 2003, *Minor Latin Historians of the Fourth Century A. D.*, in MARASCO G. (a cura di), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, Leiden-Boston, pp. 85-125.

BONAMENTE G. 2016a, *Una tetrarchia anomala in Eutropio*, in SETAIOLI A. (a cura di), Apis Matina. *Studi in onore di Carlo Santini*, Trieste, pp. 93-105.

BONAMENTE G. 2016b, *Costantino e la stella cometa. Eutropio 10.8.2-3*, in «Koinonia», XL, pp. 25-40.

BONNEAU D. 1964, *La crue du Nil, divinité égyptienne, à travers mille ans d'histoire (333 av. J.C.-641 ap. J. C.)*, Paris.

BORDONE F. 2010, *La lingua e lo stile del «Breviarium» di Eutropio*, in «Annali Online di Lettere - Ferrara», II, pp. 143-162.

BOUCHÉ-LECLERCQ A. 1882, *Histoire de la divination dans l'antiquité. Tome quatrième*, Paris.

BOUCHÉ-LECLERCQ A. 1899, *L'Astrologie grecque*, Paris.

BOUDON-MILLOT V. 2016, *Galeno di Pergamo. Un medico greco a Roma*, trad. it. Roma.

BOULOGNE J. 2008, *Les digressions scientifiques dans les Vies de Plutarque*, in NIKOLAIDIS A. G. (a cura di), *The Unity of Plutarch's Work: 'Moralia' Themes in the 'Lives', Features of the 'Lives' in the 'Moralia'*, Berlin-New York, pp. 733-749.

BOUSQUET B., PÉCHOUX P.-Y. 1981, *Séismes et espaces séismiques: une incursion de géographes dans le domanine de l'Antiquité classique*, in «Pallas», XXVIII, pp. 45-57.

BOUTIER M.-G. 2003-2006, *Un «beau type latin» d'origine grecque en Wallonie:* *EPIDEMIA, in *Les dialectes de Wallonie 31-33*, pp. 83-109.

BOWERSOCK G. W. 1978, *Julian the Apostate*, London.

BOWERSOCK G. W. 1990, Rec. a MATTHEWS J. 1989, *The Roman Empire of Ammianus*, London, in «The Journal of Roman Studies», LXXX, pp. 244-250.

BRADBURY S. 2020, *Julian and the Jews*, in REBENICH S., WIEMER H.-U. (a cura di), *A Companion to Julian the Apostate*, Leiden-Boston, pp. 267-292.

BRAKMAN C. 1919, Ammianea, in «Mnemosyne», XLVII/1, pp. 100-110.

BRALEWSKI S. 2023, "*Terrible Diseases" Spreading Among the Romans in* Res Gestae *by Ammianus Marcellinus*, in «Przegląd Nauk Historycznych. The Review of Historical Sciences», XXII/1, pp. 29-48.

BRANDS G. 2016, *Antiochia in der Spätantike: Prolegomena zu einer archäologischen Stadtgeschichte*, Berlin-Boston.

BRENK F. E. 1977, *In Mist Apparelled: religious themes in Plutarch's* Moralia *and Lives*, Leiden.

BRENNECKE H. C. 1988, *Studien zur Geschichte der Homöer. Der Osten bis zum Ende der homöischen Reichskirche*, Tübingen.

BRENNECKE H. C. 1997, *Christliche Quellen des Ammien Marcellinus?*, in «Zeitschrift für Antikes Christentum», I/2, pp. 226-250.

BRINKMANN, A., HERTER H. 1924, *Die Meteorologie Arrians I*, in «Rheinisches Museum für Philologie», LXXIII/4, pp. 373-401.

BRINKMANN A., HERTER H. 1925, *Die Meteorologie Arrians*, in «Rheinisches Museum für Philologie», LXXIV/1, pp. 25-63.

BRIQUEL D. 1997, *Chrétiens et* haruspices. *La religion étrusque, dernier rempart du paganisme romain*, Paris.

BRIQUEL D. 2001, *Millenarismo e secoli etruschi*, in «Minerva», XV, pp. 263-278.

BRODKA D. 2009, *Ammianus Marcellinus. Studien zum Geschichtsdenken im vierten Jahrhundert n. Chr.*, Kraków.

BROK M. F. A. 1959, *De Perzische expeditie van Keizer Julianus volgens Ammianus Marcellinus*, Groningen.

BROK M. F. A. 1976-1977, *Un malentendu tenace (les rapports entre Hérodien et Ammien Marcellin*, in «Revue des Études Anciennes», LXXVIII-LXXIX, pp. 199-207.

BROWN P. 1992, *Power and Persuasion in Late Antiquity. Towards a Christian Empire*, Wisconsin.

BROWNING R. 1975, *The Emperor Julian*, London.

BRUGGISSER P. 1990, *Libanios, Symmaque et son père Avianius*, in «Ancient Society», XXI, pp. 17-31

BRUZZONE A. 2007, *Tipologia e stile dei composti nominali in Ammiano Marcellino*, in «Invigilata Lucernis», XXIX, pp. 37-76.

BURGERSDIJK D. 2016, *Creating the enemy: Ammianus Marcellinus' double digression on Huns and Alans* (Res Gestae 31.2), in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», LIX, pp. 111-132.

BURGESS R. W. 2005, *A Common Source for Jerome, Eutropius, Festus, Ammianus and the "Epitome de Caesaribus" between 358 and 378, along with Further Thoughts on the Date and Nature of the Kaisergeschichte*, in «Classical Philology», C/2, pp. 166-192.

BÜTTNER-WOBST TH. 1892, *Der Tod des Kaisers Julian. Eine Quellenstudie*, in «Philologus», LI, pp. 561-580.

CABOURET B. 2000, *Libanios. Lettres aux hommes de son temps*, Paris.

CALBOLI G. 1974, *La credibilità di Ammiano Marcellino e la sua arte espositiva*, in «Bollettino di Studi Latini», IV, pp. 67-103.

CALBOLI G. 1976, Num fuerit Ammianus Marcellinus in exponendis rebus rhetoricorum praeceptis nimis obnoxious, in «Acta Omnium Gentium et Nationum Conventus Latinis Litteris Linguaeque Fovendis. A die XXX mensis Augusti ad diem IV mensis Septembris, A. D. MDCCCCLXXIII, Melitae, pp. 221-242.

CALLU J.-P. 1960, Genio Populi Romani *(295-316). Contribution à une histoire numismatique de la tétrarchie*, Paris.

CALTABIANO M. 1989a, *Ammiano Marcellino, Storie*, a cura di M. Caltabiano, Milano.

CALTABIANO M. 1989b, *Il carattere delle digressioni nelle* Res Gestae *di Ammiano Marcellino*, in GARZYA A. (a cura di), *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità, Atti del Primo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Napoli, pp. 289-296.

CALTABIANO M. 1996, Studium iudicandi *e* iudicum advocatorumque pravitas *nelle* Res Gestae *di Ammiano Marcellino*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana. XI Convegno Internazionale in onore di Felix B. J. Wubbe*, Napoli, pp. 465-484.

CALTABIANO M. 1998, *Giuliano Imperatore nelle* Res gestae *di Ammiano Marcellino: tra panegirico e storia*, in «Rudiae: ricerche sul mondo classico», X, pp. 335-356.

CAMASTRA P. 2012, *Letteratura latina tardoantica*, Bari.

CAMBIANO G. 1990, *Sapere e testualità nel mondo antico*, in ROSSI P. (a cura di), *La memoria del sapere*, Roma-Bari, pp. 69-98.

CAMERON A. 1964, *The Roman friends of Ammianus*, in «The Journal of Roman Studies», LIV, pp. 15-28.

CAMERON A. 1965, *The Fate of Pliny's Letters in the Late Empire*, in «The Classical Quarterly», XV2, pp. 289-298.

CAMERON A. 1968, *Notes on Claudian's Invectives*, in «The Classical Quarterly», XVIII, pp. 387-411.

CAMERON A. 1969, *The Date of Zosimus' New History*, in «Philologus», CXIII, pp. 106-110.

CAMERON A. 1970, *Claudian. Poetry and propaganda at the court of Honorius*, Oxford.

CAMERON A. 1971, *Review of* Syme R. 1968, *Ammianus and the* Historia Augusta, in «The Journal of Roman Studies», LXI, pp. 255-267.

CAMERON A. 1977, *Paganism and Literature in Late Fourth Century Rome*, *Christianisme et formes littéraires de l'Antiquité tardive en Occident, Entretiens sur l'Antiquité classique de la Fondation Hardt n° 23*, Vandœuvres-Genève, pp. 1-30.

CAMERON A. 1999, *The last pagans of Rome*, in HARRIS W. V. (a cura di), *The Transformations of* Urbs Roma *in Late Antiquity (Roma 13-15 febbraio 1997)*, Portsmouth, pp. 109-121.

CAMERON A. 2011, *The Last Pagans of Rome*, Oxford.

CAMERON A. 2012, *Nicomachus Flavianus and the date of Ammianus's last books*, in «Athenaeum», C, pp. 337-358.

CAMUS P.-M. 1967, *Ammien Marcellin, témoin des courants culturels et religieux à la fin du IV^e^ siècle*, Paris.

CANFORA L. 1972, *Totalità e selezione nella storiografia classica*, Bari.

CANFORA L. 1993, *Studi di storia della storiografia romana*, Bari.

CANTER H. V. 1929, *Excursus in Greek and Roman Historians*, in «Philological Quarterly», VIII, pp. 233-247.

CAPDEVILLE G. 1997, *Les livres sacrés des Étrusques*, in HEINTZ J.-G. (a cura di), *Oracles et prophéties dans l'Antiquité. Actes du Colloque de Strasbourg (15-17 juin 1995)*, Paris, pp. 457-508.

CAPELLE W. 1905, *Der Physiker Arrian und Poseidonios*, in «Hermes», XL/4, pp. 614-635.

CAPELLE W. 1924, *Erdlebenforschung*, in «Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft» Suppl. IV, coll. 344-374.

CAPPELLETTO R. 1986, *Attribuzione di un Ammiano e di altri manoscritti a Francesco Griffolini Aretino*, in «Studi Urbinati B3. Linguistica, letteratura, arte», LIX, pp. 85-103.

CAPPONI L. 2017a, *Il ritorno della Fenice. Intellettuali e potere nell'Egitto romano*, Pisa.

CAPPONI L. 2017b, *Reflections on the author, context and audience of the so-called Apotheosis of Poppaea (P.Oxy. LXXVII 5105)*, in «Quaderni di Storia» LXXXVI, pp. 63-79.

CAPPONI L. 2019, *Astrologi a Roma: migrazioni ed espulsioni*, in BEARZOT C., LANDUCCI F., ZECCHINI G. (a cura di), *Migranti e lavoro qualificato nel mondo antico*, Milano, pp. 159-190.

CARCOPINO J. 1977, *Rom. Leben und Kultur in der Kaiserzeit*, Stuttgart.

CARRASCO SERRANO G. 1995, *El retrato amianeo del emperador Joviano*, in «Fortunatae: Revista canaria de Filología, Cultura y Humanidades Clásicas», VII, pp. 177-186.

CARRASCO SERRANO G. 2021, *Joviano y Amiano Marcelino*, in DE LA VILLA POLO J., LÓPEZ FONSECA A., FALQUE REY E. (a cura di), Forum classicorum: *perspectivas y avances sobre el Mundo Clásico*, II, Madrid, pp. 871-878.

CASELLA M. 2017, *Galerio. Il tetrarca infine tollerante*, Roma.

CASELLA M. 2020, *Una capitale intermittente: la vicenda di Antiochia di Siria nel IV secolo d.C.*, in GIROTTI B., RASCHLE C. R. (a cura di), *Città e capitali nella tarda antichità*, Milano, pp. 195-215.

CASSIA M. 2020, *La morte dell'imperatore Giuliano: sprezzo del pericolo o desiderio d'immortalità?*, in «Koinonia», XLIV/1, pp. 271-290.

CAVALLO G. 2001, *«Foglie che fremono sui rami». Bisanzio e i testi classici*, in SETTIS S. (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, III, Torino, pp. 593-628.

CAVALLO G. 2007, *Places of public reading in Late Antiquity*, in DERDA T., MARKIEWICZ T., WIPSZYCKA E. (a cura di), *Alexandria: Auditoria of Kom el-Dikka and Late Antique education*, Warsaw, pp. 151-156.

CECCONI G. A. 2003, *Un libro recente sulla riabilitazione della memoria di Virio Nicomaco Flaviano*, in «Athenaeum», XCI/1, pp. 199-204.

CÉLÉRIER P. 2013, *L'ombre de l'empereur Julien. Le destin des écrits de Julien chez les auteurs païens*, Nanterre.

ČEŠKA J. 1983, *Julians Nichtbeachtung der bösen Vorzeichen bei Ammianus Marcellinus XXIII 1,7 und XXV 2,8*, in «Listy Filologické», CVI/3, pp. 169-173.

CHAMPEAUX J. 1998, *La religion romaine*, Paris.

CHASTAGNOL A. 1962, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris.

CHÂTELAIN M. L. 1909, *Théories d'auteurs anciens sur les tremblements de terre*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», XXIX, pp. 87-101.

CHIABÒ M. 1983, *Index verborum Ammiani Marcellini*, I-II, Hildesheim-Zürich-New York.

CHUVIN P. 2022[2], *Cronaca degli ultimi pagani. La scomparsa del paganesimo nell'impero romano tra Costantino e Giustinian*o, trad. it., Torino.

CICHOCKA H. 1975, *Die Konzeption des Exkursuses im Geschichtswerk des Ammianus Marcellinus*, in «Eos», LXIII, pp. 329-340.

CICOGNA G. 1902, Consilium Principis, consistorium. *Ricerche di diritto romano pubblico e di diritto privato*, Torino.

CITRONI MARCHETTI S. 2011, *La scienza della natura per un intellettuale romano. Studi su Plinio il Vecchio*, Pisa-Roma.

CIZEK E. 1985, *Le genres de l'historiographie latine*, in «Faventia», VII/2, pp. 15-33.

CLARK C. U. 1910, *Ammiani Marcellini Rerum gestarum libri qui supersunt*, recensuit rhythmiceque distinxit C. U. Clark adiuvantibus L. Traube et G. Heraeo, I, Berolini.

CLAY D. 1983, *Lucretius and Epicurus*, Ithaca-London.

COLIN DAVIES J. 1988, Reditus ad rem. *Observations on Cicero's Use of* Digressio, in «Rheinisches Museum für Philologie», CXXXI, pp. 305-315.

CONDUCHÉ D. 1965, *Ammien Marcellin et la mort de Julien*, in «Latomus», XXIV/2, pp. 359-380.

CONTI S. 2004, *L'uso strumentale dei sismi nelle fonti pagane e cristiane: un esempio di IV sec. d.C.*, in «Živa antika», LIV, pp. 119-135.

CONTI S. 2009, *Da eroe a dio: la concezione teocratica del potere in Giuliano*, in «Antiquité Tardive», XVII, pp. 119-126.

CONTI S. 2016, *Ende des Herrschers - Ende der Welt? Naturkatastrophen und der Tod des Kaisers*, in BORSCH J., CARRARA L. (a cura di), *Erdbeben in der Antike. Deutungen, Folgen, Repräsentationen*, Tübingen, pp. 61-72.

CONTINI R. 2003, *Giuliano imperatore nella tradizione siriaca*, in CRISCUOLO U. (a cura di), *Da Costantino a Teodosio il Grande. Cultura, società, diritto. Atti del Convegno Internazionale, Napoli 26-28 aprile 2001*, Napoli, pp. 119-145.

CONTINI R. 2015, *Ancora su Giuliano Imperatore nella letteratura siriaca*, in MARCONE A. (a cura di), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze, pp. 284-305.

CORSI F. G. 2017, *Il metodo delle molteplici spiegazioni in Diogene di Enoanda*, in Syzetesis IV/2, pp. 253-284.

COŞKUN A. 2004, *Die Karriere des Virius Nichomachus Flavianus: mit Exkursen zu den* praefecti praetorio Italiae, Africae et Illyrici, in «Athenaeum», XCII, pp. 467-491.

CRACCO RUGGINI L. 1972, *Simboli di battaglia ideologica nel tardo ellenismo (Roma, Atene, Costantinopoli; Numa, Empedocle, Cristo)*, in *Studi Storici in onore di O. Bertolini*, Pisa, pp. 177-300.

CRACCO RUGGINI L. 1976, *Zosimo, ossia il rovesciamento delle 'Storie ecclesiastiche'*, in «Augustinianum», XVI, pp. 23-36.

CRACCO RUGGINI L. 1979, *Il paganesimo romano tra religione e politica (384-394 d.C.): per una reinterpretazione del "Carmen contra paganos"*, in *Memoria*

dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, XXIII, pp. 1-143.

CRACCO RUGGINI L. 1984, *Simmaco e la poesia*, in *La poesia tardoantica: tra retorica, ideologia e politica (Erice, 6-12 dicembre 1981)*, Messina, pp. 477-521.

CRACCO RUGGINI L. 1989, *'Felix temporum reparatio': realtà socio-economiche in movimento durante un ventennio di regno (Costanzo II Augusto, 337-361 d.C.)*, in DIHLE A. (a cura di), *L'Église et l'empire au IV^e^ siècle. (Fondation Hardt, 31 Août - 3 Sept. 1987)*, Vandoeuvres-Genève, pp. 179-243.

CRACCO RUGGINI L. 1993a, *Politici intellettuali di Roma fra IV e VI secolo: connotazioni ideologiche della cultura greca in Occidente*, in CONCA F., GUALANDRI I., LOZZA G. (a cura di), *Politica, cultura e religione nell'Impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente. Atti del Secondo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Napoli, pp. 41-58.

CRACCO RUGGINI L. 1993b, *Realtà storica, ideologia e convenzioni letterarie in Ammiano Marcellino*, in REGGI G. (a cura di), *Storici latini e storici greci di età imperiale. Atti del corso d'aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino, Lugano 17-19 ottobre 1990*, Lugano, pp. 165-187.

CRACCO RUGGINI L. 1996, *Libanio e il camaleonte: politica e magia ad Antiochia sul finire del IV secolo*, in GABBA E., DESIDERI P., RODA S. (a cura di), *Italia sul Beatis. Studi di Storia Romana in onore di Francesco Gascò*, Torino, pp. 159-166.

CRACCO RUGGINI L. 1997, *La storiografia latina da Ammiano Marcellino a Cassiodoro (e anche più in là): documenti, relitti e fantasmi reinterpretati*, in «Cassiodorus», III, pp. 175-187.

CRACCO RUGGINI L. 1998a, *Ammiano Marcellino: un intellettuale greco di fronte all'impero e alla sua capitale*, in *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo. Atti del Convegno (Mantova 9-11 novembre 1995)*, Firenze, pp. 213-235.

CRACCO RUGGINI L. 1998b, *Il senato fra due crisi (III-VI secolo)*, in GABBA E. (a cura di), *Il senato nella storia I: Il Senato nell'età romana*, Roma, pp. 223-375.

CRACCO RUGGINI L. 2002, *L'ordine naturale sconvolto e la morte di un mondo nella storiografia tardoantica*, in «Rivista Storica Italiana», CXIV/3, pp. 820-850.

CRACCO RUGGINI L. 2005, *Esibizione di cultura e successo politico nel Tardoantico*, in BESSONE F., MALASPINA E. (a cura di), *Politica e cultura in Roma antica*, Bologna, pp. 135-156.

CRAWFORD M. H. 1974, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge.

CRAWFORD M. R. 2022, *Towards a New Edition of Julian's* Contra Galilaeos: *Assessing the Material From the Syriac Transmission of Cyril's* Contra Ivlianvm, in «The Classical Quarterly», LXXII/2, pp. 850-867.

CREER T. 2020, *Ethnography and the Roman Digressions of Ammianus Marcellinus*, in «Histos», XIV, pp. 255-274.

CRESCI MARRONE G. 2017, *Fra* sidus *e* sol: *le alterne vicende del capitale simbolico augusteo in età tardo antica*, in GIUFFRIDA C., CASSIA M. (a cura di), *I disegni del potere, il potere dei segni. Atti dell'Incontro di Studio, Catania, 20-21 ottobre 2016*, Ragusa, pp. 11-23.

CRIBIORE R. 2007, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton.

CRISCUOLO U. 1999, *Giuliano Imperatore e la tradizione medica*, in GARZYA A., JOUANNA J. (a cura di), *I testi medici greci. Tradizione e ecdotica. Atti del III Convegno Internazionale, Napoli 15-18 ottobre 1997*, Napoli, pp. 51-66.

CRISTANTE L. 2001-2002, *La calamita innamorata (Claud.* carm. min. 29 Magnes; *con un saggio di commento)*, in «Incontri triestini di filologia classica» I, pp. 35-85.

CRISTOFANI M. 1985, *Dizionario della civiltà etrusca*, Firenze.

CROKE B. 1976, *The Editing of Symmachus' Letters to Eugenius and Arbogast*, in «Latomus», XXXV, pp. 533-549.

CROKE B., EMMETT A. M. 1983, *Historiography in Late Antiquity: An Overview*, in CROKE B., EMMETT A. M. (a cura di), *History and Historians in Late Antiquity*, Oxford, pp. 1-12.

CRUMP G. A. 1975, *Ammianus Marcellinus as a military historian*, Wiesbaden.

CUMONT F. 1918, *Écrits Hermétiques*, in « Romance Philology», XLII, pp. 63-69; 85-108.

CUPAIUOLO F. 1967, *La formazione degli avverbi in latino*, Napoli.

CUSUMANO N. 2018, *«I molteplici casi della sorte». Disastri della guerra e della natura in Tucidide*, in ὅρμος. Ricerche di Storia Antica», X, pp. 251-335.

D'ANGELO E., FUSCO S., MANFREDONIA R. 2023, *Niccolò da Reggio Calabria. Galeno alla corte angioina di Napoli*, a cura di Edoardo D'Angelo, Silvia Fusco, Rosa Manfredonia, Soveria Mannelli.

D'ELIA S. 1975, *Note su Mario Massimo*, in «Studi Urbinati», XLIX/1, pp. 459-481.

DALZELL A. 1955, *C. Asinius Pollio and the early history of public recitation in Rome*, in «Hermathena», LXXXVI, pp. 20-28.

DAMON C. 2007, *Rhetoric and Historiography*, in DOMINIK W., HALL J. (a cura di), *A Companion to Roman Rhetoric*, Oxford, pp. 439-450.

DAVIES J. P. 2004, *Rome's Religious History: Livy, Tacitus and Ammianus on their Gods*, Cambridge.

DE BONFILS G. 1986, *Ammiano Marcellino e l'imperatore*, Bari.

DE BONFILS G. 1982, Consistorium, consilium *e consiglieri imperiali in Ammiano Marcellino*, in *Studi in onore di A. Biscardi*, III, Milano, pp. 263-275.

DE GIOVANNI L. 2007, *I «mali della giustizia» in una testimonianaza di Ammiano Marcellino*, in CASCIONE C., MASI DORIA C. (a cura di), Fides, humanitas, ius. *Studi in onore di Luigi Labruna*, III, Napoli, pp. 1401-1406.

DE JONGE P. 1977, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XVII*, Groningen.

DE JONGE P. 1982, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XIX*, Groningen.

DE LUCIA R. 1999, *Doxografical Hints in Oribasius'* Collectiones medicae, in VAN DER EIJK P. J. (a cura di), *Ancient histories of medicine: Essays in Medical Doxography and Historiography in Classical Antiquity*, Leiden-Boston-Köln, pp. 473-489.

DE MEO C. 1986, *Lingue tecniche del latino*, Bologna.

DE PAOLIS P. 1986-1987, *Macrobio 1934-1983*, in «Lustrum», XXVIII-XXIX, pp. 107-254.

DE RANIERI C. 2001, *Gli "omina" del regno di Commodo come echi di battaglie propagandistiche nelle fonti storiografiche*, in «Studi Classici e Orientali», XLVII, pp. 343-366.

DE VITA M. C. 2022, *Giuliano Imperatore, Lettere e Discorsi*, Milano.

DEEG P. 2019, *Der Kaiser und die Katastrophe Untersuchungen zum politischen Umgang mit Umweltkatastrophen im Prinzipat (31 v. Chr. bis 192 n. Chr.)*, Stuttgart.

DEL CORSO L. 2005, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari.

DELLA CORTE F. 1975, *I* Caesares *di Ausonio e Mario Massimo*, in Atti del Convegno Gli storiografi latini tramandati in frammenti, Urbino, pp. 483-491.

DELVIGO M. L. 2004, Mythici vs physici: *l'esegesi tardoantica e l'interpretazione dell'Eneide*, in MARCONE A. (a cura di), *"Società e cultura in età tardoantica". Atti dell'incontro di studi Udine 29-30 maggio 2003*, Firenze, pp. 1-22.

DELVIGO M. L. 2006, *Servio e la poesia della scienza*, in «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», LVI, pp. 129-155.

DELVIGO M. L. 2011, *Servio e la poesia della scienza*, Pisa-Roma.

DELVIGO M. L. 2021, Mythici vs physici *nell'esegesi tardo antica: nuove considerazioni*, in «Polymnia», VI, pp. 115-170.

DEMANDT A. 1970, *Verformungstendenzen in der Überlieferung antiker Sonnen- und Mondsfinsternisse*, in «Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz», VII, pp. 469-527.

DEMANDT A. 2013, *Ammianus Marcellinus. Der letzte römische Historiker*, in DEMANDT A. (a cura di), *Zeitenwende. Aufsätze zur Spätantike*, Berlin-Boston, pp. 372-393.

DEN BOEFT J. 1992, Ammianus graecissans?, in DEN BOEFT J., DEN HENGST D., TEITLER H. C. (a cura di), Cognitio Gestorum. *The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam, pp. 9-18.

DEN BOEFT J. 2006, *Dreams in the* Res Gestae *of Ammianus Marcellinus*, in LARDINOIS A.P.M.H., VAN DER POEL M.G.M., HUNINK V.J.C. (a cura di), *Land of Dreams. Greek and Latin Studies in Honour of A.H.M. Kessels*, Leiden-Boston, pp. 43-56.

DEN BOEFT J., DEN HENGST D., TEITLER H. C. 1987, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XX*, Groningen.

DEN BOEFT J., DEN HENGST D., TEITLER H. C. 1991, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXI*, Groningen.

DEN BOEFT J., DRIJVERS J. W., DEN HENGST D., TEITLER H. C. 1995, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXII*, Groningen.

DEN BOEFT J., DRIJVERS J. W., DEN HENGST D., TEITLER H. C. 1998, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIII*, Groningen.

DEN BOEFT J., DRIJVERS J. W., DEN HENGST D., TEITLER H. C. 2002, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIV*, Leiden-Boston-Köln.

DEN BOEFT J., DRIJVERS J. W., DEN HENGST D., TEITLER H. C. 2005, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXV*, Leiden-Boston.

DEN BOEFT J., DRIJVERS J. W., DEN HENGST D., TEITLER H. C. 2008, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVI*, Leiden-Boston.

DEN BOEFT J., DRIJVERS J. W., DEN HENGST D., TEITLER H. C. 2011, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVIII*, Leiden-Boston.

DEN BOEFT J., DRIJVERS J. W., DEN HENGST D., TEITLER H. C. 2013, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIX*, Leiden-Boston.

DEN BOEFT J., DRIJVERS J. W., DEN HENGST D., TEITLER H. C. 2018, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXXI*, Leiden-Boston.

DEN BOER W. 1972, *Some Minor Roman Historians*, Leiden.

DEN HENGST D. 1986, *Ammianus Marcellinus on Astronomy* (Res Gestae 20, 3), in «Mnemosyne», XXXIX 1/2, pp. 136-141 = ID. 2010c, *Ammianus Marcellinus on Astronomy* (Res Gestae 20, 3), in BURGERSDIJK D., VAN WAARDEN J. (a cura di), *Emperors and Historiography. Collected Essays on the Literature of the Roman Empire by Daniël den Hengst*, Leiden-Boston, pp. 230-235.

DEN HENGST D. 1992a, *The Romanization of Julian*, in «Lampas» XXV, pp. 71-81 = ID. 2010d, *The Romanization of Julian*, in BURGERSDIJK D., VAN WAARDEN J. (a cura di), *Emperors and Historiography. Collected Essays on the Literature of the Roman Empire by Daniël den Hengst*, Leiden-Boston, pp. 219-229.

DEN HENGST D. 1992b, *The scientific digressions in Ammianus'* Res Gestae, in DEN BOEFT J., DEN HENGST D., TEITLER H. C. (a cura di), Cognitio Gestorum. *The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam, pp. 39-46 = ID. 2010d, *The scientific digressions in Ammianus'* Res Gestae, in BURGERSDIJK D., VAN WAARDEN J. (a cura di), *Emperors and Historiography. Collected Essays on the Literature of the Roman Empire by Daniël den Hengst*, Leiden-Boston, pp. 236-247.

DEN HENGST D. 2004-2005, *Latin historiography and Plutarch. The Case of Ammianus Marcellinus*, in «Ploutarchos», II, pp. 35-40 = ID. 2010a, *Latin historiography and Plutarch. The Case of Ammianus Marcellinus*, in BURGERSDIJK D., VAN WAARDEN J. (a cura di), *Emperors and Historiography. Collected Essays on the Literature of the Roman Empire by Daniël den Hengst*, Leiden-Boston, pp. 100-105.

DEN HENGST D. 2005, Vir heroicis connumerandus ingeniis. *Ammianus' Final Verdict on the Emperor Julian*, in «Lampas», XXXVIII, pp. 50-64 = ID. 2010e, Vir heroicis connumerandus ingeniis. *Ammianus' Final Verdict on the Emperor Julian*, in BURGERSDIJK D., VAN WAARDEN J. (a cura di), *Emperors and Historiography. Collected Essays on the Literature of the Roman Empire by Daniël den Hengst*, Leiden-Boston, pp. 306-320.

DESIDERI P. 1992, *Scienza nelle* Vite *di Plutarco*, in GALLO I. (a cura di), *Plutarco e le scienze. Atti del IV Convegno plutarcheo, Genova-Bocca di Magra, 22-25 aprile 1991*, Genova, pp. 73-89.

DESNIER J.-L. 1995, *De Cyrus le Grand à Julien l'Apostat. Le passage du fleuve. Essai sur la légitimité du souverain*, Paris.

DEVILLERS O. 2002, *Fonction de l'*excursus *sur les Perses chez Ammien Marcellin* (XXIII, 6), in «Vita Latina», CLXV, pp. 53-68.

DEVILLERS O. 2006, *Les listes de prodiges chez les historiens latins*, in AMATO E., RODUIT A., STEINRÜCK M. (a cura di), *Approches de la Troisième Sophistique: hommages à Jacques Schamp*, Bruxelles, pp. 5-30.

DI MARIA G. 2012, *Achillis quae feruntur Astronomica et in Aratum opuscula: De universo, De Arati vita, De Phaenomenorum interpretatione*, recensuit G. Di Maria, editio altera emendatior, Puurs.

DI NOLA A. M. 1970, s.v. *Etrusca disciplina*, in *Enciclopedia delle religioni*, II, Firenze, coll. 1297-1298.

DI SPIGNO C. 1950, *Limiti e pregi della storiografia di Ammiano Marcellino*, in «Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei», V, pp. 387-396.

DIELS H. 1879, *Doxographi Graeci*, Opus adademiae litterarum regiae Borussicae praemio ornatum. Collegit recensuit prolegomenis indicibusque instruxit Hermannus Diels, Berolini.

DIELS H. 1908, *Beiträge zur Zuckungsliteratur des Okzidents und Orients. I. Die Griechischen Zuckungsbücher (Melampus* ΠΕΡΙ ΠΑΛΜΩΝ*)*, Berlin.

DILLEMANN L. 1961, *Ammien Marcellin et les pays de l'Euphrate et du Tigre*, in «Syria», XXXVIII/1, pp. 87-158.

DODDS E. R. 1947, *Theurgy and Its Relationship to Neoplatonism*, in «Journal of Roman Studies», XXXVII, pp. 55-69.

DODGEON M. H., LIEU S. N. C. 1991, *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars (AD 226-363): A Documentary History*. London-New York.

DOGNINI C. 2000, *Daimaco di Platea! Chi era costui?*, in «Aevum», LXXIV/1, pp. 95-104.

DOMENICUCCI P. 1996, Astra Caesarum. *Astronomia, astrologia e catasterismo da Cesare a Domiziano*, Pisa.

DOMENICUCCI P. 2013, *Il cielo di Lucano*, Pisa.

DORANDI T. 2023, Stobaeana. *Tradizione manoscritta e storia del testo dei primi due libri dell'Antologia di Giovanni Stobeo*, Baden-Baden.

DOWNEY G. 1953, *The Palace of Diocletian at Antioch*, in «Les Annales Archéologiques de Syrie», III, pp. 106-116.

DOWNEY G. 1961, *A History of Antioch in Syria: from Seleucus to the Arab Conquest*, Princeton.

DRIJVERS H. J. W. 1994, *The Syriac Romance of Julian, its Function, Place of Origin and Original Language*, in *VI Symposium Syriacum*, Roma, pp. 201-214.

DRIJVERS J. W. 2018, *Jovian between History and Myth*, in BURGERSDIJK D. W. P., ROSS A. J. (a cura di), *Imagining Emperors in the Later Roman Empire*, Leiden-Boston, pp. 234-256.

DRIJVERS J. W. 2022, *The Forgotten Reign of the Emperor Jovian (363–364). History and Fiction*, Oxford.

DRIJVERS J. W. 2023, *Ammianus Marcellinus on Imperial Successions as Times of Crisis*, in «Illinois Classical Studies», XLVIII, pp. 159-176.

DUMÉZIL G. 1977, *La religione romana arcaica. Con un'appendice sulla religione degli Etruschi*, trad. it., Milano.

DUPONT F. 1997, Recitatio *and the reorganization of the space of public discurse*, in HABINEK T., SCHIESARO A. (a cura di), *The Roman Cultural Revolution*, Cambridge, pp. 44-59.

EDWELL P. 2020, *Rome and Persia at War: Imperial Competition and Contact, 193-363 CE*, London.

EHRISMANN H. 1886, *De temporum et modorum usu Ammianeo*, Diss., Strasbourg.

ELM S. 2012, *Sons of Hellenism, Fathers of the Church: Emperor Julian, Gregory of Nazianzus, and the Vision of Rome*, Berkeley.

EMMETT A. M. 1981, *Introductions and Conclusions to Digressions in Ammianus Marcellinus*, in «Museum Philologicum Londiniense», V, pp. 15-31.

EMMETT A. M. 1983, *Digressions in the Lost Books of Ammianus Marcellinus* in CROKE B., EMMETT A. M. (a cura di), *History and Historians in Late Antiquity*, Sydney, pp. 42-53.

ENSSLIN W. 1923, *Zur Geschichtschreibung und Weltanschauung des Ammianus Marcellinus*, Leipzig.

ERNOUT A., MEILLET A. 1967, *Dictionaire étimologique de la langue Latine*, Paris.

ERNOUT A., THOMAS F. 1953[2], *Syntaxe latine*, Paris.

ERRINGTON R. M. 2000, *Ammianus and His Emperors*, in «Chiron», XXX, pp. 861-904.

ESPOSITO P. 2021, *Cicerone e uno strappo alle regole della storiografia: a proposito di Brutus 40ss*, in PALADINI M. A. (a cura di), Templa serena. *Studi in onore di Enrico Flores*, Napoli, pp. 129-138.

FEICHTINGER H. 2003, Doctrinae genus haud leve. *Der Exkurs über Weissagung in den Res Gestae des Ammianus Marcellinus (XXI, 1, 6–14)*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», XCVIII, pp. 136-161.

FERACO F. 2000, *Gli studi sulle fonti geografiche di Ammiano Marcellino*, in «Bollettino di Studi Latini», XXX/1, pp. 247-281.

FERACO F. 2004, *Ammiano geografo. La digressione sulla Persia (23,6)*, Napoli.

FERACO F. 2006, *Nota testuale ad Ammiano 22, 15, 9*, in «Filologia Antica e Moderna», XVI, 30-31, pp. 51-58.

FERACO F. 2009, *Gli amori delle palme nella tradizione letteraria greca e latina*, in «Filologia Antica e Moderna», XXXVI, pp. 5-37.

FERACO F. 2011, *Ammiano geografo. Nuovi studi*, Napoli.

FERACO F. 2021, *Connessioni semantiche e scelte lessicali in Ammiano Marcellino*, in «Latomus», LXXX, pp. 579-603.

FERREIRA A. 2015, *The Power of Nature and Its Influence on Statesmen in the Work of Plutarch*, in MEEUSEN M.,VAN DER STOCKT L. (a cura di), *Natural Spectaculars. Aspects of Plutarch's Philosophy of Nature*, Leuven, pp. 155-165.

FESSER H. 1932, *Sprachliche Beobachtungen zu Ammianus Marcellinus*, Breslau.

FESTY M. 1997, *Le début et la fin des* Annales *de Nicomaque Flavien*, in «Historia», XLVI, pp. 465-478.

FESTY M. 1999, *Pseudo-Aurélius Victor, Abrégé des Césars*, texte établi, traduit et commenté par M. F., Paris.

FIEDLER M. 2011, *Postumius Rufus Festus signo Avienus 1900-2011*, in «Lustrum», LIII, pp. 233-298.

FINKE H. 1904, *Ammianus Marcellinus und seine Quellen zur Geschichte der römischen Republik*, Diss., Heidelberg.

FIORENTINI M. 2020, Caelum pestilens. *Riflessi delle pandemie antiche nel diritto romano*, in DOLSO G. P., FERRARA M. D., ROSSI D. (a cura di), Virus in fabula. *Diritti e Istituzioni ai tempi del covid-19*, Trieste, 2020, pp. 47-60.

FIRPO G. 2001, *Il terremoto di Antiochia del 115 d.C.: echi di un'interpretazione apocalittica in Cassio Dione (68, 24, 2)?*, in LEWIN A. (a cura di), *Gli ebrei nell'impero romano*, Firenze, pp. 233-245.

FLACELIÈRE R. 1951, *Plutarque et les éclipses de la lune*, in «Revue des Études Anciennes», LIII, pp. 203-221.

FLACELIÈRE R., CHAMBRY É 1971, *Plutarque. Vies, VI, Pyrrhos-Marius, Lysandre-Sulla, texte établi et traduit par R. F. et É. C.*, Paris.

FLETCHER G. B. 1937, *Stylistic borrowings and parallels in Ammianus Marcellinus*, in «Revue de philologie, d'histoire et de littérature anciennes», XI, pp. 377-395.

FLORIO D. 1967, *Ammiano Marcellino, un profilo*, Cosenza.

FÖGEN M. T. 1997, *Die Enteignung Der Wahrsager: Studien Zum Kaiserlichen Wissensmonopol in Der Spätantike*, Frankfurt.

FONTAINE J. 1969, *Ammien Marcellin, historien romantique*, in «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», XXVIII, pp. 417-435.

FONTAINE J. 1977a, *Unité et diversité du mélange des genres et des tons chez quelques écrivains latins de la fin du IVe siècle: Ausone, Ambroise, Ammien*, in *Christianisme et formes littéraires de l'Antiquité tardive en Occident, Entretiens sur l'Antiquité classique de la Fondation Hardt n° 23*, Vandœuvres-Genève, pp. 425-482.

FONTAINE J. 1977b, *Ammien Marcellin, Histoire, Tome IV (Livres XXIII-XXV). Commentaire par Jacques Fontaine, Professeur à la Sorbonne*, Paris.

FONTAINE J. 1978, *Le Julien d'Ammien Marcellin*, in *L'empereur Julien, de l'histoire à la légende (331-1715). Études rassemblées par René Braun et Jean Richer*, Paris, pp. 31-65.

FONTAINE J. 1996, *Ammien Marcellin, Histoire, t. III*, Paris.

FONTAINE J. 1998, *Letteratura tardoantica. Figure e percorsi*, trad. it., Brescia.

FORMISANO M., SOGNO C. 2014, *The Ways of* veritas. *Historiography, Panegyric, Knowledge*, in STENGER J. R. (a cura di), *Spätantike Konzeptionen von Literatur - Notions of the Literary in Late Antiquity*, Heidelberg, pp. 175-198.

FORNARA CH. W. 1983, *The Nature of History in Ancient Greece and Rome*, Berkeley, Los Angeles, London.

FORNARA CH. W. 1990, *The prefaces of Ammianus Marcellinus*, in GRIFFITH M. (a cura di), *Cabinet of the Muses: essays in classical and comparative literature in honor of Thomas G. Rosenmeyer*, Atlanta, pp. 163-172.

FORNARA CH. W. 1992a, S*tudies in Ammianus Marcellinus, I: The Letter of Libanius and Ammianus' Connection with Antioch*, in «Historia», XLI, pp. 328-344.

FORNARA CH. W. 1992b, S*tudies in Ammianus Marcellinus, II: Ammianus' knowledge and use of Greek and Latin literature*, in «Historia», XLI, pp. 420-438.

FOSSATELLI R. 1973, *Mario Massimo*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», XV, pp. 75-80.

FOUCHER A. 2002, *Le* Bellum Persicum: *une épopée?*, in «Vita Latina», CLXV, pp. 45-52.

FRAKES R. 2000, *Ammianus Marcellinus and his Intended Audience*, in DEROUX C. (a cura di), *Studies in Latin Literature and Roman History*, X, Bruxelles, pp. 392-442.

FRANCISETTI BROLIN S. 2019, *Il mito di una famiglia tragica. I frammenti del* Meleagro *di Euripide. Edizione, traduzione e commento*, Reggio Calabria.

FRANCO C. 2016, *Ein Erdleben, ein Rhetor, eine Tradition: Libanios und Nikomedia*, in BORSCH J., CARRARA L. (a cura di), *Erdbeben in der Antike. Deutungen, Folgen, Repräsentationen*, Tübingen, pp. 225-247.

FRANK E. 1966, *Symbolic Imagery in Ammianus Marcellinus*, in «Classical Bulletin», XLII, pp. 46-47.

FRANZOI A. 2001, *L'epistola a Flaviano: un saggio di tecnica compositiva di Avieno 'minore' (AL 876 Riese^2)*, in «Lexis», XIX, pp. 289-300.

FRENDO D. 2007, *Dangerous Ideas: Julian's Persian Campaign, Its Historical Background, Motivation, and Objectives*, in «Bulletin of the Asia Institute», XXI, pp. 79-96.

FRHIST = The Fragments of the Roman Historians, general editor T. J. CORNELL, *Vol. I: Introduction; Vol. II: Texts and Translations; Vol. III: Commentary*, 2013, Oxford.

FRIEDLÄNDER P. 1922, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms*, Leipzig.

FROST F. J. 1997, *Tectonics and History at Phalasarna*, *in* Res Maritimae: *Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity: Proceedings of the Second International Symposium "Cities on the Sea" Nicosia, Cyprus, October 18-22, 1994*, Atlanta, pp. 107-115.

FUGARO D. 2001, *Il problema del* cursus *in Ammiano Marcellino*, in «Res Publica Litterarum», IV, pp. 56-73.

FUNAIOLI G. 1914, s. v. *recitationes*, in «Pauly-Wissowa Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», I A, 1, coll. 435-446.

GABBA E. 2002, *Fatti della natura, storia degli uomini*, in «Rivista Storica Italiana», CXIV/3, pp. 683-693.

GALDI M. 1922, *L'epitome nella letteratura latina*, Napoli.

GALFRÉ E. 2020, *L'oratore e il poeta: Cicerone su prodigi celesti e congiura* (Cic. Cat. 3, 18-21; Cons. fr. II S), in BIANCONI M., CAPANO M. (a cura di), In amicitia tua memores et grati. *Contributi di retorica, metrica e stilistica per Daniele Mastai*, Pisa, pp. 111-125.

GALIMBERTI A. 2014, *Erodiano e Commodo. Traduzione e commento storico al primo libro della* Storia dell'Impero dopo Marco, Göttingen.

GALLETIER É., FONTAINE J. 1968, *Ammien Marcellin: Histoire: Tome I (Livres XIV-XVI)*, Paris.

GALLIA A. 2009, *La descrizione geografica del Nilo in età moderna sulle orme di Erodoto*, in «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», LXIV, 1/2, pp. 206-222.

GARCÍA RUIZ M. P. 2018, *Julian's Self-Representation in Coins and Texts*, in BURGERSDIJK D. W. P., ROSS A. J. (a cura di), *Imagining Emperors in the Later Roman Empire*, Leiden-Boston, pp. 204-233.

GARDTHAUSEN V. 1873, *Die geographischen Quellen Ammians*, in «6. Supplementband der Fleckeisenschen Jahrbücher», Leipzig, pp. 509-556.

GÄRTNER H. 1969, *Daimachos*, in «Kleine Pauly», I, col. 1361.

GASTI F. 2012, *Eutropio e il destino dei "semplici"*, in ROCCA S. (a cura di), Latina Didaxis XXVII. *Dove va il latino*. *Atti del Convegno (Genova-Bogliano, 20-21 aprile 2012)*, Genova, pp. 83-103.

GASTI F. 2013, *Profilo storico della letteratura tardolatina*, Pavia.

GASTI F. 2014, *Introduzione*, in BORDONE F. (a cura di), *Eutropio, Storia di Roma*, Sant'Arcangelo di Romagna, pp. VII-LVI.

GASTI F. 2015, *La forma breve della prosa nella storiografia latina d'età imperiale e tarda*, in «Koinonia», XXXIX, pp. 345-365.

GASTI F. 2018, *Cicerone nella tradizione dei breviari*, in «Ciceroniana on line» II, 1, pp. 55-74.

GASTI F. 2020, *La letteratura tardolatina. Un profilo storico (secoli III-VII d.C.)*, Roma.

GAUDIN O. 1988, *Remarques sur le texte «La peste d'Amida» (Ammien Marcellin, 19, 4) - Guy Sabbah in Mémoires III: Médecins et médecin dans l'Antiquité*, *Centre Jean Palerne, Saint-Étienne 1982*, in SABBAH G. (a cura di), *Études de médecine romaine*, Saint-Étienne, pp. 39-41.

GAULY B. M. 2012, Aliquid veritati et posteri conferant: *Seneca un die Kometentheorie der frühen Neuzeit*, in BERETTA M., CITTI F., PASETTI L. (a cura di), *Seneca e le scienze naturali*, Firenze, pp. 143-159.

GAULY B. M. 2016, Pronuba fit Natura deis. *Liebesgötter und Natur in Claudians Gedicht über den Magneten*, in HÖMKE N., CHIAI G. F., JENIK A. (a cura di), *Bilder von dem einen Gott. Die Rhetorik des Bildes in monotheistischen Gottesdarstellungen der Spätantike*, Berlin, pp. 217-234.

GEE E. 2013, *Aratus and the Astronomical Tradition*, Oxford.

GEFFCKEN J. 1914, *Kaiser Julianus*, Leipzig.

GERCKE A. 1895, *Seneca-Studien*, Leipzig.

GIBBON E. 1987, *Declino e caduta dell'Impero Romano*, trad. it., Torino.

GILBERT O. 1907, *Die meteorologischen Theorien des Griechischen Altertums*, Leipzig.

GILLETT A. 1993, *The date and circumstances of Olympiodorus of Thebes*, in «Traditio», XLVIII, pp. 1-29.

GILLIAM J. F. 1972, *Ammianus and the* Historia Augusta: *the Lost Books and the Period 117-285*, in ALFÖLDI A., STRAUB J. (a cura di), *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1970*, Bonn, pp. 125-147.

GIMAZANE J. 1889, *Ammien Marcellin, sa vie et son oeuvre*, Toulouse.

GINSBERG L. D. 2020, *Allusive* Prodigia*: Caesar's Comets in Neronian Rome* (Tac. Ann. 15.47), in «Transactions of the American Philological Association», CL/1, pp. 231-249.

GIROTTI B. 2015, *Nicomaco Flaviano, "historicus disertissimus"?*, in «Hermes», CXLIII, pp. 124-128.

GIROTTI B. 2020, *L'*aeterna *seconda? Su Costantinopoli e Roma e sulla legittimazione di Giuliano* romanus, in GIROTTI B., RASCHLE C. R. (a cura di), *Città e capitali nella tarda antichità*, Milano, pp. 55-75.

GIROTTI B. 2021, *Dichiarazioni di* aeternitas *e manifestazioni di* romanitas*: il* Graecus *Ammiano e i sentimenti nei confronti di Roma*, in «Occidente/Oriente», II, pp. 33-45.

GIUFFRIDA MANMANA C. 2008, *Alla corte dell'imperatore: autorità civili, militari ed ecclesiastiche nella tarda antichità*, Catania.

GIUSTA M. 1986, *Due capitoli sui dossografi di fisica*, in CAMBIANO G. (a cura di), *Storiografia e dossografia nella filosofia antica*, Torino, pp. 149-201.

GNOLI T. 2015, *Le guerre di Giuliano imperatore*, Bologna.

GODDARD C. 2007, *La divination à l'époque tardive. Un exemple ultime du processus de romanisation (IV^e^-VI^e^ siècles apr. J.-C.)*, in «Mètis. Anthropologie des mondes grecs anciens», V, pp. 267-290.

GONZÁLEZ PONCE F. J. 1995, *Avieno y el Periplo*, Ecija.

GOULET R. 1994, *'Chaeremon'*, in GOULET R. (a cura di), *Dictionnaire des philosophes antiques*, II, pp. 284-286.

GOYENS C. 1987, *A propos de comètes et autres curiosités météorologiques. Sur l'interprétation des vers 134 à 140 du VI^e^ Péan de Pindare*, in «Connaissance hellénique», XXXIII, pp. 44-54.

GRAHAM D. W. 2013, *Anaxagoras and the Comet*, in «Ancient Philosophy», XXXIII/1, pp. 1-18.

GRAY C. 2015, *Jerome*, Vita Malchi: *introduction, text, translation, and commentary*, Oxford.

GREATREX G., LIEU S. N. C. 2002, *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars. Part II AD 363-630: A Narrative Sourcebook*, London-New York.

GRIERSON P. 1962, *The Tombs and Obits of the Byzantine Emperors (337-1042)*, in «Dumbarton Oaks Papers», XVI, pp. 1-60.

GROSS N. 1989, *Senecas* Naturales quaestiones: *Komposition, naturphilosophische Aussagen und ihre Quellen*, Stuttgart.

GRUTERUS J. 1611, *Historiae Augustae Scriptores Latini minores, A Iulio Fere Caesare ad Carolum Magnum: L. Annaeus Florus. Velleius Patercolus. C. Suetonius Tranquillus. Aelius Spartianus. Iulius Capitolinus. Vulcatius Gallianus. Aelius Lampridius. Trebellius Pollio. Flavius Vopiscus. Ammianus Marcellinus. Aurelius Victor. Paulus Diaconus. Landulphus Sagax. Iordanes, & Priores quidem, ex optima cuiusque Editione, Comparati Confirmatique ad codices MSS. Bibiothecae Palatinae: Posteriores vero Mille Locis Emendati Suppleti opera Jani Gruteri Cuius etiam additae Notae*, Hannoviae.

GUALANDRI I. 1968, *Fonti geografiche di Ammiano Marcellino XXII, 8*, in «Parola del passato», XXIII, pp. 199-211.

GUIDA A. 2015, *"Il nuovo Empedocle". A proposito di Temistio* Or. 5, 79b, in MARCONE A. (a cura di), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze, pp. 240-251.

GUIDA A. 2020, *La trasmissione del testo del* Contra Galilaeos *di Giuliano e un nuovo misterioso frammento*, in HUBER-REBENICH G., REBENICH S. (a cura di), *Interreligiöse Konflikte im 4. und 5. Jahrhundert: Julian "Contra Galilaeos" - Kyrill "Contra Iulianum"*, Boston, pp. 91-110.

GUIDETTI F. 2015, *I ritratti dell'imperatore Giuliano*, in MARCONE A. (a cura di), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze, pp. 12-49.

GUIDOBONI E., COMASTRI A., TRAINA G. 1994, *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Roma.

GUIDOBONI E., EBEL J. A. 2009, *Earthquakes and Tsunamis in the Past. A Guide to Techniques in Historical Seismology*, Cambridge.

GUIDOBONI E., POIRIER J.-P. 2004, *Quand la terre tremblait*, Paris.

GUILLAUMIN J.-B. 2019, *Sources anciennes et lecteurs tardo-antiques: quelques réflexions sur le projet littéraire d'Aviénus dans l'*Ora maritima, in *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella Tarda Antichità, VIII. A cura di Vanni Veronesi Raccolta delle relazioni discusse nell'VIII incontro internazionale di Venezia, Palazzo Malcanton Marcorà, 24-26 ottobre 2018*, Trieste, pp. 65-99.

GUITTARD C. 1987, *Pline et la classification des prières dans la religion romaine* (NH 28, 10-21), in «Helmantica», XXXVIII, pp. 157-170.

GUITTARD C. 2016, *Macrobe et l'*Etrusca disciplina: ostentarium Tuscum et ostentarium arborarium, in *L'*Etrusca disciplina *au V^e siècle apr. J.-C. La divination dans le monde étrusco-italique*, X, pp. 13-26.

GUNDEL W. 1907, De stellarum appellatione et religione Romana, Gießen.

GUNDEL W. 1921, s. v. *Kometen*, in «Pauly-Wissowa Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», XI, 1, Stuttgart, coll. 1143-1193.

GUNDEL W. 1929, s. v. *Sternschnuppen*, in «Pauly-Wissowa Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», III A, 2, Stuttgart, coll. 2439-2446.

GÜNTER O. 1888, Quaestiones Ammianeae, diss., Göttingen.

GÜNTHER S. 2021, Contagium, morbus, pestilentia, *and Co.*: *Epidemic Language in Latin Historians*, in «Latinitas Sinica», IX, pp. 108-126.

GURVAL R. A. 1997, *Caesar's Comet: the Politics and Poetics of Augustan Myth*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», XLII, pp. 39-72.

GUZMÁN ARMARIO F. J. 2013, *Soldado y griego. Estudios sobre Amiano Marcelino*, Cadiz-Granada.

HAACK M.-L. 2003, *Les haruspices dans le monde romain*, Pessac.

HAACK M.-L. 2006, *Prosographie des haruspices romains*, Pisa-Roma.

HAGENDAHL H. 1921, *Studia ammianea*, Uppsala.

HAGENDAHL H. 1924, *De abundantia sermonis Ammianei*, in «Eranos», XXII/4, pp. 161-216.

HAHN H. 1983, *Die augusteische Interpretationen des* sidus Iulium, in «Acta classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis», XIX, pp. 57-66.

HAINZMANN M. 2004, *Jupiter Depulsor, die norischen Befunde*, in ARDEVAN R., CIONGRADI C., PISONI I., RUSCU L. (a cura di), Orbis antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis, Cluj-Napoca, pp. 224-234.

HALL J. J. 2023, *The Meteorology of Posidonius*, London-New York.

HAMMOND N. G. L. 1998, *Portents, Prophecies, and Dreams in Diodorus Books 14-17*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies», XXXIX, pp. 407-428.

HANAGHAN M. 2017, *Ammianus' Rainbows and Constantius' Fate*, in «Hermes», CXLV, pp. 445-457.

HANAGHAN M. 2018, *A Metaliterary Approach to Ursicinus'Outburst (Amm. Marc. 20.2.4)*, in «Philologus», CLXII/1, pp. 112-136.

HANAGHAN M. 2019, *Ammianus Marcellinus' Future Signs, A Historiographical Study*, in «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», LXVIII/2, pp. 233-255.

HANAGHAN M. 2024, *Ammianus' Digressions and their Narrative Impact*, in BAUMANN M., LIOTSAKIS V. (a cura di), *Digressions in Classical Historiography*, Berlin-Boston, pp. 309-328.

HANKINSON R. J. 2013, *Lucretius, Epicurus, and the Logic of Multiple Explanations*, in LEHOUX D., MORRISON A. D., SHARROCK A. (a cura di), *Lucretius: Poetry, Philosophy, Science*, Oxford, pp. 69-97.

HARDIE PH. 2008, *Lucretian multiple explanations and their reception in Latin didactic and epic*, in BERETTA M., CITTI F. (a cura di), *Lucrezio, la natura e la scienza*, Firenze, pp. 69-96.

HARDIE PH. 2009, *Lucretian Receptions. History, the Sublime, Knowledge*, Cambridge.

HARDIE PH. 2013, *Trojan Palimpsests. The Archaeology of Roman History in Aeneid 2*, in FARRELL J., NELIS D. P. (a cura di), *Augustan Poetry and the Roman Republic*, Oxford, pp. 107-123.

HARMON A. M. 1910, *The Clausula in Ammianus Marcellinus*, in «Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences», XVI, pp. 117-245.

HARTMANN R. 1911, *De Senecae naturalium quaestionum libro septimo. Commentatio philologica*, Monasterii Guestfalorum.

HASSENSTEIN G. 1877, *De syntaxi Ammiani Marcellini*, Lipsiae.

HAURY A. 1984a, *Un mystérieux météore*, Phoebi fax (*Cicéron*, De consulatu suo, II, 20), in «Latomus», XLIII, pp. 97-103.

HAURY A. 1984b, Quid illa «Phoebi fax» in carmine Ciceronis De consulatu suo (2,20) significet, in «Ciceroniana», V, pp. 199-200.

HEATH T. 1913, *Aristarchus of Samos: The Ancient Copernicus: A history of Greek astronomy to Aristarchus together with Aristarchus' treatise on the sizes and distances of the sun and moon, a new Greek text with translation and notes*, Oxford.

HEATHER P. J. 1989, *Cassiodorus and the rise of the Amals: genealogy and the Goths under Hun domination*, in «Journal of Roman Studies», LXXIX, pp. 103-128.

HEATHER P. J. 1991, *Goths and Romans: 332-489*, Oxford.

HEATHER P. J. 1993, *The historical culture of Ostrogothic Italy*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Milano, 2-6 novembre 1992*, Spoleto, pp. 317-353.

HEATHER P. J. 1998, *The Goths*, Oxford.

HEATHER P. J. 1999, *Ammianus on Jovian*, in DRIJVERS J.W., HUNT D. (a cura di), *The Late Roman World and Its Historian. Interpreting Ammianus Marcellinus*, London-New York, pp. 93-103.

HEDRICK JR. CH. W. 2000, *History and Silence. Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity*, Austin.

HEIDARZADEH T. 2008, *A History of Physical Theories of Comets, From Aristotle to Whipple*, Berlin.

HEIM F. 1988, *Les auspices publics de Constantin à Théodose*, in «Ktèma: civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques», XIII, pp. 41-53.

HELLY B. 1989, *La Grecia antica e i terremoti*, in GUIDOBONI E (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, Bologna, pp. 75-91.

HELLEGOUARC'H J. 2002[2], *Eutrope. Abrégé d'histoire romaine*, Paris.

HENRY M. 1985, *Le témoignage de Libanius et les phénomènes séismiques du IVe siècle de notre ère. Essai d'interprétation*, in «Phoenix», XXXIX, pp. 36-61.

HENRY M. 2012, *Cassien et les autres: Les sources littéraires et les événements de géologiques du 21 Juillet 365*, in «Klio», XCIV, pp. 175-196.

HERSHBELL J. 1982, *Plutarch and Anaxagoras*, in «Illinois Classical Studies», VII/2, pp. 141-158.

HERTZ M. 1874a, De Ammiani Marcellini studiis Sallustianis, Breslau.

HERTZ M. 1874b, *Aulus Gellius und Ammianus Marcellinus*, in «Hermes», VIII, pp. 257-302.

HEURGON J. 1953, *Tarquitius Priscus et l'organisation de l'ordre des* haruspices *sous l'empereur Claude*, in «Latomus», XII, pp. 402-417.

HEURGON J. 1978, *Varron et l'haruspice Étrusque* Tarquitius Priscus, in *Varron, Grammaire Antique et Stylistique Latine: Recueil offert à Jean Collart*, Paris, pp. 101-104.

HILTON J. 2015, *Erotic Date-Palms in Ammianus Marcellinus* (Res Gestae, *XXIV, 3, 12-13*), in «Listy filologické», CXXXVIII, pp. 213-229.

HINE H. M. 1988, *Seneca and Anaxagoras in Pseudo-Bede's* De mundi celestis terrestrisque constitutione, in «Viator», XIX, pp. 111-127.

HOFMANN J. B. 1938, *Beiträge aus der Thesaurus-Arbeit V*. Incensor, in «Philologus», XCIII, pp. 483-485.

HOFMANN J. B. 1951[3], *Lateinische Umgangssprache*, Heidelberg.

HOLWERDA D. 1982, *Scholia in Vespas; Pacem; Aves et Lysistratam*, pars II, Groningen.

HOSE M. 2014, *Intertextualität als hermeneutisches Instrument in spätantiker Literatur. Das Beispiel Ammianus Marcellinus*, in STENGER J. R. (a cura di), *Spätantike Konzeptionen von Literatur*, Heidelberg, pp. 75-90.

IVIČ N. 2004, *Neutralizing Contingency: Ammianus Marcellinus as a Participant in Julian's Persian Campaign, 363 AD*, in «Arcadia», XXXIX, pp. 322-332.

JACQUES F., BOUSQUET B. 1984, *Le raz de marée du 21 juillet 365. Du cataclysme local à la catastrophe cosmique*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», XCVI, Paris-Roma, pp. 423-461.

JANNACCONE S. 1960, *Ammiano Marcellino: profilo storico critico*, Napoli.

JAS M. 2018a, Nicolaus Rheginus *als Übersetzer der pseudo-galenischen Schrift* De historia philosopha. *Ein Beitrag zur lateinischen Überlieferung des* Corpus Galenicum, Wiesbaden.

JAS M. 2018b, *Toward a Better Text of Ps.Plutarch's* Placita Philosophorum*: Fresh Evidence from the Historia philosopha of Ps.Galen* , in MANSFELD J., RUNIA D. T. (a cura di), *Aëtiana*, IV , Leiden-Boston, pp. 130-155.

JEEP L. 1908, *Priscianus. Beitrage zur Ueberlieferungsgeschichte der römischen Literatur I.*, in «Philologus», LXVII, pp. 12-51.

JENKINS F. W. 2017, *Ammianus Marcellinus. An Annotated Bibliography, 1474 to the Present*, Leiden-Boston.

JONES A. H. M. 1964, *The Later Roman Empire 284-602. A Social, Economic and Administrative Survey*, I, Oxford.

JOUANNA J. 2006, *Famine et pestilence dans l'Antiquité grecque: un jeu de mots sur* limos/loimos, in *L'homme face aux calamités naturelles dans l'Antiquité et au Moyen*

Âge. Actes du 16ème colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 14&15 octobre 2005, Paris, pp. 197-219.

JOUANNA J. 2012, *Air, Miasma and Contagion in the Time of Hippocrates and the Survival of Miasmas in Post-Hippocratic Medicine (Rufus of Ephesus, Galen and Palladius)*, in SCARBOROUGH J. (a cura di), *Studies in Ancient Medicine*, Leiden, pp. 121-136.

KEARNEY J. T. 1991, *Ammianus Marcellinus and his Roman Audience*, diss., Ann Arbor.

KEHNE P. 1999a, s.v. *Kometen*, in SONNABEND H. (a cura di), *Mensch und Landschaft in der Antike. Lexikon der Historischen Geographie*, Stuttgart-Weimar, pp. 269-272.

KEHNE P. 1999b, s.v. *Meteor*, in SONNABEND H. (a cura di), *Mensch und Landschaft in der Antike. Lexikon der Historischen Geographie*, Stuttgart-Weimar, pp. 343-344.

KEHNE P. 1999c, s.v. *Sternschnuppen*, in SONNABEND H. (a cura di), *Mensch und Landschaft in der Antike. Lexikon der Historischen Geographie*, Stuttgart-Weimar, pp. 515-516.

KELLY G. 2004, *Ammianus and the Great Tsunami*, in «The Journal of Roman Studies», XCIV, pp. 141-167.

KELLY G. 2007a, *The sphragis and closure of the* Res Gestae, in DEN BOEFT J., DRIJVERS J. W., DEN HENGST D., TEITLER H. C. (a cura di), *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the* Res Gestae, Leiden-Boston, pp. 219-241.

KELLY G. 2007b, *"To forge Their Tongues to Grander Styles": Ammianus'epilogue*, in MARINCOLA J. (a cura di), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Oxford, pp. 474-480.

KELLY G. 2008, *Ammianus Marcellinus. The Allusive Historian*, Cambridge.

KELLY G. 2009a, *Adrien de Valois and the Chapter Headings in Ammianus Marcellinus*, in «Classical Philology», CIV/2, pp. 233-242.

KELLY G. 2009b, *Ammianus Marcellinus: Tacitus' heir and Gibbon's guide*, in FELDHERR A. (a cura di), *Cambridge Companion to the Roman Historians*, Cambridge, pp. 348-361.

KELLY G. 2013, *Ammianus' Greek Accent*, in «ΤΑΛΑΝΤΑ», XLV, pp. 67-79.

KELLY G. 2018a, *Nicomachus Flavianus the Elder*, in NICHOLSON O. (a cura di), *Oxford Dictionary of Late Antiquity*, Oxford, p. 1074.

KELLY G. 2018b, *Ammianus, Valens, and Antioch*, in BERGJAN S.-P., ELM S. (a cura di), *Antioch II: The Many Faces of Antioch: Intellectual Exchange and Religious Diversity, CE 350-450*, Tübingen, pp. 137-162.

KELLY G. 2020, *The scholarship on Ammianus Marcellinus*: JENKINS (F. W.) 2017, *Ammianus Marcellinus. An Annotated Bibilography 1474 to the Present*, in «The Classical Review«, LXX/1, pp. 132-134.

KELLY G., STOVER J. 2016, *The* Hersfeldensis *and the* Fuldensis *of Ammianus Marcellinus: a reconsideration*, in «The Cambridge Classical Journal», LXII, pp. 108-129.

KEYSER P. T. 1994, *On Cometary Theory and Typology from Nechepso-Petosiris through Apuleius to Servius*, in «Mnemosyne», XLVII/5, pp. 625-651.

KHELLAF K. 2018, *Incomplete and Disconnected: Polybius, Digression, and its Historiographical Afterlife*, in MILTSIOS N., TAMIOLAKI M. (a cura di), *Polybius and His Legacy*, Berlin, pp. 167-202.

KIDD I. G. 1988, *Posidonius.* II. *The Commentary: (1) Testimonia and Fragments 1-149*, Cambridge.

KIDD I. G. 1992, *Theophrastus'* Meteorology, *Aristotle and Posidonius*, in FORTENBAUGH W. W., GUTAS D. 1992, *Theophrastus. His Psychological, Doxographical, and Scientific Writings, Volume V*, London-NewYork, pp. 294-306.

KING C. 1987, *The veracity of Ammianus Marcellinus' description of the Huns*, in «American Journal of Ancient History», XII, pp. 77-95.

KOLENDO J. 1989, *Le culte de* Jupiter Depulsor *et les incursions des Barbares*, in HAASE W. (a cura di), *Band 18/2. Teilband Religion (Heidentum: Die religiösen Verhältnisse in den Provinzen [Forts.]*, Berlin-Boston, pp. 1062-1076.

KRAUS C. S. 2013, *Is Historia a Genre? (With Notes on Caesar's First Landing in Britain BG 4.24-5)*, in PAPANGHELIS T. D., HARRISON S. J., FRANGOULIDIS S. (a cura di), *Generic Interfaces in Latin Literature*, Berlin-Boston, pp. 417-432.

KROLL W. 1932, s. v. *Tarquitius, 7. Tarquitius Priscus*, in «Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft», IV A, 2, coll. 2392-2394.

KULIKOWSKI M. 2007, *Marius Maximus in Ammianus and the Historia Augusta*, in «Classical Quarterly», LVII/1, pp. 244-256.

KULIKOWSKI M. 2012, *Coded Polemic in Ammianus Book 31 and the Date and Place of its Composition*, in «The Journal of Roman Studies», CII, pp. 79-102.

KÜHNER R., STEGMANN C. 1914, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, II/1, Hannover.

L'ORANGE H. P., UNGER R., WEGNER M. 1984, *Das spätantike Herrscherbild von Diokletian bis zu den Konstantin-Söhnen, 284-361 n. Chr.*, Berlin.

LA PENNA A. 1991, *La storiografia*, in MONTANARI F. (a cura di), *La prosa latina. Forme, autori, problemi*, Roma, pp. 13-93.

LACERENZA G. 2003, *Giuliano imperatore nella tradizione ebraica*, in CRISCUOLO U. (a cura di), *Da Costantino a Teodosio il Grande: cultura, società, diritto*, Napoli, pp. 197-220.

LACHENAUD G. 2010, *Scholies à Apollonios de Rhodes, textes trad. et comm. par Guy Lachenaud*, Paris.

LAGACHERIE O. 2002, *Libanios et Ammien Marcellin: les moyens de l'héroïsation de l'empereur Julien. Étude comparée du discours 1, 132–133 (Bios) de Libanios et de l'Histoire* XXV, 3, 1-9 *d'Ammien Marcellin*, in «Revue des Études Grecques», CXV, pp. 792-802.

LAIRD A. 2009, *The Rhetoric of Roman Historiography*, in FELDHERR A. (a cura di), *The Cambridge Companion to the Roman Historians*, Cambridge, pp. 197-213.

LANA I. 1979, *La storiografia latina pagana del IV secolo d.C.*, in «Koinonia», III, pp. 7-28.

LANA I. 1990, *La storiografia latina del IV secolo d.C.*, Torino.

LANA I. 1993, *Ammiano Marcellino e la sua conoscenza degli autori greci*, in CONCA F., GUALANDRI I., LOZZA G. (a cura di), *Politica, cultura e religione nell'Impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente. Atti del Secondo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Napoli, pp. 23-40.

LANA I. 1998a, *Ammiano e la grande tradizione storiografica latina*, in LANA I., MALTESE E. V. (a cura di), *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, III, Torino, pp. 508-516.

LANA I. 1998b, *La vision tragique de l'histoire chez Ammien Marcellin*, in «Pallas», XLIX, pp. 237-245.

LANDOLFI L. 1990, Numquam fluttilibus excaudit ignibus aether (Man. Astr. I 876): *comete, pesti e guerre civili*, in «Studi italiani di filologia classica», VIII, pp. 231-249.

LANDUCCI F., PRANDI L. 2013, POxy LXXI 4808: *contenuto e problemi*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», CXLI, pp. 79-97.

LANGEN P. 1867, *Emendationes Ammianeae*, Schulprogramm, Düren.

LANGENFELD K. A. 2023, *Imperial Crisis Response and the Antiochene Magic and Treason Trials of 372 CE*, in «Studies of Late Antiquity», VII/2, pp. 242-285.

LANZA D. 1966, *Anassagora. Testimonianze e frammenti*, a cura di Diego Lanza, Firenze.

LATTE K. 1960, *Römische Religiongeschichte*, München.

LAUSBERG H. 1969, *Elementi di retorica*, trad. it., Bologna.

LAVAGNE H. 1979, *Les dieux de la Gaule Narbonnaise: 'romanité' et romanisation*, in «Journal des Savants», pp. 155-197.

LE BŒUFFLE A. 1977, *Le noms latins d'astres et de constellations*, Paris.

LE BŒUFFLE A. 1985, *La comète de Halley à l'époque romaine*, in «Bulletin de l'Association Guillaume Budé: Lettres d'humanité», XLIV, pp. 385-389.

LE BŒUFFLE A. 1987, *Astronomie, astrologie. Lexique latin*, Paris.

LE BŒUFFLE A. 1989, *Le ciel des romains*, Paris.

LE PREUX F. 1591, *Ammiani Marcellini Rerum sub Impp. Constantio, Iuliano, Ioviano, Valentiniano et Valente, per XXVI annos gestarum historia, libris XVIII comprehensa, qui ex XXXI hodie supersunt. Cui nunc primum accesserunt breviaria singulis libris prefixa. Perpetuae ad marginem Notae morales ac politicae. Chronologia Marcelliniana, seu Temporum supputatio, ab Imperio Nervae usque ad Valentis obitum. instar brevis alicuius Supplementi xiiij priorum librorum, qui temporis iniuria perierunt. Gnomologia Marcelliniana. Orationum et Rerum insignium Index*, Lugduni.

LENSKI N. 2000, *The Election of Jovian and the Role of the Late Imperial Guards*, in «Klio», LXXXII, pp. 492-515.

LENSKI N. 2002, *Failure of Empire: Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkeley-Los Angeles-London.

LENSKI N. 2019, *Il fallimento dell'impero. Valente e lo Stato romano nel quarto secolo d.C.*, trad. it., Palermo.

LEPELLEY C. 1990-1991, *Le présage du nouveau désastre de Cannes: La signification du raz de marée du 21 juillet 365 dans l'imaginaire d'Ammien Marcellin*, in «Kokalos», XXXVI-XXXVII, pp. 359-372.

LESAGE GÁRRIGA L. 2015, *The Light of the Moon: An Active Participant on the Battlefield in Plutarch's Parallel Lives*, in MEEUSEN M., VAN DER STOCKT L. (a cura

di), *Natural Spectaculars. Aspects of Plutarch's Philosophy of Nature*, Leuven, pp. 145-153.

LETTA C. 2016, *Fonti scritte non letterarie nella Storia Romana di Cassio Dione*, in «Studi Classici e Orientali», LXII, pp. 245-296.

LEVICK B. M., CORNELL T. J. 2013, L. (?) Marius Maximus, in *FRHIST*., I, pp. 602-611; II, pp. 1106-1127; III, pp. 635-647.

LHG&L = *Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum*, I-II, Pisa.

LIEBESCHUETZ J. H. W. G. 1988, *Ammianus, Julian and Divination*, in WISSEMANN M. (a cura di), Roma renascens. *Beiträge zur Spätantike und Rezeptionsgeschichte*, Frankfurt, pp. 198-213.

LIEBESCHUETZ J. H. W. G. 2003, *Pagan Historiography and the Decline of the Empire*, in MARASCO G. (a cura di), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, Leiden-Boston, pp. 177-218.

LIESENBERG F. 1889, *Die Sprache des Ammianus Marcellinus. 1. Kap. Der Wortschatz*, in *Jahresbericht über das herzogliche Gymnasium zu Blankenburg am Harz*, Blankenburg.

LINDENBROG F. 1609, *Ammiani Marcellini Rerum gestarum Qui De XXXI. Supersunt Libri XVIII. Ad fidem MS. & veterum Codd. recensiti, et Observationibus illustrati ex bibliotheca Fr. Lindenbrogi*, Hamburgi.

LINDERSKI J. 1996[3], s. v. *Tarquitius Priscus*, in *The Oxford Classical Dictionary*, p. 1475.

LINER C. L. 1997, *Greek Seismology. Being an Annotated Sourcebook of Earthquake Theories and Concepts in Classical Antiquity*, Tulsa.

LIZZI TESTA R. 2000, *Ammiano e l'autocensura dello storico*, in CONSOLINO F. E. (a cura di), *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici. Atti del Convegno Internazionale (Arcavata di Rende, 25-26 maggio 1998)*, Roma, pp. 67-105.

LIZZI TESTA R. 2002a, *Policromia di cultura e raffinatezza editoriale. Gli esperimenti letterari dell'aristocrazia romana nel Tardo Impero*, in CARRIÉ J.-M., LIZZI TESTA R. (a cura di), "Humana sapit". *Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout, pp. 187-199.

LIZZI TESTA R. 2002b, *Le comunità di sapienti nell'Impero tardoantico, fra selezione e specializzazione del sapere*, in «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei», XIII/3, pp. 387-417.

LIZZI TESTA R. 2004, *Senatori, popolo, papi: il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari.

LIZZI TESTA R. 2006, *Quando in senato furono viste fiorire le scope: il senato di Valentiniano I*, in LIZZI TESTA R. (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, Roma, pp. 239-276.

LIZZI TESTA R. 2022, *Christian Emperors and Roman Elites in Late Antiquity*, London-New York.

LODESANI D. 2013, *La geografia di Ammiano*, in «Giornale italiano di filologia», LXV, pp. 342-353.

LÖHKEN H. 1982, Ordines dignitatum. *Untersuchungen zur formalen Konstituierung der spätantiken Führungsschicht*, Köln.

LOMBARDI T. 1987, *Influenze e defluenze dell'Atene periclea. Anassagora ed Euripide*, in CAPIZZI A., CASERTANO G. (a cura di), *Forme del sapere nei Presocratici*, Roma, pp. 223-248.

LÓPEZ RAMOS J. A. 2008, *Excursus, ennografía y geografía: un breve recorrido por la tradición historiográfica antigua (de Heródoto a Amiano Marcelino)*, in «Nova Tellus», XXVI, pp. 259-319.

LORIOL R. 2021, *Les présages dans la Vie de Sévère: un sous-texte ironique*, in ZINSLI S. C., MARTIN G. (a cura di), Historiae Augustae Colloquium Turicense, Bari, pp. 81-99.

LOTITO M. A. 2019, *The Reformation of Historical Thought*, Leiden-Boston.

LUCERI A. 2012, *Ammiano Marcellino e la storiografia pagana*, in «Lo Spazio letterario di Roma Antica», VII, Roma-Salerno, pp. 172-183.

LUCERI A. 2020, *Claudiano tra scienza e* mirabilia*:* Hystrix, Nilus, Torpedo (carm. min. 9, 28, 49). *Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di Angelo Luceri*, Hildesheim.

LUNELLI A. 1969, Aerius: *storia di una parola poetica* (Varia neoterica), Roma.

LUPINI C. 2010a, *Cheremone di Alessandria*, in RADICI COLACE P., MEDAGLIA S. M., ROSSETTI L., SCONOCCHIA S. (a cura di), *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma*, I, Pisa-Roma, p. 304.

LUPINI C. 2010b, *Nechepso e Petosiride*, in RADICI COLACE P., MEDAGLIA S. M., ROSSETTI L., SCONOCCHIA S. (a cura di), *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma*, II, Pisa-Roma, p. 728.

MAC BAIN B. 1982, *Prodigy and Expiation, Religion and Politics in Republican Rome*, Bruxelles.

MACÍAS VILLAOBOS C. 2006a, *Los cometas en el mundo antiguo: entre la ciencia y la supersticiòn*, in «Veleia», XXIII, pp. 41-71.

MACÍAS VILLALOBOS C. 2006b, *Los cometas y su papel en la astrologia antigua*, in «Mene», VI, pp. 127-154.

MACÍAS VILLALOBOS C. 2010, *Terremotos y Astrología en el Mundo Antiguo*, in «MHNH. Revista Internacional de Investigación sobre Magia y Astrología Antiguas», X, pp. 247-266.

MACÍAS VILLALOBOS C. 2011, *Los terremotos a la luz de la ciencia antigua: el testimonio de Apuleyo*, Mund.18.329-332, in «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos», XXXI, pp. 37-67.

MAENCHEN-HELFEN O. J. 1955, *The date of Ammianus Marcellinus' Last Books*, in «American Journal of Philology», LXXVI, pp. 384-399.

MAENCHEN-HELFEN O. J. 1973, *The World of the Huns. Studies in their history and culture*, Berkeley.

MALCOVATI E. 1942, *I breviari storici del IV secolo*, in «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero della R. Università di Cagliari», XII, pp. 23-42.

MALCOVATI H. 1969, *Imperatoris Caesaris Augusti Operum Fragmenta*, Torino.

MANCA M., ROHR VIO F. 2010, *Introduzione alla storiografia romana*, Roma.

MANGANARO G. 1960, *La* ΜΙΛΗΤΟΥ ΑΛΩΣΙΣ *di Frinico e l'oracolo epiceno per Argo e Mileto*, in «Rivista di Filologia classica», XXXVIII, pp. 113-123.

MANIERI A. 1998, *L'immagine poetica nella teoria degli antichi. Phantasia ed enargeia*, Pisa-Roma.

MANSFELD J., RUNIA D.T. 1997, *Aëtiana. The method and intellectual context of a doxographer. Volume one, The Sources*, Leiden-New York-Köln.

MANSFELD J. 2005, *From Milky Way To Halo. Aristotle's Meteorologica, Aëtius and Passages in Seneca and the Scholia on Aratus*, in BRANCACCI A. (a cura di), *Philosophy and Doxography in the Imperial Age*, Firenze, pp. 23-58 = ID. 2010b, *From Milky Way to Halo. Aristotles'* Meteorologica, *Aëtius, and Passages in Seneca and the* Scholia *on Aratus*, in MANSFELD J., RUNIA D. T. (a cura di) Aëtiana. *The Method and Intellectual Context of a Doxographer, III, Studies in the Doxographical Traditions of Ancient Philosophy*, Leiden, pp. 477-514.

MANSFELD J. 2010a, Physikai Doxai *And* Problêmata Physika *In Philosophy And Rhetoric: From Aristotle To Aëtius (And Beyond)*, in MANSFELD J., RUNIA D. T. (a cura di) Aëtiana. *The Method and Intellectual Context of a Doxographer, III, Studies in the Doxographical Traditions of Ancient Philosophy*, Leiden, pp. 33-97.

MANSFELD J., RUNIA D.T. 2020, *Aëtiana V. An Edition of the Reconstructed Text of the* Placita *with a Commentary and a Collection of Related Texts*, Leiden-Boston.

MARASCO G. 1995, *Lo storico e il suo pubblico: Luciano e gli storici della Guerra partica di Lucio Vero*, in «Ítaca: quaderns catalans de cultura clàssica», IX-XI, pp. 137-149.

MARCHISIO R. 2022, *Il palazzo di Antiochia (Turchia)*, in HIDALGO PRIETO R., CARRASCO GÓMEZ I., OTTATI A. (a cura di), Palatia. *Ville e palazzi imperiali di epoca romana (secoli I-V d.C.)*, trad. it., Roma, pp. 391-395.

MARCONE A. 1979, *Il significato della spedizione di Giuliano contro la Persia*, in «Athenaeum», LVII, pp. 334-356.

MARCONE A. 2002, *La peste antonina. Testimonianze e interpretazioni*, in «Rivista Storica Italiana», CXIV/3, pp. 803-819.

MARCONE A. 2019a, *Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo*, Roma.

MARCONE A. 2019b, *Problemi di successione: la morte di Giuliano, la fine della dinastia costantiniana e la crisi dell'Impero nel IV secolo*, in GNOLI T. (a cura di), *Aspetti di tarda antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.*, Bologna, pp. 183-193.

MARCOS M. 2022, Ille ut fax uel incensus malleolus: *Ammianus and His Swift Narration of Julian's Balkan Itinerary in 361 CE*, in HANAGHAN M., WOODS D. (a cura di), *Ammianus Marcellinus from Soldier to Author*, Leiden-Boston, pp. 325-356.

MARIÉ M.-A. 1988, *Éléments symboliques du* Bellum Persicum. *Ammien Marcellin, livres XXIII-XXV*, in «Vita Latina», CX, pp. 2-9.

MARINCOLA J. 1999, *Genre, Convention and Innovation in Greco-Roman Historiography*, in KRAUS C. S. (a cura di), *The Limits of Historiography: Genre and Narrative in Ancient Historical Texts*, Leiden, pp. 281-324.

MARINCOLA J. 2009, *Ancient Audiences and Expectations*, in FELDHERR A. (a cura di), *The Cambridge Companion to The Roman Historians*, Cambridge, pp. 11-23.

MARINCOLA J. 2010, *The Rhetoric of History: Allusion, Intertextuality, and Exemplarity in Historiographical Speeches*, in PAUSCH D. (a cura di), *Stimmen der*

Geschichte. Funktionen von Reden in der antiken Historiographie, Berlin-New York, pp. 259-289.

MARINCOLA J. 2017, *On Writing History. From Herodotus to Herodian*, London.

MARMO C. 1989, *Le teorie del terremoto da Aristotele a Seneca*, in GUIDOBONI E. (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, Bologna, pp. 170-177.

MARROU H.-I. 1987, *Sant'Agostino e la fine della cultura antica*, trad. it., Milano.

MARTIN J. 1956, *Histoire du texte des Phénomènes d'Aratos*, Paris.

MARTIN J. 1974, *Scholia in Aratum vetera* edidit Jean Martin, Stutgardiae.

MARTÍNEZ PASTOR M. 1992, *Amiano Marcelino, escritor romano del s. IV. Perfil literario*, in «Estudios clásicos», CII, pp. 91-115.

MARTOLINI A. M. 2010, *I frammenti dell'*Anonymus post Dionem/*Pietro Patrizio nell'ambito della storiografia tardoantica e bizantina*, in ROBERTO U., MECELLA L. (a cura di), *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 23-25 ottobre 2008*, Soveria Mannelli, pp. 209-237.

MARY L. 2004, *Reconnaissance par les gouffres: Métaphysique des séismes et poétique de l'histoire chez Ammien Marcellin*, in *Connaissance et représentations des volcans dans l'Antiquité: Actes du colloque de Clermont-Ferrand, Université Blaise Pascal, 19-20 septembre 2002*, Clermont-Ferrand, pp. 171-190.

MASARACCHIA E. 1990, *Giuliano Imperatore*, Contra Galilaeos, Roma.

MASI F. G. 2014, *The Method of Multiple Explanations: Epicurus and the Notion of Causal Possibility*, in NATALI C., VIANO C. (a cura di), Aitia II, *Avec ou sans Aristote. Le débat sur les causes à l'âge hellénistique et impérial*, Leuven, pp. 37-63.

MASTANDREA P. 1979, *Un neoplatonico latino. Cornelio Labeone (Testimonianze e frammenti)*, Leiden.

MASTROROSA I. G. 2006, *Cultura geo-etnografica e interessi antropologici di Ammiano "iranista"*, in «Giornale Italiano di Filologia», LVIII, pp. 117-136.

MASTROROSA I. G. 2010, *Ammiano Marcellino e l'oratoria forense tardorepubblicana: un antidoto contro la* pravitas *giudiziaria dell'età di Valente?*, in LEONARDELLI F., ROSSI G. (a cura di), Officina humanitatis. *Studi in onore di Lia de Finis*, Trento, pp. 87-98.

MATTHEWS J. F. 1967, *Continuity in a Roman Family; the* Rufii Festi *of* Volsinii, in «Historia», XVI, pp. 484-509.

MATTHEWS J. F. 1970, *Olympiodorus of Thebes and the history of the West (A.D. 407–425)*, in «The Journal of Roman Studies», LX, pp. 79-97.

MATTHEWS J. F. 1973, *Symmachus and the Oriental Cults*, in «The Journal of Roman Studies», LXIII, pp. 175-195.

MATTHEWS J. F. 1975, *Western Aristocracies and Imperial Court A.D. 364-425*, Oxford.

MATTHEWS J. F. 1987, *Peter Valvomeres re-arrested*, in WHITBY M., HARDIE P., WHITBY M. (a cura di), Homo Viator: *Classical Essays for John Bramble*, Bristol, pp. 277-284.

MATTHEWS J. F. 1989, *The Roman Empire of Ammianus*, London.

MATTHEWS J. F. 1992, *Ammianus on Roman Law and Lawyers*, in DEN BOEFT J., DEN HENGST D., TEITLER H. C. (a cura di), Cognitio Gestorum. *The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus*, pp. 47-57.

MATTHEWS J. F. 1994, *The Origin of Ammianus*, in «The Classical Quarterly», XLIV, pp. 252-269.

MATTIUSSI L. 1988, *La fonction du merveilleux dans l'historiographie de l'empire*, in «Storia della storiografia», XIII, pp. 3-28.

MATUSCHEK S. 1996, *Exkurs*, in UEDING G. (a cura di), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, III, Tübingen, pp. 126-136.

MAZZA M. 1990-1991, *Cataclismi e calamità naturali: la documentazione letteraria*, in «Kokalos», XXXVI-XXXVII, pp. 307-329.

MAZZARINO S. 1973, *Il pensiero storico classico*, II.2, Bari.

MAZZARINO S. 1974, *Il basso impero*. *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Bari.

MAZZARINO S. 2007, *L'Impero romano*, II, Roma-Bari.

MAZZOLI G. 2013, *Piani della memoria nelle* Res gestae *di Ammiano Marcellino*, in CRISTANTE L., MAZZOLI G. (a cura di), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. *Atti del V convegno (Trieste, 26-27 aprile 2012)*, Trieste, pp. 61-74 = ID. 2022, *Piani della memoria nelle* Res Gestae *di*

Ammiano Marcellino, in MAZZOLI G. (a cura di), *Orme della memoria nella letteratura latina tardoantica*, Bari, pp. 23-35.

MC CARTNEY E. S. 1929, *Clouds, Rainbows, Weather Galls, Comets, and Earthquakes as Weather Prophets in Greek and Latin Writers*, in «Classical Weekly», XXIII, pp. 2-8.

MCLYNN N. 1994, *Ambrose of Milan. Church and Court in a Christian Capital*, Berkeley.

MCLYNN N. 2020, *The Persian Expedition*, in REBENICH S., WIEMER H.-U. (a cura di), *A Companion to Julian the Apostate*, Leiden-Boston, pp. 293-325.

MECELLA L. 2009, Ῥήτωρ καὶ συγγραφεύς: *cultura, politica e storiografia nell'opera di Dexippo di Atene*, in BRANDES W., DEMANDT A., LEPPIN H., KRASSER H., VON MÖLLENDORFF P. (a cura di), Millennium. *Jahrbuch zu Kultur und Geschichte des ersten Jahrtausends n. Chr./Yearbook on the Culture and History of the First Millennium C.E.*, Berlin, pp. 107-132.

MECELLA L. 2017, *Gli* Excerpta Planudea, *Pietro Patrizio e la tradizione storiografica occidentale*, in NERI V., GIROTTI B. (a cura di), *La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive. In memoria di Antonio Baldini*, Milano, pp. 153-168.

MECELLA L. 2018, *La* ἱστορία *di Pietro Patrizio e il sacco di Antiochia del 253 d.C. Conflitti sociali in città sotto assedio nel III secolo d.C.*, in «Mediterraneo Antico. Economie società culture», XXI, 1-2, pp. 577-600.

MEEUSEN M. 2016, *Plutarch's Science of Natural Problems. A Study with Commentary on* Quaestiones Naturales, Leuven.

MEEUSEN M. 2022, *Aetiological Overlap in Plutarch's Collections of Questions*, in WESSELS A. B., KLOOSTER J. J. H. (a cura di), *Inventing Origins? Aetiological Thinking in Greek and Roman Antiquity*, Leiden-Boston, pp. 199-214.

MESLIN M. 1974, *Le merveilleux comme langage politique chez Ammien Marcellin*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris, pp. 353-363.

MEULDER M. 1991, *Julien l'Apostat contre les Parthes: un guerrier impie*, in «Byzantion», LXI/2, pp. 458-495.

MLECZEK A. 2015, *The Counterfeit and Fake Emperor. Procopius in the* Res Gestae *of Ammianus Marcellinus*, in «Classica Cracoviensia», XVIII, pp. 255-291.

MOLÉ VENTURA C. 1985, *Le tensioni dell'utopia. L'organizzazione dello spazio in alcuni testi tardoantichi*, in GIUFFRIDA C., MAZZA M. (a cura di), *Le trasformazioni*

della cultura nella tarda antichità. Atti del convegno tenuto a Catania, Università degli Studi, (27 settembre - 2 ottobre 1982), II, Roma, pp. 691-736.

MOMIGLIANO A. 1963, *Pagan and Christian historiography in the fourth century A.D.*, in MOMIGLIANO A. (a cura di), *The conflict between Paganism and Christianity in the fourth century*, Oxford, pp. 79-99 = MOMIGLIANO A. 1966, *Pagan and Christian Historiography in the Fourth Century A.D.*, in *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma, pp. 87-109.

MOMIGLIANO A. 1968, *Storiografia pagana e cristiana nel secolo IV d.C.*, in MOMIGLIANO A. (a cura di), *Il conflitto tra paganesimo e Cristianesimo nel secolo IV*, trad. it., Torino, pp. 91-110.

MOMIGLIANO A. 1974, *The Lonely Historian Ammianus Marcellinus*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», IV, pp. 1393-1407 = MOMIGLIANO A. 1980, *The Lonely Historian Ammianus Marcellinus*, in *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma, pp. 143-157.

MOMIGLIANO A. 1975, *L'età del trapasso tra storiografia antica e storiografia medievale (320-350 d.C.)*, in *Quinto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma, pp. 49-71.

MOMIGLIANO A. 1982, *Gli storici del mondo classico e il loro pubblico: alcune indicazioni*, in MOMIGLIANO A. (a cura di), *La storiografia greca*, Torino, pp. 106-124.

MOMIGLIANO A. 1984[2], *Cassiodorus and italian culture of his time*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, pp. 191-229.

MOMMSEN TH. 1881, *Ammians Geografica*, in «Hermes», XVI, pp. 602-636.

MOMMSEN TH. 1909, *Gesammelte Schriften VII*., Berlin.

MONTANA M. 1961, *Note sull'epistolario di Q. Aurelio Simmaco. Simmaco e la cultura greca*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XCV, pp. 297-316.

MONTANARI CALDINI R. 1979, *La terminologia latina dei corpi celesti*, in «Atene&Roma», XXIV, pp. 156-171.

MONTANARI CALDINI R. 1988, *La torcia del sole* (Cic., de consul. 2. 20 sgg.), in Munus amicitiae. *Scritti in memoria di Alessandro Ronconi*, Firenze, II, pp. 57-89.

MONTANARI CALDINI R. 1989, *Manilio tra scienza e filosofia: la dottrina delle comete*, in «Prometheus», XV/1, pp. 1-30.

MONTANARI CALDINI R. 1996, *Étoile, constellation et corps céleste dans les mentalités grecque et romaine*, in *Les Astres. Les astres et les mythes. La description du ciel. Actes du Colloque international de Montpellier, 23–25 mars 1995. Études rassemblées par Beatrice Bakhouche, Alain Moreau et Jean-Claude Turpin*, I, Montpellier, pp. 245-262.

MONTERO HERRERO S. 1991, *Política y adivinación en el Bajo Impero Romano: emperadores y harúspices (193 D.C. - 408 D.C.)*, Brussels.

MONTERO HERRERO S. 2012, *L'imperatore e le consultazioni divinatorie:* verba *e* silentia, in *Les sons du pouvoir dans les mondes anciens. Actes du colloque international de l'Université de La Rochelle 25-27 novembre 2010*. *Besançon: Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité*, pp. 297-308.

MOONEY R. M. 1957, *Nature Lore in Ammianus Marcellinus*, in «The Classical Bulletin», XXXIII, pp. 61-63; 67-68.

MOREAU T. 2016, *The Horse, the Theology of Victory, and the Roman Emperors of the 4th Century CE*, in JOHNSTON P. A., MASTROCINQUE A., S. PAPAIOANNOU S. (a cura di), *Animals in Greek and Roman Religion and Myth*, Cambridge, pp. 335-360.

MORENO FERRERO I. 2010, *La* brevitas *en los "Breviarios" históricos latinos. Idiosincracia, multifuncionalidad y prática de un recurso literario*, in MACÍA VILLALOBOS C., RODRÍGUEZ MARTÍN V. E. (a cura di), *Por la senda de los clásicos.* Studia selecta in honorem *Maria Dolores Verdejo oblata*, Málaga, pp. 235-285.

MORLEY C. 2016, *Beyond the digression: Ammianus Marcellinus on the Persians*, in «Journal of Ancient History and Archaeology», III/4, pp. 10-25.

MORTARA GARAVELLI B. 1997, *Manuale di retorica*, Milano.

MOUCHOVÁ B. 1970, Omina mortis *in der* Historia Augusta, in Bonner Historia Augusta Colloquium 1968/1969, Bonn, pp. 111-149.

MOUCHOVÁ B. 2009, *Das* Breviarium *des Festus und seine Adressaten*, in «Sborník Prací Filosofické Fakulty Brnenské University», XIV, 1-2, pp. 143-156.

MOURELATOS A. P. D. 2008, *The Cloud-Astrophysics of Xenophanes and Ionian Material Monism*, in CURD P., GRAHAM D. W. (a cura di), *The Oxford Handbook of Presocratic Philosophy*, Oxford, pp. 134-168.

MÜLLER F. L. 1995, *Eutropii Breviarium ab Urbe condita*. Kurze Geschichte Roms seit Gründung. Übersetzung von F. L. Müller, Stuttgart.

MUCCIOLI F. 1999, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna.

MURGIA Ch. E. 1970, *Avienus's Supposed Iambic Version of Livy*, in «Californian Studies in Classical Antiquity», III, pp. 185-197.

NANDINI PANDEY B. 2013, *Caesar's Comet, the Julian Star, and the Invention of Augustus*, in «Transactions of the American Philological Association», CXLIII/2, pp. 405-449.

NANNI F., PELLICANI D. 2012, *Per una rassegna sulla fortuna delle* Naturales Quaestiones, in BERETTA M., CITTI F., PASETTI L. (a cura di), *Seneca e le scienze naturali*, Firenze, pp. 161-252.

NAUDÉ C. P. T. 1984, *The date of the later books of Ammianus Marcellinus*, in «American Journal of Ancient History», IX, pp. 70-94.

NAVARRA M. 1994, *Introduzione* in NAVARRA M. (a cura di), *Riferimenti normativi e prospettive giuspubblicistiche nelle* Res Gestae *di Ammiano Marcellino*, Milano.

NERI V. L. S. 1985, *Ammiano Marcellino e il cristianesimo. Religione e politica nelle* Res Gestae *di Ammiano Marcellino*, Bologna.

NERI V. L. S. 2012, *Al di là del conflitto: proposte e modalità di convivenza con il Cristianesimo nel paganesimo romano del IV secolo (Simmaco, Ammiano Marcellino,* Historia Augusta*)*, in CERUTTI M. V. (a cura di), Auctoritas. *Mondo tardoantico e riflessi contemporanei, Atti del I Seminario Internazionale organizzato dall'Associazione "*Patres. S*tudi sulle culture antiche e il cristianesimo dei primi secoli", Roma, 19 maggio 2011*, Siena, pp. 97-120.

NERI V. L. S. 2016, *La dialettica politica fra l'imperatore e la sua corte nelle* Res Gestae *di Ammiano Marcellino*, in «Koinonia», XL, pp. 107-130.

NERI V. L. S. 2017, *Aurelio Vittore e la tradizione pagana su Costantino*, in NERI V., GIROTTI B. (a cura di), *La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive*, Milano, pp. 13-35.

NERI V. L. S. 2019, *Narrazione ed* elogia *degli imperatori nelle* Res Gestae *di Ammiano Marcellino: l'esempio di Costanzo e Giuliano*, in GNOLI T. (a cura di), *Aspetti di tarda antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.*, Bologna, pp. 65-75.

NERI V. L. S. 2020, *Gli aruspici romani nella legislazione e nella storiografia del IV secolo*, in FERRETTI P., FIORENTINI M. (a cura di), *Formazione e trasmissione del sapere: diritto, letteratura e società. VI incontro tra storici e giuristi dell'antichità*, Trieste, pp. 119-133.

NESSELRATH H.-G. 2014, *Libanius and the literary tradition*, in VAN HOOF L. (a cura di), *Libanius. A Critical Introduction*, Cambridge, pp. 241-267.

NEUMANN K. J. 1880, *Iuliani imperatoris librorum contra Christianos quae supersunt*. Collegit, recensuit, prolegomenis instruxit C.I. Neumann. Insunt Cyrilli Alexandrini fragmenta syriaca ab Eberhaerdo Nestle edita, Lipsiae.

NEUMANN K.-G. 1987, *Taciteisches im Werk des Ammianus Marcellinus*, München.

NICOLAI MASTROFRANCESCO R. 1992, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa.

NICOLAI MASTROFRANCESCO R. 2004, s.v. ἀκρόασις, in Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum, I, Pisa, pp. 66-70.

NICOLAI MASTROFRANCESCO R. 2007, *Storia e storiografia nella scuola greca*, in FERNÁNDEZ DELGADO J. A., PORDOMINGO F., STRAMAGLIA A. (a cura di), *Escuela y literatura en Grecia antigua. Actas del Simposio Internacional. Universidad de Salamanca, 17-19 noviembre de 2004*, Cassino, pp. 39-66.

NICOLAI MASTROFRANCESCO R. 2009, *L'*ἔκφρασις, *una tipologia compositiva dimenticata dalla critica antica e dalla moderna*, in *AION*, XXXI, pp. 29-45.

NICOLAI MASTROFRANCESCO R. 2015, *La storia e gli storici nell'educazione tardo-antica: alcuni spunti*, in AAVV In amicitia *per Renato Badalì. Una giornata di studi, lunedì 8 giugno 2015*, Viterbo, pp. 61-82.

NIXON C. E. V. 1991, *Aurelius Victor and Julian*, in «Classical Philology», LXXXVI/2, pp. 113-125.

NÖLDEKE T. 1874a, *Über den syrischen Roman von Kaiser Julian*, in «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», XXVIII, pp. 263-292.

NÖLDEKE T. 1874b, *Ein zweiter syrischer Julianusroman*, in «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», XXVIII, pp. 660-674.

NORDEN E. 1986, *La prosa d'arte antica. Dal VI secolo a.C. all'età della rinascenza*, I-II, trad. it., Roma.

NORMAN A. F. 1992, *Libanius. Autobiography and Selected Letters*, II, Cambridge (Mass.)-London, pp. 384-391.

NUTTON V. 1972, *Ammianus and Alexandria*, in «Clio Medica», VII/3, pp. 165-176.

OBERHELMAN S. M. 1987, *The Provenance of the Style of Ammianus Marcellinus*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», XXVII/3, pp. 79-89.

OBERHELMAN S. M. 1988, *The History and Development of the* Cursus Mixtus *in Latin Literature*, in «The Classical Quarterly», XXXVIII, pp. 228-242.

OLD = *Oxford Latin Dictionary*, ed. P. G. W. Glare (Oxford, 1982).

OLTRAMARE P. 1929, *Sénèque, Questions naturelles*, texte établi et traduit, Paris.

OPITZ TH. 1872, Quaestionum de Sex. Aurelio Victore capita tria, in «Acta Societatis Philologae Lipsiensis», II, pp. 208-269.

PACK R. 1953, *The Roman digressions of Ammianus Marcellinus*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Society», LXXXIV, pp. 181-189.

PAILLER J.-M. 1998, *Les Questions dans les plus anciennes Vies romaines. Art du récit et rhétorique de la fondation*, in PAYEN P. (a cura di), *Plutarque: Grecs et Romains en Questions*, Saint-Bertrand-de-Comminges, pp. 77–94.

PANICO M. 2001, *La «digressio» nella tradizione retorico-grammaticale*, in «Bollettino di Studi Latini», XXXI/2, pp. 478-496.

PARKE H. W. 1945, *The Deposing of Spartan Kings*, in «Classical Quarterly», XXXIX, pp. 106-112.

PARKER H. N. 2009, *Books and Reading Latin poetry*, in JOHNSON W. H., PARKER H. N. (a cura di), *Ancient Literacies. The Culture of Reading in Greece and Rome*, New York, pp. 186-229

PARMEGGIANI G. 2011, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna.

PARRONI P. 2002, *Seneca. Ricerche sulla natura*, a cura di Piergiorgio Parroni, Milano.

PASCHOUD F. 1967, Roma aeterna. *Études sur le patriotisme romain dans l'occident Latin a l'époque des grandes invasions*, Neuchâtel.

PASCHOUD F. 1989a, *Zosime, Histoire nouvelle, Tome III, 2^{e} partie, Livre VI et Index*. Texte établi et traduit par François Paschoud, Paris.

PASCHOUD F. 1989b, *«Se non è vero, è ben trovato»: tradition littéraire et vérité historique chez Ammien Marcellin*, in «Chiron», XIX, pp. 37-54.

PASCHOUD F. 1995, *À propos des sources du récit des campagnes orientales d'Aurélien dans l'Histoire Auguste*, in PACI G., BONAMENTE G. (a cura di), Historiae Augustae Colloquium Maceratense. *Atti dei Convegni sulla* Historia Augusta III, Bari, pp. 281-296.

PASCHOUD F. 1998, *Quelques problèmes actuels relatifs à l'historiographie de l'antiquité tardive*, in «Symbolae Osloenses», LXXIII, pp. 74-87.

PASCHOUD F. 2004, *Ammien 31, 16, 9: una* recusatio*?*, in «Revues des etudes latines», LXXXII, pp. 238-248.

PASCHOUD F. 2005, *Biographie und Panegyricus: Wie spricht man vom lebenden Kaiser?*, in VÖSSING K. (a cura di), *Biographie und Prosopographie. Internationales Kolloquium zum 65. Geburtstag von Anthony R. Birley, 28. September 2002, Schloss Mickeln, Düsseldorf*, Stuttgart, pp. 103-118.

PAUSCH D. 2011, *Livius und der Leser. Narrative Strukturen in* ab urbe condita, München.

PAUSCH D. 2022, *Livy, the Reader Involved and the Audience of Roman Historiography*, in BAUMANN M., LIOTSAKIS V. (a cura di), *Reading History in the Roman Empire*, Berlin-Boston, pp. 59-78.

PEACHIN M. 1985, *The Purpose of Festus' «Breviarium»*, in «Mnemosyne», XXXVIII, pp. 158-161.

PEASE A. S. 1920, M. Tullii Ciceronis De divinatione libri duo, Urbana (rist. Darmstadt 1973).

PECERE O. 1986, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in GIARDINA A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, IV, Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, Roma-Bari, pp. 19-81; 210-246.

PELLICANI D. 2021, *Una teoria atomistica sull'origine delle comete* (Sen. nat. 7.13-16), in *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, a cura del Centro Studi "La permanenza del Classico", Bologna, pp. 409-421.

PELLIZZARI A. 1998, *Commento storico al libro III dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa.

PELLIZZARI A. 2011, '*Salvare la città': lessico e ideologia nell'opera di Libanio*, in «Koinonia», XXXV, pp. 45-61.

PELLIZZARI A. 2013, *Tra Antiochia e Roma: il network comune di Libanio e Simmaco*, in «Historika. Studi di storia greca e romana», III, pp. 101-127.

PELLIZZARI A. 2015, *Retori e scuole ad Antiochia e in Oriente nella corrispondenza degli ultimi anni di Libanio (388-393)*, in «Studi e materiali di storia delle religioni», LXXXI/1, *Retorica, scuola, religioni ad Antiochia (IV-V sec. d.C.)*, Roma, pp. 70-89.

PELLIZZARI A. 2017, *Maestro di retorica, maestro di vita: le lettere teodosiane di Libanio di Antiochia*, Roma.

PELLIZZARI A. 2019, *La lingua degli* Ἰταλοί*. Conoscenza e uso del latino nell'Oriente greco di IV secolo attraverso l'opera di Libanio,* in GARCEA A., ROSELLINI M., SILVANO L. (a cura di), *Latin in Byzantium I. Late Antiquity and Beyond*, Turnhout, pp. 131-142.

PELLIZZARI A. 2023, *Retorica e catastrofi naturali: il terremoto di Nicomedia del 358 e la testimonianza di Libanio,* in «ὅρμος. Ricerche di Storia Antica», XV, pp. 321-337.

PENELLA R. J. 1990, *Greek Philosophers and Sophists in the Fourth Century A.D. Studies in Eunapius of Sardis,* Liverpool.

PÉREZ JIMÉNEZ A. 1992, *Alle frontiere della scienza: Plutarco e l'astronomia,* in GALLO I. (a cura di), *Plutarco e le scienze. Atti del IV Convegno plutarcheo, Genova-Bocca di Magra, 22-25 aprile 1991*, Genova, pp. 271-286.

PERILLI L. 2020, *Naufragio con spettatore: epidemie e società nel mondo antico*, in «Documenti geografici», I, pp. 351-382.

PERROCHAT P. 1950, *Les digressions de Salluste*, in «Revue ded Études Latines», XXVIII, pp. 168-182.

PETIT P. 1955, *Libanius et la vie municpale a Antioche au IVe siècle après J.-C.*, Paris.

PETIT P. 1956, *Les étudiants de Libanius. Un professeur de faculté et ses élèves au Bas Empire*, Paris.

PETSCHENIG M. 1891, *Bemerkungen zum Texte des Ammianus Marcellinus*, in «Philologus», L, pp. 336-353.

PFLAUM H.-G. 1954, *Iupiter Depulsor*, in «Annuaire de l'Institut de philologie et d'histoire orientales et slaves», XIII, pp. 445-469.

PICCIRILLI L. 1997, *La Vita di Lisandro,* in ANGELI BERTINELLI M. G., MANFREDINI M., PICIRILLI L., PISANI G. (a cura di), *Plutarco. Le Vite di Lisandro e Silla*, Milano, pp. 223-288.

PIGHI G. B. 1935, *Studia Ammianea*, Milano.

PIGHI G. B. 1936, *I discorsi nelle Storie di Ammiano Marcellino,* Milano.

PIGOŃ J. 2021, Futurum praeteritum: *Narrative Prolepsis in Ammianus (and Tacitus)*, in DEVILLERS O., SEBASTIANI B. B. (a cura di), *Sources et modèles des historiens anciens*, II, Bourdeaux, pp. 421-433.

PILETTE P., POLET S. 2010, *La mort de l'empereur Julien dans les sources antiques: étude liminaire*, in «Revue d'études antiques», IV, pp. 76-100.

PINZONE A. 1982, *Mario Massimo e la Vita di Caracalla*, in «Bollettino di Studi Latini», XII, pp. 240-246.

PLRE I: JONES A. H. M., MARTINDALE J. R., MORRIS J. 1971, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I (A.D. 260-395*), Cambridge.

POLVERINI L. 2002, *Ammiano Marcellino e il calendario dell'impero romano*, in CARRIÉ J.-M., LIZZI TESTA R. (a cura di), "Humana sapit". *Études d'antiquité tardive offertes à L. Cracco Ruggini*, Turnhout, pp. 433-435.

POLVERINI L. 2016, *Augusto e il controllo del tempo*, in NEGRI G., VALVO A. (a cura di), *Studi su Augusto. In occasione del XX centenario della morte*, Torino, pp. 95-114.

POMER MONFERRER L. 2012, *Presagis funestos per als emperadors i cèsars a les* Res Gestae *d'Ammià Marcel·lí*, in PADILLA C., REDONDO J. (a cura di), *El sobrenatural a les literatures mediterrànies des de l´època clàssica fins a les societats actuals*, Amsterdam, pp. 227-236.

PORCIANI L. 1997, *La forma proemiale. Storiografia e pubblico nel mondo antico*, Pisa.

PORENA P. 2018, *L'amministrazione palatina di Diocleziano e dei tetrarchi*. Comitatus, consilium, consistorium, in ECK W., PULIATTI S. (a cura di), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia, pp. 63-110.

POSTL B. 1970, *Die Bedeutung des Nil in der römischen Literatur*, Wien.

PRANDI L. 1985, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano.

PRANDI L. 1989, *La rifondazione del 'Panionion' e la catastrofe di Elice (373 a.C.)*, in SORDI M. (a cura di), *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*, Milano, pp. 43-59.

PRONTERA F. 2003, *La geografia di Polibio: tradizione e innovazione*, in SANTOS YANGUAS J., TORREGARAY PAGOLA E. (a cura di), Polybio y la península ibérica, Revisiones de Historia Antigua, IV, Vitoria-Gasteiz, pp. 103-111.

PRZYCHOCKI G. 1913, De commentarii cuiusdam magici vestigiis, in «Byzantinische Zeitschrift», XXII/1, pp. 65-71.

QUINN K. 1982, *The Poet and his Audience in the Augustan age*, in «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II 30.1, Berlin, pp. 76-180.

QUIROGA PUERTAS A. J. 2016, Dicta et visa: *Rhetorical Strategis in Ammianus'* Res Gestae, in SÁNCHEZ-OSTIZ Á. (a cura di), *Beginning and End: From Ammianus Marcellinus to Eusebius of Caesarea*, Huelva, pp. 225-242.

RABINOWITZ P. J. 1977, *Truth in fiction: a reexamination of audiences*, in «Critical Inquiry», IV/1, pp. 121-141.

RADICI COLACE P. 1986, *Giuliano, Selene e l'autore del* Περὶ καταρχῶν, in GENTILI B. (a cura di), *Giuliano Imperatore. Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Messina 3 aprile 1984)*, Urbino, pp. 127-133.

RAIMONDI M. 2001, *Gli interessi locali nell'opera di Ammiano Marcellino*, in BEARZOT C., VATTUONE R., AMBAGLIO D. (a cura di), *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica, Bologna 16-18 novembre 1999*, Como, pp. 497-512.

RAMSEY J. T., LEWIS LICHT A. 1997, *The Comet of 44 BC and Caesar's Funeral Games*, Atlanta.

RAMSEY J. T. 2007, *A Catalogue of Greco-Roman Comets From 500 B.C. To A.D. 400*, in «Journal for the History of Astronomy», XXXVIII, pp. 175-197.

RASCHIERI A. A. 2010, *Autore e pubblico in età tardo-antica: Avieno e i suoi lettori*, in «Pallas», LXXXIII, pp. 331-341.

RATTI S. 1996a, *Les empereurs romains d'Auguste à Dioclétien dans le "Bréviaire" d'Eutrope: Les livres 7 à 9 du "Bréviaire d' Eutrope: Introd., trad. et comm.*, Paris.

RATTI S. 1996b, *La* civilitas *et la* iustitia *dans le Bréviaire d'Eutrope: des qualités de famille?*, in « Revue des Études Anciennes», XCVIII, pp. 197-205.

RATTI S. 1997, *La lecture chrétienne du 'Bréviaire' d'Eutrope (9, 2-5) par Jérôme et Orose*, in «Latomus» LVI, pp. 264-278.

RATTI S. 2003a, *L'historiographie latine tardive, III^e^-IV^e^ siècle. État des recherches 1987-2002*, in «Pallas», LXIII, pp. 209-232.

RATTI S. 2010, Antiquus Error. *Les ultimes feux de la résistance païenne*, Turnhout.

REALE G., BOS A. P. 1995, *Il trattato* Sul cosmo per Alessandro *attribuito ad Aristotele*. Monografia introduttiva, testo greco con traduzione a fronte, commentario, bibliografia ragionata e indici, Milano.

REBENICH S. 2008, *"Pars melior humani generis" - Aristokratie(n) in der Spätantike*, in BECK H., SCHOLZ P., WALTER U. (a cura di), *Die Macht der Wenigen. Aristokratische Herrschaftspraxis, Kommunikation und 'edler' Lebensstil in Antike und Früher Neuzeit*, München, pp. 153-175.

REBENICH S. 2020, *Julian's Afterlife. The Reception of a Roman*, in REBENICH S., WIEMER H.-U. 2020 (a cura di), *A Companion to Julian the Apostate*, Leiden-Boston, pp. 398-420.

REGGI G. 2006, *Eclissi e sismi nell'opera storiografica di Tucidide*, in «Atene e Roma», LI/1, pp. 1-22.

REHM A. 1922, *Das siebente Buch der* Naturales Quaestiones *des Seneca und die Kometentheorie des Poseidonios*, in «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-philologische und historische Klasse, 1. Abhandlung», München, pp. 3-40.

REINHARDT K. 1921, *Poseidonios*, Muenchen.

REITER A. 1877, *De Ammiani Marcellini usu orationis obliquae*, Ambergae.

REQUENA JIMÉNEZ M. 2014, Omina mortis. *Presagios de muerte. Cuando los dioses abandonan al emperador romano*, Madrid.

REQUENA JIMÉNEZ M. 2015, *L'imperatore predestinato: i presagi di potere in epoca imperiale romana*, trad. it., Roma.

RESTA BARRILE A. 1974, *Ammiano Marcellino Istorie.* Testo latino, traduzione e note di Anna Resta Barrile, III (libri XXIV-XXVIII), Bologna.

RESTLE M. 1988, s.v. *Herrschaftszeichen*, in «Reallexikon für Antike und Christentum», XIV, coll. 957-959.

RICHTER U. 1989, *Die Funktion der Digressionen im Werk Ammians*, in «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft», XV, pp. 209-222.

RICHTER W. 1974, *Die Darstellung der Hunnen bei Ammianus Marcellinus (31,2,1–11)*, in «Historia», XXIII, pp. 343-377.

RIDLEY R. T. 1973, *Notes on Julian's Persian Expedition (363)*, in «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», XXII/2, pp. 317-330.

RIEDWEG C. 2020, *Anti-Christian polemics and pagan onto-theology: Julian's Against the Galilaeans*, in REBENICH S., WIEMER H.-U. (a cura di), *A Companion to Julian the Apostate*, Leiden-Boston, pp. 245-266.

RIESS E. 1899, s. v. *Campester*, in «Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», VI, Stuttgart, coll. 1443-1444.

RIESS E. 1939, s. v. *omen*, in «Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenschaft», XVIII, 1, coll. 350-378.

RIKE R. L. 1987, Apex Omnium: *religion in the* Res Gestae *of Ammianus*, Berkeley.

ROBERTO U. 2014a, *Diocleziano*, Roma.

ROBERTO U. 2014b, Beatissimum saeculum: *Diocleziano, la Persia e la persecuzione dei manichei*, in MARCONE A., ROBERTO U., TANTILLO I. (a cura di), *Tolleranza religiosa in età tardoantica IV-V secolo. Atti delle Giornate di studio sull'età tardoantica (Roma, 26-27 maggio 2013)*, Cassino, pp. 179-214.

ROBERTO U. 2015, *Giuliano e la memoria politica della tetrarchia*, in MARCONE A. (a cura di), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze, pp. 50-62.

ROBERTO U. 2022, *I pagani e la difesa dell'impero: Costanzo III e il 'mago' Libanio in un passo di Olimpiodoro di Tebe* (*Phot*. cod. 80, pp. 182-183 = *Fr. 38 Müller*), in «Occidente/Oriente», III, pp. 179-193.

ROBERTO U. 2023, *L'aristocrazia senatoria romana e la trasmissione di oracoli e prodigi sulla fine dell'impero tra Roma e Costantinopoli (sec. V-VI)*, in LIZZI TESTA R., MARCONI G. (a cura di), *The* Collectio Avellana *and the Development of Notarial Practices in Late Antiquity*, Turnhout, pp. 181-212.

ROBERTS M. 1988, *The Treatment of Narrative in Late Antique Literature: Ammianus Marcellinus (16.10), Rutilius Namatianus and Paulinus of Pella*, in «Philologus», CXXXII, pp. 181-195.

ROBERTS M. 1989, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, Ithaca.

ROCHE P. 2008, *Lucan's shooting stars (1.536)*: per vacuum noctis tempus, in «Mnemosyne», LXI/1, pp. 140-141.

ROCHE P. 2009, *Lucan* De bello ciuili. *Book I.* Edited With A Commentary By Paul Roche, Oxford.

ROCHETTE B. 1997, *Le latin dans le monde grec: recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, Bruxelles.

RODA S. 1981, *Commento storico al libro IX dell'epistolario di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa.

RODA S. 2003, *Polimorfismo ed eterogenesi delle fonti nell'uso dei documenti in Ammiano Marcellino*, in BIRASCHI A. M., DESIDERI P., RODA S., ZECCHINI G. (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica. Incontri perugini di storia della storiografia, XII, Centro Servizi S. Spirito, Gubbio 22-24 maggio 2001*, Napoli, pp. 659-668.

ROGERS R. S. 1953, *The Neronian Comets*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», LXXXIV, pp. 237-249.

ROHRBACHER D. 2002, *The Historians of Late Antiquity*, London-New York.

ROHRBACHER D. 2005, *Ammianus Marcellinus and Valerius Maximus*, in «Ancient History Bulletin», XIX, pp. 20-30.

ROHRBACHER D. 2006a, *The Sources for the Lost Books of Ammianus Marcellinus*, in «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», LV/1, pp. 106-124.

ROHRBACHER D. 2006b, *Jerome, an early reader of Ammianus Marcellinus*, in «Latomus», LXV, pp. 422-424.

ROHRBACHER D. 2007, *Ammianus'Roman digressions and the audience of the* Res Gestae, in MARINCOLA J. (a cura di), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Oxford, pp. 468-473.

ROHRBACHER D. 2016, *The Play of Allusion in the* Historia Augusta, Madison.

ROLFE J. C. 1935, *Ammianus Marcellinus with an English Translation by J. C. Rolfe*, I, London-Cambridge, Mass.

RONCALI R. 1980, *Omero in Ammiano*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», CVIII, pp. 289-291.

RONCORONI A. 1982, *Plinio tardoantico*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo letterario e storico, Atti del Convegno di Como (5-7 ottobre 1979)*, Como, pp. 151-168.

ROSEN K. 1970, *Studien zur Dargstellungskunst und Glaubwürdigkeit des Ammianus Marcellinus*, Bonn.

ROSEN K. 1982, *Ammianus Marcellinus. Erträge der Forschung*, Darmstadt.

ROSS A. J. 2015, *Ammianus, traditions of satire and the eternity of Rome*, in «The Classical Journal», CX, pp. 356-373.

ROSS A. J. 2016, *Ammianus' Julian. Narrative and Genre in the* Res Gestae, Oxford.

ROSS A. J. 2018, *Ammianus and the Written Past*, in DEVILLERS O., SEBASTIANI, B. B. (a cura di), *Sources et modèles des historiens anciens*, Bordeaux, pp. 319-334.

ROTA G. 2015a, *Sismologia e medicina in Giovanni Lido: la tassonomia sismica di* Ost. 53, in «Sileno», XLI, pp. 363-386.

ROTA G. 2015b, *Le cause dei terremoti in* De Ostentis *53. Le fonti della sismologia di Giovanni Lido*, in «Koinonia», XXXIX, pp. 493-519.

ROTA S. 1994, *Ammiano e Libanio: l'epistola 1063 Först. di Libanio (A proposito di un articolo di C. W. Fornara)*, in «Koinonia», XVIII/2, pp. 165-177.

ROTA S. 1996, *Citazioni ciceroniane in Ammiano Marcellino*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», Serie V, Volume XX, pp. 3-35.

RUFUS FEARS J. 1978, Ο ΔΗΜΟΣ Ο ΡΩΜΑΙΩΝ Genius Populi Romani. *A Note on the Origin of* Dea Roma, in «Mnemosyne», XXXI/3, pp. 274-286.

RUSSELL D. A. 1983, *Greek Declamation*, Oxford.

RUSTEN J. S. 2013, ΔΗΛΟΣ ΕΚΙΝΗΘΗ: *an 'imaginary earthquake' on Delos in Herodotus and Thucydides*, in «Journal of Hellenic Studies», CXXXIII, pp. 135-145.

RUTH TAYLOR P. 1994, *Valerius' Flavian* Argonautica, in «The Classical Quarterly», XLIV/1, pp. 212-235.

SABBAH G. 1978, *La méthode d'Ammien Marcellin: Recherches sur la construction du discours historique dans les* Res gestae, Paris.

SABBAH G. 1982, *La peste d'Amida (Ammien Marcellin 19, 4)*, in SABBAH G. (a cura di) *Médecins et Médecine dans l'Antiquité*, Saint-Étienne, pp. 131-149.

SABBAH G. 1987, *Présence de la* Naturalis Historia *chez les auteurs de l'Antiquité tardive: l'exemple de Ammien Marcellin, de Symmaque et d'Ausone*, in «Helmantica», XXXVIII, pp. 203-221.

SABBAH G. 1997, *Ammien Marcellin, Libanius, Antioche et la date des derniers livres des* Res Gestae, in «Cassiodorus», III, pp. 89-116.

SABBAH G. 1999 (a cura di), *Ammien Marcellin, Histoires, Tome VI, Livres 29-31*. Index général. Introduction, texte et traduction par Guy Sabbah. Notes par Laurent Angliviel de la Beaumelle, Paris.

SABBAH G. 2003, *Ammianus Marcellinus*, in MARASCO G. (a cura di), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity Fourth to Sixthcentury A.D.*, Leiden-Boston, pp. 43-84.

SABBAH G. 2005, *Aspects de la démonstration historique chez Ammien Marcellin*, in «Pallas», LXIX, pp. 377-394.

SABRY R. 1989, *La digression dans la rhétorique antique*, in «Poétique», LXXIX, pp. 259-276.

SABRY R. 1992, *Stratégies discursives. Digression, transition, suspens*, Paris.

SAGGIORO G. 2002, *Il sacrificio pagano nella reazione al cristianesimo: Giuliano e Macrobio*, in «Annali di Storia dell'esegesi», XIX, pp. 237-254.

SALEMME C. 1989, *Similitudini nella storia. Un capitolo su Ammiano Marcellino*, Napoli.

SALIOU C. 2009, *Le palais impérial d'Antioche et son contexte à l'époque de Julien. Réflexions sur l'apport des sources littéraires à l'histoire d'un espace urbain*, in «Antiquité Tardive», XVII, pp. 235-250.

SAN VICENTE J. I. 2009-2010, *El* Genius Populi Romani *en los emperadores del siglo IV y sus antecedentes*, in «Arys», VIII, pp. 79-100.

SÁNCHEZ-OSTIZ Á. 2016, *Ammianus on Eastern Lawyers (30.4): Literary Allusions and the Decline of Forensic Oratory*, in SÁNCHEZ-OSTIZ Á. (a cura di), *Beginning and End: From Ammianus Marcellinus to Eusebius of Caesarea*, Huelva, pp. 207-223.

SÁNCHEZ-OSTIZ Á. 2021, *Cosmic Warnings and Imperial Responses: Ammianus' Astronomical Excursuses*, in GARCÍA RUIZ M. P., QUIROGA PUERTAS A. J. (a cura di), *Emperors and Emperorship in Late Antiquity. Images and Narratives*, Leiden-Boston, pp. 112-135.

SÁNCHEZ VENDRAMINI D. N. 2016, *Paideia and self-fashioning in Ammianus Marcellinus*, in «Histos», X, pp. 34-64.

SÁNCHEZ VENDRAMINI D. N. 2018, *The Audience of Ammianus Marcellinus and the Circulation of Books in the Late Roman World*, in «Journal of Ancient History», VI/2, pp. 234-259.

SANNICANDRO L. 2010, *Nota ad Ammiano Marcellino 17, 7, 14*, in «Rheinisches Museum», CLIII, pp. 108-111.

SANTANGELO F. 2007, *Prediction and divination in Diodorus*, in «Dialogues d'histoire ancienne», XXXIII/2, pp. 115-126.

SANTANGELO F. 2013, *Divination, Prediction and the End of the Roman Republic*, Cambridge.

SANTINI C. 1979, *Per una caratterizzazione stilistica del «Breviarium» di Eutropio*, in «Giornale Italiano di Filologia», XXXI, pp. 1-16.

SANTINI C. 1988, *Giuliano l'Apostata nel giudizio di un epitomatore*, «Giornale Italiano di Filologia» XL/1, pp. 133-134.

SANTINI C. 2007, *Dalla parte degli assediati: Ammiano a Amida*, in «Mediterraneo Antico», X, pp. 289-305.

SANTOS YANGUAS N. 1979, *Presagios, adivinación y magia en Amiano Marcelino*, in «Helmantica», XXX, pp. 5-49.

SANTOS YANGUAS N. 2007, Numen *y* Deus *en la concepción religiosa de Amiano Marcelino*, in «Estudios Humanísticos. Historia», VI, pp. 9-18.

SCARBOROUGH J. 1969, *Ammianus Marcellinus XXII, 16, 18. Alexandria's medical reputation in the fourth century*, in «Clio Medica», IV, pp. 141-142.

SCARDIGLI B. 2011, *Prodigi in Ammiano Marcellino*, in CAGNAZZI S., CHELOTTI M., FAVUZZI A., FERRANDINI TROISI F., ORSI D. P., SILVESTRINI M., TODISCO E. (a cura di), *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari, pp. 441-454.

SCHANZ M., HOSIUS C. 1970[2], *Geschichte der römischen Literatur. Bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, IV, 1, München.

SCHLACHTER A. 1927, *Der Globus, seine Entstehung und Verwendung in der Antike*, Leipzig-Berlin.

SCHLINKERT D. 1996, Ordo senatorius *und* nobilitas, Stuttgart.

SCHLUMBERGER J. A. 1974, *Die* Epitome de Caesaribus. *Untersuchungen zur heidnischen Geschichtsschreibungdes des IV Jhd. n. Chr.*, München.

SCHLUMBERGER J. A. 1985, *Die verlorenen Annalen des Nicomachus Flavianus: Ein Werk über Geschichte der römischen Republik oder Kaiserzeit?*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium* 1982-1983, Bonn, pp. 305-329.

SCHMELING G., SETAIOLI A. 2011, *A commentary on the* Satyrica *of Petronius*, Oxford.

SCHNEIDER E. 1879, Quaestiones Ammianeae, diss., Berlin.

SCHOULER B. 1984, *La tradition hellénique chez Libanios*, Paris.

SCHOVE D. J., FLETCHER A. 1984, *Chronology of Eclipses and Comets A. D. 1-1000*, Woodbridge.

SCHRAMM P. E. 1956, Sphaira, globus, *Reichsapfel*, in «Mélanges en l'honneur de Monseigneur Michel Andrieu», Starsbourg, pp. 425-442.

SCHUBERT P., *P.Oxy. LXXVII 5105: Apotheosis in Hexameters*, in BENAISSA A. (a cura di), *The Oxyrhynchus Papyri, Volume LXXVII (Nos 5101-5126)*, London, pp. 59-80.

SCHWYZER H.-R. 1932, *Chairemon*, Leipzig.

SCICOLONE S. 1979, *Aspetti della persecuzione giulianea*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia Roma», XXXIII/2, pp. 420-434.

SCIVOLETTO N. 1970, *La «civilitas» del IV secolo e il significato del «Breviarium» di Eutropio*, in «Giornale Italiano di Filologia», XXII, pp. 14-45.

SEAGER R. 1986, *Ammianus Marcellinus. Seven Studies in His Language and Thought*, Columbia.

SEECK O. 1894, *Ammianus 4*, in «Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft», I.2, coll. 1845-1852.

SEECK O. 1906, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig.

SELEM A. 1964, *Considerazioni circa Ammiano e il Cristianesimo*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», VI, pp. 224-261.

SELEM A. 1965, *Il senso del tragico in Ammiano Marcellino*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», XXXIV, 3/4, pp. 404-414.

SELEM A. 1971-1972, *A proposito degli amici romani di Ammiano*, in «Annali della Libera Università della Tuscia» III, pp. 1-50.

SELEM A. 1973a, *Ammiano XXV 2, 8*, in «Athenaeum», LXI, pp. 399-402.

SELEM A. 1973b, *Ammiano e la morte di Giuliano (XXV 3, 3-11)*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere», CVII, pp. 1119-1135.

SELEM A. 1979, *Giuliano l'Apostata nelle "Storie" di Ammiano*, a cura di Antonio Selem, traduzione italiana di Maria Chiabò, Roma.

SELEM A. 2013[3], *Ammiano Marcellino, Le Storie*, a cura di Antonio Selem, Torino.

SENSAL C. 2010, *La digression*: in qua re Sallustius excelluit?, in «Dialogues d'histoire ancienne supplément», IV, pp. 285-295.

SETAIOLI A. 1985a, *Citazioni di prosatori greci nelle* Naturales Quaestiones *di Seneca, 4. Il libro VII: la dossografia sulle comete*, in «Prometheus», XI, pp. 168-178.

SETAIOLI A. 1985b, *Citazioni di prosatori greci nelle* Naturales Quaestiones *di Seneca, 5. Gli altri libri delle* Naturales Quaestiones, in «Prometheus», XI, pp. 223-240.

SETAIOLI A. 1988, *Seneca e i Greci. Citazioni e traduzioni nelle opere filosofiche*, Bologna.

SEYFARTH W. 1969, *Vom Geschichtsschreiber und seinem Publikum im spätantiken Rom*, in *Wissenschaftliche Zeitschrift der Wilhelm-Pieck-Universität Rostock 18*, pp. 449-455.

SEYFARTH W. 1970, *Ammianus Marcellinus, Römische Geschichte*. Lateinisch und deutsch und mit cinem Kommentar von Wolfgang Seyfarth, III (Buch 22-25), Berlin.

SEYFARTH W. 1978, *Ammiani Marcellini Rerum Gestarum qui supersunt*, edidit W. Seyfarth adiuvantibus Liselotte Jacob-Karau et Ilse Ulmann, I-II, Leipzig (= Stuttgart und Leipzig 1999).

SHAHÎD I. 1998, Miles Quondam et Graecus, in SEVCENKO I., HUTTER I. (a cura di), *AETOS. Studies in Honour of Cyril Mango presented to him on April 14*, Stuttgart-Leipzig-Teubner, pp. 299-305.

SICOLI P., GORELLI R., MARTÍNEZ M. J., MARCO F. J. 2023, *Medieval Comets. European and Middle Eastern Perspective*, Valencia.

SIGNES CODOÑER J. 1990, *El* excursus *de los Persas de Amiano Marcelino (XXIII 6)*, in «Veleia», VII, pp. 351-375.

SIRANO F. 2011, *Onde anomale in Grecia. Riflessioni sul fenomeno culturale e archeologico*, in CAMPANELLI A. (a cura di), *Dopo lo Tsunami. Salerno Antica (Catalogo della Mostra, Salerno, Chiesa di Santa Sofia 18 novembre 2011-28 febbraio 2012)*, Napoli, pp. 151-162.

SILVESTRE M. L. 1989, *Anassagora nella storiografia filosofica. Dal V sec. a.C. al VI sec. d.C.*, Roma.

SIMEONI L. 2020, *Per un lessico dell'astronomia classica (1). I nomi dell'astronomia fra V-IV secolo a.C.*: μετεωρολογία, ἀστρολογία, ἀστρονομία, in «Lexicon Philosophicum: International Journal for the History of Texts and Ideas», VIII, pp. 223-233.

SIMEONI L. 2021, *Per un lessico dell'astronomia classica (2). La terminologia dei corpi celesti:* ἀστήρ *e* ἄστρον, in «Lexicon Philosophicum: International Journal for the History of Texts and Ideas », IX, pp. 147-152.

SINISCALCO P. 1981, *La storiografia nel Tardo Antico*, in *La cultura in Italia tra tardo antico e Alto Medioevo. Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 novembre 1979*, I, Roma, pp. 99-122.

SIVAN H. 1997, *Ammianus at Rome: Exile and Redemption?*, in «Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte», XLVI/1, pp. 116-121.

SMITH R. 1999, *Telling Tales: Ammianus, Narrative of the Persian Campaign of Julian*, in DRIJVERS J.W., HUNT D. (a cura di), *The Late Roman World and Its Historian. Interpreting Ammianus Marcellinus*, London-New York, pp. 89-104.

SMITS J. 1939, *Plutarchus' Leven van Lysander. Inleiding – Tekst – Commentaar*, Amsterdam.

SOLARI A. 1933, *La Elezione di Gioviano*, in «Klio», XXVI, pp. 330-335.

SOLARI A. 1949, *Le digressioni erudite di Ammiano Marcellino*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, ser. VIII, *Rendiconti classe scienze morali storiche e filologiche*, IV, pp. 17-21.

SONNABEND H. 1999, *Finsternisse*, in SONNABEND H. (a cura di), *Mensch und Landschaft in der Antike. Lexikon der Historischen Geographie*, Stuttgart-Weimar, pp. 142-144.

SORACI R. 1968, *L'imperatore Gioviano*, Catania.

SORDI M. 1980, *I rapporti fra Dionigi I e Cartagine fra la pace del 405/4 e quella del 392/1*, in «Aevum», LIV, pp. 23-34.

SORDI M. 1989, *Storiografia e cultura etrusca nell'impero romano*, in *Atti Secondo congresso internazionale*, I, pp. 41-51.

SORDI M. 2003, *L'*Etrusca disciplina *e l'impero romano-cristiano*, in CRISCUOLO U. (a cura di), *Da Costantino a Teodosio il Grande. Cultura, società, diritto. Atti del Convegno Internazionale, Napoli 26-28 aprile 2001*, Napoli, pp. 395-404.

SOUBIRAN J. 1972, *Cicéron*, Aratea, *fragments poétiques*. Texte établi et traduit par Jean Soubiran, Paris

SOUBIRAN J. 1981, *Aviénus, Les Phénomènes d'Aratos*, texte établi et traduit par J. Soubiran, Paris.

SOVERINI P. 2006, *Aspetti della rappresentazione degli imperatori nella storiografia tardo-antica*, Roma.

SPANGENBERG YANES E. 2012, *Discorsi già scritti e discorsi mai scritti: due distinte sfere di applicazione dei verbi* recito *e* declamo, in «Res Publica Litterarum», XXXV, pp. 50-79.

STEELE R. B. 1922, *Ammianus Marcellinus*, in «The Classical Weekly», XVI, pp. 18-24.

STEPHENSON F. R., WALKER C. B. F. 1985, *Halley's Comet in History*, London.

STEIN E. 2021, *Storia del Tardo Impero Romano, I, Dallo Stato romano allo Stato bizantino (284-476)*, trad. it., Torino.

STICKLER T. 2014, *Das Geschichtswerk des Olympiodor von Theben*, in BLECKMANN B., STICKLER T. (a cura di), *Griechische Profanhistoriker des fünften nachchristlichen Jahrhunderts*, Stuttgart, pp. 85-102.

STOIAN I. 1967, *A propos de la conception historique d'Ammien Marcellin* (Ut miles quondam et Graecus), in «Latomus», XXVI/1, pp. 73-81.

STOK F. 1996, *Follia e malattie mentali nella medicina dell'età romana*, in VON HAASE W. (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, B. II.37, 3, Berlin-New York, pp. 2282-2410.

STOK F. 2000, *Il Lessico del contagio*, in RADICI COLACE P., ZUMBO A. (a cura di), *Letteratura scientifica e tecnica greca e latina. Atti del Seminario internazionale di studi (Messina, 29-31 ottobre 1997)*, Messina, pp. 55-89.

STOK F. 2013, *Peste e letteratura*, in *Medicina e letteratura. Atti del Convegno (Salerno, 25 ottobre 2012), Salerno, Ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Salerno (Salerno medica. Annali della Scuola Medica Salernitana, 6)*, pp. 55-75.

STOVER J. A., WOUDHUYSEN G. 2021, *Jordanes and the Date of the* Epitome de Caesaribus, in «Histos», XV, pp. 150-188.

STOVER J. A., WOUDHUYSEN G. 2023, *The Lost History of Sextus Aurelius Victor*, Edinburgh.

STRATI R. 1996, *Ricerche sugli avverbi latini in* -tus. Bologna.

STRAUB J. 1966, *Eugenius*, in «Reallexikon für Antike und Christentum», VI, pp. 860-877.

STYLIANOU P. J. 1998, *A Hiostorical Commentary on Diodorus Siculus, Book 15*, Oxford.

SUNDWALL G. A. 1996, Ammianus Geographicus, in «American Journal of Philology», CXVII, pp. 619-643.

SURDICH F. 2001, *Il problema delle fonti del Nilo dai testi biblici alla cultura umanistica*, in MASETTI C. (a cura di), *Chiare, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odeporica e nella storia del territorio. Atti del Convegno di Studi (San Gemini, 18-20 ottobre 2000)*, I, Genova, pp. 159-236.

SUSKI R. 2019, *Aurelius Victor in Ammianus'Marcellinus* Res Gestae *(Amm. XXI 10, 6)*, in TURLEJ S., STACHURA M., KOLOCZEK B. J., IZDEBSKI A. (a cura di), *Byzantina et Slavica. Studies in Honour of Professor Maciej Salamon*, Krakow, pp. 383-393.

SYME R. 1968, *Ammianus and the* Historia Augusta, Oxford.

SZIDAT J. 1975, *Zur Ankunft Iulians in Sirmium 361 N. Chr. auf seinem Zug gegen Constantius II*, in «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», XXIV/2, pp. 375-378.

SZIDAT J. 1977, *Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus Buch XX-XXI. Teil I: Die Erhebung Julians*, Wiesbaden.

SZIDAT J. 1981, *Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus Buch XX-XXI. Teil II: Die Verhandlungsphase*, Wiesbaden.

SZIDAT J. 1996, *Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus Buch XX-XXI. Teil III: Die Konfrontation*, Stuttgart.

TAISNE A. M. 1992, *Ammien Marcellin, successeur de Tacite dans la description de la mort de Julien (H., XXV, I–V)*, in CHEVALLIER R., POIGNAULT R. (a cura di), *Présence de Tacite. Hommage au professeur G. Radke*, Tours, pp. 243-256.

TALIERCIO A. 2015, *Dello "scrivere storia" nell'epilogo delle Storie di Ammiano*, Tivoli.

TANTILLO I. 2001, *L'imperatore Giuliano*, Bari.

TASSO M. 2022, *Agostino e Ammiano: alcune considerazioni in merito a* civ. 4, 29 *e* 5, 21, in «Bollettino di Studi Latini», LII/1, pp. 129-137.

TAYLOR D. K. G. 2002, *Bilingualism and Diglossia in Late Antique Syria and Mesopotamia*, in ADAMS J. N., JANSE M., SWAIN S. (a cura di), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, Oxford, pp. 298-331.

TEITLER H. C. 1999, Visa vel lecta? *Ammianus on Persia and the Persians*, in DRIJVERS J.W., HUNT D. (a cura di), *The Late Roman World and Its Historian. Interpreting Ammianus Marcellinus*, London-New York, pp. 191-197.

TEITLER H. C. 2017, *The Last Pagan Emperor: Julian the Apostate and the War against Christianity*, New York.

TEITLER H. C. 2024, *Antioch Revisited. The Date of Julian's Adventus in the Syrian Capital*, in LENSKI N., REES R., VAN NIJF O. (a cura di), *From East to West in Late Antiquity. Studies in honor of Jan Willem Drijvers*, Bari, pp. 111-118.

TERRINONI A. 2018, *L'incendio del tempio di Apollo a Daphne in Ammiano Marcellino: funzione testuale e ascendenze storiografiche di* Res Gestae, 22, 13, in «Bollettino di Studi Latini», XLVIII/2, pp. 455-470.

THELAMON E. 2014, *Échecs et vaines entreprises de Julien par manque de discernement des volontés divines*, in AMATO E. (a cura di), EN ΚΑΛΟΙΣ ΚΟΙΝΟΠΡΑΓΙΑ. *Hommages à la mémoire de Pierre-Louis Malosse et Jean Bouffartigue*, Nantes, pp. 525-544.

THOMPSON E. A. 1942a, *Ammianus Marcellinus and the Romans*, in «Greece and Rome», XI, pp. 130-134.

THOMPSON E. A. 1942b, *The Historical Method of Ammianus Marcellinus*, in «Hermathena», LIX, pp. 44-66.

THOMPSON E. A. 1944, *Olympiodorus of Thebes*, in «The Classical Quarterly», XXXVIII, pp. 43-52.

THOMPSON E. A. 1969[2], *The Historical Work of Ammianus Marcellinus*, Groningen.

THORNTON J. 2020, *Polibio. Il politico e lo storico*, trad. it., Roma.

THULIN C. O. 1906, *Die etruskische Disciplin*. *I. Die Blitzehre*, Göteborg.

THULIN C. O. 1909, *Die etruskische Disciplin. III. Ritualbücher und zur Geschichte und Organisation der Haruspices*, Göteborg.

TIBULLO G. 1969-1970, *Da Tacito ad Ammiano Marcellino*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», XII, pp. 87-103.

TIMPANARO CARDINI M. 2010, *Pitagorici antichi: testimonianze e frammenti*, a cura di Maria Timpanaro Cardini, Milano.

TORELLI M. 1975, Elogia Tarquiniensia, Firenze.

TORELLI M. 2006, Tarquitius Priscus haruspex *di Tiberio e il* laudabilis puer Aurelius: *due nuovi personaggi della storia di Tarquinia*, in PANDOLFINI ANGELETTI M. (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale*. *Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana, 14-15 novembre 2003)*, Roma, pp. 249-286.

TORELLI M. 2011, *The haruspices of the Emperor: Tarquitius Priscus and Seianus' Conspiracy*, in RICHARDSON J. H., SANTANGELO F. (a cura di), *Priests and State in the Roman World*, Stuttgart, pp. 137-159.

TORELLI M. 2019, *Gli* Spurinas. *Una famiglia di* principes *nella Tarquinia della "rinascita"*, Roma.

TORRACA L. 1992, *L'astronomia lunare in Plutarco*, in GALLO I. (a cura di), *Plutarco e le scienze. Atti del IV Convegno plutarcheo, Genova-Bocca di Magra, 22-25 aprile 1991*, Genova, pp. 231-261.

TRAINA A. 1975, Convexo nuatantem pondere mundum (Verg. ecl. 4, 50). *Cosmologia e poesia*, in *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, Bologna, pp. 197-218.

TRAINA A. 1991[2], Dira libido *(Sul linguaggio lucreziano dell'*eros*)*, in TRAINA A. (a cura di), *Poeti latini (e neolatini)*, II, Bologna, pp. 11-34.

TRAINA G. 2014, *Quelques remarques sur les comete dans le monde ancien*, in PERNOT F., VIAL É. (a cura di), *Présages, prophéties et fins du monde, de l'Antiquité au XXI^e siècle*, Paris, pp. 81-88.

TREADGOLD W. 2004, *The diplomatic career and historical work of Olympiodorus of Thebes*, in «International History Review», XXVI, pp. 709-733.

TRÉDÉ M. 1975, *Les causes multiples et l'organisation de la période chez Thucydide*, in *Actes du IX^e congrès de l'Association G. Budé*, Paris, pp. 166-176.

TREU M. 1958, *Homerische Flüsse fallen nicht vom Himmel*, in «Glotta», XXXVII, pp. 260-275.

TROVATO S. 2012, *Un nuovo frammento e nuove testimonianze del* Contra Galilaeos *di Giuliano l'Apostata*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», LXII, pp. 265-279.

TROVATO S. 2014, *Antieroe dai molti volti: Giuliano l'Apostata nel Medioevo bizantino*, Udine.

TUFANO S. 2019, *Boiotia from Within. The Beginnings of Boiotian Local Historiography*, in «Teiresias Supplements Online», II, Münster.

TÜREL T. 2020, *Decoding a Narrative Allusion. The Death Narratives of Ammianus' Julian and Xenophon's Cyrus*, in «Mnemosyne», LXXIV/6, pp. 1015-1033.

VALCKENAER L. C. 1767, Diatribe in Euripidis perditorum dramatum reliquias, Lugduni Batavorum.

VALESIUS HENR. 1636, *Ammiani Marcellini Rerum Gestarum Qui De XXXI. Supersunt Libri XVIII. Ex MSS. Codicibus emendati ab Henrico Valesio & Annotationibus illustrati. Adjecta sunt Excerpta de gestis Constantini nondum edita*, Parisiis.

VALESIUS HADR. 1681, *Ammiani Marcellini Rerum Gestarum Qui De XXXI. Supersunt Libri XVIII. ope MSS. Codicibus emendati a Henrico Valesio et auctoribus Adnotationibus illustrati. Necnon Excerpta veteris de Gestis Constantini et Regum*

Italiae. Editio Posterior, Cui Hadrianus Valesius, Historiographus Regius, Fr. Lindenbrogii JC in eumdem Historicum ampliores Observationes, et Collectanea Variorum Lectionum adjecit; et beneficio codicis Colbertini Ammianum multis in locis emendavit, Notisque explicuit: Disceptationem suam de Hebdomo, ac Indicem rerum memorabilium sujiunxit. Praefixit et Praefationem suam, ac Vitam Ammiani a Claudio Chiffletio JC compositum, Parisiis.

VAN DER HORST P. W. 1987[2], *Chaeremon, Egyptian Priest and Stoic Philosopher. The Fragments Collected and Translated with Explanatory Notes. Reprint with a Preface*, Addenda et Corrigenda, Leiden-New York-København-Köln.

VAN DER STOCKT L. 2013, *Technical terminology in Plutarch's Lives: addressing the layman*, in PACE G., VOLPE CACCIATORE P. (a cura di), *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento. Atti del IX Convegno Internazionale della* International Plutarch Society *Ravello,* Auditorium Oscar Niemeyer *(29 settembre-1 ottobre 2011)*, Napoli, pp. 439-445.

VAN HOOF L., VAN NUFFELEN P. 2020, *The fragmentary Latin Histories of Late Antiquity (AD 300-620). Edition, Translation and Commentary*, Cambridge.

VAN LIEFFERINGE C. 1999, *La Theurgie: des Oracles Chaldaïques à Proclus*, Liège.

VAN NUFFELEN P. 2013, *Olympiodorus of Thebes and eastern triumphalism*, in KELLY C. (a cura di), *Theodosius II: rethinking the Roman Empire in Late Antiquity*, Cambridge, pp. 130-152.

VANDERSPOEL J. 1995. *Themistius and the Imperial Court: Oratory, Civic Duty, and Paideia from Constantius to Theodosius*, Ann Arbor.

VANOTTI G. 1989, *La peste a Siracusa nel racconto di Diodoro XIV, 70*, in SORDI M. (a cura di), *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*, Milano, pp. 35-42.

VERA D. 1981, *Commento storico alle 'Relationes' di Quinto Aurelio Simmaco. Introduzione, commento, testo, traduzione, appendice sul Libro X, 1-2, indici*, Pisa.

VERDE F. 2013, *Cause epicuree*, in «Antiquorum Philosophia», VII, pp. 127-142.

VERDE F. 2016, *Posidonius against Epicurus' Method of Multiple Explanations?*, in «Apeiron», XLIX/4, pp. 437-449.

VERDE F. 2018a, *L'iride e la Trinità: Osservazioni sulle fonti di Basilio*, Epistula *38, 5*, in «Zeitschrift für antikes Christentum», XXII/3, pp. 383-399.

VERDE F. 2018b, *L'empirismo di Teofrasto e la meteorologia epicurea*, in «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», CX, pp. 889-910.

VERDE F. 2018c, *Fenomeni fisici e spiegazioni multiple in Lucrezio e nell'*Aetna *pseudovirgiliano*, in «Giornale critico della filosofia italiana», XCVII/3, pp. 523-544.

VERDE F. 2022, *Epicuro, Lettera a Pitocle*, In collaborazione con Mauro Tulli, Dino De Sanctis, Francesca G. Masi, Baden-Baden.

VERGIN W. 2013, *Das Imperium Romanum und seine Gegenwelten: die geographisch-ethnographischen Exkurse in den* Res Gestae *des Ammianus Marcellinus*, Berlin-Boston.

VETTORI G. 2020, *Usi storiografici di uno schema retorico: la* disputatio in utramque partem, in «Historika. Studi di storia greca e romana», X, pp. 99-171.

VIANSINO G. 1977, *Studi sulle* Res Gestae *di Ammiano Marcellino*, Salerno.

VIANSINO G. 1985, Ammiani Marcellini Rerum gestarum Lexicon collegit Ioannes Viansino, I-II, Olms-Weidmann-Hildesheim-Zürich-New York.

VIANSINO G. 2001a, *Ammiano Marcellino Storie*. Testo critico, traduzione e commento a cura di G. Viansino, I (libri XIV-XVII), Milano.

VIANSINO G. 2001b, *Ammiano Marcellino Storie*. Testo critico, traduzione e commento a cura di G. Viansino, II (libri XVIII-XXIV), Milano.

VIANSINO G. 2002, *Ammiano Marcellino Storie*. Testo critico, traduzione e commento a cura di G. Viansino, III (libri XXV-XXXI), Milano.

VIANSINO G. 2004, *Cornelio Tacito e Ammiano Marcellino*, in «Aevum», LXXVIII, pp. 109-135.

VIGOURT A. 2001, *Les présages impériaux d'Auguste à Domitien*, Paris.

VIMERCATI E. 2004, *Posidonio. Testimonianze e frammenti*. Introduzione, traduzione, commentario e apparati di Emanuele Vimercati, Milano.

VOISIN J.-L 1987, Exoriente sole *(Suétone, Ner. 6). D'Alexandrie à la* Domus Aurea, in *L'urbs: espace urbain et histoire (Ier s. ap. J.C.)*. *Actes du colloque international organisé par la Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome, 8-12 mai 1985)*, Rome, pp. 509-543.

VOLTAN E., VALTIERRA A. 2020, Et palmae arbor valida. *Alcuni spunti sull'iconografia della palma nella pittura nilotica romana*, in «Eikón Imago», XV, pp. 593-613.

VON SCALA R. 1898, *Doxographische und stoische Reste bei Ammianus Marcellinus: Ein Beitrag zur Geschichte der allgemeinen Bildung des 4. Jahrhunderts n. Chr*., in

«Festgabe zu Ehren Max Büdinger's von seinen Freunden und Schülern», Innsbruck, pp. 117-150.

VON SYBEL H. 1838, De fontibus libri Jordanis de origine actuque Getarum, Berlin.

VON WILAMOWITZ U. 1906, *Der Physiker Arrian*, in «Hermes», XLI, pp. 157-158.

VOTTERO D. 1987-1988, *Fonti e dossografia nelle* Naturales Quaestiones *di Seneca*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», LXI, pp. 5-42.

WAGNER, J. A., ERFURDT K. G. A. 1808, *Ammiani Marcellini quae supersunt*: cum notis integris Frid. Lindenbrogii, Henr. et Hadr. Valesiorum et Jac. Gronovii, quibus Thom. Reinesii quasdam et suas adiecit Io. Augustin. Wagner; editionem absolvit Car. Gottlob Aug. Erfurdt, Leipzig.

WALDHERR G. H. 1997, *Erdbeben. Das außergewöhnliche Normale. Zur Rezeption seismischer Aktivitäten in literarischen Quellen vom 4. Jahrhundert v. Chr. bis zum 4. Jahrhundert n. Chr.*, Stuttgart.

WALTER H. 1969, *Die "Collectanea rerum memorabilium" des C. Ilius Solinus. Ihre Entstehung und die Echtheit ihrer Zweifassung*, Wiesbaden.

WEBER G. 2000, *Kaiser, Träume und Visionen in Prinzipat und Spätantike*, Stuttgart.

WEISS J.-P. 1978, *Julien, Rome et les Romains*, in *L'empereur Julien, de l'histoire à la légende (331-1715). Études rassemblées par René Braun et Jean Richer*, Paris, pp. 124-140.

WEISS P. B. 1975, Consistorium *und* comites consistoriani. *Untersuchungen zur Hofbeamtenschaft des 4. Jh. n.Chr. auf prosopographischer Grundlage*, Würzburg.

WEISWEILER J. 2015, *Unreliable Witness: Failings of the Narrative in Ammianus Marcellinus*, in VAN HOOF L., VAN NUFFELEN P. (a cura di), *Literature and Society in the Fourth Century AD. Performing Paideia, Constructing the Present, Presenting the Self*, Leiden-Boston, pp. 103-133.

WENDEL C. 1974[3], *Scholia in Apollonium Rhodium vetera* recensuit Carolus Wendel, Weidmann.

WEST M. L. 1960, *Anaxagoras and the meteorite of 467 B.C.*, in «The Journal of the British astronomical Association», LXX, pp. 368-369.

WEST M. L. 1971, *Early Greek Philosophy and Orient*, Oxford.

WIEDEMANN T. 1979, Nunc ad inceptum redeo: *Sallust*, Iugurtha 4, 9, *and Cato*, in «Liverpool Classical Monthly», IV, pp. 13-16.

WIEMER H.-U. 2020, *Revival and Reform: The Religious Policy of Julian*, in REBENICH S., WIEMER H.-U. (a cura di), *A Companion to Julian the Apostate*, Leiden-Boston, pp. 207-244.

WIJSMAN H. J. W. 2000, *Valerius Flaccus* Argonautica, *Book VI. A Commentary*, Leiden-Boston-Köln.

WILLIAMS G. 2022, *Xenophon and Ammianus: Two Soldier-Historians and Their Persian Expeditions*, in HANAGHAN M., WOODS D. (a cura di), *Ammianus Marcellinus from Soldier to Author*, Leiden-Boston, pp. 377-402.

WILLIAMS G. D. 2007, *Seneca on Comets and Ancient Cometary Theory in Natural Questions 7*, in «Ramus», XXXVI/2, pp. 97-117.

WILLIAMS G. D. 2012, *Seneca on Comets and Ancient Cometary Theory*, in WILLIAMS G. D. (a cura di), *The Cosmic Viewpoint. A study of Seneca's Natural Questions*, Oxford, pp. 258-294.

WILLIAMS M. F. 2003, *The «sidus Iulium», the Divinity of Men, and the Golden Age in Virgil's «Aeneid»*, in «Leeds International Classical Studies», II/1, pp. 1-29.

WILSHIRE L. E. 1973, *Did Ammianus Marcellinus write a Continuation of Tacitus?*, in «Classical Journal», LXVIII, pp. 221-227.

WILSON M. 2008, *Hippocrates of Chio's Theory of Comets*, in «Journal for the History of Astronomy», XXXIX, pp. 141-160.

WINKELMANN F. 2003, *Historiography in the Age of Constantine*, in MARASCO G. (a cura di), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, Leiden-Boston, pp. 3-42.

WISEMAN T. P. 1988, *Clio's Cosmetics: Three Studies in Greco-Roman Literature*, Leicester.

WISEMAN T. P. 2015, *The Roman Audience. Classical Literature as Social History*, Oxford.

WISSOWA G. 1895, s.v. *Arrianus* [12], in «Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft», II.1, col. 1247.

WISSOWA G. 1912[2], *Religion und Kultus der Römer*, München (rist. 1971).

WIRTH G. 1978, *Julians Perserkrieg. Kriterien einer Katastrophe*, in KLEIN R. (a cura di), *Julian Apostata*, Darmstadt, pp. 455-507.

WIRTH G. 1984, *Jovian, Kaiser und Karikatur*, in *Vivarium: Festschrift T. Klauser*, Münster, pp. 353-384.

WÖLFFLIN E. VON 1870, *Stilistische Nachahmer des Tacitus*, in «Philologus», XXIX, pp. 557-560.

WÖLFFLIN E. VON 1967², s. v. *«Epitome»*, in *Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik mit Einschluss des älteren Mittellateins*, XII, pp. 332-344.

WOODMAN A. J. 1988, *Rhetoric in Classical Historiography. Four Studies*, London-Sydney.

WOODS D. 1998, *Maurus, Mavia and Ammianus*, in «Mnemosyne», LI, pp. 325-336.

WOODS D. 2004, *Ammianus Marcellinus 21.6.3: A Misunderstood Omen*, in «Classical Philology», XCIX/2, pp. 163-168.

WOODS D. 2019, *A Neglected* Omen *of a Succession of Imperial Deaths (Amm. 23.5.12)*, in «Latomus», LXXVIII, pp. 1085-1096.

WOODS D. 2023, *Tacitus on the Significance of the Comet in AD 60* (Ann. 14.22), in «L'Antiquité Classique», XCII, pp. 93-102.

ZECCHINI G. 1983, *Modelli e problemi teorici della storiografia nell'età degli Antonini*, in «Critica Storica», XX, pp. 3-31.

ZECCHINI G. 1993, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma.

ZECCHINI G. 1999, *Qualche ulteriore riflessione su Eusebio di Nantes e l'EKG*, in *Historiae Augustae Colloquium Genevense II*, Bari, pp. 349-358 = ID. 2011b., *Qualche ulteriore riflessione su Eusebio di Nantes e l'EKG*, in ZECCHINI G. (a cura di), *Ricerche di storiografia latina tardoantica II. Dall'*Historia Augusta *a Paolo Diacono*, Roma, pp. 59-70.

ZECCHINI G. 2007, *Greek and Roman Parallel History in Ammianus*, in DEN BOEFT J., DRIJVERS J.W., DEN HENGST D., TEITLER H.C. (a cura di), *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the 'Res Gestae'*, Leiden, pp. 201-218 = ID. 2011a, *Greek and Roman Parallel History in Ammianus*, in ZECCHINI G. (a cura di), *Ricerche di storiografia latina tardoantica II. Dall'*Historia Augusta *a Paolo Diacono*, Roma, pp. 15-29.

ZECCHINI G. 2009, *Ende und Erbe der lateinisch-heidnischen Geschichtsschreibung*, in GOLTZ A., LEPPIN H., SCHLANGE-SCHÖNINGEN H. (a cura di), *Jenseits der Grenzen.*

Beiträge zur spätantiken und frühmittelalterlichen Geschichtsschreibung, Berlin, pp. 91-105 = ID. 2011c, *Ende und Erbe der lateinisch-heidnischen Geschichtsschreibung*, in ZECCHINI G. (a cura di), *Ricerche di storiografia latina tardoantica II. Dall'*Historia Augusta *a Paolo Diacono*, Roma, pp. 209-222.

ZECCHINI G. 2016, *Storia della storiografia romana*, Roma-Bari.

ZECCHINI G. 2018, *Polibio. La solitudine dello storico*, Roma.

ZECCHINI G. 2021, *Gli storici latini di IV-VI secolo tra committenza e vocazione*, in ZABBIA M. (a cura di), *Storici per vocazione. Tra autobiografia e modelli letterari*, Roma, pp. 11-22.

ZETZEL J. E. G. 1980, *The Subscriptions in the Manuscripts of Livy and Fronto and the Meaning of* Emendatio, in «Classical Philology», LXXV/1, pp. 38-59.

ZETZEL J. E. G. 1981, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York.

ZITO N. 2012, *Sull'autore del poemetto* Περὶ καταρχῶν *attribuito a Massimo di Efeso*, in «Eikasmos», XXIII, pp. 259-276.

ZITO N. 2016, *Maxime, Des initiatives,* texte établi, traduit et annoté par N. Zito, Paris.

ZUGRAVU N. 2014, *Prodigii celeste in breviatorii târzii*, in «Classica et Christiana», IX, pp. 511-535.

STAMPATO NEL MESE DI DICEMBRE 2024

STAMPATO NEL MESE DI DICEMBRE 2024